

7282.38



HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

152

GRAMMATICA
RAGIONATA
DELLA
LINGUA ITALIANA
DI
CARLO ANT. VANZON

SECONDA EDIZIONE

Riveduta dall' autore, e da lui accresciuta di due elaboratissimi trattati, uno di Ortologia, l' altro di Ortografia; di sei copiose raccolte di modi di dire usitatissimi co' verbi *Essere, Avere, Andare, Dare, Stare e Fare*; di molti esempj famigliari dell'uso comune; e di un gran numero di nuovi paragrafi nel corso de' capitoli, contenenti precetti ed osservazioni, ommesse nella prima edizione.

Grammaticorum, sine ratione, testimoniisque,
auctoritas nulla est.

Sanctius, in Minerva lib. 1, cap. 2.

LIVORNO
DAI TORCHI DI LUIGI ANGELONI
1834.

7282.38



6431
5793
72

LETTERA

DELL' ILLUSTRISSIMO

Sig. Cav. G. B. Zannoni

SEGRETARIO

DELL'

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

ALL' AUTORE

DELLA PRESENTE OPERA.

Firenze 27 Gennajo 1829.

ORNATISSIMO SIGNORE

L' Accademia presentata d'un esemplare della di Lei Grammatica Ragionata della Lingua Italiana, mi ordina renderle le debite grazie.

Le opere che i veri dotti scrivono sulla dolce nostra favella, cura continua dell' Accademia, in molto pregio tenute sono da essa, che del patrio decoro unicamente sollecita, e non signoreggiata da invidia o gelosia, pronta è a trar profitto dagli studj altrui per la sua impresa del correggere e aumentare il Vocabolario.

Dee ciò accertar Lei della soddisfazione, con che ha il corpo accademico ricevuto il suo libro. Esso non Le ne dà alcun parere, perchè è sua massima di non giudicare che degli scritti inviati a' concorsi. Non è però vietato darlo separatamente a ciascuno degli Accademici. Laonde io francamente Le fo noto il mio. Fu ottimo il suo divisamento di comporre una grammatica di nostra lingua, in che si avesse per iscopo il far riflettere l'alunno su ciò che sa, anzi che insegnargli la propria lingua; e al divisamento ben corrisponde l'esecuzione. Ragionata è la sua grammatica nella disposizione delle parti, e nel particolare sviluppo di esse. Tutto è chiaro, e tutto conosciuto intimamente, e con molta sagacità; cosicchè ne sembri chiusa la strada a chiunque si augurasse, nel generale, poter oggi far meglio.

Le ne fo pertanto le più sincere congratulazioni; e con istima ed ossequio, ho l'onore di dichiararmi

Di Lei ornatissimo Signore

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Serv.^{re}

G. B. ZANNONI.

PREFAZIONE

Avvegnachè valenti maestri abbiano in varj tempi fatto dono all' Italia di trattati elaboratissimi sulla lingua, e si vada perciò da molti dicendo esservene a dovizia da soddisfare a' proprj bisogni, pure a me sembra che scarsa copia siavi di quelli che, per natura loro, e senza l' altrui opera, adattarsi possano al sistema d' istruzione in uso a' dì nostri.

L' ideologia, giunta oggimai a grado sì eminente, riducendo, mercè le dotte ed industriose ricerche dei suoi coltivatori, lo studio delle lingue ad un sistema analitico, vorrebbe eziandio che i principj grammaticali avesser per iscopo il far riflettere l' alunno su ciò che sa, anzichè insegnargli la propria lingua; e che, contro la fin qui avutane opinione, si dovesse la grammatica considerare, non già qual via che ad altre e più sublimi scienze conduce, ma bensì quasi fosse meta del cammino, come perfezionamento di queste; non altro essendo la scienza grammaticale che *un sistema di parole, rappresentante quello delle nostre idee, nel nostro spirito, allorquando comunicar le vogliamo nell' ordine, e co' rapporti, che tra loro scorgiamo.*

Il riguardare la grammatica sotto un tal punto di vista, è omai comune appo le nazioni più colte dell' Europa; imperocchè scrittori del più sagace discernimento, già da più d' un secolo, si son fatto uno studio onde ovunque venisse l'ideologia, come parte della pubblica istruzione, introdotta.

Ma un così plausibil cambiamento a stento trovò qualche seguace in Italia, mentre di tanti egregj Italiani, che scrissero intorno alla favella loro, uno solo fuvvi, il più moderno, egli è vero, che, imitando felicemente i più celebri ideologi francesi, fece vedere agl' Italiani quanto sino allora avean mal camminato nel seguire servilmente il rancido metodo latino, dal quale, prima di lui, par che avessero scrupolo i più sapienti grammatici italiani di allontanarsi nella benchè minima cosa, quasi che le loro opere ad altro non dovessero tendere, che ad insegnare la italiana favella a coloro che già nell' idioma latino erano ammaestrati; e se difettoso si volesse trovare quel dottissimo autore in alcune parti della sua Grammatica

ragionata, sarebbe per avventura l'essersi egli di soverchio esteso con ragionare di cose di pochissimo momento, e l'avere, all'opposto, ommesse affatto altre che valevan bene il pregio a parlarne. Oltracciò gli si appone da taluni troppa profondità in molti de' suoi ragionamenti in guisa che sovente le sue dottrine riescono oscure, e non a tutti del pari intelligibili: difetto, per altro, che pregio può dirsi appetto a quello del comune de' grammatici suoi antecessori, i quali, copiandosi l'un l'altro, e limitandosi allo stabilire precetti superficiali, fondati sull'uso de' classici autori, non s'immaginaron nè pure che il linguaggio si potesse metafisicamente trattare.

Troppo manifesto è l'inconveniente che gli antichi metodi racchiudono, perchè gl'istruttori ragionevoli d'oggi non veggan chiaro, e l'utile che da' nuovi risulta, è omai troppo sperimentato, perchè il possano ignorare; ma, ciò nonostante, noi non vediamo peranche, nè i primi affatto tolti di mezzo, nè i secondi del tutto in vigore, lo che forse ad altro ascriver non deesi che a' pregiudizj scolastici, che tuttora presiedono agli ammaestramenti di molti, e forse ancora al passaggio repentino e immediato dalla per sì lungo tempo usata superficialità degli antichi al pensar profondo de' moderni, le cui opere filosofiche, adottate come guide nel nuovo sistema d'istruzione, offrono sentieri, quantunque brevi, troppo spinosi per un gran numero di ammaestratori, poco avvezzi a pensare.

Tali considerazioni crearono in me il pensiero che non sarebbe per riuscir disutile una grammatica ragionata, che, quasi medio cammino, dall'uno estremo e dall'altro egualmente si dilungasse, e che, distruggendo parte delle preoccupazioni degli scolastici, e parte accettando delle filosofiche dottrine, rendesse quelli meno schivi di queste, e li conducesse quasi insensibilmente alle già incominciate riforme.

Ecco i motivi per cui divisai di scrivere la grammatica che offro al Pubblico, e stimerommi felice, se il fine dell'opera risponderà a quello, che nell'impresa mi proposi.

Ma se nell'espore i precetti di lingua, ho creduto dovermi, per le allegate ragioni, discostare dall'antico metodo, i precetti stessi non sono perciò men quelli del Buommattei, del Cinonio, del Salviati, del Corticelli, del Pistolesi, del Mastrofini, e d'altri accreditati grammatici; sì come, in sostegno di essi precetti, mi son fatto un obbligo (senza por l'uso in dimenticanza) di attenermi all'autorità de' Padri della lingua, voglio dire de' primarj classici del decimo quarto

secolo, citando ancora, in mancanza di quelli, o quando, per altra ragione, è caduto in acconcio, qualcuno degli approvati cinquecentisti, e poeti, e prosatori.

Lungi dal volere io far l'apologia della mia grammatica; ne lascio il giudizio all'imparziale filologo, che spero porrà mente all' infinite difficoltà che incontra chi imprende a perfezionare, semplicizzando, simili opere; e al precettore, che, sposando opinione più favorevole per quel che porta l'impronta di novità, saprammi grado di avere ad esso alleggerito il peso dell'ammaestrare, e abbreviato, di gran tratto, il cammino al suo discepolo, per giungere al segno che questi, cominciando, proponevasi.

UNA PAROLA

SU QUESTA SECONDA EDIZIONE.

La prima destinazione di quest'opera, allorchè presi a comporla, fu di servire, col titolo di *Esposizione Grammaticale*, quasi come d'aggiunta al mio Dizionario Universale; per la qual cosa, onde non ingrossar di troppo il primo volume di esso dizionario, mi fu forza restringere i limiti della grammatica, e lasciarla mancante di molte cose, se non necessarie, per lo meno assai rilevanti; nè la potei corredare di cosa alcuna riguardo a quelle due somme parti della nostra favella, voglio parlare dell'Ortologia e dell'Ortografia, riserbandomi per miglior tempo il perfezionarla e pubblicarla separatamente.

Ad onta di ciò, per quanto imperfetta l'opera paresse agli occhi miei, fui indotto dal consiglio di molti a farne stampare 500 copie fuori di quelle attaccate al Dizionario, cambiandone il titolo in quest'altro di *Grammatica ragionata della lingua italiana*.

Pubblicato il libro, oltre ogni mia aspettativa, ottenni il compatimento, per non dire il plauso, dell'intelligente pubblico: e l'Accademia stessa della Crusca, in una lettera scrittami allora dal Cav. Zannoni segretario di lei, mi fe' conoscere la sua vellevole approvazione; ma quel che d'allora in poi, mi è stato di maggior conforto, si è che la mia Grammatica ha servito di modello e di guida per la compilazione di altre grammaticali dottrine.

Il breve tempo in cui quella edizione è stata esaurita mi ha finalmente persuaso a farne un'altra, che è la presente. Regna in questa lo stesso metodo praticato nella prima,

siccome quello, a parer mio, più agevole allo studioso, e più istruttivo, cioè evvi la *sintassi* esposta insieme con la *etimologia*, in guisa che ogni regola di questa abbia, in una sottoposta annotazione, la sua sintassi.

Di tali annotazioni, circa un centinaio di più che nella precedente edizione, si trova sparso in questa, la quale in oltre dall'altra distinguesi per l'aggiunta di due elaboratissimi trattati, uno di *Ortologia*, l'altro di *Ortografia*; di sei copiose raccolte di *Modi di dire* usitatissimi co' verbi *essere*, *avere*, *andare*, *dare*, *stare*, e *fare*; di molti esempj famigliari dell'uso comune, e di un gran numero di nuovi paragrafi nel corso de' Capitoli, contenenti importanti precetti ed osservazioni altrove ommesse. Oso sperare che se la prima edizione, imperfetta com'era, è stata benignamente compatita, anzi encomiata, i citati miglioramenti e accrescimenti faranno sì che questa venga più gustata da chi ne sa apprezzare il valore.

C. Ant. Vassallo

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

DEI NOMI

DEGLI AUTORI E DELLE OPERE

CHE SI CITANO IN QUESTA GRAMMATICA.

A

- Agn. Pand.* Agnolo Pandolfini.
Alam. Eleg. Coll. Alamanni (Luigi). Elegie.—Coltivazione.
Albert. Volg. Trat. Albertano Giudice da Brescia. Volgarizzamento de' tre Trattati.
Aldobr. Aldobrandino (Maestro) da Siena. Volgarizzamento di un trattato di medicina.
Alf. Trag. Alfieri. Tragedie.
Alf. Pazz. Rim. Burl. Alfonso de' Pazzi. Rime burlesche.
Ambr. Cof. Bern. Ambra (Francesco d'). La Cofanaria.—I Bernardi, commedie.
Amet. V. Bocc.
Amm. Ant. Ammaestramenti antichi.
Ar. Fur. Sat. 5 c. Supp. Len. Ariosto (Lodovico). L'Orlando furioso.—Le Satire.—I cinque canti.—I Suppositi, e la Lena; commedie.
Arrigh. Arrighetto. Volgarizzamento d' un trattato dell' avversità della fortuna di Arrigo da Settimello.

B

- Bel. Man. Rim. Ant.* Rime antiche di Giusto de' Conti da Valmontone, intitolate Bella Mano.
Bemb. Asol. Lett. Pros. Stor. Bembo (Cardinal Pietro). Asolani.—Lettere volgari.—Prose intorno alla volgar lingua.—Volgarizzamento della Storia latina di Venezia.

- Benvenuto Cell.* Benvenuto Cellini. Due Trattati della Oreficeria, e della scultura.—Vita sua, scritta da sè medesimo.
Berni rim. Orl. Berni (Francesco). Rime burlesche.—Orlando innamorato.
Bocc. Proem. Introd. Gior. Noo. Canz. Conclus. Amet. Amor. Vis. Com. D. Fiam. Filoc. Filostr. Laber. Lett. Ninf. Fies. Teseid. Test. Vit. D. Alig. Boccaccio (Giovanni). Il Decamerone, cioè il Proemio.—L' Introdutione.—Giornata.—Novelle.—Canzoni.—Conclusione.—Ameto.—Amorosa visione.—Comento sopra i sedici Capitoli dell' Inferno di Dante.—Fiammetta.—Filocolo.—Filostrato, MS.—Laberinto d' Amore.—Lettere.—Ninfale fiesolano, MS.—Teseide, MS.—Testamento.—Vita di Dante Alighieri.
Boez. Varch. V. Varch.
Borg. Orig. Fir. Arm. Borghini (Monsignor Vincenzo). L'Origine della città di Firenze.—Delle Armi delle Famiglie fiorentine.
Borg. rip. Borghini (Raffaello). Il Riposo.
Brun. Tesor. Brunetto Latini (Ser). Tesoro.
Buon. Fier. Tanc. Buonarroti (Michelangelo il giovine). Commedie: cioè la Fiera, e la Tancia.
Burch. Son. Burchiello Sonetti.
But. Com. Inf. Par. Pur. Buti (Fran-

cesco). Commento, o Lettura sopra il poema di Dante, MS.

C

Capit. della Comp. dell' Imp. Capitoli della Compagnia della Madonna dell' Impruneta.

Car. lett. Matt. Son. Caro (Annibal Commendatore). Lettere famigliari. — Sonetti burleschi, chiamati Mattaccini.

Cas. Galat. Lett. Casa (Monsignor Giovanni della). Il Galateo. — Lettere.

Castigl. Cortig. V. Cortig. Castigl. *Cavalc. Pungil. Specch. Cr. Frutt.*

Ling. Cavalca (Fra Domenico). Pungilingua. — Specchio della Croce. — Trattato de' frutti della Lingua.

Cecch. Dot. Mogl. Stiav. Cecchi (Giovammaria). Commedie, cioè: La Dote, la Moglie, la Stiava.

Comm. Commentatore di Dante, MS.

Cortig. Castigl. Il Cortigiano, del conte Baldassare Castiglione.

Cr. Crescenzi (Pietro de'). Trattato dell' agricoltura, MS.

Crescimb. Crescimbeni (Canonico Gio. Mario). Storia della volgare poesia.

Cron. Morell. Morelli (Giovanni). Cronica.

Cron. Vell. Cronica di Velluti (Donato).

D

D. Inf. Purg. Par. Rim. Conv. Canz. Dante Alighieri. Commedia divisa in tre parti: Inferno, Purgatorio, Paradiso. — Rime. — Convivio. — Canzoni.

D. da Majan. R. A. Dante da Majano. Rime antiche.

Dav. Tac. Ann. Scism. Davanzati (Bernardo). Volgarizz. delle opere di Cornelio Tacito. — Annotazioni. — Scisma d' Inghilterra.

Dep. Decam. Annotazioni, e Discorsi sul Decamerone, fatti da' Deputati.

Dial. S. Greg. M. Volgarizzamento de' Dialoghi di S. Gregorio Magno.

Din. Comp. Dic. Storia di Dino Compagni. — Diceria, MS.

Dittam. Dittamondo. Poema di Fazio degli Uberti, MS.

E

Ercol. Monsignor Ercolani. Poesie.

F

Fav. Esop. Volgarizzamento delle Favole d' Esopo, MS.

Fiamm. Filoc. V. Bocc.

Fil. Vill. Filippo Villani. Aggiunta fatta alla Storia.

Fior. d' Ital. Fiorità d' Italia, MS.

Fior. S. Franc. Fioretti di S. Francesco.

Fir. As. Disc. Anim. Nov. Luc. Trin. Dial. Bell. Don. Firenzuola (Agnolo). Opere, cioè: Traduzione dell' Asino d' oro d' Apulejo. — Discorsi degli Animali. — Novelle 8. — Commedie, cioè: Lucidi, e Trinzia. — Dialogo delle bellezze delle donne.

Fra Giord. Pred. Fra Giordano. Prediche, MS.

Fra Guitt. V. Guitt.

Fra Jacop. da T. P. Fra Jacopo da Todi. Poesie.

Fran. Barb. P. Francesco da Barberino. Poesie.

Fr. Sacch. Nov. Op. Div. Franco Sacchetti. Novelle. — Opere diverse, MS.

G

Galat. V. Cas. Galat.

Gal. Lett. Sist. Galileo Galilei. Lettere. — Dialoghi sopra i sistemi del Mondo.

Gell. Sport. Gelli. La Sporta, commedia.

Gio. Vill. Giovanni Villani. Storia.

Grad. S. Gir. Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo.

Guar. Rim. Past. Fid. Guarini (Battista). Rime. — Pastor Fido, tragicommedia pastorale.

Guid. Giud. Guido Giudice. Volgarizzamento della Storia della guerra trojana, MS. — Rime.

Guitt. Lett. Rim. Ant. Fra Guittot-

ne d' Arezzo. Lettere, MS. — Rime Antiche.

I

Imit. Vit. Crist. Imitazione della Vita di Cristo, MS.

Intr. Vir. Introduzione alle Virtù, MS.

J

Jac. Most. Pis. R. A. Rime antiche, di Jacopo Mostacci da Pisa.

L

Lasc. Gelos. Sibil. Spirit. Streg. Pinz. Parent. Lasca (Anton Francesco Grazzini detto il). Commedie 6, cioè: La Gelosia, la Sibilla, la Spiritata, la Strega, la Pinzochera, i Parentadi.

Lib. di Similit. Libro di similitudini, MS.

Lib. Son. Libro di sonetti, o Raccolta di 146 sonetti di Messer Matteo Franco, e Luigi Pulci, MS.

Liv. Dec. MS. Volgarizzamento della prima e terza Deca di Tito Livio, MS.

Lib. Mot. Libro de'Motti, MS.

Lor. Med. Nenc. Canz. Ball. Lorenzo de' Medici. Stanze alla contadinesca in lode della Nencia. — Canzoni a Ballo.

Luig. Pulc. Morg. Luigi Pulci. Il Morgante maggiore, poema.

M

Machiav. Comm. Mandr. e Cliz. Ar. della Guer. Disc. Machiavelli (Segretario Fiorentino). Commedie, cioè: La Mandragola e la Clizia. — Arte della Guerra. — Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio.

Maff. Merop. Maffei. La Merope.

Malesp. Stor. Fior. Malespini (Ricordano). Storia fiorentina.

Malmant. Malmantile riacquistato, poema di Lorenzo Lippi.

Matt. Vill. Stor. Matteo Villani. Storia.

Menz. Rim. Sat. Menzini (Benedetto). Rime. — Satire, MS.

Mess. Cin. Rim. ant. Son. Messer Cino. Rime antiche. — Sonetti.

Metas. Metastasio (Abate Pietro). Opere drammatiche.

Moral. S. Greg. Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio Magno, di Zanobi da Strata.

Morell. Cron. V. Cron. Morell.

Morg. V. Luigi Pulc.

N

Ninf. Fies. V. Bocc.

Nov. Ant. Il Novellino, ossia Cento Novelle Antiche.

O

Omel. S. Gio. Gris. Volgarizzamento dell' Omelia di S. Giovanni Grisostomo.

P

Pallad. Volgarizzamento di Palladio, MS.

Passav. Passavanti (Frate Jacopo). Specchio di vera penitenza.

Past. Fid. V. Guar.

Pecor. Nov. Novelle di Ser Giovanni Fiorentino, intitolate Il Pecorone.

Petr. Son. Canz. Cap. Frot. Lett. Lett. Sinisc. Pist. Uom. illus. Petrarca (Messer Francesco). Sonetti. — Canzoniere. — Capitoli, ovvero Trionfi. — Frottola. — Lettera, MS. — Lettera al Gran Sini-scalco Acciajoli, MS. — Pistole volgarizzate, MS. — Vite degli Uomini illustri, volgarizzate, MS.

Pros. Fior. Prose fiorentine.

Prov. Com. Fir. Provvisioni del Comune di Firenze, MS.

Q

Quist. Filos. Quistioni filosofiche, MS.

R

Red. Esp. Nat. Cons. Rim. Redi (Francesco). Esperienze intorno a diverse cose naturali. — Consigli medici. — Rime.

XII

Rim. Ant. Rime Antiche, o sia Raccolta di Sonetti, Canzoni, ed altre rime di diversi antichi poeti toscani.

Rim. Ant. M. Cin. V. Mess. Cin.

S

Sag. Nat. Esp. T. Saggi di Naturali esperienze, pubblicate dal Tar-
gioni.

Salv. Avvert. Oraz. Salvati (Cavalier Leonardo). Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone.—Orazioni.

Salv. Pros. Tosc. Salvini (Abate Autommara). Prose toscane.

San. Girol. V. Grad.

Sannaz. Arc. Sannazzaro (Jacopo). Arcadia.

S. Cater. Lett. Santa Caterina da Siena. Lettere.

Segn. Pred. Mann. Segneri (Paolo). Prediche.—Manna dell'anima.

Segn. Stor. Vit. Nic. Capp. Segni (Bernardo). Storia fiorentina.—Vita di Niccolò Capponi.

Segr. Fior. V. Machiav.

Sen. Pist. Volgarizzamento delle Pistole di Seneca.

Serd. Stor. Storia di Serdonato.

Serm. S. Agost. Volgarizzamento de' Sermoni attribuiti a S. Agostino, fatto da Frate Agostino da Scarperia.

Stor. Ajolf. La Storia d' Ajolfo, MS.

Stor. Bart. Giosaf. Volgarizzamento della Storia di Barlaam e Giosafat, MS.

Stor. Pist. Storie pistolesi.

Stor. Semif. Storia della guerra di Semifonte, di Messer Pace.

T

Tac. Dav. V. Dav. Tac.

Tass. Ger. Amin. Lett. Rim. Tasso (Torquato). Gerusalemme liberata.—Aminta, favola bosche-reccia.—Lettere.—Rime.

Tesor. Brun. V. Brun. Tesor.

Teseid. V. Bocc.

Tes. Brun. V. Brun. Tesor.

U

Urb. Urbano. Opera erroneamente attribuita al Boccaccio.

V

Varch. Stor. Erc. Sen. Ben. Boez. Varchi (Messer Benedetto). Storia fiorentina.—Ercolano.—Traduzione de' libri de' benefizj di Seneca.—Traduzione della consolazione filosofica di Boezio.

Vinc. Mar. Rim. Lett. Vincenzo Martelli. Rime.—Lettere.

Vit. Beno. Cell. V. Beno. Cell.

Vit. S. Gio. Batt. Vita di S. Giovanni Battista, MS.

Vit. S. Girol. Vita di S. Girolamo, MS.

Vit. S. Mar. Mad. Vita di Santa Maria Maddalena.

Vit. SS. PP. Volgarizzamento delle vite de' Santi Padri.

Z

Zibald. Andr. Zibaldone, o sia Libro di varie cose, MS. di Andrea Andreini.

INDICE

DELLE PARTI, DELLE SEZIONI E DE'CAPITOLI.

INTRODUZIONE	pag. 1	CAP. II. Varietà di genere. pag. 60
PARTE PRIMA. ORTOLOGIA.		Osservaz. su i due generi. » ivi
SEZIONE I. Dell'Alfabeto , delle		Genere de'nomi proprj. » 62
Vocali, de'Dittonghi, Trittonghi,		— de'nomi in <i>a</i> . . . » ivi
e Quatttrittonghi . . . » 4		— de'nomi in <i>e</i> . . . » 63
SEZ. II. Delle Consonanti. » 13		— de'nomi in <i>i</i> . . . » 65
SEZ. III. Delle Sillabe . . » 31		— de'nomi in <i>o</i> . . . » 66
SEZ. IV. Dell' Accento. . . » 33		— de'nomi in <i>u</i> . . . » ivi
PARTE SECONDA. ORTOGRAFIA.		Nomi eteroclitici . . . » ivi
SEZ. I. Della Sillabazione. » 39		Gen. de'nomi caratteristici. » 67
SEZ. II. Del Raddoppiamento del-		CAP. III. Del Numero . . . » 68
le consonanti. . . » 42		Regole sul plurale de'nomi. » 69
SEZ. III. Dell'Accrescimento del-		Nomi eteroclitici nel plur. » 71
le parole . . . » 45		CAP. IV. Varietà di grandezza,
SEZ. IV. Dell' Apostrofo . . » 47		e di valore de'nomi. » 74
SEZ. V. Del Troncamento delle		Degli Accrescitivi . . . » ivi
parole in fine . . . » 48		De' Peggiorativi . . . » 75
APPENDICE Delle Interpunzioni » 50		Dei Diminutivi . . . » ivi
PARTE TERZA. ETIMOLOGIA		CAP. V. Varietà di rapporti. » 77
E SINTASSI.		Rapporti del nome con un
SEZ. PRIMA. Delle Parti del di-		verbo . . . » ivi
scorso in generale.		De' Casi . . . » 78
CAPITOLO UNICO. Definizioni		Rapporto di un nome con
delle otto parti del discorso. » 52		altro nome. . . » 82
Delle Parti variabili e in-		CAP. VI. Varietà d'estensione
variabili. . . » 55		de'nomi, e degli articoli. » ivi
SEZ. SECONDA. Del Nome.		Articolo determinante. » 83
CAP. I. Divisioni del nome. » 56		Articolo composto . . » 85
Nome comune . . . » ivi		CAP. VII. Sull'Uso dell'articolo. » ivi
Nome proprio . . . » 57		Articolo indeterminato. » 91
Nomi astratti . . . » 58		Articolo partitivo . . » ivi
Nomi figurativi. . . » ivi		SEZ. TERZA. Del Pronome.
Nomi caratteristici . . » 59		CAP. I. Pronomi personali. » 93
Nomi verbali . . . » ivi		Pron. person. primitivi. » 94
Accidenti del nome . . » 60		Pron. person. relativi. » 95
		Osserv. su i pron. <i>sè, si</i> . » 97
		— su i pron. <i>il, lo, li, gli</i> . » 99
		CAP. II. Sull'Uso de' pronomi
		personali . . . » 100
		Osserv. su i pron. <i>ne, ci, vi</i> . » 104

CAP. III. Dell'Accozzamento di due pron. pers.	pag. 108
CAP. IV. pron. person. dimo- strativi	» 111
Pron. person. indeterminati.	» 115

SEZ. QUARTA. Dell'Addiettivo.

CAP. I. Degli Add. in generale. »	117
CAP. II. Add. qualificativi. »	118
Sulla Concordanza degli ad- diettivi	» 119
Accrescitivi, peggiorativi, e diminutivi degli add. »	121
Sul Posto dell'add. nel di- scorso	» 122
CAP. III. Gradi di compara- zione	» 124
Grado eguale	» 126
— maggiore e minore. »	126
Superlativo relativo	» 129
Superlativo assoluto	» 131
CAP. IV. Add. pronominali. »	133
Add. pronom. possessivi. »	134
CAP. V. Add. pron. congiuntivi. »	138
CAP. VI. Add. pronom. distri- butivi.	» 147
CAP. VII. Add. pron. indefiniti. »	148
CAP. VIII. Add. dimostrativi. »	154
CAP. IX. Add. determinativi. »	156
CAP. X. Add. quantitativi. »	159
CAP. XI. Add. numerali	» 161
Numeri primitivi.	» 161
Numeri composti.	» 162
Numeri ordinativi	» 163
Numeri collettivi.	» 164

SEZ. QUINTA. Del Verbo.

CAP. I. Del Verbo in generale. »	165
CAP. II. Del Modo	» 169
CAP. III. Del Tempo, della Perso- na, e del Numero.	» 171
Tavola de' tempi.	» 172
CAP. IV. Della Conjugazione. »	175
De' Verbi ausiliari <i>essere</i> , ed <i>avere</i>	» 176
Conjug. del verbo <i>Essere</i> . »	179
Modi di dire con <i>Essere</i> . »	183
Conjug. del verbo <i>Avere</i> . »	185
Modi di dire con <i>Avere</i> . »	188
CAP. V. De' Verbi principali. »	190
Prima conjugaz. in <i>are</i> . »	193
Seconda conjug. in <i>ere</i> . »	198

CAP. V. Terza conjug. in <i>ire</i> , 1ma. classe	pag. 201
Terza conjug. in <i>ere</i> , 2da. classe	» 203
Conjug. de' verbi irreg. in <i>are</i> . »	205
Modi di dire col verbo <i>An- dare</i>	» 210
— — col verbo <i>Dare</i> . »	214
— — col verbo <i>Stare</i> . »	220
— — col verbo <i>Fare</i> . »	225
Prosodia de' verbi in <i>are</i> . »	232
CAP. VI. Osserv. gener. su i verbi della 2da. conjug. »	235
Verbi regol. in <i>ere</i> . »	237
CAP. VII. Verbi in <i>ere</i> irregol. »	243
Verbi in <i>ere</i> in parte irreg. »	245
Verbi in <i>ere</i> interam. irreg. »	255
CAP. VIII. Verbi in <i>ere</i> difettivi. »	270
CAP. IX. Verbi della 3za. conjug. »	274
— della 1ma. classe. »	275
— della 2da. classe. »	276
Verbi irreg. in <i>ire</i>	» 282

SEZ. SESTA. Sull'Uso de' modi
e de' tempi.

CAP. I. Del Modo infinito. »	287
CAP. II. Del Participo presente e del gerundio	» 294
CAP. III. Del Modo soggiuntivo. »	295
CAP. IV. Sull'Uso de' tempi, ec. »	300
CAP. V. De' Verbi passivi, neu- tri, e neutri passivi	» 306
CAP. VI. Del participio passato »	317

SEZ. SETTIMA. Delle Quattro parti
invariabili.

CAP. I. Dell'Avverbio	» 325
CAP. II. Della Preposizione. »	336
Della Prep. <i>da</i>	» 337
Della Prep. <i>a</i>	» 340
CAP. III. Della Prep. <i>di</i>	» 344
CAP. IV. Delle Prep. <i>con, in, per</i> . »	350
CAP. V. Delle Prep. <i>senza, so- pra</i> , ec.	» 357
CAP. VI. Delle altre Preposizioni. »	361
CAP. VII. Della Congiunzione. »	367
CAP. VIII. Dell'interiezione. »	373

SEZ. OTTAVA.

CAP. I. Della Costruzione. »	378
Dell'Accento oratorio. »	379
CAP. II. Delle fig. grammaticali. »	380
INDICE alfabetico ragionato. »	383

GRAMMATICA RAGIONATA

DELLA

LINGUA ITALIANA



INTRODUZIONE

§. I. Per *linguaggio*, *lingua*, *favella*, *idioma*, intendesi l'esposizione delle nostre idee e de' nostri pensieri per mezzo della voce articolata, facoltà particolare, e dopo quella della Ragione, la più preziosa dell'uomo, imperciocchè visibilmente dal brutto il distingue.

§. II. Il linguaggio altro non è che un immenso aggregato di segni detti *parole*, *vocaboli* o *termini*, inventati per la mutua comunicazione delle nostre idee; e siccome nascono queste in noi dagli obbietti che ci si presentano a' sensi, egli è necessario che ogni idioma tanti segni contenga, quanti sono gli obbietti esistenti, e quanti ne abbisognano, onde esattamente e con chiarezza possiam rendere tutti i nostri pensamenti.

§. III. L'esporre le nostre idee mediante la voce articolata, o, che è lo stesso, il *parlare*, è antico quanto l'origine dell'uman genere, e per lungo tempo non fu che un mero bisogno dell'uomo; ma a misura che progrediva lo spirito umano verso la perfezione, i linguaggi divennero essi pure un obbietto di studio; e la chiarezza, l'esattezza, l'ordine e l'armonia nelle espressioni, nacquero negli uomini dal desiderio di piacere e d'insinuarsi nell'animo l'uno dell'altro.

§. IV. È opinione generale che i Greci i primi furono che a leggi sottoponessero il linguaggio loro, prescrivendo regole e precetti per la retta espressione delle idee, ed in fine un'arte ne formassero, che GRAMMATICA chiamarono (1), nome che poscia in tutti gl'idiomi venne adottato onde indicare la stessa cosa per cui il destinarono i Greci.

(1) Grammatica, voce greca, da *gramma γραμμα* lettera, perchè le lettere, come poi si vedrà, sono gli elementi del linguaggio, e questo il soggetto intorno a cui si occupa la grammatica.

§. V. Per Grammatica adunque s'intende l'arte di esprimere correttamente i pensieri, sì con parole che in iscritto, e chiamasi con lo stesso nome il libro che contiene una collezione di precetti grammaticali.

§. VI. I precetti di grammatica sono, o universali, in quanto che possono a tutte le lingue applicarsi; o particolari, allorchè solo si estendono a principj di tale o tal altro idioma, insegnando il modo con cui, persone bene allevate, parlare e scrivere debbono l'idioma loro.

§. VII. Una grammatica, perchè interamente al proposto scopo corrisponda, debbe in quattro parti esser divisa, le quali con le greche voci Ortologia, Ortografia, Etimologia, e Sintassi chiamansi.

§. VIII. L' Ortologia (2), ossia *Retta pronunzia*, è l'arte di conoscere il valore delle lettere, e di dar loro il suono e l'articolazione, secondo la convenuta maniera di pronunziare.

§. IX. L' Ortografia (3), ossia *Retta scrittura*, è l'arte di conoscere la quantità e la qualità di lettere che entrano in una sillaba, ed il numero di sillabe, richiesto per la formazione delle differenti parole di un idioma.

§. X. L'Etimologia (4), ossia *Vero discorso*, tra le quattro parti la più essenziale, ha per oggetto le parole significative, dessa essendo l'arte di conoscere il vero significato de' vocaboli secondo la loro natura, vale a dire isolati ed indipendenti; di scoprirne, analizzandoli, l'origine e la derivazione; d'indicarne le variazioni; ed in fine di ben distinguerne le stabilite modificazioni, per cui viene il sentimento loro diversificato.

§. XI. La Sintassi (5), ossia *Costruzione*, o *Disposizione*, tratta le parole non più isolate, ma fra di loro correlative, costruendone le forme, e additandone le posizioni, secondo che l'esigono i mutui loro rapporti.

§. XII. L' Ortologia e l'Ortografia sogliono regolarsi secondo l'idioma di questa o quella nazione, per lo che estranee sono alla grammatica universale. Della prima non occor-

(2) Ortologia, voce greca *ὀρθολογία* da *ὀρθός* retto, e *λόγος* discorso.

(3) Ortografia, voce greca *ὀρθογραφία* da *ὀρθός* retto, e *γράφειν* scrivere.

(4) Etimologia, voce greca *ἐτυμολογία* da *ἔτυμος* vero, e *λόγος* parola, senso, ragione, discorso. Etimologia corrisponde al latino *Verolinguum* voce usata da Cicerone.

(5) Sintassi, voce greca *σύνταξις* da *σύν* con, e *τάξις* ordine, da *τάσσειν* ordinare disporre; vale propriamente: Ordinata disposizione e connessione di più cose qualsivogliano. Come termine grammaticale significa Collegazione, disposizione, ed ordine delle parole.

rebbe punto regionale nella presente opera, se lo scopo di questa sol tendesse ad ammaestrare la gioventù italiana; ma mirando noi, nel pubblicarla, che anche gli stranieri attingervi possano quanto può esser loro giovevole per apprendere bene la nostra favella, così, quel che saremo per dire dell'ortologia italiana, sarà più agli stranieri perchè acquistino una buona pronunzia, che agl'Italiani stessi diretto.

L'Ortografia poi, scienza assai necessaria, ma sovente pur troppo negletta da' più de' giovanetti o per propria trascuraggine o per difetto d'ammaestramento, ci studieremo di esporla e schiarirla con precetti facili, che, a dovere osservati, abilitaranno ognuno, e Italiano, e Straniero, a scrivere bene la lingua.

L'Etimologia verrà da noi tutta percorsa e spiegata.

In quanto alla Sintassi, anzichè formarne una parte separata, ci è paruto ben fatto di esporla in una coll'Etimologia, vale a dire far sì che ogni regola di questa, occorrendo, sia seguita in una sottoposta annotazione dalla sua sintassi; metodo, al parer nostro, più agevole allo studioso, e più istruttivo.



PARTE PRIMA

ORTOLOGIA

SEZIONE PRIMA.

DELL'ALFABETO E DELLE VOCALI.

§. I. Essendo la voce umana suscettiva di molte più articolazioni, che non ci fa mestieri per la comunicazione delle nostre idee, si cominciò, perchè lungi fosse la nostra mente dal confondersi, a limitarne le variazioni a tanto numero, quanto per la occorrenza del linguaggio fosse necessario, ed a prescriverne gli elementi, i quali *Lettere* o *Caratteri* si chiamano.

§. II. Le Lettere adunque sono i primi materiali delle lingue; ma da ciò non segue che il numero di esse in tutti i linguaggi debba essere eguale; avvi idiomi che ne contano venticinque, altri ventisei, ed altri ancora ventotto. L'italiano ne ha ventidue (1); che sono:

A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. L. M. N. O. P. Q. R.
S. T. U. V. Z.

(1) Non è ancora gran tempo che generalmente senza J, e senza V, cioè con sole venti lettere s'insegnava l'alfabeto italiano, confondendosi impropriamente queste due lettere, l'una coll' I, l'altra coll' U, invece di dar loro il posto nell' alfabeto cui, pel carattere loro distinto, ben meritano; imperocchè egli è ovvio oramai ad ognuno, che J è talvolta consonante, segnatamente in principio di parola, quando è immediatamente seguito da *a*, *e*, *o*, od *u*, non esigendo mai innanzi a sè l'elisione di alcuna vocale, come all' opposto la vocale I spesso l' esige; e talvolta come lettera doppia prendesi in fine de' nomi, i quali in segno del plurale, due *u* domanderebbero. Più chiara ancora si presenta la distinzione del V dall' U, non venendo la prima di queste due lettere mai altrimenti, nell' italiana lingua, che come consonante *labiale* riguardata ed adoperata, così in principio come in mezzo di parola: quindi sarebbe pur desiderabile che si cessasse una volta di mescolare ne' dizionarij lo J coll' I, ed il V coll' U nel progresso alfabetico delle voci che da queste lettere cominciano, il che, se altro non producesse, gran comodo per lo meno lecherebbe a quelli che a peso nella necessità sono di avere tali libri per le mani.

§. III. Cinque delle lettere anzidette, cioè A. E. I. O. U. si dicono vocali, perchè di per sè forman suono. Nell' alfabeto latino evvi una sesta vocale, cioè l'Y (l'epsilon dei Greci), quantunque una tal vocale non fosse a' Latini più necessaria di quello che lo è agl' Italiani, i quali in vece di essa adoperano l'I, che par loro sufficiente; perocchè sembra certo che anco presso i Latini il suono dell'Y fosse lo stesso che quello dell'I, e ch' eglino solo l'adoperassero per seguire esattamente l'ortografia greca, nelle voci dalla greca lingua provenienti.

§. IV. La prima, la terza, e la quinta delle vocali non vanno soggette ad alcuna sensibile variazione di pronunzia: il suono loro è unico e costantemente lo stesso. Ma evvi due varietà notabilissime nel suono dell'E ed in quello dell'O, cioè il suono chiuso, ed il suono aperto; e dipende in gran parte, non v' ha dubbio, il pronunziare o rettamente, o difettosamente le parole italiane, dal dare o non dare a queste due vocali il vero suono o chiuso o aperto, che lor compete.

§. V. Trattasi ora di sapere quando la E e l'O dovranno esprimersi con suono chiuso o aperto.

(Nota Bene. Per maggior chiarezza delle seguenti spiegazioni, le vocali E ed O negli esempj saranno segnate d'accenti o acuto (') o grave (`), secondo che dovranno pronunziarsi o chiuse, o aperte.)

§. VI. E, si profferisce chiusa:

1º. Nelle voci monosillabe, come *fe* (per fede o fece), *re*, *tre*, *me*, *te*, *se*, (2) *ce*, *ve*, *ne*, *che* (per poichè). (3)

2º. In fine di parola, ancorchè non sia monosillaba, ogni volta che è accentuata come in *mercé*, *perché*, *poiché*, ed in tutti gli altri composti di *che*; ma in *cioè*, e ne' vocaboli stranieri come *lacchè*, *aloè*, *Noè*, *Moisè*, *Giosuè*, ec., l'e finale pronunziasi aperta.

3º. Nelle terminazioni *emo* (4), *ete*, della prima e seconda persona plur. del pres. indic. della seconda Conjugazione, come *godémo*, *leggémo*, *godéte*, *leggéte*.

4º. Nelle terminazioni *evo*, *evi*, *eua*, dell' imperfetto indicativo della 2da conjugazione, come *leggévo*, *godévo*, *leggévi*, *godévi*, *leggéva*, *godéva*.

5º. Nelle terminazioni *ei*, *esti*, *e*, *emmo*, *este*, *erono*,

(2) Così pure ne' composti di questi pronomi *méco*, *téco*, *séco*.

(3) Traane è, terza persona singolare del verbo *Essere*, *mè* per *me-
gio*, *dè* per *dove*, *dè* per *diede*, *piè* per *pie*.

(4) Terminazione poetica per *iamo*, come *godiamo*, *leggiamo*, ec.

nel passato definito indicativo della seconda conjugazione ; come *credéi, godéi, credésti, godésti, credé, godé, credémmo, godémmo, credéste, godéste, credérono*. (5)

6°. Nelle terminazioni *remo, rete*, del futuro di tutte le conjugazioni; come altresì nelle terminazioni *resti, remmo, reste*, del condizionale, come: *amerémo, goderémo, finiremo; ameréte, goderéte, finirete*; *amerésti, goderésti, finiresti; amerémmo, goderémmo, finiremmo; ameréste, goderéste, finireste*. (6)

7°. Nelle terminazioni *ena, eno, era, ero, ele, elo*, ove non sia immediatamente preceduta da *i*, come in *céna, péna, réna, léna, baléna, caténa, séno, ménno, serénno; céra, séra, péro, véro, méro* (salvochè in alcune voci trisillabe, come in *sevéro, sincéro, alléro*, ec.), *réte, abéte, acéto, pométo, alberéto*, ec.

8°. Nelle terminazioni *eggio, egno, egola, esco, evole, ezza*, come in *passéggio, cortéggio, sostéugno, condéugno, tégola, pégola, lupésco, canésco, agévole, piacevole, amichevole, altézza, contentézza*, ec.

9°. Nelle terminazioni *mente* (negli avverbj), e *mento* (nei nomi verbali), come *altaménte, lietaménte, andaménto, pensaménto*, ec.

10°. Nelle terminazioni *étto, étta*, ne' diminutivi sì de'sostantivi che degli addiettivi, come *librétto, ragazzétto, agrétto, solétto, donnétta, chiavétta*, ec.

§. VII. La E avrà il suono aperto :

1°. Ne' principj e ne' mezzi delle parole, semprechè da due consonanti sia seguita, salvo ne' casi esposti a' numeri 8, 9, e 10, del §. precedente, come in *sénso, cèrto, pèzzo, bèllo, uccèllo, arrèsto, contènto, senténza, affètto, effètto*, ec.

2°. Nelle terminazioni *esima, esimo*, come in *crèsima, millèsimo, centèsimo, ventèsimo*, ec. Tranne *battésimo, quarésima*, in cui la *e* è chiusa.

3°. Nel dittongo *ie*, innanzi a qualsivoglia consonante, come *fièle, cièlo, mièle, fièno, schièna, ièna, fièna, altiera, pensiero, briève, allievo, quieto, lièto*, ec.

4°. Nella terminazione *ea* non dittongo, come in *Dèa*,

(5) Nella terminazione *èttero*, come *credèttero, godèttero*, ec. l'*e* è aperta.

(6) Nelle terminazioni del condizionale *rei*, (prima pers. sing.), *rebbe* (terza pers. sing.), e *rebbero*, (terza pers. plur.), la *e* è aperta, come *credèi, orederebbe, crederèbbero; goderèi, goderèbbe, goderèbbero*.

idea, assemblea, Europea, Cesarèa, epopea, Andrèa, Dorotèa, ec. (7)

5^o. Nelle voci dette sdrucchiole, aventi l'accento tonico nell'antipenultima sillaba, come in *Pèlago, mèdico, dècimo, Vènere, sècolo, Pèrgamo, tèrmine, zèffiro, Gènova*, e simili; fuorchè *l'esina*, in cui l'*e* è chiusa.

§. VIII. Per tutti gli altri casi non evvi che l'uso che possa servir di maestro. Noteremo soltanto che in moltissime parole egli è assai malagevole all'orecchio il distinguere se l'*e* o tra le chiuse o tra le aperte debbasi classare; e crediamo che non anderebbe molto errato chi s'avvisasse di stabilire una terza varietà nel suono dell'*e* che tenesse il mezzo tra l'aperto e l'chiuso. Una tale varietà troverebbesi nella pronunzia dell'*e* nella penultima sillaba, non accentuata delle voci dette sdrucchiole, come in *àlbero, bùrbero, càntera, lìbero, lèggere, mòvere*, ed altre simili; come altresì nell'*e* finale non accentuata di qualsivoglia vocabolo, come in *Fròde, grànde, felice, màre*, ec.

§. IX. S'incontrano non di rado nella lingua italiana due voci, che sebbene sieno della medesima ortografia, abbiano un significato differente, il quale solo dai due suoni dell'*e* si distingue. La maggior parte di tali voci, che *Equivoche* chiamansi, si troveranno nella qui sottoposta lista.

LISTA ALFABETICA

DI VOCI EQUIVOCHE PER LA DIVERSA PRONUNZIA CHIUSA O APERTA DELL' *E*.

E chiusa.

Accèta — strumento di ferro.
Affèta — taglia a fette.
Allèga, e lèga — parlando di denti.
Ammèzza — imputridisce.
Bei — *per* bevi.
Bèrta — *per* beverla.
Capèllo — pelo.
Cèncio — straccio.
Cèra — lavoro delle api.
Cètera — strumento musicale.
Collètto — piccolo colle.
Chè — particella soggiuntiva.
Corrèggia — cintura.

E aperta.

Accèta — *verbo*, e *add. f.*
Affèta — passione d'animo.
Allèga — adduce in testimonio.
Ammèzza — divide per mezzo.
Pèi — *per* belli.
Bèrta — erba.
Cappèllo — coperta del capo.
Cèncio — *dim. di* Vincenzo.
Cèra — volto (si dirà meglio *Ciera*).
Cètera — abbreviazione.
Collètto — raccolta.
Ch'è — che è.
Corrèggia — *per* corregga (poet).

(7) Non è compresa in questa regola la *e* negl' imperfetti accorciati, come: *Faccèa, vedèa, credèa, avèa*, ec. in vece di *Faccèva, vedèva, credèva, avèva*, in cui l'*e* è chiusa.

Crèta — terra.
 Dè' — *per* dei delli.
 Déa — *per* debba o deva (in rima).
 Déasi — *per* essi stessi.
 Dètti — *da* dire.
 È' — *per* ei, egli.
 Elle — esse.
 Esca — nutrimento.
 Esse — elleno.
 Éssi — eglino.
 Este — queste.
 Félo — lo fece.
 Féro — fecero.
 Fèste — faceste.
 Léga — accordo.
 Légge — decreto.
 Léssi — bolliti.
 Mé — pronome personale.
 Méle — pomi.
 Ménalo — *per* conducilo.

Ménola — io la meno.
 Mésce — *verbo da* mescere.
 Mésse — *plur. di* messa.
 Méta — sterco.
 Mézzo — fracido, o assai maturo.
 Péra — frutto.
 Péscà — pescagione.
 Pésta — *add. femm.*
 Péste — *add. pl. fem. da* pestare.
 Péto — tratto.
 Présò — *da* prendere.
 Sé — *adv. e pronome.*
 Stélle — astri.
 Stémmi — mi stiede.
 Té — pronome.
 Télo — una larghezza di panno.
 Téma — timore e *verbo da* temere.
 Témi — *dal verbo* temere.
 Véggia — *per* veggia.
 Véglio — *verbo per* veggio.
 Velle — vedile.
 Véllo — vedilo.
 Véna — arteria.
 Vénti — due volte dieci.
 Vèrgola — piccola verga.
 Véschi — *plur. di* veschio.

Crèta — isola di Candia.
 Dèi — *plur. di* Dio, e *per* devi.
 Déa — diva.
 Déasi — *per* devesi.
 Dètti — *per* diedi.
 È — *terza persona del verbo* essere.
 Elle — lettera consonante L.
 Esca — *verbo da* uscire.
 Esse — lettera consonante S.
 Éssi — si è.
 Este — nome di famiglia.
 Fello — perfido.
 Féro — *per* fiero, feroce.
 Fèste — giorni festivi.
 Léga — distanza di 3 miglia.
 Légge — *verbo da* leggere.
 Léssi — *verbo da* leggere.
 Mé' — *per* meglio.
 Méle — miele.
 Ménalo — nome proprio di monte e città.
 Ménola — sorta di pesce.
 M' esce — mi esce.
 Mésse — il raccolto.
 Méta — scopo, termine.
 Mézzo — metà.
 Péra — perisca.
 Péscà — frutto.
 Pésta — nome di città.
 Péste — pestilensia.
 Péto — parte del corpo animale.
 Présò — vicino.
 Sé — sei e siei.
 Stélle — le stette.
 Stémmi — armi gentilizie.
 Té — tieni ed erba.
 Télo — dardo.
 Téma — argomento di discorso.
 Témi — Temide.
 Véggia — botte.
 Véglio — *per* vecchio.
 Velle — svelte.
 Véllo — pelle lanosa.
 Véna — avena.
 Vénti — *plur. di* vento.
 Vèrgola — barca.
 Véschi — nome di famiglia.

R E G O L E

INTORNO ALL' O CHIUSO, ED APERTO.

Dell' O chiuso.

§. X. 1°. L'O non accentuato è sempre chiuso, tanto nei principj, e ne' mezzi, quanto ne' finali delle parole, come in *odorifero*, eccetto ne' casi esposti nel numero 1, del §. XI.

2°. È chiuso nelle terminazioni *ojo* od *oio*, *ogna*, *ogno*, *one*, *ore*, *osa*, *oso*, in voci trisillabe, e polisillabe, come in *avoltojo*, *scrittojo*, *strettojo*, *menzogna*, *vergogna*, *carogna*, *sogno*, *bisogno*, *buffone*, *affannone*, *donnone*, *onore*, *fervore*, *amministratore*, *Certosa*, *Vallombrosa*, *famoso*, *amoroso*, come pure ne' femminini e ne' plurali di questi addiettivi.

3°. Nelle voci derivanti dal latino, in cui l' O è sostituito all' U latino, come in *colpa*, *moglie*, *molto*, *mosca*, *volpe*, *stolto*, ec.

4°. È pur chiuso in quelle voci derivate; ove nel latino pronunziassi aperto, come in *mostro*, *ascoso*, *toso*, *Alfonso*, ec., imperciocchè in latino *mòonstrum*, *abscònditus*, *tònsus*, *Alphònsus*, profferiscono.

5°. Ne' pronomi *noi*, *vói*.

6°. Ne' verbi in *orrire* come, *Accòrrere*, *concòrrere*, *soccorrere*, *percòrrere*, ec., e ne' loro derivati, come *accorso*, *concorso*, *soccorso*, *percorso*; *io còrro*, *concòrro*, *soccòrro*, *percòrro*, ec.

7°. Nell' antipenultima sillaba nelle voci dette Sdrucchiole, come in *folgore*, *forfora*, *bròntola*, *lògoro*, *tòrtora*, ec.; ma questa regola soffre molte eccezioni, come in *crònaca*, *fomite*, *tròttola*, *arròtola*, ed altre.

Dell' O aperto.

§. XI. L'O ha il suono aperto:

1°. Nelle voci monosillabe come in *dò*, *stò*, *sò*, *tò*, *Pò*, *mò*, *nò*, *ciò*, *può*, *òh*.

2°. In tutte le parole bisillabe, trisillabe, e polisillabe, uscenti in O accentuato, come in *Amò*, *considerò*, *parlerò*, *Niccolò*, ec.

3°. Nel dittongo *uo* come in *cuòre*, *suèno*, *giuòco*, *buòno*, ec.

4°. In tutte le bisillabe, ove si trovi nella prima sillaba, come in *mòdo*, *nòdo*, *tòro*, *gòdo*, *mòro*, eccetto in *còda*, *fòce*, *ròda*, *òra*. (8)

5°. Nelle voci bisillabe e trisillabe, in cui sia susseguito da una delle liquide *l*, o *r*, come in *fòla*, *tòla*, *mòlle*, *còlle*, *vòlli*, *Apòllo*, *òro*, *pòro*, *pòrto*, *òrco*, *vòrtice*, *conforto*. (9)

6°. Nella maggior parte delle voci in cui sia preceduto da *r* come in *pròvo*, *tròvo*, *tròtto*, *fròllo*, ec. tranne *Trómbe*, e *trónco*.

7°. Nella sillaba *gio*, nelle voci bisillabe, come in *giòja*, *Giòve*, *Giòna*, eccetto *giògo*, in cui l'*o* è chiuso.

8°. Nella terza persona sing. del passato definito de' verbi regolari in *are*, e nella prima persona del futuro di tutti i verbi, nelle quali raddoppiasi la consonante dell'affisso, quando che uno ne ricevano; come: *amòllo*, *parlònne*, *daròtti*, *ameròvci*, ec.

9°. Nelle desinenze *oglio*, *oglia*, *oglie*, *ogli*, come in *dòglio*, *vòglia*, *accòglie*, *tòglie*, ec.

10°. Allorchè precede ad una sillaba composta di due vocali; come in *memòria*, *glòria*, *stòria*, *fandònie*, *fòlio*, *avòrio*, *òzio*, ec.

11°. Allorchè precede ad una consonante composta (vedi la seguente Sezione, §. VI.) di due o tre lettere, di cui la prima sia la *S*, come in *ròspo*, *òstro*, *vòstro*, *chiòstro*, ec.

Finalmente 12°. nell'antipenultima delle voci dette Sdruciole, come in *arròtola*, *tròttola*.

§. XII. Oltre agli anzi esposte regole, che esse pure, per quanto generali sembrano essere, forse patiscano eccezioni, nulla di più puossi stabilire di certo su i due suoni dell'*O*; saranno leggi l'uso, e l'orecchio ove manca il dettame dei precetti.

§. XIII. Sovente la differenza di significato tra due voci della medesima, o quasi medesima ortografia, emerge dalla sola pronunzia o chiusa, o aperta dell'*O*, sì come si è veduto che lo stesso accade pel doppio suono dell'*e*. Di tali voci evvi copia nella nostra lingua, e la susseguente tavola ne contiene una raccolta.

(8) Avvertasi che, in generale, nelle voci derivate, in cui l'*O* corrisponde all'*au* de' latini, quest'*O* debbasi pronunziare aperto, come in *òro* (aurum), *mòro* (maurus), *ròro* (raucus), *tòro* (taurus), *tesòro* (thesaurus).

(9) Eccetto in *fòrma*, *òrno*, *fòrno*, *fòrse*, *pòrre*, *òrma*, *sòrgo*, *sòrcio*, *ingòrdo*, *gòlfo*, *sòlfo*, o *zòlfo*.

LISTA ALFABETICA

DI VOCI EQUIVOCHE PER LA PRONUNZIA DELL' O CHIUSO O APERTO.

O chiuso.

Accòrre — *da* accorrere.
 Accòrsi — *da* accorrere.
 Accòrto — *da* accortare.
 Addòppia — raddoppiare.
 Addòtto — *da* addurre.
 Affòga — *da* affogare.
 Appòrti — *per* apponerti.
 Allòra — *avv.*
 Arròto — aggiunto.
 Bòtte — vaso di legno da vino.
 Cògli — con gli.
 Cògno — cugno.
 Còla — *da* colare.
 Còl — *per* con il.
 Còlla — *per* con la.
 Còlco — *verbo da* colcare.
 Còlle — *per* con le.
 Còllo — *per* con lo.
 Colòro — *verbo da* colorare.
 Còlto — coltivato.
 Còppa — parte del collo.
 Còrre — *da* correre.
 Còrsi — *da* correre.
 Còrti — *pl. di corte, e dell'add. corta.*
 Còsta — *per* consta.
 Dòglio — vaso di terra cotta.
 Dòno — (*nome*) regalo, e (*verbo*) *da* donare.
 Dòppio — due volte tanto.
 Fòlla — calca, moltitudine.
 Fòlle — *plur. di* falla.
 Fòra — pertugia.
 Fòro — pertugio.
 Fòsse — *dal verbo* essere.
 Ghiòzzo — pezzetto.
 Gòmito — gombolo, cubito.
 Gòtta — podagra.
 Gòtto — *per* goccia.
 Impòrti — imponerti.
 Incòlto — inculto.
 Indòtto — *da* indurre.
 Ingòlla — ingoja.
 Lò — articolo determinante.
 Lòro — pron. pers. e possessa.
 Lòto — fango.

O aperto.

Accòrre — *per* accogliere.
 Accòrsi — *da* accorgere.
 Accòrto — avveduto.
 Adòp,ia — alloppia.
 Adòtto — *da* adottare.
 Affòca — *da* affocare.
 Appòrti — *da* apportare.
 Allòra — sorta di pera.
 Arròto — *per* arruoto.
 Bòtte — *plur. di* botta, percossa.
 Cògli — *da* cogliere.
 Cògno — congio, misura.
 Còla — *abbrev. di* Niccola.
 Còl — *abbrev. di* colle.
 Còlla — bitume.
 Còlco — nome di regno antico.
 Còlle — collina.
 Còllo — parte del corpo fra la testa e le spalle.
 Colòro — quegli.
 Còlto — *add. da* cogliere.
 Còppa — tazza.
 Còrre — *per* cogliere.
 Còrsi — nativi della Corsica.
 Còrti — *per* coglierti.
 Còsta — costola, e riva.
 Dòglio — *verbo da* dolersi.
 Dònno — signore.
 D'òppio — di oppio.
 Fòlla — io la fo.
 Fòlle — matto, pazzo.
 Fòra — *per* sarebbe.
 Fòro — piazza.
 Fòsse — *pl. di* fossa.
 Ghiòzzo — pesciolino.
 Gòmito — *per* comito di galea.
 Gòtta — *per* gota.
 Gòtto — bicchiere.
 Impòrti — *verbo da* importare.
 Incòlto — *da* incogliere.
 Indòtto — ignorante.
 Incòlla — attacca con colla.
 L' hò — *verbo* lo ho.
 L' òro — metallo.
 Lòto — erba.

Mósko — muffa verde.

Mózzo (zz asp.) — tagliato.

Nóce — frutto.

óra — *nome*, e *avv.*

órno — *verbo da ornare*.

óve — *avv.* dove.

Póllo — gallina.

Pómmi — ponimi.

Póppa — la parte deretana d' un naviglio.

Pórci — metterci.

Pórre — ponere.

Pórsi — mettersi.

Póse — *verbo mise*.

Pósta — *part. f. da porre*.

Ricórre — *verbo da ricorrere*.

Ripórti — rimettere.

Ritórne — (poet.) *per ritorni*.

Rócca — arnese da filare.

Ródano — *verbo da rodere*.

Ródi — *verbo da rodere*.

Rógo — sterpo, rovo.

Rósa — roscata.

Róso — roscato.

Rózza — rustica.

Scóla — *verbo da scolare*.

Scópo — *verbo da scoprire*.

Scórsi — *verbo da scorrere*.

Scórtia — *verbo per accorcia*.

Sóle — astro, e *plur. di sola*.

Sólla — non soda.

Sólo — *add.* non accompagnato.

Sómma — computo.

Sómmi — altissimi.

Sóno — *ia sono*, *da essere*.

Sórta — *part. f. da sorgere*.

Stólto — pazzo.

Stóppa — *nome*.

Tócca — *verbo da toccare*.

Tómo — tombolo.

Tórme — *plur.* sciami, squadre,

Tórne — (poet.) *per torni*.

Tórra — alto edificio.

Tórta — sorta di pasticcio.

Tórvi — *add. plur.* foschi.

Tósko — Toscano.

Vólgo — plebe.

Vólto — faccia.

Vóto — promessa sacra; desiderio.

Mósko — (poet.) *per moscovita*.

Mózzo (zz dol.) — pezzo di legno, parte della ruota.

Nóce — *per nuocere*.

óra — (poet.) *per aura*.

órno — albero.

óvo — uovo.

Pólo — punta estrema del globo.

Puómmi — mi può.

Póppa — mammella.

Pórci — *plur. di porco*.

Pórri — erbe.

Pórsi — *pret. da porgere*.

Póse — *plur. di posa*, pausa.

Pósta — *nome*.

Ricórre — *per ricogliere*.

Ripórti — *2da pers. da riportare*.

Ritórne — *per ritoglierne*.

Rócca — castello.

Ródano — fiume.

Ródi — isola.

Rógo — pira, catasta da bruciare.

Rósa — fiore.

Róso — pianta.

Rózza — cavallaccia.

Scóla — scuola.

Scópo — fine, meta.

Scórsi — *verbo da scorgere*.

Scórtia — *per guida*.

Sóle — (poet.) *per suole*.

Sólla — la so.

Sólo — (poet.) *per suolo*.

Sómma — monte.

Sómmi — mi so, *da sapere*, e mi sono, *da essere*.

Sóno — *per suono* — io suono, *da sonare*, e coloro sono, *da essere*.

Sórta — specie.

Stólto — distolto.

Stóppa — *da stoppare*.

Tócca — fascia di seta.

Tómo — volume (parl. di libri).

Tórmi — torre a me.

Tórne — *per toglierne*.

Tórra — *verbo togliere*.

Tórta — *part. f. da torcere*.

Tórvi — *per togliervi*.

Tósko — tossico.

Vólgo — *verbo da volgere*.

Vólto — *part. da volgere*.

Vòto — vuoto.

§. XIV. Nulla evvi a dire delle vocali A, I, ed U, il cui suono non è soggetto ad alcuna variazione. Crediamo per altro dovere avvertire che il suono dell' U è molto più rapido, e come sfuggitivo, allorchè si trova dopo il *g* ed il *q*, come in *guardia*, *guerra*, *guisa*, *quando*, *questo*, *equità*, ec.—L' U ha lo stesso suono rapido quando che innanzi all' O trovisi, e con essa faccia dittongo, come in *uomo*, *cuore*, *buono*, *figliuòlo*, ec.

DITTONGHI, TRITTONGHI, e QUADRITTONGHI.

§. XV. Due vocali unite nella stessa sillaba, e pronunziate ognuna col suo suono, ma in una sola emissione di voce, chiamasi *Dittongo*, voce greca che significa *Doppio suono*. La lingua Italiana ha quindici dittonghi, che sono: AE, AI, AU, EA (ove l' *e* non sia accentuata), EI, EO, EU, IA, IE, IO, IU, OI, UA, UE, UI, come: *aere*, *aeriforme*, *airone*, *mai*, *càusa*, *auróra*, *àrea*, *medicea*, *dei*, *ebrei*, *cesàreo*, *Mediterràneo*, *euròpa*, *nèutro*, *mischia*, *pioggia*, *schiena*, *fièro*, *biògrafo*, *vario*, *chiùnque*, *diùrno*, *noi*, *voi*, *guardia*, *quando*, *guerra*, *questiòne*, *guida*, *ruina*.

§. XVI. L' unione di tre vocali in una sillaba, e pronunziate ognuna col suo suono, ma in una sola emissione di voce, dicesi *Trittongo*, vocabolo che vale *Triplice suono*, come in *miei*, *vuoi*, *puoi*, *fagiuòli*, *figliuòli*, ec.

§. XVII. Incontrasi talvolta anche il *Quadriltongo*, cioè un composto di quattro vocali in una sillaba, come: *lacciuòi*, *figliuòi*, ec.

SEZIONE SECONDA.

DELLE CONSONANTI.

§. I. Levate dall'alfabeto le cinque vocali, e lo J, le rimanenti sedici lettere sono *Consonanti* (quasi dica *Sonanti con vocale*), così dette perchè se non sono congiunte ad una delle cinque vocali, non hanno suono.

§. II. Le consonanti si pronunziano toscaneamente così (1): BI, CI, DI, EFFE, GI, ACCA, ELLE, EMME, ENNE, PI, CU, ERRE, ESSE, TI, VU, ZETA.

(1) Nel modo di pronunziare le consonanti *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *t*, i Toscani differiscono dagli altri Italiani, i quali le pronunziano coll' *e* dicendo co-

§. III. Sogliono dividersi le consonanti in *mute*, in *semivocali*, in *liquide*, in *dentali*, in *gutturali*, ed in *labbiati*.

Mute si dicono B, C, D, G, P, T, Z, perchè in profferendo i loro nomi, prima la consonante, e poi la vocale si sente.

Le *Semivocali* sono F, L, M, N, R, S, così dette perchè i loro nomi cominciano da vocale. Di queste sei semivocali, quattro, cioè L, M, N, R, si chiamano *liquide* perchè hanno nella loro articolazione quasi come qualche cosa di *fluido*, e di *corrente*, onde volentieri ad alcune altre consonanti s'uniscono.

Le consonanti C (innanzi *e* ed *i*), D, G (innanzi *e* ed *i*), S, T, Z, diconsi *dentali* perchè coll'ajuto dei denti si profferiscono.

Gutturali, si chiamano C e G allorchè alle vocali A, O, U, alla H, ed alle consonanti L, e R s'uniscono, perchè la loro articolazione emana particolarmente dalla gola.

Finalmente le *labbiati* sono B, F, M, P, V, perchè la forza della loro vibrazione consiste nelle labbra, battendo il labbro superiore all'inferiore.

§. IV. Avanti di ragionare sulla natura e sul valore di ogni consonante in particolare, è mestieri che si conoscano le consonanti doppie, e le consonanti composte o inseparabili, l'intelligenza delle quali ci solleva di molte ripetizioni che senza di lei ne' §§. seguenti saremmo costretti a fare.

§. V. Ogni consonante dalla *h* in fuori, può, nella composizione di una parola, ovunque di ciò fare siavi mestiere, accoppiarsi con altra consonante della stessa natura, e dello stesso valore, in guisa da potersi separare nella sillabazione, come BB, CC, DD, FF, GG, ec. (2), tali unioni Consonanti doppie si chiamano.

§. VI. Siccome due e più vocali di differente natura e valore spesso s'uniscono nella medesima sillaba (vedi §§ XV, XVI, XVII, della Sez. preced.), così del pari due o tre consonanti tra loro, sì per natura che per valore differenti, congiungonsi per formare sillaba con qualche precedente o susseguente vocale o dittongo. Le consonanti così unite, chiamarsi possono Consonanti composte, o inseparabili. Le consonanti

me i Latini usavano, *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *te*. Le altre consonanti si profferiscono da tutti gl'Italiani nello stesso modo.

(2) Il Q non si raddoppia se non che ne' tre vocaboli *soqquadrare*, *soqquadrato*, *soqquadro*; per tutt' altrove scrivesi *cq*, (vedi §. XIX. di questa Sez.)

composte di due lettere sono nella nostra favella ventisette, cioè: BL, BR, CH, CL, CR, DR, FL, FR, GH, GL, GN, PL, PR, SB, SC, SD, SF, SG, SL, SM, SN, SP, SQ, SR, ST, SV, TR.

Avvertasi di non confondere le consonanti composte di due lettere, colle consonanti doppie (vedi §. preced.), perocchè queste separansi nel sillabare quelle rimangono inseparabili.

Le consonanti composte di tre lettere sono dieci, SBR, SDR, SCH, SCR, SGH, SFR, SGR, SPL, SPR, STR.

§. VII. Fra le consonanti, alcune ve ne sono che vanno soggette a notabile diversità di pronunzia. Noi ci accingiamo di parlare di ognuna delle diciassette in particolare, sì isolata che pe' suoi rapporti con le vocali, o colle altre consonanti, a cui nelle composizioni delle parole, s'unisca.

§. VIII. Il B (3), consonante labbiale, si pronunzia in Toscana *bi*; in Roma, in Lombardia *be* (4). — Essa si avvicina al *p* ed al *v*, dicendosi molte voci coll' una e coll' altra, come *balco* e *palco*, *banca* e *panca*, *nerbo* e *nervo*, *boce* (antiquato) e *voce*, ec. — Il B forma consonante composta con la L, e con la R, ma vi perde alquanto di suono, come in *blanda*, *òbblico*, *braccio*, *ombra*, ec. — In mezzo di parola consente avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti *l*, *m*, *r*, *s* (quest'ultima in poche voci e per lo più dopo la prep. *dis*), come in *albume*, *lembo*, *erba*, *usbèr-go*, *disbòrso*, ec. — Più frequentemente è preceduto da S nei principj di parole, come *sbatte*, *sbaglio*, ec. — Ne' mezzi delle parole il B puossi raddoppiare quando occorra, come in *labbro*, *nebbia*, *nibbio*, *gobba*, *bubbòne*, ec. (5)

§. IX. Il C da' Toscani pronunziasi *ci*, ma dagli altri Italiani *ce*. — Questa consonante, sì come il G, a cui molto assomiglia, ha due suoni fra loro affatto differenti; l'uno gutturale dicesi, avendo per solo strumento la go'a; l'altro si chiama dentale, perchè ha i denti per organo principale. Le si dà il primo, che è un suono muto e rotondo quando è posta innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, ed alle consonanti *l* ed *r*, come in *caro*, *costa*, *cubo*, *classe*, *croce*, ec.; prof-

(3) Tutte le consonanti mute, tranne la Z, sono di genere mascolino.

(4) Gli Egizj ne' loro geroglifici, esprimevano il B con la figura di una pecora, forse a cagione della rassomiglianza che vi ha tra il belamento di questo animale ed il suono del B, pronunziato *be*.

(5) Presso i Greci il B valeva anche il numero 2, e aggiungendovi un'accento al disotto valeva 200. Appo gli antichi Romani questa consonante era pure lettera numerale e valeva 300, e appostavi sopra una linea orizzontale valeva 3000.

feriscesi poi col secondo suono più sonante e più aspirato del primo (la cui emissione fassi quasi come se innanzi al *c* vi fosse un *t*, pronunziandosi *tce*, *tcì*), quando trovasi innanzi alle vocali *e* ed *i* senza la mediazione dell'*h*, come in *cena*, *celèste*, *cibo*, *citàre*. — Il suono dentale del *C* è di due sorte, l'uno più forte e aspirato quando essa consonante si trova sola innanzi alle vocali *e* ed *i* come negli esempj precitati; l'altro più dolce e meno aspirato, quando ad essa, nella medesima sillaba, precede la *S*, come *scemo*, *scelleràto*, *scimunito*, *scissura*, ec. (6) — La mezza lettera *h* posta tra il *C* e le vocali *e* ed *i*, fa che il primo prenda il suo suono gutturale, che senza di lei, dentale sarebbe, come in *chèrico*, *cheto*, *chino*, *chimico*, ec. (7)

§. X. Il *C* forma consonante composta inseparabile con la *l* e con la *r* come in *clava*, *clausura*, *clemente*, *conclùso*, *crespo*, *crino*, *croce*, *accrèscere*. — Esso ammette avanti di sè in diversa sillaba, le consonanti liquide *l*, *n*, *r*, come in *palco*, *mançare*, *barca*, ec. — Una sola consonante avvi fra tutte, cioè la *s*, che, nella stessa sillaba, volentieri al *C* preceda, e con esso s'unisca, tanto ne' principj che ne' mezzi delle parole, formante con esso consonante composta, come *scopèrta*, *fiasco*, *tosco*, ec. — Il *C* precede a *q* ogni volta che quest'ultima lettera si dovrebbe raddoppiare, come in *acqua*, *acquisto*, *nacqui*, *nocqui*, ec. (vedi §. XXIII di questa Sez.)

§. XI. Il *C* raddoppiasi nel mezzo della parola, ovunque sia necessario, sì col suono gutturale, che col dentale, come in *sacco*, *becco*, *attacco*, *accettare*, *eccezione*, *faccia*, *eccidio*. Avvertasi per altro che nel raddoppiare il *C*, nel suono dentale, il primo si pronunzia quasi come un *t*, dicendosi *attettare*, *etcezione*, *fatcia*, *etcidio*, ec.

(6) Notisi che i soli Toscani, irregolarmente sì, ma per maggior dolcezza, profferiscono il *C* pressochè in quest'ultima maniera ancora che non ci vada unita la *s*, ogni volta che esso è posto fra due vocali, la seconda delle quali sia *e* od *i* come in *brace*, *croce*, *fece*, *bruciare*, *macina*, ec.

(7) Il *CH* posto davanti a' dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu*, ottiene un suono gutturale sì, ma più schiacciato che non ha quando è seguito dall'*i* semplice, come in *chiave*, *chiesa*, *chiodo*, *chiudere*, *macchie*, *bucchie*, *occhio*, ec. nelle quali parole, e simili, l'articolazioni delle sillabe *chia*, *chie*, *chio*, e *chui*, è notabilmente diversa da quella della sillaba *chi* seguita da consonante, come per esempio in *chimico*, *chilo*, *chino*, ec. Il medesimo suono schiacciato sentesi in pronunziando la sillaba *chi* ne' plurali *orècchi*, *piechi*, *occhi*, *mucchi*, ec. quantunque appo i poeti cotai suono non impedisca la rima coll'altro rotondo de' plurali *steechi*, *chicchi*, *tocchi*, *stucchi*, ec.

§. XII. Per la parentela che il C ha col G scambiarono sovente i nostri antichi, in non poche parole, l'uno per l'altro, scrivendo indifferentemente *acùto* e *aguto*, *castigàre* e *gastigare*, *acro* e *agro*, *secrèto* e *segreto*, *sacro* e *sagro*; ec. lo che in oggi pure, sebbene meno, praticasi. — Il CT dei Latini si è convertito da noi, ove in *tt*, come in *patto*, *fatto*, *tatto*, (*pactum*, *factum*, *tactus*), ove in *z*, come in *aziòne*, *perfeziòne*, (*actio*, *perfectio*). (8)

§. XIII. Il D, consonante dentale, pronunziasi *di* da' Toscani, e *de* da' Romani, e Longobardi. Ha stretta parentela col T, e perciò molti vocaboli latini, nel farsi nostrali, hanno mutato il T in D come più dolce di suono; onde da *litus*, *pater*, ec., diciamo *lido*, *padre*, ed altri vocaboli or con *d* or con *t* si scrivono, come *potestà* e *podestà*, *imperatòre* e *imperadore*, *armatùra* e *armadura* ec. — Il D forma consonante composta con la *s* avanti, e con la *r* dopo di sè; come: *sdegno*, *sdolcinato*, *sdurre*, *drago*, *drudo*, *quadro*, *mandra*, ec. (9)

§. XIV. La F, che si pronunzia *effe*, è una delle labiali, ed è assai simile al *v* per l'aspirazione con cui ambo profferisconsi. (10) — Essa fa consonante composta con le liquide *l* ed *r*, come in *flauto*, *fresco*, ec. Ammette le stesse consonanti *l* ed *r* avanti di sè, ma in diversa sillaba, come in *alfière*, *forsora*, ec. — Riceve più sovente avanti di sè nel principio di parola la S come in *sfera*, *sfiore*, *sfratto*, *sforzo*, ec. (11)

§. XV. Il G (12), pronunziasi da' Toscani *gi*, e dal rimanente degl' Italiani *ge*. Questa consonante ha, come il *c*, due suoni diversi, l'uno dentale (che fassi quasi come fosse preceduta da *d*, pronunziandosi *dge*, *dgi*), allorchè posto

(8) Il C è lettera numerale romana e vale cento; raddoppiato 200, triplicato 300, ec.; e montato da una sola lineetta orizzontale, dinotava presso gli antichi Romani centomila, da due duecentomila, ec.

(9) Il D è lettera numerale romana e vale 500.

(10) La F tiene, appo noi, luogo del *ph* usato da' Latini, come *Phæbus*, *pharetra*, *philosophus*, ec. che da noi si scrivono, *Febo*, *farètra*, *filosofo*.

(11) La lettera F è nome di una delle chiavi della musica; e, posta sotto le note musicali, segna l'abbreviazione della parola *forte*, e *ff* quella della parola *fortissimo*.

(12) Vuolsi che avanti la prima guerra punica, i Romani non conoscessero il G, e che in vece di questa lettera usassero il *c*, e ciò vedesi nella colonna rostrale eretta da Cajo Duilio sopra la quale evvi sempre un *c* invece d'un *g*; supponesi anche che fosse Carvilio il primo a distinguere queste due lettere, e che inventasse la figura del *g*.

innanzi *e* ed *i*, senza l'intervenzione della *h*, come in *gente*, *giro*, ec. — Questo suono soffre una variazione notabile, diventando più dolce, quando il *G* è preceduto da *s*, come in *Pelasgio*, ec. — L'altro suono è gutturale rotondo, avanti *a*, *o*, ed *u*, come in *gallo*, *gota*, *gusto*. Ha pure il suono gutturale innanzi *e* ed *i*, allorchè tra queste vocali ed il *g*, interponesi la *h*, come in *ghetto*, *ghindàna*, ec. il qual suono gutturale sarà per altro più sottile e schiacciato nelle sillabe *ghia*, *ghie*, come in *ghianda*, *ghiera*, ec. — Il *G* profferiscesi con suono liquido e schiacciato nelle sillabe *gli*, *glia*, *glie*, *glio*, *gliu*, come in *egli*, *vegliare*, *maglietta*, *maglio*, *fogliuto*; salvochè in *negligenza*, *neghigènte*, *neghigentemente*, *neghigentissimo*, *negligere*, ed in alcuni vocaboli e nomi proprj da altri idiomi nel nostro introdotti, come *glicònio*, *glisciare*, *glifoglicera*, *glicina*, *geroglifero*, *anglicano*, ec., nelle quali parole il *G* conserva il suo suono gutturale rotondo. — Aggiunnto alla *n* perde gran parte di quel suono, che diventa quasi nasale, come in *ragna*, *agnello*, *dignità*, *pegno*, *cagnuccio*, ec. (13)

§. XVI. Il *G* nel mezzo della parola, e in diversa sillaba, consente avanti di sè le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, come in *volgo*, *vanga*, *verga*, *disgrazia*, ec. — Non ricusa nè pure l'essere preceduto nella stessa sillaba, ma solo in principio di parola, dalla *s*, che con esso costituisce consonante composta, e vi si pronunzia col suo suono rimesso e sottile come *sgarbo*, *sgherro*, *sghignare*, *sgom'nto*, *sgridare*, *sguscio*, ec. — Il *G* raddoppiasi sovente ed in ispecie avanti all'*i*, come *oggi*, *spiaggia*, *poggio*, ec. ove il primo *g* pronunziasi quasi come un *d* dicendosi *odgi*, *spiadgia*, *podgio*, ec. (14)

§. XVII. La *H*, che nell'alfabeto pronunziasi *acca*, può chiamarsi mezza lettera, perchè da sè non ha vibrazione alcuna. Essa, di un uso tanto frequente nella lingua latina, lo è di poco nella nostra, dove in alcune parole, non serve che di contrassegno; ed ignoriamo persino con qual suono i Latini la pronunziassero (15). Questa lettera da noi s'usa solamente:

(13) Il *G* era anticamente lettera numerale, e significava 400, e postavi sopra una lineetta indicava 40,000.

(14) Nella musica la lettera *G* è il quinto suono della scala diatonica, detto nell'antico solfeggio *g sol re*, *g sol re ut*, e nel nuovo *sol*. Dal suono *G* prende il nome la chiave di violino. — Presso i medici greci antichi il *G* era il segno d'un'oncia.

(15) Il Buommattei prova che i Latini aspiravano la *H*, da quell'epigramma di Catullo intitolato *De Ario Aspirante*, che comincia così: — *Chommoda dicebat si quando commoda vellet — Dikere, et Hinsidias Arius insidias.*

1^o. Nelle quattro qui appresso voci *oh, hai, ha, hanno*, onde non confonderle, la prima con *e* (coniunzione), la seconda con *ai* (articolo composto), la terza con *a* (preposizione), e la quarta con *anno* (nome); eppure in quelle voci avean già taluni cominciato a sopprimerla, sostituendovi un accento, posto sopra la susseguente vocale, scrivendo ò, ài, à, ànno; ma tale innovazione pochi seguaci trovò.

2^o. Nelle seguenti interiezioni *ahimè, oh, ohi, ohimè; deh, doh, eh, uh*, sebbene errore non sarebbe lo scrivere le prime quattro senza l'*h*, così *aimè, o, oi, oimè*.

3^o. Finalmente servizio maggiore ne presta la *H* colla frequente sua unione al *C* ed al *G*, innanzi alle vocali *e* ed *i*, dando l'articolazione gutturale a queste due consonanti (veggasi §§. IX. e XV).

§. XVIII. Lo *J* pronunziasi come *i*. Quando questa lettera è iniziale, o frammezzo a due vocali, ella è consonante di valore, come in *jattanza, noja, abbajare*, ec.; quando poi in fine di parola trovasi per indicare la contrazione di due *ii*, allora è vocale come in *principj, esempj, varj*; per *principii, esempii, varii*, ec.

§. XIX. La *L*, una delle quattro liquide, si pronunzia *elle*. Essa si raddoppia, dov'è necessario, in mezzo alle parole, come in *ballo, anello, stilla, collo, frullo*, ec. — Non ammette mai dopo di sè, nella stessa sillaba, altra lettera fuorchè le cinque vocali *a, e, i, o, u*; ma in diversa sillaba, e dopo di sè, tutte le consonanti, dalla *r* in fuori, possono seguirle facendole perdere alquanto di suono, come in *bulbo, talco, caldo, solfo, alga, melma, salnitro, talpa, alquanto, bolso, alto, alzare*, ec. — Essa forma rare volte consonante composta di due lettere con le consonanti *b, c, f, g, p, s*, come in *blanda, obbligo, clava, concludere, flato, conflitto, gloria, agglutinare, placido, esemplare, slacciare*, ec. — Più di rado la precede il *t*, e solo in qualche voce forestiera, non divenuta ancor nostra affatto, come in *atlèta, atlante*. — Ammette innanzi a sè la *r*, ma in diversa sillaba, come *ghirlanda, orlo, merlètto*. — Dopo il *g* la *L*, allorchè è seguita da *i*, ha un suono sottile e schiacciato (vedi §. XV. della presente Sez.) — Notisi che qualunque consonante, con che la *L* si accoppi, sì dopo che avanti di sè, le fa perdere alquanto del suo suono primitivo, salvochè la *r* avanti, e la *s* dopo, glielo lasciano mantenere intero. (16)

(16) La *L* è lettera numerale, e vale 50; con una linea orizzontale postavi al di sopra vale 50,000; anticamente un *I* posto innanzi alla *L*,

§. XX. La M, seconda delle liquide, si pronunzia *emme*. Riceve innanzi di sè, e in diversa sillaba, le consonanti *l, r, s*, come in *alma, orma, risma*. — Forma consonante composta, nel principio della parola con la *s*, che in tal caso profferiscesi col suono sottile, come *smania, smarrìto, smilzo*, ec. (17)

§. XXI. La N, terza consonante liquida, si pronunzia *enne*. Dopo di sè, e in diversa sillaba, riceve le consonanti *c, d, f, g, s, t, v, z*, ed allora si pronunzia con suono alquanto rimesso, come in *banco, banda, enfiato, vangelò, mensa, vento, convito, stanza*, ec. — Ammette avanti di sè, in mezzo di parola, e in diversa sillaba la *r*, come in *ernia, scèrnere*. — La *s* non le si trova mai innanzi in mezzo di parola se non che ne' verbi composti colla particella *dis*, come in *disnebbiare*, ma nel principio più spesso, formando con essa consonante composta, come *snaturato, snello, snodare*, ec. — La N posta dopo il G perde una gran parte del suo suono primitivo, ed essa stessa ne toglie al G, come in *bagnare, agnello, insignire, bagno*, ec. (18). — Sì come le altre consonanti, la N si raddoppia ovunque faccia d'uopo, come in *panno, cenno, affanno*, ec. (19)

§. XXII. Il P, una delle labbiali, è da' Toscani profferita *pi*, e dagli altri Italiani *pe*. È prossimo affine del B (vedi §. VIII. di questa Sez.), e del V, onde indifferentemente si dice *copèrta* e *coverta, sopra* e *sovrà, sopràno* e *sovrano, sopèrchio* e *soverchio*, ec. — Forma consonante composta con le consonanti *l* e *r*, sebbene rade volte con la prima si trovi, come in *placare, plico, prato, presto, principe, capro*, ec. — Nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, ammette avanti di sè *l, m, r*, come in *alpèstre, temporale, corpo*, ec. — Al P s'aggiunge volentieri la *s* onde formare insieme con essa consonante composta, come *spada, spinta, specchio, aspettare*, ec. e in questi casi la *s* ha il suono gagliardo, mentre il *p* perde alquanto del suo.

§. XXIII. Il Q non è considerato, al par della *h*, che

toglieva a questa una diecina del suo valore, onde IL valeva quaranta: oggidì per altro per segnare quaranta, si scrive XL.

(17) La M è lettera numerale, e vale mille; e presso gli antichi, allorchè si poneva sopr'essa una lineetta orizzontale, acquistava un valore mille volte maggiore, cioè un milione.

(18) L' unione del'e due consonanti *g* e *n*, trovasi anche, ma di rado in principio di vocabolo, come in *gnaffe, gnau, gnocco, gnomone*, ec.

(19) Appo gli antichi la N era lettera numerale per significare novanta, e sormontata da una lineetta novantamila.

come mezza lettera. Esso, senza l'accompagnamento dell' *u*, non ha vibrazione che possa rilevare elemento, come in *quattro*, *quello*, *quinto*, *quotidiano*, ec. — Il *Q* in vece di raddoppiarsi, ammette avanti di sè il *c*, come in *acqua*, *acquisto*; salvochè in queste tre voci *soquàdro*, *soquadràre*, *soquadrato*.

§. XXIV. La *R*, quarta delle liquide, è lettera di suono aspro e veemente, e nell'alfabeto pronunziasi *erre*. Essa forma consonante composta inseparabile con le consonanti *b*, *c*, *d*, *f*, *g*, *p*, *t*, *v*, ricevendole dopo di sè, sì ne' principj che nei mezzi delle parole, come in *braccio*, *ambra*, *crudo*, *increspato*, *drago*, *androne*, *fràgola*, *refrigèrio*, *grato*, *aggradire*, *prato*, *rappresàglia*, *trave*, *intrecciato*, *sorruòno*, ec. — Fa altresì consonante composta con la *s*, avanti di sè come *sradicare*, *sregolato*, ec. — Nel mezzo della parola ammette dopo di sè, ma in diversa sillaba, tutte le consonanti, come *morbo*, *parca*, *lardo*, *forfora*, *òrgano*, *torlo*, *arme*, *ornare*, *scarpa*, *serqua*, *verso*, *corte*, *nervo*, *arzilla*, ec. — La *R* raddoppiata accresce maggiore asprezza nel pronunziare, come in *carro*, *borròne*, ec. (20)

§. XXV. La *S* (21), consonante dentale, pronunziasi nell'alfabeto *esse*. Questa lettera concorre a formare ogni sorta di consonanti composte non che di due, ma anche di tre lettere. Per quelle di due lettere, a tutte le consonanti, dalla *h* e *z* in fuori, uniscesi, come: *sbattere*, *scala*, *sdegno*, *sfoglia*, *sgomento*, *sloggiare*, *smania*, *snodare*, *spurio*, *squartare*, *sregolato*, *studio*, *sviàre*. — Per la formazione delle consonanti composte di tre lettere, essa congiungesi alle composte *br*, *ch*, *cr*, *dr*, *fr*, *gh*, *gr*, *pl*, *pr*, *tr*, come: *stracciare*, *schiera*, *scrupolo*, *sdrucchiolo*, *sfratio*, *sgherro*, *sgranare*, *splendido*, *spremere*, *strada*, ec.; e così pure nel mezzo delle parole. (Veggasi Sez. II. §. IV.)

Nota bene. La *S* unita ad altre consonanti, nel modo di sopra esposto, chiamasi *S* impura.

§. XXVI. La *S* ha nella nostra lingua due varj suoni, uno gagliardo, l'altro sottile, entrambi estesissimi, ma più il primo, che è anche a noi più familiare del secondo. Cosa utilissima sarebbe almeno pe' non Toscani (conciossiachè i Toscani rarissime volte,

(20) La *R* era anticamente usata come lettera numerale per dinotare 80, e sormontata da una lincea 80,000.

(21) Questa lettera, posta in composizione con un vocabolo primitivo ha forza ora di privativo, come *calzare scalzare*, *montare smontare*, ec. ora d' accrescitivo come *porco sporco*, *munto smunto*, ora di frequentativo, come *battere sbattere*; ed ora non opera nulla valendo lo stesso come *campare scampare*, *bandire sbandire*, *beffare sbeffare*, ec.

per non dir mai, rimangono esitanti nell'applicazione de' due suoni anzi nominati), e per gli stranieri, se con regole si potesse determinare quando la S col primo o col secondo suono debbasi profferire; sfortunatamente siamo costretti a riconoscere non esser ciò fattibile, e in ispecie allorchè essa consonante tra due vocali è posta, non essedovi che l'uso e l'orecchio che servir possano di maestri e guide. Ciò nondimeno, volendo noi con quanto è in poter nostro porgere una mano soccorrevole allo studioso straniero, onde condurlo per tutte le pur troppo spinose vie per cui passar debbe chiunque, non essendo Toscano, pretenda giungere al puro e pretto parlare la lingua di Dante, ci studieremo di ajutarlo anche in questa importantissima parte della pronunzia italiana, stabilendo alcune poche sì, ma generalissime regole; quindi, siccome la S gagliarda è di gran lunga più estesa che non è la sottile, daremo una lista alfabetica della maggior parte de' vocaboli in cui essa consonante col suono sottile suole esser pronunziata.

§. XXVII. La S ha il suono gagliardo:

1º. Ne' principj delle parole innanzi a qualsivoglia vocale e in congiunzione colle consonanti *c, f, p, q, t*, come *savio, servo, sino, sopra, superìore; scala, sforzo, spirito, squadra, stare*, ec.

2º. Quando è raddoppiata, e in tal caso entrambe hanno il suono gagliardo, come *basso, fesso*, ec.

3º. Ne' mezzi delle parole quando è preceduta dalle consonanti *l, n, r*; e notisi che ove la precedente consonante sia *n*, il suono della S è tanto gagliardo che molto si avvicina a quello della *z* (vedi §. XXXI e seg. della pres. Sez.), come in *falso, bolso, mensa, compenso, sospensione, arso, borsa*, ec.

4º. Negli addiettivi uscenti in *oso, osi, osa, ose*, come *amoroso, virtuoso, gloriosi, invidiosa*, ec.

5º. Nella terminazione *eso* degli addiettivi provenienti da' verbi in *endere*, come *preso* da *prendere*, *inteso* da *intendere*, *sorpreso* da *sorprendere*; e così anche nelle terminazioni plur. e femm. degli stessi addiettivi *esi, esa, ese*.

6º. Ne' superlativi e negli avverbj derivati dagli addiettivi menzionati ne' due numeri precedenti come *gloriosissimo, virtuosissimo, amorosamente, estesissimo, intesamente, intesissimamente*, ec.

7º. Nella terminazione *ese*, de' nomi di nazione, come: *Inglese, Svedese, Pistojese*, ec. eccetto in *Francese, Lucchese*.

8º. In tutte quelle voci che non si trovano tra quelle in

mi la S ha il suono sottile, e che sono comprese nelle regole susseguenti e nella sottoposta lista.

§. XXVIII. La S ha il suono sottile:

1^o. Nelle consonanti composte *sb, sd, sg, sl, sm, sn, sr, sv*, come in *sbaglio, sdegno, sguardo, slegare, smania, snello, radicare, svenire*, ec.

2^o. Nelle desinenze *asione, esione, isione, osione, usione*, come in *persuasione, lesione, adesione, divisione, esplosione, confusione*, ec.

3^o. Nelle terminazioni *asivo, esivo, isivo, usivo*, degli addiettivi provenienti da' verbi in *adere, edere, idere, udere*, come in *Persuasivo, lesivo, decisivo, conclusivo*, ec.

4^o. Nelle terminazioni *aso, eso, iso, uso*, degli addiettivi provenienti da' verbi in *adere, edere, idere, udere*, come in *invaso, lesò, diviso, acclùso*; eccetto *chiuso*, e *conchiùso*; da' verbi *chiudere, conchiudere*.

5^o. Nelle terminazioni *esima, esimo*, come in *crèsima, battesimo, paganèsimo, cristianèsimo*, e in tutti i numerali in *esimo* co' loro plurali e femminini, come *vigèsimo, centèsimo, millèsimo*, ec.

6^o. Nella particella iniziale *dis*, allorchè la seconda parte della composizione cominci da vocale, o da una delle consonanti liquide *l, m, n, r*, come in *disabitare, disamare, diseredare, disinteresse, disonore, disuguale, disleale, dismisura, disnaturale, disradicare*, ec. (22)

7^o. Nelle terminazioni *asia, esia, isia, osia, usia*; ne' termini di scienze ed arti, come in *metonomasia, fantasia, eresia, idropisia, galattoposia, alusia*, ec. come pure nelle terminazioni *asi, esi, osi, usi*, parimente in termini scientifici, come in *parafrasi, pràtasi, anàspasi, ipòtasi, ètasi, parentesi, sintesi, sinderesi, sinèresi, anafonesi, ipòtesi, tisi, crisi, ptisi* (tisichezza), *sinfisi, anastròmosi, sineuròsi, sinartròsi, jatrèusi*, ec. come altresì ne' nomi proprj geografici, come in *Mesia, Misia, Frisia, Austrasia, Prusia*, ec.

8^o. In tutte le sillabe iniziali *esa, ese, esi, eso, esu*, come in *esaminare, esarca, eseguire, esèmpio, esigere, esilio, èsito, esòfago, esorbitante, esuberante, esultare*, ec.

9^o. Nella particella *tras*, nella composizione di alcuni vocaboli, ogni volta che la seconda parte della composizione co-

(22) Notisi però che, ove in vece della particella *dis* si scriva *di*, a motivo che la seconda parte delle parole componenti comincia da *S*, questa deve avere il suono gagliardo come in *Di-sacrare, di-sigillare, di-sotterrare*, ec.

minci da vocale, o da una di queste consonanti *g*, *l*, *m*, *n*, *r*, *v*, come in *trasamàre*, *trasandàre*, *trasordinàre*, *trasgre-dire*, *traslatàre*, *trasmutàre*, *trasnello*, *trasricchire*, *trasviàre*, ec. (23)

LISTA ALFABETICA

DI VOCABOLI IN CUI LA S PRONUNZIASI NEL SUONO SOTTILE. (24)

N. B. conservando la S ne' vocaboli derivati lo stesso suono che ha nei primitivi, questi soli saranno registrati nella qui appresso raccolta e saranno regole per quelli.

Abuso.	Asequio.	Basipe.	Busilli.
Accluso.	Asercitare.	Basoffia.	Busino.
Accusa.	Asia.	Basoso.	Busna.
Acquisizione.	Asiarca.	Biasimàre.	Buso.
Acrisia.	Asilo.	Bisaccia.	Casacca.
Acrisio.	Asima.	Bisante.	Casimir.
Adasio <i>per</i> Adagio.	Asio.	Bisanto.	Caso.
Addisiare.	Astruso.	Bisarcavolo.	Casuro.
Affisare.	Asuliere.	Bisavo.	Causa.
A josa (<i>avv.</i>)	Asuro (<i>verme</i>).	Bisavolo.	Cesale.
A isonne (<i>avv.</i>)	Ausilio.	Bisbetico.	Cesare.
Alliso.	Auso.	Bisbigliare.	Cesarie.
Allusingare.	Ausonia.	Bisdosso.	Cesatura.
Ambrosia.	Avvisaglia.	Bisestare.	Cesello.
Ammisurare.	Avviso.	Bisestile.	Cesene.
Anisocicli.	Basa, base.	Bisesto.	Cesio.
Anciso.	Basilischio, basi-	Bislacco.	Ceso.
Aposiopesi.	lisco.	Bisleale.	Cesoje.
Apposito.	Basalte.	Bislessare.	Cesone.
Appresentare.	Basaltina.	Bislungo.	Cesura.
Archibuso.	Basamento.	Bismalva.	Chiesa.
Arfasatto.	Baseo.	Bismuto.	Cisma.
Arrisicare.	Basetta.	Bisnipote.	Clausola.
Arrosare.	Basilare (<i>T. anat.</i>)	Bisnonno.	Clausura.
Asciso.	Basilica.	Bisognare.	Clesia.
Asecuzione.	Basimento.	Bisunto.	Commisurare.
Aselliano (<i>T. anat.</i>)	Basina.	Brasile.	Commiserare.
Asempre.	Basioglossa (<i>T. anat.</i>)	Busecchia.	Compositivo.

(23) Ma quando la seconda parte della composizione cominci da *S*, in vece di *tras* si scriverà *tra*, e la susseguente *S* dovrà pronunziarsi col suono gagliardo, come in *tra-sàvio*, *tra-sudàre*, *tra-soàve*, *tra-so-gnàre*, ec.

(24) Ne' vocaboli in cui si ritrovassero più *esse* in diverse sillabe, quella che dovrà pronunziarsi col suono gagliardo, sarà impressa con carattere corsivo.

Opparosa.	Fase.	Indiscare.	Mesolabio.
Cortese.	Fiesole.	Indisposizione.	Meson.
Cosacco.	Filosofia.	Indisusata.	Mesopicini.
Cosimo.	Filosomia.	Inesatto.	Mesòtipa.
Crasi.	Fisica.	Inesauribile.	Mesopotamia.
Creso.	Fisicare.	Inesausto.	Misagio.
Crisalide.	Fisima.	Inseguibile.	Misalta, misaltare.
Crisantemo.	Fisiologia.	Inesercitabile.	Misantropia.
Crise, crisi.	Fisionomia.	Inesicabile.	Misavvedutamente.
Crisma.	Fisitero.	Inesigibile.	Misavvenire.
Crisoberillo.	Fiso.	Inesione.	Misavventura.
Crisocolla.	Fisionomia.	Inesorabile.	Misdire.
Crisocome.	Francioso.	Inquisire.	Misello.
Crisólito.	Frapposizione.	Insoso, insuso.	Miserabile.
Crisomela.	Frase.	Inusato.	Miseria.
Crisopazzo.	Frisato.	Inusitato.	Misericordia.
Crisopèa.	Frosone.	Invasellare.	Misero.
Culiseo.	Fuso (25).	Invaso.	Mislea.
Cusella.	Gasometro.	Invisibile.	Misleale.
Cusóffiola.	Gènesi.	Iosa, josa.	Misura.
Cusoliere.	Gesù.	Isapo.	Mosa, mosella.
Deserto.	Gerusalemme.	Isenterico.	Mosè, Moisé.
Desertore.	Ginnasio.	Isiaco.	Musa.
Desinare.	Giosaffatte.	Iside.	Musacchino.
Desinenza.	Giosuè.	Isleale.	Musaico.
Desio.	Giuseppe.	Isocrono.	Musare.
Desmologia.	Gi uso.	Isola.	Museo.
Desolare.	Glosa.	Isomeri.	Muscuola.
Diesi.	Grisatojo.	Isonne.	Musetto.
Diocesano.	Grisello (T. mar.)	Isoperimetro.	Musica.
Diocesi.	Grisetta.	Isopico.	Muso.
Disuso.	Grisetto.	Isopo.	Musoliera.
Dose.	Grisola.	Isoscele.	Musonare.
Druse.	Grisolampo.	Lasagna.	Musone.
Ecclesia.	Grisolita.	Laserpizio.	Musorno.
Èfeso.	Grisólogo.	Lesina.	Narciso.
Elemosina.	Grisostomo.	Lesura.	Nausa, nausea.
Eleusi.	Guisa.	Limosina.	Nemesi.
Elisèo.	Icosaèdro.	Lisimachia.	Occasione.
Elisir.	Idrosarca.	Lisirvite.	Occaso.
Elisirvite.	Imbasamento.	Liso.	Occisio.
Eliso, elisio.	Imbisacciare.	Lusinga.	Odrisio.
Episodio.	Imbisognato.	Marchese.	Oppòsito.
Eresia.	Imbusecchiare.	Maso per Tommaso.	Osalida.
Eresiarca.	Immisurabile.	Mausoleo.	Osanna.
Ermesino.	Impersuasibile.	Medesimo.	Osare.
Erisipelatòso.	Impositore.	Melarosa.	Osiride.
Esistere.	Imposizione.	Mesenterio.	Ottuso.
Esoso.	Improvviso.	Meseraico.	Paese.
Esostosi.	Incrisolidare.	Mesocolon.	Paese.
Esplosione.	Indisia.	Mesocoro.	Paracentesi.
Esquisito.	Indosia.	Mesodos.	Paradiso.

(25) Da fondere; non già fuso, quell' arnese su cui s' avvolge il filo.

Parafraasi.	Passimo.	Rosola.	Tisico.
Pausa.	Pasillanima.	Rosolare.	Tommasella.
Pegaseo.	Pusillo.	Rosolio.	Tommaso.
Pelusio.	Quaggiuso.	Sbasoffiare.	Tosa.
Pesello.	Quasi.	Sbisacciare.	Tesare.
Peso (26).	Quasito.	Sbusare.	Tosello.
Pesolo.	Ragusa.	Scasimodèo.	Tosetta, tosetta.
Pisello.	Rappresentare.	Schisa.	Toso.
Pisolito.	Rasente.	Scortese.	Tosone.
Plusore.	Befuso. (<i>T. distam-</i>	Scusa.	Trasoriero.
Poesia.	<i>peria</i> .)	Segnacaso.	Travasare.
Polesine.	Requisita.	Sesamo.	Travisare.
Polinesia.	Resia.	Simposiaco.	Trisavolo.
Posilipo.	Resecare.	Sisamo.	Usignuolo.
Positivo.	Revisore.	Sisaro. <i>n. prop.</i>	Usitato.
Posoliera.	Ribisognare.	Sisimbo.	Uso.
Posolino.	Ricesellare.	Smisurato.	Usoliere.
Prèesistere.	Ricisa.	Soppositorio.	Usufrutto.
Presentare.	Ricusa.	Soso.	Usura.
Presepio.	Ripositario.	Spasimo.	Usurpare.
Presio.	Risicare.	Sposo, sposa.	Vaso, vase.
Presuntuoso.	Risigallo.	Squasimodèo.	Vesuvio.
Presopopea.	Risipola.	Squisito.	Visibile.
Proposito.	Ritosare.	Stafisagra. (<i>pianta</i>)	Visibilio.
Presa.	Ritropisia.	Susina.	Visiera.
Prosapia.	Rosa.	Suso.	Visionario.
Proselito.	Rosario.	Tarabuso.	Visire.
Prosentico.	Rosecchiare.	Tesauro.	Visita.
Prosodia.	Rosicare.	Tesoro.	Viso.
Prostituto.	Rosolia.	Teseo.	Visorio.
Pròtasi.	Rosignuolo.	Tisana.	Visuale.
Provvisare.	Roso.	Tisica.	

§. XXIX. Il T pronunziassi da' Toscani *ti*, e dagli altri popoli d' Italia *te*. La sua articolazione è quasi simile a quella del D, e molte voci or coll'uno or coll'altro si scrivono, come *etàte etade, potère podere, potestà podestà, lito lido*, ec. — Questa consonante perde alquanto di suono allorchè riceve dopo di sè la *r* come in *trave, atrabile, scaltro*, ec. — Consente talvolta anche dopo di sè la *l*, ma malagevolmente perchè una tal congiunzione non è suono italiano, nè si adopera, se non in voci, le quali non sono interamente nostrali, come in *atlànte, attèta*, ec. — In mezzo di parola riceve avanti di sè, ma in diversa sillaba, le consonanti *l, n, r, s*, come in *alto, punto, orto, distèndere*. — Il T forma consonante composta di due lettere con la *s* avanti, e la *r* dopo, come *state, stoviglie, tremare, truppa*; e di tre lettere con la *s* avanti e la *r* dopo,

(26) *Peso* per *Pisello* — *Peso* per *gravessa* ha la S gagliarda.

come *strada*, *strepito*, *stridore*, *astro*, ec. — Raddoppiasi nel mezzo della parola egualmente all'altre consonanti. (27)

§. XXX. Il V, consonante labbiale, pronunziasi *vu*. Questa lettera è assai differente dall'U; ed a noi pare che, ove essa abbia avuto sempre la stessa vibrazione che ha appo noi, non sia mai stata altro che consonante; checchè ne dicano taluni, i quali s'ostinano ad insegnare essere ella talora vocale (confondendola erroneamente coll' *u*) e talora consonante (vegga-si la nota (1) della pres. Sez.). — Per essere il V molto simile al *b* ed al *p*, parecchie voci or coll'uno or coll'altro, indifferentemente si dicono come ne' §§. VIII, e XII, parlando del B e del P, abbiám detto. — Il V riceve avanti di sè, nel mezzo della parola, le consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, come in *malva*, *convito*, *serva*, *disviato*, *misvenire*, ec. — Forma consonante composta con la *r* dopo, e la *s* avanti di sè, e in amendue i casi con molta perdizione di suono, come in *avrei*, *dovreste*, *sovrano*, *svariare*, *svenire*, *svinare*, ec. — Il V si raddoppia, come le altre consonanti, nel mezzo della parola, come in *ovvio*, *ravvòto*, ec.

§. XXXI. La Z, lettera dentale, si pronunzia *zeta*, ed è assai in uso appo gl'Italiani. Essa dopo di sè non ammette nissun'altra consonante, nè in principio nè in mezzo della parola, e non riceve avanti di sè, che la *l*, *n*, *r*, e solo in diversa sillaba, come in *balzo*, *lenza*, *scherzo*, ec. — La Z si raddoppia sempre ogni volta che si trova tra due vocali, salvochè alla Z seguiti uno de' dittonghi *ia*, *ie*, *io*.

§. XXXII. La Z ha tre suoni diversi cioè l'aspro o gagliardo, il dolce, e il sottile. Il primo fassi sentire come se alla Z precedesse il *t*, come in *zappa*, *pezzo*, *zitto*, *zòccolo*, *zucca*, ec. che pronunziasi *tzappa*, *petzo*, *tzitto*, *tzòccolo*, *tzucca*.

L'altro, detto anche *rosso*, si fa quasi che innanzi alla Z vi fosse un *d*, come in *zanzàra*, *gazza*, *brezza*, *azzùrro*, *zòlico*, che si pronunziano *dzandzara*, *gadza*, *bredza*, *adzurro*, *dzotico*.

In quanto al terzo suono, detto *sottile*, tiene questo il mezzo tra l'aspro e l' dolce, ed è assegnato alla Z scempia, semprechè sia seguita dai dittonghi *ia*, *ie*, *io*, come in *grazia*, *letizia*, *paziente*, *spezie*, *azione*, *precipizio*, ec. Questa regola è generalissima.

(27) Il T, come nota numerale, indicava presso gli antichi 160, e con una lincetta orizzontale sovr' esso, valeva 160,000.

La quasi insuperabile difficoltà cui offre il distinguere le due prime diversità di pronunzia della Z, farebbe desiderare o che carattere differente fosse assegnato ad ognuna, o che almeno con regole si potesse indicare la via alla conoscenza di entrambe; ma non essendosi fatto l'uno, che si sarebbe potuto fare, e l'altro essendo infaticabile, lo studioso è ridotto ad affidarsi in ciò, del pari che nella pronunzia della S, alla sola guida dell'uso e dell'orecchio. Per altro vogliamo dal canto nostro condurlo anche noi per un buon tratto di cammino, coll'esporgli alcune regole quasi generali, sul quando la Z abbia il primo suono, quindi gli daremo una compiuta raccolta di vocaboli in cui questa consonante pronunziassi col secondo suono, che è di gran lunga meno numeroso del primo, talchè quelle voci che in essa raccolta non saranno registrate, potranno tenersi come aventi la Z aspra.

La Z si pronunzia col suo suono aspro:

1°. In principio di parola di que' vocaboli, che, cominciando con Z, non si trovano registrati nella qui sottoposta raccolta della z dolce.

2°. Ne' verbi uscenti in *azzare, ezzare, izzare, ozzare, uzzare*, ed in tutti i derivati da tali verbi, sian participj, addiettivi o nomi verbali, come *ammazzare, carezzare, indirizzare, sbozzare, puzzare; ammazzamento, carezzante, sbozzato*, ec.

3°. Nelle voci in *azzo, azza, ezzo, ezza, izzo, izza, ozzo, ozza, uzzo, uzza*, siano sostantivi o addiettivi, e ne' loro derivati, come *tazza, piazza, grandezza, pezza, attrezzo, vizzo, rizza, polizza, pizzo, stizzo, carròzza, tavolozza, baciòzza, pozzo, melùzza, viùzza, lavorùzzo, puzzo, merlùzzo*, ec.

4°. Nelle terminazioni *anza*, ed *enza* ne' nomi astratti come in *ignoranza, costanza, prudenza, eloquenza*, ec.

5°. Quando è preceduta, in diversa sillaba, dalle consonanti *l, n, r*, come in *alzare, calza, balzo, smilzo, penzolo, pinzo, punzone, marzo, sferzare, forza, sforzo*, ec. Le poche eccezioni che patiscono queste cinque regole, si troveranno nella sottoposta lista della Z dolce.

LISTA ALFABETICA

DI VOCI IN CUI LA Z SI PRONUNZIA
COL SUONO DOLCE.

N. B. Facciamo avvertito lo studioso che in questa raccolta non si trovano registrati che i vocaboli semplici e primitivi, dovendo essi servir di norma pe' loro composti e derivati, in cui la Z si pronunzia collo stesso suono.

Abbrevzare.	Benzoino.	Ganza, e ganzo.	Lazzero.
Abbronzare.	Bizza.	Garzare.	Lazzerone.
Adorezzare.	Bizzarria.	Garzone.	Lazzeruolo.
Agonizzare.	Bizzate.	Garzuolo.	Lazzo (nome) (30).
Aguzzino.	Bonzo.	Gazetta. (sorta di	Legalizzare.
Amazzone.	Bozzima.	vaso).	Lezzo.
Ammezzare (28).	Brezza.	Gazofilacio.	Magazzino.
Ammortizzare.	Bronzo.	Gazza.	Manzo.
Analizzare.	Buzzo.	Gazzarra.	Marmorizzare.
Anatomizzare.	Calenzuolo.	Gazzella.	Martirizzare.
Armonizzare.	Canonizzare.	Gazzera.	Marzocco.
Aromatizzare.	Carbonizzare	Gazzetta.	Mezzajuolo.
Arrozzire.	Catazzo.	Generalizzare.	Mezzalana.
Arzente.	Catechizzare.	Ghiozzo.	Mezzaluna.
Arzigogolo.	Cauterizzare.	Ghiribizzo.	Mezzano.
Arzinga.	Chimerizzare	Gonzo.	Mezzetto.
Assozzarsi.	Chiozzo.	Imbizzarrire.	Mezzina.
Autorizzare.	Cicatrizzare.	Imbizzocchire.	Mezzo (metà) (31).
Azoto.	Civilizzare.	Imbozzimare.	Mezzodi.
Azzimella, azzimo.	Cristallizzare.	Imbuzzire.	Mezzogiorno.
Azzimare.	Czar.	Indennizzare.	Mezzule.
Azzollare.	Czarina.	Ingarzullito.	Mortalizzare.
Azzurreggiare.	Dassezzo.	Insozzare.	Mozzo (pezzo) (32).
Azzurro.	Dimezzare.	Intirizzare.	Notomizzare.
Barzelletta.	Dirozzare.	Intramezzare.	Olezzare.
Battezzare.	Disorganizzare.	Intronizzare.	Orezza.
Bazza.	Donzellare.	Inzavardare.	Organizzare.
Bazzana.	Dozzina.	Inzibettato.	Orizzonte.
Bazzarrare.	Epizoozia.	Inzotichire.	Orza.
Bazzevole.	Famigliarizzarsi.	Jozzo.	Orzajuolo.
Bazzotto.	Frizzare.	Lapislazzoli.	Orzata.
Belzebù.	Fronzolo (29).	Lazeggiare.	Orzese.
Belzuar.	Fronzuto.	Lazzeretto.	Orzo.

(28) Nel significato di *Divider per mezzo*; — in Ammezzare, per *divenir mezzo*, *esser più che maturo*, le due *zz* sono aspre.

(29) Nel significato di *ornamento*; — in Fronzolo, specie di castagna, la *z* è aspra.

(30) In Lazzo addiettivo, le due *zz* sono aspre.

(31) In Mézzo troppo maturo, fradido, le due *zz* sono aspre.

(32) In Mózzo servo che fa le faccende più villi, e in Mózzo add. dal verbo Mozzare, le due *zz* sono aspre.

Orzuolo.	Scorzare.	Verzume.	Zeta.
Ozena.	Scorzone.	Verzura.	Zeugma.
Ozino.	Scorzonerà.	Volatilizzare.	Zezzolo.
Paralizzare.	Secolarizzare.	Volgarizzare.	Zibaldone.
Patrizzare.	Sezzo, e sezo.	Zafferano.	Zibellino.
Polverizzare.	Sfronzare.	Zaffetica.	Zibetto.
Pranzo.	Sgargarizzare.	Zaffiro.	Zibibbo.
Prodigalizzare.	Sillogizzare.	Zagaglia.	Zienda.
Profetizzare.	Simpatizzare.	Zaimo.	Zimarra.
Rammanzina.	Singularizzare.	Zaino.	Zimino.
Rammanzo.	Sinonimizzare.	Zamberluccho.	Zimatecchia.
Rammezzare.	Siza.	Zambra.	Zinginare.
Razza (pesce) (33)	Soavizzare.	Zambracca.	Ziugo.
Razzare (risplendere) (34).	Solecizzare.	Zanca.	Zizzaia.
Razzente.	Solennizzare.	Zancato.	Zizzita.
Razzese.	Sottilizzare.	Zanco.	Zizzito.
Razzismo.	Sozzare.	Zangola.	Zizzolo.
Razzimato.	Spiritualizzare.	Zangoni.	Zodiaco.
Razzo.	Spolverizzare.	Zannire.	Zofito.
Razzuolo.	Spulezzare.	Zanzara.	Zoilo.
Rezzo.	Staza.	Zanzariere.	Zolla.
Rezzola.	Straffizzecca.	Zara.	Zollata.
Rinfronzire.	Suzzacchera.	Zaroso.	Zona.
Rinverzicare.	Suzzare.	Zavorra.	Zonzare.
Rinverzire.	Suzzo.	Zavorrare.	Zoofito.
Romanzo.	Sverza.	Zea.	Zooforico.
Ronzare.	Sverzare.	Zebra.	Zoografia.
Ronzino.	Tartarizzare.	Zebu.	Zoolatria.
Rozzo.	Teologizzare.	Zediana.	Zoolito.
Ruzzo.	Tesaurizzare.	Zeffire.	Zoologia.
Satirizzare.	Toscanizzare.	Zelamina.	Zootomia.
Sbizzarrire.	Tramezzare.	Zelare.	Zopiosa.
Sbonzolare.	Tramezzo.	Zelo.	Zotico.
Scandalizzare.	Utilizzare.	Zendalo.	Zurigo.
Scanonizzare.	Verzella.	Zenit.	Zerlace.
Scarzo.	Verzicare.	Zenzaro.	Zurlo.
Schiribizzo.	Verzicola.	Zeolite.	Zurro.
Scommezzare.	Verzino.	Zerbino.	
Scorza.	Verzotto.	Zero.	

§. XXXIII. Nell' alfabeto latino, ed in quello eziandio di molti altri idiomi, trovansi due consonanti, che straniere sono alla favella italiana, K ed X. La prima, greca, d' origine, non è a noi necessaria, avendo il C, e 'l CH che ne fanno le voci; e neppure i Latini se ne servivano, se non qua e là in alcune voci dal greco provenienti. Alla X sostituiscesi da noi la S, in alcune voci scempia, in altre raddoppiata, secondo che in latino questa consonante profferivasi o con molta forza, o leggermente, come: *Axioma, Alexander, exercitus*,

(33) In *Razza stirpe, schiatta*, le due *zz* sono aspre.

(34) In *Razzare per razzolare del cavallo colle zampe davanti*, le due *zz* sono aspre.

esistere; ec.; Assioma, Alessandro, esercito, esistere, ec. Conservasi però questa lettera anche nell'idioma italiano in alcuni latinismi, posti avverbialmente, e composti dalla preposizione latina *ex*, come: *ex-abrupto*, *ex-professo*, *extempore*, ec., e così pure nel nome proprio *Xanto*, onde non confonderlo con *Santo*.

SEZIONE III.

DELLE SILLABE.

§. I. Ogni vocale o di per sè sola o unita ad una o più consonanti, forma quel che comunemente si chiama sillaba. I dittonghi, tritonghi e quadritonghi (veggasi Sez. I. §§. XV, XVI, XVII), o soli o uniti ad una o più consonanti, fanno parimente sillaba.

§. II. Dall'unione di più sillabe si costruiscono le voci articolate significative, quantunque una sola sillaba possa eziandio formare voce significativa, detta *monosillaba*. (1)

Le altre parole dal numero delle sillabe loro si chiamano *bisillabe*, quando di due; *trisillabe* quando di tre; *quadrisillabe* quando di quattro, e *polisillabe* quando di più fino a undici sillabe sono composte, come:

VOCABOLI BISILLABI.

A-la, *e-bro*, *i-dra*, *o-ro*, *u-no*, *fiu-me*, *oc-chio*, *squa-dra*, *nac-qui*, *ac-qua*, *gon-zo*, *frul-lo*.

TRISILLABI.

A-mò-re, *ai-rò-ne*, *Eu-rò-pa*, *crè-de-re*, *me-dì-ceo*, *prin-cì-pio*, *a-zìò-ne*, *ta-glià-re*, *scan-dà-glio*, *ga-gliòf-fo*, *oc-chièl-lo*, *scu-dì-scio*, *na-tì-o*, *càn-di-do*, *O-tran-to*, *còr-re-re*, *tàr-ta-ro*, *chiè-che-ra*, *ac-qui-sto*, *quàc-que-ro*.

(1) Il numero delle voci monosillabe nella lingua italiana, alle poche seguenti si restringe: *a*, *ad*, *ah*, *ahi*, *ai*, *al*, *ca*, *che*, *ci*, *chi*, *ciò*, *col*, *con*, *da*, *dai*, *dal*, *dch*, *dei*, *dol*, *dì*, *dì*, *do*, *doh*, *è*, *e*, *ed*, *ch*, *ci*, *fa*, *fai*, *fo*, *fu*, *fui*, *gli*, *già*, *gù*, *gru*, *guai*, *ha*, *hai*, *ho*, *i*, *il*, *in*, *la*, *le*, *lei*, *li*, *lo*, *lui*, *ma*, *me*, *mi*, *mici*, *ne*, *nè*, *nel*, *nei*, *no*, *noi*, *non*, *o*, *od*, *oh*, *oi*, *pel*, *pei*, *per*, *più*, *Po*, *poi*, *puh*, *qua*, *quel*, *qui*, *re*, *sa*, *sai*, *se*, *sei*, *so*, *si*, *sì*, *so*, *sta*, *stai*, *sto*, *su*, *suoi*, *te*, *thè*, *ti*, *toh*, *tr*, *tu*, *tuo*, *va*, *vai*, *vi*, *vo*, *voi*, *vusi*. Sonovi poi molte parole che diventano monosillabe per avere la vocale finale, o anche l'intera sillaba finale, troncata, di modochè tali voci non possono riguardarsi come monosillabe, come sarebbero: *un*, *pur*, *fin*, *ben*, *fe'*, *più*, *vo'*, ec. in vece di *uno*, *pure*, *fino*, *bene*, *tale*, *fede*, *pie*, *de*, *vogli*, ec.

QUADRISILLABI.

*A-rò-ma-to, ma-nè-vo-le, Me-ne-là-o, car-pen-tiè-re, am-³
mai-nà-re, cru-de-li-tà, fi-noc-chièt-to, so-prac-ci-glio, di-vè-glie-
re, ac-qui-stà-to, rag-gua-glià-re, spia-cè-vo-le, squàc-que-ra-no,
chias-sa-juò-lo, ar-ma-juò-lo, schia-maz-zì-o, schia-vac-cià-re,
schic-che-rà-to, sme-mo-ràn-te, mi-nac-ciò-so.*

POLISILLABE — DI CINQUE SILLABE.

*'Al-ci-bi-a-de, im-bro-do-là-re, fran-gi-bi-li-tà, qua-dri-là-
te-ro, a-mo-ro-sèt-to, chiac-chie-ra-tò-re, fra-sla-glia-tù-ra, am-
mi-ni-co-lo, e-stin-guì-bi-le.*

DI SEI SILLABE.

*Im-mi-nen-te-mèn-te, con-si-de-rà-bi-le, mi-se-ri-cor-diò-
so, for-ti-fi-ca-ziò-ne, si-gno-reg-gia-tò-re, in-tro-du-zion-
cèl-la.*

DI SETTE SILLABE.

*Ap-pas-sio-na-tis-si-mo, stra-or-di-na-ria-mèn-te, in-con-
si-de-rà-bi-le, i-per-bo-leg-gia-tò-re, so-pra-e-sal-ta-ziò-ne.*

DI OTTO SILLABE.

*For-sen-na-tis-si-ma-mènte, ir-ra-gio-ne-vo-lis-si-mo, in-
com-pren-si-bi-li-tà-de, co-stan-ti-no-po-li-tà-no.*

DI NOVE SILLABE.

Vi-tu-pe-ro-sis-si-ma-mèn-te, im-mi-se-ri-cor-dio-sa-mèn-te.

DI DIECI SILLABE.

*In-con-so-la-bi-lis-si-ma-mèn-te, vi-tu-pe-re-vo-lis-si-ma-
mèn-te.*

DI UNDICI SILLABE.

*Im-mi-se-ri-cor-dio-sis-si-ma-mèn-te, pre-ci-pi-te-vo-lis-si-
me-vol-mèn-te.*

SEZIONE IV.

DELL' ACCENTO, OSSIA DELLE SILLABE
LUNGHE E BREVI.

§. I. Per accento intendosi quella posa che si fa colla voce, nel profferire la parola, più in su d'una sillaba, che in sull'altre; e, nel pronunziare un discorso, più su d'una frase che su d'un'altra. Nel primo caso l'accento è soprannominato *tonico*, nel seconda *oratorio*. Nel nostro presente assunto non ci occorre parlare che dell'accento *tonico*, spettando l'accento *oratorio*, a' precetti di rettorica.

§. II. Quella tra le sillabe su cui fa posa la voce, è detta *lunga*, le altre *brevi*.

Nel sapere quando le sillabe componenti una parola debbansi pronunziare lunghe, e quando brevi, consiste quella parte di grammatica chiamata PROSODIA.

Accento dicesi anche al segno, consistente in una picciola linea (´) con cui sovente viene contrassegnata la vocale della sillaba in sulla quale si fa la posa.

§. III. Appo i Greci, l'accento significava alzamento o abbassamento di voce, e perciò essi avevan tre distinti accenti, cioè l'acuto (´), il grave (`), e l'circonflesso (^) (1). Non avendo l'accento presso di noi la forza che aveva presso i Greci, non servendo esso che ad accennar la sillaba su cui si deve posar la voce, un solo segno ne sarebbe bastevole, purchè fosse legge generale di linguaggio che in tutte le parole trisillabe, quadrisillabe, e polisillabe, le sillabe lunghe andassero segnate d'accento. « Un tale uso » dice un celebre nostro grammatico « riuscirebbe d'un grandissimo comodo per « gli stranieri, i quali durano molta pena ad imparare quale « delle nostre parole si abbia a pronunziar breve, e quale « lunga; d'un grandissimo comodo pe' fanciulli che cominciano a leggere; e d'un comodo non picciolo anche per « noi, massimamente per determinare la pronunzia o breve « o lunga de' nomi proprj, molti de' quali per la mancanza « appunto d'un segno che li distingua, restano affatto indeterminati. » Quest'osservazione è giustissima, ed i nostri voti non sono meno ferventi per un miglioramento in questa sì

(1) Di quest'ultimo accento si è da taluni tentato d'introdur l'uso nella lingua italiana scrivendo ó, ái, d, ánno, vóto, còre, sòno, tòno, in vece di ho, hai, hanno, vuoi, cuore, suono, tuono, ec.

importante parte del linguaggio a favore degli stranieri, e degli inesperti fanciulli italiani. Per altro fa d'uopo considerare che la Prosodia italiana, non essendo tanto ingombra di precetti quanto la greca e la latina, agevolmente con poche regole può essere schiarita anche agli stranieri; ed i fanciulli italiani divenuti adulti, potranno, per norma loro, le medesime regole seguire.

§. IV. Il sovrapporre l'accento alle vocali, non è uso obbligatorio nel nostro linguaggio, se non che in sulla vocale finale, ogni volta che su di essa si appoggia la voce, il che ha luogo:

1°. Ne' monosillabi contenenti un dittongo come in *già*, *ciò*, *può*, *giù*, *piè*, *più*, ec. tranne *qua*, e *qui* che si scrivono senz'accento.

2°. Nelle parole tronche, uscenti in vocale, come in *città*, *bontà*, *mercè*, *appiè*, *virtù*, *servitù* (2); di cui le voci intere sono *cittade*, *bontade*, *mercede*, *appiede*, *virtude*, *servitude*.

3°. Nella terza persona sing. del passato perfetto indicativo, di que' verbi in cui questo tempo non è anomalo, come *parlò*, *lodò*, *credè*, *temè*, *pentì*, *finì*, ec. (3)

4°. Nella 1^{ma}. e 3^a. persona sing. del tempo futuro di tutti i verbi, come *parlerò*, *parlerà*, *crederò*, *crederà*, *sentirò*, *sentirà*, *finirò*, *finirà*, *vorro*, *vorrà*, ec. (4)

5°. Nella 3^a. pers. sing. del tempo pres. indicativo dei tempi composti di *fare*, e *stare*, come *assuesfà*, *confà*, *contraffà*, *disfà*, *liquefà*, *misfà*, *risfà*, *soddisfà*, *sopraffà*, *stufefà*; *distà*, *insità*, *ristà*, *soprastrà*, ec.

(2) Come pure nelle seguenti voci: *falpalà*, *sofà*, *costà*, *taffettà*, *taunà* (sorta di lavoro d'intaglio); *aimè*, *canapè*, cioè, *dorè*, *lacchè*, *madiè*, oimè, *tolè*, *vicere*, *ventitrè*, *trentatrè*, ec.; *abbicci*, *chermisi*, *chicchiricchi*, *così*, *altresì*, *bensi*, *madesi*, *oggi*, *tuttodì*, *lunedì*, *martedì*, *mercoledì*, *giovedì*, *venerdì*, *costi*; *acciò*, *perciò*, *però*, *impero*, *oibò*, *falò*, *landò*, *lolò*, *madenò*, *madiò*; *ingiù*, *laggiù*, *colaggiù*, *quaggiù*, *insù*, *tassù*, *colassù*, *quassù*, *Belzebù*, *Corfù*, *Perù*, *meù*, *Gesù*.

(3) Notisi che, ove tali voci ricevano uno degli affissi (V. Parte terza, Sez. III., Cap. II.), l'accento si omette, raddoppiandosi la consonante dell'affisso, come *parlòmmi*, *lodòtti*, *senfinne*, *finillo*, ec. checchè ne dicano taluni che pretendono doversi ciò non ostante segnare d'accento la vocale che precede alla consonante raddoppiata; ciò per lo meno sarebbe superfluo, imperocchè i verbi, unitivi in tal guisa gli affissi, sono compresi nella regola da noi data nel §. VII num. 5 della presente Sez.

(4) La nota precedente è applicabile eziandio a questa regola, come *parleròmmi*, *crederàvvi*, *finiròlla*, ec.

6°. Nelle voci composte della congiunzione *che*, come *perchè*, *poichè*, *dacchè*, *imperocchè*, *conciossiachè*, ec. (5)

§. V. Avvi nella lingua italiana certi monosillabi di due diversi significati, per distinguere i quali, ad uno sovrapponesi l'accento, nell'altro si omette, come: *è* (verbo), *e* (congiunzione); *dà* (verbo), *da* (prep.); *dì* (nome, in signific. di giorno, e imperativo del verbo *dire*), *di* (prep.); *là*, e *li* (avv. di luogo), *la* e *li* (articoli, e pronomi); *nè* (congiunz. negativa), *ne* (pronome); *sè* (pronome), *se* (congiunz.); *sì* (interposto affermativo, e nel signific. di *così*), *si* (pronome).

Da questi casi di doppia significazione in fuori, è errore il segnare d'accento qualunque altro monosillabo: errore in cui cadono tuttodi i meno esperti, scrivendo, a cagion d'esempio, *dò*, *fà*, *fo*, *fù*, *nò*, *stà*, *stò*, *rè*, ed altri simili, che senz'accento debbonsi scrivere, perchè non hanno che un solo significato.

Da molti l'accento suolsi imporre eziandio a' vocaboli di senso equivoco, ancorchè non siano monosillabi, il che, quantunque non sia da alcun precetto comandato, pure il reputiamo cosa ottima per l'utile che ciò reca a' poco istruiti leggitori. Intanto daremo una lista della maggior parte di tali voci equivoche:

àbitino — *verbo da* abitare.

àgata — pietra preziosa.

àncora — nome.

Bàcino — *verbo da* baciare.

Bàlia — nutrice.

Bèllico — guerresco.

Bùchino — *verbo da* bucare.

Càmice — ornamento sacerdotale.

Canòne — regola.

Cànova — luogo di rivendita.

Càntino — *verbo da* cantare.

Càpitano — *verbo da* capitare.

Còmpito — lavoro assegnato.

Còndito — fatto.

Cùpido — add. avido.

Destino — *verbo da* destare.

Lùstrino — *verbo da* lustrare.

Maledico — add.

Malvågìa — add. fem.

Màndola — lo stesso che mandorla.

Màrtire — n. car.

Màrtora — animale quadrupede.

Mòria — nome di monte.

Abitino — *sust. dim.*

Agàta — colpo d'ago.

Ancòra — avv.

Bacino — *nome.*

Bàlia — podestà, autorità.

Bèllico — ombellico.

Buchino — piccol buco.

Camice — *plur. di* camicia.

Canòne — cane grande.

Cànova — nome di celebre scultore.

Càntino — corda di violino.

Càpitano — *nome.*

Còmpito — add. perfetto.

Còndito — confettato.

Cùpido — Dio d'amore.

Destino — *nome.*

Lùstrino — specie di drappo.

Maledico — *verbo da* maledire.

Malvågìa — sorta di vino.

Màndola — strumento musicale.

Màrtire — *per* Martirio.

Màrtora — tormento.

Moria — mortalità.

(5) La congiunzione *che*, è ella stessa da taluni odierni scrittori segnata d'accento, semprechè porti il significato di *perchè*, *poichè*, *giacchè*; e questa un'innovazione da nissun plausibile motivo appoggiata.

Nettare — <i>nome di vino.</i>	Nettare — <i>pulire.</i>
Nocciolo — <i>osso interno de' frutti.</i>	Nocciolo — <i>avellano.</i>
Omèro — <i>spalla.</i>	Omèro — <i>nome di poeta greco.</i>
Ontano — <i>verbo da ontare.</i>	Ontano — <i>albero.</i>
Pagano — <i>verbo da pagare.</i>	Pagano — <i>della religione idolatra.</i>
Panico — <i>add.</i>	Panico — <i>specie di grano.</i>
Pettine — <i>(nome) arnese da pettinare.</i>	Pettine — <i>parte del vestito.</i>
Pistola — <i>lettera.</i>	Pistola — <i>arme da fuoco.</i>
Preterito — <i>add. passato.</i>	Preterito — <i>par. pass. di preterire.</i>
Principino — <i>verbo da principiare.</i>	Principino — <i>giovine principe.</i>
Puntino — <i>verbo da puntare.</i>	Puntino — <i>dim. di punto.</i>
Rassegnati — <i>verbo da rassegnarsi.</i>	Rassegnati — <i>add. plur.</i>
Renano — <i>verbo da renare.</i>	Renano — <i>del Reno.</i>
Rubino — <i>verbo da rubare.</i>	Rubino — <i>gemma.</i>
Sassone — <i>nome di naz.</i>	* Sassone — <i>sasso grande.</i>
Seguito — <i>continuazione.</i>	Seguito — <i>add. del verbo seguire.</i>
Spartano — <i>verbo da spartire.</i>	Spartano — <i>nome di naz.</i>
Temperino — <i>verbo da temperare.</i>	Temperino — <i>nome.</i>
Volano — <i>nome di giuoco.</i>	Volano — <i>verbo.</i>
Violino — <i>verbo da violare.</i>	Violino — <i>strumento musicale.</i>

Il sovrapporre l'accento all'*e* ed *i* lungo nelle terminazioni *ea*, *ia* ed *io*, scrivendo *idèa*, *platèa*, *Medèa*, *Astrèa*, *Crimèa*; *abbazia*, *codardia*, *armonia*, *anatomia*, *epilessia*, *tintinnio*, *lavorio*, *mormorio*, è un arbitrio, al parer nostro non biasimevole, che taluni si prendono.

§. VI. Dopo quel che si è esposto ne' due §§. precedenti, e al che si limita quanto si può dire sul quando le sillabe lunghe, o per legge debbono o per consiglio possono esser segnate d'accento, ci rimane da parlare delle sillabe lunghe senza che sieno da alcun segno contraddistinte; e cominceremo con istabilire due regole generali.

PRIMA REG. Nelle parole bisillabe (non comprese quelle di cui si è parlato nel §. IV), la prima è lunga, vale a dire su di essa la voce s' appoggia più che sulla seconda.

SECONDA REG. Nelle parole polisillabe, l'accento cade, o sulla penultima, come in *finàle*, *amoroso*, *preparativo*, *falsificatore*, *consideratamente*, ec., o sull' antipenultima, e in tal caso le parole si dicano *sdruciole* (6), come: *zèffiro*, *màrtora*, *fòlgore*, *Vènere*, *màrtire*, *splèndido*, *ridìcolo*, *fantùstico*, *apòcrifo*, ec.

(6) Le sole parole in cui nella lingua italiana l'accento tonico cada sulla quartultima sillaba, sono le terze persone plur. del tempo presente indicativo, imperativo, e soggiuntivo di que' verbi in *are* che all' infinito sono quadrisillabi, onde da *barbicàre*, *pettinàre*, *operàre*, *fabbricàre*, *spigolàre*, *ricoveràre*, *consideràre*, *imbrodolàre*, ec. vengono *barbicano*, *barbichino*; *pettinano*, *pettinino*; *operano*, *operino*; *fabbricano*, *fabbrichino*; *spigolano*, *spigolino*; *ricoverano*, *ricoverino*; *considerano*, *considerino*; *imbrodo-*

§. VII. Lo scoglio insuperabile sta appunto nel saper discernere quali voci abbiano la penultima, e quali l'antipenultima, lunga; e non avvi maniera alcuna d'insegnarlo con precetti, essendo grandissimo il numero di entrambi i casi, senza che d'alcun segno sieno contraddistinti. Laonde dovrà lo studioso rimaner pago del poco che saremo per dire su tale materia.

1°. Nelle parole che escono in due vocali facenti dittongo, l'accento tonico cade sulla sillaba che precede tale dittongo, come: *Dànao*, *Pasìfae*, *cesùreo*, *cerùleo*, *mediceo*, *invidia*, *principio*, *esimio*, ec.

2°. Quando le due vocali finali non forman dittongo, l'accento cade sulla prima di esse, come *Archelùo*, *Menelùo*, *aveà*, *faceà*, *assemblèa*, *filosofia*, *codardìa*, *natio*, *morimorio*, ec.

3°. Nelle parole che hanno un dittongo frammezzo, l'accento tonico cade ora sulla seconda delle due vocali, come in *diàfano*, *diòttica*, *viòla*, *nazione*; ed ora sopra una delle sillabe che trovansi dopo il dittongo, come in *compiacènte*, *fiu-micèllo*, *figliuolìno*, ec.

4°. Allorchè le due vocali nel mezzo delle parole non forman dittongo, l'accento tonico cade in sulla prima di esse: *ariete*, *Alcibiade*, *sferòide*, *argonàuta*, *Brisèide*, ec.

5°. Nelle parole polisillabe, in cui la consonante dell'ultima sillaba è preceduta da altra consonante, sia dello stesso valore, sia di valore diverso, l'accento tonico dovrà cadere su quella vocale che immediatamente precede alla prima delle due consonanti, come in *Piacènza*, *cappello*, *affanno*, *zavòrra*, *Apòllo*, *fondamènto*, *prudentemènte*, *fancuillètto*, ec.; tranne *àrista*, *pòlizza*, *òtranto*, *Turànto*, *Lèpunto*. Patisce questa regola un'altra eccezione, cioè nelle terze persone plur. di tutti i tempi de' verbi, allorchè hanno l'affisso, come: *amansi*, *vidersi*, *amàronvi*, *pregàronti*, *dimostràronvi*, ed altri simili.

6°. Ne' nomi polisillabi uscenti in *ine*, l'accento tonico cade sopra l'antepenultima, come in *àrgine*, *tèrmine*, *cèrcine*, *fiòcine*, *vertigine*, *abitudìne*, *piantàggine*, *sbadatàggine*, *consuetudìne*, ec.

7°. Hanno parimente l'antipenultima lunga i nomi in

lano, *imbròdolino*; ritenendo l'accento sulla sillaba stessa su cui posa nelle radicali *bàrba*, *pèttine*, *òpera*, *fàbbria*, *spiga*, *ricòvero*, *bròda*, ec. tali terze persone da taluni vengon chiamate voci *bisdrucce*.

esima, ed *esimo*, come: *quarèsima*, *battèsimo*, *paganèsimo*, *ducentèsimo*, *cristianèsimo*, ec.

8°. Lo stesso dicasi degli addiettivi in *abile* ed *evole*, come: *consolàbile*, *desideràbile*, *giovévole*, *manévole*, *arrendévole*, *precipitévole*, ec.

9°. L'accento tonico cade egualmente sull' antepenultima negli addiettivi in *issimo*, come: *amorevolissimo*, *negligntissimo*, ec.

10°. I verbi della seconda conjugazione in *e* breve, hanno tutti l' antepenultima lunga, come in *ardere*, *rompere*, *insistere*, *cospargere*, *comprimere*, *sottintendere*, ec.

11°. In quanto alle cinquanta differenti voci di ogni verbo si consultino i modelli di conjugazione esposti nella presente grammatica (Parte terza, Sez. V), e in cui ogni voce ha la sua sillaba lunga segnata d'un accento, onde ciò possa servire di norma per tutti i verbi della stessa desinenza. Si consultino altresì le nostre osservazioni sulla prosodia de' verbi in *are* (Parte terza, Sez. V, Cap. V, §. II).

12°. Molti erroneamente, pronunziano coll' antipenultima lunga, e la penultima breve, le prime persone plurali degli imperfetti indicativi de' verbi, dicendo *amàvamo*, *credevàmo*, *finivamo*, *facevamo*, ec. il che è contrario alla maniera di pronunziare degli scrittori del buon secolo, ed anche dei moderni Toscani, come da' poeti veder si può. *Già montavàm su per gli scaglión santi. D. Purg. 12. — E quel barón che sì di ramo in ramo Esaminàndo già tratto m'avèa, Che a l' ùltime fronde appressavàmo. Id. Pur. 24.* Pronunziasi adunque *amavàmo*, *credevàmo*, *finivàmo*, *facevàmo*, ec.



PARTE SECONDA

DELL' ORTOGRAFIA

Scrivi come si pronunzia, e non iscriver più di quello che si pronunzia, è questa la unica regola fondamentale dell' ortografia italiana, dettata dal genio naturale della lingua.

Consiste l' ortografia, in tutti gl' idiomi, nel sapere esporre correttamente in iscritto le parole; una tale facoltà, nel nostro, non è per natura che una immediata conseguenza di quell' altra cioè di pronunziar bene e puramente, laonde chiunque non sia toscano, o che abbia l' orecchio guasto dalle imperfezioni di alcun dialetto, non può possederla senza un previo studio de' precetti da' varj nostri grammatici, antichi e moderni, dettati.

SEZIONE PRIMA.

DELLA SILLABAZIONE.

§. I. Nella Sezione III della precedente Parte, si è veduto potere il numero delle sillabe, componenti le parole, ascendere fino a undici; ora trattasi della maniera di dividere le parole in sillabe, il che chiamasi **SILLABARE**, **SILLABAZIONE**, e su di ciò s' osservino i seguenti precetti.

La sillaba può consistere:

1°. In una sola vocale, come *a-la*, *e-co*, *i-mo*, *o-so*, *u-no*, ec.

2°. In un solo dittongo, come *ai-rò-ne*, *au-rò-ra*, *ei-mè*, *Eu-rò-pa*, *oi-bò*, *uo-mo*, ec.

3°. In una vocale semplice, o in un dittongo con una consonante semplice avanti di sè, come *na-tù-ra*, *cau-sa*, *a-zìo-ne*, *fèu-do*, *buo-no*, ec.

4°. In una vocale scempia avente dopo di sè una consonante scempia da essa appoggiata, come: *ar-te*, *el-la*, *in-on-da-zìo-ne*, *ur-to*, ec.

5°. In una vocale con due consonanti semplici, una avan-

ti e l'altra dopo di sè: *dis-o-nò-re, ber-rèt-ta, fur-bac-chiòt-to, tin-tin-nìo*, ec.

6°. In una vocale o dittongo preceduto da una delle consonanti composte di due lettere (veggasi Parte prima, Sez. II §. VI), come: *ble-so, dra-go, flò-ri-do, fra-te, ghi-ro, glo-ria, bru-ma, con-clù-dere, gra-zia, so-glio, glù-ti-ne, agnù-no, gra-no, di-plò-ma, pri-mo, sba-va-re, scu-lo, sde-bi-tà-re, sfo-glia, sgo-mèn-to, sle-gà-re, sma-nia, sno-dà-re, spu-rio, squa-dra, sre-go-là-to, stu-dio, svi-tà-re, tra-ma*.

7°. In una vocale, o dittongo preceduto da una delle consonanti composte di tre lettere, come: *sbra-cà-re, sche-da, schia-màz-zo, scrò-fo-la, sdra-jà-re, sfre-nà-re, sghi-gnà-re, sgra-di-re, sple-nè-ti-co, spro-ne, stra-da*.

8°. In una vocale, o dittongo preceduto da una delle consonanti composte sia di due sia di tre lettere, e seguita da una consonante semplice; eccone alcuni esempj, *blen-da, bracco, sbar-ra, spun-tà-re, prin-ci-pe, spran-ga, splèn-di-do, sgraf-fio, spruz-zà-re, strìn-ge-re, schiat-ta, schiop-po*, ec.

§. II. Nella lingua italiana la sillaba per lo più non oltrepassa il numero di sei lettere, delle quali o due o tre vocali (1).

Il maggior numero di consonanti che possa entrare in una sillaba è di quattro cioè, una delle composte di tre lettere avanti la vocale, e una semplice dopo, come nelle voci *spran-ga, splèn-di-do*, ec.

§. III. Dalle quattro monosillabe *con, in, non, per*, in fuori (2), non evvi parola nella lingua italiana la cui sillaba finale, non termini in vocale (3).

(1) Come eccezioni a questa regola potrebbero addurre le pochissime voci, in cui poeticamente si fa entrare il quadrittongo *iuoi*, come in *figliuoi, ma-gliuoi*, ec. sincopi di *fi-gliuo-li, ma-gliuo-li*, ec.

(2) Avverto, che chi vuol parlare e scrivere pretto toscano, debba con diligenza evitare, come produttore asprezza e difficoltà nel pronunziare, l'incontro delle suddette particelle *con, in, non, per*, con una susseguente *S* impura (così chiamasi la *S* seguita da altra consonante in capo di parola) e premettere piuttosto a questa un' *i*, dicendo, e scrivendo a cagion d'esempio *con ischerzo, in ischerzo, per ischerzo, io non ischerzo*, anzichè *con scherzo, in scherzo, per scherzo, io non scherzo*.

(3) Potrebbero, volendo, eccettuare le particelle *il, del, al, col, nel, quel, san, un*, che finiscono anch' esse in consonante, ma non di necessità, imperocchè *il* può cangiarsi in *lo* semprechè un miglior suono il richieda; le altre sono voci tronche di *dello, allo, collo, nello, quello, santo, uno*. In quanto alle altre parole, che in tanta copia in consonante finale trovansi sì in prosa che in verso, queste, come tutte le altre parole italiane, hanno le loro desinenze in vocali, le quali però, per proprietà di linguaggio, possono a richiesta troncarsi come altrove verrà spiegato.

§. IV. Quando una parola non capisce tutta intera in fin di verso, conviene dividerla tra sillaba e sillaba, in modo che tutte le lettere, appartenenti alla stessa sillaba, si trovino in fine del verso, e che il susseguente verso cominci con un' altra sillaba.

Per saper ciò fare, fa d' uopo osservare :

1°. Che una sola consonante posta tra due vocali, fa sempre sillaba colla seconda vocale, alla quale deve rimanere unita nella divisione delle sillabe, come *a-mo*, *e-ra*, *a-mò-re*, *u-nì-to*, ec. — Questa regola patisce un' eccezione nelle parole composte di qualche particella che ne cangi il significato, nelle quali la consonante finale della particella resta unita alla propria antecedente vocale, non già alla susseguente; come in *dis-o-nò-re*, *dis-u-nì-re*, *mal-a-gè-vo-le*, *in-on-dà-re*, *in-e-sti-mà-bi-le*, *tal-ù-no*, *qual-ò-ra*, ec.

2°. Che niuna sillaba dee cominciare da due medesime consonanti, e che, ove in mezzo delle parole si trovino unite due consonanti dello stesso valore la prima appartiene alla sillaba precedente, e la seconda alla susseguente, come; *ab-bòz-zo*, *chià-cchie-re*, *ad-dùr-re*, *sof-fit-to*, *sog-già-ce*, *ag-guan-tà-re*, *cap-pèl-lo*, *am-man-nà-re*, ec.

3°. Che due consonanti, di diverso valore purchè non formino consonante composta, egualmente si dividono, così che la prima termini una sillaba e la seconda incominci l'altra, come: *dar-do*, *fal-so*, *im-bù-to*, *pru-dèn-za*, *in-ten-dèn-te*, *sfor-zà-re*, ec.

4°. Che le consonanti composte, o di due lettere o di tre, non possono mai separarsi; e, ove faccian parte di una delle sillabe medie della parola, dividendo questa per sillabe, esse sono sempre capo di sillaba, e la vocale o consonante che ad esse segue, appartiene alla sillaba anteriore, come: *ab-bràc-cio*, *di-plò-ma*, *scu-di-s-cio*, *sciò-glie-re*, *con-trà-sto*, *sognà-re*, *que-stiò-ne*, *a-spèr-ge-re*, *a-sprez-za*, *co-stru-ì-re*, ec.

Giova osservare che nelle voci composte con le particelle *dis* e *mis*, le quali rovesciano il significato della voce primitiva a cui vanno unite, la *s* delle due particelle non forma consonante composta colla consonante iniziale della primitiva: onde da essa si separa nella divisione delle sillabe, come: *dis-pia-cè-re*, *dis-grà-zia*, *dis-gè-lo*, *mis-cre-dènza*, *mis-fà-to*, ec.

§. V. Si è già detto altrove che il *q* rarissime volte si raddoppia, e che in vece ad esso uniscesi il *c*; di un tale accozzamento vorrebbe da taluni fare una consonante com-

posta, inseparabile nella sillabazione, scrivendo *ac-quà*, *na-cqui*, *a-cquistò*, ec. A noi parendo che il *c*, ne' casi anzi detti, debbasi riguardare come un *q*, e non potendo una sillaba cominciare da due medesime consonanti, crediamo poter avvertire che nella divisione della parola per sillabe, il *c* e l'*q* debbon separarsi, rimanendo il primo attaccato alla vocale anteriore, e cominciando l'altro la susseguente vocale. Scrivasi adunque *ac-aqua*, *na-cqui*, *piac-que*, *ac-quistò*, ec.

SEZIONE II.

DEL RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI.

§. I. Non evvi idioma che più dell' italiano sia irregolare nel raddoppiamento delle consonanti; i grammatici non mancano di darne de' precetti chi più chi meno, i quali per copiosi che sieno lasciano un numero maggiore d' eccezioni; sfogliandosi poi il vocabolario, si trovano migliaia di voci abbandonate all' arbitrio di raddoppiarvi o no, la consonante. La miglior regola, a parer nostro, in questo particolare, si come in tutta l' ortografia italiana, è una pura pronunzia. Chi pronunzia bene, di rado, per non dir mai, scriverà con consonante scempia quel che con doppia dee scriversi, e vice versa: laonde quel che siamo per dirne non è che per gli stranieri, pe' fanciulli, e per coloro eziandio la cui pronunzia non fosse abbastanza felice.

§. II. Nelle parole radicali, la pronunzia facilmente fa intendere dove la consonante debba essere scempia, e dove doppia, così per esempio in *pane* e *panno*. Non così facilmente si può questo comprendere nelle derivate che sogliono essere più lunghe. La regola che si può tenere per queste si è di scriver le derivate come le loro radicali, così da *PANE* provengono *panello*, *panière*, ec., e da *PANNO*, *pannello*, *pannière*, ec. e così degli altri.

§. III. Le consonanti *b*, *c*, *g*, e *p* per lo più si raddoppiano innanzi a' dittonghi *ia*, *io*, come *abbia*, *gabbia*, *stabbia*, *nibbio*; *caccia*, *goccia*, *laccio*, *staccio*, *riccio*, *figlioccio*; *reggia*, *uggia*, *moggio*, *raggio*; *coppia seppia*, *doppio*, *oppio*, ec. Sono eccezzuati *astrolabio*, *Lebia*, *Polibio*, *bacio*, *audacia*, *fallacia*, *efficiacia*, *ferocia*, (ed altri simili nomi astratti) *palagio*, *naufràgio*, *regio*, *prosàpia*, *copia*, *inòpia*.

Il *G* non si raddoppia mai innanzi le sillabe *iona*, *ione*, *ioni*, *iono*, *ionu*, come *ragionare*, *ragione*, *prigioniere*, *cagionoso*, *cagionuzzu*, ec.

§. IV. Moltissimi vocaboli si compongono nella nostra favella, del pari che in altre lingue, con l'ajuto delle particelle ossia preposizioni inseparabili *a, co, de, di, e, i, o, pre, pro, ra, re, ri, so, su*, le quali, sebbene di per sè nulla significhino, pure o rinforzano, o scemano, o in parte mutano, o interamente rovesciano il significato della voce radicale. — Otto di queste particelle, cioè *a, co, e, i, o, ra, so, su*, richiedono il raddoppiamento della consonante iniziale (purchè non sia una delle composte comincianti da *s*) della voce a cui si uniscono, come :

A	{	Abbracciare, accorrere, addurre, affamare, agguagliare, allestire ammettere, annodare, apporre, arrogare, assumere, attribuire, avvezzare, az-zannare, ec.
CO	{	Collegare, collaterale, commutare, commuovere, connettere, corrispondere, corroborare. ec. (1)
E	{	Ebbene, eccidere, eccezione, effeminare, efferves-cenza, ec.
I	{	Illudere, immergere, immobile, irrevocabile, ec. (2)
O	{	Obbligare, obbrobrio, occorrere, accidere, offrire, offendere, ommettere, opporre, opprimere, osser-vare, ec.
RA	{	Rabbreviare, rabbuiare, raccattare, racchetare, rac-cozzare, raddobbare, raddrizzare, raffermire; raffreddare, raggomitolare, ragguagliare, rallen-tare, rammarginare, rammorbire, rannicchiare, rappezzare, rappicare, rassodare, rattenere, rat-trappare, ravvedere, ravvisare, ec.
SO	{	Sobbissare, soccorrere, soddisfare, soffermare, sog-giogare, sollevare, sommettere, sopporre, soppri-mere, sorreggere, sossopra, sottacqua, sottana, sovenire, sovvertire, ec.
SU	{	Subbollire, succedere, suddiàcono, suddividere, suf-fraganeo, suffumigio, suggerire, sullogare, sum-ministrare, supplica, supporre, surrogare, sussidio, sussistere, ec.

(1) La particella *co*, che altro non è se non che un' abbreviazione della preposizione *con*, s'adopra così abbreviato solamente innanzi alle consonanti *l, m, r*, le quali si raddoppiano; in ogni altro caso, la preposizione *con* si scrive intera, eccetto innanzi alla *s* impura come in *co-stante, costruire, cospicuo*, ec.

(2) Questo *i* è l' accorciamento della preposizione *in*, e s' usa solo in quelle composizioni di cui la seconda parola componente cominci per *l, m, r*; le altre consonanti ammettono avanti di sè la particella *in* intera.

§. V. Dopo le particelle *de*, *pre*, *pro*, *re*, la consonante non si raddoppia, come in *deridere*, *premettere*, *preferire*, *proporre*, *relegare*, ec. tranne *provvedere* ed i suoi derivati, ed alcune altre voci composte di *pro*, in cui la *f* può raddoppiarsi o rimanere scempia, come in *profilo* e *proffilo*, *profilare* e *proffilare*, *proferire* e *profferire*, e così pure ne' loro derivati.

La particella *di* non fa raddoppiare la consonante, onde dicesi *dibattere*, *dilapidare*, *dirigere*, ec.; salvo la *f* e la *s*, come in *differire*, *differenza*, *difficile*; *dissimile*, *disserrare*, *dissetare* ec.; in *difendere* e *difetto*, e ne' loro derivati, la *f* rimane scempia. — Quando la seconda delle parole componenti comincia per vocale, il *di* si cambia in *dis*, come *disagio*, *disinganno*, *disonore*, *disunione*, ec.

La particella *ri*, vuole il raddoppiamento della *n* ne' verbi *rinnalzare*, *rinnaffare*, *rinnegare*, *rinnestare*, *rinnovare*, ed in tutti i loro derivati. — Di tutte le altre consonanti questa particella non ne fa mai raddoppiare nessuna, perciò si scrive *ribattere*, *rifare*, *rimettere*, ec.

§. VI. Nelle parole composte, in cui la prima delle componenti sia *in*, la *n* sarà naturalmente doppia, semprechè la seconda cominci pure da questa consonante, come *innato*, *innarrare*, *innavigabile*, *innestare*, *innocente*, ec.

Allorchè la seconda delle componenti comincia da vocale, per una irregolare proprietà di linguaggio, la *n* della stessa particella *in*, raddoppiasi ne' seguenti soli vocaboli, e ne' loro derivati: *innabbissare*, *innacerbare*, *innacquare*, *innalzare*, *innamorare*, *innanellare*, *innanimare*, *innanimire*, *innaspere*, *innanzi*, *innarridire*, *innarrare*, *innasprire*, *innebriare*, *innoltrare*, ec.

Cominciando la seconda delle parole componenti per *b*, *m*, *p*, la *n* della particella *in*, cangiasi in *m*, come: *imbarcare*, *imbelle*, *imboccare*, *immèrgere*, *immòbile*, *impennare*, *impiastro*, *impicciare*, ec. (3)

§. VII. La *Z* non si raddoppia mai innanzi ad *i*, fuorchè in *bazzica*, *bazzicare*, *pazzia*, e in tutti i plurali de' bisillabi in *zzo*, come: *mazzi*, *vezzi*, *schizzi*, *pozzi*, ec.

§. VIII. Nelle parole composte di *contra* e *sopra*, si raddoppia la consonante iniziale della seconda parola componente, come: *contrabbando*, *contraccambiare*, *contraccifra*, *contrad-*

(3) È regola generale che la *n* non si trovi mai innanzi al *b*, alla *m*, e al *p*; onde nel fare i composti di due nomi propri di cui il primo termini in *n*, e l'altro cominci con una delle tre consonanti anzidette, si cangerà la *n* in *m*, dicendosi *Giombafista*, *Antommara*, *Giampiero*, ec.

*distinguere, contraddire, contraffare, contrafforte, contramman-
dare, contrammàrca, contramminare, contrannaturale, con-
trappasso, contrappelo, contrappeso, contrapporre, contappùn-
to, contrassègno, contravvenire, ec.; soprabbuòno, sopraccà-
po, sopraccàrico, sopracciglio, sopraccopèrta, sopraddire, so-
praddòte, sopraffare, sopraffine, sopraggitto, sopraggiungere,
sopraggrànde, sopralodare, soprammano, soprammòdo, so-
prannaturale, soprannòme, soprapprèndere, soprarracònto,
soprarriàre, soprassedere, soprassègno, sopratlètto, soprat-
tenere, sopratlùtto, sopravvenire, sopravvivere, ec.*

§. IX. Quando la prima delle due voci componenti termina per vocale accentuata, la consonante iniziale della seconda voce sempre raddoppiasi, il che ha luogo nelle voci composte di *così, colà, ciò, però*, ec. come: *cosicchè, ciocchè, imperocchè, colaggiù, colassù, perocchè, conciossia*, ec.

Per la stessa ragione raddoppiansi le consonanti de' pronomi *mi, ci, ti, vi, si, lo, la, li, le, ne*, allorchè sono uniti come affissi a quei verbi la cui vocale finale è accentuata, come *domandòmmi, daràcci, parleròtti, vedròevi, chiamòssi, udìllo, meneràllo, mangiòenne*, ec.

Finalmente le consonanti si raddoppiano nelle qui seguenti parole composte: *abbicci, dubbene, ebbene, sebbene, dacchè, checchè, sicchè, acciò, oltracciò, sopracciò, laddove, daddove-ro, affe, laggiù, quaggiù, allato, dello, allo, collo, sullo, nello, giammai, sennonchè* (o *se non che*), *appiè, eppure, lassù, quassù, ognissanti*, ed altre sì fatte.

SEZIONE III.

DELL' ACCRESCIMENTO DELLE PAROLE.

§. I. È proprietà di linguaggio italiano di accrescere in alcuni casi le parole di una vocale, o di una consonante, ora in principio ora in fine; sia per togliere l'asprezza di pronunzia che nasce dall'incontro di due consonanti, sia per riempire l'iato che risulta dal concorso di due vocali.

§. II. Nel primo di questi due casi, che ha luogo in principio di parola, incontrandosi la consonante finale dei quattro monosillabi *con, in, non, per*, con la *s* impura (veggasi Sez. I §. III, nota 2), si premette un *i* alla *s*, dicendosi, a cagion d'esempio: *con istènto, con ischèrzo, in istràda, in Ispàgna; egli non istùdia, non ismarrirti; per isbà-*

glio, per iscòpo, ec. in vece di *con stento, in strada, non studia, per sbaglio.* (i)

§. III. Nel secondo caso, cioè in fine di parola allorchè due vocali concorrono, s' accresce di un *d* la vocale anteriore, il che suol farsi nella preposizione *a*, e nelle congiunzioni *e*, *o*, come: Ed *ivi a presso corrèva un fiumicèl* ec. *Bocc. nov. 27.* — *Senza far motto ad amìco, od a parènte fuorchè ad un suo compagno.* *Id. nov. 73.* — *Essèndo freddi grandissimi, ed ogni cosa piena di neve.* *Id. nov. 95.* — *Non pare indègno ad uomo d' intelletto.* *D. Inf. 2.* — *Qual che tu sii, od ombra od uomo, certo.* *Id. Inf. 1.* Notisi per altro che tal uso non è obbligatorio, se non che nell'incontro di due medesime vocali, cioè dell'*a* col*i**a*, dell'*e* coll'*e* e dell'*o* coll'*o*; pel rimanente si consulti sempre l'orecchio.

§. IV. Solevano gli antichi accrescere di un *d* i monosillabi *che, nè, e se*, scrivendo e dicendo *ched, ned, sed*, ogni volta che queste particelle s'incontravano con una susseguente parola cominciante per *e*, e innanzi al pronome *io*. *Quando un nuvol vada Sovr' essa si ched ella inèntro penda.* *D. Inf. 31.* — *Sappi ched io t' amo* ec. *Nov. ant. 100.* — *Ned ella a me per tutto il suo disdègno Torrà* ec. *Petr. son. 138.* — *Ordinò, che a lui non venisse persòna, sed egli non mandasse per lui.* *Cronichett. D. Amar. 103.* — *Ecco sed io me n' anlassi allo 'nferno.* *Vit. S. M. Madd. 15.* Oggi tali accrescimenti non sono più in uso

§. V. Per isfuggire l' iato proveniente dall' incontro dell' *u* della preposizione *su* con quello delle particelle *un, una*, trovasi sovente quella accresciuta d' un *r* come *sur un cavàllo, sur un carro, sur una piazza*, ec.; per altro a noi pare che sia meglio e più regolare il togliere un tale iato col frapporre tra le due particelle, la preposizione *di*, dicendo *su d' un cavàllo, su d' una piazza*, ec.

§. VI. Per render più sonoro il verso, e talvolta anche per guadagnare una sillaba, i poeti si fanno sovente lecito di accrescere d' un *o*, o di un *e* quelle terze persone singolari del passato definito indicativo, che hanno la vocale finale accentuata, dicendo *trovòe, mandòe, battèò, perdèò, feò, unìò, morìò, uscìò*, in vece di *trovò, mandò, battè, perdè, fe, unì, morì, uscì*, ec. Trovasi anche poeticamente *fae, foe, fue, tue, die, sie*, in vece di *fa, fo, fu, tu, di, si*.

(1) A' poeti soli è lecito di trascurare questa regola. *Perch' io m' addiri Non sbigottir, ch' i' vincerò la pruova.* *D. Inf. 8.* — *Ricòrdati che fece il peccàr nostro Prènder Dio, per scàmparne Umàna carne* ec. *Petr. canz. 49.*

§. VII. Possono annoverarsi eziandio tra gli accrescimenti di parola gli affissi *mi, ti, ci, vi, ne, lo, la, li, le*; veggasi la Sez. antecedente §. IX, e Parte III Sez. III Cap. II §§. VIII, IX, X.

SEZIONE IV.

DELL' APOSTROFO E DEL TRONCAMENTO
DELLE PAROLE.

§. I. L' Apostrofo è un contrassegno di mancamento di vocale, troncata infine o in principio di parola, per l' incontro di altra susseguente o antecedente vocale. Il segno dell' apostrofo (') si pone in cima alla consonante, dal lato dove è stata troncata la vocale.

§. II. Rimandiamo lo studioso alla Parte III, Sez. II, Cap. IV, per quel che concerne l' apostrofo negli articoli; e alla Sez. III, Cap. II, per quello ne' pronomi *mi, ci, ti, vi, si*. In quanto all' uso dell' apostrofo in altre parole, non evvi alcuna regola che il determini. Solo avvertiamo che le vocali finali accentuate non posson mai elidersi, perchè l' accento indica che già vi ha avuto luogo il troncamento di qualche vocale. Eccezioni di questa regola sono i composti di *che*, come: *perchè, benchè*, ec. laonde puossi benissimo scrivere: *perchè egli non volle; bench' io nol dissi; ancorchè ella l' abbia*, ec.

§. III. L' apostrofo indica talvolta il mancamento d' una vocale e di una o più consonanti come in *be'* per *bene* o *belli*, *fe'* per *fece*, *me'* per *meglio* o *mezzo*, *vo'* per *voglio*, *vuò'* per *vuole*, *ve'* per *vedi*, *e'* per *egli* o *eglino*, *ma'* per *mali*, *te'* per *tieni*, *to'* per *togli*, *po'* per *poco*, *qua'* per *quali*, *que'* per *quelli*, ec.

§. IV. I poeti troncan sovente l' o dal pronome *io*, sostituendovi un apostrofo. *I' non so ben rid'r, com' i' v'entrài. D. Inf. 1. — E maledico 'l di ch' i' vidi il sole. Petr. canz. 3.*

§. V. Elidesi l' a della particella *una* e di tutte le voci che con questa si compongono come *alcuna, nessuna, veruna*, ec., semprechè il susseguente vocabolo cominci da vocale; onde scrivesi *un' asta, un' elza, un' isola, un' ombra, un' unione, alcun' erba*, ec. Questa vocale può elidersi eziandio in fine di altre parole, come *senz' altro, sovr' esso, mezz' ora, rob' unta*, ec.

§. VI. La e finale, seguita da parola cominciante per la medesima vocale, tronca, e vi si sostituisce l' apostrofo nelle parole *che, ne, onde, come, oltre*; come: *dopo ch' ebbe finito; io n' ero consapèvole; com' egli, ond' è; oltr' essere stato*, ec.

§. VII. L' *i* di necessità si tronca, ove la seguente voce cominci con la medesima vocale, nelle particelle *di*, *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, come: *sorta d' insetto*; *egli m' irrita*; *c' inganna*; *tu t' immagini*; *v' illudete*; *s' invola*; ec. Rimane poi nell'arbitrio di chi scrive, e secondo che, consultato l'orecchio, gli parrà di miglior suono il troncamento o no l' *i* nelle particelle suaccennate, quando la vocale iniziale della seguente voce è differente dall' *i*; onde si può scrivere: *d' altra cosa*, o *di altra cosa*; *d' essere*, o *di essere*; *m' abbracciò*, o *mi abbracciò*; *v'onora*, o *vi onora*; *s' applica*, o *si applica*, ec. — Eccetto *gli* (articolo e pronomi) che si tronca innanzi all' *i*, e scriversi debbe disteso innanzi alle altre vocali, come *gl' insetti*; *gl' insegnò*; *gli effetti*, *gli offerì*, ec. — Le particelle *ai*, *dai*, *ei*, *dei*, *coi*, *nei*, e *pei*, seguendo alcun vocabolo che cominci da consonante, che non sia *s* impura, possono pure ad arbitrio scriversi distese, o troncarne l' *i*, sostituendovi l'apostrofo, come: *ai signori* o *a signori*, *dai fratelli* o *da' fratelli*, *ei vuole* o *e' vuole*, *dei principi* o *dè' principi*, *coi maestri* o *co' maestri*, *nei poemi* o *nè' poemi*, *pei miei* o *pe' miei*, ec.

§. È talvolta un' eleganza di elidere, mediante l'apostrofo, l' *i* della particella *il* sia articolo, sia pronomi, precedendo una voce che termini per vocale, come *tra 'l sì e 'l no*, *il padre e 'l figlio*, *chi 'l disse?* *ella 'l vuole*.

§. IX. Gli antichi in vece di elidere le vocali *a* ed *o* degli articoli *la* e *lo*, spesso troncarono l' *i* iniziale della susseguente parola cominciante per le sillabe *im* ed *in*, dicendo e scrivendo: *lo 'mperatore*, *lo 'nganno*, *la 'mperatrice*, *la 'ntenzione*; in vece di *l' imperatore*, *l' inganno*, *l' imperatrice*, *l' intenzione*. Notisi però che ove le consonanti *m* ed *n* fossero seguite da vocale, o da altra consonante simile a sè, una tale elisione, cui oggi è meglio schivare affatto, non si faceva mai.

SEZIONE V.

DEL TRONCAMENTO DELLE PAROLE IN FINE SENZA APOSTROFO.

§. I. Le parole italiane spesso troncansi in fine senza l'intervento dell'apostrofo, non già per necessità, ma per vezzo di lingua sulla qual cosa s'osservino le seguenti regole.

§. II. Innanzi alla *S* impura, l' antecedente vocale non si tronca mai; onde non si dice *un spirito*, *un bel specchio*,

non scrivere, ec. *tra uno spirito, un bello specchio, dovere scrivere*, ec.

§. III. Le parole uscenti in dittongo non si possono troncare, quantunque si trovino *demon, testimòn, Antòn*, per *demonio, testimònio, Antònio*.

§. IV. Non possono troncarsi mai le parole che terminano un periodo, o un membro di periodo, o una frase incidente, nè quando è separata dalla parola susseguente, mediante qualsivoglia interpunzione.

§. V. Le parole cadenti in *a*, innanzi a susseguente consonante, debbon sempre dirsi e scriversi distese, onde non potrebbesi dire *la buon condotta, una fier novella, una sol donna*, ec. in vece di *la buona condotta, una fiera novella, una sola donna*, ed è pur errore il dire *una sol volta*, modo che tuttodì odesi profferir da molti. Sono eccettuati da questa regola le voci *ora, qualòra, talòra, ancòra, suòra, e suòra*, imperocchè si dice benissimo *or bene, qualor venisse, ancor meglio, fuor di casa, suor Maria*, ec.

§. VI. Possono le vocali *e* ed *o* delle sillabe finali *le, lo, ne, re, ro*, troncarsi senza l'intervento dell'apostrofo, innanzi a voce che cominci da consonante che non sia *s* impura; onde si può scrivere *qual libro, tal cosa, ciel serèno, ciò vuol dire, val meglio, egli vien per te, suol venire, pan bianco, spron battuto, buon cuore, cuor benefico, guerrier valorosa*, ec. — L'*o* degli addiettivi *chiaro, nero, duro, strano, oscuro*, ed alcuni altri simili, non si tronca mai per isfuggire il suono troppo aspro che ne risulterebbe.

§. VII. Può parimente troncarsi l'*o* delle finali *mo e no*, nelle prime e terze persone plurali ne' tempi presente ed imperfetto, e nelle prime persone plurali del tempo futuro; onde *amiàm, crediàm, pàrlan, sèn-ton, finìseon, lodavàm, temevàm, cercàvan, sentivan; parlerèm, scriverèm, sentirèm*, ec. per *amiàmo crediàmo, pàrlano, sèntono, finìseono, lodavàmo, temevàmo, cercàvano, sentivano; parleremo, scriveremo, sentiremo*, ec. Può farsi lo stesso con la terza persona plurale del passato definito (non già con la prima plurale di questo tempo), del presente dell'imperfetto soggiuntivo, e del condizionale, come: *lodàron, credèron, amàsser, scrivèsser, volèsser, parlerèbber o parlerèbbon, finirèbber, o finirèbbon*, ec. in vece di *lodàrono, credèrono, sentirono, amàssero, scrivèssero, volèssero, parlerèbbero o parlerèbbono, finirèbbero o finirèbbano*, ec. — Nella terza persona plurale del futuro, si può troncàre tutta la sillaba finale *no*, come *parleràn, crederàn, vorràn, trarràn*, per *parlerànno, crederànno*.

ranno, vorranno, trarranno, ec. — Nel verbo *essere*, è lecito troncarsi l'*o* della prima persona sing. del presente indicativo, dicendosi *son* per *sono*, il che non può farsi in *sono* terza pers. plur. del medesimo tempo, dovendosi questa scriver distesa. — La prima persona singolare del presente indicativo e soggiuntivo, avente l'accento tonico sulla penultima sillaba, non può mai troncarsi, ed in ciò peccò il Tasso dicendo: *Amico, hai vinto, io ti perdò, perdòna*.

§. VIII. L'*e* finale degl'infiniti di tutti i verbi, può troncarsi ovunque un miglior suono il richieda, come *parlâr, crêder, sentir, finir*, per *parlare, credere, sentire, finire*. Gl'infiniti cadenti in *arre, orre, urre*, accorciansi sovente dell'intera sillaba finale *re*, come *trar, por, condûr*, per *trarre, porre, condurre*, ec.

§. IX. Troncansi sovente le sillabe finali *lo* e *no*: la prima nelle parole finienti in *llo* scrivendo *quel, bel, cavaï, uccel, agnel, fratel, fanciul*, ec. per *quello, bello, cavallo, uccello, agnello, fratello, fanciullo*, ec. (1); ma secondo il Buommattei un tal troncamento non può aver luogo in *cristallo, bollo, corullo, callo, fallo, snello*. La seconda ne' verbi *danno, fanno, hanno, stanno, vanno*, dicendosi *dan, fan, han, stan, van*. — Delle parole *grande* e *santo* e talvolta anche *verso*, seguendo una voce cominciante da consonante, si troncan le finali *de, to, e so*, come *gran pittòre, gran capitàn, San Pietro, San Pàolo, ver me, ver Dio*, ec.

§. X. Le voci tronche *mel, cel, tel, vel, sel, nol*, per *me lo, ce lo, te lo, ve lo, se lo, non lo*, sono più della poesia che della prosa.

A P P E N D I C E

DELLE INTERPUNZIONI.

Essendo la scrittura, l'immagine sensibile della pronunzia, essa debbe corrisponderle non solo nell'esposizione delle parole, ma anche nella chiarezza del senso. Per conseguir ciò furono inventati e nella scrittura introdotti, certi segni che servissero a dividere i periodi e le frasi, in modo che bene se ne distinguessero i sensi. Tali segni sono: 1^o. *Punto fermo* (.), o *finale*, che si mette dopo avere scritto un senso compiuto, e dimostra la sentenza esser giunta al suo termine. La pausa che ne risulta è quanto il contar quattro.

(1) Trovasi anche *fratei* per *fratelli*, *capei* per *capelli*, *augei* per *augelli*, ed altri simili; ma son più del verso che della prosa.

2°. Il *colon*, o *due punti* (:), indicano una *metà* pausa, e servono a dividere una parte dall'altra del periodo, il che si fa specialmente quando ad un senso compiuto se ne aggiunge un altro che vi ha connessione. Sogliono i *due punti* mettersi anche quando si vuole indicare che il susseguente discorso contiene le precise parole da altrui profferite. La pausa del *colon* è quanto il contar tre.

3°. Il *semicolon*, o *punto e virgola* (;), che distingue gl'incisi d'un periodo non molto lungo, ed anche due interi membri del periodo: la pausa che ne risulta è quanto il contar due.

4°. Il *comma*, o la *virgola* (,) divide le parti minori del periodo, e spesso le parole d'una stessa parte collegate da congiunzioni. La pausa n'è come uno.

5°. Il *punto interrogativo* (?) ponesi in fine d'una sentenza, per indicare ch'essa contiene una interrogazione.

6°. Il *punto ammirativo* (!) che accenna ammirazione.

Il segno più frequente nella scrittura è la *virgola*, e qualunque parola, o unione di parole, o proposizione si trovi in un periodo, e che alla costruzione di esso non appartenga, si mette tra due virgole.

Per altro l'uso della virgola è oggi assai meno esteso di quel che fu un dì; imperocchè era legge presso gli antichi di porla innanzi alle congiunzioni *e*, *o*, *nè* e al pronome relativo *che*, e *il quale*, anche quando non facevano che congiungere una o più qualificazioni ad un medesimo subbietto, come a cagion d'esempio: *egli è pittore, e scultore; vedo il padre, e 'l figlio; oggi, o domani; nè voi, nè lui; il libro, che leggesti*, ec. Un tal uso è oggi da molti trascurato, per esser cosa affatto superflua, e così anche a noi pare che sia; nulladimeno ognun faccia secondo che gli sembra tornar più comodo.



PARTE TERZA

ETIMOLOGIA E SINTASSI

SEZIONE PRIMA

DELLE PARTI DEL DISCORSO IN GENERALE.

CAPITOLO UNICO.

§. I. Chiamasi DISCORSO, ORAZIONE, FRASE, o SENTENZA un' unione di parole colla quale, componendo e dividendo le nostre idee (1), manifestiamo i diversi concetti (2) dell' animo nostro. Le parole comprese in tale unione si dicono *parti del discorso* (3).

Otto sono le parti del discorso, alle quali dassi l' ordine seguente :

NOME o SOSTANTIVO, PRONOME, ADBIETTIVO, VERBO, AVVERBIO, PREPOSIZIONE, CONGIUNZIONE, e INTERIEZIONE.

Traggono queste otto specie di parole dalla natura stessa l' origine loro, sovra di esse fondasi tutta la grammatica, imperocchè non puossi parola alcuna articolare, che all' una, o all' altra non appartenga.

(1) Per idea s' intende l' immagine di una cosa che resta come scolpita nella mente.

(2) Concetto è un giudizio che fa la mente sulle relazioni delle idee che se le appresentano. Non confondasi *concetto* con *nozione*, imperciocchè questa significa un' idea che, non avendo unito in sè il concetto di estensione, non offre per sè stessa veruna immagine: tale è l' idea di *piacere*, di *dolore*, di *vizio*, di *virtù*, di *verità*, di *falsità*, ec.

(3) Questa definizione, che parmi adeguatissima, è presa dal Corticelli.

NOME O SOSTANTIVO.

§. II. Gli obbietti che innanzi a tutto fissano il pensier dell' uomo al primo aprirglisi la mente, sono quelli che realmente esistono, per concepire i quali d'altro soccorso non gli fa d'uopo, che di vederli esistere in un cogli attributi, e colle qualità ad essi appartenenti, e le cui immagini, presentatesi ai suoi sensi, gli rimangono impresse nella memoria: quindi i segni, o le parole, che nel linguaggio le prime vennero adottate come significative delle nostre idee, furon dette *sostantivi*, cioè nomi di sostanze. Si può adunque il nome nel seguente modo definire: *Parola significativa di persona, di cosa, di qualsivoglia sostanza, animata o inanimata, della quale ci è nota l'esistenza, reale o immaginaria* (V. Sez. II, Cap. I §. III.) che nel discorso sola sostiensi, senza la concorrenza di altre parole. Onde i vocaboli: *Animale, pianta, metallo, uomo, leone, uccello, pesce, fiore, oro, argento, pietra, pane, casa, popolo*, e mille, e mille altri sono *Nomi*, o siano *Sostantivi*.

PRONOME.

§. III. La multiplice ripetizione de' nomi di sostanze, ove nel discorso avvenga di nominare gli stessi obbietti più volte, riuscirebbe noiosa ed offenderebbe l' orecchio; fu d'uopo adunque altri segni cercare che le veci de' nomi prendessero, tali segni dalla funzione loro nel discorso furono chiamati *pronomi* (dalle voci latine *pro*, e *nomen*), e sono: *Io, noi, tu, voi, egli, colui, costui, questi, quegli, ella, essa, colci, costei*, etc. (V. Sez. terza, Cap. I e seg.)

ADDIETTIVO.

§. IV. Quello per cui qualsivoglia sostanza da altre distinguesi, sono gli attributi suoi, e le sue qualità o naturali, o accidentali, cui fa mestieri di conoscere quanto le sostanze medesime, onde avere di queste chiara e distinta idea; a tale effetto venne nel linguaggio introdotta quella classe di parole conosciuta sotto la denominazione di *addiettivi*, dal verbo latino *adjicere*, che vale *aggiungere*, perchè gli addiettivi si aggiungono ai nomi di sostanze per indicare quegli attributi e quelle proprietà date dalla natura o dal caso ad esse sostanze, perchè dalle altre si distinguano; come: *Cielo PIETOSO, terra FERTILE, mare TEMPESTOSO, animale FEROCO, militare VALOROSO, uomo SAVIO* (V. Sez. quarta, Cap. I e seg.).

VERBO.

§. V. I mutui nostri rapporti, le nostre azioni e passioni, l'esistenza degli obbietti che ci attorniano, l'influenza che su di essi hanno le operazioni nostre, l'impressione che dalle loro noi riceviamo, non potevano senza l'intervento di altri segni esprimersi: quindi l'origine de' verbi, o sien vocaboli che dinotano l'esistenza, le azioni, le passioni, e le condizioni degli esseri in un tempo determinato, o indeterminato, come *mangiare, bere, leggere, fare*, ec. (V. Sez. quinta e sesta).

A V V E R B I O.

§. VI. Appena ebbe il linguaggio conseguito un certo grado di perfezione, si cominciò a scoprire che l'esistenza, le qualità e le azioni delle cose, come altresì le loro differenze relative, erano suscettive d'innumerabili modificazioni; e allora si pensò di arricchire il linguaggio di certi segni chiamati *Avverbi*, i quali uniti a' verbi ed agli addiettivi, servono a modificare le azioni, a specificare, aumentare, o diminuire le qualità delle sostanze, cioè: *Mangiar FESTEVOLEMENTE, rispondere CORTESEMENTE, andar PIANO, venire SPESSO, SMISURATAMENTE ambizioso*, ec. (V. Sez. ottava, Cap. I.)

P R E P O S I Z I O N E.

§. VII. È questa la denominazione grammaticale (dalle voci latine *præ* e *positus*) di certe particelle, la cui funzione nel discorso si è il dinotare i rapporti che hanno le cose fra di loro, ed il fissare l'idea dell'una per quella dell'altra; esse precedono i nomi, o i pronomi, de' quali annunziano le mutue relazioni, e sono: *Di, a, con, in, per, dopo, sopra, sotto, entro, dietro, contro*, ec. *Vi è un giardino dietro alla casa.* DIETRO indica il rapporto che ha la casa col GIARDINO, e vice versa (V. Sez. ottava, Cap. II-VI.)

C O N G I U N Z I O N E.

§. VIII. Occorre non di rado nel discorso, per rettificare l'idea di alcune sostanze, di qualche sua qualità, condizione od operazione, doversi queste porre in contatto con altre sostanze, qualità, condizioni, od operazioni, il che per essere le une spesse volte infinitamente dalle altre diverse, assai malagevole sarebbe senza che a tal effetto certi segni nel linguaggio fossero introdotti, i quali, come che sieno di molte specie differenti, perchè molte e differenti sono le occorrenze in cui possano

abbisognare, pure da' grammatici genericamente sono chiamati *coniunzioni*, e le definiscono come se l'unica loro funzione fosse nel discorso, di *Congiungere due parole*, o *due proposizioni*; o, come altri dicono, e che è lo stesso, di *unire insieme le parti dell'orazione* (2). Coniunzioni adunque sono le seguenti parole: *e*, *o*, *nè*, *ma*, *che*, *se*, *così*, *come*, *pure*, *dunque*, *ancora*, *perciò*, *eziandio*, *anche*, *perchè*, *poichè*, *ancorchè*, *affinchè*, *acciocchè*, *anzichè*; *comechè*, *fuorchè*, e molte altre, che tutte verranno a suo luogo spiegate e distinte (V. Sez. ottava. Cap. VII.).

INTERIEZIONE.

§. IX Con questa denominazione s'intendono le naturali significative grida dell'uomo, esprimenti *piacere*, *dolore*, *timore*, *maraviglia*, *avversione*, e molti altri affetti, e moti subitanei dell'animo. Ma tali espressioni furono di tempo in tempo, dall'arte accresciute di altre parole, o unioni di parole, per indicare gli stessi affetti, o anche aggiunte alle medesime nuove sillabe, per meglio intenderne il significato. Le seguenti ne sono le più usitate: *Ah!* *ahi!* *ahi lasso!* *ahimè!* *deh!* *doh!* *eh!* *ehimè!* *eja!* *ho!* *oibò!* *oimè!* *olù!* *animo!* *bravo!* ec. (V. Sez. ottava, Cap. VIII.).

§. X. Nelle successive sezioni verrà fatto menzione di quanto spetta ad ognuna delle classi di parole già nominate, delle sue divisioni, modificazioni, ed altri cangiamenti, a' quali la sottopongono i precetti della italiana favella; solo è forza qui osservare, che il Nome, Pronome, Addiettivo, e Verbo sono variabili, cioè cangiano le desinenze loro (3), secondo i diversi rapporti dell'uno coll'altro, ma che invariabili rimangono le rimanenti quattro parti, le quali non cangian mai le loro primitive desinenze, in qualsivoglia posizione si trovino (4).

(2) È difficil cosa il dare di questa parte del discorso più chiare nozioni, senza dividerla in tante classi, quanti sono gli uffizj che spettano nel discorso ad ognuna di esse; conciossiachè estesissimo è il numero delle particelle, che in grammatica coniunzioni si chiamano, sebbene avvenga solo sei, o sette, che in tutta la forza del termine sono tali: e però se l'eposizione di sopra parrà insufficiente allo scopo (come io stesso credo che sia) sarà sempre più spiegativo, e al vero più conforme, che non è la definizione datane da' grammatici, la quale, tolto per le poche vere coniunzioni, per tutte le altre particelle, che passano sotto tale denominazione, è impropria e falsa.

(3) L'ultima sillaba, e sovente anche la vocale finale di una parola, chiamasi *desinenza*, o *terminazione*.

(4) Non sono i moderni grammatici d'accordo sul numero delle parti

SEZIONE II.

CAPITOLO PRIMO,

DIVISIONI DEL NOME.

§. I. Al primo sviluppo delle sue idee, l'uomo attentamente considera i varj obbietti che il circondano; cerca e scuopre in essi qualità ed attributi, che in taluni differiscono, si assomigliano in altri: concepisce un' idea generale di quelle sostanze, la proprietà delle quali gli pajono uguali, e mentalmente le unisce sotto ad una stessa denominazione, dalla natura dei loro attributi ad esse destinata; discerne poi degl'individui nella massa, i quali, come che agli altri sieno simili in quanto alle proprietà principali, pure dal rimanente della specie distinguonsi per qualche attributo particolare, sia naturale, sia accidentale. Quindi nacque in grammatica la prima divisione del nome in *comune* o *generico*, ed in *proprio* o *individuale*.

§. II. Il nome dicesi comune o generico, quando è applicabile ad una specie intera, cioè quando a tutti gl'individui della medesima specie conviene.

Se per taluno questa definizione d' uopo avesse d' ulteriore e più chiara spiegazione, ove mai potrebbe questa meglio rinvenire, che nella natura stessa delle cose?

Il vocabolo *corpo* è la denominazione universalissima applicabile a tutte le cose esistenti, animate, o inanimate, che cadono, o

del discorso. Alcuni lo portano a dieci, annoverandovi anche l'articolo ed il participio, i quali per altro, a mio parere, non v' appartengono, come a suo luogo spero poter dimostrare; altri dal novero di dette parti escludono l'addiettivo, dividendo il nome in sostantivo, ed in addiettivo: quantunque tale divisione in nulla diminuisca l'importante carattere degli addiettivi nel linguaggio, pure sembrami, che per maggior chiarezza, e perchè con essi esprimesi la seconda classe generale de' nostri pensieri, convenga distinguerli più particolarmente, classificandoli tralle parti del discorso; altri non v' ammettono i pronomi, insegnando, che parte di essi altro non sono che nomi (nomi personali), e parte meri addiettivi; altri finalmente restringono a tre il numero delle parti del discorso, cioè *Nome, verbo, e particelle*, unendo sotto quest' ultima denominazione gli avverbj, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni; anzi ve n'ha che vanno persino a non volervi ammettere che il nome ed il verbo: sole parti, dicono, di prima ed assoluta necessità per comunicare qualsivoglia nostro pensiero. Vero è, che il nome ed il verbo le chiavi sono di qualunque idioma, e che da essi soli, divisi, e suddivisi che sono, retta e chiara idea può formarsi delle altre parti, le quali, in rigore non ne sono che abbreviazioni; ma è per altro non men vero, che le rimanenti sei parti, sebbene non ugualmente necessarie, sono nulladimeno di grandissima utilità, e servono a render meno complicato lo studio delle lingue.

possono cadere sotto ai nostri sensi, sieno esse dalla natura prodotte o dall' arte; imperciocchè tutte hanno comune l' attributo di essere visibili, e tangibili. Dai corpi, tre estesissime divisioni formansi, dai naturalisti dette i tre *regni della natura*: il *regno animale*, il *regno vegetabile*, ed il *regno minerale*. Tutti gl' individui d'ognuno di questi tre regni, hanno comuni tra loro delle proprietà, che estranee sono a quei degli altri due. *Gli animali*, vivono, vedono, sentono, si muovono da sè, ec. *I vegetabili* sorgono dalla terra d'onde prendono nutrimento, germogliano e crescono; ma non hanno vita sensitiva come *gli animali*. *I minerali* produconsi nel seno della terra, ma non hanno vita come i primi, nè germogliano come i secondi. Il *regno animale* dividesi in genere *ragionevole* o sia *umano*, ed in *brutale*; e questo in *quadrupedi*, *volatili*, *acquatici*, *insetti*, e *rettili*; i quali nuovamente in diramazioni innumerabili si estendono, tutte soggette ad altre più o meno estese divisioni e suddivisioni. Lo stesso dicasi de' *regni vegetabili e minerali*, che amendue si partono in diverse specie subalterne: il primo, in *alberi*, in *fiori*, in *erbe*, in *biade*, ec.; il secondo, in *pietre* ed in *metalli*; e questi in *oro*, in *argento*, in *rame*, in *ferro*, ec. Procedono del pari le cose, che dall' arte, dall' industria, o anche dal caso prodotte e destinate vengono a diversi usi nella società, come: *città*, *fiume*, *montagna*, *palazzo*, *chiesa*, *giardino*, ec. *principe*, *virtù*, *scienza*, ec. che tutti sono nomi comuni, quando, nominandoli, s'intende indicare tutta la specie.

I nomi sono proprj, quando applicabili sono ad uno solo, o ad alcuni, non già a tutti gl' individui della medesima specie (1). Così sono nomi proprj quelli di uomini, come: *Giove*, *Marte*, *Romolo*, *Cicerone*, *Cesare*, *Virgilio*, *Omèro*, *Andrea*, *Pietro*, *Lodovico*, *Giulio*, ec.; quelli di donna, come: *Minerva*, *Vènere*, *Anna*, *Berenice*, *Didone*, *Maria*, *Eleonora*, *Giulia*, *Margherita*, *Caterina*, ec.; quelli di regni e provincie, come: *Grecia*, *Persia*, *Italia*, *Toscana*, *Lombardia*, *Francia*, *Inghilterra*, *Turchia*, ec.; quelli di città: *Atene*, *Costantinopoli*, *Roma*, *Firenze*, *Milano*, *Parigi*, *Londra*, *Vienna*, ec.; quelli di fiumi: *Nilo*, *Tevere*, *Po*, *Reno*, *Danubio*, *Elba*, *Tamigi*, ec.; quelli di montagne, come: *Alpi*, *Appennino*, *Caucaso*, *Etna*, *Vesuvio*, ec.

§. III. I nomi comuni si dividono:

(1) Ogni nome comune può divenire nome proprio per l'aggiunta di qualche addiettivo, che qualifichi il significato, onde distinguerlo dagli altri della medesima specie.

1°. In **SOSTANTIVI** propriamente detti, cioè significativi di obbietti o sostanze veramente esistenti. (Vedi Cap. preced. §. II.)

2°. In **ASTRATTI**, o siano nomi d'obbietti immaginari, solo esistenti nella nostra mente, per cui vuoi esprimere la qualità *astratta*, cioè *separata* dalla sua sostanza. Dalla definizione generale del nome (Vedi Cap. preced. §. II) si è potuto rilevare che vi sono nomi di sostanze *immaginarie*, vale a dire, che noi ci formiamo un'idea di diverse sostanze, le quali in realtà non esistono. Tali idee nascono in noi dal considerar prima gli obbietti che cadono sotto a' nostri sensi, in un colle qualità e gli attributi, per cui quelli distinguonsi; ed i segni de' quali, cioè le voci, che nelle lingue adoperansi per esprimere le qualità unite alle sostanze, da' filosofi vengono denominati *nomi concreti*, come: *Iddio giusto*, *Uomo ricco*, ec.; poscia prescindendo dalla sostanza, e non contemplando che l'attributo, o la qualità che la distingue, ci formiamo di questa una sostanza ideale, per l'intendimento della quale ci è d'uopo impiegare tutta la forza del nostro intelletto, perchè non può esser l'obbietto di alcuno de' nostri sensi: ed è appunto perciò che tali nomi, grammaticalmente, si chiamano *nomi astratti*, in opposizione a' *nomi concreti* o *ad-diettivi* da' quali derivano. Tal sorta di nomi nella nostra lingua, per lo più terminano in *anza*, *enza*, *ezza*, *ia*, *igia*, *izia*, *ione*, *ità*, *tà*, *ura*, come: da *ignorante*, viene *ignoranza*; da *prudente*, *prudenza*; da *bello*, *bellezza*; da *audace*, *audacia*; da *altero*, *alterigia*; da *giusto*, *giustizia*; da *erudito*, *erudizione*; da *generoso*, *generosità*; da *buono*, *bontà*; da *bravo*, *bravura*, ec. Sonovi per altro de' nomi astratti, che da' verbi provengono, e perciò chiamati sono *verbali* (vedi la sesta divisione del nome).

3°. In **FIGURATIVI** (2), i quali, nè sostanze reali si-

(2) Supplisco il lettore, una volta per sempre, di non volere ascrivere a vano spirito d'innovazione, nè a desiderio d'ingrossare inutilmente il volume, se qua e là in questo mio quasi abbozzo di grammatica, alcuni principj si trovano alquanto più estesamente spiegati, di quel che forse non sono altrove; al che solo m'indusse la brama di essere utile a coloro i quali, non avendo mai attinto dalle primitive fonti delle due lingue, avola e madre dell'italiana, sono forse ignari affatto di molti termini da quelle a noi tramandati. Le due mie nuove divisioni de' nomi in *Figurativi* ed in *Caratteristici*, che saranno a prima vista da taluni per avventura come intruse riguardate, verranno da molti, non ne dubito, in grazia della verità che contengono, apprezzate come utili a chi studia o il proprio, o qualche straniero idioma, per poco che gli caglia di conoscere ogni cosa che servir possa a dilucidare le sue nozioni sui principj di lingua, sì universali che particolari.

ificano, nè possono riguardarsi come nomi astratti, ma furono nelle lingue introdotti per esprimere certe nostre idee, le quali, sebbene indipendenti da qualunque altra, di per sè definirsi non possono, tali sono: *Virtù, fortuna, tempo, riposo, notte, ora, sonno, vita, secolo, età, cenno*, e mille altri (3).

4°. In CARATTERISTICI (4), che di per sè soli non sono nomi di sostanze, ma come tali vengono considerati, riguardo ad altri nomi, o comuni, o proprj, significando *titolo, ufficio, parentela*, o altre qualità che servono di carattere distintivo alle persone, o alle cose. Tali sono: *Padre, madre, amico, re, regina, principe, sacerdote, vescovo, mercante, maestro*, ec. (V. nota 2.)

5°. In COLLETTIVI, ch' esprimono una moltitudine, o unione d'individui della medesima specie come sarebbero: *Popolo, nazione, gioventù, senato, truppa*, ec. (5).

6°. In VERBALI, o siano nomi direttamente derivati da verbi, ed avvengono due specie, cioè: VERBALI CARATTERISTICI, quelli cioè che esprimono il subbietto dell'azione, vale a dire, l'agente: questi per lo più hanno desinenza in *to*: come: *Parlatore, leggitore, scrittore, bevitore*, ec. (V. nota 4), e VERBALI ASTRATTI, che l'effetto dell'azione esprimono, e talora anche l'azione medesima, e che hanno desinenza in *igio, igione, izione, mento, tura*, come: *Servigio, guarigione, ammirazione, parlamento, lettura, scrittura*, ec. (6).

(3) Tali nomi inventati per convenzione, ad oggetto di esprimere idee, non già di sostanze (come i nomi sostantivi propriamente detti) nè di qualità di sostanze, come gli astratti, ma d'immagini, o di figure che ci formiamo dello stato di essere delle cose, dei modi onde queste esistono, e de' termini cui tendono ec., e perciò meri *segni figurativi* possono chiamarsi.

(4) Avvegnachè i nomi caratteristici ne' dizionarij come sostantivi figurino, essi sono nondimeno puri addiettivi; differiscono però dal comune degli addiettivi; 1. Per essere i medesimi significativi di qualità accidentali, che non a tutti i nomi di sostanze, sebbene della medesima specie, si addicono; onde que' nomi che posseggono tali qualità, quasi nomi proprj diventano: 2. Perchè più degli altri addiettivi si avvicinano all'identità de' nomi stessi di sostanze, in modo che questi si possono conoscere, abbenchè non gli accompagnino, nè antecedentemente sieno espressi.

(5) A questa classe di nomi appartengono pure molti di quelli in *ame* ed in *ume*, come: *Bestiame, ossame, cordame, acidume, salvaggiume, untume, sucidume*, ec. ed alcuni in *aglia*, come: *Ciurmaglia, canaglia, plebaglia*.

(6) Sono queste le più comuni desinenze dei nomi propriamente detti *astratti verbali*; molti nomi però sonovi in *a*, in *o*, ed anche in altra desinenza, i quali, comechè generalmente quei verbali si conside-

§. IV. Sogliono i nomi andar soggetti a sei modificazioni, o cangiamenti, che anche *accidenti del nome* da taluni si chiamano, cioè

Per la varietà	{	di genere.
		di numero.
		di grandezza, e di valore,
		de' mutui rapporti,
		di estensione.

CAPITOLO II.

VARIETA' DI GENERE.

§. I. Pel termine grammaticale *Genere*, intendesi la differenza di sesso nel significato de' Nomi. La classificazione dei nomi per *genere* ebbe, non v'ha dubbio, origine dalla distinzione dei due sessi negli esseri animati; ma è non pertanto chiaro ancora che tale distinzione procedeva da altra antecedente ragionevole non meno che naturale divisione degli obbietti in esseri animati, ed in non animati.

§. II. Alla voce *genere*, che in grammatica vale *sesso*, uniscesi uno dei due aggiunti *mascolino*, o *femminino*; l'uno pel sesso maschile, pel femminino l'altro: e natura vorrebbe che ai soli esseri animati fossero essi applicabili, non avendo, nè potendo avere gl'inanimati sesso alcuno, lo che è ben probabile che in origine si praticasse coll'aggiunto *neutro* (nè l'uno nè l'altro) e che con questo la molto più numerosa classe degl'inanimati esclusivamente venisse indicata.

Se nelle lingue l'uso di tal metodo fosse rimasto costante, la classificazione de' nomi per genere per null'altro entrerebbe nel sistema di alcuno idioma, se non che per la concordanza degli addiettivi, e della maggior parte de' nomi caratteristici co' nomi di sostanze, come pure per que' nomi primitivi di obbietti animati, i quali l'opposto sesso in altra maniera indicare non possono, che per qualche convenuto cangiamento nella loro forma.

I legislatori delle lingue greca e latina, v'introdussero, egli è vero, co' generi mascolino e femminino, anche il genere neutro; ma con ciò non intendevano ovviare all'abuso che de' due primi facevasi con dare segni dell'uno, o dell'

altro, pure tali non sono, imperocchè i verbi, piuttosto da quei nomi derivano, anzichè questi da' verbi; e perciò altro non sono che nomi figurativi, come: *Accusa*, *abbominio*, *accordo*, ec.

l'altro sesso a nomi di cose che non ne possono avere alcuno, più avendo a cuore l'armonia delle espressioni che l'ordine naturale delle cose, imperciocchè è fuor di dubbio che un tale andamento più d'ogni altro era acconcio a favorire ed a sorreggere il bello e mirabile sistema *desinenziale* (1) delle summentovate lingue, vale a dire le molte e differenti desinenze de' nomi, delle quali tante quasi ve ne sono, quante sonovi lettere nell'alfabeto: cosicchè dirsi potrebbe esser la classificazione per genere stata piuttosto inventata pel sostegno delle desinenze de' nomi, anzichè queste per indicare il sesso a cui il significato de' nomi appartiene.

La lingua italiana in parte batte le orme della madre sua latina, nella stessa maniera abusando de' termini mascolino e femminino, ed in parte se ne allontana progredendo più oltre con rigettare affatto il genere neutro, che a moltissimi nomi dai Latini viene applicato (2).

§. III. Due soli generi adunque si conoscono nella lingua italiana, il maschile, ed il femminile, i quali in molti nomi dallo stesso significato si rendono manifesti; ma ogni nome porta pur seco il segno del suo genere, consistente in una delle cinque vocali dell'alfabeto A, E, I, O, U, che sono le

(1) Mi son fatto lecito di adoperare questo termine che, per dir vero, è inusitato, non sapendo qual altro epiteto meglio potesse, senza circonlocuzione, esprimere la caratteristica di quel sistema.

(2) Cosa può rispondere il maestro al suo alunno, quando questi gli domanda perchè *il Palazzo*, *lo studio* sono tenuti come maschili, e *la casa*, *la scienza* come femminili? Gli risponderà, che quelli terminano in *o*, questi in *a*, che gli uni sono preceduti dall'articolo *il*, o *lo*, gli altri dall'articolo *la*; o più breve, perchè così il vuole l'uso, quel tiranno, cui invano la sana ragione sforzerebbesi di distruggere. Tralle lingue moderne una sola evvi, quella cioè degl'Inglesi, in cui all'armonia ed al bello irragionevole stasi sempre la semplice natura delle cose preferita: in essa non evvi verun sistema, salvo per lo plurale de' nomi sostantivi e caratteristici, non conoscendovisi, in quanto al genere, altra distinzione, se non che la vera differenza di sesso, esistente nel significato stesso del nome. Non avvi neppur legge alcuna di concordanza, nè di genere, nè di numero per gli addiettivi: perchè sono le sostanze, vi si dice, non già le loro qualità, che sono mascoline o femminine. Ciò essendo, non recherà sorpresa che una delle più grandi difficoltà che quegli stranieri trovino nello studio e nella pratica della lingua italiana, stia nel distinguere il genere de' nomi, e nel fare accordare con essi i rispettivi articoli e addiettivi nel medesimo genere mediante le apposite desinenze; mentre nella lingua loro l'unica distinzione regolante sta nella differenza reale di sesso, che esiste nell'obbietto indicato dal nome. Egli è vero per altro, e gl'Inglesi stessi il debbon confessare, che la semplicità adottata nell'idioma loro, priva questo di quell'armonia che dà l'opposto sistema alla lingua italiana, e a tutte le altre provenienti dalla latina.

desinenze esclusive de' nomi italiani, e che a noi in questo capitolo serviranno di norma per la conoscenza di cotesti due generi, premesse che avremo le seguenti regole generali.

1°. * Maschili, sono i nomi proprj di uomini; e femminili quelli di donna, in qualsivoglia delle cinque vocali finiscano; laonde mascholini sono: *Andrèa, Silla, Epaminonda, Socrate, Cèsare, Simòne, Luigi, Giovànni, Dionigi, Marco, Tesèò, Piètro*, ec.; femminini: *Anna, Aspàsia, Sofia, Berenice, Didòne, Rachèle, Clori, Fillide, Amarilli, Saffo, Ero Èrato, Alètta*.

2°. Maschili sono i nomi di mesi e de' giorni, tranne *Domenica*.

3°. Maschili sono i nomi degli alberi, fuorchè *quercia e palma*, ma sono femminini quelli de' frutti degli stessi alberi, eccetto *cedro, cedràto, fico e pomo*, che, significando albero e frutto, sono mascholini.

4°. Maschili sono i nomi de' metalli fuorchè *latta*.

5°. Maschili sono gl' infiniti de' verbi, e gli addiettivi, in significato di nomi astratti, come: *il mangiare, il bere, il dormire, il bello, il grande*, ec.

6°. In quanto a' nomi delle lettere dell' alfabeto dassi per lo più il genere femminino alle vocali A ed E, e l' mascolino alle vocali I, O ed U. Tra le consonanti quelle il cui nome comincia da vocale, tengonsi d' ordinario per femminili, onde la F, la L, la M, la N, la R, la S; e per maschili quelle, che nell' articolazione loro fanno sentire prima la consonante, poi la vocale, perciò si dice il B, il C, il D, il G, il P, il Q, il T, il V; tranne Z che è femminile. Sembra per altro a noi che, riflettendo che le lettere di per sè non portan marchio di genere, se non in quanto si riferiscono ad alcun termine generale sottinteso, ad ognuno sia lecito il considerarle in quel modo che più gli piace, attribuendo loro indistintamente o il genere maschile o il genere femminile, secondo le rapporta o a carattere, o a lettera.

§. IV. I nomi finienti in A, sono femminini, tranne:

1°. I nomi caratteristici significativi di dignità, professione, o d'altre qualità proprie ad uomini, come:

DIGNITADI; *Papa, monàrca, patriàrca, podestà, bascià, agà*, ec.

PROFESSIONI; *Legista, oculista, poèta, anacorèta, eremita, gesuita, ebanista, geòmetra, scriba*, ec.

* Nota. Per comodo degli stranieri gli esempi trisillabi e polisillabi del presente e seguenti capitoli avranno accentuata la vocale, in su la quale debbe cadere la posa della voce.

SETTE; *Eresiàrca*, *deista*, *conformista*, *calvinista*, *gian-senista*, *anabattista*, ec. (4)

Altre qualità d' uomini:

Apòstata, *ateista*, *deicida*, *fratricida*, *regicida*, *regalista*, *antagonista*, *monopolista*, *cantafavola*, ec. (5)

2°. I nomi provenienti dal greco in *amma*, come: *dramma* (6), *anagràmma*, *epigràmma*, *progràmma*, ec.; ed i seguenti pure d'origine greca: *Anàtemma* (T. matem.), *anàtema*, *assiòma*, *apotègma* (acuta sentenza), *apostèma*, *ateròma* (T. chir. specie di tumore), *autòma*, *bòrea*, *clima*, *diadèma*, *dogma* o *domma*, *emblèma*, *enigma* o *enimma*, *entimèma* (T. logico, argomento filosofico), *entòmata*, pl. (7), *fantàsma* (8), *fisima* (fantasia fisica, capriccio), *idiòma*, *idiòta*, *ipòcrita*, *piànè'a* (astro), *poèma*, *prisma*, *problèma*, *rèuma*, *scilòma* (ragionamento lungo), *scisma* (9), *sofisma*, *sofista*, *sistèma*, *stemma*, *strattagèmma*, *sperma*, *tema* (10), *teorèma* (prova evidente), *timiàma* (profumo).

§. V. Più malagevol cosa è il far conoscere il genere de' nomi in *e*; imperocchè avvengono tanti dell' uno e dell' altro genere, che quasi all' infinito andrebbe volendo intieramente indicarli con regole, e queste ancora dalle molte eccezioni imperfette resterebbero. Ecco quello che di più certo n' abbiamo potuto raccogliere.

Mascolini sono (11) quasi tutti i nomi finienti:

(4) Questi e simili nomi, non meno che i seguenti, anzichè di genere maschile potrebbero qualificare piuttosto di genere *comune*; imperocchè possono applicarsi egualmente a donna che ad uomo senza punto variare terminazione.

(5) Sonovi diversi altri nomi in *a* di genere mascolino, pe' quali però niuna regola puossi stabilire, come sarebbero i seguenti ed altri: *Allavèla* (sorta di pesce), *baccalà*, *cornucòpia*, *pascibiètolà* (insipido, sciocco), *santinfizza* (ipocrita), *scipa* (ignorante), *Serrabòzza* (T. marinesco), *liralèsta* (istrumento chirurgico), ec.

(6) Sorta di componimento teatrale, ma nel significato di *peso* è femminile.

(7) Termine di storia naturale, voce generica d' insetti bacherozzoli, così terrestri, come aerei. Dicesi anche *Entomati*.

(8) O *fantàsima*: ambedue trovansi qualche volta anche in femminile.

(9) Questa voce trovasi anche in femminile.

(10) Questa voce è mascolina quando significa soggetto, argomento, sebbene talora, ma di rado, trovasi pure di genere femminile. LA TEMA piacque alla lieta brigata. Bocc. g. 9 fin. 4. — *E seguir oltre alla mia lunga* TEMA. Dittam. 1, 15. Ma *tema* coll' *e* stretta (timore) è sempre femminile.

(11) Per quanto difficile sia il determinare il genere de' nomi in *e* secondo le loro desinenze, cioè secondo le consonanti, che precedono la *e* finale, il Biagioli nella sua grammatica ne ha preso l' assunto, e vi è nella maggior parte assai bene riuscito; io qui ne trascivo quelle regole,

1°. In *ge*, o in *gge* con una vocale innanzi al *g*, fuorchè *legge*, *brage*.

2°. In *le* con vocale innanzi alla *l*, tranne *bile*, *indole*, *iperbole*, *pellet*, *prole*, *ségale*, *sistole* (T. med. moto del cuore), *valle*.

3°. In *me*, fuorchè *arme*, *fame*, *speme*.

4°. In *re*, tranne *febbre*, *polvere*, *scuri*, *torre*.

5°. In *ente*, eccettuati *corrente*, *gente*, *lente*, *mente*, *semente*, *sorgente*.

6°. In *one*, non compresi però quelli in *gione*, *sione*, e *zione*; neppure i seguenti, *Canzone*, *comunione*, *obblivione*, *opinione*, *questione*, *ribellione*, *unione*.

7°. Gl' infiniti dei verbi presi come nomi, *il mangiare*, *il bere*, *il dormire*, *il camminare*, ec.; come pure gli addiettivi nel significato di nomi astratti, come: *l'utile*, *il dolce*, ec.

§. VI. Femminini sono: 1.° quasi tutti i nomi terminanti in *ce*, tranne; *alce* (specie di cervo), *ànice*, *antrace*, (carbonchio), *càlice*, *càmice*, *calce*, *cece*, *còdice*, *dèntice*, *èmbrice* (sorta di tegolo), *frùtice* (arbusto), *ìstrice* (porcospino), *lince*, *màntice*, *panace* (specie di pianta), *pesce*, *salce* o *sàlice*, *spinàce*, *noce* (albero), *vèrtice*, *vòrtice*.

2°. In *de*, tolline *àspide*, *jàspide*, *piède*, *spiedè*, *stecàde* (sorta di pianta aromatica).

3°. In *ine*, non compresi *bùcine*, *càrdine*, *confine*, *càrcine*, *termine*, *crine*, *cùlmine*, *disòrdine*, *fiòcine* (buccia dell'acino dell'uva), *glùtine*, *òrdine* (12), *pèttine*, *tùrbine*, *vèrmine*, *vimine*.

4°. In *te*, con una vocale, o *r* innanzi al *t*, fuorchè: *cèspite*, *fòmite*, *latte*, *limite*, *tràmite*, *stipite*, *vate*.

Ciò è tutto quello che si può dire di certo sul genere de' nomi in *e*; solo debbo ancora far osservare, che avviene alcuni, i quali dagli autori usati sono, or nell' uno, or nell' altro genere, e perciò vengono considerati come aventi due ge-

che parute mi sono le più generali e le più certe, aggiungendovi qualche eccezione ommesse da quel grammatico.

(12) Questa voce ne' due significati di Disposizione, e di Congregazione religiosa, trovasi usata dagli antichi così nel genere maschile, come nel femminile. *L' invidiosa ORDINE, delle cose avventurate nimica, sempre nega di esser lungamente nella somma altezza.* Guid. Guid. — *Presa l' ORDINE tra loro, il trattato fue rivelato al Duca.* Sor. Pistol. 171. — *Al tempo del detto Papa Innocenzo si cominciò la santa ORDINE de' frati minori.* Gio. Vill. 5, 24.

neri, tali sono: *àere, àrbore, càrcere (13), cènere (14), fine, Firènze, fòlgore, fonte, fronte, fune, gregge (15), trave.*

§. VII. Altri sono mascholini, o femminini, secondo quel che significano, cioè:

Fante (soldato, servo), *masc.* Fante (serva), *femm.*

Dimane (il giorno seguente), *masc.* Diunane (la prima parte del giorno), *femm.*

Noce (albero), *masc.* Noce (frutto), *femm.*

Oste (albergatore), *masc.* Oste (esercito) *masc. e femm (16).*

Màrgine (estremità) *masc. e femm.* Margine (cicatrice) *femm.*

§. VIII. De' nomi in *I*, sono mascholini:

1^o. I nomi caratteristici di uomini, come: *Bali, musti, pari*, ec.

2^o. I nomi composti di un verbo e di un nome in plurale, come: *guardasigilli, guardabòschi, eavadènti, stuzzi-cadènti, storcileggi, guastamesti-ri, cacciaffànni, frustamattòni, ammazzaduòli, leccapiàtti, scacciapensieri*, ed altri simili.

3^o. Di ed i suoi composti *mezzodi, lunedì*, ec.; come ancora *abbicci, ambàssi, appigiònasi, barbagiànni, brindisi, crèmissi, soprattegni, zanni.*

I rimanenti in *i*, non essendo che grecismi, sono tutti femminini, fuorchè: *àlcali, dièsis* (T. musicale), *eclissi* o *e-clisse (17).*

Gènesi (nome del primo libro del Pentateuco), è usato in *amendue* i generi.

(13) Questa voce è sempre femminina nel plurale, nel qual numero però non è tanto usata quanto nel singolare d' *amendue* i generi. *La quale in CARCER tenebròsa, e scura istà per te, e tu lasso nel credi.* Bocc. Ninf. fies. 143. — *Se per questo cieco CARCERE vai per altèzza d' ingegno.* D. Inf. 10. — *Il comune fece offerta di tutti i prigioni, che erano nella CARCERE.* Gio. Vill. cap. 82, 2.

(14) Nel numero plurale questa voce è sempre femminina, nel singolare, dove è quasi poetica, si usa tanto nell' uno, quanto nell' altro genere. *Eruppe fede al CENER di Sichèo.* D. Inf. 5. — *Or vo piangendo il suo CENERE sparso.* Petr. son. 275. — *Gli racconta come ella covava la CENERE, sedendosi in sulle calcagna.* Cas. Galat. 9.

(15) Questo vocabolo non è usato al mascolino, se non nel singolare, e solo in senso metaforico. *Raunato così bello e devoto* GREGGE. Fior. S. Franc. cap. 18. Sebbene talvolta si trovi anche in senso proprio. *La qual di necessità convien che si faccia da coloro, che il GREGGE seguitano.* Cresc. Cap. 79.

(16) *Così avègne nel nostro bene avventuròso* OSTE. Gio. Vill. 11, 53, 4. — *Prestamente congregò una bella, e grande, e poderòsa* OSTE. Bocc. nov. 17. Ma presso i moderni scrittori, *oste* usasi per lo più in mascolino.

(17) I nomi propri di città in *I*, si fanno mascholini, o femminini indifferentemente: *Il bel Napoli, la bella Napoli.*

§ IX. I nomi in *O* sono tutti mascholini, tranne: *Mano*, *eco* (18), *Dido*, *immàgo*, *voràgo* (19).

§. X. I nomi in *U*, de' quali sei soli sono di proprietà italiana, cioè: *Gioventù*, *gru*, *servitù*, *schiavitù*, *tribù*, *virtù*, che sono femminini (20).

I nomi stranieri in *u* sono mascholini, come: *Fissù*, o *fisciù* (specie di fazzoletto di velo o simile), *meù* (sorta di erba), *ragù*, *Corfù*, *Perù*, ec.

DEI NOMI ETEROCLITI.

§. XI. Intendesi per nomi *eteroclitici* quelli, che possono avere due uscite, o desinenze. La lingua italiana abbonda di tali nomi. Quelli che possono uscire in *a*, o in *e* sono di genere femminino, come: *ala* o *ale* (21), *arma* o *arme*, *basa* o *base*, *canzòna* o *canzòne*, *coltra* o *coltre*, *dota* o *dote*, *fronda* e *fronde*, *froda* o *frode*, *loda* o *lode*, *màcina* o *màcine*, *rèdina* o *rèdine*, *scura* o *score*, *tossa* o *tosse*, *vesta* o *veste*, *tènebra* o *tèbre* ec.; *ètera* o *ètere*. è mascolino (22).

Quelli che possono finire in *e* ed in *o* sono mascholini: e di tali evvene gran copia in *iere* ed in *iero*, come: *cavalière* e *cavalièro*, *candelière* e *candelièro*, *destrièr* e *destrièro*, *giustizièr* e *giustizièro*, *guerrièr* e *guerrièro*, *gonfalonière* e *gonfaloniero*, *mestièr* e *mestièro*, *mulattière* e *mulattiero*, *prigionière* e *prigioniero*, *pensièr* e *pensièro*, ec. (23) —

(18) In vece di *Eco*, può dirsi pure *Ecco*, che è mascolino; quindi pare che usando *Eco* parimente mascolino, non sarebbe grand'errore; ciò che è certo si è che *Eco*, T. mitol. nome di una ninfa, non può essere che femminino.

(19) *Dido*, *immàgo*, *Cartàgo*, *testùdo*, *voràgo*, ed altri vocaboli femminini in *O*, sono voci tronche, e permesse solo nella poesia; in prosa bisogna dar loro le desinenze ad esse proprie, dicendo, e scrivendo: *Didòne*, *immàgine*, *Cartàgine*, *testùdine*, *voràgine*, ec. I nomi proprj di città in *O* si fanno mascholini, o femminini indifferentemente: *Il vasto Milano*, *la vasta Milano*.

(20) Altri nomi in *U* non vi sono nella lingua italiana, che *Gesù*, *tribù*, *gru*, e *tu*; le rimanenti quattro, *gioventù*, *servitù*, *schiavitù*, e *virtù*, sono voci tronche di *gioventùde*, *gioventute*, *gioventudine*; *servitùde*, *servitute*, *servitudin*; *schiavitùde*; *virtùde*, *virtute*.

(21) Trovasi anche *Alia*, ma è poco usato.

(22) *Ala*, *arme*, *canzòna*, *dote*, *frode*, *fronda*, *lode*, *màcina*, *rèdine*, *score*, *tèbre*, *tosse*, *veste*, sono più usati che *ale*, *arma*, *canzòne*, *dota*, *froda*, *fronde*, *loda*, *màcine*, *rèdina*, *scura*, *tènebra*, *tossa*, *vesta*.

(23) Oltre le desinenze *iere* ed *iero*, hanno questi e simili nomi una terza uscita in *ieri*, ma è questa da schivarsi non essendo che un idiotismo fiorentino, come: *bicchieri*, *cavalièri*, *destrièri*, *giustizièri*, *mulattieri*, ec. *Venèndogli alle mani quel BICCHIERI col veleno*, mescolato ec. Pecor. gior. 23, nov. 2. — *Come fa il CAVALIERI quando combatte*.

Gli altri sono: *abète* e *abèto*, *àspide* e *àspido* o *aspe* (poet.), *alèsse* e *calèsso*, *cànape* e *cànapo* (per filo o corda), *cònsolo* e *cònsolo*, *confine* e *confino*, *fomite* e *fòmito*, *interèsse* e *interèsso*, *màntice* e *màntico*, *otre* e *otro*, *pesce* e *pescio*, *ribèlle* e *ribèllo*, *salce* e *salcio*, *selce* e *selcio*, *scolàre* e *scolaro*, *sermènte* e *sermènto*, *sterpe* e *sterpo*, *stìle* e *stìlo*, *vase* e *vaso*, *verme* e *vermo*, *vòmere* e *vòmero*, ec.

Altri nomi sonovi che hanno doppia uscita in *a* ed in *o*, e sono secondo queste o femminini o mascholini, come: *Barùffa* e *barùffo*; *balèstra* e *balèstro*; *briciola* e *briciolo*; *biada* e *biado* (ant.); *caccia* e *caccio*; *canèstra* e *canèstro*; *cerchia* e *cerchio*; *cesta* e *cesto*; *contràsta* (ant.) e *contràsto*; *contègna* (ant.) e *contègno*; *cruna* e *cruno* (ant.); *dimòra* e *dinòro*; *domànda* e *domàndo* (ant.); *falla* (ant.) e *fallo*; *favilla* e *fuwillo*; *frutta* e *frutto*; *germòglia* e *germòglio*; *gesta* e *gesto*; *ghiuccia* (ant.) e *ghiaccio*; *ginèpra* (ant.) e *ginèpro*; *grotta* e *grotto*; *guadàgna* (ant.) e *guadagno*; *idola* (ant.) e *idolo*; *intòppa* (ant.) e *intòppo*; *macigna* (ant.) e *macigno*; *merla* e *merlo*; *midòlla* e *midòllo*; *minàccia* e *minàccio* (ant.); *minùgia* e *minùgio*; *nùvola* e *nùvolo*; *oblia* (ant.) e *oblio*; *orècchia* e *orècchio*; *pastùra* e *pastùro* (ant.); *rama* (ant.) e *ramo*; *risa* (ant.) e *riso*; *scampa* (ant.) e *scampo*; *scherna* (ant.) e *scherno*; *spera* e *spero* (ant.); *timbru* e *timbro* (sorta d'erba); *vampa* e *vampo*.

FORMAZIONE DEL FEMMININO NE' NOMI CARATTERISTICI.

§. XII. In quattro maniere formasi il genere femminile ne' nomi caratteristici (V. Cap. 1).

1.º Cangiando la finale *o* in *a* (24), come: *Maèstro* *maèstra*, *cugino* *cugina*, *figlio* *figlia*, *servo* *serva*, ec. (25).

2.º Cangiando la desinenza *tore* in *trice*, come: *Imperatore* *imperatrice*, *elettore* *elettrice*, *parlatore* *parlatrice*, ec. (26).

But. Inf. 22. — Il dolore, quasi come carnèfice e GIUSTIZIERI, *percuòta* e *tagli*. Cavalc. Frutt. ling. 3a3. — *Alquale* il MULATTIERI *rispòse*. Bocc. nov. 89.

(24) Molti nomi sostantivi d'animali seguono la medesima regola, come: *àsino* *àsina*, *cavàllo* *cavàlla*, *lupo* *lupa*, *merlo* *merla*, *pàssero* *pàs-sera*, ec. *Uomo* fa *donna*, *bue* fa *vacca*, o *buèssa*, *verro* fa *troja*, *cane* fa *cagna*, *gallo* fa *gallina*, *leone* fa *leonèssa*.

(25) *Eròe* fa *eroina*, *pastòre* fa *pastorèlla*, *padròne* fa *padròna*, *affannòne* fa *affannòna*, e forse alcuni altri, ma sonovi pochissimi nomi in *one* che al femminile facciano *ona*.

(26) Presso gli antichi i caratteristici in *tore*, trovansi qualche volta in genere comune, cioè applicati anche al sesso femminile. *Lasciò la regina Giovanna ricca di grande tesoro*, e GOVERNATORE del reame, Matt. Vill. Lib. I.

3.^o Cangiano la finale del mascolino in *essa*, come: *principe principessa, duca duchessa, conte contessa, fattore fattorèssa, oste (27) ostèssa, poeta poetèssa*, ec.

4.^o Cangiano l'intero nome mascolino in altro femminino come: *Re regina, marito moglie, padre madre, fratello sorella, maschio femmina*, ec. (28).

CAPITOLO III.

DEL NUMERO.

§. I. Il termine NUMERO, preso grammaticalmente, indica la differenza tra *uno* e *più* (1).

Il numero di *uno* chiamasi *singolare*, il numero del più *plurale*. Un nome dicesi essere del numero *singolare*, quando esprime un solo individuo; e nel numero *plurale*, quando esprime più di un individuo.

Il plurale dal singolare deriva mediante un qualche cangiamento nella desinenza del nome, il che nell'idioma italiano ha luogo sostituendosi altra vocale finale a quella con cui già finisce il nome nel singolare. Indi le seguenti

REGOLE GENERALI:

§. II. La finale *a* dei nomi mascolini cangiasi in *i*, come: *papa papi, dramma drammi, pianèta pianèti*, ec.

Cap. 9.—*Ella sola (Madonna Cia) rimase GUIDATORE della guerra, e capitana de' soldati*. Id. Lib. 7. Cap. 64.—*Era molto bellissima PARLATORE*. Vita di S. Mad. pag. 3. Oggi simili licenze sarebbero intollerabili.

(27) Trovasi qua e là presso gli antichi *oste* anche al femminino in vece di *ostessa*. *Io ho mangiato, serberòlla, e daròlla all' OSTE mia*. Nov. ant. 58.

(28) I Greci davano l'epiteto *Epiceni* (da *ἐπί* sopra, e *κοινός* comune, cioè Più che comune), a' nomi che sotto un sol genere comprendevano il maschio e la femmina. Di tali nomi evvi pure gran copia nella nostra favella, nella quale molti ve ne sono che altra desinenza non hanno se non che quella del maschile pe' due generi, come: *il corvo, il luccio, il topo*, ec.; altri, che sono in maggior numero, escono come i femminini per indicare il maschio e la femmina, come: *l'aquila, l'anguilla, la vipera, la pantera, la tigre, la volpe, la lepre, la serpe* (dicesi anche *il serpe*), ec.

(1) Dico: preso grammaticalmente, perchè in aritmetica sarebbe un paradosso il dire numero di *uno*, o *numero singolare*, conciossiachè una unità non costituisce *numero*, termine usato per indicare un'unione di più unità. Credo per altro che per significare l'unità individuale degli obbietti sia assai più adatto il termine *numero singolare*, che nol sia quell'altro *numero del meno*, che vale lo stesso che *numero minore*. Ogni numero è minore relativamente ad altro maggiore: Due è minore di tre, tre di quattro, quattro di cinque, e va discorrendo. Laonde per *numero del meno*, in ogni sorta di calcolo, s'intenderebbe, non già un'unità,

Nei nomi femminini la finale *a* cangiasi in *e*, come: *regina regine*, *principessa principesse*, *colomba colombe*, *porta porte*, ec.

Le finali *e* ed *o* sia il nome di qualsivoglia genere, cangiasi sempre in *i*, come: *Principe principi*, *lezione lezioni*, *scolaro scolari*, *cavàllo cavàlli*, *mano mani*, ec.

Osservazioni.

§. III. 1.^o Rimangono invariabili al plurale i nomi tronchi, cioè quelli che in sull'ultima sillaba portano l'accento, come: *Carità*, *città*, *potestà*, *piè*, *mercè*, *virtù*, ec., che nel numero del più si dicono *le carità*, *le città*, *i potestà*, *i piè*, *le mercè*, *le virtù*, ec.

Ma quando tali nomi scrivonsi e pronunziansi interi, come: *caritàde* o *caritàte*, *cittàde* o *cittàte*, *potestàde* o *potestàte*, *piède*, *mercède*, *virtùde* o *virtùte*, ec., l'*e* finale si cangia in *i*.

Restano parimente inalterabili i nomi che nel singolare escono in *i* onde si dice: *l'eclis-i* e *gli eclissi*, *la* e *le tesi*, *la* e *le crisi*, *il* e *i barbagianni*, *il* e *i bali*, *il* e *i di*, *il* e *i lunedì*, ec. Dicasi lo stesso de' seguenti: *Barbarie*, *effigie*, *requie*, *specie*, *superficie*, *série*, *progenie*, *tempérie*, ed altre simili, come pure di *Canapè*, *caffè*, *lacchè*, e dei due monosillabi *Re*, *gru*.

2.^o Nelle desinenze *cia*, *gia*, ove le due vocali facciano insieme una sola sillaba, l'*i* sopprimesi nel plurale, cangiandosi l'*a* in *e*, come: *traccia*, *frèccia*, *boccia*, *spiaggia*, *lincia*, *frangia*, *ciriègia*, ec. che fanno *tracce*, *frecce*, *bocce*, *spiagge*, *lance*, *frange*, *ciriège*, ec. (2).

Quando però nella medesima desinenza le due vocali *ia* ognuna da sè forma sillaba, l'*i*, che allora porta l'accento, non può sopprimersi; come in *Bugia*, *magia*, *elegia*, *genia* ec.; plurale *Bugie*, *magie*, *elegie*, *genie*.

3.^o Nelle desinenze *cio*, *chio*, *gio*, *glio*, la sola soppressione dell'*o* finale del singolare serve, per formarne il

ma qualsisia numero minore, rispetto ad un altro maggiore, laddove in grammatica per *singolare* non s'intende altro che un'unità individuale.

(2) Nel singolare di questi e simili nomi, come pure di quelli dell'osservazione 3a qui appresso, la vocale *i* non si pronunzia distintamente, e sembra trovarvisi solo pel mantenimento dell'articolazione dentale delle consonanti *c*, e *g*, le quali altrimenti sarebbero gutturali; mentre al numero del più la posizione dell'*i* è affatto inutile, imperocchè le suddette consonanti conservano il suono loro primitivo mediante il cangiamento dell'*a* in *e*.

plurale, come in *bàcio*, *stràccio*, *lànccio*, *òcchio*, *mùcchio*, *àgio*, *frègio*, *sbaglio*, *figlio*, ec.: *baci*, *stracci*, *lanci*, *occhi*, *mucchi*, *agi*, *fragi*, *sbagli*, *figli*, ec. (3).

4.° La desinenza *io* dittongo, cioè due vocali formanti una sola sillaba, cangiasi nel numero del più in *j*, come: *tèmpio*, *provèrbio*, *princìpio*; plurale *tempj*, *provèrbj*, *princìpj* (4).

Ma quando la medesima desinenza *io*, forma due sillabe coll'accento sull'*i*, la finale *o* cangiasi in *i*, in modo che i due *ii* distintamente si profferiscano, come: *mormorio*, *calpestio*, *zio*, *rio*, ec. plurale, *mormorìi*, *calpestiì*, *zii*, *rii* ec.

5.° I nomi terminanti in *ajo* e *ojo*, o (come taluni vogliono che debbansi scrivere) *aio* e *oio*, troncatane la finale *o*, hanno al plurale *aj* e *oj*, o *ai* *oi*, come: *fornàjo* o *fornàio*, *calzolàjo* o *calzolàio*, *calamàjo* o *calamàio*, *scrittòjo* o *scrittòio*, *avoltòjo* o *avoltòio*; plurale *fornàj* o *fornàì*, *calzolàj* o *calzolàì*, *calamàj* o *calamàì*, *scrittòj* o *scrittòì*, *avoltòj* o *avoltòì*, ec.

6.° Le desinenze *ca* e *ga* de'nomi femminini, si cangiano in *che* e *ghe*, come: *amica amiche*, *stanga stanghe*; ma *ca* nei nomi caratteristici mascholini diventa *chi*, come: *monarca monarchi*, *patriarca patriarchi*, ec.

7.° Le terminazioni *co* e *go*, diventano *chi* e *ghi* al plurale; ma questa regola è solo generale pe' bisillabi, come: *parco parchi*, *fico fichi*, *fuòco fuòchi*, *giuòco giuòchi*, *luògo luòghi*, *spago spaghi*, *rogo roghi*, *fungo funghi*, ec. tranne: *Greco*, *porco*, *mago*, che fanno *Greci*, *porci*, *magi*.

In quanto ai trisillabi, e polisillabi delle suddette desinenze, difficil cosa è il determinare quali escano in *chi* e *ghi*, e quali di *ci* e *gi* si contentino; ecco quel che per approssimazione al vero se ne potrebbe stabilire. Escono in *chi* e *ghi*

(3) La nota precedente è pure applicabile a' nomi in *cio*, *gio*, e *gljo*, solo giova osservare che avvi un certo numero di nomi trisillabi, e anche polisillabi in *cio* e *gio*, che indifferentemente si posson far terminare in *zio*, come: *servìgio*, *servìzio*; *giudicio*, *giudizio*; *benefìcio*, *benefizio*, ec.; in questi, o simili vocaboli, profferendovisi l'*i* alquanto più distintamente, il plurale fassi, cangiando *io* in *j*: scrivasi dunque, *Servìgj*, *giudicj*, *beneficj*, *ufficj*, ec. (V. osservazione 4ta.)

(4) Non è questa regola universalmente praticata. Taluni non persuasi, che *j* possa aver forza di due *ü*, cangiano l'*o* in *i*, scrivendo *provèrbii*, *tèmpüi*, *pàläi*, *càmbüi*, *princìpiüi*, ec. Altri, in maggior numero, essendo di contrario parere intorno alla forza dell'*j*, sostituiscono questa lettera al dittongo *io* per formare il plurale di quei nomi. Onde, siccome ne' moderni autori e dell' una e dell' altra maniera trovansi abbondanti esempj, ognuno la propria opinione segua.

quelli, in cui le finali *co* e *go* immediatamente precedute sono da consonante, come in *almanacco*, *albergo*, *aringo*, *catapulco*, *cosacco*, *obelisco*, ec.; plurale, *almanacchi*, *alberghi*, *aringhi*, *catapulchi*, *cosacchi*, *obelischi*, ec.

Ma se alle finali suddette precede vocale, le desinenze plurali saranno *ci* e *gi*, come in *amico*, *asparago*, *canonico*, *domestico*, *eretico*, *teologo*, ec. plurale, *amici*, *asparagi*, ec.

Questa regola soffre però l'eccezioni seguenti: *abbaco*, *antico*, *aprico*, *beccafico*, *càrico*, *castigo*, *drago*, *catàlogo*, *fondaco*, *impiego*, *intrigo*, *mànico*, *monòlogo*, *obbligo*, *opàco*, *parroco*, *pedagogo*, *presàgo*, *publico*, *rammàrico*, *ripiègo*, *sacrilego*, *stomaco*, *tràffico*, *ubbriàco*, che tutti nel plurale finiscono in *chi* e *ghi*.

Ve ne sono che indifferentemente nell'uno, o nell'altro modo escono, come: *anàlogo*, *astròlogo*, *diàlogo*, *dittòngo*, *mendico*, *pràtico*, *salvatico*, ec. plurale, *anàloghi* o *anàlogi*, *mendichi* o *mendici*, ec.

8.^o *Dio*, *uòmo*, *bue*, *mille*, fanno al plurale, *Dei* o *Dii*, *uòmini*, *buoi*, *mila* (5).

9.^o *Mane* (mattina), *mièle*, *progènie*, *prole*, *stirpe*, non si usano nel plurale.

All'opposto sonovi de' nomi che al plurale solo sono usati, tali sono: *andirivièni*, *annàli*, *calzòni*, *esèquie*, *fasti*, *forbici*, *lari*, *molle* o *molli*, *nozze*, *rostri*, *spèzie* o *spèzj* (droghe), *vanni* (poetico per *ali*).

DEI NOMI ETEROCLITI

NEL NUMERO DEL PIÙ.

§. IV. Sonovi un certo numero di nomi mascholini terminanti nel singolare in *o*, che nel numero del più due desinenze diverse prender possono, *i* od *a*; e per quest'ultima uscita da mascholini che sono nel singolare, femminini nel plurale diventano. Eccone i più usati (6).

(5) *Dio*, *sole*, *luna*, e *fenice*, sebbene significano cose uniche, possono però usarsi in plurale. *Dio* fa *Dei*, cioè quei falsi del paganesimo, e l'uso n'è comunissimo. *Sole* fa *solì*. *Vissi più SOLI* (anni) *in molta miseria*. Amet. 55. — *Poi quando 'l verno l'aer si rinfresca, Tèpidi SOLI e giòchi, e cibi ed ozio* ec. Petr. Tr. d'Am. cap. 4. — *M'avèa mostrato per lo suo foràme Più LUNE* (mesi) *già, quand'io feci 'l mal sonno*. D. Inf. 33. — *Le simili a quelle, che dette abbiamo, sono più rade che le FENICI*. Bocc. Laber. 157.

(6) Presso gli antichi si trovano molti altri nomi, i quali, mascholini al singolare, non solo sono fatti femminini al plurale, ma ancora

Anello	gli Anelli	le Anella. (7)
Bisògno *	i Bisògni	le Bisògna.
Braccio	i Bracci	le Braccia.
Budello	i Budelli	le Budella.
Calcagno	i Calcagni	le Calcagna.
Carro	i Carri	le Carra.
Castello	i Castelli	le Castella.
Ciglio	i Cigli	le Ciglia.
Cervello	i Cervelli	le Cervella.
Cogno *	i Cogni	le Cognà.
Coltello	i Coltelli	le Coltella.
Comandamento *	i Comandamenti	le Comandamenta.
Confino *	i Confini	le Confina.
Corno	i Corni	le Corna.
Cuojo	i Cuoi	le Cuoja.
Demònio *	i Demònj	le Demònia.
Dito	i Diti	le Dita.
Fastello *	i Fastelli	le Fastella.
Fato	i Fati	le Fata.
Filo	i Fili	le Fila.
Fondamento	i Fondamenti	le Fondamenta. (8)
Foro *	i Fori	le Fora.
Fosso	i Fossi	le Fossa.
Fuso	i Fusi	le Fusa.
Frutto	i Frutti	le Frutta. (9)

coll' accrescimento di una sillaba: tali sono i seguenti e molti altri: *àgora* per *aghi*, *bòrgora* per *borghi*, *càntora* per *canti*, *còrpora* per *corpi*, *dòrora* per *doni*, *àrcora* per *archi*, *càmpora* per *campi*, *frùttora* per *frutti*, *làgora* per *laghi*, *làtora* per *lati*, *nèrbora* per *nerbi*, *nòdora* per *nodi*, *nòmora* per *nomi*, *òrtora* per *orti*, *pàlcora* per *palchi*, *piànora* per *piani*, *ràmora* per *rami*, *suònora* per *suoni*, *tèmpora* per *tempi*, *tèttora* per *tetti*, *tinora* per *lini*, ec. Due sole di queste voci, con quelle desinenze antiche del plurale, sono rimaste in uso, ma con restrizione di significato, esono *dòrora* e *tèmpora*: la prima, che presso gli antichi significava *doni* in generale, significa oggi quel *corredo*, che si dà oltre la dote ad una sposa quando ella sen va a casa del marito. *Donàstimela liberamente, e adesso la riuuòi colle DONORA*. Fir. Luc. 4, 3. — *Quattromila contànti senza le gioje e le DONORA, che io vo' presentàr loro*. Lasc. Sibill. 510. L'altra è *tèmpora*, che, detta dagli antichi per *tempi*, è da noi usata per significare i digiuni, detti le *quattro tempore*, che si fanno in tutte le stagioni dell' anno.

(7) Le voci segnate d' un * si usano oggi più comunemente con la desinenza mascolina.

(8) Questa voce è eteroclita solamente nel suo significato proprio di Muramento sotterraneo, sopra del quale posano gli edifizj: ma nel senso figurato, cioè quando significa Motivo, cagione, ragione determinante; ciò su cui altra cosa posa e si fonda, non s'usa che nella terminazione mascolina, dicendosi solo i *fondamenti*.

(9) Dicesi anche al singolare *frùtta*, nome femm., significante il parto degli alberi, e di alcune erbe; il suo plurale è allora *frutte*, che comunemente usasi per indicare il *pospasto* di un pranzo, o di una cena. *Frutti*, in senso proprio e figurato, significa le produzioni di una qualche terra, le rendite di qualche possessione, o di una somma di danaro, o anche il guadagno di alcun lavoro o industria.

Gesto	i Gesti	le Gesta (10).
Ginocchio	i Ginocchi	le Ginocchia.
Gomitolo	i Gomiti	le Gomitoli.
Grano (peso)	i Grani	le Grana.
Granello	i Granelli	le Granella.
Grido	i Gridi	le Grida.
Guscio	i Gusci	le Guscia.
Labbro	i Labbri	le Labbra o Labbia (11).
Legno	i Legni	le Legna (12).
Lenzuolo	i Lenzuoli	le Lenzuola.
Letto	i Letti	le Letta.
Membro	i Membri	le Membra (13).
Molino	i Molini	le Mulina.
Mantello	i Mantelli	le Mantella.
Muro	i Muri	le Mura (14).
Osso	gli Ossi	le Ossa.
Peccato	i Peccati	le Peccata.
Piacimento	i Piacimenti	le Piacimenta.
Pomo	i Pomi	le Poma.
Prato	i Prati	le Prata.
Pugno	i Pugni	le Pugna.
Quadrèllo	i Quadrèlli	le Quadrèlla.
Riso (moto della bocca)	i Risi	le Risa.
Sacco	i Sacchi	le Sacca.
Sacramento	i Sacramenti	le Sacramenta.
Sasso	i Sassi	le Sassa.
Solco	i Solchi	le Solca.
Strido	gli Stridi	le Strida.
Suolo	i Suoli	le Suola.
Talento	i Talenti	le Talenta.
Telajo	i Telai	le Telaja.
Tino	i Tini	le Tina.
Vestigio (15)	i Vestigi	le Vestigia.
Vestimento	i Vestimenti	le Vestimenta.

I seguenti mascholini in *o*, prendono solamente *a* nel plurale, e diventano femminini:

Il Centinajo	le Centinaja.
Il Migliajo	le Migliaja.

(10) *Gesto*, in senso di Alta impresa, o fatto glorioso, può cangiarsi in *gesta* anche al singolare, il cui plurale sarà *geste*.

(11) *Labbia* è più del verso che della prosa.

(12) Nel significato di Legname da bruciare può dirsi nel singolare *la legna* e *le legne*. Ma nel significato di Quella materia solida e compatta degli alberi, o in quello di naviglio, si usa sempre *legno*, e nel plurale *legni*.

(13) *Membro*, ha il suo plurale *membra*, quando si parla delle parti esteriori del corpo; ma volendo indicare con questa voce gl'individui di una società, assemblea, accademia, ec. non si può dire altrimenti che *membri*.

(14) *Mura*, usasi solamente per indicare i Recinti di sasso, che circondano le città. I lati di una casa, o di altro edificio, diconsi più volentieri *muri*.

(15) In luogo di *vestigio* dicesi anche *vestigia* nome fem., il cui plurale è *vestige*.

Il Miglio (misura di luogo)	le Miglia.
Il Moggio	le Moggia.
Il Pajo	le Paja.
Lo Stajo	le Staja.
L'Uovo	le Uova.

CAPITOLO IV.

DELLA VARIETA' DI GRANDEZZA, E DI VALORE DE' NOMI.

§. I. L'idea del maggiore o minor volume delle sostanze, o l'espressione del più o meno di buone, o cattive qualità che si trovano in esse, forma la terza varietà, o modificazione a cui vanno soggetti i nomi; quindi la classificazione di questi in ACCRESCITIVI, in PEGGIORATIVI o AVVILITIVI, le quali tre classi nell'italiana favella per l'aggiunta di una, o più sillabe al nome primitivo si distinguono (1).

SEGNI DEGLI ACCRESCITIVI (2).

§. II. Tre sono le desinenze accrescitive.

1^o. *One*, per esprimere maggior volume, o grandezza, come: *Nasòne*, da *naso*; *cappellòne*, da *cappello*; *cassòne*, da *cassa*; *portòne*, da *porta* (3).

(1) Non andrebbe di molto errato dal vero, chi asserisse esser tal pratica di assoluta proprietà della lingua italiana; conciossiachè dessa è l'unica fra tutte le lingue, sì antiche, che moderne (dalla spagnuola in fuori), non eccettuatene nè pure la greca e la latina, in cui tanto si estenda, e con tante variazioni, e a tanto vantaggio dell'idioma adoprasi il sistema *desinenziale*, per la formazione degli accrescitivi, peggiorativi, diminutivi, e vezzezzeggiativi, de' nomi non solo, ma eziandio degli addiettivi, e persino de' verbi e degli avverbj. I Greci ed i Latini non avevano nè accrescitivi, nè peggiorativi, per supplire a' quali faceva mestieri ricorrere a certi avverbj, che preponevansi a' nomi; ed a pochi riducevasi pure il numero de' loro diminutivi, formati con apposita desinenza. Le lingue francese e inglese, senza far conto di circa una dozzina di diminutivi che ha la prima, posson dirsi affatto prive, e di questi, e degli accrescitivi e peggiorativi, i quali nè tampoco conosconsi nella lingua alemanna, che abbonda però di nomi sostantivi diminutivi. La sola lingua spagnuola gareggia coll'italiana nel possesso e nell'uso di tutte e tre quelle sì importanti varietà del nome, le quali per ambedue le lingue sono come fonti perenni di dovizie, d'energia e di vaghezze.

(2) Quel che nel presente capitolo si espone degli accrescitivi, peggiorativi, diminutivi e vezzezzeggiativi, ha da intendersi solo de' nomi di tutte le classi (V. cap. 1): nelle rispettive sezioni si tratterà delle medesime varietà negli addiettivi, ne' verbi e negli avverbj.

(3) Ciocchè debbe recar maraviglia agli stranieri, ed io qui ne li fo avvertiti, si è che la desinenza accrescitiva *one*, rende sempre mascolino il nome al quale s'affissa, quantunque questo nello stato suo semplice sia femminino: onde da *donna* fem. viene *donnòne* masc.; da *casa* fem. *casòne* masc.; da *strada* fem. *stradòne* masc. ec., ed è errore il dire la *donnona*, la *stradona*, ec. come sovente odesi dal volgo.

2°. *Otto*, 3°. *Ozzo*, co' loro femminini in *a*, per esprimere forza, robustezza, e vigore, come: *giovinòtto*, *giovinòtta*, da *giòvine*; *vecchiòtto*, *vecchiòtta*, da *vecchio*; *baciòzzo*, da *bacio*; *foresòzza*, da *forèse* (contadina).

SEGNi DEI PEGGIORATIVI.

§. III. Le desinenze *accio*, *accia*, *azzo*, *azza*, *astro*, *astra*, *aglia*, *ame*, *ume*, rappresentano la persona, o la cosa significata, come cattiva, laida, o, per qualsivoglia altra cagione, degna di disprezzo, come: *omàccio*, *donnùccia*, *popolàzzo*, *femminàzza*, *poetàzzo*, *filosofàstro*, *giovinàstra*, *gentàglia*, *plebàglia*, *gentùme*, *carnàme*, *sudiciùme*, *vecchiùme*, ec. (4) Unisconsi sovente ad un sol nome ambe le desinenze, accrescitiva e peggiorativa, come: *Ribàldo*, *ribaldòne*, *ribaldonàccio*; *uomo*, *omàccio* o *uomàccio*, *omacciòne*, ec.

SEGNi DE' DIMINUTIVI.

§. IV. In maggior numero si trovano le desinenze diminutive, le quali sono:

1°. *Cello*, *cino*, *icello*, *icino*, o *iccino*, coi loro femminini in *a*, esprimono la semplice piccolezza della cosa, aggiugnendosi le due prime ai nomi terminanti in *ne*, e le due ultime ad altri nomi di qualsivoglia terminazione, troncata però sempre la vocale finale, come: *boccòne*, *bocconcello*; *giòvine*, *giovincello*; *porziòne*, *porzioncella*; *passiòne*, *passioncella*; *padrone*, *padroncino*; *canzòne*, *canzoncina*; *campo*, *campicello*; *porta*, *porticella*; *valle*, *vallicella*; *lume*, *lumicino*; *volpe*, *volpicino*; *libro*, *libriccino*; ec.

2°. *Ino*, *ina*, esprimono la piccolezza, la leggiadria, la graziosità delle cose, come: *fanciullino*, *amorino*, *canestrino*, *visino*, *sorellina*, *manina*, ec.

3°. *Ello*, *ella*, *etto*, *etta*, *uccio*, *uccia*, *uzzo*, *uzza*, oltre la piccolezza, e la graziosità, possono anche esprimere il disprezzo, o la poca stima che altri per certe cose sente, come: *campanello*, *finestrèlla*, *femminèlla*, *librètto*, *ruscellètto*, *cappelluccio*, *boccuccia*, *occhiùzzo*, *stradùzza*, ec. (5)

(4) Le uscite *ame*, ed *ume*, oltre il disprezzo, indicano una Quantità o un numero di cose prese collettivamente. Avvertasi per altro che non tutti i nomi in *ame* ed *ume* sono peggiorativi; imperocchè avviene parecchi che sono semplicemente collettivi, cioè indicanti solamente una certa quantità o numero indeterminato di cose della stessa specie, come *bestiame*, *cordume*, *saluggiùme*, ec.

(5) Le desinenze *ello*, *etto*, ed il femminino in *a*, sono non di rado vezzeggiative, anzichè avvilitive, e però non è sempre facil cosa il

4°. *Erello*, o *arello*, *erella*, o *arella* esprimono la piccolezza e la leggerezza, e talvolta ancora una qualche affezione, o tenerezza, come da *pazzo*, *pazzarèllo*, *pazzarèlla*; da *vecchio*, *vecchiarèllo*, *vecchiarèlla*; da *cosa*, *cosarèlla*; da *ghiotto*, *ghiotterèllo*, *ghiotterèlla*.

5°. *Uolo*, *icciuolo*, *icciatto*, *iciattolo*, esprimono il disprezzo, o mancanza di stima, come: *mercantuòlo*, *filosofuòlo*, *omicciuòlo*, *donnicciuòla*, *omicciatto*, *omiciattolo*, ec. La desinenza *uolo*, non indica talvolta altro, se non che la piccolezza della cosa, come, da *raggio*, *raggiuòlo*; da *danàjo*, *danajuòlo*; da *bèstia*, *bestiuòla*.

6°. Sonovi molte desinenze diminutive, delle quali altra cagione non si può dare, se non che di essere state introdotte dall'uso, e poi adottate come legittime, onde si fa da *acqua*, *acquerùgiola* e *acquolina* (pioggia minuta o minutissima); da *bàcio*, *buciucchio*; da *casa*, *casupola*, o *casipola*; da *cervo*, *cerbiatto*; da *corpo*, *corpùscolo*; da *fossa*, *fossatèlla*; da *médico*, *medicònzolo* (medico ignorante); da *nota*, *nòtola*; da *lepre*, *lepratto*; da *orso*, *orsacchio*, *orsacchiòtto*; da *paglia*, *pagliuola*; da *prete*, *pretazzuòlo* (prete ignorante), ed altri ancora.

§. V. Alla desinenza diminutiva, aggiugnesi talvolta altra desinenza, che oltre l'idea di piccolezza già espressa dalla prima desinenza, vi aggiugne quella di graziosità, di leggiadria, come da *cassa*, *cassètta*, *cassettino*; da *vecchio*, *vecchierèllo*, *vecchierellino*; da *campàna*, *campanèllo*, *campanellino*. Alla desinenza diminutiva, puossi unire anche un'altra accrescitiva, o avvilitiva, come: *stanza*, *stanzuccia*, *stanzucciaccia*; *campàna*, *campanèlla*, *campanellotta*, ec.

Finalmente, possono gl'istessi nomi accrescitivi ricevere modificazione da qualche desinenza diminutiva, come da *ladro*, *ladronè*, *ladroncèllo*; da *cassa*, *cassòna*, *cassoncèllo*, ec. (6)

discernere, leggendo gli autori, in qual senso sieno adoperate, ove non vadano accompagnate da qualche addiettivo, che ne indichi la qualità. *Albergò una notte in una casètta d' una* FEMMINELLA ec. (avvilit.). Nov. ant. 36. — *Vil* FEMMINELLA in Puglia il prende e lega. Petr. Tr. d' Am. cap. 3. — *Una* FEMMINETTA (vezzeg.) della contrada, la qual Brunetta era chiamata. Bocc. nov. 54. — *Una gentil piacevol* GIOVINELLA Adorna vien d' angelica virtùde. Mess. Cino. Rim. ant.

(6) I nomi sostantivi propriamente detti (V. cap. 1), e di genere femminile, divenendo diminutivi, possono rimanersi nel genere lor proprio, mediante le desinenze *ella*, *ina*, *uccia*, ec., oppure divenir mascholini, prendendo le desinenze *ello*, *ello*, *ino*, *uccio*, ec.; quindi per modo d' esempio, da *campàna* può formarsi *campanèlla* o *campanèllo*; da *strada*, *stradèlla* o *stradèllo*; da *casa*, *casina* e *casettina*, o

CAPITOLO V.

DELLA VARIETA' DE' RAPPORTI DEL NOME.

§. I. Quattro sono le relazioni, o i rapporti che può avere un nome nel discorso: tre con un verbo, ed uno con altro nome.

Con un verbo:

1.^o Come *subbietto*, rappresentante l'agente, cioè quello che fa, o si suppone fare l'azione.

2.^o Come *obbietto diretto*, indicante la persona o la cosa operata dal subbietto, mediante il verbo, vale a dire la cosa su cui cade l'immediato effetto dell'azione.

3.^o Come *obbietto indiretto*, esprimente una delle molte accidentali e variabili circostanze che possono accompagnare, e caratterizzare l'azione espressa dal verbo, e le quali per la diversa loro natura vengono nel discorso indicate con differenti segni (preposizioni), che al nome prepongonsi (V. §. v).

Il rapporto che possono avere due nomi tra di loro si è quello di *attenenza*, di *proprietà*, o di *possessione*, esprime che le due persone o cose, dai medesimi significate, reciprocamente si appartengono, e quasi si posseggono, in modo che l'uno dei due nomi indichi il *possessore*, l'altro la persona o cosa posseduta: quindi a quello dei due nomi dinotante il *possessore*, verrà da noi dato l'aggiunto di *possessivo*.

§. II. Nelle lingue greca e latina i suddetti rapporti per le desinenze stesse de' nomi si distinguono, dividendosi questi in più classi, ognuna delle quali dà a' nomi in essa compresi, onde far conoscere i loro rapporti, cinque o sei desinenze, dalla primitiva affatto differenti, le quali si chiamano *Casi*.

L'italiana lingua, comechè la primogenita sia della latina, pure nulla con questa ha di comune in quanto al modo d'indicare i diversi rapporti del nome: essa non conosce nè *casi*, nè *declinazioni*: quindi debbono questi due termini riguardarsi come stranieri ed intrusi nella grammatica italiana, non meno che in quella di qualunque idiomma, che non segua il sistema latino. Una breve spiegazione di questo sistema,

casino e *casettino*, ec. Sonovi nulladimeno molti nomi femminini, i quali diventando diminutivi, accettan più volentieri la desinenza mascolina, che la femminina, o almeno nell'uso preferiscesi adoperarli mascolini, sebbene in amendue i generi si trovino registrati nei dizionarij, e leggonsi negli autori; onde più usati sono: *berrettino*, *bocchino*, *spadino*, *tavolino*, *colpicino*, ec. che *berrettina*, *bocchina*, *spadina*, *tavolina*, ec.

farà chiaro vedere quanto è fondato quel che m'avanzo a dire, e potrà nell'istesso tempo giovare a migliore intelligenza, non solo di quanto nel presente capitolo s'espone, ma ancora di una gran parte di ciò che verrà trattato ne' susseguenti.

§. III. Le relazioni, o rapporti, che un nome può avere nel discorso, sono nella lingua latina sommariamente calcolati esser sei in numero, e sei eziandio le denominazioni, che prende il nome per indicarli, e che tengono l'ordine seguente: **NOMINATIVO**, **GENITIVO**, **DATIVO**, **ACCUSATIVO**, **VOCATIVO** ed **ABLATIVO**. Per ognuna di queste denominazioni il nome riceve due desinenze (una pel sing. e l'altra pel plur.) chiamate *Casus*, cioè *cadenze*, perchè sono quasi come se, cangiandosi l'una nell'altra, dalla prima desinenza cadessero.

Se le sei anzidette denominazioni in tutti i nomi ognuna invariabilmente ritenesse la stessa cadenza, il sistema latino de' casi *sarebbe semplicissimo*; ma non in tutti i nomi i dodici casi sono della medesima forma, abbenchè in tutti le sei denominazioni l'istesse rimangano: per la qual cosa vengono i nomi latini distribuiti in cinque classi, dette *declinazioni*, ognuna delle quali dà alle summentovate sei denominazioni dodici *casì*, o *cadenze* proprie, ma differenti da quelle che le altre quattro danno a' nomi loro rispettivi, sebbene siavi in ogni declinazione qualche cadenza, che rassomigli nella forma a qualcheduna delle altre classi, o declinazioni, ciocchè qui non occorre spiegare, spettando tali particolarità alla grammatica latina: bastami aver fatto vedere cosa per *caso* e *declinazione* debbesi intendere, e con ciò aver dimostrato esser questi termini improprij, e affatto inutili tra i precetti grammaticali dell'idioma italiano.

Una cosa sola rimanemi a far osservare, ed è, che l'ordine tenuto nel novero de' casi latini, è mero artificiale, vale a dire, che sono disposti non già secondo l'importanza del loro significato, cioè, de' legami che ha il nome nel discorso, o con un verbo, o con altro nome; ma parte secondo la derivazione delle desinenze, le quali tutte dal genitivo discendono, e parte perchè forse di mano in mano fino a noi così furon copiati, dietro quello che il primo sulla lingua latina scrisse, e che, per avventura, a capriccio nella suddetta maniera ordinolli; mentre in vece esserlo dovrebbero nella maniera seguente, che è l'ordine delle nostre idee:

NOMINATIVO	per indicare	IL SUBBIETTO.
ACCUSATIVO	»	L'OBBIETTO DIRETTO.
DATIVO ED	»	GLIOBBIETTI INDIRETTI.
ABLATIVO	»	
GENITIVO	»	IL POSSESSIVO (1).

§. IV. Il nome *subbietto* ed il nome *obbietto diretto*, tra' quali mediante il verbo esiste strettissima relazione, non hanno nella forma loro, differenza alcuna (2); il posto che occupano nel discorso l'uno dall'altro li distingue, imperocchè per lo più il *subbietto*, almeno giusta il dettame semplice e naturale de' nostri pensieri, premettesi al verbo, cui segue poi l'*obbietto diretto*, come:

<i>Subbietto</i>	<i>Verbo</i>	<i>Obbietto diretto.</i>
Alessandro	vinse	Dario.
Boccaccio (3)	scrisse	cento novelle.

Quest'ordine è certamente quello del nostro primitivo pensare; ma non di rado, a cagione d'armonia, sì in prosa, che in verso, trovasi inversione fatta nella posizione dei due nomi, e segnatamente del *subbietto*, che spessissime volte dopo il verbo vedesi collocato.

T E S T I.

verbo.

sub.

Sedeva appresso Filòstrato Laurètta. Bocc. nov. 8.—*Così*

verbo, obb.dir.

subb.

fu re il buon Pipino a cheto di Francia, ec. Fr. Sacch. rim. 42.

verbo dir.obb.

subb.

—*Giunse con la legione settima, di cui era tribuno Vipsanio.*

(1) In quanto al vocativo, che è la denominazione del nome, quando *chiama o invoca alcuno*, è questo anche in latino, e per desinenza, e per significato, un caso di pochissimo rilievo, essendo la sua desinenza (fuorchè nei nomi in *us* della seconda declinazione) sempre eguale a quella del nominativo, dal quale neppur gran fatto differisce in significato; imperocchè esso altro non è che il nominativo di qualche verbo sottinteso nel modo imperativo; e come tale pure debb'esser riguardato nelle lingue moderne.

(2) Dal fin qui esposto si rileva esser di prima necessità per la retta intelligenza di qualsivoglia proposizione, la conoscenza del *subbietto* e dell'*obbietto diretto*, che insieme col verbo le basi sono di ogni discorso. Osservisi inoltre, che solo nei nomi devesi intendere indicarsi questi due rapporti senza alcuna differenza nella forma, imperocchè ne' pronomi personali (V. Sez. III) la forma del secondo notabilmente da quella del primo differisce, come a suo luogo vedremo.

(3) Talvolta un verbo in un col suo *obbietto diretto*, fa le veci di *subbietto*, e talora anche una intiera proposizione, come: *Umàna cosa è AVER COMPASSIONE degli afflitti.* Eocc. proem. — *Che tu con noi rimanga per questa sera, n'è CARO.* Id. nov. 43.

Day. stor. lib. 3.—*Près-mi* ^{verbo. obb. dir.} *allòr la mia scorta per mano.* ^{subb.} D.
 Inf. 13.(4)—*Messèr Tebàldo a loro ogni suo bene lasciò.* ^{subb.} ^{obb. dir.} ^{verbo.} Bocc.
 nov. 13.—*Tre volte il cavalièr la donna stringe.* ^{subb.} ^{obb. dir.} ^{verbo.} Tasso, Ger. 12, 57.
 —*Quivi superbo si mostra il pavòne.* ^{obb. dir.} ^{verbo.} ^{subb.} Morg. 14. (5)

§. V. Il nome *obbietto indiretto*, che esprime le circostanze caratteristiche dell'azione, come già si è detto, va sempre da qualche preposizione preceduto; e siccome molte possono essere tali circostanze, molte parimente sono le proposizioni destinate ad indicarle, precedendo al nome.

Le nostre tre preposizioni *di*, *a*, *da* vengono comunemente indicate come segni caratteristici, facenti le veci di tre de' casi obliqui latini, cioè del genitivo, dativo ed ablativo, e perciò dassi loro la denominazione di *segnacasi*. Che la prep. *a*, preposta a nome o pronome, e indicante *concessione*, *attribuzione* o *tendenza*, corrisponda esclusivamente al dativo latino, nissuno può obbiettarvi cosa alcuna; ma chi volesse, ragionando, esaminare alquanto filosoficamente il genio delle due lingue nell'uso che l'una fa de' casi *genitivo* e *ablativo* e l'altra delle proposizioni *di* e *da*, molte cose troverebbe che dire contra la esclusiva prerogativa di queste due particelle. Egli è vero, che l'istituzione originale del genitivo latino, era per esprimere il rapporto tra due nomi, come tra il *produttore* e la *produzione*, tra il *possessore* ed il *possesso*, tra il *contenente* ed il *contenuto*, ec. come del pari esprime, ed indica la nostra particella *di*; ma quante volte non trovasi il genitivo latino, dove di tutt' altro trattasi fuorchè de' rapporti summentovati? E quante volte non s'impiega in italiano il *di* dove in latino l'accusativo, e l'ablativo userebbersi?

Molto meno sembrerà convenire il titolo esclusivo di *segnacaso dell' ablativo* alla preposizione *da*, se si consideri che i Latini non conoscevan quasi limite nell'uso del loro *ablativo*, dandolo per reggimento a molte altre preposizioni, che in nulla corrispondono col nostro *da*, e moltissime volte ancora

(4) È cosa comunissima il posporre il subbietto al verbo quando questo sta nel gerundio, ed è quasi mancare d'eleganza il non farlo. VOLENDO *Perotto rivestire il conte, per niuna maniera il sofferse.* Bocc. nov. 18. — ESSENDO *le porte serrate, e i ponti levati, entrar non vi potè dentro.* Id. nov. 12.

(5) Il subbietto, consistente in uno de' pronomi personali, sovente sottintendesi (V. Sez. III. Cap. 1).

avano il caso ablativo senza preposizione affatto, anzi che restringerlo al solo rapporto di *separazione*, *discendenza*, o *partenza*, che col *da* italiano suolsi unicamente indicare. Risulta dunque da queste osservazioni che proprio sarebbe, o il dare a tutte le preposizioni il titolo di *segnacaso*, o molto meglio, e più conforme al genio della nostra lingua, a nessuna; stabilendo per principio che ogni nome esprimente un *obbietto indiretto*, o qualche circostanza accidentale dell' azione, dovesse esser preceduto da una delle molte preposizioni esistenti nella lingua, secondo la natura della circostanza che esprime. Eccone le più ovvie:

A, o *ad*; *accànto*, o *accànto a*; *allàto a*; *a pet'o a*; *appo*, *apprèssso*; *attòrno a*; *avànti*, o *avànti a*; *con*; *dì*; *dèn-tro a*; *dietro a*; *dinànzi a*; *d'intòrno a*; *dòpo*, o *dopo di*; *eccètto*; *fino a*; *a fronte a*; o *a fronte di*; *fuòri*, o *fuòra*, o *fuòri di*; *giùsta*, o *giùsto*; *in*; *innànzi a*; *in sino*, o *in si-no a*, o *da*; *inversò a*; *lùngi da*; *lungo*; *malgràdo*; *mediàn-te*; *per*; *presso di*, o *presso a*; *prima di*; *senza*; *secondo*; *sino a*; *sopra di*, o *sopra a*; *sotto a*, o *sotto di*; *tra*; *ver-so*; *vicino a*, ec.

T E S T I.

Marine conche CON un coltello DALLE pietre spiccàndo. Bocc. nov. 46. — *Come d'asse si trae chiòdo* CON chiòdo. Petr. cap. 3. — *Il Tirànnò*, GIUSTO il costùme dè tirànni, vi prestò l'orècchio. Matt. Vill. 10, 24. — *In questo consiste la palma degli scrittori* ECCETTO i didasc. lici. Casa, lett. 75. — *Dùino Castèllo*, ACCANTO il mare posto, si rendè. Bembo, stor. 7. — *Sedèva* APPRESSO *Filòstrato Laurètta*. Bocc. nov. 8. — *E portàva* IN sua arme il campo verde, e gli aguglini AD oro. Gio. Vill. 7, 80. — *Vidi A FRONTE ALLA mia cà-mera* IN un' altra dimoràre due donne. Bocc. filoc. 5. — *Aggiugnèndo che* CON sua licènzà intendèva SECONDO la nostra legge di sposàrla. Id. nov. 42. — *Ed alzàva'l mio stile* SOPRA DI sè ec. Petr. canz. 41. — *Prèsala*, SOPRA la barca la misero e andàr via. Bocc. 46. — *Quel filo A cui s'attièn la mia speranza. E quel che* SENZA questa donna io possa. D. rim. 22. — *Fecè stimàre tutte le rendite, e beni de prelàti, e chérìci che erano* SOTTO sua tirannia. Matt. Vill. 9. 110. — *E INNANZI l'alba* Puòmmi arricchìr dal tramontàr del sole. Petr. canz. 3. — *Acciocchè* PRIMA della sua partènza, fosse finita la mia trista sorte. Bocc. Teseid. 3. — *E siccome il trapàsso giòrno aveàn fatto, così fècero il presèntè*; PER lo

Gramm. Ital.

fresco avendo mangiato DOPO alcun ballo, s'andàrono a riposare. Bocc. g. 2. introd. — *E così ho fatto INSINO A qui, e intendo di fare INSINO alla morte.* Matt. Vill. — *Quando incontrammo d'anime una schièra LUNGO l'argine.* D. Inf. 15. — *Lo tuo Cellière dee èsser CONTRO a settentrione, freddo, e scuro, e lungi da bagno, e DA stalla, e DA forno.* Brun. Tesor. 3. — *Ed io, DA che comincia la bell'alba A scuoter l'ombra INTORNO DELLA terra.* Petr. Canz. 3. — *E mille lacciuoli COL mostràr d'amarti t'avèva tesi INTORNO a' piedi.* Bocc. nov. 77. — *Iddio mandò questo giudicio MEDIANTE il corso del Cielo.* Gio. Vill. 11, 2. ec.

§. VI. Il rapporto di possesso, di *proprietà* e di *a'tenenza*, esprimesi particolarmente colla preposizione *di* posta tra il nome del possessore, e quello della persona, o cosa posseduta; esempj: *Carlo figlio di Lodovico.* — *L'oste del re di Frància.* — *La rocca di Cesèna.* — *Le porte della città di Roma.* — *Un oriuolo d'oro.* — *Una statua di marmo.* — *Uniasco di vino.* — *Un mazzo di fiori.*

CAPITOLO VI.

DELLA VARIETA' DI ESTENSIONE DEI NOMI OSSIA DEGLI ARTICOLI.

§. I. Nel primo capitolo della presente sezione si è veduto che il nome, detto *comune* o *generico*, è applicabile ad un'intera specie di cose, o, che è lo stesso, a tutti gl'individui della medesima specie. Ma siccome possono circostanze accidentali avvenire per cui uno solo, o alcuni individui acquistino qualche qualità, che dagli altri della medesima specie li distingua, naturalmente ne segue che sotto la denominazione di tale o tal altro obbietto, s'intende ora l'intera specie, cioè tutti gl'individui in essa compresi; ora uno o alcuni individui indeterminati, cioè senza specificare quale, o quali della massa sieno gli obbietti che vuolsi denominare; ed ora nuovamente uno od un certo numero d'individui della stessa specie, ma da una qualche distintiva qualità determinati.

Non avendo il nome in sè distintivo alcuno per cui si possa ovviare l'ambiguità, che dal gran numero di obbietti della medesima specie nascer potrebbe nella reciproca comunicazione delle nostre idee, egli è manifesto che de' segni fuori del nome abbisognano, onde modificare l'estensione del significato di questo, vale a dire, far conoscere quando il suo significato a tutti gl'individui della specie, quando ad

uno, o ad alcuni determinati, e quando ad uno, o ad alcuni indeterminati estendesi.

Di tali segni ve ne sono due nella lingua italiana, come in tutte le lingue moderne, i quali si premettono al nome, ed *articoli* si chiamano (1).

§. II. Il primo articolo, detto il DETERMINATIVO, o il DETERMINANTE, consiste nelle tre particelle LO, IL (2), LA, le quali nel numero del più cangiansi in GLI, I, LE (3); LO, ed il suo plurale GLI o LI, premettonsi a nomi mascholini, la cui lettera iniziale è, o vocale qualunque, o S seguita da altra consonante, o Z. Avvertasi però che innanzi a vocale l'o dell'articolo, per lo più s'elide, ed in sua vece mettesi l'apostrofo (4), così pure l'i del plurale *gli*, ma solo quando coll'istessa lettera vocale il seguente nome comincia; esempj:

(1) Alcuni moderni grammatici sonosi avvisati di porre l'articolo nel novero delle parti del discorso, il che è tanto assurdo quanto se tra le stesse parti si volesse dar posto alle vocali *a*, *e*, *i*, come segni, la prima del genere femminino, le altre del plurale. Le parti del discorso sono tante classi di parole, ma di parole significative, vale a dire, ognuna delle quali ha un significato indipendente, o assoluto ed espresso, come le quattro prime parti, o composto e sottinteso, come le ultime quattro. L'articolo nulla di per sé significa; egli è un mero segno, non meno che le vocali *a*, *e*, *i* nelle loro funzioni anzidette, colla sola differenza, che queste sono pospositive, quello prepositivo. Un altro, non meno assurdo principio, ponesi da alcuni pedanteschi ammaestratori di lingua latina, cioè, che gli articoli delle lingue moderne suppliscono a' casi de' Latini: quindi l'idea erronea, e la poco retta intelligenza che gli alunni per lungo tratto di tempo continuano ad avere degli uni e degli altri, finchè, divenuti capaci di giudicare di per sé, essi veggano e conoscano, se veramente lor cale di conoscere la differenza nel genio delle due lingue, quanto poco fondato era il principio insegnato loro. A tutto questo potrebbesi facilmente ovviare, con dare ad essi per tempo giuste nozioni delle funzioni, e dell'uso de' nostri articoli, e de' casi latini, i quali, come si è potuto vedere nel precedente capitolo, non hanno cosa alcuna di comune fra loro.

(2) EL per IL trovasi usato da qualche autore. *Tutta EL ben loro.* Guitt. lett. 1. — *Che è di Zaccheria e della mia suora Elisabèta? e EL fanciullo risponde.* Vit. S. Gio. Batt. E al plurale *e'* per *i*. *A cui s' affaitan tutti e' minori vostri.* Guitt. lett. 13. — *Egli lavò e' piedi a' discepoli suoi.* Grad. S. Gir. 13. — *Sappi ch' E' tuoi fatti a parole mi passano poco far danno.* Fav. Esop. 105.

(3) Le 6 particelle formanti l'articolo determinativo, sono prese da quelle che si usano come pronomi personali (V. Sez. III. cap. 1), ma ciò per nulla influisce sull'essere delle prime, le quali non per ciò non cessano di essere meri segni, ed a cui, essendo di gran frequenza nel discorso, si è cercato dare de' termini poca voluminosi, e di sottile profferenza, come appunto son quelli de' pronomi.

(4) Presso gli antichi trovasi molte volte *Lo*, innanzi a tutt'i nomi mascholini, senza veruna distinzione, come: *Lo abate, lo re, lo papa, la*

L'albero,	gli alberi.	L'erròre,	gli erròri.
L'infante (5),	gl'infanti.	L'onòre,	gli onòri.
L'uccèllo,	gli uccèlli.	Lo sbaglio,	gli sbagli.
Lo zio,	gli zii.	Lo zèfiro.	gli zèffiri.

§. III. IL, ed il suo plurale I, usasi innanzi a' nomi mascholini cominciati da qualsivoglia consonante, tranne *s* seguita da altra consonante, e *z*. V. § precedente; esempj:

Il papa,	i papi.	Il pianèta,	i pianèti.
Il mare,	i mari.	Il re,	i re.
Il libro,	i libri.	Il campo,	i campi (6).

§. IV. LA, ed il suo plurale LE, premettonsi a' nomi femminini; si noti però, che se l'iniziale del nome è *a*, l'*a* dell'articolo debbesi necessariamente elidere; ma se principia il nome con una delle rimanenti quattro vocali, altri è libero di sopprimere o no l'*a* dell'articolo. La *e* del plurale *le*, non si elide altrimenti, se non quando questa vocale trovasi esser l'iniziale del nome; esempj:

La donna,	le donne.	La città,	le città.
L'anima,	le anime.	L'ancora,	le àncore.
L'erba, o }	l'erbe.	L'elegia, o }	l'elegie.
La erba, }		La elegia, }	
L'impòsta, o }	le impòste	L'isola, o }	le isole.
La impòsta (7), }		La isola, }	
L'ombra, o }	le ombre	L'unione, o }	le unioni.
La ombra }		La unione, }	

DELL' ARTICOLO DETERMINANTE COMPOSTO.

§. V. L' Articolo determinante dicesi Composto, quando

giudice; *lo nostro signòre, lo sol*, ec. Dopo la prep. *Per* i più regolati scrittori adoperano *Lo*, in vece di *il*; e nel plurale *li* in vece di *i*, come: *Per lo quale*. Bocc. nov. 41. — *Per lo giardin*. Id. nov. 36. — *Per li nostri pictòsi prièghi*. Id. concl. 1. — *Per lo balzo*. D. Purg. 9. — *Per lo corpo*. Id. Par. 2. — *Per li tuo' sette regni*. Id. Purg. 1. — *L' acque Per lo mar avèan pace, e per li fiumi*. Petr. Canz. 44. (V. Nota 11.)

(5) Ne' nomi cominciati dalla sillaba *im* o *in* seguita da qualunque consonante, purchè non fosse altra *m*, o *n*, troncavano gli antichi piuttosto l'*i* iniziale, sostituendovi l'apostrofo, anzichè l'*o* dell'articolo; come: *Messèr lo 'mperatòre Federigo avea due grandissimi savj*. Nov. ant. 24. — *Gli spiccò dallo 'mbùsto la testa*. Bocc. 35. — *Lo 'ngannatòre rimane a piè dello 'ngannato*. Id. nov. 19.

(6) L'*i* dell'articolo *il*, può elidersi colla vocale precedente, vale a dire, può troncarsi sostituendovi l'apostrofo, quando la parola precedente termina con vocale, come: *Vidi' l' maèstro di color che sanno*. D. Inf. 4. — *Chi 'l saprà?* Bocc. nov. 5. — *Fra 'l sì e 'l no*. Id. Amet. — *Una donna più bella assai che 'l sole*. Petr. canz. 24. ec.

(7) La nota 5 è pure applicabile a questo articolo. *Tresorier di Madama LA 'mperatrice di Costantinòpoli*. Bocc. nov. 90.

preceduto va da una delle altrove già menzionate preposizioni, indicanti l'obbietto indiretto del verbo (*V. Cap. V, § V*). Sette delle quali cioè *a, con, da, di, in, o ne* (8), *per, su*, sogliono al medesimo articolo in una sola parola unirsi, e ciò nella maniera seguente:

Invece di

A lo, a gli,
A il, a i,
A la, a le,
Con lo, con gli,
Con il, con i,
Con la, con le,
Da lo, da gli,
Da il, da i,
Da la, da le,
Di lo, di gli,
Di il, di i,
Di la, di le,
In il, in i,
In, o ne lo; in, o ne gli,
In, o ne la; in, o ne le,
Per il, per i,
Su lo, su gli,
Su il, su i,
Su la, su le,

si scrive e si profferisce

Allo, agli.
Al, ai, o a'.
Alla, alle.
Collo, cogli (9).
Col, coi, o co' (9).
Colla, colle.
Dallo, dagli.
Dal, dai, o da'.
Dalla, dalle.
Dello, degli.
Del, dei, o de'.
Della, delle.
Nel, nei, o ne'.
Nello, negli, o nelli (10).
Nella, nelle.
Pel, pei, o pe' (11).
Sullo, sugli.
Sul, sui, o su'.
Sulla, sulle.

CAPITOLO VII.

DELL' USO DELL' ARTICOLO DETERMINANTE.

§. I. Se quel che si è detto in principio del precedente capitolo si è bene inteso, poco ci resta a dire sul quando debbasi usare l'articolo determinante, imperocchè chiaramente ognuno comprenderà che di rigore s'adopera quando, nomi-

(8) *Ne*, è preposizione antica in vece di *in*; ma oggi non si usa se non che unita agli articoli determinanti *il, lo, la, i, gli, le*.

(9) Non perciò debbonsi rigettare *con lo, con gli, con la, con le*; anzi vedesi non di rado questa maniera preferita a *collo, cogli*, ec. Ma *con il*, e *con i* regolarmente non si adoperano, sebbene qua e là qualche esempio se ne trovi appresso gli antichi. *Allora il re di Castello fece pace co' mori* e *CON IL loro novello re*. Matt. Vill. 10, 72. — *Incontanente CON IL cor rubello contra questa si turba*. Bocc. vis. 32. — *Compiuto l'ufficio CON I suoi frati*, ec. Vit. SS. PP.

(10) In alcuni antichi scrittori trovasi talvolta la preposizione *in* separata dall'articolo. *Ma ben ti prego, che'n la terza sfera Guiltton saluti*. Petr. son. 246. — *Dipinto IN GLI occhi vaghi, che m'han morto*. Giust. Cont. Bella man. 10. — *E tornossi a dietro IN LE sue terre*. Pecor. 25, n. 2. — *Cade IN LA selva, e non l'è parte scelta*. D. Inf. 13. — *Drizzami IN LA via della salute*. Vit. SS. PP. 2, 304.

(11) Vedi nota 4 del presente cap. Inoltre osservisi, che dopo *per*, meglio adoprasì *li* che *gli*. Al femminino poi debbesi adoperare *per la*, e *per le* non già *pella* e *pelle*.

nando un obbietto, s'intende nominare tutto il genere o tutta la specie; esempj: *L'uomo è mortale.*—*I metalli dalla terra si traggono.*—*GLI uccelli volano.*—*I pesci nuotano.*—*I filosofi debbono esser pazienti.*

Dietro la medesima regola sono preceduti dall'articolo determinante i nomi astratti, quelli de' metalli, de' liquidi, e delle grasce, presi in sentimento generico; esempj: *LA giustizia, LA prudenza, LA filosofia, IL vizio, L'ignoranza, L'oro, L'argento, L'acqua, LA carne, IL pane, IL grano, ec.*

§. II. Dal contemplare le cose in genere, noi sovente scendiamo a considerarne una classe sola, a cagione di una qualche qualità per cui questa dal rimanente distinguesi, esprimendola con lo stesso nome, di cui ci serviamo ad esprimere il genere intero, unendovi però oltre l'addiettivo indicante la qualità, anche l'articolo determinante; esempj: *L'uomo virtuoso.*—*GLI uomini virtuosi.*—*L'uccello marino.*—*GLI uccelli marini.*

§. III. A più forte ragione usasi l'articolo determinante innanzi a' nomi significativi di uno, o più individui di un genere, o di una specie determinati da qualche aggiunto espresso, o sottinteso; esempj: *IL libro che leggo.*—*LA donna che tanto vi piace.*—*IL cavàllo sdruciolò, e il fece cadere.*—*Accettò IL pane, ma ricusò IL rimanente.*

In questi esempj *libro e donna* sono espressamente determinati; e *cavàllo, e pane*, lo sono per *ellissi*, volendo significare: *Il cavàllo suo, o che egli montava.*—*Il pane che gli venne offerto.*

§. IV. I nomi proprj di paesi, di regni, di provincie, di montagne: sono dall'articolo determinante preceduti, quando di tutta l'estensione loro si parla; esempj: *Ho scorso L'Italia, LA Frància, L'Inghilterra.*—*L'Italia è situata tra due mari.*—*IL Po è torbido, L'Italia è bella, LA Spagna è spopolata.*—*L'acqua DELL'Arno è fangosa.*—*IL Tevere bagna gran parte dello stato pontificio.*—*GLI Appennini sono coperti di neve, ec. (1)*

I nomi proprj ne' citati esempj, sono determinati dai no-

(1) Diciamo per altro: *I popoli dell'Asia o d'Asia; Le città della Francia o di Francia*, secondo che facciamo attenzione all'estensione del paese, di cui si tratta. Usansi talvolta i nomi proprj di paesi, anche senza l'articolo, quantunque vogliasi dinotare tutta la loro estensione, e segnatamente allorchè sono preceduti dall'addiettivo *tutto*. *Colui, che col consiglio e con la mano a TUTTA ITALIA giunse al maggior uopo.* Petr. Tr. della F. cap. 1.—*E quel, che solo Contra TUTTA TOSCANA tenne il ponte.* Id. ibid.

mi, *paese, regno, fiume, monte* ec. che per ellissi vi sono sottintesi, ma essi ricusano l'articolo, quando sono usati come qualificativi, indicando solo alcuna parte indeterminata del paese, del fiume, ec. come: *Vengo DI FRANCIA, D'ITALIA, D'INGHILTERRA; È caduto IN ARNO; Mi dissetai con acqua DI SENNA; Vive IN ITALIA; È nato IN GERMANIA (2); Il Danubio, fiume D'EUROPA.*

§. V. Essendo i nomi proprj di città, e di persone, già di per sè abbastanza determinati, egli è inutile il farli precedere dall'articolo determinante, perciò diciamo: *Genova è ricca, Firenze è bella, Livorno è popolato (3); Dario fu vinto da Alessandro, Cesare e Pompeo erano nemici; l'Eneide di Virgilio, le metamorfosi d'Ovidio, ec. (4).* Ma i nomi proprj di persone accettano volentieri l'articolo determinante quando preceduti sono da qualche addiettivo qualificativo, come: *Il prode Ettore, il valoroso Achille, l'artificioso Ulisse, il vecchio Nestore, l'infelice Priamo, ec. (5)*

(2) I nomi *Cielo, terra, e mare* sono parimente preceduti, o no, dall'articolo determinante, secondo la medesima differenza di significato, cioè, o di una parte, di un sol punto indeterminato, o dell'intera estensione, onde diciamo: *Fisse santo in terra, ed ora è in cielo.—Non si vedeva che cielo e mare.—Il gittarono in mare.—Acqua di mare.—Pesce di mare* ec. ma si dirà *il cielo italico, o dell'Italia, il pesce del mar Toscano, ec.*

(3) Alcuni pochi eccettuati, a cui l'uso vuol dare l'articolo, come: *Il Cairo, l'Aja, la Mirandola, e forse qualche altro.* Preceduti da qualche addiettivo qualificativo tutti i nomi proprj di città prendono l'articolo, come: *La bella Firenze o il bel Firenze, la ricca Genova, il popolato Livorno o la popolata Livorno, ec.* Si prepono parimente l'articolo a' nomi proprj di città, quando vengon considerati in un confronto di circostanze diverse, dicendosi a cagion d'esempio: *L'Atene moderna non offre alcun vestigio della grandezza e dello splendore dell'Atene de' tempi di Pericle.* I nomi proprj di montagne accettano l'articolo, perchè vi si sottintende *monte*, come: *Il Vesuvio, l'Etna, il Velino, il S. Bernardo, ec. cioè il monte Vesuvio, ec.* In quanto a' nomi proprj d'isole, essi seguono la stessa regola che quelli di regni e stati, onde diciamo *la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, ec.* Avvenne per altro alcuni nomi d'isole che rigettano l'articolo; tali sono: *Cipro, Creta, Candia, Corfù, Ischia, Lipari, Majorca, Malta, Minorca, Mùlène, Negroponte, Rodi, Scio, Santos, Pròcida, e forse alcuni altri.*

(4) I nomi proprj di donne possono sempre esser preceduti dall'articolo determinante particolarmente in stile familiare, o quando di donne della classe comune parlasi, come: *La Fiammetta, la Ninetta, la Maddalena, la Marianna ec.*

(5) Ricevono parimente i nomi proprj di persone l'articolo determinante, quando ad oggetti particolari si applicano, cioè quando restringonsi ad un solo individuo, essendo appoggiati da qualche altra espressione, che li particolarizzi, o li distingua, come: *Il Giove di Fidia, la Venere di Prassitele, l'Apollò di Belvedere, l'Ercole de' Greci, l'Orlando del-*

§. VI. Possono esser preceduti dall'articolo i cognomi, o nomi di famiglia, e ciò perchè o vi si sottintende qualche nome caratteristico, o vuolsi dar loro maggiore determinazione; così diciamo: *il Petrarca, il Tasso, l'Ariosto, il Boccaccio, il Bembo, il Maffei, l'Alfieri, il Cesarotti*, ec. Bisogna eccettuare i cognomi, quando sono preceduti dal nome proprio della persona, che allora rigettano l'articolo; come: *Lodovico Ariosto, Vittorio Alfieri, Antonio Canova*, ec. In prova di quel che si è detto in questo § alleghiamo la seguente stanza dell'Ariosto:

*Là BERNARDO CAPEL, là veggio PIETRO.
BEMBO che 'l puro e dolce idioma nostro
Levato fuor del volgar uso tetro
Qual esser dee, ci ha col suo esèmpio mostro
CASPAR OBIZI è quel che li vien dietro
Ch'ammira e osserva il sì ben speso inchïostro
Io veggio il FRACASTORO, il BEVAZZANO
TRIFON GABRIEL, e il Tasso più lontano. (6).
Canto 46.*

I nomi caratteristici, siano assoluti, o siano seguiti da un nome proprio, vogliono l'articolo, come: *il papa (7), il re, l'abate, il conte* ec.; *l'imperator Federigo, il re Lodovico, il conte Ottavio*, ec. (8).

l'Ariosto, l'Aminta del Tasso, la Merope del Maffei, il Temistocle del Metastasio, ec. Diamo loro pure l'articolo, quando per similitudine vengono introdotti nel discorso, onde per esprimere nel più alto grado il valore di un qualche principe, o di un capitano, l'eloquenza di un oratore, o la saviezza di un legislatore, suol dirsi: *Egli è l'Alessandro, il Cicerone, il Licurgo del suo tempo, del suo secolo, del suo paese*. L'articolo trovasi talvolta posto tra il nome proprio e l'addiettivo, come spesso nel Bocc. leggesi *Filippo il Bòrniò, Isotta la bionda, Ginèvra la bella*, ec. E talora ancora vedesi l'articolo preposto all'addiettivo, e questo seguito dalla prep. *di*, indi dal nome proprio, come: *Il cattivello di Andreuccio*, ec.

(6) Evvi una maniera di esprimersi, usata spesso dal Boccaccio, e consacrata dall'uso, cioè di mettere l'articolo al plurale tra il nome proprio ed il cognome, o nome di famiglia, cosicchè diciamo per esempio: *Uberto de' Favellini, Anselmo de' Mannucci* ec. che vagliano *Uberto della famiglia Favellini* ec. Se la famiglia è titolata, si premette al cognome il nome caratteristico in plurale, come: *Ubaldo de' Duchi Malagrani, Alessandro de' principi Faviàni, Riccardo dei Marchesi Arringhièri*, ec.

(7) PAPA, seguito dal nome proprio, rigetta l'articolo come: *Papa Giovanni, Papa Bonifazio, di Papa Benedetto, a Papa Clemente*, ec. RE riceve sempre l'articolo, non ostante un esempio dell'Ariosto, Fur. cant. 1. st. 1. *Di vendicar la morte di Trojano sopra RE Carlo Imperator romano*. La qual maniera di dire, non è che una licenza poetica.

(8) DIO o IDIO, posto assolutamente, non riceve l'articolo, come: *Dio*

§. VII. SIGNORE e SIGNORA vogliono sempre l' articolo determinante, quando seguiti sono da altro nome, sia proprio, sia cognome, sia caratteristico, del quale essi sono quasi come addiettivi qualificativi, onde diciamo:

Il signòr Domènico (9), la signòra Geltrùde, il signòr Mercantini (10), il signòr marchèse, la signòra contèssa (11).

Ponesi l' articolo innanzi agli addiettivi presi come nomi astratti: *Il grande, il sublime, l' eccellente, il dolce, l' ùtile*, ec. che valgono: *La grandèzza, la sublimità, l' eccellenza, la dolcezza, l' utilità.*

§. VIII. Gl' infiniti dei verbi facendo funzione di nomi, sono preceduti dall' articolo determinante, onde si dice: *Il mangiare, il bere, il dormire, il leggere*, ec. come: *È faticòso lo studiàr sempre.* — *Dimenticài il dirti che* ec.

TESTI.

La Reìna a Filomèna voltàtasi le impose IL SEGUIARE. Bocc. nov. 23. — *E il dire le paròle, e l' aprirsi, e l' dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt' uno.* Id. nov. 73.

il sa, Dio lo vede, ec. neppure quando dopo di sè ha qualche addiettivo, come: *Iddio giusto riguardatòr degli altrui mèriti altramente dispòse.* Bocc. nov. 18. Ma vuole l' articolo allorchè in vece di esser seguito, va preceduto da un addiettivo, come: *Il buon Dio, l' onnipotente Iddio*, ec. Parimente quando è seguito da qualche nome che ne limiti il significato per qualche attributo che gli si dà, come: *Il Dio di pace, il Dio degli esèrciti* ec. Dietro la stessa regola dassi l' articolo al nome *Dio* nel senso di qualche falsa deità de' gentili, onde diciamo: *il dio Marte, il dio Apollo, il dio del mare* ec.

(9) SIGNORE e SIGNORA, usati come vocativi, non ricevono l' articolo, come: *Signòre, la prego di scusàrmi* — *Mi dica signòra, come le piace questo sonètto?* e neppure quando sono seguiti da qualche nome proprio, cognome, o caratteristico di titolo, come: *Signòr Robèrto, ascoltàte. Signor Conte, che ne dila?* Le due voci *Signore* e *Signora*, in significato di *Padrone* e *Padrona*, talora ricevono l' articolo, e talora lo rigettano, come in questi due esempi: *Io sono qui il signòre.* — *Io sono signòre di ciò fare*; nel primo esempio vuolsi indicare, che è il padrone di questa casa, palazzo od altro; nel secondo che ha il potere, che è padrone di fare, o non fare quella tal cosa.

(10) *San*, o *sant'*, *santa*, *suora* o *suor*, *frate* o *fra*, e *maèstro*, seguiti da nome proprio, o cognome, non ricevono l' articolo come: *San Francesco, Sant' Antònio, Santa Giulia, suora o suor Orsola, Fra Bernardino, Frate Santòni, Maèstro Brunèlli* ec.

(11) Gli antichi dissero *Messèr lo Papa, Monsignòr lo re, Madàma la reìna, Madònna la 'mperatrice*, ec. di questi titoli non ci sono rimasti che *Monsignòre* e *madama*: il primo, seguito dal nome caratteristico, o dal cognome, dassi a' soli vescovi, e prelati, ma senza l'aggiunta dell' articolo, dicendosi: *Monsignòr vescovo Cardellini*, ec. *Madàma* all' antica foggia, preponesi ancora a' nomi caratteristici con in mezzo l' articolo determinante, dicendosi: *Madama la regina, madàma la contèssa*, modi di dire che per altro, da molti, come gallicismi sono riguardati.

— *La Donna veggendo che IL pregàr non le valèva, ricòrse AL minacciàre.* Id. nov. 64. — *IL nascer grande è caso e non virtù.* Metas. Artaserse. — *D' altra parte non è sprezzàbil rischio L' avvicinarsi quella fùria.* Maffei, Merope. — *Se fu colpa IL lasciàrti, ecco l' ammèndo* Past. Fid. at. 1. (12).

Lo stesso dicasi degli avverbj che possono esser prece-
duti dall' articolo, quando fanno le veci di nomi, onde so-
vente negli antichi e ne' moderni autori leggiamo: *Il dove,*
il come, il quando, il sì, il no, il mai ec. *Surèi contento*
di sapère IL QUANDO. Petr. son. 305. — *Come potremo noi?*
IL COME *ho io ben veduto.* Bocc. nov. 76. — *DEL COME non*
ti caglia, IL PERCHÈ ti dirò. Id. filoc. lib. 6. — *Son certa DEL*
sì. Id. nov. 67.

§. IX. Sonovi molti nomi, che, trovandosi co' verbi *avere,*
dare, fare, prestare, prendere, provare, ec. per proprietà di lin-
guaggio non ricevono l' articolo, come: *aver fame, sete, sonno*
ec.; *aver voglia, compassione, coraggio, intenzione,* ec.; *dar*
nuova, notizia, ragguaglio; dar ajuto ec.; *far risposta; pre-*
stàr fede, servizio; prender parte, interesse; provar dolore,
vergogna, ec. Altri co' verbi *essere, andare, avere, stare, veni-*
re, menare, ec. sono preceduti da qualche preposizione, come:
Andare a casa, in chiesa, in città, a corte, a palazzo, in giar-
dino, a nozze, in piazza, a mercato, a dipòrto, ec. *Essere in casa,*
a letto, ec. *Avère in mano, avère in capo,* ec. *Stare in piazza,*
in casa, in istrada, in via, ec. *Entrare in città, in casa, in*
càmara, ec. *Incontrare per via,* ec. *Venire a parole,* ec. *Me-*
nare a spasso, ec. *Mettere in bocca,* ec. *Uscir di casa, di*
contado, ec.

§. X. In quanto al replicare l' articolo, allorchè due o
più nomi si succedono, consiglio lo studioso di ripeterlo sem-
pre ad ognuno di essi. Nulladimeno, succedendosi due o più
nomi di egual genere, e, o tutti nel numero singolare, o tutti
nel plurale, avvegnachè di miglior uso sia il replicar l' articolo,
pure quello che precede al primo nome può bastare anche per
gli altri; onde può dirsi *il padre e figlio i prati e campi; le col-*
line, valli e pianure ec. Ma la ripetizione dell' articolo è necessa-
ria ogni volta che i succedentisi nomi sono di genere o di nu-
mero diverso, imperocchè ognuno di essi deve avere il suo pro-
prio articolo; laonde non si può dire *il padre, madre e figli,* ma

(12) Dovendo far ritorno a quest' argomento quando *ex officio* ragionerò
de' verbi, mi riservo per allora il far vedere quando debbano e quando
possano gl' infiniti de' verbi esser preceduti dall' articolo, o dalla prep. di;
imperocchè non è indifferente cosa l' usare o l' uno o l' altro.

bensi *il padre, la madre ed i figli*; nè vale a distruggere questo precetto un esempio del Guicciardini: *In questa sospensione ed ansietà grandissima dell'animo, sopravvennero I CONFORTI ED OFFERTE de' Veneziani*; Nè quest' altro del Machiavello: *Deliberò vedere se col NOME SUO E RIPUTAZIONE del padre, ritornare negli stati suoi di Perugia poteva*. La ommissione dell' articolo le innanzi ad *offerite* nel primo esempio, e quella dell' articolo *o* la innanzi a *riputazione* nel secondo, sono errori manifesti contro le regole di concordanza grammaticale (13).

Si dirà un'altra parola su questo proposito, allorchè si tratterà della concordanza dell' addiettivo. (Veggasi Sez IV, Cap. II. § IV.)

§. XI. Altro in questo capitolo a dire non mi rimane, se non che poche parole del secondo articolo (V. § II del presente cap.). È questo destinato a presentare l'idea non già di una specie intera, nè di una classe della specie, nè di qualche determinato individuo di essa, ma bensì di un individuo qualunque, indeterminatamente preso tra quelli compresi sotto ad un nome universale, o di qualche indeterminata parte di sostanza, di cui il nome, che l'esprime, non è che il segno qualificativo, indicandone ancora in certo modo, sebbene vagamente, la quantità. Questo articolo, che da molti erroneamente *indeterminato* vien detto, ma che noi con termine più adeguato chiameremo *partitivo*, nelle seguenti particelle consiste:

	<i>Per individui</i>	<i>Per parti di sostanza.</i>
Sing.	{ <i>Masc.</i> Uno, un, <i>Fem.</i> Una, un'.	Dello, dei, dell'. Della, dell'.
Plur.	{ <i>Masc.</i> Alcuni. <i>Fem.</i> Alcune.	Degli, dei, de'. Delle.

ESEMPIO.

UN re è morto. IL re di . . . è morto.
Incontrai UN uòmo, che mi disse. Incontrai L'uòmo da voi invidiati.
Egli mi dimandò DEL pane. Dopo d'aver mangiato IL pane.

(13) Nè giova voler giustificare tali ommissioni con far credere, siccome taluni inconsideratamente pretendono, che esse sian lecite quando i due nomi presentano un tutto quasi indivisibile, o quando il secondo nome serve piuttosto a rischiarare l'idea contenuta nel primo, che a significarne una che sia affatto diversa. *Ohe jum satia est!*

Cominciò a fare DELLE canzò- LE canzòne, ed i sonètti che il Petràrca fece, sono degni d'ammirazione.

Tant'ovvia è la differenza nel significato de' nomi *re, uomo, pane, canzòne, e sonètti*, i quali veggonsi negli uni, e negli altri de' citati esempj, che non occorre certo spiegare, come dall'una parte, mediante l'articolo partitivo, essi sono presi indeterminatamente, e come dall'altra dirimpetto, preceduti dall'articolo determinante, il significato loro è particolarizzato.

Ho già detto, e si è potuto vedere dagli esempj dati, e simili, che oltre l'idea di qualità degli obbietti nominati, le particelle *un, del, dei, delle*, ec. presentano in certo modo anche quella di quantità; imperocchè *uno*, esprime l'idea di un'unità; *del*, di una parte, di una porzione; *degli, dei, delle*, di un certo numero, potendosi in vece loro adoperare *alcuni, alcune*. Ma quando prescindendo interamente anche dalla quantità, unicamente l'idea generale della qualità vuolsi presentare, esprimendo il nome come un *mero segno qualificativo* della cosa, allora niuno articolo adoprasi (15).

TESTI.

Qual che tu sei, od ombra, od UOMO cèrto, Risposèmi, non UOM, UOMO già fui. D. Inf. c. 1. — *Tanto sovra ogni stato UMILTATE esaltàr sempre gli piacque.* Petr. son. 4. — *Ch' i l' ho negli occhi, e vèder seco parmi, DONNE e DONZELLE, e sono ABETI e FAGGI* ec. Petr. son. 143. — *SUONI, CANTI, VESTIR, GIUOCHI, VIVANDE, Quanto può COR pensàr, può chièder BOCCA.* Ar. Fur. c. 4. s. 32. — *Quivi SOSPIRI, PIANTI, ed altri guai, Risuonàvan per l'aer senza stelle.* D. inf. c. 3. — *ORSI, LUPI, LEONI, AQUILE, e SERPI, ec. Fanno noja sovente, ed a sè danno.* Petr. canz. 11.

(14) Quando il nome in plurale, nel suo significato indeterminato, è preceduto da un qualche addiettivo, può a questo premettersi la prep. *di*, o sola, o unita all'articolo; così leggesi nel Boccaccio: *Io ho DI belli gioielli.* — *Avevano da lui DI buone merende.* nov. 79. — *Io so DI molte belle cose, e DI belle canzonette.* ibid. — *Egli ci sono DI ben leggiadri che mi amano, e vòglionmi bene.* id. nov. 62.

(15) Sonovi alcune particolari occorrenze, dove il nome, nel suo significato indeterminato, è quasi sempre semplicemente qualificativo, e non ha perciò uopo di alcun articolo. 1.º Quando è preceduto dal verbo *essere*. *Erano UOMINI e FEMMINE di grosso ingegno.* Bocc. introd. — *Tu che se' UOMO dovrèsti sapere delle cose del mondo.* id. nov. 62. 2.º Nelle comparazioni d'eguaglianza, quando il nome è preceduto dalla particella comparativa *come*. *Parèa che ruggisse COME LEONE, e belasse COME PECORA, e ragliasse COME ASINO.* Dial. S. Greg. — *Non COME UOMINI, ma COME BESTIE morivano.* Bocc. intr. 3.º Quando è preceduto da una delle preposizioni *a*,

SEZIONE TERZA

DEL PRONOME.

Seconda parte del discorso.

Dalla prima sezione già sappiamo, che per evitare la ripetizione dei nomi, certi segni nel discorso furono introdotti ad oggetto di richiamarsi alla mente l'idea degli esseri, e delle sostanze da quelli antecedentemente rappresentati: tali segni, che dalla funzione loro *pronomi* si chiamano, facendo puramente la vece de' nomi, non solo al par di questi da sè nel discorso si sostengono, ma pure vanno soggetti ad alcune delle medesime variazioni; ragione per cui noi li chiameremo PRONOMI SOSTANTIVI, onde distinguerli dagli *addiettivi pronominali*, dei quali nella 4ta. sezione verrà trattato.

Di tre specie sono i pronomi sostantivi: PERSONALI, DIMOSTRATIVI, e INDETERMINATI.

CAPITOLO I.

DEI PRONOMI PERSONALI.

§. I. Nella reciproca comunicazione delle nostre idee, due soggetti necessariamente vi concorrono: 1.^o Quello che esprime la sua idea, o, che è lo stesso, quello che parla in proprio nome. 2.^o Quello che ascolta, o a cui si parla; inoltre può avervi gran parte un terzo soggetto da' primi differente, cioè, Quello di cui si parla.

In grammatica questi tre soggetti chiamansi persone, cioè: la prima persona, la seconda persona, la terza persona.

I pronomi della prima e seconda persona, diconsi *primi* o *assoluti*, perchè da nessun antecedente dipendono, e perciò alcuni grammatici li chiamano *nomi personali* (1).

Que'li della terza persona posson dirsi *relativi*, perchè si riferiscono a cosa già nominata, colla quale in genere ed in numero debbono concordare.

da, di, con, in, per, come: *Egli si nutrisce* DI PANE e D'ACQUA. — PER ORO e PER ARGENTO. — CON FANTI e CAVALLI. — *Usciron* FUOCHI *di sotterra*, che si *appresero* A CAMPI, VILLE, CASALI, &c. — CON BUONE PAROLE, e CON MOLTI ESEMPLI. Bocc. nov. 23. — *Fuori di Roma*, IN LUOGHI AMENI. Tac. Dav. Ann. — *Non altrimenti fan di state i cani*, Or col ceffo or co' piè quando son morsi O DA PULCI, o DA MOSCHE, o DA TAFANI. D. Inf. 17. — CON DIPORTI *leciti se con virtu' non potèssero*. Dav. Ann.

(1) I pronomi personali da molti grammatici moderni vengono appellati *nomi personali* dietro la mossa a ciò data dal celebre Condillac, il

§. II. Delle varietà o modificazioni, alle quali già dicemmo essere i nomi sottoposti (*V. Sez. II. Cap. IV.*), due soli applicabili sono alle due prime persone del pronome personale, cioè le due varietà di numero, e di rapporto (*caso*); la terza persona poi va di più sottoposta alla varietà di genere (2). Ma la forma di queste tre modificazioni nei pronomi personali intieramente allontanasi da quella pe' nomi stabilita (*V. cap. II, III, e V. della Sez. prec.*); imperocchè le voci del femminino, e del plurale, sono affatto da quelle del mascolino e del singolare differenti. In quanto poi alla varietà di rapporto, puossi in parte questa con ragione a' casi dei Latini paragonare (*V. cap. V.*), esprimente l'obbietto ora diretto, ora indiretto, con voci del tutto diverse da quelle del subbietto, come dalla seguente tabella potrassi rilevare.

PRONOMI PERSONALI PRIMITIVI.

	<i>Sub.</i>	<i>Obb. dir.</i>	<i>Obb. indir.</i>	<i>Possessivo.</i>
<i>Prima persona.</i> {	<i>Sing.</i> Io (3).	Mi, me.	Me, mi.	Di me.
	<i>Plur.</i> Noi (4).	Ci, noi, ne.	Noi, ci, ne.	Di noi.

quale insegnò le particelle IO, TU, NOI, VOI, SÈ, non esser pronomi, ma veri nomi, distinguendole dagli altri nomi per l'aggiunto *personale* (nomi personali). Per valida che possa essere l'autorità di tanto maestro qual fu il Condillac, essa non ha mai potuto farmi riguardare le particelle suddette in altro modo che come meri pronomi, e come tali le espongo, attenendomi in ciò a' principj posati da grammatici più antichi del citato autore, distinguendole, com'essi pure le distinsero, per l'aggiunto *primitivo*, dalle particelle della terza persona, le quali, per la datane ragione, verranno da me chiamate *pronomi personali relativi*.

(2) La distinzione di genere non è necessaria a' pronomi personali primitivi, imperocchè rappresentano la persona che parla, e quella a cui si parla, le quali essendo presenti, o supposte esser presenti, il genere loro è manifesto. Non è così della terza persona, cioè quella di cui si parla, la quale essendo per lo più assente, anzi non di rado incognita, è mestieri farne conoscere il genere con qualche segno nel pronome, che la rappresenta.

(3) È lecito a' poeti di elidere l' *o* del pronome *io*, sostituendovi l'apostrofo innanzi a qualsivoglia lettera, ogni volta che ciò meglio convenga al metro: fecero i nostri poeti classici frequentissimo uso di questa licenza, e più degli altri il Dante ed il Petrarca. *Ma poich' e' vide ch' i' non mi parlava.* D. Inf. 3. — *I' mi ristrinsi alla fida compagna.* Id. Purg. 3. — *Per cui sola dal mondo i' son diviso.* Petr. son. 15. — *Udendo: i' non son forse chi tu credi.* Id. canz. 4. — *Gentil mia donna, i' veggio Nel mover de' vostr'occhi un dolce lume.* Id. canz. 19.

(4) In favor della rima dicono i poeti *Nui* e *Vui*, invece di *Noi* e *Voi*. *Mi rispose, che di NUI Faccia 'l cammino alcun, per quale io vado.* D. Inf. 9. — *In questo stato son, donna, per VUI.* Petr. son. 104.

Seconda persona.	{	Sing. Tu (5).	Ti, te.	Te, ti.	Di te.
		Plur. Voi (4).	Vi, voi.	Voi, vi.	Di voi.

PRONOMI PERSONALI RELATIVI.

		Subb.	Obb. dir.	Obb. indir.	Possessivo.
Mascol.	{	Sing. { Egli.	Si, se.	Se, si (6).	Di sè.
		{ Ei, esso.	Lo, il, lui.	Lui, gli, li.	Di lui.
	Plur. {	Eglino, egli, essi.	Gli, li, loro.	Loro, loro.	Di loro.
Femm.	{	Sing. { Ella.	Si, se.	Se, si.	Di se.
		{ Essa.	La, lei.	Lei, le.	Di lei.
	Plur. {	Elleno, elle, esse.	Le, loro.	Loro, loro.	Di loro.

OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *EGLI, EI, ELLA, ESSO, ESSA.*

§. III. In oggi *Egli*, ed *Eglino*, sono i pronomi di terza persona maschile, più usati; il primo nel singolare l'altro nel plurale, entrambi per indicar solo il rapporto di subbietto, ossia *nominativo*. Presso gli antichi però trovansi sovente *Elli*, *Ello*, per *egli*, *Elli* ed *Ellino*, per *eglino*. — *Ed ELLI stava molto pensoso*. Nov. ant. 7. — *ELLO passò per l'isola di Lenno* ec. D. Inf. 18. — *Poich' ELLO gli tolse sotto l'danza*. Petr. uom. ill. — *ELLI givan dinanzi, ed io solletto Dirètro* ec. D. Purg. 22. — *Ma ELLINO per loro grande ardire e virtù pur vincono la pugna per forza d'arme*. Gio. Vill. 7. 6. — *E' veggio ben quant' ELLI a schivo m'hanno*, Petr. son. 110.

Ello, ed *Elli* trovansi anche usati come obb. indir. invece di *lui* e *loro*: *Fu condotto a Firenze prigione, e CON ELLO alcuni della sua corte*. Stor. Semif. — *Che t'ha giurata morte, guardati ben DA ELLO*. Fr. Jacop. Lib. 2, laud. 15. — *Che alcuna gloria i rei avrèbber D'ELLI*. D. Inf. 3. —

El trovasi talvolta usato in vece d' *Egli*. *Se così ha dispòsto Iddio ec... ed EL mi piace*. Bocc nov. 71. — *Quando la Reina a Pansilo voltatasi, sorridendo, gl'impòse ch'EL seguitasse*. idem. nov. 72. — *Ch'EL sia di sua grandezza in basso messo*. D. Purg. 17. — *Egli fu chiamato, ed è ancora s'EL vive Arrighetto Capèce*. Bocc. nov. 16.

(5) *Tue* per *Tu* dicevano sovente gli antichi, specialmente quando su questo pronome cadeva l'accento oratorio. *Or figliuolo mio, perchè ti rammarichi TUE, perchè io mi parla da te?* Nov. ant. 71. — *O TUE folle anima perduta, per quäle cagione hai tu cambiata la gloria*, ec. Stor. Parl. 3.

(6) I pronomi *sè* e *si* rimangono invariabili in ambi i generi e numeri, ed in ciò differiscono in parte da quelli di prima e seconda persona, che cangian di forma nel numero del più.

Egli presso qualche antico si è usato come obb. indir. — *Guardati DA EGLI, che sòglion esser fegli.* Fr. Barber. p. 233. — *E se tu se' CON EGLI, Non seguitàr tu quègli.* id. p. 301; ma l'imitarlo in ciò sarebbe oggidì licenza insopportabile.

Egli per *eglino* è quasi comune: *Se cosa appàre onde EGLI àbbian paura.* D. Purg. 2. — *Com' EGLI hanno tre soldi, vògliono le figliuole di gentiluomini per moglie.* Bocc. nov. 63.

§. IV. Per proprietà di linguaggio usasi spesso *Egli* come particella riempitiva, come: *Egli è vero; egli non è così; egli è cosa strana; egli fa caldo* ec. *E s' EGLI è ver, che tua potenza sia Nel Ciel sì grande, come si ragiona.* Petr. Canz. 41. — *EGLI non sono ancora molti anni passati che in Firenze fu una giovane.* Bocc. nov. 77.

Due soli esempj troviamo l'uno nell' Ariosto, e l' altro nel Berni, ne' quali in principio di periodo, in vece d' *Egli*, leggesi *gli*: — *GLI è teco cortesia l'esser villano, Disse il Ciccasso pien d'ira e di sdegno.* Ar. Fur. c. 27. st. 77. — *GLI è ben fornito ed ha la sella buona.* Berni. Orl. 1, 5. Non bastano per altro questi due esempj per giustificare l'uso, che il volgo spesso fa di simil cambio, ma che è affatto fuori della regola comune.

§. V. *Ei* par che sia un accorciamento di *Egli*, e scrivesi ancora *E*: — *Ma poich' E' vide ch' i non mi partiva, Disse* ec. D. Inf. 3.

Ei per *eglino* è del verso: *Ond' EI si gittàr tutti sulla spiaggia.* D. Purg. 2. — *Del fondo giù ch' EI giunsero in sul colle Sovr' esso noi* ec. Id. Inf. 23.

Ei, come obb. dir. in vece di *Li*, trovasi nel Dante: — *E tu allor gli prega Per quell' amor, ch' EI mena; e quei verranno.* Inf. 5.

§. VI. *Ella, elle* ed *elleno* sono i pronomi di terza persona femminile, il primo del singolare, il secondo e terzo del plurale, usati tutti e tre nel rapporto di subbietto. Questi tre pronomi derivano dall'antico *ello*. (Vedi § III.)

Presso i poeti antichi trovansi *ella* ed *elle* usati anche come obbietto indiretto. *E sosterrèi quando 'l ciel ne rappella, Girmen CON ELLA in sul carro d'Elia.* Petr. canz. 34. — *Le nuove erbette della pietra uscite, Per caro cibo porgo innanzi ad ELLE.* Amet. 32. — *Vide, che l'uomo assuefatto a quelle Bellezze, mai più non volgeva IN ELLE Stupido il guardo.* Red. rim.

Ed alcune volte anche nella prosa incontrasi nella stessa guisa: — *Hai perduto CON ELLA quella ch' io t' avrei data.* Vit. SS. PP. ec.

§. VII. *Esso, essa, essi, esse*, che taluni pretendono dover solo usare per le cose inanimate, trovansi però ne' classici, sì in verso, che in prosa, al par di *Egli* ed *Eglino*, detti di persone.—*Non a quella chiesa, che ESSO aveva anzi la morte disposto, ma* ec. Bocc. Introd.—*ESSI ancora vi rubano, dove dagli attenti v'è donato.* Bocc. nov. 77.

L'uso di questi pronomi come obb. indir. è assai comune, sì in prosa che in verso. Per proprietà di lingua usansi pure sovente come ripieno, e per aggiugnere forza, ed anche grazia al parlare.—*Lo Sommo Ben, che solo ESSO a sè piace, Fece l'uom buono a bene* ec. D. Purg. 28.—*Non potesse essere eletto ad imperadore senza elezione di questi sette principi, quali sono Costoro ESSI.* Gio. Vill. 4, 2, 54.—*Qual ESSO fu lo mal cristiano, che mi furò la grasta.* Bocc. nov. 35.—*La quale ESSA lei, che forte dormiva, chiamò molte volte.* Id. nov. 42.

Poste innanzi ad un nome, queste particelle pronominali fanno il significato di *quello, quella, quelli, quelle*, come: *Convènne alla pecora vènder la sua lana per pagare ESSO (quel) debito.* Fav. Es.—*Gaudere non può uom di ESSI (quelli) beni.* Guitt. lett. 1, 4.—*Vid'io in ESSA (quella) luce altre lumen.* D. Par. 28.

Parimente per proprietà di lingua, la particella *esso* non di rado uniscesi a' pronomi *lui, lei, loro*, senza che cangi nè di genere nè di numero, il che segnatamente accade allorchè è preceduto dalla preposizione *con*, potendosi dire a cagione d'esempio: *Èbbero un abboccamento CON ESSO LUI*;—*Egli trovassi ora CON ESSO LEI*;—*Si pose a conversare CON ESSO LORO*, ec. Può dirsi anche: *Con esso meco, con esso te, con esso lui.* Di vero tu cenerai CON ESSO MECO. Bocc. nov. 15.—*Fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell'arbore, e traente CON ESSO SECO l'umore.* Cresc. 2, 22, 12.

Esso si aggiugne talvolta alle preposizioni *lungo, sopra*, facendo con queste una sola parola, come *lunghezzo, sovrizzo*.—*Passando LUNGHESSO la camera dove la figlia gridava*, ec. Boc. nov. 47.—*NOI eravam LUNGHESSO 'l mare ancora, Come gente, che pensa a suo cammino.* D. Purg. 9, —*SOVRESSO 'l mezzo di ciascuna spalla.* Id. Inf. 24.

OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *SE, SI*.

§. VIII. Non verrà, spero, dagl' intelligenti biasimato questo mio deviamiento dal metodo fin ora tenuto da' grammatici,

i quali soglion dare ai pronomi SÈ e SI un posto separato dagli altri personali primitivi, senza poi darne ragione sufficiente che possa giustificare tale distinzione.

Ecco come gli espongono.

DECLINAZIONE DEL PRONOME PRIMITIVO SÈ.

Nom.—*Gen.* di sè. *Dat.* a sè, si. *Acc.* sè, si. *Abl.* da sè. Indi dopo d'aver detto seccamente esser questo pronome privo di *nominativo*, più non ne fanno menzione. Mi sia permesso di far conoscere alquanto più da vicino questo pronome SÈ, ed il suo derivato SI, e di rettificare, se riescemi, l'idea erronea, che taluni ne hanno forse avuta finora.

Primieramente: nego la premizia del pronome SÈ, imperocchè, quel che è relativo a cosa antecedente non può esser primitivo, ed è indubitabile che il pronome SÈ è relativo ad una terza persona agente, espressa o sottintesa. Posato questo principio, ne segue che l'anzidetto pronome ha il suo *subbietto*, o *nominativo*, consistente in una qualunque terza persona agente del verbo, espressa o sottintesa, alla quale è relativa; ed in ciò il SÈ va del pari colle particelle ME, MI, CI, TE, TI, VI, che hanno per subbietto i rispettivi lor pronomi IO, NOI, TU, VOI; ne differisce però che il medesimo non può avere per obbietto se non l'identica sua persona, rappresentata da qualche nome o pronome di terza persona, ove le altre preaccennate particelle possono aver per subbietto o le identiche loro persone IO, TU, NOI, VOI, o qualunque terza persona diversa da loro, come: *Io mi vesto, noi ci vestiamo, tu ti vesti, voi vi vestite, egli si veste, egli si vestono*, e così puossi dire: *Egli mi veste, ella ti veste*, ec.; ma non mai *io si vesto, noi si vestiamo* ec.

Dicesi poi nelle grammatiche, che il pronome SÈ indica che l'effetto dell'azione *riverbera* o ritorna sull'agente stesso del verbo. Ciò è verissimo, ed è naturale conseguenza dell'identità di persona, rappresentata dal SÈ e dal SI come obb. dir. e indir., con quella rappresentata dal nome o pronome subbietto dell'azione; ma ciò non prova alcun merito particolare nel pronome SÈ, imperocchè la stessa ragione milita per le particelle ME, MI, CI, TE, TI, VI, le quali avendo per *subbietto* dell'azione i loro rispettivi pronomi IO, NOI, TU, VOI, indicano, al pari de' pronomi SÈ e SI, l'identità dell'obbietto col subbietto.

Le particelle SÈ, e SI adunque debbonsi riguardare come meri pronomi personali, rappresentanti una terza persona nei

casì obliqui (parlando latinamente) identica con quella rappresentata dal nome o pronome nel *caso retto* o *nominalivo*, espresso, o sottinteso. Si dirà, forse, che questi pronomi meritano bene di essere dagli altri distinti, e considerati come primitivi, perchè occorre frequentissime volte farne uso nel discorso in senso generale ed indeterminato, senza che menzione sia fatta di alcun precedente subbietto (7). Rispondo, che tal particolarità de' pronomi *SÈ* e *SI*, la quale certo, per la natura delle cose non può essere la proprietà di alcuno degli altri pronomi, nulla aggiugne alla qualità de' primi, i quali sono e rimangono pronomi identici, e relativi ad un subbietto sottinteso in significato generale ed indeterminato.

OSSERVAZIONI SU' PRONOMI *LO*, *IL*, *LI*, *GLI*.

§. IX. Danno i grammatici come regola, per l'uso di *LO* e di *IL*, quella stessa già stabilita per le medesime particelle, adoperate come articoli determinanti (*V. Sez. II, Cap. VI*). Aggiungasi che, ove la lettera iniziale del verbo non sia vocale, nè *S* seguita da altra consonante, puossi indifferentemente adoperare *LO*, o *IL*, e in fatti tal regola è appoggiata all'uso che delle due particelle fecero i migliori autori; onde può dirsi: *il vide, il chiamò, il condusse*; o *lo vide, lo chiamò, lo condusse*, ec., ma è mestieri adoperare esclusivamente *LO* ogni volta che il verbo comincia da *S* impura, come: *lo spense, lo scongiurò, lo sforzai*, ec., o da qualsivoglia vocale, e in tal caso l'*o* del pronome può elidersi e sostituirvisi l'apostrofo, come: *lo ama, lo edifica, lo istruisce, lo offende, lo uccise*; oppure *l'ama, l'edifica, l'istruisce, l'offende, l'uccise*, ec.

T E S T I.

Se d'una cosa sola non LO avesse la fortuna fatto dolente. Bocc. nov. 41. — *Amo Guiscardo e quanto viverà l'amerò.* Id. nov. 31. — *Tanto l'afflizzion del figliuol LO strinse, che* ec. Id. nov. 63. — *Ed ella O LO sprezza, o nol vede, o non s'avvede.* Tas. Ger. c. 2^a, st. 16. — *Quando la donna IL vide così il riconobbe.* Bocc. nov. 36. — *Ella IL pianse assai, ed assai volte invano IL chiamò.* Id. ibid. — *Il che come voi IL facevate, voi IL vi sapèvate.* Id. nov. 20.

Notisi per altro, che quantunque in oggi l'uso di *IL* non

(7) Osservasi per altro, che la particella *si* sovente si trova nel discorso per esprimere reciprocazione dell'effetto del verbo, come: *Amarsi, odiarsi, stimarsi*, ec.; cioè a vicenda, reciprocamente, l'un coll'altro. *AMANDOSI per naturale amore la moglie col marito.* Fav. Esop. 147.

sia del tutto bandito, anzi talvolta con leggiadria venga usato, pure LO prevale universalmente innanzi a qualsivoglia lettera iniziale del verbo, solendosi solamente apostrofare l'o (e ciò neppur sempre) innanzi a vocale. Osservisi in oltre che l'I di IL può elidersi, ove la precedente voce termini con vocale. *Fat' ei sapèr che' L fei* ec. D. Inf. 10. — *Di qui a poco tempo tu 'L sapràì.* Petr. Tr. d'Am. cap. 1. — *Donna dachè Dio ci ha fatto ben, sì 'L ci togliàmo.* Nov. ant. 65.

IL, trovasi qualche volta anche come obb. indiretto nel rapporto d'attribuzione o tendenza, in vece di GLI, o LI. *E se voi IL porrète ben mente nel viso, egli è ancora mezzo ebbro.* Bocc. nov. 68.

§. X. La regola precedente esiste pure per le particelle pronominali GLI e LI, l'una il plurale di LO, l'altra di IL; ma tanto indistintamente esse trovansi da' migliori autori usate, che non saprei decidere se più conveniente sia il tenersi rigorosamente alla regola, o il prevaricarla.

Trovàrono chi per vaghezza di così àmpia eredità GLI uccise. Bocc. nov. 17. — *Sì che per due fiàte GLI dispèrsi.* D. Inf. 10. — *Vedèndogli col prete GLI chiamò e disse.* Bocc. nov. 76. — *Così bagnàti ancor LI veggio sfavillàre.* Petr. Canz. 28. — *O LI condànni a sempitèrno pianto.* Id. son. 214. — *Vecchia fama nel mondo LI chiàma orbi.* D. Inf. 15.

CAPITOLO II.

SULL'USO DEI PRONOMI PERSONALI.

SUBBIETTO.

§. I. I pronomi personali come subbietti per lo più innanzi ai verbi loro si sottintendono, avendo questi per ogni persona desinenze proprie, onde quasi inutile rendesi l'espressione de' pronomi; sovente però, acciocchè più piena riesca la frase, egli è eleganza l'esprimerli, e talvolta anche è necessario, per la migliore intelligenza del discorso. In quanto al posto di essi, tante volte, per proprietà di lingua, negli autori si trovano, or premessi, or posposti al verbo, che sarebbe perdere e tempo, e fatica, il volere stabilire come regola l'ordine naturale delle nostre idee, il quale esigerebbe, che immediatamente al verbo anteposti fossero: quindi ognuno si attenga all'armonia piuttosto che all'ordine, e se combinarsi possono, amendue li segua.

OBBIETTO DIRETTO.

§. II. I pronomi di questo rapporto sono di due forme.

	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
1ma. persona.	Mi,	ci, ne.	Me,	noi.
2da. pers.	Ti,	vi.	Te,	voi.
3za. pers. m.	Lo, il,	gli, li.	Lui (1),	loro.
3za. pers. f.	La (2),	le.	Lei (3),	loro.
3za. pers. identica.	Si.		Se.	

§. III. Abbenchè in quanto al significato non siavi tra le particelle dell' una e dell' altra colonna differenza alcuna, pure nel discorso non sempre lo stesso sentimento portano,

(1) Odesi in Roma, ed in alcune altre città d' Italia, ed anche in talune di Toscana, usare comunemente ne' discorsi familiari i pronomi *lui, lei, loro*, come subbietto del verbo, in vece di *egli, ella*, ec., il che è errore manifesto di lingua, non potendosi tali particelle adoperare se non che come obbietto o diretto, o indiretto (casi obliqui). Potrebbero però a questa regola apporre tre eccezioni; 1ma. dopo la voce *siccome* o *come*. *Costòro che dall' altra parte erano siccome LUI, maliziòsi*. Bocc. nov. 4; 2da. Dopo il verbo *essere*, quando questo significa trasmutazione d' uno nell' altro. *Maravigliòssi forte Tebàldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto LUI*. Id. nov. 27; 3za. Quando i suddetti pronomi sono accompagnati da un addiettivo in senso esclamativo, esprimente contentezza, o miseria. *Beato LUI che casto a morte corse*. Alam. lib. 1, eleg. 10. Notisi che in queste eccezioni sono pure compresi i pronomi *me, le*. *Credendo esso ch' io fossi TE, mi ha con un bastone tutto rotto*. Bocc. nov. 87. — *Misero ME! che volli, Quando er*. Petr. canz. 9. — *Misera ME! t' ho più che la mia vita amato*. Bocc. nov. 26.

(2) Secondo la regola comune non devesi questo pronome adoperare che come obbietto diretto (accusativo). Ciò non ostante da' Toscani, e segnatamente da' Fiorentini, odesi usar familiarmente *la* come subbietto, in vece di *ella* o *essa*. Quest' uso, da' più riputato come errore, non è privo d' appoggio presso d' alcuni approvati scrittori: *LA mi ha scòncio, in modo, e governato Che più non posso maneggiar marrone*. Lor. Med. Nenc. 10. — *Gli chiedeva sempre qualche cosellina come LA sapèva che egli andasse a città*. Fir. nov. 4. — *O periglio fora stata l' imprèsa, E di periglio LA si fosse e di morte*, ec. Car. En. lib. 4, v. 927. Fra Bartoli ha voluto stabilire un precetto per l' uso di *la* in vece di *ella*. Egli dice doversi adoperare il primo ogni volta che qualche antecedente particella termini da *e*, come sarebbe *se, che, perchè*, ec., e dire per esempio: *Se LA viene, mi farà piacere. — Desidero che LA mi scriva*: in vece di *se ella viene, che ella mi scriva*. Noi crediamo non doversi far caso alcuno di questa pretesa regola, essendovi un mezzo più regolare di togliere l' iato, elidendo la *E* delle particelle summentovate e simili, e sostituendovi l' apostrofo. Si dica adunque: *S' ELLA viene mi farà piacere. — Desidero ch' EL-LA mi scriva*, ec.

(3) *Lui, lei, loro*, quando precedono ad uno de' relativi *che, il quale, la quale, i quali*, ec. diventano pronomi personali dimostrativi, e vagliono *colui, colèi, coloro*. — *Morte biasmate, anzi laudate LUI, Che lega e scioglie, e'n un punto apre e serra*. Petr. son. 234. — *Invoco LEI, che ben sempre rispose, Chi la chiamò confede*. Id. canz. 49. — *E LORO li quali amore vivi non aveva potuto congiugnere, la morte congiunse*. Bocc. nov. 38.

usandosi di preferenza quelle della seconda, quando trattasi d'indicare la persona più particolarmente, quasi con esclusione di qualunque altra: tale differenza farsi anche sentire nella pronunzia della frase, conciossiachè l'accento oratorio cade o sul verbo o sul pronome, secondo che si usano le particelle della prima o della seconda colonna; esempj:

Ella TI ama, o T'ama.

Egli CI manda.

MiràtemI.

LasciàtemI dire.

Io LA (4) voglio.

Egli SI propòne.

Ella ama TE, o TE ama (te solo).

Egli manda NOI (non altri).

Miràte ME, o ME miràte (non lui).

Lasciàte dire ME (e tacete voi).

Io vòglio LEI (nessun'altra).

Egli propòne SÈ, o SÈ propòne.

TESTI.

Io ho deliberato di volere TE avanti che alcun altro ec. Bocc. nov. 13. — *LUI ho preso, e LUI vòglio.* Bocc. ivi. — *Or come Conosci ME, ch'io TE non riconosca?* Petr. Tr. d'Am. cap. I. — *Diràgli che io amo molto più LUI ch'egli non ama ME.* Bocc. nov. 77. — *La speranza la quale mi muove che io vècchio ami VOI ec.* Bocc. nov. 10. — *Quelle medesime bellezze che prèsero, e vinsèr TE, hanno di poi preso e vinto ME.* Tesor. Brun. — *Soddisfèce alla sua domanda, e SÈ ad ogni suo servizio ec: offerse.* Bocc. nov. 13. — *Fèrir ME di saetta in quello stato, E a VOI armata non mostrò pur l'arco.* Petr. Son. 3.

Ognuno di leggieri vedrà, che le particelle *me, noi, te, voi, lui, lei, sè*, negli esempj suddetti, hanno molto maggior forza di sentimento, che non avrebbero *mi, ci, vi, lo, la, si*, ec.

OBBIETTO INDIRETTO.

§. IV. Sembrami superfluo il ripetere qui cosa debbasi intendere per *obbietto indiretto*, essendo stato sufficientemente spiegato (Cap. V, Sez. preced.), che il nome può avere col verbo delle relazioni secondarie di molte specie diverse, le quali nel discorso s'esprimono con qualcuna delle numerose già accennate preposizioni, le quali ai nomi si premettono.

I pronomi, facendo le veci dei nomi, hanno co' verbi gli stessi rapporti indiretti, e nella stessa maniera questi, cioè

(4) Per proprietà di linguaggio il pronome *la* trovasi in molti modi di dire relativo al vocabolo *cosa*, come: *Non LA so capire.* — *Ei se LA gode.* — *Gli LA do vinta.* — *Iddio LA mandi buona.* — *Egli se LA passa bene.* — *Voi me LA pagherete.* — *Non ve LA perdonerò mai ec.*

mediante una delle preposizioni, si fanno conoscere (5), fuorchè nel rapporto d'attribuzione o tendenza (dativo), che nel pronome personale non abbisogna di preposizione, essendovi nell'italiana favella delle particelle pronominali perfettamente corrispondenti ai dativi de' Latini *mihi, tibi, sibi, nobis, vobis*. Si prendano adunque in considerazione le seguenti due colonne.

Rapporto indir. qualunque.

	Sing.	Plur.
1ma. persona	Me,	poi.
2da. persona	Te,	voi.
3za. pers. m.	Lui,	loro.
3za. pers. f.	Lei,	loro.
3za. pers. identica.	Se.	

Rapporto d'attribuzione ec.

	Sing.	Plur.
	Mi,	ci, ne.
	Ti,	vi.
	Gli (6),	loro (7).
	Le (8),	loro.
	Si.	

§. V. Dal di sopra esposto non ne segue appunto che il rapporto d'attribuzione o di tendenza, non possa esprimersi con una delle particelle della prima colonna, preceduta dalla preposizione *a*, usata per lo stesso rapporto nei nomi; anzi sovente adoprasì queste di preferenza, segnatamente quando indicare vuolsi persona particolare con esclusione di ogni altra dicendo: A ME, A NOI, A TE, A VOI, A LUI, A LEI, A LORO, esempj: — *Badàte A ME; prestàte fede A LUI; il darò A LEI; A VOI mi rendo; lascia la cura A ME; ec.*

(5) Possiamo dire e scrivere *meco, teo, seco*, facendo contrazione della preposizione *con* colle particelle *me, te, sè*, come solevan praticare i Latini, in vece di *con me, con te, con sè*. I nostri antichi usavano la stessa contrazione co' pronomi *noi, e voi*, dicendo e scrivendo *nosco e vosco*, in vece di *con noi, con voi*; ciò che oggi però solo nel verso sarebbe lecito. *Tu d'Anfriso pastore a parlar nosco Non ti grave il venir.* Alam. Colt. 2, 34. — *Euripide o' è nosco e Anacreonte.* D. Purg. 22. — *Gite sicuri omài ch' amòr ven vosco.* Petr. son. 120.

(6) Non si confonda questo *gli*, che indica il rapporto di attribuzione o tendenza (dativo), coll' altro *gli* plurale di *lo*, usato come obb. diretto (accusativo).

(7) *Gli*, nel medesimo rapporto in vece del plurale *loro*; quantunque odasi tutto dì nel parlar familiare, e sen trovi pur qualche esempio negli autori, pure è riputato modo di dire scorretto. *I Saracini riprèsero Jerusalemme e quasi tutto 'l paese che 'l Sultàno GLI avèa rendulo.* Gio. Vill. 6, 185. — *De' buoni spirti che son stati attivi, Perchè onòre e fama GLI succèda.* D. Par. 6. — *I Fiorentini per queste due terre non si mòsèro, benchè grave GLI fosse l'oltraggio de' Pisani.* Matt. Vill. 3, 12. — *I quài (i figli) facèvano stupire chi gli conoscèva, e la madre facèndo GLI da buoni maestri insegnàre, GLI fece imparàre tutte le buone arti.* Pecor. gior. 10, n. 1.

(8) È altresì creduto fuori della regola comune l'uso di *gli*, in vece di *le* femminino, che pur non di rado sentesi nella bocca del volgo, e di cui neppure mancano esempj ne' classici autori: vedi Bocc. nov. 45, D. Par. 29, Matt. Vill. 2, 24.

TESTI.

Signòr mio se A VOI aggràda, voi potete; A VOI far grandissimo onòre ed A ME, che pòvero sono, grande utilità. Bocc. nov. 16. — *Non vo' dir pèrder lei, chè non la perderò dàndola A TE.* Id. nov. 98. — *Dire A LUI quel medesimo che io ho detto A TE.* Machiav. comm.

OSSERVAZIONI SULLE PARTICELLE PRONOMINALI *NE*, *CI*, *VI*.

§. VI. La particella *ne* trovasi sovente, sì in verso che in prosa, in vece di *ci*, nel signif. di *noi*, non solo come obbietto diretto, ma anche come obb. indir. nel rapporto d'attribuzione, o di tendenza.

TESTI.

Sole in tanta afflizione N' hanno lasciate. Bocc. Introd. — *Il mandarlo fuòr di casa nostra così infermo NE sarebbe gran biàsimo.* Id. nov. 1. — *Perchè crudo Destino NE disunisci tu, S' Amòr NE strigne E tu perchè NE strigni, Se NE parte il destin, pèrfido Amòre?* Guar. Past. fido, At. III, sc. IV. — *Che tu con noi ti rimanga per questa sera, N' è caro.* Bocc. nov. 43. — *La donna che colui, ch' a te NE 'nvia.* Petr. son. 8. — *E sì come la vita Fugge; e la morte N' è sovra le spalle.* Id. canz. 29. — *Scòstatì tu, che all' àbito NE sembri Esser alcun di nostra terra prava.* D. Inf. 16.

§. VII. Non si confonda però il suddetto *ne*, il quale, come si è veduto è pronome di prima persona plurale come obb. or diretto, or indiretto, coll' altro *ne* parimente pronome ma di terza persona, e solo come obb. indiretto, facendo le veci di qualche nome, sì di persona che di cosa, e della preposizione *di*, o *da* (9); esempj: *Io NE parlo*, cioè *Parlo di lui, di lei, di loro, di questa, di quella cosa.* — *NE ricevo grandi favòri*, cioè *Ricevo grandi favori da lui, da lei, da loro ec.* — *N' ebbe paura*, cioè *Ebbe paura di ciò, di tale, o tal altra cosa.* — *NE conòsco il valòre*, cioè *Conosco il valore di lui, di ciò ec.* — *Dio è giusto, io NE vènero i decreti.* — *NE sono contento.* — *Me NE rallègro.* — *NE sono sorprèso*, *NE sento piacere*, *NE ho bisògno*, ec.

Questo pronome è sovente partitivo, stando in vece di una

(9) *Ne* è sovente riempitivo per vaga proprietà di linguaggio. *La Donna ec. se NE venne e del buòn uòmo domandò che NE fosse.* Bocc. nov. 12. — *E con buòn vento tosto infino nella foce della Magra N' andarono, dove montate alle lor castella NE salirono.* Id. nov. 16.

parte della cosa di cui si parla, come: *Avete voi de' libri? Non NE ho; ma NE avrò; NE comprerò.* — *Conosci tu, i miei figli? sì, NE conosco alcuni.* — *Le donne mi davan sì poco salario, che io non NE poteva appena pagare i calzari.* Bocc. nov. 21. — *Troppi NE avrèi, s'io NE volessi.* Id. nov. 32. — *Poichè ve NE trovò che avessero sentimento.* Id. nov. 17. ec.

La particella *ne* è parimente pronome di luogo, stando in vece dell'antecedentemente espresso nome del luogo, donde si fa o si è fatta partenza, e della preposizione *da*, come: *Quando andate a palazzo? NE vengo ora.* — *Ma l'altro corpo tacito ed immoto, Dimostra ben che N' è lo spirito uscito.* Tass. Ger. C. 12, st. 73.

§. VIII. Le particelle *ci* e *vi*, che di sopra abbiàm vedute figurare come pronomi personali primitivi, di prima e seconda persona plurale, sono sovente pronomi di luogo, facendo le veci non solo del nome del luogo in cui si è, dove si va, e per dove si passa, ma ancora delle prep. *a* e *in*, come: *Andate voi a Roma? Sì, VI vado.* *Quando CI tornerete?* (cioè qui) *Nol so per ora, ma quando VI sarò arrivato (a Roma) vi farò sapere, per una mia lettera, quando mi CI (qui) dovrete aspettare.* Da questo esempio si vede che usasi *CI* quando il luogo è vicino a quello che parla, e *VI* quando n'è lontano (10).

TESTI.

Non dúbito punto che tornàndo in Sicilia io non VI avessi ancora grandissimo luogo. Bocc. nov. 16. — *Il che non facendo m'è di questa noja cagione, e con questo mi CI mena, e con questo mi CI tiene.* Id. Lab. 10. — *Costoro mi CI fanno entràre per ingannàrmi.* Id. nov. 15. — *Madonna, questi è un pover' uomo mùtolo, e sordo, il quale un di questi di CI venne per timòsina.* Id. nov. 21. — *Io non CI ho a far nulla, anzi CI era venuto per ammonirgli.* Id. nov. 1. — *Sì tardi VI giunse, che essèndo le porte serrate, e i ponti levati entràr non VI poté dentro.* Id. nov. 12. — *Io vo' in Olànda Tornàre, e voi meco a tornàrVI invito.* Ar. Fur. 9, st. 93.

(10) Abbenchè questa regola sia generale, pure in grazia dell'armonia egli è lecito allontanarsene, allorchè due particelle pronominali di suono eguale, l'una di persona, l'altra di luogo, nella stessa frase si trovano, ponendosi la particella di luogo lontano in vece di quella di luogo vicino. Per esempio il dire: *Io vi vi condurrò; Voi ci ci conducete*, offenderebbe l'orecchio, e però dicasi piuttosto: *Io vi ci condurrò; Voi vi ci conducete*, o *Voi ci conducete in quel luogo.* Adoprasi parimente *ci* per indicare stanza in luogo, come: *Di dì, e di notte CI si lavora, e battecisi la lana.* Bocc. nov. 20. *Vi indica molo di luogo, come: Per ogni colta che passàr, VI solèa, credo, che pòscia VI sia passàto sette ec.* Bocc. nov. 47.

Ci e vi talvolta sono anche pronomi di terza persona come obb. indir. nel rapporto d'attribuzione, o di tendenza, come: *Pensàrci, crederci, badàrci*, ec. cioè: Pensare a tal cosa, credere a tal persona o cosa ec.

§. IX. Le particelle pronominali *mi, ci, ti, vi, si, ne, gli, lo, la*, indifferentemente, o sciolte al verbo premettonsi, o in fine a questo s'affiggono, in modo che col medesimo formino una sola parola, esempj: *Mi piàce*, o *piàcemi*; *ci disse*, o *disseci*; *ti dico*, o *dicoti*; *vi reco*, o *recovi*; *si trova*, o *tròvasi*; *ne avèva*, o *avèvane*; *gli fece*, o *fècegli*; *lo amàva*, o *amàvalo*; *la tengo*, o *tèngola*; *li vide*, o *videli* ec. (11)

§. X. Il pronome *IL*, troncato *l'*, trovasi qua e là nel Boccaccio, affisso al gerundio ed all'imperativo; in oggi però è più del verso che della prosa (12). *LORO* non s'affigge mai, ma usasi sempre sciolto, o avanti o dopo il verbo, in qualsiasi modo o tempo questo stia; perciò dicasi *lor disse*, o *disse loro*.

§. XI. Le dieci particelle suddette, di necessità si affiggono al verbo, quando questo sta nell'infinito, nell'imperativo, o nel gerundio (13), come: *Amàrmi, àmami, amàndomi; vedèrci* (14), vè-

(11) Nella terza persona plurale si tronca per lo più l' *o* finale del verbo, sostituendovi l'affisso, come: *Parlàronmi, salùtanci, cercanti, amàvansi, furonvi, dièdergli*, ec. Possiamo per miglior suono cangiare la *m* in *n* innanzi all'affisso *ci* nella prima persona plurale, e scrivere *amiànci, vogliànci*, in vece di *amiànci, vogliànci*. *VOGLIANCENE noi andare ancora?* Bocc. nov. 84.

(12) Più sovente s'incontra contrazione fatta del pronome *il* coll'avverbio negativo *non* troncata la *n* di questo, e la vocale *i* del pronome, cosicchè ne venga *noì*, come: *Noì so, noì posso, noì niègo, noì fece*, ec. in luogo di *non lo so, non lo posso*, ec.

(13) Non ostante questa regola, numerosi esempj si trovano di approvati autori, in cui le suddette particelle precedono all'infinito, all'imperativo, e al gerundio. *Fammi rilornàre alla prigione, e quivi quanto ti piace MI fa affiggere*. Bocc. nov. 16. — *Fa conto non MI avèr trocuto e fa da TE*. Cecch. Dole. — *Ed io a lui: Con piàngere e con lutto, Spirito maledetto, TI rimàni*. D. Inf. 8. — *Andàte voi e Siro a trovàr Callimaco, e GLI dile che la cosa è preceduta bene*. Machiav. Comm. — *Pòrtamelo, e guarda a non LO versàre*. Id. ivi. E potrebbesi quasi stabilire come eccezione alla regola che i pronomi non s'affiggono a' tre modi suddetti, ma ad essi sciolti premettonsi ogni volta che la proposizione è negativa, ponendoli allora tra la particella *non* o *nè* e 'l verbo, come: *Egli m'imposè di non LO DIRE*. — *Non MI VEDÈDO giungere in tempo, se ne rìtornò, benchè mi avèsse promèssò di non s'ALLONTANARE fino al mio arrivo*. — *Non LE DATE retta, NÈ più LA FREQUENTATE*.

(14) troncasì la *e* finale dell'infinito, e nei verbi in *rre* si scema il verbo della sillaba *re*, sostituendovi l'affisso, come: *Condùrmi, porlo, trarne*, da *condurre, porre, trarre*. Se l'infinito è preceduto da altro verbo all'imperativo le particelle più volentieri a questo si affiggono, che a quello, come: *Fàtelo venire, veniteci a vedère, lasciàtelo provàre*, ec.

dici, vedèndoci; dirgli, dategli, dicèndogli; partirsi, partèndosi; consolàrlo, consolàtelo, consolàndolo; avèrne, àbbine, avèndone ec. (15)

Le medesime particelle (fuorchè *gli*) raddoppiano le loro consonanti ogni volta che s' affiggono ad un verbo, la cui vocale finale porti l'accento, cioè nella terza persona singolare del tempo passato perfetto, e la prima e terza, pure singolare, del tempo futuro; e però scrivasi: *amòmmi, morròmmi, mostròcci* (16), *diròtti, daràvvi, partissi, riconciliòssi, andòne, manderàllo* (17), *inghiottìlla*; in vece di *m'amò, mi morrò, ci mostrò, ti dirò, vi darà, si partì*, ec. (18)

Essendo l'infinito preceduto da un verbo in qualunque altro modo, o tempo, che non sia l'imperativo, puossi, volendo, come nel parlar famigliare per lo più usasi, affiggere le particelle all' infinito, o con più vaghezza, premetterle sciolte al primo verbo, segnatamente ove questo sia uno di questi: *dovère, potere, volère, venire, solère*, come quasi ad ogni pagina del Boccaccio incontrasi: *Attèndi quello che io TI vòglìo dire*. nov. 13. — *Ellà rì pòstogli*, IL *cominciò a guatàre*. Id. nov. 85. — *Come nol chiàmi tu che TI venga ad ajutàre*. Id. nov. 77. — *Niuna cosa più lieta LE potèva avènire*. Id. nov. 47. — *Lq cominciò a soccòrrere*. Id. nov. 50. In vece di: *voglio dirti; comincio a guatarlo; che venga ad ajutarti; potèva avènrle*; ec.

(15) Lo stesso ha luogo dopo il participio passato, sottintendendovi il gerundio, o qualche altro tempo di uno de' verbi ausiliari *avère* od *essere*. *La donna GUARDATOLO disse, che avèste Anichino?* (cioè avendolo guardato). Bocc. nov. 67. — *E da' piè LEVATIGLISI, se n' andò ad udìr la messa* (cioè essendosi levata). Id. nov. 65. — *M'ha con un bastone tutto rotto, e DETTAMI la maggior villania* (cioè mi ha detta). Id. nov. 67. Affiggonsi nello stesso modo tutte le anzidette particelle pronominali (fuorchè *si*) all' avverbio *ecco*, dicendosi *èccomi, èccoti, èccoci, èccovi, èccone, èccolo, èccola, èccoli*.

(16) Nel medesimo modo raddoppiasi la consonante degli affissi, quando si uniscono a' verbi monosillabi *ho, ha, è, fu, sa*, come: *Hommi, hotti, hollo, havi, evvi, ènne, fuvvi, funne, sallo*, in vece di *mi ho, ti ho, l'ho, vi ha, vi è, n'è, vi fu, ne fu*, ec. Similmente agl' imperativi monosillabi *dà, fa, sta, va, di*, come *dammì, fattì, stacci, vanne, dille*, ec.

(17) Apponendosi l' affisso alla seconda persona singolare del futuro, la consonante non si raddoppia, ma tronca si l' *i* del dittongo finale *ai*, e ponesi in vece il segnaccento sull' *a*. *Va leggi il cornucòpia, e TROVERALO*. Fir. trin. 2, 4. — *FARANE questa sera un soffione alla tua servente, col quale ella accènda il fuoco*. Bocc. nov. 31. — *Io vi ti porrò chetamente una coltricèlla, e DORMIRAVITI*. Id. nov. 13. — *DIRAGLI, qualòta egli ti parla, più che* ec. Id. nov. 77.

(18) Fo avvertito il lettore, che per tal raddoppiare di consonante, essendo divenuto superfluo il segnaccento, che suolsi porre sulla vocale del verbo quando la particella pronominale precede, egli è regola di ortografia il non apporvelo.

CAPITOLO III.

DELL' ACCOZZAMENTO DI DUE PARTICELLE PRONOMINALI.

§. I. Sovente due pronomi personali, l'uno come obbietto diretto, l'altro come obbietto indiretto, nel rapporto d'attribuzione o di tendenza nel discorso s'accoppiano, ed è ciò che l'*accozzamento* de' pronomi dicesi, cioè:

1^o. I pronomi personali primitivi tra di loro.

2^o. Uno de' primitivi coll' identico *si*.

3^o. Uno de' primitivi colle due particelle *ci*, *vi*, come pronome di luogo.

4^o. Uno de' primitivi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, o l' identico *si*, con uno dei relativi *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli* (1), *le*, e questi in due maniere accoppiarsi possono, o, come gli antichi per lo più praticavano, e che anche qua e là con eleganza da' moderni usasi, cioè di anteporre i relativi a' primitivi, e all'identico, come: *Il mi*, *lo mi*, *la mi*, *le mi*, *il ci*, *lo ci*, *la ci*, *le ci*, *il ti*, *lo ti*, *la ti*, *le ti*, *il vi*, *lo vi*, *la vi*, *le vi*, *il si*, *lo si*, *la si*, *le si*, *gli si* (2); o, com'è più comune fra i moderni, di premettere i primitivi, cangiatone l'*i* in *e*, a' relativi, scrivendo e dicendo *me lo*, *me gli*, *me li*, *me la*, *me le*, *ce lo*, *ce gli*, *ce li*, *ce la*, *ce le*, *te lo*, *te gli*, *te li*, *te la*, *te le*, *ve lo*, *ve la*, *ve le*, *se le*, *se gli*, *se li*, *se la*, *se le*.

Tutti questi pronomi nell'una o nell'altra maniera accozzati, o si premettono sciolti innanzi al verbo o al medesimo affiggoni, esempj:—*Avanti che tu MI TI avvicini*.—*MI VI conviene dire una novellèta*, ec.

TESTI.

Ella MI SI presentò dinanzi. Bocc. nov. 10.—*Nè negare IL MI puoi se io il desiderassi*. Id. nov. 77.—*A costui si dolèva quasi come davanti IL si vedesse*. Filoc. 6.—*Ilario*

(1) Non confondasi questo *gli*, che è il plurale di *lo*, coll'altro nel rapporto d'attribuzione, o tendenza.

(2) Notisi però che, *il mi*, *il ci*, *il ti*, *il vi*, non si trovano mai affissi, se non che talvolta al gerundio, ed all'imperativo troncato l'*i* del pronome *il*, come; *Dàndolmi*, *dicendolmi*, *porgendolvi*, *mandatelmi*, *ditelci* ec. Questo pronome, troncato l'*i*, accozzasi pure colle particelle *me*, *ce*, *le*, *ve*, *ne*, *se*, come: *Questa mattina MEL se'sapere una povera femmina*. Bocc. nov. 15.—*Quello che noi vorremo a te*, *tu TEL vedrai nel tempo avvenire*. Id. nov. 97.—*E ch'egli ci chiàmi*, *chiaramente CEL dimostra ne' procerbi di Salomone*. Pass. 18.—*Il che quando avveniva, costui in grandissima grazia SEL ripulava*. Bocc. nov. 22. Come pure colla particella *gli* aggiugnendo a questa un'*e*, formando insieme *gliel*. *Non GLIEL celai*, *ma tutto GLIEL apersi*. D. Inf. 10.

ascoltò con maraviglia le parole di Filocolo, e più volte RITERARLESÌ fece. Filoc. 7. — Salabaëtto mio dolce io MI TI raccomando. Bocc. nov. 80. — In fino a tanto che io di questa cosa ec. te ne avrò fatto quello onore che TI SI conviene. Id. nov. 64. — Se tu fossi stato un di quegli che il pòsero in croce, avendo la contrizione, SI TI perdonerebbe egli. Id. nov. 1. — E fattala sopra un palafreno montare, onorevolmente a casa LA SI menò. Id. nov. 100. — Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso, CI SI fe' l' àer sotto i verdi rami. D. Purg. 29. — VI SI vedea nel mezzo un sèggio altèro, Ove sola sedea la bella donna. Petr. Canz. 44. — Poichè tu così promètti, io starò, *ma pensa di OSSERVARLOMI*. Bocc. nov. 47. — RACCOMANDALEMI e fatti con Dio. Id. nov. 77. — VENISTEVI tu vago della mia vita, perchè SENTENDOLATI domandare, prestamente deliberai di DARLATI. Id. nov. 89. — Non so a che mi tengo che non ti ficco le mani negli occhi, e TRAGGOGLITI. Id. nov. 26. — FATTALESÌ venir dinanzi in presenza di mille, le disse. Id. nov. 100. (3)

5.º Accozzasi uno de' primitivi ed anche l' identico *si*, cangiandone l' *i* in *e*, col pronome partitivo *ne* (4); il che, per lo più, si fa in una delle seguenti maniere; *Me ne, ce ne, te ne, ve ne, se ne, o mene, cene, tene, vene, sene* (5), o *men, cen, ten, ven, sen*.

TESTI.

Io non ME NE maraviglio, nè TE NE so ripigliare. Bocc.

(3) Talora si trovano tre particelle accozzate, che vanno sciolte innanzi al verbo. *Del mio servir non veo Che gioja MI SE NE accresca.* rim. ant. Enzo re. — *Avèndo forse avùto per male ch' io MI VE NE sia doluto.* Bocc. nov. 23. — *Voi colla buona ventura SI VE NE andate il più tosto che voi potete.* Id. nov. 20.

(4) Queste particelle così accozzate s' affiggono anche a' verbi, e specialmente all' infinito, al gerundio, all' imperativo, ed al participio passato, come: *andarmene, dandocene, liberatosene, vattene, parlandovene*, ec.

(5) *Ne* spesso preponesi a' pronomi *lo, la, le, gli*, e co' medesimi talvolta s' affigge, come leggesi molte volte nel Boccaccio ed altrove. *Tu farèsti quello che far dovèvi di MANDARNELO come facèsti.* nov. 23. — *Pregò caramente Chichibio che NE LE desse una coscia.* nov. 54. — *Là tornati con una tavola, su o' acconciarono la fante, ed alla casa NE LA portarono.* nov. 77. — *E avèndo alcun denajo ed il Canigiàno AVENDONEGLI alquanti prestati, fece molle balle ec.* nov. 80. — *L'imperatore, ottenuta Ravenna, tolse due colonne, le quali erano nella chiesa di S. Vitale e MANDOSSENE nel suo regno.* Petr. uom. ill. Talora alle stesse particelle si pospone, ed anche alla particella *il*. *Dopo alquanto tempo la contessa cortesemente LO NE rimandò in suo paese.* Fil. Vill. 11, 78. — *E perciò con vostra licènzia io voglio andare al bosco, e FARLENE venire.* Bocc. nov. 4. — *Io ti consiglierèi che tu IL NE cacciassi fuori prima che ec.* Id. nov. 47.

nov. 23.— *Tu non CE NE podrèsti far più.* Id. nov. 86.— *Ch' io dica il vero, questa prova VE NE posso dare.* Id. nov. 11.— *Bernabò dopo alcun tempo SE NE tornò a Gènova.* Id. nov. 10.— *ANDIANCENE in càmera e da una finestrellà guardiamo.* Id. nov. 77.— *Io prego voi se non VEN sete accòrta.* D. rim. 17.— *L'una gente SEN va, l'altra SEN viene.* D. Purg. 26.— *Ed ancòr non MEN pento Che di dolce velèno il cor trabòcchi.* Petr. Canz. 35.

6.° Finalmente il pronome personale relativo *gli*, nel rapporto di attribuzione e di tendenza, frappostavi la vocale *e*, s'accozza colla particella *le*, nel rapporto di obb. dir. masc. e femm., sing. e plurale (6).

TESTI.

Al Catalàno il domandò, e quegli, ancòra che grave gli parèsse, GLIELA lasciò. Bocc. nov. 19.— *Portò certi falcòni pellegrini al soldàno, e GLIELE presentò.* Id. ivi.— *Avèndo io già rendùta indietro la borsa alla femminètta che recòta l'avea, che GLIELE riportasse.* Id. nov. 23.

Nella medesima guisa, cioè indeclinabilmente e frappostavi la vocale *e* accoppiasi il relativo *gli*, col partitivo *ne*, come:— *Giunto Ipòcras trovàndo la madre morta, GLIENE dolse duramente.* Nov. ant. 59.— *Sotto la mazza d'Èrcole, che forse GLIENE diè cento, e non sentì le dièce.* D. Inf. 25.— *Per gli occhi che di sempre piànger vaghi, Cèrcan di e notte pur che GLIENE appàghi.* Petr. canz. 8.— *Vedèndo l'uomo la semplicità del fanciullo GLIENE venne pietà.* Matt. Vill. 10.

§. II. Per proprietà e vaghezza di linguaggio innumerevoli volte qualcuna delle particelle *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, *ne*, sola o accozzata, sciolta o affissa, trovasi usata nel discorso, senza che della sua funzione alcun'altra ragione possa darsi, se non che vi sia per solo ripieno, o, come i grammatici soglion chiamarla, *accompagnaverbo*; imperocchè intiero sarebbe anche senza di essa il senso della frase.

TESTI.

Io MI credo che le suòre sien tutte a dormire. Bocc. nov. 21.

(6) Siccome in questi esempj vedesi, *gliete*, dagli antichi, e segnatamente dal Boccaccio, è usato indeclinabilmente, cioè senza por mente nè al genere, nè al numero della persona, o della cosa, alla quale potrebbe esser relativo. I moderni più volentieri ne cangiano la vocale finale, secondo che dicesi di qualche nome mascolino, o femminino, singoiare o plurale: scrivendo e dicendo *glièlo*, *glieli*, *glièla*, *glièle*.

—Nè so quant'io MI viva in questo stato. Petr. Canz. 8.—
 Io MI son giovinetta e volentieri M' allègro e canto. Bocc.
 Canz. 9.—Io MI so ben ciò che avrèste fatto. Dicer. Div.—
 La donna e Pirro dicevano noi CI seggiàmo. Bocc. nov. 69.
 —Con tuo danno ti ricorderai sempre, che tu CI viverai del
 nome mio. Id. nov. 54.—Io non so se tu T' hai posto men-
 te come noi siàmo tenute strette. Id. nov. 43.—Se tu TI con-
 tenti di lasciare appresso di me questa tua figliolètta. Id.
 nov. 18.—Io non so se voi VI conoscèste Talano di Molèse.
 Id. nov. 87.—Voi VE NE potreste scèndere al luogo dove i
 vostri panni avete lasciati, e rivestirvi e tornàr VENE a casa.
 Id. nov. 77.—Ed ella SI sed'a Umile in tanta gloria. Petr.
 Canz. 27.—Fece vista di BÈRSELA. Fir. Disc. d. anim.—
 Per più letizia sì MI SI nascòse Dentro al suo raggio la fi-
 gura santa. D. Par. 5.—Quando furo matèri (i fichi) SI
 gliène portò una soma. Nov. ant. 57.—I Ghibellini facèndo
 tagliare dappiè la detta torre, SI la fècero appuntellare. Gio.
 Vill. 6, 34, 10.

§. III. Il rapporto possessivo, vale a dire quello di posse-
 sione, o d'appartenenza, ne' pronomi personali (V. Cap. V
 della prec. Sez.) si esprime come ne' nomi medesimi, cioè
 mediante la preposizione *di*, posta innanzi alle particelle *me*,
noi, *te*, *voi*, *lui*, *lei*, *loro*; ma siccome a questi frequentemente
 sostituisconsi gli addiettivi pronominali possessivi *mio*, *nostro*,
tuo, *vostro*, *suo*, *loro*, qui non ne faremo menzione, riserban-
 doci di dirne quel poco che per tal rapporto spetta loro, quan-
 do ci toccherà di dover trattare di quelli.

CAPITOLO IV.

DE' PRONOMI PERSONALI DIMOSTRATIVI.

§. I. Così chiamansi quelle voci che han posto nel discor-
 so per accennare, dimostrare, e quasi additare le persone ter-
 ze, cioè quelle nelle quali si parla (1).

Comunemente nell'idioma italiano, come *dimostrativi* ri-
 conosciamo le voci, che qui colle loro variazioni di genere
 e di numero seguono.

(1) Ovvìa è la differenza tra questi pronomi di terza persona, e
 quelli de' quali ne' due capitoli precedenti si è tanto diffusamente ragio-
 nato, e che a persone e cose riferirsi possono, mentre queste non mai
 a cose ma a sole persone son relative, come nel corso del presente capi-
 tolo si vedrà chiaro.

Mascolini.		Femminini.	
Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
Questi, cotèsti.			
Quegli, quei.			
Costui, colui,	Costoro, coloro.	Costei, collei,	Costoro, coloro.
Cotestui,	Cotestoro.	Cotestei,	Cotestoro.
Desso.	Dessi.	Dessa,	Desse.

§. II. *Questi, cotèsti, quegli* non si usano che per additare persona mascolina singolare, e solo nel rapporto di *subbietto* del verbo (2). Il primo indica un uomo vicino alla persona che parla; il secondo, accenna una persona prossima a chi ascolta; il terzo, dicesi di uno lontano, e da chi parla, e da chi ascolta (3), come: *QUESTI è un buon uomo, ma COTESTI è assai migliore.*—*QUESTI venne premiato, e QUEGLI castigato.*—*QUESTI fu felice e QUEGLI sfortunato* ec.

T E S T I

Tu de' sapèr ch' io fui 'l Conte Ugolino, E QUESTI l' Arcivescovo Ruggieri. D. Inf. 33.—*QUESTI è il mio signore, QUESTI veramente, è Messer Torello* Bocc. 11, 99.—*QUESTI in sua prima età fu dato all' arte Da vènder parolette, anzi menzogne.* Petr. Canz. 48.—*COTESTI, ch' ancor vive, e non si noma.* D. Purg. 11.—*QUEGLI all' ora mi domandò che peccato quel fusse.* Bocc. nov. 70.—*QUEGLI (4) è Caco, Che sotto 'l sasso di monte Aventino* ec. D. Inf. 25.

(2) Contro a questa regola trovansi alcuni esempj in cui *Questi* e *quegli* non riferiscono ad uomo.—*Ma non si che paura non mi desse La vista, che m'apparve d' un leone.* *QUESTI parèa che contra me venesse.* D. Inf. 1.—*Dall'una parte mi trae l'amore ec. dall'altra mi trae giustissimo sdegno* ec. *QUEGLI vuole che io ti perdoni, e QUESTI vuole ch'è contro a mia natura in te in crudelisca.* Bocc. nov. 31; ma non sono da imitarsi.

(3) Numerosi esempj sonovi sì ne' prosatori che ne' poeti in cui *quei* e *que'* in luogo di *quegli* s' incontrano. *E quale è QUEI, che volentieri acquista.* D. Inf. 1.—*O quali io vidi QUEI, che son disfalli Per lor superbia!* ec. Id. Par. 16.—*QUE' rispose io sono caduto in una fossa.* Nov. ant. 36.

(4) Pure contro la regola leggonsi in Dante, ed anche in qualche antico prosatore, *quegli* e *quei* come obb. dir. e indir. *Che non soccorri QUEI che t'amò tanto.* D. Inf. 2.—*Sin mi giunse al rotto Di QUEI che si piangeva con la zanca.* Id. ibid. 19.—*Io mi rendei Piangendo a QUEI, che volentier perdona.* Id. Purg. 3.—*Si dice che se la radice sua, s'appiechi al collo di QUEGLI che ha le scrofole, che gli vale* ec. Cresc. 6, 13.—*Per la quale altri si rappresenta per lo comandamento della chiesa a QUEGLI che vicario di Cristo è nella chiesa.* Passav. 91.—Nè mancano esempj in cui *quello* e *quel* sono usati in vece di *quegli* e *quei* come *subbietto* e riferiti ad uomo. *QUEL fu l' un de' sette regi, Ch' assiser Tebe.* D. Inf. 14.—*QUEL ch' infinita provvidenza ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero.* Petr. son. 4.—*Maggiormente è da amare lo ladro, che QUELLO che sia cotidianamente in bugie.* Albert. Cap. 2.

§. III. *Costui, costèi, costoro* si adoprano ognuno nel suo genere e numero per accennare uomo o donna, uomini o donne prossimi a chi parla; e differiscono dal dimostrativo *Questi* in ciò che essi possono in tutti i rapporti del nome col verbo adoprarsi, essendo, in quello d'obb. indir., da una delle già altra volta nominate preposizioni preceduti (5).

TESTI.

Dicèan: chi è COSTUI che senza morte, Va per lo regno della morta gente? D. Inf. 8. — *Quando i vidi COSTUI nel gran diserto.* Id. Inf. 1. — *Che farèm noi, dicèva l'uno all'altro, di COSTUI?* Bocc. nov. 1. — *Noi confessiàmo COSTUI, cioè Dio, essere dignissimamente eccellentissimo.* Bocc. Consol. Filosof. pag. 79. — *Dio è signòre, e vede quanto fui ec. Saggio è chi ama e sèguita COSTUI.* Fr. Barb. 113, 9 (6). — *Ma che sua parte abbia COSTEI del fuòco.* Petr. son. 50. — *Tòfano udèndo COSTEI si tenne scornato.* Bocc. nov. 64. — *Così COSTEI ch'è tra le donne un sole.* Petr. son. 19 (7). — *O grazioso Apòllo, Deh ferma il guardo a rimirar COSTORO.* Bocc. Ameto. — *Da COSTOR non mi può tempo nè luogo Divider mai.* Petr. son. 110.

Colui, colèi, colòro vagliono *Quegli*, e adopransi per accennare uomo o donna, uomini o donne lontani, e da chi parla, e da chi ascolta. Del rimanente sono nell'uso loro in tutto uguali a' tre dimostrativi del §. preced. (8).

(5) Rare volte *Costui* e *Costèi* come subbietto trovansi; bene spesso però s'incontrano negli altri rapporti, cioè di obb. dir., obb. indir. e nel possessivo. Questi pronomi pure di cose inanimate furon detti da alcuni. *Io ho meco questo anello. La virtù di COSTUI credo, che 'l mio pericolante legno ec. ajutasse.* Filoc. 60. — *O Alberto tedesco ch' abbandonò COSTEI (l'Italia) ch'è fatta indomita, e selvaggia.* D. Purg. 6.

(6) Da quest'esempio e dal precedente puossi rilevare quanto sia falsa l'opinione di taluni, che credono esser segno di disprezzo l'uso di questo pronome, imperocchè approvati autori l'adopraron, riferendolo anche a Dio.

(7) Adopransi talvolta con vaghezza i pronomi *costui, costèi, costoro* nel rapporto possessivo, ponendoli tra l'articolo ed il nome senza la preposizione *di*. *La COSTUI professione era d'amare santamente e con incredibile costanza tutti i giovani fiorentini, i quali fossero buoni o nobili.* Varc. stor. 10. — *Al COSTUI tempo Leone Papa quarto fece rifare la chiesa di Santo Pietro e di Santo Pàolo.* Gio. Vill. 2, 16, 2. — *Salabaëtto, lieto ec. s'uscì di casa COSTEI.* Bocc. nov. 80. — *In Cipri et in Rodi furono i romòri e' turbamènti grandi, e lungo tempo per le COSTORO opere.* Id. nov. 41. Cioè, *La professione di costui, Al tempo di costui, Di casa di costei, Per le opere di costoro.*

(8) Questi pronomi riferiscono anche a cose inanimate. *Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascòsa.* D. Inf. 26. — *Io son COLEI, (parl. della morte) che si importuna, e fèra* Gram. Ital.

TESTI.

Io ho assai con una colpa offesi gl' Iddii uccidendo COLUI il quale ec. Bocc. nov. 98. — *Tu dicevi, che eri COLUI, il quale questa notte avevi ucciso l'uomo?* Id. ivi. — *Veder pensaro il viso di COLEI, Ch' avanza tutte l'altre maraviglie.* Petr. canz. 28. — *Questa è COLEI, che tanto è posta in croce Pur da COLOR, che le dovrian dar lode.* D. Inf. 7.

Cotestui, cotestèi, e cotestoro vagliono *Cotèsti*; imperocchè accennano uomo, donna, uomini e donne vicini a chi ascolta, ed usansi, riguardo a' loro rapporti col verbo, nella stessa guisa che *Costui, Costèi, Costoro*, ec.

TESTI.

Di COTESTUI non dico nulla. Passav. pag. 89. — *Perchè battete voi COTESTORO?* Nov. ant. 45. — *Egli, ed ella ec. E COTESTUI e COTESTEI di cotàl contrassègno di lettera majùscola non hanno di mestieri.* Salviati, Avvert. 1, 3. — *COTESTUI, che volete per gènero, ha preso un'altra mòglie.* Ambr. Cof. 5, 1.

§. IV. *Desso, Dessi, Dessa, Desse*, hanno più forza dei precedenti; imperocchè oltre il mostrare la persona, quasi n'asseriscono l'identità (9); ma in altro rapporto che in quello di subb. non si trovano presso alcun autore, ed usansi per lo più co' verbi *èssere* e *parère*, come: *Io son DESSO*; — *Sì, Sì è DESSO*; — *Tu non mi pari DESSO*; — *Sono DESSI ec.* (10)

Chiamata son da voi, e sorda, e cieca. Petr. Tr. della morte, cap. 1. E nella stessa guisa che *Costui, costèi, costoro*, possono anche per maggior leggiadria usarsi nel rapporto possessivo, frapponendosi tra l'articolo, o la preposizione e il nome senza la particella *DI*. *Acciocchè il potèsse mettere alle forche in COLUI scambio.* Nov. ant. 56. — *Subita speranza prendendo di dover potèr ancora nello stato real ritornare per lo COLUI consiglio.* Bocc. nov. 17. — *Se le giovani serve al COLEI grido da ogni parte non fòssono corse.* Id. Fiamm. 5, 116. Cioè, *In iscambio di colui, Per lo consiglio di colui, Al grido di colèi.*

(9) Chiamati perciò da' grammatici *pronomi asseverativi*, che vogliono dire *Quello stesso, quel proprio, quella stessa, quella propria*, ec.

(10) Talora si dicono ancora di cose. *Che quello di che dubitavamo non fosse DESSO.* Bocc. nov. 18. — *La voglio pure scrivere, e questa è DESSA.* Vit. S. Gio. Bat. 250. Talora vagliono *colui, colei*, ec. *Io temo che i parènti suoi non la dèno prestamente ad un altro, il quale forse non sarai DESSO tu.* Bocc. nov. 98. — *Ti dico io di lei cotànto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchèzze schifa, ella è DESSA.* Id. nov. 23. Qualche volta per pleonasma queste particelle vanno precedute dall'adiettivo pronominale *quel, quella*, come: *E n' ho sì gran tèrror, che io confesso, Che mai più de' miei di sarò QUEL DESSO.* Malmant. 11, 2.

TESTI.

Parèndomi voi pur DESSO, *m' è venùto stasèra cento volte vòglia d'abbracciàrvi.* Bocc. nov. 12. — *Hai tu sentìto stannòtte cosa niùna? Tu non mi par* DESSO. Bocc. nov. 98. — *Ch' i grido: ell' è ben* DESSA; *ancòr è in vita.* Petr. son. 290. — *Gridàndo: Questi è* DESSO *e non favèlla.* D. Inf. 28.

DE' PRONOMI PERSONALI INDETERMINATI

ALTRI, ALTRUI (11).

§. V. Queste due voci debbono anch'esse come pronomi personali di terza persona considerarsi, essendo a persone, mai a cose, applicabili.

Altri (12) trovasi sempre nel numero singolare, nel genere maschile, e nel rapporto di subbietto, sebben talora, ma rarissime volte, incontrisi preceduto dalle preposizioni *di*, *ad*, e *da*, come: *ALTRI lo faccia se vuole.* — *Se ALTRI mel dicèss, nol crederèi.* — *Nè voi, nè ALTRI con ragione mi potrà più dire, ch' io non l' abbi vedùto* (13).

TESTI.

Nè voi, nè ALTRI con ragione mi potrà più dire, che io non l' abbia vedùta. Bocc. nov. 8. — *Ond' avvèn, ch' ella more, ALTRI si dole.* Petr. son. 110. — *Come avviène a' pupilli, ALTRI spende, e logora, e consùma, e 'l pupillo paga.* Morelli, Cron. p. 254. — *Dimàndal disse, ancòr se più disii Saper da lui, prima ch' ALTRI 'l disfaccia.* D. Inf. 22. — *Si vestieno i giovani una cotta, ovvèro gonnèlla corta, e stretta, che non si potèa vestire senza ajùto d' ALTRI.* Gio. Vill. 12, 4. — *Sentèndo la Rèina, ch' Emilia della sua novèlla s' era diliberàta, e che ad ALTRI non restàva a dire, che a*

(11) Detti da qualche grammatico *pronomi di diversità*, perchè dinotano diversità di una cosa dall' altra.

(12) Non confondasi questo *Altri* col plur. dell' addiettivo pronominale *Altro, altri, altra, altre.* V. Sez. IV, Cap. VIII.

(13) *Altri* nel significato di *uno o alcuno.* Egli si vuole *inacquare*, quando *ALTRI il bee.* Bocc. nov. 64. Ma ciò che sorprende si è, che questo pronome trovasi talora adoperato in vece del pronome personale primitivo *io* col verbo in terza persona. *Voi potreste dir vero: ma tuttavia non sappièndo chi questo si sia, ALTRI non rivolgerèbbe così di leggièro.* Bocc. nov. 32. — *Io ve lo dico a fin di bene, perchè ALTRI non vorrèbbe poi aver cagione di adirarsi.* Deput. decam. p. 105. In questi esempj, dice il vocabolario, *ALTRI* sta per *io*, ed il verbo, per proprietà di linguaggio, in terza persona, in vece che dovrebbe essere in prima persona.

lei. Bocc. nov. 59. — *Non potèndo da ALTRI èsser veduto, le si gettò dinànzi ginocchiòne.* Id. nov. 32 (14).

§. VI. *Altrui* del precedente è più indeterminato, e come esso solo adoprasì nel numero singolare e nel genere maschile, e non rappresenta mai altro che l'obbietto, ora diretto, ora indiretto, essendo riputato errore l'usarlo qual subbietto (caso retto), come: *La sciocchèzza trae altrui di felice stato.* — *Far male' altrui.* — *Non ho detto male d'altrui.* — *Gli fece rispondere da altrui.* — *L' altrui bene.* — *L'altrui capriccio.* — *Le altrui case* ec. (Vedi la Nota 16.) (15).

TESTI.

Che mena dritto ALTRUI per ogni calle. D. Inf. 1. — *Egli s'ingegnava di cacciare ALTRUI.* Bocc. nov. 27. — *Ma sì ch' io ho detto male d' ALTRUI.* Id. nov. 1. — *E se io l'avessi, piuttosto ad ALTRUI le presterèi, ch' io per me l'adopressi.* Id. gior. 4 proem. — *Che io da ALTRUI, che da lei, udito non sia.* Id. nov. 25. — *In ALTRUI figurando quello che di sè, e di lui intendeva di dire.* Id. nov. 7. — *Per potère quello da casa risparmiare, si dispòse di gittarsi alla strada, e volèr logorar dello ALTRUI.* Id. nov. 40.

Giova osservare che innanzi ad *altrui*, nel rapporto d'attribuzione e di tendenza (dativo), ed in quello possessivo, le preposiz. *ad* e *di* possono con eleganza sottintendersi (16).

TESTI.

Io estimo, che egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando Domeneddio ne manda ALTRUI. Bocc. nov. 4. — *Uscinne mai alcuno, o per suo merto, O per ALTRUI* ec. D. Inf. 4.

(14) Avvi de'modi di dire in cui *altri* replicato, significa l'uno e l'altro, come: ALTRI (l'uno) voleva venire, ALTRI (l'altro) restare. — ALTRI (l'uno) lo asserisce, ALTRI (l'altro) lo nega. — *Tanto sa ALTRI (l'uno), quanto ALTRI (l'altro).*

(15) Non mancano però esempj ove questo pronome come subbietto leggesi. *E d'altrui colpa, ALTRUI biasmo s'acquista.* Petr. son. 63. — *Si perdonano ec. i mortali, i quali ALTRUI avesse dimenticati.* Passav. 203. — *Avvegnachè ALTRUI tenga, che ella* ec. Fiamm. 7, 8.

(16) L'articolo determinante, o semplice o composto, che spesse volte precede a questo pronome, non è suo, ma bensì del susseguente nome, espresso o sottinteso. *Ciò per l'ALTRUI case facendo.* Bocc. Introd. — *Penso con gli ALTRUI danni raffreddare il suo fervente amore.* Id. nov. 21. — *La forza dello ALTRUI ingegno.* Id. nov. 25. — *Nell'ALTRUI sangue già bagnato e tinto.* Petr. son. 29. — *Con le voci umili, e mansuete nel domandar l'ALTRUI.* Bocc. nov. 32. — *Abbandonarono le proprie case* ec. e cercarono l'ALTRUI. Id. introd. — *Egli si troverà aver messo l'usignuolo nella sua, e non nell'ALTRUI.* Id. nov. 44.

- *E le tenebre nostre* ALTRUI *fann' alba.* Petr. canz. 3.
 - *Acërbo frutto, che le piàghe* ALTRUI, *Gustàndo, affligge più, che non conforta.* Id. son. 6.

SEZIONE QUARTA.

DELL' ADDIETTIVO

TERZA PARTE DEL DISCORSO.

CAPITOLO PRIMO

DEGLI ADDIETTIVI IN GENERALE.

§. I. Gli addiettivi, siccome nella prima sezione di questa Parte (§. IV) si è potuto rilevare, accennano gli attributi, o le qualità naturali o accidentali de' nomi.

Possono gli addiettivi dividersi in *fisici*, in *metafisici*, in *attivi*, ed in *passivi*. Le due prime divisioni si fondano sul doversi le qualità de' nomi, cioè delle cose da' nomi rappresentate, sotto due aspetti considerare, come fisiche o reali, e come metafisiche o casuali.

§. II. Per addiettivi *fisici* s' intendon quelli che negli obbietti accennano qualche attributo intrinseco, sviluppando l'idea espressa dal nome, con aggiungervi quella d' una qualsivoglia qualità esistente nell' obbietto, e che vi si suppone esistere, perchè esiste nella nostra mente; di tali addiettivi, sono: *bianco, nero, dolce, amaro, grande, piccolo, buono, cattivo*, e mille altri.

Addiettivi *metafisici* diconsi quelli ch' esprimono certe modificazioni, o qualità accessorie, le quali, prodotte da circostanze casuali, ed indipendenti dalla natura degli obbietti, distinguono il nome solamente in quanto stia in relazione con altri nomi; tali qualità sono: di *possessione*, di *appartenenza*, di *totalità*, di *diversità*, di *numero*, ec. (veggasi Cap. IV e seg. della pres. Sez.). Le altre due divisioni degli addiettivi, in *attivi* ed in *passivi*, riferisconsi alle modificazioni di *attività* e di *passività*, cioè alla capacità che riconosciamo negli obbietti di esistere, agendo o soffrendo, vale a dire, che distinguiamo gl' individui per l' azione ch' essi fanno sovr' altri individui, o per l' azione ch' essi ricevono da altri individui. Tali sono quegli addiettivi su' quali in appresso più a lungo ragioneremo sotto la denominazione di *participj attivi e passivi* (vedi Sez. V. Cap. I, e Sez. VI Cap. III), come: *Amante, scrivente, leggente, corrente, amato, odiato, stimato, scritto, letto*, ec.

§. III. Risulta dalla precedente esposizione, che gli addiettivi *fisici* soli hanno la proprietà di qualificare i nomi, perchè essi soli all' idea principale, espressa dal nome, aggiungono quella di qualche qualità, che l' obbietto, rappresentato come segno caratteristico, in sè tiene: ove i *metafisici* lasciano al nome l' originale suo significato, senz' alcuna cosa mutarvi, e senza aggiugnervi alcun nuovo sviluppo, esprimendo semplicemente l' azione della mente, dalla quale l' obbietto sotto particolare aspetto è riguardato.

Ma per quanto sia giusta e ben ragionata la suddetta divisione, pure sembrami non poter la medesima esser di uguale chiarezza a tutti gl' intelletti; in oltre la seconda parte (*i metafisici*) avendo mestieri di molte suddivisioni, e perciò divenendo complicatissima, confonde piuttosto i meno sagaci, anzichè servir loro di schiarimento.

Più intelligibile adunque credo dover essere la divisione degli addiettivi in *Qualificativi*, *Pronominali*, *Dimostrativi*, *Determinativi*, *Quantitativi* e *Numerali*.

CAPITOLO II.

DEGLI ADDIETTIVI QUALIFICATIVI.

§. I. Gli addiettivi *qualificativi* gli stessi sono, che gli addiettivi *fisici*. Segue dall' uffizio dell' addiettivo intorno al nome, che nel discorso, ove trattisi di conoscere la qualità di questo, per lo più l' uno accompagna l' altro; sovente però il nome sottintendesi, o per dir meglio, l' addiettivo riferiscesi ad un nome mentovato antecedentemente. Ma sì nell' uno che nell' altro caso l' addiettivo dee sempre col suo nome, espresso o sottinteso, in genere ed in numero, concordare; vale a dire, la desinenza dell' addiettivo deve, ed in genere ed in numero, conformarsi a quella del nome.

Gli addiettivi qualificativi per una figura chiamata *Enallage* sogliono frequentemente porsi in vece de' loro nomi astratti (vedi Sez. II, Cap. I, §. IV), nella stessa guisa che per la medesima figura ponesi sovente l' infinito del verbo in vece del nome astratto verbale: quindi possiamo dire *l' alto* (1), *il bel-*

(1) Ma allora perdono affatto l' attributo di addiettivi, e prendon quello di nome, ed in ciò differiscono da quelli i quali, avvegnachè soli si trovino, e preceduti sieno dall' articolo determinante, od altra particella d' appoggio, pure rimangon meri addiettivi, che a qualche nome o antecedentemente espresso, o intieramente sottinteso, come sarebbe *uomo*, *oggetto*, *cosa* ec. si riferiscono; così quando dico: *L'AVARO non si contenta mai*; — *Il BELLO è sempre bello*; — *L'ONESTO dee preferirsi all'UTILE*, intendo dire: *L'uomo avaro, l'oggetto bello, la cosa onesta, la*

lo, il giusto, il grande, ec. per l' altezza, la bellezza, la giustizia, la grandezza ec.; e ne' vocabolarj tali voci si trovano segnate sostantivi. (2)

E parimente per l' anzidetta figura che gli addiettivi possono divenire avverbj, come: *alto, forte, chiaro, dolce, ec. per altamente, fortemente, chiaramente. — Ora, tutto APERTO (apertamente) ti dico, che io per niuna cosa lascerò di cristiano farmi. Bocc. nov. 2. — Ahi lassa me che assai CHIARO conòsco, come io ti sia poco cara. Id. nov. 15. — Chi non sa come DOLCE ella sospira, E come DOLCE parla, DOLCE ride. Petr. son. 126.*

§. II. L' addiettivo varia di genere e di numero cangian-
do la sua desinenza. Due sono le desinenze degli addiettivi
italiani: *e* ed *o* (3). La prima per amendue i generi, cangian-
dosi nel plur. in *i*. La seconda è pel solo maschile sing.;
essa diventa *a* nel fem. sing., *i* nel plur. masc., ed *e* nel
plur. fem.; esempj: *Servo fedele e attivo, Serva fedèle e attiva.*
— *Paese grande e popolato, Città grande e popolata. — Servi*
fedeli e attivi, Serve fedeli e attive. — Paesi grandi e popolati
Città grandi, e popolate.

OSSERVAZIONI SULLA CONCORDANZA DEGLI ADDIETTIVI.

§. IV. Quando nella frase vi sono due nomi del mede-
simo genere, uniti mediante la congiunzione copulativa *e*,
l'addiettivo accorderassi con tutti e due, cioè nel plurale, e
nel genere di ognuno di essi, come: *Pietro e Giovanni sono*
POVERI. — Maria e Lucia sono RICCHE.

2.º Quando i due o più nomi sono di genere differente,
l'addiettivo si accorderà in numero con amendue, ma in ge-
nere col maschio, come: *Il padre e la madre sono CONTEN-*
TI. — Le figliuole e i figliuoli sono MORIGERATI.

cosa utile. Laonde credo che nulla siavi di più erroneo, che questa espressione:
addiettivi presi sostantivamente, che spesso incontrasi nelle grammatiche; e quasi
dica: *addiettivi che fanno le veci di sostantivi*. Dove mai la qualità può sostituirsi
alla sostanza? e non potendosi ciò, l'addiettivo esprime la qualità,
non può certo prendersi sostantivamente, cioè in vece del nome esprime
la sostanza.

(2) Secondo il metodo comune fino ad ora seguito di così denomi-
nare tutti i nomi di qualunque specie essi sieno. Nel mio *Dizionario Uni-*
versale della lingua italiana, ec. tali voci sono contrassegnate come *no-*
mi astratti, siccome tutti gli altri nomi vi sono indicati secondo la qua-
lità loro, e a tenore della divisione del nome da me esposta in questa
grammatica (Parte terza, Sez. II. Cap. I).

(3) Sonovi addiettivi di doppia desinenza, come *Fine e fino*, ec. Ta-
luni ne hanno tre, come *Leggere, leggieri, leggiere*.

3.^o Nell' occorrenza di due o più nomi di differente numero, o di differente genere, uniti non già dalla congiunzione *e*, ma dalla preposizione *con*, l' addiettivo puossi liberamente o coll' uno o coll' altro accordare, come: *Essendosi Dionèo CON gli altri giovani MESSO a giucare a tavole*. Bocc. gior. 6. fin. — *Il re CO' suoi compàgni RIMONTATO a cavàllo al reàle ostièrè se ne tornàrono*. Id. nov. 96. — *Essendosi la donna col giovane POSTI a tavola per cenare, ed ecco ec.* Id. nov. 50.

4.^o Occorrendo nella stessa sentenza due o più nomi di seguito, di genere o di numero diverso, senza che alcuna particella gli unisca, l' addiettivo si accorderà coll' ultimo nominato perchè si suppone che lo stesso addiettivo sia sottinteso per ognuno de' nomi antecedenti, come: *Il vino, l'acqua, il fuoco è BUONO*. — *Un tizzo, un carbòne, una favilla è ATTA ad appiccàr fuoco*.

5.^o Quando due, o più nomi di cose inanimate si seguono, uniti dalla congiunzione copulativa *e*, l' addiettivo si accordi pure coll' ultimo, ogni volta che questo non n' è separato mediante qualche voce del verbo *essere*, come: *Ed un, ch' avèa l' una e l' altra man MOZZA*. D. Inf. 28 (4). — *Nè la soprabbondànte pietà et allegrezza MATERNA lo permisero*. Bocc. nov. 16 (5).

(4) Contro questa regola potrebbesi allegare il seguente esempio del Boccaccio. *Se così gridato avèste, ella (la gru) avrèbbe così l' altra còscia, e l' altro piè fuor MANDATA*.

(5) Trovandosi con un nome di maschio un soprannome femminile, l' addiettivo si accorda piuttosto con quello che con questo. *Gli prièghi non giovavano alcuna cosa, perchè quella bestia (cioè Tòfano) era pur DISPOSTO a volèrè, che ec.* Bocc. nov. 64. Voglion taluni che, essendovi nella frase la voce femminile *persona*, relativa a nome maschile, l' addiettivo debba accordarsi con questo anzichè con quella: *La persona quando è TRIBOLATO, e haè molta fatica, si dice e pensa che Iddio l' ha in odio*. Fr. Giord. Pred. p. 133. — *Et è un bello uomo, e par persona molto da bene e COSTUMATO*. Bocc. nov. 12. Non sembra per altro questa regola sia generale, imperocchè e nello stesso Boccaccio ed in altri autori trovansi moltissime volte l' addiettivo accordato in genere colla voce *persona*.

Gli addietivi *Mezzo* in senso di *metà*, e *Salvo* nel senso di *eccettuato*, non s' accordan mai col nome femminile, o plurale, col quale potesser trovarsi, ma rimangono invariabili come avverbj; esempi: *Once undici e MEZZO per libbra*. Gio. Vill. 12, 96. — *La monèta di ventitrè e MEZZO carati*. Id. 8, 53. — *Una libbra e MEZZO di castròne*. Burch. son. — *Rendèr gli la signoria di Lombardia, SALVO la Marca Trivigiàna*. Gio. Vill. 3, 5. — *Fècero ordine, e decrètò che ciascùno potèsse uscire dal bando, SALVO quelli delle case ecettuate per Ghibellini*. Id. 9, 317.

Il Corticelli, allegando gli avvertimenti del Salviati, vol. 1, c. 3, p. 1. insegna doversi parimente rimanere invariabile l' addiettivo *Tutto*, preceduto dalla particella *per*, e doversi dire: *Sono stato per TUTTO Roma*.

§. V. Tutte le regole già stabilite per la formazione del plur. dei nomi (V. Sez. II, Cap. III, §. II e seg.) sono parimente agli addiettivi applicabili; solo ripeterò, che le finali *co* e *go* in addiettivi bisillabi cangiansi in *chi* e *ghi*, come: *Ricco*, *ricchi*; *largo*, *larghi*, ec.; ma gli addiettivi di più di due sillabe cangiano semplicemente l'*o* in *i* senza aggiungervi *h*, come: *Fanàtico*, *fanàtici*; *politico*, *politici*; *scolastico*, *scolastici*: tranne *antico*, *solingo*, *ramingo*, *guardingo*, che fanno *antichi*, *solinghi*, ec. (7).

Sonovi alcuni addiettivi in *co* e *go*, che indifferentemente cangiano queste finali in *chi* ed in *ci*, in *ghi* ed in *gi*, come sarebbero: *pùbblico*, *pràtico*, *sofistico*, *salvatico*, *sfitico*, *mendico*, *anàlogo*, ec., che fanno *pùbblici*, e *pùbblichì*; *pràtici*, e *pràtichì*; *anàlogi*, e *anàloghi*, ec.

§. VI. I cangiamenti di genere e di numero non sono le sole variazioni, alle quali vanno soggetti gli addiettivi qualificativi: essi hanno al pari de' nomi i loro *accrescitivi*, *peggiorativi* e *diminutivi*, indicanti aumento o diminuzione nella qualità, per cui i nomi distinguonsi; e le desinenze, che a tale effetto si aggiungono agli addiettivi, sono quasi le stesse che quelle usate pe' nomi, cioè per gli accrescitivi *one*, *otto*, *occio*, *ozzo*, come: *bellone*, *bravone*, *grandone*, *superbone*, *grassotto*, *bellocchio*, *frescòzzo*, ec.; per li peggiorativi *accio* e *azzo*, come: *grandaccio*, *poveraccio*; *cagnàzzo* (brutto), *brunàzzo*, ec.; pei diminutivi *ello*, *erello*, *etto*, *icello*, *astro*, *ino*, *olino*, *iccio*, *igno*, *ognolo*, *uccio*, *uzzo*, come: *cattivello*, *tenerello*, *vecchierello*, *bianchétto*, *grandicello*, *rossàstro*, *biancàstro*, *magrino*, *piccolino*, *biancolino*, *gialliccio*, *stracchiccio*, *verdigno*, o *verdògno*, *amarògnolo* (alquanto amaro), *carùccio*, *umidùzzo*, ec. che al femminino cangiano l'*o* finale in *a* (8).

Ho guardato per TUTTO la strada. Il cerco per TUTTO la casa, ec. in vece di *Per tutta Roma, per tutta la strada*, ec. Ogni cosa equivalente all'*omne* de' Latini trovasi talvolta in senso neutro, come: *Feggendo OGNI COSA così disorrevole, e così disparuto cominciò a ridere*. Bocc. 55.; nov. e talora in senso femminino, come: *OGNI COSA di fiori piena e di giunchi giuncata*. Id. introd.

(7) Le sillabe finali *ca* e *ga* negli addiettivi femminini si cangiano sempre in *che* e *ghe*, come: *Ricca ricche*, *bianca bianche*, *vagha vaghe*, *larga larghe*, ec.

(8) Sonovi addiettivi, che possono indistintamente prendere due o tre delle suddette desinenze diminutive, e conservare quasi lo stesso significato, come: *Alto*, *altétto*, *alterello*; *umido*, *umidétto*, *umiduzzo*; *giallo*, *giallétto*, *giallino*, *giulluccio*; *poco*, *pocolino*, *pochétto*, *pocuccio*; *bianco*, *bianchétto*, *bianchino*, *biancuccio*, ec. Talora due ed anche tre delle già dette desinenze trovansi insieme in un solo addiettivo, come: *Rosso*, *rossétto*, *rossellino*; *bianco*, *biancàstro*, *biancastrone*, *biancastronaccio*. *Per essere*

TESTI.

Tu per questo la cosa mi lodavi, Ch' ella era sì GRANDONA, e rigogliosa. Buon. Tanc. 4, 1. — *Accertatevi che io vi porto un BENONE GRANDONE, poichè oltre all'esser buon compagno, pizzicàte ancora di poeta.* Caro, lett. fam. par. 1, pag. 124. — *Gli altri due giovani, corsi a dove era quel RIGONE, forzavano ec.* Fir. Asin. — *Per Dio non vidi mai uòmini più BELLONI, nè più rugiadòsi di questi.* Caro, lett. par. 2, pag. 137. — *Ha in casa una femmina di queste stüve, tant'alta BELLONA.* Cecch. stiav. 4, 3. — *Ella è GROSSOCCIA tarchiata, giuliva, FRESCOCCIA e grassa.* Lor. de' Med. Nenc. — *L'altro era un fanciul PICCOLINO, che ancora non aveva un anno.* Bocc. nov. 86. — *Fu finito il processo di Messèr lo giudice sopra la morte di Pasquino CATTIVELLO.* Id. nov. 37. — *Quel Pietro fu che con la POVERELLA Offerse a santa chiesa il suo tesoro.* D. Par. 10. — *Io una v'aggiugnèrò, da una SEMPLICETTA donna adoperata.* Bocc. nov. 64. — *Ma se due di del consueto strame I POVERACCI mai rimàngon privi, ec.* Malm. 4, 2. — *Con una potentissima vivanda Bella, e CALDUCCIA come la mattina Allo spedal si dà la medicina.* Red. Cons. 1, 14. — *Il gufo si ponga in terra, in luogo un poco ALTERELLO, sicchè sia dagli uccelli veduto meglio.* Cresc. 10, 25. — *Torcon quelle BOCCUCCE, Fan quei visi AMAROGNOLI.* Buon. Fier. g. 4, at. 5, sc. 16. — *Vide nuove ragioni d'uve, al suo intendimento e dove bianche di ragione VERDIGNA.* Fr. Sacch. nov. 177. — *Io non vorrèi che noi pigliassimo un granchio ch'è fosse qualche vecchio debòle, e INFERMICCIO.* Machiav. mandr. at. 4, sc. 9.

§. VII. In quanto al posto che l'addiettivo tiene nella costruzione della frase, su di ciò v'è poco da ragionare. Giusta la costruzione diretta, o sia semplice, che è anche quella che segue l'ordine naturale delle nostre idee, l'addiettivo sempre dovrebbe posporre al suo nome. *Uomo MATERIALE e grosso senza modo.* Bocc. nov. 28. Ma nell'a costruzione indiretta o figurata, per una figura detta *Iperbato*, di cui tant'uso fassi nella italiana lingua, gli addiettivi si possono a' nomi loro premettere (9). *O quante MEMORABILI schiatte, quan-*

questo Menicuccio un certo BIANCASTRONACCIO senza troppa barba. Fir. nov. 7.

(9) Talora leggesi il nome posto in mezzo a due addiettivi; costruzione molto usata dal Boccaccio. *I quali (i due cavrioli) le parèvano la più DOLCE cosa del mondo, e la più VEZZOSA.* nov. 16. — *Un uomo di*

te AMPLISSIME eredità, quante FAMOSE ricchezze, ec. Bocc. Introd. — *Madonna, io non so come PIACEVOLE reïna noi avremo di voi.* Id. gior. 8. fin. — *Quantunque fosse TONDO e GROSSO uòmo.* Id. nov. 23. — *Giunto m' ha amòr fra BELLE e CRUDE bràccia.* Petr. son. 138 (10).

§. VIII. Ragionando sull' uso dell' articolo determinante Sez. II Cap. VII, si è dimostrato (§. X) quando si può e quando si debbe replicare l' articolo innanzi a ciascuno de' nomi ove due o più di questi si succedono. Ma le regole ivi esposte abbisognano d' uno sviluppo maggiore per applicarle a nomi preceduti da un addiettivo.

Quando al primo de' nomi succedentisi, precede un addiettivo che si riferisca anche agli altri, l' articolo determinante non si deve replicare, ove non si voglia replicare parimente l' addiettivo, altrimenti questo parrà riferirsi solo al primo nome. Dicasi dunque: *Le deliziose valli e pianùre*; oppure, *le deliziose valli e le deliziose pianùre*, non già *le deliziose valli e le pianùre*.

§. IX. Quando ad un solo nome s' uniscono due addietivi, farà d' uopo esaminare se entrambe le qualità nello stesso soggetto si possono addire; nel qual caso l' articolo che precede al primo addiettivo non si ripete, come: *I saggi e zelanti cittadini*; *i buoni e fedeli sudditi*; *gli empj e perversi nemici*, ec.: o se ognuna delle due qualità, per natura fra loro opposte, ad un soggetto diverso debbasi riferire, ed allora la replica dell' articolo è necessaria, come: *I buoni ed i cattivi uòmini*; *i veri ed i falsi amici*; *i filosofi antichi ed i moderni*, ec.: se in questi e simili esempj si volesse tacere il secondo articolo, ne risulterebbe un error manifesto, imperocchè la congiunzione copulativa e riunendo ne' rispettivi nomi i due addietivi, presenterebbe l' idea contraddittoria di due qualità opposte nello stesso soggetto.

SCELLERATA vita e CORROTTA, il quale ec. Id. nov. 32. — *A piè di una BELLISSIMA fontàna e CHIARA.* Id. ibid.

(10) Gli addiettivi per lo più si premettono a' nomi proprj sì di persone che di paesi e città; onde dicesi: *Il valoroso Achille*; *l' artificioso Ulisse*; *il divin Ariosto*; *la bella Aminta*; *l' inarrivabil Correggio*; *la ricca Inghilterra*; *la popolata Francia*; *la deliziosa Italia*, ec.

Hannovi alcuni addiettivi che variano di significato secondo che sono posti o avanti o dopo il nome, come: *galant' uòmo* (uomo da bene, onorato), *uòmo galante* (gentile, manieroso); *gentil' uòmo* (nobile), *uòmo gentile* (garbato); *un grand' uòmo* (assai meritevole), *un uòmo grande* (alto); *un solo uòmo* (unico), *un uòmo solo* (senza famiglia); *una gran cosa* (cosa maravigliosa), *una cosa grande* (estesa); *una certa notizia* (non ben saputa), *una notizia certa* (indubitata); *un doppio amico* (due amici), *un amico doppio* (falso); *un semplice contadino* (un solo), *un contadino semplice* (inesperto, soro).

DE' GRADI DI COMPARAZIONE.

§. I. Uno degli accidenti dell'addiettivo, è il *grado di comparazione*. Possono due obbietti, sieno essi della stessa o di diversa natura, la medesima qualità possedere, il che, atteso la necessità in cui siamo, di trovare delle differenze negli obbietti onde distinguere gli uni dagli altri, c'induce a cercarne nelle qualità loro, comparando queste per gradi, vale a dire, cercando se i due obbietti abbiano la stessa qualità in grado uguale, o se questa nell'uno trovisi in maggiore o minor grado che nell'altro; e sono queste tre differenze che in grammatica, Gradi di comparazione si chiamano, cioè *Grado uguale, grado maggiore, grado minore, grado massimo, grado minimo*.

§. II. Per cagione delle anzidette comparazioni gli addietivi dividonsi grammaticalmente in *positivi*, che indicano semplicemente la qualità del nome senza compararla con quella d'un altro (1); in *comparativi*, che comparano la qualità d'un nome con quella d'un altro, in grado eguale, o in grado maggiore, o in grado minore; in *superlativi*, che portano la qualità al più alto, o al più basso grado, e si suddividono in *superlativi relativi*, ed in *assoluti*, gli uni e gli altri indicando il grado eminente della qualità, ma questi ciò fanno positivamente senza comparazione, quelli comparando la qualità del nome con quella di altro nome.

§. III. I gradi di comparazione vengono nel discorso indicati ognuno da due particelle, una delle quali è la *comparativa*, e all'addiettivo premettesi, l'altra è la *correlativa*, e qual congiunzione s'interpone tra l'addiettivo ed il nome o pronome dell'obbietto comparato.

COMPARATIVI IN GRADO EGUALE.

Formasi la comparazione in grado eguale, con una delle seguenti particelle: *così, sì, tanto, altrettanto*; che hanno per correlativa una di queste, *come, quanto*. *Come*, è la correlativa di *così* e *sì*. *Quanto*, di *tanto* (2), esempj: *Una pera così*

(1) Sonovi certi addiettivi incapaci di ricevere comparazione alcuna, perchè le qualità da' medesimi indicate, sono superiori a tutto quello che si volesse da noi oppor loro in confronto; tali sono: *Divino, eterno, perenne, mortale, immortale*, ed altri simili.

(2) *Tanto, altrettanto* e *quanto* non sono qui che avverbj di similitudine, e conseguentemente non sono sottoposti ad alcuna legge di concordanza, nè di genere, nè di numero; possono per altro le medesime parti-

dolce o sì dolce COME *lo zùcchero*. — *Questa tela è sì bianca* COME *la neve*. — *Gènova non era COSÌ potente* COME *Venèzia*. — *Egli fu TANTO modèsto QUANTO dotto*. — *Uno spettàcolo ALTRETTANTO grande QUANTO terribile*. — *TANTO valoroso QUANTO Cèsare*. — *Egli è ALTRETTANTO diligènte QUANTO suo fruttello è trascurato ec.*

TESTI. (3)

Delle fèmmine era COSÌ vago COME *sono i cani de' bastoni*. Bocc. nov. 1. — *Se io avèssi COSÌ bella cotta* COME *ella, sarei altresì guardata com' ella*. Nov. ant. 25. — *Veramente è questi COSÌ magnifico* COME *uòm dice*. Bocc. nov. 7. — *Altri fortunati avvenimenti si vedranno, COSÌ ne' modèrni tempi avvenuti* COME *negli antichi*. Id. proem. — *Parvele COSÌ bello* COME *il re l'avea detto*. Id. nov. 97. — *TANTO la faccia Iddio trista QUANTO io vòglio èsser lieto, ma COSÌ foss io sano, COME io non sono*. Bocc. nov. 83. — *COME agl' infèrmi del corpo e COSÌ a quelli dell' ànima dee l' uòmo aver pietà*. Cavalc. pugil. 45. — *Se io potùto avèssi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desidèro, che per COSÌ aspro sentiero COME fia questo*. Bocc. Introd.

§. IV. La comparazione in grado eguale può pure aver luogo tra due qualità diverse nella stessa persona o cosa: *E però quella... Volta ver me sì lieta* COME *bella*. D. Par. 2. Fassi talvolta la comparazione tra due nomi sostantivi (4): *Uomo di piacevolissimo ingegno ec. COME dimòstrano i suoi bellissimi e dotti componimenti COSÌ in prosa COME in versi*. Varchi stor. Ed anche tra due verbi: *Gli spaventati COSÌ odono la vanità del pòpolo COME i consigli de' savj*. Dav. stor.

celle essere addiettivi comparativi di quantità e di numero, de' quali si parlerà altrove.

(3) Puossi elegantemente una delle due particelle, o la comparativa, o la correlativa, per elissi sottintendersi; onde si può dire: *Un oratore eloquente quanto Cicerone; un frutto dolce come lo zùcchero*, sopprimendo nel primo esempio *così*, e nel secondo *tanto*. *Ivi, COM' ora, che nel fuòco affina, Mi rappresento* (così mi rappresento) *carco di dolore*. Petr. canz. 48. — *Un vestimento di lino sottilissimo e bianco* (così bianco) COME *neve*. Bocc. nov. 96. — *Niuna cosa fu mai del fuòco degna* (così degna) COME *sarei io*. Id. nov. 23. — *Quella intendo io di guardare e di servare QUANTO la mia vita durerà* (cioè tanto quanto). Id. nov. 18.

(4) In vece della particella correlativa *come*, ripetesi talora la comparativa *sì*, specialmente nella comparazione tra due nomi, o pronomi. *Questo re Ruberto fu il più savio re che fosse tra' cristiani, sì di senno naturale, sì di scienza* (in vece di *come di scienza*). Gio. Vill. 12. 9. — *Oh quanto m' era ciò caro ad udire, sì per colui che 'l diceva, sì per que' che ciò ascoltavano!* Bocc. Fiamm. 4.

— *Chi il commendò, mai* TANTO QUANTO *tu?* Bocc. nov. 5.
 — *Ma COME noi veggiamo assai sovente avvenire* ec. COSÌ *di questo pòvero palafrenièro avvenia.* Bocc. nov. 22 (5).

COMPARATIVI IN GRADO MAGGIORE E MINORE.

§. V. Le due particelle *più* e *meno* premettonsi all'addiettivo per indicare la prima, il grado maggiore, l'altra il grado minore, di comparazione, come: *Più ricco, meno ricco*; ed amendue hanno per correlativa una di queste *di* (6), *che*.

Ma non in tutte le comparazioni di grado maggiore, e minore si possono indifferentemente l'una, o l'altra delle due mentovate correlative adoperare, e perciò buone saranno le seguenti osservazioni.

1.^a Usasi necessariamente la prep. *di*, quando la seconda parte della comparazione è uno de' pronomi personali nel rapporto di obbietto indiretto, cioè *me, noi, te, voi, lui, lei, loro*, come: *Più lieto di me.* — *Meno ne avèa di lui.* — *Più convenevole di te.* — *Più poderosi di noi* ec.

2.^a Adoprasi parimente il *di* inuanzi a' pronomi dimostrativi

(5) Quando il secondo termine della comparazione trovasi essere uno de' pronomi personali, o primitivi, o relativi, bisogna vedere se tal pronome è il subbietto, o l'obbietto diretto del verbo che in tutte le comparazioni d'eguaglianza sottintendesi: se n'è il subbietto, si adoprerà una di queste particelle: *Io, noi, tu, voi, egli, èglino, ella, elleno*; se all'opposto n'è l'obbietto diretto, dovrassi usare una delle seguenti: *Me, noi, te, voi, lui, lei, loro*. Fa forza che tale differenza conosca da chiunque desidera di scrivere, e parlare purgatamente la lingua, e schivare le viziose espressioni, che tutto di odonsi dal volgo e da' meno esperti profferire. Imperocchè nulla intendosi più comunemente che le seguenti, o simili dizioni: *Egli lo sa come me. Io farò come te. Ella è ricca quanto lui*, ec. Per veder chiaro gli errori, che racchiudono tali frasi, si aggiunga ad ognuna delle suddette il verbo, che in forza della comparazione vi si sottintende: *Egli lo sa, come lo so me. Io farò, come fai te. Ella è ricca, quanto lo è lui*; non sono questi solecismi intollerabili? Dicasi adunque: *Egli lo sa come io, o come lo so io. Io farò come tu, o come fai tu. Ella è ricca quanto egli, o quanto lo è egli. Se tu vedessi Com'io (vedo) la carità che tra noi arde.* D. Par. 22. — *Se io avèssi così bella cotta come ELLA* (ha). Nov. ant. 25. — *Chi il commendò maitanto quanto tu?* (il commendasti). Bocc. nov. 31. — *Tanto il faccia Dio sano delle reni quanto io* (sono). Id. nov. 21. Ma quando il secondo termine della comparazione viene ad essere l'obb. diretto del verbo sottinteso, egli è necessario che s'esprima per *me, te, lui*, ec., onde diciamo bene: *Io t'amo come ME.* Nov. ant. 33 (cioè come amo me).

(6) L'uso della particella *di* nella nostra favella come correlativa degli avverbj *più* e *meno*, ha luogo in forza delle parole *a paragone, a comparazione, in confronto* o simili, che per ellissi vi si sottintendono, come: *Federico è più assiduo* (in confronto) *di Carlo.* — *Egli è più ricco* (a comparazione) *di mio fratello e di me.* — *Noi siamo meno infelici* (a paragone) *di lui.*

colui, colei, coloro, costui, costei ec., ed innanzi a que' nomi che non possono esser preceduti dall' articolo determinante, come: *Più scellerato di colui.*— *Meno debole di tutti.*— *Più antica di Roma* ec.

3.^a Quando la seconda parte della comparazione è un nome capace di esser preceduto dall' articolo determinante, questo alla prep. *di* uniscesi, formando insieme le particelle *del, dello, della, dei, degli, delle*, come: *Più lucente del Sole.*— *Men dotto dello scolaro.*— *Più bianco della neve* ec. (7)

4.^a La particella correlativa *che* debbe necessariamente adoprarsi quando la comparazione fassi tra due qualità differenti, che allora la seconda parte viene naturalmente ad essere un addiettivo, come: *Più ricco CHE savio.*— *Men virtuosa CHE bella*, ec. (8)

5.^a Usasi parimente il *che* quando la seconda parte della comparazione trovasi essere un verbo o un avverbio, come: *Egli legge più che non iscrive.*— *Parla più che non agisce.*— *Più dotto che non si crede.*— *Più ricco che mai.*— *Più oggi che jeri*, ec. (9)

TESTI. (10)

Nessun visse giammai DI me PIU LIETO. Petr. canz. 46.
— *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da*

(7) Trovansi però moltissimi esempj negli autori, costrutti con la correlativa *che* sola, o seguita dall' articolo determinante, ancorchè la seconda parte della comparazione sia un nome. *Che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrà più sano CHE pesce.* Bocc. nov. 83.— *Egli è una giovane quaggiù, che è più bella CHE una lammia.* Id. nov. 85.— *Una donna più bella assai CHE 'l sole E più lucente* ec. Petr. canz. 24.

(8) Usasi talora per seconda parte della comparazione, l'addiettivo pronominale *quello, quel*, preceduto dalla particella *di*, e seguito dal *che*, chiudendosi poi la frase o con lo stesso verbo della prima parte, espresso o sottinteso, o con qualche altro verbo differente dal primo. *Ord' ella fessi Lucente PIU assai DI QUEL CH' ell'era.* D. Par. 5.— *Oscuri sempre Sono assai PIU gli oracoli DI QUELLO, CH' altri si crede.* Guar. Past. fido, at. 1, sc. IV.— *Ma le promise, e la sua fè le diide che faria PIU DI QUEL CH' ella gli chiede.* Ar. Fur. c. 9. 57.

(9) Terminandosi la seconda parte della comparazione con un verbo, sia questo lo stesso che quello della prima parte ripetuto, sia altro verbo differente dal primo, la correlativa *che* va sovente seguita dalla negativa non. *Acceso d' altissimo e nobile amore, forse PIU assai CHE alla mia bassa condizione NON parrèbbe* ec. Bocc. proem.— *Molto PIU belle e PIU care CHE noi NON siamo.* Id. Introd.— *Affigge PIU CHE NON conforta.* Petr. son. 6.

(10) Facendosi la comparazione tra due nomi sostantivi, le due particelle *più e meno* sono considerate come addittivi, stando esse in vece di *maggiore o minor numero, o quantità.* *Scorgiassi in questo parlare di Tullio PIU pmpa CHE lellà.* Dav. ann. lib. 1.— *Patendolo con quella PIU tenerèzza CH' ella potea.* Fir. As. 120.— *PIU e PIU fossi cingon li ca,*

loro, PIU *convenevole* DI *te*. Bocc. nov. 1.— *Chi è PIU misero di colui che i benefizj dimentica?* Varchi stor.— *Quanto ciascuna è MEN bella di lei, Tanto cresce il desio, che m'innamora.* Petr. son. 12.— *Deh, se non hai del viso il cor MEN bello, Non impedir ec.* Ar. Fur. c. 4. st. 33.— *La moglie, e 'l figliuolo non mi sono PIU del padre e della repubblica a cuora.* Dav. ann. lib. 1.— *Riputiànci noi MEN care che tutte le altre? o crediam la nostra vita con PIU forte catèna èsser legata al nostro corpo, CHE quella degli altri sia?* Bocc. Introd.— *Egli è una giovane quaggiù che è PIU bella CHE una lammia.* Bocc. nov. 85.— *Come colui, che era PIU che una donna pauroso.* Bocc. nov. 79.— *Tu hai saputo PIU ch'io t'insegnai.* Nov. ant. 76.

§. VI. Sonovi alcuni addiettivi ne' quali i gradi di comparazione d'eccesso, e di difetto irregolarmente si formano; tali sono: *grande, piccolo, buono, cattivo*, i quali, alla foggia latina, cangiansi in altre voci affatto differenti imperciocchè in vece di *più grande, più piccolo, più buono, più cattivo*, diciamo *maggiore, minore, migliore, peggiore*, che sono addiettivi comparativi latini, passati a noi con poco travestimento (11).

TESTI.

Io non potrèi trattare per la salute de' miei fratelli con MAGGIOR affezion d'animo nè con MIGLIOR modo di quello che io ho trattato. Cas. Lett. 21.— *Siate certo che io n'ho MAGGIORE voglia di voi.* Machiav. com.— *Del suo lume fa' l'cielo sempre quieto, Nel qual si volge quel c'ha MAGGIOR fretta.* D. Par. 1.— *Bene è MIGLIORE il suo Iddio che il tuo.* Nov. ant. 78.— *E molto MIGLIOR maestro che io non sono.* Bocc. nov. 30.— *Onde discende Dagli altissimi monti MAGGIOR l'ombra.* Petr. canz. 9.— *Onde nel cerchio MINORE, ov'è 'l punto Dell'universo.* D. Inf. 11.— *Mentri' è di qua, la donna di Brabante, Sì che però non sia di PEGGIOR grègia.* Id. Purg. 6 (12).

stelli. D. Inf. 18.— *Lo buono pastore che avèa cento pecore, quando se ne trovò MENO una.* Stor. Barl. 36.— *Facciassi con PIU onestàte e con PIU cortesia CHE fare si puòte.* Nov. ant. proem.

(11) Alle particelle *più e meno*, e agli addiettivi *maggiore, minore, migliore, peggiore* aggiugnasi talvolta uno de' seguenti avverbj: *Assai, molto, vie troppo, di gran lunga, a gran lunga*, che hanno forza d'accrescere il grado di comparazione. *TROPPO PIU bella gli parve che stimato non avèa.* Bocc. nov. 67.— *Poco dinanzi a lei vedi Sansone VIE PIU forte, che saggio,* ec. Petr. Tr. d' Am. cap. 3.— *Il profitto, il qual voi trarrète sarà maggiore A GRAN LUNGA della fatica.* Segn. Man. Introd.

(12) Gli avverbj *bene, e male*, fanno i loro comparativi cangiandosi

SUPERLATIVI.

§. VII. I superlativi relativi, cioè i *gradi massimo e minimo* di comparazione, si formano colle medesime particelle *più e meno*, precedute dall'articolo determinante *il, la, i, le*, come: *il più ricco, la più bella, i più dotti, le più virtuose*, ec.

Per correlativo de' gradi *massimo*, e *minimo*, adoprasì una delle seguenti particelle *di* (sola o unita all'articolo determinante), *tra, fra, che* (13); esempj: *Il PIU ricco DI tutta la città.—La PIU bella donna DEL suo tempo.—Il MENO diligente FRA tutti i miei scolari.—Il PIU eloquente TRA i greci oratori.—Il MENO esperto DI noi.—Il PIU perfetto capitano CHE l'antica Roma abbia prodotto.*

TESTI.

Sùbito scorse il buon giudizio intero, FRA tanti e sì bei volti IL PIU perfetto. Petr. son. 201. — *ME farai IL PIU lieto uòmo del mondo.* Bocc. nov. 77. — *Raccontano ancora che tra loro fu Ercole IL PIU forte di tutti gli uòmini.* Tac. Dav. Germ. — *Era IL PIU piacevole ed IL PIU sollecito uòmo del mondo.* Bocc. nov. 59. — *Sarà IL PIU felice e contento uòmo che si trovi sotto le stelle.* Mach. Com.

Lo stesso dicasi de' quattro comparativi *maggiore, minore, migliore, peggiore*, e degli avverbj comparativi *meglio, e peggio*, i quali preceduti dall'articolo determinante; hanno pure forza di *superlativo relativo*.

TESTI.

Dirò di noi e prima del MAGGIORE, Che così vita e libertà ne spoglia. Petr. Tr. d'am. cap. 1. — *Ciascun sarà di color vinto, Come dal suo MAGGIOR è vinto il meno.* D. Purg. 7. — *Sentia il MAGGIOR piacer, la MAGGIOR festa, Che sentir possa alcun felice amante.* Ar. tur. c. 8, st. 81. — *Tra belle donne, a guisa di una rosa Tra MINOR fior nè*

in meglio e peggio, amendue derivati dagli addiettivi *migliore e peggiore*. A' suoi compagni racconta ciò che sanno MEGLIO di lui. Bocc. nov. 73. — *Piccolletto di persona, brutto e barbucino, parèa MEGLIO Greco che Franceseo.* Gio. Vill. 12, 8. — *Se' savio, e 'ntendi ME', ch'io non RAGIONO.* D. Inf. 2. — *Che, tutto che stia mal, merta star PEGGIO.* Ar. Sat.

(13) I superlativi relativi altro non sono che comparativi alquanto più estesi; e spesse volte, sopprimendo l'articolo, che precede alla particella comparativa, il superlativo diventa comparativo; onde: *Crasso era IL PIU ricco DI tutti i Romani*; è lo stesso che, *Crasso era più ricco che ogni altro Romano*, ec.

Gram. Ital.

lieta, nè dogliòsa. Petr. son. 211. — Io sarò il MIGLIOR marito del mondo. Bocc. nov. 28. — Il MIGLIOR tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Id. nov. 85. — Che col PEGGIORE spirito di Romagna Trovài un tal di voi, che per su' opra ec. D. Inf. 33. — Egli era il PEGGIOR uòmo che forse mai nascèsse. Bocc. nov. 1. — Il mal mi preme, e mi spaventa il PEGGIO. Petr. son. 206. — E veggio 'l meglio, ed al PEGGIOR m'appiglio. Id. canz. 39. — O quante volte avvenne, Che si ricorda un savio detto antico, Che l'uòmo ha solo il MEGLIO per nimico. Morg. 26.

§. VIII. Sovente le particelle *più*, e *meno*, indicano i gradi *massimo* o *minimo* di comparazione, anche senza essere dall' articolo determinante precedute, e segnatamente quando, o l'addiettivo precede, in vece di seguire il nome, o la seconda parte della comparazione è un verbo.

TESTI.

Quello ne' miei parlari biasimando, che nell' animo m'era PIU caro ec. Bocc. Fiamm. 1. — I nemici PIU furiosi con loro alte persone, e lunghe aste feriscono da discosto. Davanz. stor. lib. 5. — Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa che tu PIU ami, come tu hai lui consolato di ciò che egli PIU amava. Bocc. nov. 31. — Or mira A qual di questi PIU si rassomiglia L'uòm di cui parli. Guar. Past. fid. at. 5, sc. 5.

§. IX. I gradi *maggiore*, e *minore* possono essi stessi di nuovo esser comparativi in grado uguale; per la qual comparazione noi adopriamo *Tanto più*, *tanto meno*, *tanto maggiore*, *tanto minore*, e che hanno per correlativo *Quanto più*, *quanto meno*, o solamente *quanto* o *cotanto* (14).

TESTI.

TANTO PIU dalla natura conosciuto, QUANTO essi hanno PIU riconoscimento che i giovani. Bocc. nov. 10. — Ridurle ad una quiete ch'abbia ad esser TANTO PIU durèvole, QUANTO sarà PIU onorèvole. Bent. Lett. 16. — TANTO parve loro PIU bella che il dì passato QUANTO l'ora del dì era PIU alla

(14) *Tanto più* ha talora per correlativo *Quanto meno*, come in questo esempio del Bocc. nov. 65: *Essa TANTO PIU impazientemente sosteneva questa noia, QUANTO MENO si sentiva nocente.* E talora ha solo *Più* per correlativo. *QUANTO PIU m'avvicino al giorno estremo ec. PIU veggio 'l tempo andar veloce e leve. Petr. son. 25.*

bellezza di quella conforme. Bocc. nov. 61.—*Ah che TANTO PIU cieco Son io di te, QUANTO PIU sono amante!* Past. fid. at. 3. sc. III.—*QUANTO è PIU sublime la fortuna, TANTO i disastri sono PIU gravi.* Maff. Merope, at. 5.—*E TANTO QUANTO tu sei PIU sciocco, e PIU bestiale, COTANTO ne diviene la mia gloria* MINORE. Bocc. nov. 65.—*TANTO PIU ancora QUANTO egli mi pare che niuna persona altri che noi ci sia rimasa.* Id. Introd.—*V'è TANTO MINORE il dispiacere, QUANTO vi sono PIU, che nella Città, rade le case e gli abitanti.* Id. Ibid.—*Ma come noi veggiamo assai sovente avvenire TANTO l'amor MAGGIORE farsi, QUANTO la speranza diventa MINORE.* Id. nov. 22.

SUPERLATIVO ASSOLUTO.

§. X. Il superlativo assoluto; il cui ufficio è di dimostrare la qualità di un oggetto nel grado più eminente senza compararla con quella d'altro oggetto (15), non formasi già come il superlativo relativo, mediante qualche antecedente particella comparativa, ma col cangiare la vocale finale dell'addiettivo in *issimo, issima, issimi, issime*; come: *bello, bellissimo, a, i, e; caldo, caldissimo, a, i, e*; ec. (16)

I quattro addiettivi *acre, celebre, integro e salubre* formano questo superlativo alla foggia latina, cangiando le sillabe finali *re* e *ro* in *errimo*; quindi dicesi: *acerrimo, celeberrimo, integerrimo, saluberrimo*, in vece di *acerrissimo, celebrissimo, integrissimo, saluberrissimo*. Quantunque contra questa regola leggesì nel Bocc. Fiamm. 5, 63: *Colui che fu del no-*

(15) Ciò non ostante può questo superlativo, ad imitazione del latino, aver talora relazione comparativa con altre cose dello stesso genere; ma in vece che i Latini usavano in tale combinazione il *genitivo*, noi adopriamo le particelle *di, tra, oltre a*, ec. *La natura umana è perfettissima di tutte le altre nature.* Dante.—*O sventurato TRA tutti gli altri sventuratissimo!* Fir. Lucidi.—*Nella egrègia città di Firenze OLTRE ad ogni altra italica bellissima.* Bocc. Introd.—*Si come l'uomo, quando è perfetto, è ottimo di tutti gli animali.* Amm. ant. 256.

(16) Gli addiettivi in *co* e *go* ricevono un' *h* tra il *c* o il *g* e le finali *issimo*, ec., come *ricco, ricchissimo; stanco, stanchissimo; lungo, lunghissimo; vago, vaghissimo* ec. Negli addiettivi positivi in *io* dittongo, nell'aggiungere le terminazioni *issimo, issima, ec.* puossi volendo, troncarsi o l'*o* finale solamente, o l'intero dittongo *io*, e dire *savissimo* o *savissimo* da *savio*; *caparbiissimo* o *caparbiissimo* da *caparbio*. Ma l'*i* del dittongo *io* desci troncarsi unitamente all'*o* nelle desinenze *cio, chio, glio, e gio* onde si scriverà *guerchissimo* da *guerchio*; *vecchissimo* da *vecchio*; *vermigliissimo* da *vermiglio*; *malvagissimo* da *malcagio*. All'opposto l'*i* deve rimanere, ove *io* non formi dittongo, ma bensì due sillabe distinte, come in *pio* che colle desinenze del superlativo farà *piissimo*.

stro peccàto cagione, colui di quello è stato ACRISSIMO *purgatore*; e in una delle lettere del Galileo: *Senza ricevere e dare compila salisfazione e giustificazione delle verità* INTEGRISIME *di quanto ho scoperto, osservato e scritto*. Questi due esempj, che pajono esser soli, non danno abbastanza autorità per imitarli.

§. XI. Gli addiettivi *buono, malo, grande, piccolo*, hanno due maniere di formare il superlativo assoluto, l'una regolare, come *bonissimo, malissimo, grandissimo, piccolissimo*; l'altra irregolare alla latina, cioè *ottimo, pessimo, massimo, minimo* (17). *Le volte piene di OTTIMI vini*. Bocc. gior. 3. prin. — *Essendo stato un PESSIMO uòmo in vita, in morte è riputàto per santo*. Id. nov. 1. — *La MASSIMA attività de' raggi solari*. Sag. nat. esp. 4. — *Lo MINIMO tent.r di sua delizia*. D. Par. 31. (18).

(17) *Ottimo e pessimo* possono ancora aumentar di grado, ricevendo l'uno la finale *issimo*, cioè *ottimissimo*, ed essendo l'altro preceduto dalla particella *più*. Questa locuzione è non solamente assai buona, ma *eziandio molto ottima*, cioè OTTIMISSIMA. Varchi Ercol. 168. — *E già sopra l'altèrno coperto di vigne portante vino OTTIMISSIMO* ec. Amet. 70. — *Colui ch'è PIU PESSIMO e crudele di tutti gli uòmini*. S. Gio. Cris. opusc.

(18) Un addiettivo positivo ha talora forza di superlativo per essere o preceduto, o seguito da qualche dizione esprimente il supremo grado, come sarebbe: *sopra ogni altro; senza modo; fuor di misura; senza fine*, ec. *Come stimava il prence SOPRA OGNI ALTRO felice*. Bocc. nov. 17. — *Uòmo materiale e grosso SENZA MODO*. Id. nov. 23. — *Dolente FUOR DI MISURA* ec. Id. nov. 17. Gli avverbj *estremamente, superiormente, singolarmente, infinitamente* e simili, posti innanzi ad un addiettivo positivo forman di questo un superlativo, come: *estremamente avaro, superiormente buono, singolarmente dotto*, ec. Formasi parimente una specie di superlativo per la ripetizione dell' addiettivo positivo; onde diciamo: *duro duro per durissimo; freddo freddo per freddissimo; buono buono per bonissimo; piccin piccino per piccolissimo; allato allato per vicinissimo*, ec. Finalmente si possono alcuni addiettivi positivi convertire in superlativi, contraendosi in una sola parola colle particelle *arci, tra, stra*, come: *arcibuono, arciduro, arcivero, arcisicuro, arcisquisito*, ec. per *bonissimo, durissimo, verissimo, sicurissimo, squisilissimo*; *tragrànde o stragrànde* per *grandissimo*; *trapiccolo o strapiccolo* per *piccolissimo*; *traricco o straricco* per *ricchissimo*, ec.

CAPITOLO IV.

DEGLI ADDIETTIVI PRONOMINALI.

§. I. Gli addiettivi chiamansi *pronominali* quando portano due caratteri, e d' addiettivo, e di pronome; indicando, come addiettivi, qualche rapporto accidentale e variabile di un nome qualunque che con essi trovisi, o al quale sieno relativi; e prendendo, in qualità di pronomi, le veci dell' istesso nome, sì di persona, come di cosa.

Sonovi quattro sorte di addiettivi pronominali, cioè *Possessivi*, *Congiuntivi*, *Distributivi*, ed *Indefiniti*.

ADDIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.

§. II. I pronominali possessivi considerati come addiettivi, denotano la proprietà o l' appartenenza di una persona all'altra, o di una cosa all'altra, esprimendo il rapporto di chi possiede colla cosa posseduta, concordando in genere, e in numero con quest' ultima; come pronomi poi, essi rappresentano il nome del possessore.

Gli addiettivi pronominali possessivi derivano da' pronomi personali *me*, *noi*, *te*, *voi*, *sè*, *loro*: e come questi in tre persone si distinguono.

TAVOLA

DEGLI ADDIETTIVI PRONOMINALI POSSESSIVI.

<i>Prima persona</i>	{	<i>masc.</i>	<i>fem.</i>	}	
		Mio,	mia. (1)		cioè di me.
		Miei,	mie.		
		Nostro,	nostra.		cioè di noi.
		Nostri,	nostre.		
<i>Seconda persona</i>	{	Tuo,	tua.	}	cioè di te.
		Tuoi, (2)	tue.		
		Vostro,	vostra.		cioè di voi.
		Vostri,	vostre.		

(1) *Mia*, per *miei*, e *mie*, è modo di dire plebeo e vizioso.

(2) *Tui* per *tuoi* si disse forse a cagione della rima. *Mi domandò: chi fur li maggior tui?* D. Inf. 10.—*Màndami solo un degli àngeli tui.* Morg. 1, 1.

Tercia persona	Suo,	sua. (3)	} cioè di sè.
	Suoi, Suo',	sue. (4)	
	Loro,	loro. (5)	

§. III. Tutte queste particelle accompagnate dal nome rappresentante la persona o cosa posseduta, hanno per lo più innanzi a sè l'articolo determinante *il, la, i, le* (6).

(3) Per iscansare qualunque anfibologia, in vece di *suo* e *sua* adoprasì di *lui, di lei* ad imitazione del latino ove in tal caso usasi *Ejus* in vece di *Suus, a, um*, ogni volta che la persona, o cosa posseduta appartiene a persona diversa da quella del subbietto del verbo. Quando dico, per cagion d' esempio: *Il padre scrisse a Pietro ed a suo figlio.*—*Il principe vide la contessa con sua nipote*: fo intendere che il *figlio* è del *padre* subbietto del verbo *scrisse*, e che la *nipote* è del *principe*, subbietto del verbo *vide*; ma se il *figlio* è di *Pietro*, e la *nipote* della *contessa*, egli fa di mestieri dire; *Il padre scrisse a Pietro ed al figlio di lui.*—*Il principe vide la contessa colla nipote di lei.*

Di lui e di lei, dice il vocabolario della Crusca: *in questo senso possessivo, posti tra l'articolo ed il nome a cui si riferiscono, forse non mai usati nel buon secolo, sono schivati da' buoni autori.*—In *te riconoscendo LA DI LUI immagine*. Pecor. gior. 23, nov. 2.—*LA DI LUI sollecitudine*. Fir. Asin.—*Una DELLE DI LEI sorgenti*. Id. ibid. 138. *Lei* trovasi pure talvolta tra l'articolo ed il nome, ommessa la preposizione *di*.—*S'ingegnava di tendèr pasciuto di parole IL LEI desiderio*. Pecor. gior. 25, nov. 2.—*E questa fu LA LEI forma*. Id. ibid. Ma tutti questi modi di dire sono, secondo il savio avviso del vocabolario, da fuggirsi.

(4) *Sui* per *suoi* è poetico. *Da quel ciel che ha minor li cerchi sui*. D. Inf. 2. *Sua*, per *suoi e sue*, è modo volgare ed erroneo, quantunque leggasi presso qualche antico. *Vide li servie sudditi SUA molto ordinati*. Fr. Sacch. nov. 2.—*Vi farà salvi se osserverete le comandamenti SUA*. Vit. S. Gio. B.—*Diè fede alle SUA parole*. Bocc. nov. 18.

Il vocabolario della Crusca cita due esempj, l'uno del Boccaccio, l'altro del Villani, in cui *suo* trovasi per *sua*; ma ciò che più sorprende si è, che lo stesso vocabolario dice esser ciò per proprietà di linguaggio e per l'armonia. *Lei sempre come suo sposa, e moglie onorando, l'amò*. Bocc. nov. 29.—*Vènere nel Leone gradi otto, faccia di Saturno, e contradito alla suo triplicità*. Gio. Vill. 12, 8. L'ultima edizione del vocabolario, fatta a Bologna, porta per altro, in seguito de' due esempj suddetti, la disapprovazione del Monti, il quale asserisce, che ne' buoni testi leggesi *sua*. *E questa improprietà di parlare e sconcordanza*, soggiugne quest'uomo sommo, *non può diventare eleganza per l'autorità di un copista, o di uno stampatore*.

(5) In vece di *loro*, trovansi non di rado nei più approvati scrittori, *suo, suoi, sua, sue*; come: *Non son rimase acerte nè mature Le membra mie di là, ma son qui meco, Col sangue suo*. D. Purg. 26.—*Che potranno dir li Fersi a' vostri regi, Com' e' vedranno quel volume aperto Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?* Id. Par. 19.—*Elfanti sono in terra grandissimi animali ec. e delle ossa sue è l'addio*. But. comm. Inf. 31.

(6) L'articolo è superfluo, e si ommette ogni volta che qualche altra particella determinante precede a' pronominali possessivi, onde servir loro d'appoggio, come sarebbe: *questo, certo, ogni, ec.* *Se tu ti contenti di lasciare appresso di me QUESTA TUA figliuolletta*. Eocc. nov. 13.—*QUESTA Lettera MIA sarà mercede Del troncalor dell' esecrabil testa*. Tass. Ger.

TESTI.

Per quanto hai tu caro IL MIO amòre. Bocc. nov. 44.—
Una DELLE SUE più care gioje del mondo gli mandò. Id.
 nov. 34.—*I MIEI sospiri che addolciscon l'aura.* Petr.
 canz. 38.—*LA MIA Pàtria mi ha nutricato saviamente, e*
che poss' io ec. Ammaest. ant. 2, 6.—*Mèritino gl' Iddi si*
alla fatica a te grazioso, il quale si accettèvole IL TUO ver-
so hai posto ne' NOSTRI orècchi. Bocc. Amet. 23.—*Io vi*
voglio dire ciocchè IL VOSTRO amico mi fece stamane. Bocc.
 nov. 23.—*Non son rimase acèrbe nè mature LE membra*
MIE di là, ma son qui meco Col sangue suo e con LE SUE
giunlure. D. Purg. 26.—*Ed erano GLI occhi SUOI di quel*
colore che lo grifone. Buti, com. Inf. 4. (7)—*Alle lor grida*
IL MIO dottòr si attese, Volse il viso ver me ec. D.
 Inf. 16. (8)

§. IV. In generale si fa precedere il pronome possessivo dall' articolo determinante, quando vuolsi il nome della cosa, della persona determinatamente prendere, cioè in tutta l'estensione, o restringerlo ad una certa classe, o ad un certo numero d'individui, o anco ad un sol individuo, come si è potuto vedere ne' di sopra citati testi (9). Ma all'opposto sopprimesi l'articolo, come di niun uso, quando prendesi il significato del nome in senso generale, senza determinarne

c. 16. st. 66.—*Io non posso più soffrire QUESTI TUOI modi.* Bocc. nov. 64.
 —*O molto amato cuore, OGNI MIO ufficio verso te è fornito.* Id. nov. 31.
 —*Gli venne un messo da CERTI SUOI grandissimi amici.* Id. nov. 50..

(7) Quando non v' ha luogo d'ambiguità, ommettesi sovente il pronomine possessivo per la figura chiamata *ellissi* e segnatamente innanzi a' nomi di parentela, e innanzi a quelli indicanti qualche parte integrale, d'un intiero, come per esempio qualche membro del corpo. *LA MOGLIE e 'l FIGLIUOLO mi son più del padre e della repubblica a cuore.* Dav. Ann. lib. 1.—*Era usato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera DELLA FIGLIUOLA.* Bocc. nov. 31.—*Che forai tu s' ella IL dice a' FRATELLI?* Id. nov. 43.—*E' l nome, che NEL COR mi scrisse amore.* Petr. son. 5.—*Aprite li sepòlcri voi ricchi e giovani, che andate COL PETTO teso.* Serm. S. Agost.—*Già t' ho veduto CO' CAPELLI asciutti.* D. Inf. 18. Non di rado è maniera vaga di usare i pronomi personali *mi, ci, ti, vi, si, gli, te,* in vece di *mio, tuo, suo,* ec. come ne'sequenti, e simili modi di dire: *Me lo prendo in braccio. Mi si strugge il cuore. Egli le si gettò a' piedi,* ec.

(8) Si può, secondo che l'armonia o la forza del discorso lo richiede, premettersi il pronomine possessivo al nome, o questo a quello, o anche porre il primo in mezzo all'addiettivo ed al nome; di tutte queste maniere incontransi mille e mille esempj negli autori, sì antichi come moderni.

(9) Non è peraltro questa regola generale, imperocchè non mancano esempj, in cui, avvegnachè il senso sia generico, pure l'articolo non as-

l'estensione, o pure quando vuolsi indicare uno o alcuni individui indeterminatamente tra molti (10).

TESTI.

In luogo di quello che morto era, il sostituì e fecelo SUO maliscàlco. Bocc. nov. 18. — *Ordinò ad Annio SUO tribùno militare che gli recasse quel capo venerèvole imman-tinènte.* Notti Romane. — *Cimone così detto, tacitamente al-quanti nobili giovani richièsti, che SUOI amici erano.* Bocc. nov. 41. — *Mostràndo ch'ella fosse in casa de' SUOI parènti.* Bocc. nov. 85. — *Cesare scrisse al senato, che in particolare a qualunque si lamentasse de' SUOI libertà, si facesse ragione.* Tac. Dav. Ann. — *Quando fia TUO, come NOSTRO signòre.* Petr. Trion. d'Am. cap. 1. (11)

In questi esempj *maliscàlco, tribùno, amici, parènti, libertà, signòre*, sono presi in senso partitivo, e portano il significato di *un suo tribùno, o uno de' suoi tribùni; un suo maliscàlco; alcuni dei suoi parènti*, ec.

§. V. Pare da gran numero di esempj ne' classici, che debbasi sopprimere parimente l'articolo determinante innanzi al prònome possessivo, quando il susseguente nome è quello

compagna il pronome possessivo. *Com' e' vedranno quel volume apèrto, Nel qual si scrivon tutti SUOI dispregi?* D. Par. 19. — *Di quest'aira di Dio NOSTRA correzione mandata sopra i mortali.* Bocc. Introd. — *Qui vid'io NOSTRA gente aver per duce Varròne.* Petr. Tr. della F. cap. 3. — *Passan VOSTRI trionfi, e VOSTRE pompe.* Petr. Tr. del Tempo. — *Se Germani e Galli vi condurranno alle mura di Roma VOSTRA pàtria, combatteretele voi?* Dav. Tac. stor. cap. 3.

(10) Sonovi inoltre numerosi modi di dire, in cui per proprietà di linguaggio, da' pronominali suddetti si toglie via ogni appoggio d'articolo o d'altra particella come: *A mia posta, a mio cenno, di mia testa, e tuo gusto, a nostro talento, per mio conto, in tua balia, in sua vece, a suo riguardo; a mio, a tuo, a suo dispètto; a mio, a tuo, a suo poltre; in sua presenza, contro sua voglia; mio, tuo, suo malgrado* ec. Io non posso far caldo e freddo a MIA posta. Bocc. nov. 44. — *Questi sgrida in suo nome il troppo ardire, E incontinente il ritornar impone.* Tasso, Ger. c. 3. st. 53. — *Ed io contra SUA voglia; altrònde 'l meno.* Petr. son. 39.

(11) Usasi anche la particella *un* nel sing. e *alcuni* nel pl. innanzi al pron. poss. in vece dell'articolo, quando indicar vuolsi un certo numero tra molti, e qualche volta anche per sola proprietà di lingua, onde dar più forza e grazia all'espressione. *Passàndo egli da una possessione ad un'altra con un SUO bastone in collo.* Bocc. nov. 41. — *Avèvano una lor sorella chiamata Lisabètta.* Id. nov. 85. — *Trociòllo con alcuni SUOI vicini.* Id. nov. 88. Non puossi negare che sovente la presenza dell'articolo innanzi al pron. possess. diversifichi il senso della frase; chi non vede la differenza tra queste due espressioni? *Io sono vostro amico, e io sono il vostro amico.* Non è egli chiaro, che il primo modo mi dice essere uno dei vostri amici, e il secondo il primo o il solo vero amico che abbiate?

di qualche stretta parentela, come: *padre, madre, fratello, sorella, marito, moglie*, ec., o di alta dignità, come: *maestà, altezza, eccellenza*, ec. Così nel Boccaccio (12): *Io il dirò A MIO FRATELLO. — Egli ha TUA SORELLA per moglie. — Io voglio che tu ti vada, e meni teco TUA MOGLIE, e TUO picciolo FIGLIUOLO. — Signore voi dalla povertà di MIO PADRE togliendomi ec. — Se il conte ama MIA FIGLIUOLA nol so, ma egli ec. — MIO FIGLIO dov'è, e perchè non è teco?* D. Inf. 10. — *S' i' l' dissi, unqua non veggian gli occhi miei Sol chiaro, e SUA SORELLA (la luna).* Petr. canz. 34. — *L' anno MDXXXV che SUA MAESTA' fu in Firenze.* Varchi, Stor. 9. — *Ma ebbi più ch' a lui, rispetto al loco, E riverenza, a VOSTRA MAESTADE.* Ar. Fur. c. 17, st. 125. — *Noi due, secondo che a me pare, stiamo assai bene con SUA ALTEZZA.* Fir. disc. an. 14.

Pare altresì che quando il pronome possess. al nome è posposto, o quando tra esso ed il nome trovasi qualche addiettivo qualificativo, l'articolo non si possa omettere, come: *il padre mio, la madre mia, la sorella mia, l'altezza vostra, il vostro buon cognato, il mio dispietato padre*, ec. (13)

§. VI. Ama il pronominale possessivo restare senza articolo, e senza alcuna altra particella d'appoggio, quando va congiunto con qualche voce del verbo ESSERE.

T E S T I.

Fu la divina grazia sì favorevole, che infra pochi dì, la mia perduta libertà riacquistai, e come io mi solèva così sono MIO. Bocc. Laber. — *Son disposta, posciachè vi piaccio, a volèr esser VOSTRA.* Bocc. nov. 74. — *Nè mi offerir di dar*

(12) Eppure ne' Classici leggesi qua e là qualche esempio in cui l'articolo accompagna il pronome possess. anche innanzi a' nomi di parentela o di dignità. *Che direste signora se io vi facessi IL VOSTRO figliuolo maggiore riavere?* Bocc. nov. 16. — *Ecco IL TUO figlio.* Past. fid. at. 1. — *ALLA SUA altezza Divenni servidòr con somma cura.* Pocc. Teséid. 85. — *Avèndo riguardo ALLA VOSTRA Eccellenza.* Id. nov. 49. Del rimanente quando il nome di parentela o dignità sta nel plurale, l'articolo sempre esprime.

(13) Stranissima è la costruzione che qua e là nel Boccaccio, in Dante, ed in qualche altro antico, vedesi fatta delle particelle *mio, mia, suo*, mutate in *mo, ma, so, sa*, ed affisse ad altre voci. *MOGLIAMA nol mi crederà.* Bocc. nov. 76. — *Godiamci i danari et a MOGLIATA di che ti sia stato imbolato.* Id. Ibid. — *Leggermente sarei sentita da FRATELMO.* Id. nov. 77. — *E non vidi giammai menare stregghia A ragazzo aspettato da SIGNORSO.* D. Inf. 29. — *Allora disse la SUORSA alla reina, vuoi tu ch' io meni tua sorella?* Fior. d' Ital.

lo scudo in dono, O quel destrier, che MIEI, non più TUOI sono. Ar. Fur. c. 4, st. 34. — *Ma se tu negassi, tutta la colpa sarà TUO.* Mach. Com.

§. VII. *Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*, così in singolare, senza l'accompagnamento del nome, ma preceduti dall'articolo determinante, significano l'avere, le sostanze, sottintendendosi per *ellissi* il nome *bene*, o *avere*.

TESTI.

Vedi a cui io do mangiare IL MIO. Bocc. nov. 7. — *La vecchia disse a colui allora: vieni e domanda* IL TUO. Nov. ant. 74. — *Se io vi vidi, io vi vidi* SUL VOSTRO. Bocc. nov. 69. — *E la cagione fu ch'èglino avieno messo* IL LORO *e l'altrui nel Re Odoardo d'Inghilterra.* Gio. Vill. 12, 54.

Miei, tuoi, suoi, nostri, vostri, così in plurale, preceduti dall'articolo, senza nome, si adoprano per significare *parenti, amici, compagni, seguaci, soldati o guerrieri, servi o famigliari*, nomi che per *ellissi* vi si sottintendono.

TESTI.

Dimmi, perchè quel popolo è sì empio Incontr' a' MIEI in ciascuna sua legge? D. Inf. 10. — *Per non veder nè' TUOI quel ch'a te spiagque.* Petr. son. 264. — *Con tutti i SUOI entrò in cammino.* Bocc. nov. 17. — *Vidi verso la fine il saracino, Che fece a' NOSTRI assai vergogna e danno.* Petr. Tr. della F. cap. 2. — *Mentre ragiona ai SUOI, non lunge scorse Un franco stuolo addùr rustiche prede.* Tasso, Ger. c. 3, st. 14.

CAPITOLO V.

DE' PRONOMINALI CONGIUNTIVI.

§. I. Servono questi a congiungere i diversi rapporti di un nome antecedente, e primario nella proposizione, con un verbo incidente e secondario, e perciò *Congiuntivi* si chiamano (1). Le voci che nella nostra lingua fanno la funzione di pronominali congiuntivi, cinque sono: *che, quale, chi, cui, onde*. Le tre prime sono talora *congiuntive positive*, e talora *congiuntive interrogative*.

(1) Chiamansi anche *relativi*, perchè hanno relazione col nome antecedente, ma ciò che noi abbiamo riferito fa ben vedere, non *relativi*, ma *congiuntivi* esser la denominazione che lor si conviene.

CHE, CONGIUNTIVO POSITIVO.

§. II. Dicesi di persona e di cosa; rimane invariabile, cioè si riferisce, senza variar desinenza, ad amendue i generi e numeri, e può indicare, secondo il senso, il rapporto di subbietto, di obbietto diretto, e di obbietto indiretto (2), come: *L' uòmo, CHE vi parlò. I fanciulli CHE giòcano. La donna, CHE amàste. Il drappo, CHE comprài. Gli autòri, CHE leggète. L'affàre di CHE ragionàmmo insième. A CHE egli rispòse. In CHE io differisco da voi. Con CHE si diede fine alla lite*, ec. Ne'primi due esempj *che* indica il rapporto di subbietto; ne'tre susseguenti quello di obbietto diretto, e negli altri quello di obbietto indiretto.

TESTI.

Potràno conòscere quello, CHE sia da fuggìre, e CHE sia similmente da seguitàre. Bocc. Proem.— *Quella, CH' io cerco e non ritròvo in terra.* Petr. son. 161.— *Qual fosse la cagione, perchè le cose, CHE apprèso si leggerànno avvenissero.* Bocc. Introd.— *E 'l dubbio passo, DI CHE 'l mondo trema.* Petr. Tr. della M.— *Questo è il diavolo DI CHE io ti ho parlato.* Bocc. nov. 40.— *Gli occhi DI CH' io parlài sì caldamente.* Petr. son. 231.— *Trapassiamo in quelle cose, IN CHE gli accidènti ci mènano.* Amm. ant.— *Confortandolo a meritàrle, DAL CHE Messèr Neri per più non potèr si scusò.* Bocc. nov. 96 (3).

§. III. *Che*, è di genere neutro, e va preceduto dall' articolo determinante *il*, quando è relativo ad una cosa, ad un' azione o ad una frase intiera, stando allora in vece di *la qual cosa*, come: *Il CHE mi consòla. Del CHE i genitòri èrano molto doloròsi. Al CHE in fine s' appigliò. Dal CHE non fu possibile il distòrlo*, ec.

(2) *Che*, tanto come pronome relativo, quanto come congiunzione, soleva dagli antichi ricevere la giunta della lettera *d*, formandosi *ched*, allora *che*, percuotendosi in alcuna vocale, si voleva non isbattere la *e*, ma pronunziarla e crescere, o per miglior suono o per comodo del verso, la sillaba; simile a quel che in oggi sovente suol farsi, sì in verso che in prosa, colle congiunzioni *e*, o, cangiandole in *ed*, *od*. *Questa leggiàdi a donna CHED io perdo.* Rim. ant. M. Cin. 49.— *Sappi, CHED io t' amo sopra tutte le persòne del mondo.* Nov. ant. 100.— *Quegli ec. che delle cose, CHED egli ha non gli dà parte.* Gr. S. Gir. 3.

(3) *Che*, in vece di *quale*, o di *quanto*, talora incontrasi negli autori. *Dio sa CHE dolore io sento* (cioè quanto dolore). Bocc. nov. 60.— *Odi gli osti nostri, che hanno non so CHE paròle insième* (cioè quali parole). Id. nov. 86.

TESTI.

Avèvan sentìto perchè la Nina presa fosse, IL CHE forse dispiacque loro. Bocc. nov. 33. — *Io vi farèi go- dèr di quello, senza il CHE per certo niuna festa compiuta- mente è lieta.* Bocc. g. 6, finale. — *Gli pregò che alcuno di loro insino al castello l'accompagnasse, il CHE due di loro ficerò.* Id. nov. 43. — *Del CHE avvedutosi Marcèllo si mosse come per andirsene, e disse ec.* Tac. Dav. Stor. lib. 4. — *Al CHE si va molto adagio in simili casi.* Id. ibid. lib. 3 (4). — *Portàvasi ciascuno alcuna cosa, dal CHE mangiare.* Vit. SS. PP. 1 (5).

CHE, CONGIUNTIVO INTERROGATIVO.

§. IV. CHE pronominale interrogativo, corrispondente al *quid* dei Latini, vale *quale? cosa? che cosa? come: Che c'è? che uomo è costui? Che brami? A che pensi? Di che parlà- te?* (6)

TESTI.

CHE è tanto greve A lor, che lamentàr li fa sì forte? D. Inf. 3. — *CHE ha colèi più di me?* Bocc. nov. 26. — *Or CHE avèsti che fai cotàl viso?* Id. nov. 69. — *CHE COSA è questa che voi mi avète fatto mangiare?* Id. ibid. — *E se non piangi, di CHE piànger suòli?* D. Inf. 33. — *A CHE sarebbe detta la parola di Cristo agli apòstoli?* Passav. pag. 92 (7).

(4) In questo senso, *che* si pone talora senza l'articolo. *Di CHE Ales- sàndro si maraviigliò forte.* Bocc. nov. 13. Come pure nel senso di *quel che* e *ciò che* quando trovasi quasi stesse tra parentesi. *L' un fratlèllo l' altro abbandonàva, ec. e, CHE maggìor cosa è, i padri, e le madri i fi- gliuoli.* Bocc. Introd. — *Se tu ovuòi sapère CHE (ciò che) ho trovàto, apri il grembo.* Seneca, pist. 20. — *Domandò quanto ec, a CHE gli fu rispòsto che ec.* Bocc. nov. 7. Ommettesi anche la preposizione, che per *ellissi* vi si sottintende, come: *In quel medèsimo appetito cadde, CHE cadute erano ec. (ciò nel quale)* Id. nov. 31. — *Questa vila terrèna è quasi un prato, CHE 'l serpente tra' fiori, e l' erba giace (ciò in cu).* Petr. son. 78. — *Ed io son un di quei, CHE 'l plànger giova (ciò a' quali).* Petr. canz. 8.

(5) *Che* alle volte incontrasi come sostantivo in vece di *cosa*, come: *Mi parèva un bel CHE l' èsserne fuora (ciò una bella cosa).* Berni, rim. 1, 71. — *Più per un certo CHE di reputazione ec.* Stor. Eur. 7, 160.

(6) La parola *cosa* ora vi è sottintesa per *ellissi*, ora si esprime in compagnia di *che*, ed ora questo s'omette, interrogandosi con *cosa* solamente, come: *che volète? che cosa volète? cosa volète?* Spesse volte, facendosi l'interrogazione tacitamente, *che* solo si usa, rimanendo la voce *cosa* sot- tintesa, ed il susseguente verbo ponesi nel modo soggiuntivo, come: *Et appresso entrò in pensìero CHE questo volèsse dire.* Bocc. nov. 5. — *E del buòn uòmo domandò CHE ne fosse.* Id. nov. 12.

(7) *Che* interrogativo è pur qualche volta seguito dal nome, e sta

Che serve parimente a dar più forza all'esclamazioni, nel qual significato è sinonimo di *quale*, aumentando la qualità di una persona o cosa come: **CHE grand' uòmo!** **CHE bella seràta!** **Pazzi CHE noi siamo!** **Dio sa CHE dolore io sento!** **O CHE bel morir era oggi è terz' anno.** Petr. son. 237. — **O CHE grave cordoglio!** Id. canz. 42. — **Ah! CHE veduta amara e trista!** Tas. Ger. c. 19, st. 105.

QUALE, CONGIUNTIVO POSITIVO.

§. V. Questo pronominale congiuntivo riferiscesi a persona ed a cosa; è invariabile nel genere, ma cangia la sua finale in *i* nel numero del più; è atto ad esprimere non solo i rapporti di subbietto e di obbietto diretto, ma anche quello di obbietto indiretto; ed è preceduto dall'articolo determinante *il, la, i, le* (8). *L'uòmo* **IL QUALE**. *La donna* **LA QUALE**. *Il libro* **IL QUALE**. *Gli uòmini* **I QUALI**. *Le donne* **LE QUALI**. *Quegli*, **IL QUALE non si risparmia fa presto a divenir vecchio. *L'amico* **DEL QUALE vi ho parlato. *Il giardino per lo QUALE ho tanto dispeso.* *Il ragazzo* **AL QUALE dà la preferenza. *La lettera* **DALLA QUALE avete rilevato**, ec. (9)******

TESTI.

Lo scolàre, IL QUALE in sul fare della notte col suo fante presso della torrèta nascòso era. Bocc. nov. 77. — *Ch'ei fu dell'alma Roma, e di sua impèro LA QUALE, e' L QUALE (a volèr dir lo vero) Fur stabiliti per lo loco santo.* D. Inf. 2. — *Ritràrmi accortamente dallo strazio; DEL QUALE oggi vorrebbe, e non può aitàrme.* Petr. son. 2. — *Una montagna aspra ed erta, presso ALLA QUALE un bellissimo pia-*

in vece di quale. **CHE uòmo è costui, il quale, nè vecchiezza nè infermità,** ec. Bocc. nov. 1. — *Disse: maestro, CHE è quel ch'è odo, E CHE gent'è CHE par nel duòl si vinta?* D. Inf. 3.

(8) Qualche volta trovasi anche coll'articolo *lo*, così in prosa come in verso. *Numa Pompilio di me s'innamòra LO QUAL del mio piacer tanto fu degno.* Dittam. 1, 18. — *Che vendèta è di lui, ch'a ciò ne mena; LO QUAL in forza altrui presso all'estreme* ec. Petr. son. 8. — *Non solamente il felice fine per LO QUALE a ragionare incominciàmo ma* ec. Bocc. nov. 47.

(9) È regola che *quale*, in questo senso debbe esser sempre preceduto dall'articolo determinante, sebbene in verso non manchino esempj, in cui senza articolo incontrisi. *O diva luce QUALE in tre persone Ed una essenza il ciel govèrni e' l mondo.* Amet. 98. — *E quei: di rado Incontra, mi rispòse, che di nui Faccia'l cammìno alcùn, per QUAL io vado.* D. Inf. 9.

(10) Si in prosa che in verso puossi, secondo l'armonia, elidere l'e finale scrivendo e dicendo *il qual, la qual*; ma è solo licenza poetica

no e dilettevole sia riposto. Bocc. Introd. (10) — *Sette giovani donne, i nomi DELLE QUALI io in propria forma racconterei.* Id. Ibid.

§. VI. *Quale* o *qual*, in vece di *colui che*, o di *cio che*, non vuole l'articolo (11).

TESTI.

Vidi cose che ridire Nè sa nè può QUAL di lassù discende. D. Par. 1. — *Folle è QUAL crede che per suoi consigli Rimuover possa l'ordine del cielo.* Dittam. 1, 16. — *QUAL più gente possiede, Colui è più da suoi nemici avvolto.* Petr. canz. 29. — *Or ti consiglia, Senz' altro indugio, e QUAL più vuò ti piglia.* Tasso, Ger. c. 2, st. 89.

§. VII. *Quale*, soventi volte trovasi come rassomigliativo di due nomi, avendo per correlativa la particella *tale*, espressa, o sottintesa.

TESTI.

Videsi di tal moneta pagato, QUALI erano state le derate vendite. Bocc. nov. 55. — *Assai dee bastare a ciascuno se QUALE usino dà in parate tal riceve.* Id. nov. 78. — *Tale QUAL tu l'hai cotale la dà.* Id. Gior. 3, fin. — *Vivesti QUAL guerrier cristiano e santo, E come TAL sei morto ec.* Tasso, Ger. c. 3, st. 68. — *Piacemi almen, ch' i miei sospir sien QUALI Spera 'l Tevere e l' Arno.* Petr. canz. 29. — *Divenuto nel viso QUALE è la molto secca terra, o la scolorita cenere.* Filoc. lib. 3 (12).

il sopprimere la *l* del plurale, scrivendo *quai* in vece di *quali*, e più ancora *qua'*. De' *QUAI* cadeva al petto doppia lista. D. Purg. 1. — *Dentro alle QUA' peregrinando alberga Un signor valoroso, accorto e saggio.* Petr. canz. 11.

(11) Trovasi alle volte lo stesso *quale* come indicante la qualità o la natura di una persona o cosa, come: *Non so QUAL sia. Vedrai s'io sono QUALE tu mi credi. Sarò QUAL mi volete. QUAL visse tale morì.* Talvolta serve a determinare il significato del precedente nome o pronome, come: *Egli, QUAL maestro dee saperlo. Questo scrittore, QUALE storico, è assai veritiero. Una straniera, QUAL ambasciatore, è persona sacra, ec.* E talvolta è una particella dubitativa, cioè quando, preceduto da qualche particella negativa, o da altra voce esprimente dubbio, serve a qualificare il nome, che segue, d'incerto o di dubbioso. *La donna comprendendo QUAL fosse l'anima di lei, lasciò stare le parole.* Bocc. nov. 18. — *Non so QUALE Iddio dentro mi stimola ed infesta a dovermi il mio peccato confessare.* Id. nov. 88. — *Spirito beato, QUALE Se', quando altrui fai tale?* Petr. canz. 26.

(12) *Quale*, serve anche ad indicare uno o alcuni di un dato numero, come: *Nella vostra elezione sta di torre QUAL più ai piace delle due, e se volete amendue.* Bocc. nov. 62.

QUALE, CONGIUNTIVO INTERROGATIVO.

§. VIII. *Quale*, pronominale interrogativo, non varia dal precedente, se non che questo rigetta l'articolo determinante (13). Esso in tal senso è talora dal suo nome accompagnato, e talora questo è sottinteso, come: *QUAL opinione è la vostra? Ecco due cappelli, QUALE volete? QUALI fra questi libri sono i miei? DA QUAL mercadante avete ricevuto questo drappo? A QUALE darèste la preferenza?*

TESTI.

Impetratemi una grazia da chi così mi fa stare. Ruggieri domandò QUALE? Bocc. nov. 46. — State saldo e ci è rimedio..... QUALE? Machiav. Com. — QUALI leggi, QUALI minacce, QUAL paura? Bocc. nov. 98. — QUAL cavalla vedesti mai senza coda? Id. nov. 90.

Lo stesso *quale* usasi parimente nelle esclamazioni, seguito da un nome, come: *Qual ricchezza! Qual follia! Con quale fiera! Con qual fasto il disse! — O figliuol mio, QUAL per te fiamma è accesa! Petr. Tr. di Am. cap. 1. — Oh QUAL per l'aria stesa Polvere i veggio! oh come par che splenda! Tasso, Ger. c. 3, st. 10.*

CHI.

§. IX. Questo pronominale significa *Colui che*; equivale ad un nome, preso indeterminatamente, mascolino, o femminile, singolare o plurale, e può indicare così il subbietto e l'obbietto diretto, come l'obbietto indiretto, esempj: *CHI è contento del suo, non può dirsi povero. Non teme il male CHI è virtuoso. CHI modera i suoi desii è sempre ricco. È pazzo CHI presume di opporsi a CHI è più forte.*

TESTI.

A niuna persona fa ingiuria CHI usa la sua ragione. Bocc. Introd. — CHI il fece nol faccia mai più. Id. nov. 22. — Aveva in costume di domandar CHI con lui era, CHI fosse qualunque uomo veduto avesse per via passare. Id. nov. 79. — Deh! satiro gentil non far più strazio DI CHI t'adora. Past. Fid. — Ch'egli è usato di porgere a CHI troppo non si

(13) Che il pronominale interrogativo non può esser preceduto dall'articolo, è una conseguenza naturale dell'ufficio dell'articolo stesso nel discorso, il quale è di determinare e particolarizzare il significato del nome, e però non può trovarsi con una particella che indichi dell'incertezza intorno al subbietto od obbietto dell'azione.

mette nè suoi più cupi pèlaghi navigando. Bocc. proem. — *A CHI Dio vuol male, toglie il senno.* Pecor. gior. 25, nov. 2. (14) — *Le quali DA CHI non le condòsce sarèbbono, e son tenute grandi ed onestissime donne.* Bocc. nov. 80 (15).

§. X. *Chi*, frequentissime volte usasi per interrogare, ma sempre di persona dicesi, non mai di cosa, come: *CHI entra? CHI è quel signore? CHI cercate? Di CHI parlate? A CHI scrivete? Da CHI lo sapete? Per CHI mi avete preso?* ec. *CHI si è voi, che contra 'l cieco fiume, Fuggito avete la prigione eterna?* D. Purg. 1. — *CHI vi ha guidati? o CHI vi fu lucerna?* Id. ibid. — *CHI è questi che così starnutisce.* Bocc. nov. 50.

C U I.

§. XI. E questo un altro pronominale congiuntivo; significa lo stesso che *quale, che, chi*; dicesi di persona, e di cosa; serve ad amendue i generi e numeri; ma per proprio suo bisogno, non è mai preceduto dall'articolo determinante, e non indica che l'obbietto diretto, e l'obbietto indiretto, non potendo esso mai usarsi per esprimere il subbietto dell'azione; come: *Il giovane CUI ricercate. Le donne CUI salutammo. La battagliu CUI vinse. La persona DI CUI vi parlai. L'amico DA CUI aspetto soccorso. La porta PER CUI sono entrato. La casa IN CUI dimoro*, ec.

TESTI.

Così la donna non guardando CUI motteggiasse, credendo vincere, fu vinta. Bocc. nov. 10. — *Colèi maritandò CUI ella amava.* Id. nov. 96. — *D'un piccol ramo, CUI gran fascio piega.* Petr. son. 266. — *Vidi Solon, di CUI fu l'util pianta Con gli altri sei, DI CUI Grecia si vanta.* Petr. Tr. della Fama cap. 3. — *Macchie apparivano a molti, E CUI*

(14) Incontrasi alle volte questo pronominale colla preposizione *a* gottintesa. *Furonvi sfortunatamente sconfitti; e così avviene CHI è in volta di fortuna.* Gio. Vill. 12, 76.

(15) *Chi* talora ha forza di *se alcuno*. *Come pienamente si legge per Lucano poeta CHI le storie vorrà cercare.* Gio. Vill. 1, 29. — *Quinci si va CHI vuole andar per pace.* D. Purg. 24. Talora sta per *alcuno che*. *Non credi tu trovar qui CHI il Battesimo ti dea?* Bocc. nov. 2. — *Quivi non è CHI ragioni Di Cristo, nè CHI legga nè CHI scriva.* D. Par. 19. — *Nè sarà CHI m'ascolti, o mi difenda?* Guar. Past. fido. Trovasi anche in forza di *chiunque*. *Parli CHI vuole in contrario.* Bocc. Introd. Talora incontrasi varie volte ripetuto nella medesima frase, come: *CHI dicea che fu Cimabue, CHI Stefano, CHI Bufalmacco, CHI Bernardo, e CHI uno e CHI un altro.* Fr. Sacch. nov. 136. — *Guanciali CHI di velluto, CHI di raso.* Firent. As. 256.

grandi è rade, e A CUI minute e spese. Bocc. Introd. (16)
— Molti son gli animali, a CUI s'ammòglia. D: Inf. 1. —
Come essi, DA CUI egli credono sono beffati. Bocc. nov. 71.
— Ed è sì spento ogni benigno lume Del ciel, PER CUI s'in-
forma umana vita. Petr. son. 7. — *Qual cella è di memòria*
IN CUI s'accòglia, Quanta vede virtù quanta bellàde. Id. canz.
 6. — *Incontanente conòbbe là dove stata era, e CON CUI.* Bocc.
 nov. 25. (17)

§. XII. Dissi nel §. precedente, CUI non esser mai preceduto dall'articolo determinante *per proprio suo bisogno*, perchè questo pronominale congiuntivo nel rapporto possessivo (genitivo) (V. Sez. II, Cap. II, §§. V, e VI), cioè quando rappresenta il nome del possessore, che precede, colla preposizione *di*, segno di tale rapporto, per *ellissi* sottintesa, può ben esser preceduto dall'articolo determinante, il quale per altro non è suo, ma bensì del nome che immediatamente segue, e che, come significativo della persona o cosa posseduta, appartiene al nome antecedente, rappresentato da *cui*; onde, per modo d'esempio, le seguenti e simili dizioni. *Il figliuolo DI CUI, la figlia DI CUI, i figli DI CUI, le figlie DI CUI*, possono e con eleganza volgersi in *IL CUI figlio, LA CUI figlia, I CUI figli, LE CUI figlie*. Quando poi il susseguente nome, oltre l'esser suo in rapporto possessivo coll'antecedente nome, è di più l'obbietto indiretto di qualche verbo, si premetterà all'articolo quella preposizione che il senso richiede, e si dirà *del cui, della cui, de' cui, delle cui, al cui, alla cui* ec., *dal cui, dalla cui* ec., *nel cui, nella cui*, ec. (18)

TESTI.

Gli venne a memòria uno ricco Giudeo, IL CUI nome era

(16) Per proprietà di lingua, sottintendesi sovente la preposizione *a* innanzi a questo pronominale. *Quivi sia lo Iddio regnatore, CUI tutto soggiace ed ubbidisce.* Dav. Tac. Germ. — *Voi, CUI fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.* Petr. canz. 29. In simil guisa ommettersi talvolta la preposizione *di* indicante il rapporto possessivo anche fuori de' casi mentovati nella nota precedente, sebbene l'incontro non n'è tanto frequente, come in quest'esempio del Boccaccio: *Il buon uomo, in casa CUI morto era* (in vece di *in casa di cui*). Nov. 38.

(17) *Cui* trovasi anche nel senso interrogativo in vece di *chi*. *S'io volessi dire una mia novella, a CUI la dico per lo più savio di noi?* Nov. ant. 37. — *Con CUI li credi tu essere stato?* Bocc. nov. 26.

(18) Debbo inoltre avvertire che è costruzione, se non viziosa, almen contraria al buon uso, e però da schivarsi scrupolosamente, il dire e lo scrivere *il di cui, la di cui, i di cui, le di cui*, come da non pochi si sente profferire, ed anche in qualche moderno autore si trova scritto.

Gram. Ital.

Melchisedèch. Bocc. nov. 3. — *Amòre, LA CUI natura è tale che piuttosto per se medesimo consumar si può* ec. Bocc. nov. 37. — *Altri so, che n'arà più di me doglia; LA CUI salute dal mio viver pende.* Petr. Tr. della morte cap. 1. — *La Fiammèta, I CUI capelli erano crespi, lunghi, e d'oro.* Bocc. nov. 3. — *Mio padre mi lasciò ricco uòmo, DEL CUI avere come egli fu morto diedi* ec. Bocc. nov. 1. — *Narciso, DELLE CUI male parole con Agrippina dissi di sopra.* Dav. Ann. — *A non depòr questa famosa spada, AL CUI valòre ogni vittòria è certa.* Tasso, Ger. c. 2, st. 69. — *Una botta di maravigliòsa grandèzza DAL CUI venenifero fiato avvisarono quella salvia èsser velenòsa divenuta.* Bocc. nov. 37. — *E come che questo a' suoi niuna consolazione sia, pure a me, NELLE CUI braccia è morto sarà un piacere.* Id. nov. 36.

O N D E.

§. XIII. Questa particella, che di per sè non è che un avverbio di luogo, e vale *di che luogo, da che luogo, da qual luogo*, è non di rado usata nella nostra lingua come addiettivo pronominale congiuntivo in vece de' quattro già spiegati *che, quale, chi, cui*; ma solo come obbietto indiretto, valendo uno de' suddetti pronominali insieme con una delle seguenti preposizioni *di, da, per, con*, come: *Un riso, ONDE io mi rallègro. Que' begli occhi, OND'èsono saette. Lo sdegno, ONDE tutti erano animati. Uscii per la porta, OND'egli era entrato*, ec. (19)

TESTI.

Alli casi infelici, OND' io con ragione piango, con lagrimevole stile seguirò. Bocc. Fiam. Prolog. — *Voi, ch' ascoltate in rime sparse, il suono Di quei sospiri, OND' io nodriva il core.* Petr. son. 1. — *Per la natura lieta, ONDE deriva La virtù mista per lo corpo luce* ec. D. Par. 2. — *Lasso! ben veggio, in che stato son queste Vane speranze, OND' io viver solia.* Petr. son. 131. — *Di lor progènie discese il buono e cortese re Artù, ONDE i romànzi brèlioni fanno menzione.* Gio. Vill. Lib. 1, cap. 24. — *Ch' i' aggio in odio la speme, e i desiri. Ed ogni luccio,*

(19) L' avverbio di luogo *Ove* ha pure tal volta forza di pronominale congiuntivo nel rapporto di obbietto indiretto, sottintesiavi una qualche preposizione, come: *Quanto inganno sotto sè quella pietà nascondèva, la quale partitasi dal cuore, OVE mai più non ritornò.* Fiamm. lib. 1. — *Come m' ha concio' l' foco Di questa oiva petra ov'io mi appoggio.* Petr. canz. 9. — *L' erba OVE sarà la brina, genera loro infermitade.* Cresc. 9, 68.

ONDE 'l mio cor è avvinto. Petr. son. 75.—*Per quello uscìu-
lo OND' era entrato, il mise fuori.* Bocc. nov. 12.—*Verso quel-
la parte ONDE il di aveva la fanticella seguita.* Id. nov. 15.

CAPITOLO VI.

DEGLI ADDIETTIVI PRONOMINALI DISTRIBUTIVI.

§. I. *Ognuno, ciascuno (1), ciascheduno, qualcuno, qualcheduno, alcuno.*

Sono questi chiamati *individuali* perchè non indicano che un solo individuo preso distributivamente mascolino o femminile, e perciò non sono relativi che ad un nome nel singolare sottinteso (2), accordandosi con questo in genere; esempj: OGNUNO *si crede ricco.* OGNUNA *vuole èsser più bella.* CIASCUN *paese ha le sue usanze.* CIASCUNO *bati a' fatti suoi.* Incoraggiò CIASCHEDUN *soldato con la sua voce.* Se v'ha QUALCUNO *che senta pietà, mi soccorra.* Gli si mandì QUALCHEDUNO *con la risposta.*

Ognuno vale ogni uno. Con grandissima ammirazione d' OGNUNO. Bocc. nov. 41.—OGNUNO *era pennuto d' ali.* D. Purg. 29.—OGNUNO *portiamo qualche cosa da noi segnata.* Salvin. Pros. Tosc. 2, 169.—OGNUNA *in giù tenèa volta la faccia.* D. Inf. 32.

Ciascuno e ciascheduno sono sinonimi del precedente, colla differenza, che questi vanno talora in compagnia del nome a cui sono relativi: *Vedrài gli antichi spiriti dolenti che la seconda morte CIASCUN grida.* D. Inf. 1.—*Quanto CIASCUNA è men bella di lei.* Petr. son. 12.—*Come a CIASCUN le sue stelle ordinaro.* Id. canz. 48.—*Comandò a CIASCHEDUN SOLDATO che portasse seco del pane per due giorni.* Varch. stor. 11. CIASCHEDUNA COSA *la quale l' uomo fa ec.* Bocc. nov. 1.

(1) Gli antichi in vece di *ciascuno* dicevano *caduno* e *catuno*. CADUNA *avea uno mazzero sotto.* Nov. ant. 39.—*Vedendo, che CATUNO il volèa, mandò per un fine orafò.* Ibid. 72.—D' ogni condizione, di CATUNA età, e sesso. Matt. Vill. 1, 2. In quanto a *caduno* l' ultima edizione del vocabolario registra questa voce, tratta dal dizionario universale dell' Alberti, il quale l' ammette dietro un' osservazione del Bottari, che questa voce, quantunque non si trovi presso niun antico o moderno autore, che abbia scritto purgatamente, pure, venendo usata da molti moderni dotti ed eruditissimi valentuomini, si dirà un giorno, ad onta dello spiacente suo suono.

(2) Avvegnachè nel comun uso *ciascuno* e *ciascheduno* non abbian che il singolare, pure presso alcuni antichi autori si trovano usati anche al plurale. *Che desti il nome al loco, ove CIASCUNE strane nazioni vòllon onorarlo.* Fr. Sacch. rim. 47.—*Tegnendo CIASCUNE cose migliori.* Boez.—*CIASCHEDUNI infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei.* Amm. ant. 21, 3.

§. II. *Qualcùnno, qualchedùnno e alcùnno* determinano un individuo qualunque. I due primi sono per lo più relativi a nome singolare sottinteso, con cui s' accordano in genere, nè sogliono usarsi in plurale. *Qualcùnno* per altro trovasi anche o in compagnia del proprio suo nome individuato, o seguito dal nome della specie, preceduto dalla particella *di*. *Ma se pietà ancor serba L'arco tuo e QUALCUNA saetta, Fa di te, e di me, signòr, vendetta.* Petr. canz. 25.—*S' èsser non può, QUALCUNA d' este notti, Chiuda omài queste due fonti di pianto.* Id. canz. 46.—*Colùi, che ve lo dice, è QUALCUNO, che mi vuol male.* Pecor. g. 7. nov. 2.

§. III. *Alcùnno*, da' due precedenti differisce in ciò che il medesimo con il suo nome (espresso o sottinteso) s' accorda in genere ed in numero, come: *alcùn uòmo e alcùna donna; alcùni uòmini e alcùne donne*; e così pure quando il nome è sottinteso. (3)

CAPITOLO VII.

DE' PRONOMINALI INDEFINITI E GENERALI.

§. I. Tali addiettivi sono parte affermativi e parte negativi.

Gli affermativi sono *ogni, chiùnque, chi che sia o chichessia, qualùnque, che che o chechè, qualsisìa, qualsivòglia*, che tutti possono da una qualunque preposizione esser preceduti, ma rimangono invariabili in ambedue i generi e numeri.

Ogni (1), significa lo stesso che *ognùnno*, ma non si usa mai se non che in compagnia di un qualche nome, sia mascolino sia femminino, sempre però in singolare (2), dicasi adun-

(3) *Alcùnno*, accompagnato da particella negativa vale lo stesso che *nessùnno e niùnno*; ma in questo significato non si usa che in singolare. Lo stesso dicasi quando ha seco la particella *senza*. *Per le quali cose io dubito forte, se noi ALCUNA altra guida non prendiamo che la nostra,* ec. Bocc. Introd. — *E senza la provvedenza d' ALCUN uòmo si sappiano regolarsi.* Id. Ibid. E talora al plurale ha forza di *veruno*. *E tu Clàudio meno la fanciulla dove ti piace, e non temere da ALCUNI.* Pecor. gior. 20, nov. 2. — *Mi veggio morire nelle braccia di quelle due persone, le quali io più amo che ALCUNE altre.* Bocc. nov. 17.

(1) Gli antichi dissero anche *ogne* in vece di *ogni*. *OGNE ànimo infermo, il quale per biasimo si dibassa.* Amm. Ant. 39, 4. E per la rima Francesco Barberino disse anche *ogna*.

(2) *Ogni* presso gli antichi trovasi talora in compagnia di nome plurale. *Compensata OGNI cosa degli altrui affanni, li miei quelli ogni altri trapassare di gran lunga desiderì.* Bocc. Fiamm. lib. 7, num. 4. *Infino alle lastre del tetto, e OGNI vile cose non si potevano saziare nè raffrenare di rubare.* Gio. Vill. 12, 20 (in alcuni testi però si legge *Ogni vile cosa*). — *Non tanto solo dannifichiamo questi detti peccati, ma ancora OGNI altri peccati mortali.* Capit. della comp. dell' Imp. 5. — *Feci piantare frutti*

que ogni uòmo, ogni cosa, ogni luogo, ogni virtù, esempj: Con OGNI sollecitudine. M' interruppe ad OGNI tratto. Sono pronto ad OGNI vostro cenno. Egli ci scrive due volte OGNI mese. Il pòpolo accorse da OGNI banda, ec. (5)

Ogni cosa (4) spesso trovasi per ogni dove, che vale ogni luogo.—Domandò l'oste là dov'esso potesse dormire, al quale l'oste rispose: in verità io non so, tu vedi, che OGNI COSA è pieno. Bocc. nov. 13.—Che pieno essendo OGNI COSA di guerra, Volèano gir, più che potèano, occulti. Ar. Fur. 24, 93.

§. II. Chiunque (voce trisillaba) (5), e chicchessia o chi che sia, solamente di persone diconsi (6). CHIUNQUE altrimenti fa pecca. Bocc. nov. 1.—Dio la faccia trista CHIUNQUE ella è. Id. nov. 83.—In CHIUNQUE dimora ànima sì vana. Id. Amor. vis. cant. 42.—Quand'io ci tornassi, ci sarebbe CHI CHE SIA, che c'impaccerebbe. Bocc. nov. 72.—Ricòrdati, che tu hai a confinare con CHI CHE SIA. Fir. As. 279. (7)

§. III. Qualunque (8), che vale ciascuno, o ciascuno che, può esser relativo e a persona e a cosa, ed usasi o assolutamente o accompagnato dal nome della persona o della cosa a cui riferisce, ed in ciò è diverso da chiunque, che solo di persona si dice, ed usasi sempre assolutamente. A QUA-

d'OGNI maniere. Lib. di similit. Usasi tuttora OGNI innanzi agli addittivi numerali col seguente nome al plurale, come: Ogni due giorni, ogni cinque anni, ec. Apparisce dai medesimi libri, che i priori si mutavano OGNI DUE MESI. Segr. fior.

(3) Delle due voci ogni santi si è formato un sol vocabolo, ognissanti, usato dal Boccaccio, e da qualche altro antico scrittore per significare il giorno della solennità di tutti i Santi.—Sentendo lui il dì d'OGNISSANTI in Rossiglione dover fare una gran festa. Bocc. nov. 29.—Entrò il giorno di OGNISSANTI col gonfaloniere, Francesco Carducci, la nuova Signoria. Varch. stor. 10, 304. Questa voce usasi tuttora a Firenze per indicare, o la festa suddetta, o la chiesa de' Minori osservanti di detta città.

(4) Ogni, talora si trova accoppiato colla voce qualunque con la congiunzione copulativa e, in mezzo, e anche senza, come: OGNI QUALUNQUE, o OGNI E QUALUNQUE. Matt. Vill. 11, 6, e 11, 41.

(5) Trovasi anche scritto chiunque, ma oggidì è poco usato. CHIUNQUE vuol profondamente il vero Cercar, nè fuor di strada uscir giammai, ec. Boez. Varch. 3, 11.—Sostenendo sopra il calcamento di CHIUNCHE passa. Comm. Inf. 23.

(6) Evvi un solo esempio, in cui chiunque riferiscesi a cosa. Lo cedro si puòte tutto l'anno serbare in sull'arbore, ma meglio se nel chiude con CHIUNQUE oasello. Palladio, Marzo, 19.

(7) Tra chi che e sia si può mettere qualsivoglia nome o pronome, o altro vocabolo, come: Con attento ànimo son da ricogliere, CHI CHE di esse SIA il dicitore. Bocc. nov. 9.

(8) Qualunque par che sia una contrazione delle due voci quale e unque. Qualunque trovasi qua e là presso gli antichi; ora per altro poco usasi.

LUNQUE della propòsta matèria, che quinci innànzi novellerà, converrà che in fra questi tèrmini dica. Bocc. nov. 4.—*Ed è mestier, ch'è senta QUALUNQUE passa, com'ei pesa pria.* D. Inf. 23.—*E da che diavol ec. se' tu più che QUALUNQUE altra dolorosèta fante.* Bocc. nov. 77.

Qualunque trovasi sovente seguito dal suo nome al plurale sì mascolino che femminino. **QUALUNQUE** affare, **QUALUNQUE** altre cagioni, costà trovàsti, già dèono èsser finite. Fiamm. 4, 48.—*O QUALUNQUE cavalièri, che intòrno a' miseri dimorate.* Filoc. 6, 267. ec.

§. IV. *Che che o chechè vale qualunque, o qualunque cosa.*—**CHE CHE** egli oda o vegga, niuna novèlla, altro che lieta ci rechi di fuora. Bocc. introd.—*Piacciavi di ristàr qui meco alquànto, E CHE CHE SIA di lei non mi celàte.* D. rim. 6.—*Sì che io ti priego caramente (CHE CHE partito tu ti prenda) che di ciò ec., non se ne dica alcuna cosa.* Fr. Sacch. nov. 198.—*Non già giusto contùrba in CHECCHÈ divègna di lui.* Guitt. lett. 3, 18.

§. V. **Qualsisia** e **qualsivòglia** vagliono **Qualunque**, e si compongono dell' addiettivo pronominale **quale**, del pronome personale relativo identico **si**, e delle voci **sia** o **voglia**, l'una parte del verbo **èssere**, e l'altra del verbo **volère**, entrambe nel modo soggiuntivo. *Che non pòssono èsser rotte ec. da QUALSISIA ferro, e da QUALSISIA colpo di pistòla.* Red. esp. nat. 13.—*Avère apprèssò di sè uòmini valènti e virtuosì e in QUALSIVOGLIA esercizio eccellènti.* Fir. disc. an. 23

§. VI. I pronominali indefiniti negativi sono: **Nessuno** o **nissuno**, **neuno** o **niuno**, **veruno**, **nullo**.

I quattro primi, composti di **nè** e di **uno**, sono perfettamente sinonimi, e vagliono **nè pur uno**, corrispondente al **nemo** de' Latini (9). Si dicono di persona e di cosa, e si usano o in compagnia del nome, o anche assolutamente, cioè col nome sottinteso; col quale però, sia espresso, sia sottinteso, debbono sempre accordare in genere, ma non mai possono esser relativi a nome in plurale, come: *Nessuna cosa. Niuna gloria. In nessun luogo. Io non conòsco nissuno. Non l'ho detto a nis-*

(9) Presso qualche antico scrittore trovasi **nimo** in vece di **nessuno** ec. Sono contrarij fra loro, che non ponno stare ad uno punto in **NIMO** loco. Guitt. lett. 37.—*Questi Romagnuòli non sanno onoràre NIMO con parole.* Buti, Comm. Inf. 33.—*Se NIMO ti accusa io non ti condannerò.* Albertani, cap. 44.—*Ove trovàndo il passo, e porto franco, Intàna dentro e non vi scorge NIMO.* Malm. 75 89. Questa voce è tuttora usata da' contadini.

sùno. *Non l'ama niuno. Niuno lo conòsce in questa città. A niissùno conviène di farlo. Senza che niuno lo veda.* (10)

Tra mille e mille esempj di approvatissimi autori, che si possono citare per l'uso di questi pronominali, molti se ne trovano in cui *nessùno*, *niùno*, ec., come che già di per sè assai nieghino, pure s'accompagnano col segno negativo *non*, ammessovi quasi come per rinforzo del negare; in altri senza altra negazione usansi; dalle quali differenti costruzioni, i grammatici deducono come regola, dover si i suddetti pronominali accompagnare con la negazione *non*, o adoprarli senza negazione, secondo che essi pospongonsi o antepongonsi al verbo (11).

(10) Ciò non ostante *niuno* e *nessùno* da qualche antico, furono usati in plurale. NIUNE *malie èsser possono, vieni, e usa* ec. Pecor. 9, 18, nov. 2. — *E i frutti di tali arbori, o sono NESSUNI per la freddura, o sono sconvèntevoli e non maturi.* Cresc. 2, 16, 7. — *Crèdere si dee, che le guise delle loro scritture migliori sieno, che NIUNE altre.* Bemb. pros. 2, 54.

(11) Di questa pratica un celebre grammatico moderno dà la seguente giudiziofissima e molto fondata ragione: *vuole l'uso* (così appresso a poco s'esprime) *nella lingua italiana ed in altre lingue della stessa origine, che nelle proposizioni negative, contrario all'ordine naturale delle nostre idee* (a), *il segno della negazione pongasi innanzi alla voce indicante l'azione, acciocchè questa, la quale sempre, e di per sè è affermativa* (Vedi Sez. V. Cap. I), *presentandosi la prima all'animo di chi ascolta o legge, non vi produca uno spiacevole contrasto tra l'idea affermativa dell'esistenza dell'azione, rappresentata dal verbo, coll'idea negativa, o di non esistenza, che gli fa concepire il segno negativo NON.* Quindi è facile il comprendere perchè *nessùno*, *niuno* ec. s'accompagnano da altra negazione ogni volta che per proprietà di linguaggio pospongonsi al verbo, non già che questi pronominali non sieno di per sè abbastanza negativi, ma perchè con ciò fare si segue l'uso, per cui gl'Italiani abituati a sentir prima il segno che nega l'azione, indi quello che n'indica l'esistenza, conseguiscono in ciò interamente il loro intento, quando le voci *nessùno*, *niuno* ec. al verbo si antepongono, e sarebbe perciò superfluo il farle precedere da altra negazione; pratica, che d'altronde è totalmente contraria al ben conosciuto precetto della grammatica latina, e, dicasi anche, della grammatica universale, cioè che *due negative fanno un' affermativa*; massima che scrupolosamente osservasi anche negl' idiomi moderni discendenti dall'antica lingua teutonica, come sarebbe il tedesco; e dietro questo le altre lingue dell' Europa settentrionale, come l'inglese, l'olandese, lo svedese ec. in cui senz'aver riguardo all'impressione che possa fare il contrasto delle due idee affermativa e negativa, posponesi quasi sempre la particella negativa al verbo, in modo che, a cagion d'esempio, le frasi: *io non sono, io non vedo nessuno, io non fo niente*, vi si traducono *Ich bin nicht, I am not, Ich sehe niemanden, I see nobody, Ich thue nichts, I do nothing*, letteralmente: *io sono non, io vedo nessuno, io fo niente, ec.*

(a) Mi riservo alla sezione de' verbi Cap. 1 di sviluppare, e render più intelligibile questo principio universale e filosofico del linguaggio, che siccome qui viene addotto solo in spiegazione di altro principio, dubito non a tutti i miei lettori egualmente chiaro apparisca.

TESTI.

NESSUN (12) *di servitù giammai si dolse, Nè di morte, quant' io di libertà.* Petr. Tr. della Mor. cap. 1. — *Non contraddice a ciò NESSUNA legge.* Cron. Morel. 363. — *Lo maestro fece l' anella così appunto, che NISSUNO conoscea il fine altro che 'l padre.* Nov. ant. 72, 2. — *NIUNA gloria è ad un' aquila aver vinta una colomba.* Bocc. nov. 77. — *Egli non ve n' è NIUNO sì cattivo, che non vi paresse uno imperatore.* Id. nov. 79. — *Non si può cosa NESSUNA fare a lor modo.* Id. nov. 21. — *Prego V. S. Illustrissima, che si persuada due cose, l' una, che NIUNO desidera più di me di servirla, l' altra, che NIUNO conosce più di me la natura delle persone* ec. Casa, lett. 21. — *NEUNO ebbe mai gli Dei sì favorevoli che nel futuro gli potesse obbligare.* Fiamm. 5, 84. (13)

§. VII. *Nessuno, niuno non accompagnati da altra negazione, sono sovente affermativi, e vagliono alcuno.* (14)

TESTI.

I di miei, più leggièr che NESSUN cervo, Fuggir com' ombra. Petr. son. 278. — *Quando s' accampano in NESSUN luogo per cagione di guerra.* Buti Purg. 7. — *Come dunque NEUNO uomo è sì ardito, ch' egli usi di pregare Iddio per lo danno del suo nemico.* Gr. S. Gir. 28.

Ma si usano le stesse voci in significato di *alcuno*, allorchè per modo di dubitare, o d'interrogare si adoprano. *Avrèi io in bocca dente NIUNO guasto?* Bocc. nov. 69. — *Trovossi in Melano NIUNO che contradiasse alla potestade?*

(12) Tutti e quattro questi pronominali essendo composti di *uno*, al par di questo soffrono volentieri lo stropicciamento della finale o innanzi a' nomi che cominciano da vocale, o da consonante che non sia *s* seguita da altra consonante. La qual regola per altro non è obbligatoria.

(13) Meritano osservazione le seguenti curiose costruzioni del pronominale *niuno*. *Infiniti sassi sono in Roma serbati dal tempo infino a questi di scritti con latine voci, e alquanti con greche; ma con volgari NON NIUNO.* Bemb. pros. 1, 11. — *Il Calmèta quale autore ci recherà per dimostrarci che ec.?* sicuramente NON NIUNO. Id. ibid. 32. — *Certo nen si manifesterà la loro indegnitade, se di NIUNI onori chiariscano.* Boez. 64. — *Oggi poche, o NON NIUNA donna rimasa ci è, la qual ne sappia nei tempi opportuni dire alcuno.* Bocc. nov. 51.

(14) Anche quando *nessuno, niuno*, ec. sono preceduti dalla negazione *non* o da *senza*, vagliono talora *alcuno*; ma non posso persuadermi che in tal significato abbiano il senso affermativo, come vuolsi da alcuni grammatici. *Non ci è ragione NESSUNA per la quale e' debba entrare in un tal determinato grado di velocità.* Galil. sist.

Nov. ant. 21.—Se NIUN conoscimento o sentimento dopo la partita di quella (l'anima) rimane a' corpi. Bocc. nov. 36. (13)

§. VIII. Veruno, veruna (V. nota 12), vagliono lo stesso che niuno, niuna, o nessuna, cioè nè pur uno.—Quando venne il tempo, che quella misera venne per parlorire per VERUN modo poteva ec. Vit. SS. PP. 2, 21.

Veruno, del pari che nessuno, niuno, vale talvolta alcuno, seguatamente quando va accompagnato da particella negativa, o, da senza. Quivi Eolo VERUNA potenza non ha, ed ogni fronda si riposa mutola. Filoc. 3, 238.—Farèste darmo a noi senza fare a voi pro VERUNO. Bocc. nov. 79.

Talora veruno, perde la forza negativa, e vale Alcuno, o qualche.—Allora guardo intorno, se VERUNO Vede la pena mia, che m' ha conquiso. Rim. ant. Guitt. 96.—Per le tentazioni si pruova l'uomo se egli ha bontade VERUNA. Pass. 60.—Se VERUNO dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente ec. S. Cater. T. 2, lett. 8.

§. IX. Nullo, vale pure niuno ec. e usasi o in compagnia di un nome, o solo, riferendosi a nome sottinteso, o posto in genere neutro nel significato di niuna, o nessuna cosa, come: NULLO sa se viverà ancora domani. E conosciuto da NULLO ec. Nullo significa anche di niun valore, senza virtù, come: Questo contratto è NULLO. Le stipulate condizioni sono oramai NULLE. (16)

TESTI.

NULLO martirio, fuorchè la tua rabbia, Sarèbbe al tuo furor dolor compito. D. Inf. 14.—E mai poi non fu NULLO Imperador d' Italia. Gio. Vill. 3, 3, 3.—E' l'ciel qual è, se NULLA nube il vela. Petr. canz. 42.—E si era del tutto trasmutato, Che NULLO l'avria mai raffigurato. Bocc. Tes. 4, 28.—NULLO parla volentieri al mutolo e al sordo uditor. Passav. 219.—Onde felice dicono esser colui che non gli manca NULLO a suo diletto. Fr. Giord. 20. (17)

(15) In questo significato trovasi talora usata la voce persona in compagnia di qualche particella negativa in vece di Nessuno, niuno, o non alcuno, come: Se n' entrarono in una castella antica, e quasi tutta caduta, nella quale PERSONA NON dimorava. Bocc. nov. 46.—Nelle quali rade volte, o NON MAI andava PERSONA. Id. nov. 30.—Quindi veggendomi pervenire, NÈ PERSONA conoscendomi. Id. nov. 63.

(16) Trovasi in alcun antico scrittore Nul accorciato da nullo. Che NUL di noi è forte a soffrire. Franc. Barb. 372, 14.—Amâr senza NUL pro ec. D. da Majan. rim. ant. 86.

(17) Nullo fu usato anche per Taluno, alcuno. Ma se forse NULLO si movesse e dicesse, perchè ec. Vit. SS. PP. 1, 44.

Gramm. Ital.

§. X. Non confondasi il suddetto *nulla* colla particella negativa invariabile *nulla*, che vale *niente*, *non punto*, e che pure usasi come pronome, posponendosi, o antepoendosi al verbo, secondo che conduce seco, o no alcun' altra particella negativa, come: *Ed altrimenti mai non ne farò NULLA*. Bocc. nov. 2.— *Chi in alcuna cosa può sperare, di NULLA si disperi*. Bocc. Fiamm. 5, 85.— *Dia molto, ricèva poco, e NULLA dimàndi*. Amm. ant. 16, 1.

§. XI. *Nulla* ha senso affermativo, e vale *Qualche cosa*, quando è usato per via di domandare, di ricercare, o di dubitare, come: *Potrèbb' egli èsser ch' io avèssi NULLA?* disse Buffalmacco. Bocc. nov. 83.— *E se NULLA di noi pietà ti muove, A vergognarti vien della tua fama*. D. Purg. 6.— *E sono al tuo piacer, se tu vuòdi NULLA*. Lib. son. 95. (18)

CAPITOLO VIII.

DEGLI ADDIETTIVI DIMOSTRATIVI.

§. I. Sono addiettivi dimostrativi (1) quelli che determinano un nome qualunque, sia di persona, sia di cosa, dimostrandolo, quasi additandolo, od esprimendo la vicinanza o la lontananza o di luogo o di tempo in cui esiste l'obbietto significato dal nome; avviene quattro:

(18) Quanto si è detto di *Nulla* applichisi pure a *Niente* (gli antichi dissero *neente*). Questa voce che è sinonimo di *Nulla*, denotando privazione e negazione, si usa accompagnata con negativa, e senza, antepoendosi più comunemente al verbo, quando adopراسi senza la negativa, e posponendosi quando n'è corredata, come: *NIENTE sarà capace di separarmi da voi*. *NIENTE dura quaggiù*. *NIENTE è difficile a chi vuole*. *NON so NIENTE di quest' affare*. *NON ne comprendo NIENTE*.— *E se tu fai convito, O corrèdo bandito, Fal provvedutamènte, Che NON falli NIENTE*. Br. Tesor.— *Se l' uomo magnànimo desse ogni cosa per amore, NON gli parrèbbe aver dato NIENTE*. Cavalc. specch. cr.— *M'infiamma sì, che obbligo, NIENTE apprezza ma diventa eterno*. Petr. canz. 28.— *Non è per mio mèrito fatto questo, ch' io per me non sono NIENTE*. Vit. SS. PP. 2, 203. Talvolta *nulla* e *niente* sono usati in forza di nomi, come: *Questo ragazzo non si ricorda di NIENTE*. *La quantità è quasi ridotta al NIENTE*. *Tutto ciò che si riduce a NULLA*. *Chi in alcuna cosa può sperare, di NULLA si disperi*.

Come pure in senso affermativo nel significato di *qualche cosa*, alquanto, usasi nelle frasi interrogative e dubitative. *Colla mano subito corsi a cercarmi il lato se NIENTE o' avessi*. Bocc. nov. 36.— *Senza del suo cruccio NIENTE mostrare* (cioè alcun segno) *alla giovine ec.* Id. nov. 4.— *Come ella vede un giovinetto di forma NIENTE* (cioè alquanto, alcun poco) *riguardevole, ella s' accende delle sue bellezze*. Fir. Asin. 40.

(1) Avverto di non confondere gli addiettivi dimostrativi co' pronomi personali dimostrativi, dei quali altrove si è parlato (Séz. III Cap. II).

Questo, Cotèsto, Quello, Ciò.

I tre primi al nome premettonsi (2), e con esso in genere ed in numero debbono concordare, seguendo per tali cangiamenti le regole già date (Cap. II, della presente Sezione); non sono mai preceduti dall' articolo determinante; possono bensì, quando occorre, avere innanzi a sè qualsivoglia preposizione.

§. II. Siccome si è già altrove spiegato (Sez. III, Cap. I) ogni discorso ha naturalmente tre persone, espresse o sottintese, l' una che parla, l' altra cui si parla, ed una terza di cui si parla: indi l' obbietto da indicarsi, può, riguardo a queste tre persone, trovarsi in tre differenti posizioni di luogo, cioè, o più vicino alla prima che non è alla seconda, o viceversa, o egualmente distante da amèndue, ma più vicino alla terza, cioè a quella di cui parlasi, e secondo tali posizioni dell' obbietto che vuolsi dimostrare, usasi:

Questo, a, e, i, (3) per dimostrare persona o cosa, prossima alla persona parlante (4).

Cotèsto, a, e, i, per indicare cosa, o persona prossima a colui cui si parla.

Quello o quel, quella, quelli o quei o que', quelle, per indicare persona, o cosa distante egualmente, e da chi parla, e da chi ascolta (5).

(2) *Esto*, col suo femminino in *a*, e plurale in *i, e*, dall' *iste* de' Latini deriva, e trovasi qualche volta ne' classici in vece di *questo, questa* ec. Oggi però è intieramente poetico. *Perchè dunque bel dolce amico ESTI terrèni beni desiderate?* Fra Guitt. Sett. — *Voi credete Forse che siamo sperti d' ESTO loco.* D. Purg. 2. — *Novèlla d' ESTA oïta che m' addòglia.* Petr. canz. 6. Da *ESTO* deriva la particella *sta* che qualche volta premettesi ancora oggidì ad alcuni nomi di tempo, come: *Stamane, stamattina, stasera stanotte* ec. — *O diss'io lui per entro in luoghi tristi Venni STAMANE.* D. Purg. 8. — *Di questo dì STAMATTINA sarò io tenuto a voi.* Bocc. nov. 99. — *Ubbriaco fastidioso, tu non c' entrerai STANOTTE.* Id. nov. 64. — *E converrà che STASERA tu smòccoli.* Morg. 19, 77.

(3) *Questo* in vece di *Ciò* vale *questa cosa*, e usasi in senso neutro, cioè senza variar mai la sua desinenza primitiva. *Gran tempo fu in grande tribulazione di resia la Chiesa, e con QUESTO molta guerra e dissensione ebbe.* Gio. Vili. 3, 5. — *Assai degli altri ho già fatti, li quali a QUESTO condòtto mi hanno.* Bocc. nov. 27. — *IN QUESTO (questa cosa) io non vi piacerò già, credèndomi far bene.* Id. nov. 18.

(4) *Questo* preceduto dalla preposizione *in*, indica spesso il tempo presente, o supposto presente sottintendendosi *momento, stante, mentre*, ec. come nel Bocc. nov. 77. *IN QUESTO la fante di lei sopravvenne; cioè in questo momento, in questo mentre* ec.

(5) Lo stesso ordine mantienlisi per indicare qualunque cosa che supponesi esistere nelle tre persone del discorso, cioè per cosa esistente nella prima persona *questo*; nella seconda *cotèsto*; nella terza *quello*; onde di-

TESTI.

QUESTO garzonecèllo s' incominciò a dimesticàre con QUESTO Federigo. Bocc. nov. 49. — Che fanno meco omài QUESTI sospiri, Che nascean di dolore. Petr. canz. 33. — E tu, che se' costì ànima viva, Partiti da COTESTI, che son morti. D. Inf. 3. — Oimè, Signòre, voi mi parète uom di Dio, come dite voi COTESTE paròle. Bocc. nov. 1. — Il meglio del mondo spero di far QUELLO che m'imporrà. Id. nov. 77. — QUELL' altro è Demofonte, e QUELLA è Fille: QUELL'è Giasòn, e QUELL' altra è Medea, ec. Petr. Trion. d' Amore cap. I. — QUE' duo pien di paura e di sospetto, L' un è Dionisio, e l' altro è Alessandro. Petr. ivi.

§. III. Ciò, addiettivo pronominale dimostrativo neutro invariabile, vale Questa, cotèsta o quella cosa, e però per gli altri tre, questo cotèsto, quello indifferentemente puossi adoprare, e riferiscesi al sing. e al plur., al masc. e al femm., come: Ciò si sente meglio che non si dice. Ciò era da consideràr bene. Ciò vi fa onòre. Ciò dipènde da lui ec. (6) E tutti quasi ad un fine tiravano assai crudèle; ciò era di schifare, e di fuggire gl' infèrmi ec. Bocc. Introd. — Ma tornando a ciò che cominciato avèa ec. Id. nov. 8. — Otto cose sono, che danno matèria a QUESTO peccato; ciò sono ec. Comm. Inf. 5. (7) ec.

CAPITOLO IX.

DEGLI ADDIETTIVI DETERMINATIVI.

§. I. Gli addiettivi determinativi sono:

Tale, cotàle, altrettàle, altro, stesso, medesimo.

rassi: QUESTO mio o nostro difetto, COTESTO tuo o vostro difetto, QUEL suo, o loro difetto. In quanto poi al tempo usasi questo per indicare il tempo presente, e quello o quel pel passato, come questo dì, questa state, quel giorno ec.

(6) Questo pronominale può esser preceduto da qualsivoglia preposizione, ma non mai dall' articolo, come: di ciò, a ciò, da ciò, in ciò, con ciò, ec.

(7) Ciò, nella medesima sua posizione invariabile, si trova anche relativo a persona. Si fuggirono dall' altra parte de' Sanesi, e ciò furono degli Abati, di QUE' della Pressa; e più altri. Gio. Vill. 6. 80. — Furono eletti quattro Capitani, ec. e ciò furo ec. Id. 7. 52. — Ciò leggesi talora nel senso di qualunque, qualsivoglia, checchè, ec. seguito dal nome: Ciò uccelli che volano; ciò pesci che nuotano; ciò fere che discorrono sono seppellite nel nostro ventre. Amm. ant. 24.

Ciò trovasi per solo riempitivo. Se ciò non fosse ch' a memoria m' ebbe Pier Pettinagno in sue sante orazioni. D. Purg. 13.

Tale s'accorda col suo nome espresso o sottinteso, in numero solamente, e può essere da qualsisia preposizione preceduto, e talora gli si dà anche l'articolo, dicendo: il *tale*, la *tale*, i *tali* ec. e significa *colui*, *colèi*, *coloro*; e sovente eziandio ha un significato indeterminatissimo, riferendosi al nome generico *uomo*. Ecco degli esempj del vario uso di questo addiettivo: *Egli àbita nella TAL casa. Il TALE o la TALE me lo disse. Egli va ora dal TALE, or dalla TALE. Conosco un TALE che nol farebbe. TAL minaccia spesso che ha paura. TAL ride che poscia piange. TAL ti ride in bocca che dietro te l'accocca. A TALE io son venuto* (cioè a tale stato, punto, segno, termine ec.): *Sono ridotto a TALE che non posso far nè molto nè poco.* (1)

Tale ha per lo più come correlativo *quale*, sì come abbiamo già fatto osservare (Cap. V, §. VII, della presente Sezione) (2). *Pensa che TALI sono là i Prelati, QUALI tu gli hai qui potuti ved're.* Bocc. nov. 2. — *TAL QUAL di ramo in ramo si raccoglie.* D. Purg. 28. — *TAL QUAL or mi vedete giovinetta, Quivi accompagna Amore.* Bocc. Am. vis. 6, 16. (3)

§. II. *Cotale* ha lo stesso significato che *tale*. Preceduto dalla particella *un* significa *certo*; ma preceduto da *questo* o *quel* vale *questo* o *quel medesimo*.

(1) *Un tale* vale lo stesso che *un certo*, come: *UN TAL medico, UN TAL pittore, UNA TAL nazione* ec. *Tale e tale* vale *questo e quello*. — *Si promette certa quantità di pecunia a chi prima saglie in sul muro e in su TALE e TALE fortezza della terra assediata.* Cavalc. Espos. simb. 1, 69. *Tale* vale qualche volta *questo*. — *E l'oracolo è TALE.* Caro, En. 7, 137. *Tale*, replicato, ha un significato distributivo, valendo *questi, quegli, o l'uno, l'altro*, come: *TAL risponde TAL ammutolisce. TALE è troppo ardito TALE è troppo umido. TALE lo dice, TALE lo nega* ec.

(2) *Tale*, può aver due particelle correlative. *TAL QUALE tu l'hai, COTALE la dà.* Bocc. gior. 3, fin. E qualche volta non ha alcuna corrispondenza espressa, essendo relativo a nome antecedente. *La casa dell'uomo infermo stato, o morto di TALE infermità* ec. (cioè della pestilenza già descritta). Id. Introd. La correlativa di *tale* può essere *come* o *che*, in vece di *quale*. *TAL perdono troverà ciascuno in verso Dio COM'egli sarà agli altri.* Gr. S. Gir. 23. — *Potrebbe esser TAL femmina, e figliuola di TALE uomo, ch'egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna.* Bocc. nov. 4.

Tale ha qualche volta forza di *alcuno*. E *TALI* furono *che per diletto di quelle sopra alcuna tavola ne ponieno.* Bocc. introd. — *Li loro cani abbajavano forte, e TALE pigliavano per lo lembo, or l'uno or l'altro.* Fr. Sacch. nov. 140. E talora, aggiunto a signore e signora, serve in luogo del nome proprio. *Si volse alla compagna e disse: madonna TALE, guardate quanto è bello questo grano.* Fr. Sacch. nov. 179.

(3) *Tale* e *cotale* pur sovente hanno forza di avverbj, come: *E donna mi chiamò cortese e bella TAL che di comandare l'la richièsi.* D. Inf. 2. — *TAL, ch'incomincio a disperar del Porto.* Petr. son. 156. — *Vid'io lo minolauro far COTALE.* D. Inf. 12.

TESTI.

Da UN COTAL fanciullèsco appetito mossa. Bocc. nov. 30.
 — *Per UNA COTAL mezzanità e per contentùre il pòpolo elèssonò due cavalieri frati Godènti ec.* Gio. Vill. 7, 13. — *E QUESTO COTALE del luogo o del modo nel quale a vivere abbiàmo ec.* Bocc. Introd. — *Ma ancòra il toccàre i panni ec. parèva seco quella COTALE infermità nel toccatòr trasportàre.* Bocc. Introd. (4)

Altrettàle, quest'addiettivo, che vale *altro tale*, non si trova usato che nel plurale. *I cotàli son morti, e gli ALTRETALI son per morìre.* Bocc. Introd.

§. III. *Altro* è addiettivo determinativo di diversità, e vale *diverso*, cioè che non è lo stesso, che è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose di cui si parla. Esso s'accorda sempre col suo nome in genere ed in numero. Quest'addiettivo però trovasi sovente in senso neutro, corrispondente all'*aliud* de' Latini, e significa *altra cosa* (5).

TESTI.

Temèndo non fosse ALTRO, così al bujo levàtasi, com'era, se n'andò là. Bocc. nov. 86. — *Sembiantiè facèndo di rider d'ALTRO.* Id. nov. 63. — *O ALTRO hai tu fatto?* Id. nov. 1. — *Va via tu non sei da ALTRO, che da lavàre scodèlle.* Id. laber. 208. — *Che mi confortè ad ALTRO, ch' a trar guai.* Petr. canz. 8. (6)

§. IV. *Stesso*, e *medesimo* (7) sono addiettivi determinativi asseverativi, che solo si usano in compagnia d'un no-

(4) Notisi però che spesso volte queste due particelle pajono al primo sguardo avverbj, mentre sono addiettivi, aventi il nome per *ellissi* sottinteso. *Io gli darèi TALE (colpo) di questo ciotto nelle calcagna ch' egli ec.* Bocc. nov. 73. — *A TAL son giunto amòre* (cioè a tale stato). Petr. canz. 31. — *Tra gli ladròn trovai cinque COTALI (uomini) Tuoi cittadini.* D. Inf. 26. — *Io son de' TALI, e de' COTALI* (cioè parenti). Varc. Sen. Ben.

(5) *Altro* talora leggesi nel significato di *altrui*. *Niuna cosa è mia o d' ALTRO la quale si può tògliere, o pèrdere.* Amm. ant. 411. Come pure nel signif. di *altra persona*. *Ansèlmo che non vede ALTRO, da cui Possa sapèr di chi la casa sia.* Ar. Fur. 43, 136.

(6) *Per altro*, vale *nelle altre cose, quanto al rimanente*. — *Ricco e savio, e avveduto PER ALTRO, ma avarissimo.* Bocc. nov. 52. — *Lumi del ciel, per li quali io ringrào La vita, che PER ALTRO non m' è a grado.* Petr. canz. 18.

(7) *Medesimo* per *medesimo* è del verso non mai della prosa. *Di me MEDESIMO meco mi vergògno.* Petr. son. 1. — *Essi MEDESMI che m'aveàn pregato.* D. Purg. 26. *Medesimo* usasi talora per ripieno colle voci me-

me o d' un pronome, al quale aggiungono forza, e co' quali s'accordano in genere ed in numero, come: (8) *Io stesso* o *stessa*, *me stesso* o *stessa*, *tu stesso* o *stessa*, *noi stessi* o *stesse* ec. (9).

CAPITOLO X.

DEGLI ADDIETTIVI QUANTITATIVI.

§. I. Sono addiettivi quantitativi i seguenti: *molto*, *poco*, *assai*, *tanto*, *cotanto*, *altrettanto*, *quanto*, *alquanto*, *tutto*. Tutti questi addiettivi possono anche esser avverbj, ma allora rimangono invariabili. ASSAI non varia mai terminazione neppure come addiettivo. *In ASSAI cose per tema di peggio*. Bocc. nov. 17.—*Ma sendo a far questo impedito dalle ASSAI fosse che attraversavano il paese*. Machiav. nov.—*Con autorità grandissima, e con ASSAI provvisione di gente e di danari*. Segn. Stor. 14, 379.

§. II. Si è già parlato altrove delle particelle *tanto*, *quanto*, *altrettanto*, come avverbj di comparazione (Cap. III della presente Sezione), ora conviene trattarli come addiettivi, che co' nomi loro si accordano in genere ed in numero. *Tanto* e *cotanto* nel sing. indicano *grandezza*, nel plur. *moltitudine* (1). Lo stesso dicasi di *quanto*, che è il costante correlativo espresso o sottinteso, di *tanto* e *cotanto* (2). *Il maestro diede*

co, seco, seco, potendosi anche riferire a femmina senza cangiare la desinenza del maschile. *La qual cosa la donna udendo ec. la grandezza dell' animo suo molto seco* MEDESIMO commendò. Bocc. nov. 49.—*Certo veder noi dei, nè credo che 'l ouogli, se savia teo* MEDESIMO ti consigli. Fiamm. 1, 56.—*Medesimo* posto co' pronomi *questo*, *quello*, rimane pure invariabile, ancorchè sia relativo a nome femm. o plur. *Chi t' assicura che quell' opere fosser quel* MEDESIMO? D. Par. 24.

(8) *Stesso* sovente usasi in forza di nome sottintendendovi il nome neutro *cosa*, come: *Tutto è lo STESSO*. *Lo STESSO gli ho detto anch'io*. *Mi accadde lo STESSO in Roma* ec. *Stesso* e *medesimo* sono talvolta avverbj, valendo *fino*, *per fino*, come: *Lo stesso Dante*. *Lo stesso Petrarca*. *In Firenze medesimo*, ec.

(9) *Stessi* nel singolare in vece di *stesso* leggesi presso qualche antico scrittore, come: *Egli stessi, me stessi*.—*Siccome il Sol che si cela egli stessi*. D. Par. 5.—*Or perchè mi lodi tu a me stessi*. Cavalc. Pungil. 144.—*Fa nel capo tu stessi un nodo scorritajo*. Fr. Sacch. nov. 166. Ma tal modo di dire è disapprovato dal vocabolario, come fuor d' uso; e così pure *stesso* nel plurale in vece di *stessi*. *Sono molti che per essere tenuti umili e giusti spese volte egli lo stesso si biasimano*. Passav. 162.

(1) *Tanti* e *cotanti*, preceduti da qualche addiettivo numerale, e così due *tanti* o *cotanti*, tre *tanti* o *cotanti* ec. vagliono il doppio più, e tre volte più ec. *Cento volte tanto*, o *cotanto*, vale *cantuplo*.

(2) *Tanto* e *cotanto* spessissime volte usansi pure senza la corrispondenza di *quanto*. *Nel cospetto di tanto giudice*. Bocc. nov. 1, prin.—*Da*

TANTA fede alle parole di Bruno QUANTA *si sarà convenuta di qualunque verità.* Bocc. nov. 79.—*E forse in TANTO (tempo) QUANTO un quadrèl posa E vola* ec. D. Par. 2.—*TANTE volte QUANT' ella nella memoria mi viene* ec. Filoc. 3, 101.—*Io vi priego per COTANTO amore, quanto è quello che io vi porto* Bocc. nov. 18. (3)

§. III. *Altrettanto* vale *altro* e *tanto*, e dinota uguaglianza di numero, di peso o di misura, come: *ALTRETTANTO pane arrostito.* Bocc. nov. 92.—*Cinquanta paternostri, e ALTRETTANTE avemmarie.* Bocc. nov. 24.—*Una donna più bella assai che 'l Sole, E più lucènte, e d' ALTRETTANTA età.* Petr. canz. 24.—*Altrettanto* usasi anche avverbialmente, e come tale mille esempj se ne trovano ne' classici autori.

§. IV. *Alquanto*, *a*, *i*, *e*, nel singolare vale *un poco*, e nel plur. *alcuni*, come: *Dopo ALQUANTO spazio cominciò a dire.* Bocc. nov. 38.—*Con ALQUANTA gente.* Gio. Vill. 7, 114.—*ALQUANTI uòmini.* Petr. canz. 10.—*ALQUANTE lagrime.* Bocc. nov. 25.

§. V. *Alquanto* trovasi pure come nome astratto. *Chi ALQUANTO non prende di tempo avanti* ec. Bocc. gior. 1, fin.—*In lui ritorno lo smarrito colòre, e ALQUANTE delle perdute forze.* Idem, nov. 14.

§. VI. *Tutto*, *a*, *i*, *e*, richiede tra sè e 'l suo nome l'articolo definito (4), come: *tutto il tempo, tutti gli uòmini, tutta la notte, tutte le cose* ec. (5); ma l'articolo può ommettersi

indi in qua COTANTE carte aspergo, Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro. Petr. Tr. d' Am. cap. 3. Così pure *quanto* senza il suo antecedente *tanto* o *colanto*.—*Nè vi potrete dire QUANTA sia la cera che vi s' arse a queste cene.* Bocc. nov. 79.—*QUANTI felici son già morti in fasce! QUANTI miseri in ultima vecchiezza!* Petr. Tr. del T.

(3) *Tanto* e *quanto* sono talora nomi astratti, e come tali possono o no, andare accompagnati dall'articolo o da altra particella come appoggio. *Quel TANTO, a me, non più del viver giova.* Petr. canz. 18.—*E spalancando poi TANTO di gola, Urla, bestemmia,* ec. Malm. 7, 85.—*Che paghereste voi? ditemi il QUANTO Dicèa Rinaldo.* Morg. 18.—*La spera ottava vi mostrerà molti Lumi, li quali e nel quale, e nel QUANTO* Notar si possono di diversi volti. D. Par. 2.

(4) Presso gli antichi era proprietà di linguaggio ed eleganza, di porre tutto tra il pronomiale congiuntivo *quale*, o il dimostrativo *questo*, o il determinativo *altro*, e il nome. *Delle QUALI TUTTE cose Antonio facendosi beffe.* Vjt. SS. PP. 1, 18.—*Le QUALI TUTTE cose sono da esser diligentemente considerate.* Cresc. 12, 2.—*Per QUESTE TÖTTE età di questa nobiltà di cui si parla* ec. D. Conviv. 195.—*Così gli ALTRI TUTTI fiori e frutli al loro tempo escono* ec. Vit. SS. PP. 2, 257. In oggi però più propriamente direbbesi: *Le quali cose tutte. Per tutte queste età. Così tutti gli altri fiori* ec.

(5) *Tutto*, posto innanzi ad un addiettivo, quantunque propriamente non sia che un avverbio nel significato di *intieramente*, e però conside-

come superfluo quando il nome ha senso indeterminato o generico, cioè quando non è che un qualificativo (V. Sez. II, Cap. VII). *Ricòrdivi che noi siam TUTTE fèmmine.* Bocc. Introd. — *La gente ch' avèa bontàde veniva a lui da TUTTE parti.* Nov. ant. 20. — *Colui, che col consiglio, e con la mano A TUTTA Itàlia giunse al maggiòr uopo.* Petr. Tr. della F. cap. I. — *E quel, che solo Contra TUTTA Toscana tenne il ponte.* Id. Ibid. — *Riverito, onorato, careggiato da TUTTA gente.* Passav. 48.

§. VII. Tutto usato come nome di genere neutro coll' articolo, ed anche senza, vale ogni cosa (6). *E quel savio gentil, che TUTTO seppe, Disse per confortarmi* ec. D. Inf. 7. — *Or nel volto di lui che TUTTO vede Vedi 'l mio amòre* ec. Petr. son. 305. — *Làida è ogni parte che al suo TUTTO non si conviène.* Amm. ant.

Tutto pigliasi sovente in significato collettivo, come: *Credi tu vero TUTTO ciò ch' egli mi narrava? Egli TUTTO seppe. Il TUTTO mi è noto. TUTTI sopra la verde erba si pòsero in cerchio a sedere* ec. Talvolta vale lo stesso che ogni, ciascuno, come: *tutto giorno, o tutto dì; tutta città. Tutto* usasi anche avverbialmente, come: *A tutto corso; a tutta possa; tutto solo; tutto sbigottito* ec.

CAPITOLO XI.

DEGLI ADDIETTIVI NUMERALI.

§. I. Gli addiettivi numerali sono quelli che indicano la qualità di numero nelle cose, cioè stabiliscono un determinato numero di oggetti fra molti, e sono di due specie, *primitivi e ordinativi*

§. II. I *primitivi*, che anche cardinali (1) si dicono, sono o semplici, o composti, o derivati. I semplici sono da uno

rato come addiettivo, e accordasi col suo nome espresso o sottinteso. *Loro TUTTO rotto e TUTTO pesto il tràssero dalle mani.* Bocc. nov. 11. — *TUTTA livida e rotta nel viso.* Id. nov. 73. — *Qui TUTTA umile, e qui la vidi altera.* Petr. son. 89.

(6) *Tutto quanto vale Tutto intiero.* Vedi D. Par. 28, e Inf. 31. — Bocc. nov. 85. — *E vale anche Tutto quello che. Tutt' uno vale Una cosa stessa. Il dir le parole, e l' aprirsi e l' dar del ciollo nel calcagno a Calandrino fu TUTT' UNO.* Bocc. nov. 73. — *Congiunto con tanto legame d' amistade, che l' ànima di amendue era TUTT' UNO.* Guid. Giud. — *Corlesia ed onestade è TUTT' UNO.* D. Conviv.

(1) L' addiettivo *cardinale*, derivante da *cardine*, come aggiunto di numero, vale *principale*, che regge, che sostiene, quasi sieno i numeri primitivi come cardinali su cui s'aggirano tutte le altre specie di numeri.

sino a *dieci* inclusivamente: *Uno* (2), *due* (3), *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci* o *diece*. A' quali possono aggiungersi *venti*, *cento*, *mille*.

Della voce *dieci*, insieme con una delle nove antecedenti, si formano nove altri addiettivi numerali, che per ciò *composti* si chiamano. *Undici*, *dodici*, *trèdici*, *quattordici*, *quindici*, *sèdici*, *diciassette*, *diciòtto*, *diciannòve*.

Seguono altre voci, le quali quantunque sieno semplici, pure dalle anzidette (cioè, *tre* sino a *nove*) derivano, e perciò numerali derivativi s'appellano, tali sono: *Trenta*, *quarànta*, *cinquànta*, *sessànta*, *settànta*, *ottànta*, *novànta*.

§. III. Da questi derivativi, come pure da *venti*, *cento* e

(2) *Uno* s'accorda in genere col suo nome, espresso o sottinteso. Quantunque *uno*, che come add. di quantità, indica un'unità determinata, sia per sè stesso senza plurale, pure in correlazione coll' addiettivo *Altro*, riferendo due cose già mentovate, non solo ammette il plurale, ma riceve anche l' articolo determinante. *Tanto l' età l' UNO e l' ALTRO da quello ch' èsser solèvano gli avèa trasformati*. Bocc. nov. 16. — *Ov' è 'l bel ciglio, e l' UNA e l' ALTRA stella, Ch' al corso del mio ower lume denno?* Petr. son. 258. — *Sicòme fècero i Saguntini, e gli Abidèi, gli UNI temènti Annibale cartaginèse, e gli ALTRI Filippo macedònico*. Fiamm. 5, 93. — *Sperava l' UNE cresciute, e l' ALTRE dover troàr scemate*. Ibid. 3, 220.

Uno usasi talora in senso distributivo in vece di *Ciascuno*, come: *Cento Scudi per UNO. Un tanto per UNO ec.* *Uno* ed una talora vagliono *medesimo*, *medesima*. *O fiero voto, Che 'l padre, e 'l figlio ad UNA morte offerse!* Petr. Tr. della F. cap. 1. — *La nostra città di Fiorenza ch' era UNO co' Romani ec.* Malesp. Stor. Fior. p. 43. — *Amor e 'l cor gentil sono UNA cosa*. D. rim.

In uno e in una vagliono *insieme*. *Ed amor solo con debila contemplation seguirè in UNA ho raccolto le sparse cure*. Amet. 3. — *E in UNO con esso lui saluta il venerabile Pucciandone*. Guitt. lett.

(3) *Due* è in oggi dell' uso comune, quantunque il dire e scriber *Duo* non sarebbe errore, trovandosi ne' migliori classici usato al pari di quello. *Si si starèbbe un agno in tra DUO brame Di fieri lupi*. D. Par. 4. — *Una fiera m' appàroe Cacciata da DUO veltri, un nero, un bianco*. Petr. canz. 42. — *Domandòlli dieci marchi in prestanza, ed offerse l'ine DUO marchi di guadagno*. Nov. ant. 25. — *Diranno piccola cosa essere ad un re l' aer maritalè DUO giovinètte*. Bocc. nov. 96.

Dua, che dal volgo fiorentino tutto di odesi, è riputato errore, sebene non è senz' esempio presso qualche antico. *In breve dato l' ordine, che niuno il sapèsse, che noi DUA*. Cron. vell. — *Nacque nel DUA di qua del centinajo*. Bern. rim. 1, 69.

Dui trovasi, da qualche poeta, usato per la rima. *Che dal tempo d' Orlando in qua, più DUI Pòsson, ch' un, che non abbia ajuto altrui*. Bern. Crl. 1, 24, 2. Incontrasi anche qua e là in prosa. *Proferito s'era DUA mesi di servire la repubblica*. Bemb. stor. — *Se altri DUI sì forte amore lega, che de' DUI corifa uno, sponza con ispònso, che DUI sono in uno corpo ec.* Guitt. lett. 10, 27.

Duo prendesi sovente come nome, termine musicale, e significa Canto a due voci insieme, o alternate, e chiamasi pure così la musica composta per gli strumenti che accompagnano due voci: in vece di *Duo* dicesi anche *Duetto*.

mille, altri numerali composti si formano, cioè *ventùno* o *venti uno* (4), *ventidùe*, *ventitrè*, *ventiquattro*, *venticinque*, ec., *trentùno*, *trentadùe* ec., *quarantùno*, *quarantadùe*, ec. *cinquantùno*, ec. *centùno* (5), ec. *ducento* o *ducecènto* o *dugènto*, *cinquecènto*, *mille* (6), *milione*.

Nell'uso i numerali, sì semplici che composti, e derivati, adopransi anche come nomi, ricevendo essi non solo l'appoggio dell'articolo determinante, ma ammettendo eziandio il segno del plurale, onde diciamo: *Il due, il tre, il quattro, due dui, tre cinqui, quattro setti* ec. (7)

O R D I N A T I V I.

§. IV. Gli addiettivi numerali ordinativi accennano l'ordine delle cose riguardo al numero: essi s'accordano co' loro nomi in genere, ed in numero, e sono ugualmente che i numerali primitivi, da' quali quasi tutti derivano, o semplici o composti.

S E M P L I C I.

Primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo.

C O M P O S T I.

Decimoprìmo o undicèsimo o undècimo.

Decimosecòndo o dodicèsimo o duodècimo o dodècimo.

Decimotèrzo o tredicèsimo o terzodècimo o tredècimo.

Decimoquàrto o quattordicèsimo o quartodècimo o quattro-dècimo.

Decimoquìnto o quindicèsimo o quintodècimo o quindècimo.

Decimosèsto o sedicèsimo o sestodècimo o sedècimo.

Decimosèttimo o diciassettèsima o settimodècimo.

(4) *Ventùno, trentùno, quarantùno*, ec. non variano mai terminazione; non sarebbe però errore il farli accordare con un seguente nome in femminino, come: *Poi per la medesima via per distendere altre NOVANTUNA rota e poco più.* D. Conv. p. 116. Notisi inoltre, che quando il nome vien dopo i numerali suddetti, egli rimane nel singolare, ma si fa plurale quando a' medesimi precede, onde dicesi *ventùn saldo, quarantùn anno, o anni quarantùno* ec.

(5) Di *Cento* tronca si talora la seconda sillaba unendosi la prima ad altro numerale, come: *cenquattordici, cenquindici, cenquaranta, cencinquanta, censessanta, censettanta, cennovanta.*

(6) *Mille* fa al plurale *mila*.

(7) I numerali sono sovente preceduti dall'addiettivo plur. *tutti, tutte*, e dalla congiunzione copulativa *e*, come: *tutti o tutte e due, tutti o tutte e tre, tutti o tutte e quattro*, ec.; e se a' numerali segue un nome, questo va per lo più preceduto dall'articolo determinante, come: *Fatti con-*

Decimottavo o decimo ottavo o diciottésimo o ottodécimo.

Decimonòno o diciannovésimo o nonodécimo.

Ventésimo o vigésimo; ventesimoprìmo o ventunésimo; ventiduesimo o ventésimo secondò; ventesimotèrzo, ec.

Trentésimo o trigésimo. Quarantésimo o quadragesimo.

Cinquantésimo o quinquagésimo o quingentésimo.

Sessantésimo o sessagésimo. Settantésimo o settuagésimo.

Ottantésimo o ottagésimo. Novantésimo. Centésimo. Millésimo. Milionésimo.

NOMI NUMERALI COLLETTIVI.

§. V. Dagli addiettivi numerali derivano i nomi numerali collettivi, cioè quelli, che sotto una sola denominazione esprimono un aggregato di più numeri, tali sono:

Ambo, ambi, ambe (8), che vagliono *tutti e due, tutte e due. Terno* (9), *quarlina* (10), *cinquina, sestina* (11), *setti-*

occare TUTTI E DUE li pacificati popoli, ec. Filoc. 7, 330.—*Ne'quali TUTTI E CINQUE presentemente non si scorge altro che* ec. Red. In vece della congiunzione e vi si pone anche in mezzo la particella *a*. *Con TUTTE A TRE le cocche* (sorta di navi) *si dirizzarono contro l'armata de' Genovesi*. Matt. Vill. 3, 79.

(8) *Ambo, ambi, ambe*, vagliono *tutti e due, l'uno e l'altro di due*. *Ambo* è di genere comune cioè riferiscesi al mascolino ed al femminino. *Al fin AMBO convèrsi al giusto seggio*. Petr. canz. 48.—*I son colui che tenni AMBO le chiavi Del cuor di Federigo*. D. Inf. 12. *Ambi* è di genere masc. plur. *Antonio Natale, e Scevino, AMBI anima e corpo di C. Pisone*. Tac. Dav. Ann. 15, 220.—*Questi amaranti Ti diè pur dianzi il tuo vicino Fileno. E queste rose che lu porti in seno Da Tirsi avèsti, AMBI novelli amanti*. Vinc. Mant. rim. 4. *Ambe* al solo femminino plur. riferiscesi: *Allora stese al legno AMBE le mani*. D. Inf. 8.—*E sien nel cuor punite AMBE le luci*. Petr. canz. 8. *Ambi, e Ambe* sovente si compongono coll'addiettivo numerale *Due o Duo*. *Così feriti AMBIDUE siete, oh piaghe E fortunate e care*. Past. fid. 4, 9.—*L'uno e l'altro savio dicèa vero, per ciò ad AMBIDUE donòe*. Nov. ant. 23, 2.—*E temo che un sepólcro AMBEDUE chiuda*. Petr. canz. 30.—*Allora AMBEDUE entraro nella fossa*. Nov. ant. 35.

(9) *Terno* è per lo più Termine del giuoco de' dadi, quando ambedue i dadi scuoprono tre punti; ed è pure usato nel giuoco del lotto per significare la combinazione di tre numeri. Ne' componimenti poetici in terza rima usansi le voci *Terzétto, ternario o terzina*, e così pure in qualunque poesia compresa in tre versi; *Terzétto* è anche termine di mus. e significa Canto a tre voci.

(10) *Quarlina*, che anche dicesi *Quadernario*, è termine di poesia, e indica strofa di quattro versi; nella musica dicesi *Quartétto* per significare il canto a quattro voci.

(11) Anche *sestina* è termine di poesia usato per significare una canzona composta di sei stanze, e di sei versi di undici sillabe per ogni stanza, le ultime parole de' quali sono in ciascheduna stanza le medesime, col ritornello o coda di soli tre versi, che tutte le sei parole finali comprendono; ed ogni primo verso di ciascheduna stanza termina colla medesima parola colla quale termina l'ultimo verso della stanza antecedente.

na (12), *decina* o *diecina*, *dodicina* o *dozzina*, *ventina*, *trentina*, *quarantina*, *cinquantina*, ec., *centinajo*, *migliajo*. (13)

NOMI NUMERALI DI PROPORZIONE MULTIPLICE.

§. VI. Questi parimente dagli addiettivi numerali derivano, e chiamansi nomi di proporzione multiplice, perchè indicano la moltiplicazione degli oggetti di cotante volte, quante in sè contengono i numerali primitivi da' quali sono composti; tali sono: *doppio*, *triplo*, *quadruplo*, *quintuplo*, *sèstuplo*, *set-
tuplo*, *ottuplo*, *nonuplo*, *dècuplo*, *centuplo*, *millècuplo*.

SEZIONE QUINTA.

DEL VERBO

QUARTA PARTE DEL DISCORSO.

CAPITOLO PRIMO

DEL VERBO IN GENERALE.

§. I. Prima che m' inoltri a ragionare su questa importantissima parte del linguaggio, invito lo studioso, acciocchè ben comprenda quel che ne son per dire, di riassumere la lettura del primo Capitolo della IV Sezione, e di acquistarsi segnatamente perfetta intelligenza delle quattro specie d' addiettivi colà esposte.

Quel che in origine ha dato motivo all'invenzione di quella classe di parole chiamata Verbi, par che abbastanza chiaro da noi siasi fatto conoscere per la definizione datane nella prima Sezione §. V di questa Parte; e, avvegnachè ivi trovisi il verbo indicato come quarta classe generale delle nostre idee, pure qual terza convien riguardarlo, essendo la classe de' pronomi quasi che solo una continuazione di quella dei nomi: e in fatti dall'invenzione de' segni di sostanze (nomi), e di quelli degli attributi (addiettivi), de' quali gli uni e gli altri da sè non offrono che idee isolate o sconnesse, nacque naturalmente l' immediata necessità d' un altro segno, atto ad indicare l' u-

(12) Nell' uso dicesi anche *ottavario*, e *novèna*, il primo per denotare gli otto giorni che seguono ad una qualche festa solenne nella Chiesa, durante i quali tutte le preci sono relative a quella festa, come sarebbe *l'ottavario di Pasqua*, *l'ottavario de' morti*, ec. Il secondo per significare lo spazio di nove giorni consecutivi in cui si pratica qualche particolare divozione.

(13) *Centinajo* e *migliajo* diventan femminini al plurale, e diconsi *Centinaja*, *migliaja*.

nione dell' attributo alla sostanza, vale a dire, ad affermare che quello in questa esiste, e tal segno fu il verbo *Essere*, per cui altro non deesi intendere, se non che un segno affermativo della supposta (1) esistenza di alcun attributo in qualsiasi subbietto. (2)

§. II. Posto quest' incontrastabile principio, non evvi che un solo verbo, propriamente detto, cioè *Essere*, che è segno necessario, senza del quale non può avervi proposizione alcuna perchè non v' è connessione tra le idee, e però nessun retto giudizio puossi formare, ma è pure segno sufficiente, perchè esso solo afferma ciò che noi giudichiamo esistere negli obbietti, cioè, esprime che esiste nella nostra mente l'idea di qualche obbietto, unita a quella di qualche attributo, sia questo fisico, metafisico, attivo o passivo (*vedi* Sez. IV, Cap. I). Così, a modo d' esempj, il verbo unico *èssere* afferma l' esistenza degli attributi *dolce, amaro, bianco, verde, ardente, vivente, amante, amato, venduto*, negli obbietti o sostanze, *zucchero, fièle, neve, erba, fuoco, animale, uomo, donna, cavallo* ec. dicendosi *lo zucchero è dolce, il fièle è amaro* (3), *la neve è bianca, l' erba è verde, il fuoco è ardente, l' animale è vivente, l' uomo è amante, la donna è amata, il cavallo è venduto* (4).

§. III. Ignorasi per quanto tempo il verbo *èssere* si mantenesse in quella sua forma primitiva per l' affermazione di

(1) Dico *supposta* imperocchè l' esistenza dei così detti attributi negli obbietti non è che intellettuale, vale a dire la nostra mente giudica che tali vi esistano, perchè esistono in essa mediante i nostri sensi; onde il verbo *èssere*, affermando la esistenza degli attributi, esprime l' atto della nostra mente, che giudica, cioè esprime un' idea intellettuale, che fuori della mente non ha alcuna consistenza: ed è questa la differenza tra il verbo *èssere* ed il verbo *esistere*, il primo esprime l' esistenza astratta e puramente intellettuale; l' altro l' esistenza positiva e reale; onde vedesi quanto vanno errati quei che senza restrizione alcuna spacciano l' uno sinonimo dell' altro. *Essere*, egli è vero, può ben divenire sinonimo di *esistere* nel significato di *essere esistente*, come quando diciamo; *Iddio è*, *vi è un uomo*, *tali cose sono* ec. intendiamo dire *Iddio esiste*; *un uomo esiste*; *tali cose esistono*; che vagliono: *Iddio è esistente*, *un uomo è esistente*, *tali cose sono esistenti* ec. (*vedi* nota 6).

(2) In logica il verbo *èssere* è appellato *Còpula*, quasi che legghi l' attributo al subbietto, onde dicesi che una proposizione consiste in subbietto, còpula e attributo.

(3) Non portano opposizione allo stabilito principio le seguenti e simili espressioni: *lo zucchero dolce, il fuoco ardente, bianco come la neve* ec. poichè s' intende dire; *lo zucchero che è dolce, il fuoco che è ardente, bianco com' è la neve* ec.

(4) Non bisogna già confondere l' affermazione espressa dal verbo, con quella della intera proposizione, di cui è parte integrante il verbo; una proposizione può essere affermativa o negativa, dicendosi negativa

tutte le quattro specie d' attributi; certo si è che colle riforme, a cui soggiacque il linguaggio naturale nato coll' uomo, questo verbo pure degenerò dalla forma sua semplice che ebbe in origine; anzi la proprietà esclusiva di verbo in quella voce, divenne col tempo un principio mero filosofico, e conservatale soltanto per affermare, o indicare l' esistenza degli attributi fisici e metafisici negli obbietti. In quanto alle qualità attive e passive, furono per l' affermazione di queste, onde abbreviare il discorso, inventate migliaja di voci, atte ad esprimere l' idea dell' attributo, in un coll' affermazione della sua esistenza negli obbietti; cosicchè da *èsser amante*, *èsser credente*, *èsser temente*, *èsser senziante* ec. nacquero *amare*, *temere*, *credere*, *sentire* ec. (5); e sono queste e mille e mille simili voci, che propriamente chiamansi *verbi*, ed a cui suolsi dare l' aggiunto di *addiettivi* per distinguerli dal primitivo verbo *èssere*, il quale per eccellenza vien detto *verbo sostantivo* (6). Sono adunque i *verbi addiettivi* che fa d' uopo insegnare a conoscere, lo che m' accingo a fare nella presente Sezione.

§. IV. Il nome o pronome rappresentante l' obbietto, sia persona, o cosa, in cui il verbo afferma l' esistenza di qualche attributo o qualità, chiamasi *subbietto*.

§. V. Dalle due specie d' attributi o qualità attive o passive, da affermarsi negli obbietti, due classi di verbi addiettivi risultano, cioè *verbi attivi*, e *verbi passivi*: gli uni e gli altri o vanno accompagnati dal loro subbietto (nominativo), o sono relativi ad un subbietto antecedentemente espresso. I verbi attivi esprimono che il subbietto agisce, opera, cioè fa l' azione: i passivi esprimono che il subbietto soffre, cioè riceve l' azione: ne' primi adunque il subbietto chiamasi l' *Agente*, ne' secondi il *Paziente*, come:

quella il cui verbo è accompagnato colla particella *non*, ma il verbo da sé sempre afferma ancorachè la proposizione sia negativa, come: *L' albero è alto*, è proposizione affermativa, *L' albero non è alto*, è proposizione negativa, ma in entrambe il verbo afferma: nella prima, che l' attributo esiste nel subbietto; nella seconda, che non vi esiste.

(5) Nelle lingue antiche una tale riduzione estendesi anche alle qualità passive, dicendovisi *verbi passivi* quelle voci che racchiudono e il verbo *èssere*, e l' attributo o la qualità passiva. Come, a cagion di esempi, sono i verbi latini *Laudari*, *vederi*, *legi*, *puniri* ec. *esser lodato*, *veduto*, *letto*, *punito*. Noi a suo luogo faremo conoscere come tali verbi latini sono corrisposti nella lingua italiana.

(6) Da taluni il verbo *èssere* nella primitiva sua funzione è chiamato *verbo astratto*, e conseguentemente *verbi concreti* si dicono tutti gli altri verbi, perchè il primo esprime l' atto della mente che giudica, cioè un' idea meramente intellettuale, che fuori della mente non ha nessuna esistenza. Altri, con nomi più veraci e più chiari per l' intelligenza di tutti, ap-

Pietro scrive (è scrivente), *la lettera si scrive* (viene scritta).

§. VI. I verbi attivi sono parimente di due specie, *transitivi* ed *intransitivi*. *Transitivi* sono quelli il cui subbietto agisce, e l'effetto della sua azione estendesi su di qualche persona o cosa differente da lui, la qual persona o cosa *obbietto diretto*, o *reggimento* del verbo (accusativo) chiamasi, come:

Pietro scrive una lettera. Il Nilo feconda l'Egitto.

Intransitivi sono quelli il cui subbietto agisce, ma l'effetto della sua azione rimane in esso senza estendersi sopra alcun'altra cosa differente da lui, come:

Pietro corre, Giovanni nuota, l'uccello vola. (7)

Ogni verbo attivo *transitivo* può divenir *passivo*, cambiando il suo subbietto in obbietto indiretto (vedi Sez. II, Cap. V, §. V), e il suo obbietto diretto in subbietto, come: att. *Pietro scrive la lettera*: pass. *La lettera si scrive, è scritta, o viene scritta da Pietro.*

§. VII. Evvi una terza classe di verbi, che affermano nel loro subbietto uno *stato* di *essere*, presentandolo quasi dicasi in uno stato di riposo, nè agente nè paziente, e che perciò vengono detti *verbi neutri* (nè l'uno nè l'altro) (8), come.

Pietro vive, Giovanni muore, Carlo siede, Paolo dorme. (9)

pellano l'uno *verbo semplice*, gli altri *verbi composti*. Ma qualunque aggiunto vogliasi dare al verbo primitivo *essere* o *sostantivo*, o *astratto*, o *semplice*, esso, divenendo sinonimo del verbo *esistere*, e come tale ricevendo un carattere affatto opposto a quello espresso dai tre anzidetti aggiunti, dovrà chiamarsi *verbo addiettivo*, *concreto*, o *composto*. (V. nota 1.)

(7) Sonovi de' verbi, i quali di natura loro *attivi intransitivi*, possono divenire *transitivi* prendendo un obbietto diretto; onde diciamo *Correr la posta, correre il palio, correr le strade* ec. *Passeggiar un cavallo, passeggiar la costa* ec.

(8) La grammatica latina divide i verbi neutri in *neutri assoluti*, in *neutri attivi* ed in *neutri passivi*, divisione la quale, avvegnachè incompatibile sia col significato del termine *neutro*, pure spiega sufficientemente la differenza tra i verbi, il cui subbietto agisce, e quelli il cui subbietto trovasi in uno *stato di essere* o *di riposo*. I grammatici della lingua volgare (così un tempo chiamavasi la lingua italiana) volendo seguire le tracce della grammatica latina, introdussero nella loro de' verbi *neutri passivi*; noi a suo luogo disamineremo se una tal denominazione a' verbi così detti convenga o no. Ciò che per altro ci sembra affatto erroneo, e contrario alla natura delle cose, si è il metodo della maggior parte dei grammatici moderni, di dividere i verbi in *attivi* o *transitivi*, in *passivi*, ed in *neutri* o *intransitivi*, confondendo sotto quest'ultima denominazione, e i veri *intransitivi*, come noi gli abbiamo dimostrati, e que' verbi da noi indicati come *neutri* (vedi il testo): cosicchè dietro gli ammaestramenti loro, la natura de' verbi *correre* e *fuggire*, a cagion d'esempio, è la stessa che quella de' verbi *Stare* e *sedere*.

(9) Talvolta i verbi neutri si usano in significato di *attivi tran-*

§. VIII. L'idea d'affermazione espressa dal verbo seco porta cinque altre idee, accessorie sì, ma di somma necessità, cioè quelle *di modo, di tempo, di persona, di numero e di conjugazione*, che sono come tante modificazioni o accidenti a' quali il verbo suole andar soggetto.

CAPITOLO II.

DEL MODO.

§. I. Per caratterizzare il significato del verbo, ovvero per modificare l'intenzione di chi proferisce il verbo, sonosi nel linguaggio introdotte varie maniere con cui un verbo può enunciarsi, le quali da' grammatici chiamansi *modi*, dal termine latino *Modus*. (1)

§. II. Cinque modi ha il verbo italiano.

1.^o *Il modo infinito*, per cui l'azione, la passione, o lo stato di essere, esponesi in una maniera generale e indeterminata senza far menzione del subbietto.

2.^o *Il modo indicativo, o dimostrativo*, così detto perchè esprime il significato del verbo (2) in maniera semplice, positiva, e assoluta. (3)

3.^o *Il modo condizionale*, è quella maniera con cui s'esprime il significato del verbo sotto qualche condizione, vale a dire, che l'azione, la passione o lo stato di essere, avrebbe luogo o non avrebbe luogo, se tale o tal altra cosa succedesse o non succedesse. (4)

silvi, prendendo come obbietto diretto l'istesso nome astratto da essi verbi derivato, come: *Questa VITA, che noi VIVIAMO, di fatiche innumerabili piena*. Bembo, Asol. 2. — *Osano anch' elle Per la difesa delle patrie mura, Gir le prime a MORIR MORTE onorata*. Car. En. lib. 11. — *Dormilo hai, bella donna, un BREVE SONNO*. Petr. son. 284. — *Si SOGNÒ un grave e maraviglioso SOGNO*. Nov. ant. 100.

(1) Pel termine grammaticale *modo* non intendesi già la maniera, colla quale l'azione affermata dal verbo eseguiscesi per parte del subbietto, ma bensì quella con cui l'azione s'esprime per parte di chi parla, siane egli medesimo il subbietto, o un altro: la grammatica si occupa solo de' segni esprimenti le nostre idee: la maniera di eseguir queste è fuori della sua sfera.

(2) Per *significato del verbo*, parlandosi dei verbi in generale, s'intenderanno d'ora innanzi i tre attributi affermati dal verbo: l'*azione*; la *passione*, e lo *stato di essere*.

(3) Taluni vogliono denominare questo modo per eccellenza, *affermativo*; perchè l'affermazione, che esprime il verbo, dell'esistenza dell'attributo nel subbietto, vi si fa senz'alcuna condizione, nè dipendenza.

(4) La maniera di esprimere l'azione ec. condizionalmente è un puro *modo*, non già un *tempo*, come taluni la credono essere, e come tale la noverano tra' tempi del verbo.

4.º Il *modo imperativo* è la maniera colla quale si comanda, si proibisce, si consiglia, si esorta, o si prega altri di agire, di soffrire, o di essere. (5)

5.º Il *modo soggiuntivo*, o *coniuntivo*, che è una maniera colla quale il verbo enunciassi relativamente ad un altro verbo precedente o susseguente, a cui va unito o subordinato mediante qualche particella congiuntiva, espressa o sottintesa. (6)

§. III. La più parte de' verbi, previa qualche variazione nella loro desinenza, e senza che perdano alcuno de' loro requisiti verbali, possono ritornare alla forma loro primitiva di addiettivi, esprimenti la qualità *attiva* o *passiva*, *attuale* o *passata* del subbietto, per la qual doppia loro proprietà dassi loro da' grammatici la denominazione di *Participio*, perchè partecipano e del verbo, e dell'addiettivo. Due sono i participi, il *presente* o *attivo*, e il *passato* o *passivo*. (7)

§. IV. Con altra variazione nella sua desinenza il verbo prende la denominazione latina di *gerundio* dal verbo *gerere* (portare), perchè in quella lingua porta le veci dell' infinito. Nella lingua italiana il *gerundio* non è che una specie di participio attivo invariabile, esprimente un' azione passeggera, che eseguiscesi dal medesimo subbietto, e nel medesimo tempo di un' altra azione, della quale la prima può dirsi essere quasi come la circostanza caratteristica.

(5) Quantunque questo modo prenda la sua denominazione (*imperativo*) dell' intimazione di comando, tuttavia s' impiega nelle più umili preghiere e suppliche d' un inferiore al suo superiore.

(6) Sono questi cinque modi necessarij, ma sono pur sufficienti per tutte le rappresentanze del verbo italiano, quantunque molti grammatici, in ogni cosa ligj alla grammatica latina, in vece d' introdurre nella nostra lingua l' importantissimo modo condizionale, che dicono non essere che un tempo del soggiuntivo, v' ammettono un modo, che, destinato per esprimere il desiderio, *ottativo* da loro si chiama, ma che è tanto inutile nella lingua italiana quanto lo è nella latina, che preselo dalla greca lingua, in cui questo modo ha le sue proprie desinenze differenti da quelle degli altri modi, mentre, si in latino come in italiapo non varia il così detto *modo ottativo* nella benchè minima cosa del soggiuntivo.

(7) Il participio appartenendo alla classe degli addiettivi ed a quella de' verbi, non costituisce parte separata e distinta del discorso (veggasi Sez. I, nota 4). In grammatica il participio viene spiegato in un col verbo, e non coll' addiettivo, perchè tien più di quello, che di questo, non indicando come addiettivo che una qualche qualità attiva o passiva del subbietto, mentre come verbo, oltre le altre sue attribuzioni verballi, come sarebbero le nozioni di tempo, ed altro, ha pure un obbietto diretto o indiretto; onde fuor di proposito non sarebbe il noverarlo tra' modi del verbo.

L'uso vario de' cinque *modi* suddetti, de' participj, e del gerundio formerà il soggetto de' primi due capitoli della VI Sezione.

CAPITOLO III.

DEL TEMPO, DELLA PERSONA, E DEL NUMERO.

§. I. La nozione di tempo è la seconda circostanza accessoria da osservarsi nel verbo. L'*azione*, la *passione*, e lo *stato di essere*, formanti il significato delle tre specie di verbi altrove mentovate, o hanno luogo ora, cioè, nel tempo stesso in cui si parla (1), o hanno avuto luogo in un tempo anteriore, o avranno luogo in un tempo posteriore. Quindi ogni verbo ha tre tempi:

Il Presente, il Passato, e il Futuro.

§. II. Nell'ordine della natura, non avvi se non che questi tre tempi, i quali, quantunque di per sè sufficienti sieno per la generale espressione di qualsisia nostra idea di *azione*,

(1) Avvegnachè altra definizione che questa da nessun grammatico diasi, nè propriamente possa darsi del tempo *presente* considerata l'*istantaneità*, che filosoficamente vi si deve supporre, pure riguardo al verbo, essa è in parte inesatta, e viene spesso smentita dall'uso frequente che nel discorso fassi di questo tempo, dove la cosa significata dal verbo non ha luogo appunto nel tempo della parola, cioè in cui proferiscesi il verbo, segnatamente trattandosi di azioni che in diversi tempi ripetonsi, o che soglionsi fare per abitudine o per costume, come, a cagion d'esempio, in queste e simili dizioni. Io lo VEGGO spesso ritornare dalla caccia. Noi ANDIAMO ogni giorno a passeggiare. Egli VENDE del panno. Chi DICE una bugia non sa quanto grande sia la parte che IMPRENDE a fare, conciossiachè DEBBE inventarne venti altre per sostenere quella. Tutti i verbi di questi esempi stanno nel tempo presente senza che alcuno ve ne sia il cui significato abbia luogo nell'istesso tempo della parola: onde per concordare il tempo presente grammaticale, coll'idea precisa e adeguata, che filosoficamente si ha di tal tempo, ragion vorrebbe che si dividesse il tempo presente, come in fatti in alcuna lingua tralle moderne (l'inglese) più precisa a questo riguardo, come lo è in molte altre cose, si divide in *abituale*, ed in *attuale*. Dimandate ad un Inglese come è solito passare il suo tempo, egli vi risponderà per esempio: *I write, I read, I play* ec. *Scrivo, leggo, giuoco*; ma se, nel tempo che è occupato a scrivere, a leggere, o a giuocare, gli si dimandi cosa faccia, egli dirà: *I am writing, I am reading, I am playing*, letteralmente: *Sono scrivente, o scrivendo, leggente o leggendo, giuocante o giuocando*. Ciò che per altro al primo sguardo parrà un paradosso, ma che realmente non è tale, si è che il tempo passato anderebbe nella medesima maniera diviso, non già per sè stesso, nè per rispetto a colui che parla, o a cui si parla, imperocchè ciò che è passato non può essere attuale; ma come esprime un'azione che attualmente passata, si rappresenta come essere stata presente e simultanea con un'altra azione parimente passata. (Vedi nota 3.)

di *passione*, • di *stato di essere*, pure procedendosi nel raffinamento del primitivo linguaggio, troppo distanti l'uno all'altro furon creduti, e troppo vaghi per la precisione che ognor più procuravasi di dare alle nostre idee, quindi si pensò di trovare de' mezzi di approssimazione tra di loro, introducendo nel linguaggio certi tempi medj e subordinati, che per le differenti loro relazioni co' tre tempi primitivi, come divisioni e suddivisioni di quelli dovessero considerarsi: ma il numero di tali tempi, non formando esso principio universale di grammatica, non è eguale in tutti gli idiomi: la lingua greca più ricca era di tempi che la latina, e tra le lingue moderne talune hanno qualche tempo, che i Latini ignoravano; altre all'opposto ne hanno qualcuno meno. Otto sono i tempi dell'idioma italiano, i quali tutti nel modo indicativo trovansi non avendone i rimanenti quattro modi, come pure il participio ed il gerundio se non che, gli uni due, gli altri tre, ed altri quattro, come dal qui appresso elenco potrassi rilevare; in modo che i tempi del verbo italiano, presi collettivamente, ascendono a ventiquattro, tredici de' quali sono semplici, perchè di una sola voce si compongono; undici composti, perchè alla loro formazione due voci concorrono, cioè una delle voci de'due verbi ausiliari (vedi Cap. seg.) ed il participio passato del verbo principale.

TAVOLA DE' TEMPI. (2)

MODO INFINITIVO	PARTICIPIO	GERUNDIO
<i>Tre tempi</i>	<i>Tre tempi</i>	<i>Due tempi</i>
<i>Semplice</i> Presente.	<i>Semplici</i> { Presente.	<i>Semplice</i> Presente.
<i>Composti</i> { Passato.	{ Passato o Passivo.	<i>Composto</i> Passato.
{ Futuro.	<i>Composto</i> Futuro.	

(2) Poco s' accordano i grammatici moderni su delle denominazioni e definizioni dei tempi. I nomi da me adoprati, tratti quasi tutti dal latino, sono appunto quelli usati dalla maggior parte de' più accreditati grammatici antichi italiani.

MOD. INDICATIVO

Otto tempi

Semplici	{	Presente.
		Passato imperfetto o Pendente (3).
		Passato perfetto o Definito (4).
		Futuro (5).
Composti	{	Passato indeterminato (6).
		Più che perfetto o Trapassato (7).
		Passato anteriore (8).
		Futuro Passato o Anteriore (9).

(3) Chiamasi così perchè indica una cosa passata, ma non compiuta, pendente tra il presente ed il passato quasi che con esso si trasporti il pensiero in un tempo passato, considerando ciò che allora era presente, ed è perciò che da taluni questo tempo vien detto *Passato pendente*. Altri, non impropriamente, il chiamano *Passato simultaneo*, perchè in fatti con questo tempo esprimersi per lo più un'azione passata, ma che era, o che supponesi sia stata presente e simultanea con un'altra azione, come: *Io scriveva quand' egli entrò*, vale a dire l'azione mia di scrivere era presente nel tempo del suo ingresso. *Jeri a quest' ora ERAVAMO a tavola*, cioè *la nostra situazione presente a quest' ora di jeri, era di essere a tavola* ec.

(4) Detto così perchè denota non solo il significato del verbo come affatto finito, ma anche il tempo dell'azione come intieramente passato senz' alcuna pendenza verso il tempo di qualche altra azione, e di cui nessuna parte rimane più da passare, come: *Jeri SCRISSE una lettera. Tre mesi fa vi FU un incendio. Colombo PARTI per la scoperta del nuovo mondo l'anno 1492*. Dietro la presente esposizione della vera natura di questo tempo, chiaro si vede quanto erroneamente esso da molti vien detto *indeterminato*, aggiunto che affatto il contrario indica di quel che sotto l' accennato tempo debbesi intendere (vedi nota 6.). Con più verità altri gli danno l' aggiunto di *remoto* perchè denota un'azione ch'ebbe luogo in un tempo intieramente passato e remoto da quello della parola, cioè in cui proferiscesi il verbo.

(5) Col tempo futuro esprimersi che il significato del verbo avrà luogo in un tempo avvenire.

(6) Questo tempo viene impropriamente dai grammatici detto *determinato* imperocchè la sua funzione è d'indicare: 1.º Un'azione passata senza determinazione di tempo, e più volte reiterata, come: *Egli HA molto VIAGGIATO. I greci si SONO TROVATI spesse volte alle prese co' Persiani*. 2.º Un'azione che, sebbene passata nel momento in cui si profferisce il verbo, ha avuto luogo in un periodo di tempo, molto vicino al tempo presente, di cui anzi una parte continua ancora ad esser presente, come sarebbe: *Oggi, quest'anno, il presente secolo*, come: *Oggi l'HO VEDUTO. Un avvenimento strepitoso È ACCADUTO quest' anno. Molte utili scoperte SONO STATE FATTE nel presente secolo* ec. Per quest' ultima sua funzione questo tempo dicesi anche da taluni *passato prossimo*.

(7) Questo tempo marca doppiamente il passato, vale a dire, esprime una cosa non solo come passata in sè, ma anche rispetto ad un'altra cosa parimente passata, come: *Io n' ERA già STATO avvertito, quand' egli giunse ad annunziarmelo*.

(8) Chiamasi questo tempo *passato anteriore* perchè esprime una cosa già passata avanti che un'altra cosa passasse, come: *Dopo che ebbi ricevuto la sua lettera m' INCAMMINAI ad incontrarlo*.

(9) Questo tempo denota un'azione passata rispetto ad un'altra azione

MODO SOGGIUNTIVO

Quattro tempi

<i>Semplici</i>	{	Presente (10).
	{	Passato imperfetto (11).
<i>Composti</i>	{	Passato perfetto (12).
	{	Trapassato (13).

MODO CONDIZIONALE

	<i>Due tempi</i>
<i>Semplice</i>	Presente.
<i>Composto</i>	Passato.

MODO IMPERATIVO

Due tempi (14)

Semplici { Presente.
Futuro.

§. III. Per *persona del verbo* intendesi il subbietto, cioè l'agente dell'azione, espresso dal nome o pronome personale (vedi Sez. III, cap. I e II). Ogni verbo ha tre persone (15),

ne avvenire, cioè esprime una cosa che sarà passata, rispetto ad un'altra cosa che abbia a venir dopo, come: *Quando l'AVRÒ COPIATO ve lo mostrerò. Io AVRÒ già FINITO quando arriveranno ec.*

(10) Essendo che il modo soggiuntivo come già si è veduto, dipende da altro precedente o susseguente verbo che lo regge, tutti i suoi tempi prendono parimente diverse inflessioni, secondo quello del verbo che ad essi precede. Il tempo presente di questo modo non è che un presente immaginario, conciossiachè marca di natura sua un'idea di futuro e s'impiega quando il precedente verbo trovasi o nel presente o nel futuro del modo indicativo, come: *BISOGNA che me ne VADA; BISOGNERA' che me ne VADA. Egli VUOLE ch'io lo FACCIA; egli VORRA' ch'io lo FACCIA ec.*

(11) L'imperfetto del soggiuntivo porta l'idea d'un passato, o d'un futuro indeterminato, ed usasi allorchè il verbo, reggente il soggiuntivo, trovasi o nell'imperfetto dell'indicativo, o nel presente del condizionale, come: *Jeri VOLEVA che me n'ANDASSI. Oggi VORREBBE che RIMANESSI.*

(12) Questo tempo, che è composto del presente soggiuntivo di uno de' due ausiliari (vedi Cap. seg.) e del participio passato, esprime una cosa passata innanzi al tempo presente del precedente verbo, come: *Suppongo che l'ABBIA RICEVUTO.—Dubito che ABBIA AVUTO tanta prudenza.—Egli pretende che ciò mi SIA STATO vantaggioso ec.*

(13) Il trapassato del soggiuntivo, formato dall'imperfetto dello stesso modo de' due ausiliari suaccennati, e dal participio passato, esprime l'idea di una cosa intieramente passata e compiuta sempre però relativamente al precedente verbo, il quale deve trovarsi o nel trapassato dell'indicativo, o nel passato condizionale, come: *Egli AVEVA SUPPOSTO che io mi fossi stato benignamente accolto ec.*

(14) Abbenchè l'imperativo per sua natura porti un significato futuro, imperocchè comandandosi una cosa (vedi nota 5 del capitolo preced.), questa sempre si suppone che sia ancora da farsi, pure i nostri grammatici, ad imitazione de' Latini, e per avventura in considerazione che l'adempimento della cosa comandata spesso segua subito dopo la voce del comando, hanno creduto ben fatto il dare a questo modo due tempi, il presente ed il futuro, sebbene quest'ultimo altro non sia che quello stesso del modo indicativo, dal quale forse solo si distingue per una maniera alquanto più forte di profferirsi.

(15) Il singolare del modo imperativo non ha che due persone, man-

e siccome il subbietto può essere uno o più, così ogni persona ha due numeri, il *singolare* ed il *plurale*.

CAPITOLO IV.

DELLA CONJUGAZIONE.

§. I. L'esposizione di un verbo con tutte le sue varietà, cioè il passarlo, a voce o in iscritto, per tutti i suoi accidenti di modi, tempi, persone e numeri, chiamasi *conjugare*, o *conjugazione*, vocaboli che vagliono *metter sotto lo stesso giogo*, dalle voci latine *jugum* giogo, e *cum* con. Il conjugare un verbo adunque altro non è se non che assoggettarlo e ridurlo alle medesime forme o desinenze, destinate nel linguaggio a caratterizzare i diversi modi, tempi, persone e numeri degli altri verbi della medesima classe. I verbi, rispetto alla conjugazione, si dividono in *ausiliari* ed in *principali*, e questi in *regolari*, in *irregolari* o siano *anomali*, ed in *difettivi*.

§. II. Sonovi in tutte le lingue moderne certi verbi chiamati *ausiliari* (1) perchè con l'ajuto loro compiesi la conjugazione degli altri verbi; imperocchè con essi i varj tempi passati, detti perciò composti, si formano. L'italiano idioma ha due verbi ausiliari, *èssere* ed *avère*.

§. III. Sul carattere primitivo del verbo *èssere* nulla ci rimane ad esporre dopo quel che ne abbiamo detto nel primo capitolo della presente Sezione. Il verbo *avère*, nell'originale suo significato, esprime possedimento di cosa, e debbe perciò riguardarsi qual verbo principale, avendo esso il suo reggimento od obbietto diretto: *Io ho un libro, vale possèggo un libro*. *Libro* è adunque l'obbietto diretto del verbo *ho*.

§. IV. Come ausiliari i due verbi *Èssere* ed *Avère* concorrono entrambi al compimento della conjugazione de' verbi principali; col primo, in compagnia del participio passato o passivo, formansi i dieci tempi passati composti di tutti i ver-

cando ad esso la prima; e se si volesse giudicare dalla natura di questo modo, gli si potrebbe negare, si nel singolare che nel plurale, ogni altra persona fuorchè la seconda, imperocchè a questa sola il comando, il consiglio, o la preghiera dirigesì; al più la prima persona del plurale dirsi potrebbe non ostare alla naturale funzione del modo imperativo, perchè in essa è pur compresa la seconda. In quanto alle due terze persone, queste propriamente appartengono al presente del soggiuntivo, sottintendendosi il verbo *voglio*, come per esempio: *venga innànzi*, che vale *voglio che venga innànzi* ec.

(1) La lingua latina non ha che il verbo *esse* per ausiliare, il quale serve a formare il preterito perfetto, il più che perfetto, ed il futuro passato de' verbi *passivi* e dei *deponenti*.

bi attivi transitivi, e di alcuni intransitivi e neutri; il secondo, accompagnato col medesimo participio, concorre a formare, 1.^o il tempo futuro del modo infinito; 2.^o i tempi passati composti della più parte de' verbi intransitivi e neutri (2); 3.^o tutti i tempi de' verbi passivi.

§. V. Torniamo ora alle conjugazioni de' verbi principali, per la retta intelligenza delle quali pongasi mente alle seguenti osservazioni.

1. Le varietà tutte di un verbo, ascendenti al numero di cinquantuna, non compresi i tempi passati composti, per altrettanti cangiamenti di terminazioni si distinguono, avendo ogni tempo semplice, ogni persona, ed ogni numero, la propria sua desinenza.

2. La forma del modo infinito, o infinitivo, tal quale trovasi ne' vocabolarj, è la radice di tutta la conjugazione, imperocchè da essa, qual desinenza radicale, le altre cinquanta forme o desinenze si partono e prendon norma.

3. Ogni forma radicale di verbo costituisce una conjugazione, cioè una maniera propria e particolare di distinguere tutti gli accidenti de' verbi il cui infinito ha la medesima desinenza.

4. Dalla precedente osservazione facilmente deducesi doversi trovare in un idioma tante conjugazioni quante vi sono forme radicali, ed esser perciò indispensabile che in ogni grammatica abbiavi l'esposizione di un verbo intero per ogni forma radicale, che serva di modello a tutti i verbi della medesima radice.

5. Chiamansi verbi *regolari* quelli che, dall'infinito sino all'ultima persona dell'imperativo, seguono in tutto la maniera di conjugare stabilita pe' verbi della stessa forma radicale. *Irregolari* si dicono quelli che nella forma di alcun modo, tempo ec. dalla maniera stabilita s'allontanano. Quelli poi, che, conjugandosi, non possono passare per tutte le varietà comuni a' verbi della stessa radice mancando loro o questo o quel modo, o tempo o numero o persona, che l'uso non ammetta, o che nessuno de' classici autori della lingua abbia mai adoperato, *difettivi* si chiamano.

§. VI. Premesse le antecedenti osservazioni, si può stabilire esservi nell'idioma italiano, tre sole conjugazioni, non avendovi i verbi che tre forme o desinenze radicali, cioè *ARE*,

(2) Veggansi, alla Sez. VI, cap. III, le osservazioni sul vario uso di questi due verbi, e le indicazioni de' verbi intransitivi e neutri, che si conjugano anzi coll'uno che con l'altro e viceversa.

ERE (3), IRE. La prima conjugazione in **ARE**, la quale racchiude dieci volte tanti verbi, che le altre due prese insieme, non ha che quattro verbi irregolari, semplici e diciannove composti. La seconda in **ERE** è estesissima anch' essa, ma il numero degl' irregolari supera d' assai quello de' regolari: i verbi della terza in **IRE** possono dividersi in due classi generali, ognuna delle quali avendo una maniera particolare di conjugarsi (vedi Cap. V, §. IV).

§. VII. L' importante figura che fanno nel linguaggio i verbi *essere* e *avere* rende una previa conoscenza della loro conjugazione sommamente necessaria; essi passano per tutti gli accidenti già mentovati ne' capitoli precedenti; ma sono irregolarissimi, vale a dire, la forma che prendono nel corso della loro conjugazione è affatto diversa da quella usata ne' verbi principali.

§. VIII. Ma prima gioverà dire una parola del metodo che mi è paruto dovere adottare nell' esporre, tanto essi verbi ausiliari, quanto i verbi principali regolari. Egli è quello, il quale, cominciato dal Pistolesi, ampliato poi ed illustrato di molte e dottissime annotazioni dal Mastrofini, e di recente dal cav. Gius. Compagnoni renduto a miglior lezione, e corredato di preve e ristrette dichiarazioni, toltene le interminabili note e citazioni di que' due valentuomini, e portatevi alcune poche variazioni, dovrà certamente un giorno ritornare in tanto bene pel retto ed universale conoscimento della lingua, quanto vantaggio fino ad ora è risultato dalle poco atte, e confuse maniere d' insegnare dalla più parte de' grammatici praticate: solo m' incresce al sommo, che la necessità di esser breve mi costringe di applicarlo solo agli ausiliari, a' quattro modelli de' verbi regolari, e ad alcuni de' più anomali, anzichè permettermi di estenderlo a tutti i verbi ad uno ad uno, che abbian bisogno di maggiore o minore schiarimento, nel far che, i primi due prelodati autori, sonosi resi tanto meritevoli.

(3) La prima *e* della desinenza radicale *ere* pronunziasi lunga in alcuni pochi verbi, e breve negli altri; ma non perciò quattro conjugazioni hanno i verbi italiani, come vuolsi da taluni, stabilendo due conjugazioni in **ERE**, onde, sia a ragione, sia a torto, non distaccarsi nella benchè minima cosa dal latino. Che i verbi latini abbian quattro conjugazioni, nulla è più vero e più ragionevole, imperocchè le due desinenze radicali *ere* formano due conjugazioni, affatto diverse tra loro, non già per la sola differenza di suono nelle radici, ma per le conjugazioni stesse, le quali nella forma degli accidenti loro intieramente differiscono l' una dall' altra. Non così in italiano, ove il suono lungo o breve della *e* nella desinenza radicale *ere* non porta variazione alcuna nel resto della conjugazione.

§. IX. La lingua italiana, siccome altrove già osservai, sotto tre aspetti diversi debbesi contemplare, cioè come moderna o comune, come antica, e come poetica; e questa sua triplice faccia in nessuna delle sue parti mostrasi tanto chiara, quanto in quella, fra tutte la più difficile e imbrogliata, dei verbi, vale a dire, delle forme da darsi alle voci ch' esprimono i diversi accidenti de' verbi. Le voci comuni o moderne sono quelle il cui uso, approvato da antichi e da moderni autori, è universalmente riconosciuto buono, così in verso come in prosa; sono antichate quelle che, usate da' primi scrittori della lingua, sono, per questa o quella ragione, divenute disusate, ma delle quali giova aver conoscenza, onde potere intendere le opere degli antichi; per voci poetiche s' intendon quelle le quali, differenti dalle comuni per qualche varietà nella loro conformazione, diventan più atte al verso che alla prosa, e perciò a' poeti solo è permesso l' usarle. Evvi poi un quarto lato dal quale puossi guardare i verbi, cioè l' erroneo, che comprende quelle voci, le quali, di errata struttura, fuori d' ogni regola, e contraria all' uso degli autori, padri della lingua, non s' adoprano che dal volgo, e da persone idiote, onde anche idiotismi si dicono.

Consiste adunque il di sopra accennato metodo in esporre i verbi in quattro maniere secondo la quadruplici forma che prender possono, cioè comune, antiquata, poetica, ed erronea: e in tal modo, almeno in parte, e quanto il propostoci limite ci ha permesso di estenderci, abbiamo anche noi cercato di rendere agevole la conoscenza de' verbi italiani ne' quattro loro aspetti, ed abbiamo nello stesso tempo profittato della più importante variazione portata dal cav. Compagnoni al metodo del Pistolesi, che è di contrassegnare: 1.° quelle voci fra le antiquate, *che* (dice quel chiarissimo autore) *per peculiare loro suono, o per altro buon effetto di loro conformazione ci sembrano atte ad essere con certa accortezza poste di nuovo in corso* Noi abbiamo tra queste distinte quelle le quali possono convenir alla prosa (4) e quelle che possono convenire al verso (5). 2.° Quelle, tra le voci poetiche, atte a servire anche alla prosa (6).

(4) Tali saranno contrassegnate con asterisco*.

(5) Queste abbiám creduto dover lasciare senza alcuna distinzione, onde non recar confusione per la molteplicità di segni.

(6) Queste si vedranno impresse con carattere corsivo.

CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE

ESSERE.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO				
INFINITIVO				
<i>Tempo Pres.</i>	Essere			
<i>Tempo Pass.</i>	Essere stato			
<i>Tempo Fut.</i>	Essere per essere: o Averè ad essere (1)			
PARTICIPI				
<i>Pres. o Attivo</i>	 (2)	Essente		
<i>Pass. o Passivo</i>	Stato	Essuto, issuto (3)		Suto (3)
<i>Futuro</i>	Essendo per essere			
GERUNDIO				
<i>Tempo Pres.</i>	Essendo	* Sendo (4)		Siando
<i>Tempo Pass.</i>	Essendo stato			

(1) Non saprei trovare fondata ragione perchè da taluni aggiungasi come tempo futuro dell' infinito del verbo *essere* l'addiettivo *futuro*, che però da nessuno scrittore è stato mai adoperato se non che come puro addiettivo: sarebbe forse il desiderio di dare un corrispondente al *futurum esse* de' Latini? Tocca agl' imparziali conoscitori di ambe le lingue a giudicare se questo nostro addiettivo *futuro* abbia altro di comune col *futurum* latino fuorchè la sola derivazione.

(2) Il verbo *essere* par che non abbia participio in *ente*; il Pistolesi gli dà a dirittura *Essente*, che, per dire 'l vero, sarebbe il suo participio presente naturale, e l' usò il Buti: *ESSENTE l' anno del principio del mondo* 6636. Comm. Par. 6; ma questa voce non si è mai resa comune, e nell' uso vi si sostituisce il gerundio *essendo*.

(3) Giusta l' analogia del verbo *essere*, il participio passato di questo verbo dovrebbe essere *essuto* o *issuto*, che in fatti qua e là da' più antichi scrittori furono adoperati. *La qual porta era ESSUTA cominciata nel 1284*. Gio. Vill. 8, 31, 1.— *Benchè i Pisani fossero ESSUTI contenti a ciò non avrebbe voluto* ec. Id. 9, 53, 1.— *Spesse volte lo dire de' buoni dicitòri è ESSUTO loro grande ajuto*. Amm. ant. 11, 1, 10.— *Chi credèa che fossero ISSUTI alcuni uòmini, ch' erano passati*. Fr. Giord. pred.— *Sopra queste cose ch' erano ISSUTE, e che dovevano essere*. Vit. S. Gio. Bat. cc. Ma questi participi, che anche allora erano poco in uso, ne sono oggi affatto banditi, ed in lor vece *stato* (participio passato del verbo *stare*) è oramai fatto proprio del verbo *essere*. In quanto a *suto*, che da' grammatici riputasi erroneo, trovasi però usato dal Boccaccio, e da qualche altro accreditato autore. *Tu mi dì che se' SUTO mercatante*. Bocc. nov. 1.— *E s' io avèssi creduto, che conceduto mi dopèsse esser SUTO, lungo tempo è, che ec.* Id. nov. 16.— *La sua virtù è SUTA grandissima e dismisurata*. Sallust. Giug. ec.

(4) Non comprendo come il Pistolesi e il Mastrofini pongono *sendo* tra le voci antiquate, dopo averci detto il primo, che *si trova spesso in*

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO <i>Tempo Presente</i>	Io sono (5)	So, soe		
	Tu sei	Se, se'		
	Egli è (6)	Ene (7), eve, èe (8), este		
	Noi siamo	Semo, siemo (9)		
	Voi siete	Sete, se'		Siate
	Egliino sono	Enno, en (10), so'		

prosa e in verso; e l' altro, che *SENDO per ESSENDO* occorre non di rado in verso e in prosa tra gli antichi e tra i moderni anche a' di nostri, e dopo aver entrambi provato il lor detto con numerose citazioni d'autori. Petr. son. 200. — Id. Vit. de' Pont. — M. Vill. 5, 41, e 6, 2. — Tac. Dav. Vit. Agric. 41. ec. Il Compagnoni lo segna con asterisco, ed io l'imito, quantunque sia persuaso che questa voce non istarebbe male tra le comuni accanto a *essendo*.

(5) Veggasi Sez. III, Cap. II, §. I.

(6) Notisi che la voce è non di rado trovasi composta, ed in un sol vocabolo, cogli affissi *mi, ci, ti, vi, si, ne*, raddoppiata la consonante di questi scrivendosi *emmi, ecci, etti, evvi, essi, enne*, in luogo di *mi è, ci è, ti è, vi è, si è, ne è*. EMMI *tolta da gente che deservii mai*. Gio. Vill. 7, 89. — ECCI *di questi nfaccigni sì gran quantità*. Bocc. nov. 63. — Ed ETTI *grave il costassù ignuda dimorare*. Id. nov. 77. — Ora EVVI *cesi tosto dalla memoria caduto*. Id. nov. 96. — Un altro ESSI *accasato con la tal donna*. Segn. pred. 13. — ENNE *incolpato il terzo amante*. Bocc. nov. 33.

(7) In Firenze, dice il Corticelli, odesi talvolta *ene* per *è*, singolarmente quando altri tarda a rispondere ad interrogazione fattagli, che allora si replica la terza persona suddetta, dicendo *ene* per *istrascico*, e riposo di pronunzia. Trovasi però anche nei più antichi poeti. *Per tutto agguagliare Non poria mai l'onore nè lo bene, Che per voi fatto m'ENE*. Guit. rim. 92. — *Che già virtù non ENE, Se di quella non TENE*. Fran. Barb. 133.

(8) *Èe* in vece di *è* leggesi in Dante. *Dentro ÈE l'una già se le arrabbiate Ombre che vanno intorno, dicon vero*. Inf. 30.

(9) *Semo, sete*, che tanto odonsi tutto dì nella bocca del volgo per *siamo e siete*, sonò, secondo alcuni filologi, voci originali italiane, che nella nascita della lingua si sostituirono alle voci latine *sumus, estis*, e furono per lungo tratto di tempo usate esclusivamente; indi cominciossi a cangiarle in *siamo, siete*, che prevalsero, non però tanto che accreditatissimi scrittori non continuassero ad adoperarle sovente. *Uomini summo, ed or SEM fatti sterpi*. D. Inf. 13. — *E quando noi a lei venuti SEMO*. Id. Ibid. 17. — *D'Olànda si parlò donde noi SEMO*. Ar. Fur. 21, 13. — *Ma del misero stato, ove noi SEMO*. Petr. son. 8. — *Che sì tosto cessate, e SETE stanche*. Tas. Ger. 11, 61. — *SETE voi quella donna che gli dovette venire a parlare?* Bocc. nov. 26. — *O esèmpj antichi, se oggi fortuna e virtù ci abbandonano, ove SETE voi?* Tac. Dav. stor. 8.

(10) *Enno*, e per accorciamento *en*, per *sono*, era usitatissimo presso gli antichi, ma oggi più non usasi che in alcuni luoghi di contado.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Imperfetto o Pendente</i>	Era, ero (11) Eri Era Eravamo Eravate Erano	 Eramo, savà- mo (12) Eràte, savàte		 Eravassimo Eri
<i>Passato perfetto o definito.</i>	Fui Fosti Fu Fummo Foste Furono	Fu Fusti, fostu (13) Fue Fuste Funno	 Furo, fur, fur- no, foro	 (mo Fussimo, fossi- Fosti, fusti Fuoro
<i>Pass. Indeter- minato</i>	Sono stato, ec. (14)			
<i>Più che perf. o Trapassato</i>	Era stato, ec.			
<i>Passato An- teriore</i>	Fui stato, ec.			

ENNO dannati i peccator carnali, Che la ragion sommettono al talento. D. Inf. 3. — Fèrono indebolir le sante membra, Ch' EN di celèste onòr, non di mal degne. Lor. Med. rim.

(11) Veggasi la nota 5 della conjugazione del verbo *Lodare*.

(12) *Savàmo* e *savàte*, per *eravamo* e *eravate*, si leggono presso qualche antico. *E' quella cupidità, che noi apparàmmo quando noi SAVAMO teneri, è radicata e cresciuta*. Sen. pist.—Noi SAVAMO continuo, tra uòmini, donne, fanciulle e balie ec. più di venti in famiglia. Cron. Mor.—*E siccome voi SAVATE partito*. Tav. Rit. Del rimanente queste due voci ed altre di simile stravagante forma, come *saràbbo* e *saràggio*, per *sarò*; *siàndo* per *essendo*; *hei* e *haci* per *ebbi* ec. e così pure ne' verbi principali come: *Ameràggio*, *ameràbbo* per *amerò*; *crèò*, *erio*, *crèggio*, *crèjo*, *crè'* per *credo*; *crederàbbo* per *crederò*, ed altre consimili, che nessuno di buon senso in oggi può supporre voler adoperare, ben meriterebbero, a parer mio, esser collocate tra gl' idiotismi o erronei, anzichè tra le antichate.

(13) Ognuno di leggieri comprenderà che questo *fostu* altro non è che una contrazione del verbo *fosti* col suo pronome subbietto *tu*, che così uniti furono talvolta detti e scritti dagli antichi in vece di *tu fosti*. Già non FOSTU nudrita in piume al rezzo. Petr. son. 105.

(14) *Stato* s'acorda in genere ed in numero col subbietto del verbo.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Futuro</i>	Sarò	Saraggio, sarabbo, serò	Fia (15)	Sarajo
	Sarai	Serai, ec.		
	Sarà	Fia, fie (15)		
	Sarèmo			Fiemo
	Sarète	Serète		
	Sarànno		Fiano, fieno (15)	
<i>Futuro passato anteriore</i>	Sarò stato, ec.			
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Sia			
	Sii, o tu sia	Sie		
	Sia			
	Siamo			
	Siate			
	Siano		Sieno	Siino
<i>Pend. o Imperfetto</i>	Fossi	* Fussi		
	Fossi	* Fussi, fostù		
	Fosse	* Fusse, fossi		
	Fòssimo	* Fùssimo		
	Foste	* Fuste		Fusti, fosti
	Fòssero	* Fùssero, * fòs-sono	Fòssino	Fùsseno fòssoro
<i>Passato Perfetto</i>	Sia stato, ec.			
<i>Trapassato</i>	Fossi stato, ec.			

(15) È opinione comune, che le voci *fia, fie, fiano, fieno* sian gli avanzi di un antichissimo verbo equivalente al verbo *essere*, ma ora perduto in tutte le altre sue parti. A mio credere però mal non s'appone il Mastrofini, dicendo che tali particelle sien *formole spiccate* dal verbo passivo latino *fi*, e sostituite alle voci *fiam, fies, fiet, fient*, quattro persone del futuro di quel verbo; comunque ciò sia, le voci suddette si adoprano felicemente nel verso, e alle volte si trovano anche nella prosa per le voci *sarà e sarànno. Vostro, donna, 'l peccàto, e mio FIA 'l danno.* Petr. son. 188. — *E FIETI manifesto L'erròr de' ciechi, che si fanno duci.* D. Purg. 18. — *Quai FIEN ultime, lasso, e qua' FIEN prime?* Petr. canz. 28. — *FIAN per lo più senza vigòr, senz' arte.* Tas. Ger. c. 20 st. 16. — *Io ognòra che a grado ti FIA, te ne posso rènder molte per quella una.* Bocc. nov. 77. — *La quale ridonderà sempre in V, Boc. Illustrissima, e a me FIA di consolazione.* Gas. lett. 16.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Presente</i>	Sarèi Sarèsti Sarèbbe Sarèmmo Sarèste Sarèbbero	 Seria, sare' * Sarèbbono	Fora, saria (16) Saria, fora Forano, saria- no, sarieno (16)	Sare' Sare' Sarèbbamo, sa- riamo Serèsti
<i>Tempo Passato</i>	Sarèi stato, ec.			
MODO IMPERATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Sii tu Sia egli Siamo noi Siate voi Siano èglino	Sie tu	 Sieno	
<i>Futuro</i>	Sarài tu, ec. Sarète voi, ec.			

RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *ESSERE*.

Essere a fare, a <i>Restare a farsi, a</i> dire, ec. <i>dirsi.</i>	Essere all' animo, <i>Piacere.</i>
Essere a' Confite- <i>Infermo la cui</i> mini, <i>guarigione è di-</i> <i>sperata.</i>	Essere all' olio <i>Infermo che è de-</i> santo, <i>stituito da' medici.</i>
Essere alla candè- <i>Essere alla fine,</i> la, o essere al <i>esser vicino a spi-</i> luminico, <i>rare.</i>	Essere a mercàto, <i>Contrattar del</i> <i>prezzo delle mer-</i> <i>ci.</i>
Essere alla prova, <i>Sperimentare, pro-</i> <i>vare.</i>	Essere a questione, <i>Questionare.</i>
Essere all'insalàta, <i>Esser al fine d'una</i> <i>cosa.</i>	Essere assai ad <i>Bastare.</i> alcuno,
	Essere a uno, <i>Essere servo di uno.</i>
	Essere a uno, o <i>Andare, trovar-</i> da uno, <i>vici.</i>

(16) *Saria* per *sarèi* è proprietà de' poeti, quantunque l' usasse l' Ariosto nella sua commedia *La Lena*, Atto 5, sc. 1. Ma di *saria*, *sariano* e *sarieno* per *sarèbbe*, *sarèbbero*, trovansi numerosi esempj ne' Classici così poeti come prosatori. *Fora* e *forano* (coll' o largo) per *sarèi*, *sarèbbero* sono voci del verso, provenienti dalle latine *forem*, *foret*, *forent*. *Si mi parlava un d' essi, ed io mi FORA Già manifestò*. D. Purg. 6. — *Misero esilio! avvennaci io non FORA D' abitar degno*, ec. Petr. son. 37. — *Men solitarie l'orme FORAN de' miei piè lassi*. Id. canz. 26. — *Ben FORA la pietà premio maggiore*. Tas. Am. Atto. 1, sc. 2. E non ne manca qualche esempio anche in prosa: Fr. Guitt. lett. 5. — Fir. As. d' oro. — Borgh. Ripos. 403.

Esser bene d' una *Starne bene , a-*
 cosa, *oerne pro.*
 Essere bene o male *Essergli amico o*
 di uno, *nemico.*
 Esser buono alla *Non esser buono a*
 festa de' magi, *nulla.*
 Esser col corpo *Esser nell' ultimo*
 alla gola, *mesè della gra-*
vidanza.
 Essere con uno, *Esser del suo par-*
tito.
 Essere con uno, *Abboccarsi con*
uno.
 Esser d' ànimo, *Deliberare.*
 Essere di sette me- *Esser tenero, deli-*
 si, *cato.*
 Esser d'un pezzo, *Essere tale , oeri-*
tiero.
 Essere fatto il *Essere aggirato ,*
 messère, *menato pel naso.*
 Esser fatto fare, *Essere aggirato ,*
beffato.
 Esser fiori , e bac- *Esser sano , lieto*
 celli, *e contento.*
 Essere fuor dei *Aver perduto il*
 gangheri, *cervello.*
 Esser fuor di do- *Non aver più do-*
 lore, *lore.*
 Essere grande con *Essere in grazia*
 uno. *d' alcuno.*
 Esser grasso di ec. *Abbondare , avere*
gran copia.
 Essere in alcuno, *Appartenere.*
 Essere in amòre *Essere amato da*
 d' uno, *uno.*
 Essere in essere, *Esistere.*
 Essere in càusa, *Essere in caso pra-*
tico.
 Essere infame, se- *Patir fame ec.*
 te , ec.

Essere in fiore, *Esser sul buono ,*
sul bello.
 Essere innànzi del *Essere attempato.*
 tempo, *tempo ,*
 Essere innànzi in *Averla condotta a*
 una cosa, *buon termine.*
 Essere in odio, *Essere odiato.*
 Essere in ogni *Adattarsi alle cir-*
 lato, *costanze.*
 Essere 'in pratica *Essere in trattato.*
 di ec.
 Essere in sè, *Esser sano di men-*
te.
 Essere in su' con- *Aver capitale in*
 tanti, *danaro.*
 Essere in su una *Applicarvisi , stu-*
 cosa, *diarla bene.*
 Essere in uno, *Essere nel suo sta-*
to, ne' suoi piedi.
 Essere in via d'u- *Esser vicino, accon-*
 na cosa, *cio, e in prossima*
disposizione di ec.
 Essere nell' altro *Essere astratto col*
 mondo, *pensiero.*
 Essere nel suo ar- *Esser libero e pa-*
 bitrio, *dron di sè.*
 Essere oltre, *Essere attempato.*
 Esser per sè, *Non tenere da niu-*
na parte.
 Essere per uno, *Ajutarlo , favorirlo.*
 Esser più là, *Aver vantaggio in*
alcuna cosa di
sopra un altro.
 Essere tra bajànte *Andare tra corsale*
 e ferrànte, *e corsale.*
 Essere tutto ac- *Esser fino, sottile.*
 ciao,
 Essere tutto un *Rassomigliarlo*
 cotale ,

ETIMOLOGIA E SINTASSI
CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARE
A V E R E.

185

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO				
INFINITIVO				
<i>Tempo Pres.</i>	Avère			
<i>Tempo Pass.</i>	Avère avuto			
<i>Tempo Fut.</i>	Essere per avè- re, o' Avère ad avère			
PARTICIPJ				
<i>Pres. o Attivo</i>	Avènte (1)	Abbiènte		
<i>Pass. o Passivo</i>	Avùto	Abbiùto		Àuto
<i>Futuro</i>	Essendo per a- vère			
GERUNDIO				
<i>Tempo Pres.</i>	Avèndo	Abbièndo		
<i>Tempo Pass.</i>	Avèndo avuto			
MODO				
INDICATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Io ho (2)	Abbo , aggio , (3), ajo, hoe, hone		
	Tu hai			
	Egli ha (4)	Hae , hane	Ave (5)	

(1) Quantunque *avènte* sia il vero participio presente del verbo *avè-
re*: pure nell'uso è molto negletto, imperocchè poco si adopera, e ad esso
preferiscesi il gerundio *avèndo*.

(2) Veggasi Sez. III, Cap. II, §. I.

(3) *Abbo* e *aggio* sono due verbi antichi difettivi: dal primo vengono
le voci antiche *abbiente*, *abbiùto*, *abbiendo*, *abbiavate* ec. e le voci mo-
derne de' modi imperativo e soggiuntivo. Di *Aggio* altre voci non si tro-
vano se non che la prima singolare del modo soggiuntivo. *E quant' io*
P' ABBO in grado mentr' io oivo, Convièn che ec. D. Inf. 15. — *Mentre ch' e-*
ri esiliato, noi ABBIAVAMO tribolazione. Vit. Plut. Strad. — *Et ABBIUTI i ri-*
spètti A suo grado e valere Porrà del tuo avère. Fr. da Barb. — *ABBIEN-*
DO raunata grande oste in Toscana si partì di Frància. Gio. Vill. 7, 101, 1.
— *V' AGGIO profferto il cor; ma a voi non piace Mirar sì basso.* Petr. son. 19.
— *Matèria ond' AGGIA il vostro nome a scherno.* Menz. T. I, lib. 3, canz. 1.
— *Però signòr mio caro AGGIATE cura.* Petr. son. 82.

(4) Quel che si è detto nella nota 7 del verbo *èssere* diceasi pure del-
la voce *ha*, dicendosi *hammi*, *hacci*, *havvi*, *hassi*, in vece di *mi ha*, *ci*
ha, *vi ha*, *si ha*. *È gita al Cielo; ed HAMMI a tal condutto.* Petr. son. 247. —
HACCI date le corporali forze leggière. Bocc. nov. 89. — *HASSI a potàre le ovi,*
si ossèrva la luna. Segn. pred. 46. Notisi che coll' affisso *vi* in significato
di *vi è*, e *vi sono* si scrive per lo più senza la *h* cioè *avvi*. *Ed AVVI letti,*
che vi parrebber più belli che quelli del doge di Vinègia. Bocc. nov. 79.

(5) Questa voce è meno poetica. *Mil' anni, non vedrian la mindr,*
Gram. Ital.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Noi abbiamo	<i>Avèmo</i> (6), <i>aviàmo</i>		Abbièmo: <i>acmo</i>
	Voi avete			<i>Acète</i>
	Eglino hanno			
	(7)			
<i>Imperfetto o Pendente</i>	<i>Avèva</i> , <i>avèvo</i>	<i>Ave'</i>	<i>Avèa</i> (9)	<i>Avàva</i>
	(8)			
	<i>Avevi</i>	<i>Aveì</i>		
	<i>Avèva</i>		<i>Avèa</i> , <i>avia</i>	<i>Avie</i>
	<i>Avevamo</i>	<i>Aveàmo</i> , <i>abbiavàmo</i>		<i>Avavàmo</i>
	<i>Avevate</i>	<i>Aveàte</i>		<i>Avavate</i> , <i>avèvi</i>
	<i>Avèvano</i>		<i>Avieno</i> , <i>avèvano</i>	<i>Avàvano</i> , <i>avèvono</i>
<i>Passato perfetto o definito</i>	<i>Ebbi</i>	<i>Ei</i> , <i>hei</i> , <i>ahèi</i>		<i>Aveì</i> , <i>avètti</i>
	<i>Avèsti</i>			
	<i>Ebbe</i>			<i>Avè</i> , <i>avètte</i>
	<i>Avèmmo</i>	<i>Ebbimo</i>		<i>Ebbamo</i>
	<i>Avèste</i>			<i>Avèsti</i>
	<i>Ebbero</i>	<i>Ebbono</i> , <i>avèttono</i> , <i>èbbero</i>		<i>Ebbano</i>
<i>Pass. indeterminato</i>	<i>Ho avuto</i> , <i>ec.</i>			
<i>Più che perfetto o Trapassato</i>	<i>Avèva avuto</i> , <i>ec.</i>			
<i>Passato anteriore</i>	<i>Ebbi avuto</i> , <i>ec.</i>			

parte Della beltà, che m' AVE il cor conquiso. Petr. son. 57. — Quando 'l sol gira amòr più caro pegno, Donna di voi non AVE. Id. canz. 6.

(6) *Avèmo*, del pari che *Semo* (vedi nota 9 del verbo *essere*) vuolsi che sia voce originale italiana, ed il Pistolesi assicura non esser la medesima da rigettarsi nè pur a' di nostri, almeno da' poeti, essendo stata dagli antichi usata in verso ed in prosa. Serm. S. Agost. 7. — Petr. son. 8. — Id. Tr. del Tem. — Guid. Giud. 55. — Bocc. nov. 18. e nov. 17.

(7) Gli antichi scrivevano tutte le voci del verbo *avere* coll'*h*, senza ch' essa avesse nella pronunzia alcuna forza. Veggasi nota 2 dell' introd.

(8) Veggasi la nota 5 del verbo *lodare*.

(9) *Avèa* e *avèano* per *avèva* e *avèvano* non sono voci esclusivamente poetiche, imperocchè ne faceano gli antichi un uso frequente ancora in prosa, e così fanno i moderni. Dicasi lo stesso della medesima desinenza nella più parte de' verbi della 2da. Conjug. (Veggasi §. IX, e nota 24 del cap. VI della presente Sez.)

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Futuro</i>	Avrò Avrà Avrà Avremo Avrete Avranno	* Averò, arò * Averà, arà * Averà, arà * Averemo: arè- mo * Averete: arète * Averanno: a- ranno		Averòe Averàe
<i>Futuro passato anteriore</i>	Avrò avuto, ec.			
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Abbia Abbia, o abbi Abbia Abbiamo Abbiatè Abbiano	<i>Aggia</i> <i>Aggi</i> Aviate, aggate <i>Aggiano</i>		 Abbi Abbino
<i>Pendente o Imperfetto</i>	Avèssi Avèssi Avèsse Avèssimo Avèste Avèssero	 * Avèssono, a- vèssino		 Avèssi
<i>Passato perfetto</i>	Abbia avuto, ec.			
<i>Trapassato</i>	Avèssi avuto, ec.			
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Presente</i>	Avrei Avrèsti Avrèbbe Avrèmmo Avrèste Avrèbbero	* Averèi, ave- ria, arèi, aria * Averèbbe, a- veria, aria * Averèbbero, arèbbero, a- rieno, a- vrèbbono	Avria <i>Avria</i> Avriano, a- vrieno	 Avrèbbamo, ariamò, a- vrièmo

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Passato</i>	Avrèi avuto, ec			
MODO IMPERATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Abbi tu	Aggi, abbia tu, abbie		
	Abbia egli	Aggia, aja		
	Abbiamo noi			
	Abbiate voi	Aggiate		
	Abbiano èglio	Aggiano		Abbino
<i>Futuro</i>	Avrai tu, ec.	Averai		
	Avrete voi, ec.			

RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *VERE*.

Avere a capitale: <i>Far capitale o stima.</i>	Avere ardire: <i>Ardire.</i>
Avere accordo con alcuno: <i>Essere in pace, in concordia.</i>	Avere a schifo: <i>Avere a vile, schifare.</i>
Avere a cura: <i>Avere in pregio.</i>	Avere a schifo: <i>Nauseare.</i>
Avere a dispiacere: <i>Avere a noja, dispiacere.</i>	Avere a scorno: <i>Disprezzare, abborrire.</i>
Avere agio: <i>Tener comodità.</i>	Avere a sdegno: <i>Sdegnare.</i>
Avere a governo: <i>Governare.</i>	Avere a sè; <i>Chiamare a sè.</i>
Avere a grado, e avere in grado: <i>Gradire.</i>	Avere a sospetto: <i>Aver diffidenza.</i>
Avere al certo: <i>Tener per certo.</i>	Avere aschio o astio: <i>Astiare.</i>
Avere alcuna cosa in sulla punta della lingua: <i>Essere sul ricordarsene, ma non l' avere così tosto in pronto.</i>	Avere a stomaco: <i>Avere a schifo.</i>
Avere allegrezza: <i>Rallegrarsi.</i>	Avere a vile: <i>Tenere in dispregio.</i>
Avere al solo: <i>Posseder benistabili.</i>	Aver halia: <i>Tenere autorità.</i>
Avere a male: <i>Aver per male, provare dispiacere.</i>	Aver bisogno: <i>Abbisognare.</i>
Avere a mano: <i>Avere in pronto.</i>	Aver buona presa: <i>Aver buona cagione.</i>
Avere a memoria: <i>Rammemorarsi.</i>	Aver buon mercato, Avere a buon mercato: <i>Aver checchessia con poco costo.</i>
Avere a mente: <i>rammentarsi.</i>	Aver buono in mano: <i>Aver sicurtà di checchè ne sia.</i>
Avere amore: <i>Amare, portare affezione.</i>	Aver capriccio: <i>Aver voglia.</i>
Avere a niente: <i>Stimar nulla.</i>	Aver caro: <i>Gradire.</i>
Avere a noja: <i>Odiare.</i>	Aver certezza: <i>Esser certo.</i>
Avere appetito: <i>Desiderare, appetire, aver voglia.</i>	Aver cervello: <i>Esser uomo savio.</i>
Avere appetito: <i>Aver fame.</i>	Aver che fare: <i>Essere in faccende.</i>
	Aver colpa: <i>Essere in colpa.</i>
	Aver commissione: <i>Tenere ordine.</i>
	Aver compassione: <i>Compiare.</i>
	Aver considerazione: <i>Considerare.</i>

Aver contràsto: *Contrastare.*

Aver corso: *Che si spaccia in molta quantità alcuna cosa, aver effetto.*

Aver certa vista: *Veder corto.*

Aver crédito: *Essere in istima, in riputazione.*

Aver cuore: *Tener vigore, animo.*

Aver cura: *Curare, procurare.*

Aver cura: *Attendere.*

Aver dal suo: *Aver dal suopartito.*

Aver di certo: *Tener per certo.*

Aver di checchessia: *Parteciparne.*

Aver diletto: *Dilettersi.*

Aver dilungato: *Tener lontano.*

Aver discrezione: *Procedere con discretezza.*

Aver divozione in alcuno: *Esser devoto, credergli.*

Aver il suo dovere: *Aver tutto ciò che gli si spetta.*

Aver dubbio: *Dubitare.*

Aver faccia: *Tenere apparenza.*

Aver faccia: *Aver l'ardire, aver la sfacciataggine.*

Aver fantasia: *Pensare, desiderare.*

Aver fiato: *Aver forza.*

Aver fidanza: *Fidarsi, confidare.*

Aver fine: *Finire, consumare.*

Aver fretta: *Affrettarsi.*

Aver grado: *Aver obbligo.*

Aver grazia con alcuno: *Farsi amare.*

Aver guerra: *Guerreggiare, ed esser guerreggiato.*

Aver il capo a far checchessia: *Aver volontà.*

Aver il destro: *Aver comodità.*

Aver il giudizio: *Esser giudice, toccare il giudicare.*

Aver il torto: *Contrario di Aver ragione.*

Aver in balia: *Aver in suo potere.*

Aver in considerazione: *Averne stima.*

Aver in costume: *Costumare.*

Aver in consuetudine: *Usare, esser solito.*

Aver in cura: *Aver in custodia.*

Aver in dispregio: *Dispregiare.*

Aver in grado: *Gradire.*

Aver in grazia: *Conservare in grazia.*

Aver in ira: *Portar odio, avere sdegno.*

Aver in mano: *Possedere, avere in balia.*

Avere in odio: *Odiare.*

Avere in orrore: *Inorridirsi, abborrire.*

Avere in petto: *Tenere, conservare nella mente.*

Avere in petto: *Tener celata alcuna cosa.*

Avere in pregio: *Pregiare.*

Avere in pronto: *Tenere a sua disposizione.*

Avere in pugno: *Tenere colla mano chiusa.*

Avere in riverenza: *Riverire, onorare.*

Avere in sulla lingua quel che è nel cuore: *Essere schietto.*

Avere in vizzo: *Avere in uso.*

Avere invidia: *Invidiare.*

Aver la caccia: *Essere rincorso.*

Averla con uno: *Essere ardito con lui.*

Aver la lingua in balia: *Cicalare soverchiamente.*

Aver la lingua lunga: *Essere maldiciente.*

Aver la mente a checchessia: *Averne idea, fantasia.*

Aver l'amore di uno: *Conseguire l'amore d' uno.*

Aver l'animo ad alcuna cosa: *Attendere ad essa.*

Aver la parola: *Aver licenza.*

Aver la ragione: *Aver diritto.*

Aver l'assoluzione. *Essere assoluto.*

Aver la stretta: *Essere astretto o stretto.*

Aver le fatiche: *Stentare, penare.*

Aver l'occhio: *Riguardare attentamente.*

Aver l'occhio: *Considerare.*

Aver l'onore di alcuna cosa: *Vincere, rimaner superiore.*

Aver lume: *Aver cognizione, contezza.*

Aver luogo: *Esser necessario, tener posto.*

Avermal fiele contro alcuno: *Odiarlo.*

Aver mal talento: *Tener cattiva intenzione.*

Aver meno alcuna cosa: *Mancare, averne difetto.*

Aver mente a checchessia: *Starvi attento, farvi considerazione.*

Aver misericordia: *Usar misericordia.*

Aver necessario: *Aver bisogno.*

Aver nella speranza, o in isperanza: *Speranzare.*

Aver obbligo: *Essere obbligato.*
 Avere onore: *Essere onorato.*
 Averozio: *Aver tempo.*
 Aver pace: *Aver pazienza.*
 Aver pace: *Non aver guerra.*
 Aver paura: *Aver timore, temere.*
 Aver pazienza: *Sopportare.*
 Aver pegno: *Avere in pegno, tener sicuro.*
 Aver pensiero: *Pensare.*
 Aver pentimento: *Pentirsi.*
 Aver per andato: *Aver per morto.*
 Aver per costante: *Aver ferma opinione.*
 Aver per grazia: *Ottenere per grazia.*
 Aver per impossibile: *Stimare che sia impossibile.*
 Aver per istabile o per fermo: *Stimare che sia rato e fermo.*
 Aver per le mani alcuno: *Far disegno sopra alcuno.*
 Aver per male: *Aver dispiacere.*
 Aver per nulla: *Non istimar nulla, disprezzare.*
 Aver piacere: *Compiacersi.*
 Aver pietà: *Usar pietà.*
 Aver posta d' uno: *Appostarlo, sapèr dov' è.*

Aver potere o podere: *Potere.*
 Aver ragione: *Essere assistito dalla ragione.*
 Aver riverenza: *Onorare.*
 Aver riguardo: *Riguardare, considerare.*
 Aver rispetto: *Aver riguardo.*
 Avere scorno: *Riportare disonore.*
 Aver sembiante: *Aver faccia, vista.*
 Aver soccorso: *Esser soccorso.*
 Aver soldo: *Tirar la paga.*
 Aver sospetto: *Sospettare.*
 Aver spavento: *Spaventarsi.*
 Avere speranza: *Sperare.*
 Avere spia d' una cosa: *Esserne avvisato.*
 Aver sulle corna: *Odiare.*
 Aver termine: *Terminare.*
 Aver vita: *Vivere.*
 Aver voce: *Correr fama, essere opinione.*
 Aver voce in capitolo: *Avere autorità.*
 Aver voglia: *Aver volontà, desiderio, desiderare.*

CAPITOLO V.

DE' VERBI PRINCIPALI.

§. I. Dalle nozioni date nel preced. cap. ai §§. II, III, IV dell' uffizio de' due ausiliari *essere* ed *avere*, e dopo avere attentamente scorse le loro conjugazioni, ognuno di leggieri giugnerà a comprendere la maniera di formare i tempi *passati composti* di un qualsivoglia verbo principale, conosciuto che avrà la forma del participio passato o passivo di quest' ultimo; cosicchè superfluo credo il riprodurre i medesimi tempi composti nelle quattro conjugazioni, che or ora esporrò. Ove per altro nel mal pratico straniero, o nel poco istruito italiano del dubbio ancora rimanesse quale de' tempi degli ausiliari applicarsi debba alla formazione de' suaccennati tempi composti dei verbi principali, il seguente prospetto di corrispondenza rimuoverà ogni incertezza, con indicare i tempi semplici degli ausiliari, aventi dirimpetto ognuno il composto, che da esso componesi.

VERBI AUSILIARI.

VERBO PRINCIPALE.

MODO INFINITIVO.

Dal TEMPO PRESENTE formasi IL TEMPO PASSATO.

MODO INDICATIVO.

- | | | |
|--------------------------------|---------|------------------------------------|
| * TEMPO PRESENTE | formasi | IL PASSATO INDEFINITO. |
| * IMPERFETTO, O PENDENTE | « | IL PIU CHE PERFETTO, O TRAPASSATO. |
| * PASSATO PERFETTO, O DEFINITO | « | IL TRAPASSATO ANTERIORE. |
| * FUTURO | « | IL FUTURO PASSATO, O ANTERIORE. |

MODO SOGGIUNTIVO.

- | | | |
|--------------------------|---------|----------------------------|
| * TEMPO PRESENTE | formasi | IL TEMPO PASSATO PERFETTO. |
| * IMPERFETTO, O PENDENTE | « | IL TRAPASSATO. |

MODO CONDIZIONALE.

- | | | |
|------------------|---------|-------------------|
| * TEMPO PRESENTE | formasi | IL TEMPO PASSATO. |
|------------------|---------|-------------------|

GERUNDIO.

- | | | |
|------------|---------|-------------|
| * PRESENTE | formasi | IL PASSATO. |
|------------|---------|-------------|

Prendasi in oltre per norma generale, che il modo infinito di ogni verbo principale, siccome quello degli ausiliari *èssere* ed *avère* ha il suo tempo futuro, formato mediante gli stessi ausiliari in guisa come segue: *Avère a*, o *èsser per lodare, cedere, dormire, impedire* ec. e così in tutti gli altri verbi (1). Lo stesso dicasi del participio, il cui futuro è *Avendo a*, o *essendo per lodare, cedere, dormire, impedire* (2).

(1) Non bisogna confondere queste maniere di dire, esprimenti il futuro dell' infinito, con quelle in cui il verbo *avère*, posto avanti all' infinito del medesimo verbo colla particella *a*, vale *Èsser creditore, dover ricevere*; e si noti, che alla particella *a* volentieri sostituiscesi *da*, per isfuggire l' incontro di due vocali, come: *Avère a*, o *da avère*; *ho a*, o *da avère*; *tu avèvi a*, o *da avère* ec. Osservisi in oltre che *Avère*, posto avanti all' infinito di qualsisia verbo principale colle particelle *a*, *da*, *che*, forma certe frasi esprimenti lo stato, la disposizione, la volontà, in cui altri si trova rispetto alla significazione di quell' infinito che gli vien dopo, come: *Avère a scrivere, a leggere* ec. vale *Dovère scrivere, leggere*, ec. *Avèr da scrivere, da leggere, da mangiare, o Avèr che scrivere, che leggere, che mangiare*, vagliono *Avèr cosa da scrivere, da leggere* ec. *Avèr da vivere, da mantenersi* ec. vagliono *Avèr con che vivere, con che mantenersi*, e così dicasi d' ogni altra simile locuzione.

(2) Anche il verbo *dovère*, congiunto colla voce radicale d' altro verbo, come *dovèr lodare, credere* ec. *dovendo lodare, credere* ec., ponesi da taluno qual ausiliare indicante il futuro dell' infinito e del participio de' verbi principali. Noi ci riserbiamo ad altro luogo di far conoscere la natura del verbo *dovère* e le sue relazioni cogli altri verbi. Veggasi la nota 6 del settimo capitolo della presente Sez.

Giusta il metodo de' nostri grammatici, la conjugazione in IRE è la quarta in ordine, e le si dà comunemente per modello il verbo *sentire* dietro il quale si regolano non più che 45, o 50 verbi, la più parte de' quali sono in oltre o irregolari o in qualche parte difettivi (l'istesso verbo *sentire* è difettivo, imperocchè è privo di *participio presente*). Dato il prospetto del verbo *sentire*, che conta così pochi seguaci, a mala pena menzione fassi de' verbi detti in *isco*, che tanto accrescono la ricchezza della lingua italiana, e tanta bellezza le compartono, se non in termini generali, e come di verbi irregolari della così chiamata *quarta conjugazione*, ove, tanto nel lor numero, eccedente ben dieci volte quello de' verbi detti in *o*, quanto per la regolarità del loro andamento, ragion vorrebbe che un verbo preso dal loro numero servisse di norma a tutti i verbi della terza conjugazione, o se così vuolsi della quarta, e che *sentire*, co' pochi suoi seguaci, fosser tenuti in conto di anomali.

Fedele al prefissomi scopo di semplicizzare quel che nello studio della lingua offerir si possa di complicato, e non volendo sovvertire intieramente il fin qui da altri praticato metodo, per isconcio che sia (3), mi è paruto poter dissipare in gran parte il bujo che in quello regna con dividere in due classi i verbi in IRE; spero peraltro che nessuno voglia da questa divisione congetturare che stabilire io intenda esservi nell' idioma italiano quattro conjugazioni, quantunque io sia certo che se taluno in me supponesse una tale pretensione, assai più ragionevole reputerebbela che non è quella di coloro che a dirittura insegnano avere i verbi italiani, siccome i latini, quattro conjugazioni, attribuendone due a' verbi in ERE; le quali però, meno la quantità lunga o breve della prima e componente la desinenza radicale, come sarebbe ne' verbi *temere* e *credere*,

(3) Sì; è pur forza il dirlo, l'irregolarità, e la confusione nel modo d' esporre e d' insegnare le parti più importanti della grammatica italiana, e segnatamente quella in questione, la quale di per sé è intralciatissima, sonò la cagione che gli stranieri e gl' Italiani stessi, non trovando guida sicura nel loro studio, continuano a corroborare con l' esempio loro la comune e pur troppo veridica opinione, che non evvi nazione come l' italiana, fra cui i poco istruiti parlino e scrivano più contro i precetti grammaticali, ed in ispecial modo contro lo stabilito andamento de' verbi; prova ne sia quel che ne abbiám fatto osservare nel cap. IV, §. VI: ed è questo il malaugurato effetto del voler sempre, ed in tutto modellare i precetti della propria lingua su quelli d' un' altra, colla quale la prima non ha per avventura altra corrispondenza, che la sola derivazione delle parole. Le grammatiche italiane pajono a bello studio scritte perchè solo sieno intese da chi già è versato nel latino, e rimangano inintelligibili per chi è affatto ignaro de' precetti di quella lingua.

persino nella minima parte del loro andamento si trovano l'una perfettamente eguale all'altra. Non potrebbesi già dir lo stesso de' verbi in IRE se a qualcuno venisse nell'animo di farne due conjugazioni separate, imperocchè i verbi in *isco*, nella formazione de' tre tempi presenti, indicativo, soggiuntivo ed imperativo, da quelli in *o* notabilmente differiscono.

PRIMA CONJUGAZIONE IN ARE.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO				
INFINITIVO	Lod—àre			
PARTICIPJ				
<i>Pres. o Attivo</i>	—ànte			
<i>Pass. o Passivo</i>	—àto			
GERUNDIO	—àndo			
MODO				
INDICATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	—o (1)			
	—i (2)			
	—a (3)			

(1) Ne' verbi *giocàre, sonàre, tonàre*, e forse in alcuni altri consimili, la vocale *o* cambiassi in *uo* dittongo, ogni volta che l'accento tonico cada in sulla prima sillaba, lo che ha luogo in tutte le persone sing. e nella terza plur. de' presenti indic., sogg. e imperat., come *suono, suoni, suona, suonano*; *suoni, suoni, suoni, suonino*; *suona, suoni, suonino*: così *giuoco ec., tuona ec.*

(2) Ne' verbi che escono in *ciare, chiara, giare, gliare*, questa persona, come pure le persone singolari del presente soggiuntivo, si formano troncando semplicemente la desinenza radicale *are*, come da *baciare, macchiare, mangiare, tagliare*, si fanno *baci, macchi, mangi, tagli* ec. Faciassi lo stesso negli altri verbi in *are* la cui prima persona del presente indicativo termini in *io* di una sillaba, come a cagion d'esempio *cambiare* che fa *cambio, cambi*, e così gli altri. Ma ne' verbi in *iare*, la cui desinenza *io* faccia due sillabe, le persone suddette formansi ricevendo un aggiunto a quello che lor rimane dalla voce radicale, come da *inviare*, *obbiare, spiare* ec. si formano *io invio, obbligo, spio*; *tu invii, obblii, spii*, ec. Terminano parimente in doppio *ii* le persone anzidette de' verbi *allattare, caviare, odiare*, scrivendosi *allattii, varii, odii*, per distinguerle dalle stesse persone de' verbi *allattare, cavare, udire*.

(3) Tralle numerose libertà, che fuori d'ogni regola grammaticale, i nostri poeti s'arrogano, o per favorir la rima, o per tale o tal altro comodo di verso, si è certamente una delle più notabili quella di cangiare in *e* le desinenze *a* ed *i*, l'una della seconda, l'altra della terza persona singolare del presente indicativo. Da *ch'io 'ntesi quell' anime offense*, *Chinai 'l viso e tanto 'l tenni basso*, *Fin che 'l poeta mi disse che pense?*

MODO INDICATIVO	COMUNE	ANTIQUATO	PORTICO	ERRONEO
<i>Tempo Presente</i>	Lod—iàmo (4) —àte —ano	—àmo		 —ono
<i>Imperfetto o Pendente</i>	—àva,—àvo (5) —àvi —àva			

D. Inf. 5.—*E quel frustato celar si credette Bassando 'l viso, ma poi gli valse; Ch'io dissi: tu, che l'occhio a terra GETTE ec. Id. Ibid. 18.—Ma quell' altro voler, di ch' i son pieno, Quanti press' a lui nascon par ch' ADUGGE: E parte il tempo fugge ec. Petr. canz. 39.—Già potreste sentir, come RIMBOMBE L' alto rumor nelle propinque ville D' urli, e di corni, e rusticane trombe. Ar. Fur. 24. 8.—Quando seguì il mio piacere v' AGGRADE: Farò pagani, e per lo nostro regno Contra l' empio Bugliàn mover le spade. Tas. Ger. C. 10, st. 69.*

(4) Ne' verbi, che escono in *care* ed in *gare* aggiugnasi una *h* alle desinenze che cominciano con *i* o con *e*, cioè, a quelle della seconda persona singolare e della prima plurale del presente indicativo: di tutte le persone del futuro, del presente soggiuntivo e del condizionale: della terza persona singolare, e della prima e terza plurale del modo imperativo, come:

INFINITO	PRES. INDIC.	FUTURO	PRES. SOGG.	CONDIZION.
Peccare	Tu pecchi Noi pecchiamo	Peccherò Peccherai Peccherà Peccheremo Peccherete Peccheranno	Pecchi Pecchi Pecchi Pecchiamo Pecchiate Pecchino	Peccherèi Peccherèsti Peccherèbbe Peccherèmmo Peccherèste Peccherèbbero
Pagare	Tu paghi Noi paghiamo	Pagherò Pagherai Pagherà Pagheremo Pagherete Pagheranno	Paghi Paghi Paghi Paghiamo Paghiate Paghino	Pagherèi Pagherèsti Pagherèbbe Pagherèmmo Pagherèste Pagherèbbero

Non è ciò che un mero cangiamento ortografico, pratico per non togliere alle consonanti *c* e *g* l' articolazione gutturale che hanno nella voce radicale del verbo.

(5) Discordi sono i grammatici intorno alla legittimità delle desinenze *avo*, *evo*, *ivo*: chi, avendole per intrusive, come idiotismi ed errori, le rigetta, non senza convenire però che le medesime si son fatte comuni nel parlare e scrivere familiarmente; altri a dirittura le riconoscono come legittime al pari delle desinenze *ava*, *eva*, *iva*, perchè molti, e

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Imperfetto</i> o <i>Presente</i>	Lod—avàmo —avàte —avàno —ài			 —àvi —àvono
<i>Passato perfetto</i> , o <i>definito</i>				

de' trecentisti e de' cinquecentisti autori liberamente usavano, credendo che dovesse arrecar vantaggio alla lingua una più regolata distinzione della prima persona dalla terza, e che con ciò ogni luogo di equivoco venisse tolto; altri infine, tra i due estremi adottano una via di mezzo, tenendo come più regolare l'uso delle desinenze *ava, eva, òa*, delle quali riconoscesi esser mai sempre stata costante la pratica perchè ad esse conformi sono i testi de' più accreditati scrittori, e collocando tra le antiquate le desinenze *avo, evo, ivo*, le quali, come che non siano da rigettarsi affatto, pure, perchè di rado veggonsi usate dagli scrittori del buon secolo, non possono considerarsi egualmente autorizzate che le tre prime terminazioni.

Ognuno, che con cognizione di causa disamini imparzialmente queste tre opinioni, convenir dovrà che oltre il gran numero d'esempi di accreditatissimi scrittori cinquecentisti, e l'frequente uso nel parlar familiare, la ragione, il buon senso, e l'vantaggio della chiarezza stieno dalla parte della seconda opinione, alla quale i fautori della prima, lor malgrado, e senza saperlo, in parte si appigliano, in confessando le desinenze *avo, evo, ivo*, essersi fatte comuni. Obbiettasi per lo più contro a queste terminazioni, il molto maggior uso che fecero i padri della lingua dell'opposte desinenze in *a*, al quale argomento, il più forte che sappiano portare i nemici delle prime, si può rispondere, che quei padri, anzichè studiare il carattere che andava sviluppando la nascente lingua *vulgare*, e procurare a questa tutti i vantaggi e comodi de' quali essa, secondo quel suo carattere, era suscettiva, troppo aveano l'animo rivolto ancora verso la moribonda latina, reputando quasi eresia tutto ciò che nella prima non coincidesse in certo modo coll'altra; quindi, appunto perchè ne' verbi latini la vocale *a* trovasi in tutte e tre le desinenze singolari dell'imperfetto indicativo (*bam, bas, bat*, le quali per altro a bastanza l'una dall'altra distinguonsi per le tre diverse consonanti finali, da non lasciar luogo a temere di equivoco nel discorso) la stessa vocale *a*, dovevasi pur trovare nella prima e terza persona singolare del medesimo tempo ne' verbi italiani (non è poco che abbian condisceso a dare un *i* alla seconda persona) mettendo in non cale l'equivoco che può nascere dall'indistinzione tra la prima e terza persona, le quali soventi volte non si ravvisano se non che, o dal contesto, o dalla presenza de' pronomi personali *io* ed *egli*.

Del rimanente, comunque abbian fatto i padri della lingua o bene o male, seguendo anche in questo particolare come in tante altre cose le tracce della lingua latina, noi, aderendo a tutte le ragioni addotte da quei della seconda opinione, siamo persuasi le tre uscite in *a*, esser buone egualmente che quelle in *a*, accanto alle quali le abbian poste nella colonna delle comuni, lasciando al criterio dell'intelligente il far uso, o delle une o delle altre, se-

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Passato perfetto o definito</i>	Lod—àsti —ò —àmmo —àste —àtono	—astù (6) —òe, —àò	 —àro, —àr	 —àssimo —àsti —òno, —òrono, —àrno, —òrmo, —àrno
<i>Futuro</i>	—erò (7) —erài —erà —erèmo —erète —eràno	—eraggio, —eràbbo, —eròe —eràe		—arò, —errò —arà, —errà —arèmo —arète —aràno

condo che più lo convincano le nostre ragioni, o quelle degli avversari, le quali, siam certi, non molti proseliti faranno se tutte sono così poco persuasive, e concludenti com'è quella del Cav. Compagnoni « *E chi non vede, domanda egli, che se AMAVO, LEGGEVO, SENTIVO, e simili, fossero voci regolari, non sarebbero difficoltà alcuna onde nel plurale non si avesse AMAVONO, LEGGEVONO, SENTIVONO?* Or io pure domando: chi non vede che, ove la causa delle desinenze *ava, eva, iva*, non abbia d'altronde già il patrocinio di molti, l'allegata ragione, come conseguenza dell'uso contrario, più male che bene le dee recare, fosse anche solo per la sua inconsistenza, e per l'assurdità della supposizione? Cosa risponderebbero a chi, partendo dalla forma della prima pers. sing. del pres. indic. *amo, leggo, sento*, e simili, avesse per irregolari le voci *amiàmo, leggiamo, sentiamo*, e supponesse doversi in vece dire e scrivere, *amiòmo, leggìmo, sentiòmo?*

(6) È questa una contrazione di *lodàsti*, e del pronome *tu*, maniera talora praticata dagli antichi se non forse in questo verbo, almeno in altri della prima conjugazione. *Al tempo del diluvio alcuna setta Perché LASSASTU' nell'arca* ec. Anton. da Fer. R. Ant.

(7) I verbi in *ciare* e *giare*, perdono la *i* in tutte le persone del futuro e del condizionale, per la medesima ragione che già si è data, discorrendo della formazione del plurale de' nomi in *cia* e *gia*, cioè e *gio* (vedi la nota 1 del Cap. III. Sez. II). Onde scriviamo *bacerò, bacerèi* ec.; *comincerò, comincerèi* ec.; *lascierò, lascerèi* ec.; *alloggerò, alloggerèi* ec.; *mangerò, mangerèi* ec.; da *Baciare, cominciare, lasciare, alloggiare, mangiare* ec.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Lod—i		—e	
	—i			
	—i		—e	
	—iamo			
	—iate			
	—ino			
<i>Pendente o Imperfetto</i>	—assi			—asse
	—assi			
	—asse			—assi
	—assimo			—assimo
	—aste			—asti, — assivo
	—assero	—assono, — assino		—asseno
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Presente</i>	—erèi		—eria (8)	—arèi
	—erèsti			—arèsti
	—erèbbe		—eria (8)	—arèbbe,
	—erèmmo			—aria
				—arèmmo,
				—ariammo, —
				ariammo, —e
				—arèbbamo, —a
				—arèssimo
	—erèste			—erèsti
	—erèbbero	—erèbbono	—eriano, — erieno (8)	—arèbbono
MODO IMPERATIVO				
<i>Tempo Presente</i>				
	—a, tu (9)			
	—i			
	—iamo			
	—ate			
	—ino			
<i>Futuro</i>				
	—erai tu			—arai
	—erà			—arà
				
	—erete			—arète
	—eràuno			—aràuno

(8) La desinenza *eria* per *erèi*, cioè di prima pers. stng., bisogna lasciarla a' poeti, i quali nè pure ne fanno frequente uso; ma la medesima desinenza per *erèbbe*, come pure *eriano* e *erieno* per *erèbbero*, non solo in verso, ma anche in prosa sono usitatissime. Vedi Bocc. nov. 7, e 94.—Tac. Dav. stor. 3.—Segn. pred. 32.—Castigl. Cortig. 9. ec.

(9) Rendo avvertito lo studioso, e sia detto anche pe' verbi ausiliari

SECONDA CONJUGAZIONE IN *ERE*.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INFINITIVO	Cèd—ere			
PARICIPJ				
<i>Pres. o Attivo</i>	—ente			
<i>Pass. o Passivo</i>	—ùto		Cesso (1)	
GERUNDIO	—èndo			
MODO INDICATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	—o (2)			
	—i			
	—e			
	—iamo	—èmo		
	—ète			
	—ono			—ano

èssere ed avere e per tutti gli altri verbi regolari o irregolari, che, ove il comando, il consiglio, il prego ec. fosse in senso negativo, e perciò richiedesse l'accompagnamento della particella *non*, egli è una delle più rimarcabili proprietà della lingua italiana di esprimere questa seconda persona singolare del modo imperativo colla voce dell'infinitivo preceduta dalla particella *non*, onde diciamo: *Non avere paura; non essere così ostinato; non lodare; non credere la tal cosa; non mi toccare, non far ciò, non perdere il tuo tempo inutilmente* ec. in vece di *Non abbi, non sù, non lodì, non credi, non mi tocchi, non fa ciò, non perdi* ec.

(1) Vedi nota 6 della pres. conjugazione.

(2) Occorre avvertire, che nel prospetto dei quattro verbi regolari, eccetto in quello della prima conjugazione, la sola prima colonna, quella cioè delle voci comuni, debbasi considerare come generale a tutti i verbi della stessa desinenza radicale, non già le altre tre, le quali ne' verbi da noi dati come modelli della seconda e terza conjugazione, possono ben contenere moltissime voci antichate, poetiche ed erronee, e le stesse colonne degli altri verbi averne pochissime o non averne punte, e inversamente. Sia di ciò prova il verbo *Cretere*, che fu dal Mastrofini, e dietro lui dal Compagnoni scelto come norma degli altri verbi della seconda conjugazione, e le cui colonne sono zeppe di voci antichate, poetiche, ed erronee di sì strana conformazione, che sarebbe esser privo di ogni senso, il volerle adattare agli altri verbi della stessa cadenza; e pure non sarebbe già cosa sorprendente che uno straniero, leggendo le voci antichate del verbo *Cretere*, datogli come regola, *creo, crio, creggio, cre'* e simili altre anticaglie di questo verbo, volesse far derivare le stesse storpiature dal verbo *Cedere*, per esempio, o da altro verbo in *ere*, formandosi *cea, cio, zeggio, ce'* ec. Ed è appunto in contemplazione di ciò, che mi son fatto lecito di scegliere, qual modello, un altro verbo, più regolare anche nelle sue voci antichate e poetiche, riserbandomi di parlare altrove del verbo *Cretere*, e delle antiche sue anomalie.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO <i>Imperfetto o Pendente</i>	Ced—èva, —èvo (3)		—èa	
	—èvi			—èi
	—èva		—èa (4)	
	—evàmo			
	—evàte			—èvi
<i>Passato perfetto, o definito</i>	—èvano	—ieno	—èano	—èvono
	—èi, —ètti (5)		Cessi (6)	
	—èsti			
	—è, —ètte		—èo, Cessi	
	—èmmo			Cèssamo, — èttamo, —ès- simo
<i>Futuro</i>	—èste			—èsti
	—èrono, — èttero	—èttono	—èro, Cè- sèro	—èrno, — ènno
	—erò	—eràbbo, — eràggio, —eròe —rò		
	—erài			
	—erà	—eràe, —rà		
	—erèmo			
	—erète	—errète		
	—erànno	—rànno		

(3) Veggasi la nota 5 del verbo *Lodare*.

(4) Riguardo a questa desinenza veggasi la nota 16 nella conjugazione dell' ausiliare *Avere*.

(5) Puossi l' una o l' altra di queste due desinenze, cioè *ei* o *etti*, *è* o *ette*, *erono* o *ettero* sì in prosa che in verso indifferentemente adoperare. Sonovi per altro non pochi verbi, e a suo luogo li farem conoscere, i quali per l' asprezza di suono, che darebbe loro la seconda desinenza, non ricevon mai se non che la prima.

(6) *Cessi* e *cesse* in vece di *cedèi* e *cedè*, e *cesso* in vece di *ceduto*, sono voci da lasciarsi a' poeti, e appena a questi accordano i grammatici l' uso di *cesso*; per la sua omonimia col nome di *cesso* (per timore di puzza, dice il cav. Compagnoni). *Alfin con gli altri insieme ei si ristrinse Dentro ai ripari, e la vittoria CESSÈ*. Tas. Ger. 7, 121. — *Come partendo offritto tauro suole, Che la giovenca al vincitor CESSO abbia*. Ar. Fur. 27, 111. Tra i suoi composti alcuni ve ne sono che qua e là presso gli antichi trovansi nel passato definito colle desinenze *essi*, *esse*, *èssero*, e nel participio passato colla desinenza *esso*, come *concesso*, *concessi*, *concessa*, *concessero*; *successo*, *succèssi*, *succèsse*, *succèssero* ec. Sempre però procederà meglio e più sicuro, chi si tiene alla regola.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO.
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Ced—a			—i
	—a	—i (7)		
	—a			—i
	—iàmo			
	—iàte			
	—ano			—ino
<i>Pendente o Imperfello</i>	—èssi			—èsse
	—èssi			—èsse
	—èsse			—èssi
	—èssimo			
	—èste			—èsti, — èssi, —èssivo
MODO CONDIZIONALE	—èssero	—èssono		—èssino, —èsseno
<i>Tempo Presente</i>	—erèi		—eria	—erèbbi
	—erèsti			
	—erèbbe		—eria	
	—erèmmo			—erèbbamo
	—erèste			—erèsti — erèssi
MODO IMPERATIVO	—erèbbero	—erèbbono, —eriono	—eriano	—erèbbano
<i>Tempo Presente</i>				
	—itu (8)			
	—a			
	—iàmo			
	—ète			
	—ano			—ino
<i>Futuro</i>				
	—erai			
	—erà			

(7) Sono pur pomi di eterna discordia tra i grammatici le due desinenze *a* e *i*, di questa seconda persona singolare. Chi la seconda desinenza riconosce come la sola buona e comune, segnando l'altra tra le erronee, chi è d'opinione affatto contraria; chi ambedue le ammette, volendo però che nell'uso la seconda desinenza preferiscasi alla prima, perchè più regolare, ponendo essa un divario tra la seconda, e le altre due persone del singolare. Io credo che dietro a' molti esempi, i quali dell'una e dell'altra desinenza trovansi ne' classici autori, si possa tenere entrambe per buone, e lasciare al criterio di chi intende l'adoprarle, secondo che meglio all'orecchio gli suoni, o l'una o l'altra. Per l'uso della desinenza *a*, vedi Bocc. nov. 1. — Id. nov. 49. — Casa Galat. c. 27. — Ar. Fur. 32, 45. — Benv. Cell. 284. ec. Per l'uso della desinenza *i*, vedi Amm. ant. 1, 1. — Albert. c. 25. — D. Inf. 12. — Id. Purg. 33. — Petr. canz. 8. ec. Estendesi questa regola a tutti i verbi della seconda coniugazione.

(8) Veggasi la nota 9 del verbo *Lodare*.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO IMPERATIVO <i>Futuro</i>				
	Ced—erēte —eranno			

TERZA CONJUGAZIONE IN *IRE*

PRIMA CLASSE (1).

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INFINITIVO	Dorm—ire			
PARTICIPJ <i>Pres., o Attivo</i>	—ēnte, — iēnte			
<i>Pass., o Passivo</i>	—lto			
GERUNDIO	—ēndo			
MODO INDICATIVO <i>Tempo Presente</i>	—o —i —e —iāmo —ite —ono	—lmo		
<i>Imperfetto o Pendente</i>	—iva,* —ivo —ivi —iva —ivāmo —ivāte —ivano		—la —la	
<i>Pass. perfetto, o definito</i>	—li —isti —i —immo —iste —irono	—i —ie		
			—io —iro, —ir	—itte —issimo —isti —inno, —irno

(1) Vedi Cap. VIII della pres. Sez.
Gram. Ital.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INDICATIVO				
<i>Futuro</i>	Dorm—irò —irai —irà —irèmo —irète —iranno	—irõe —iræ		
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	—a —a —a —iamo —iate —ano	—isca —i		 —i —ino
<i>Imperfetto, o Pendente</i>	—issi —issi —isse —issimo —iste —issero	 —issono, — issino		—isse —isti, —issi
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Presente</i>	—irèi —irèsti —irèbbe —irèmmo —irèste —irèbbero	 * —irèbbono	—iria —iria —iriano	 —irèbba- mo, —iriamo, —irèssimo —irèsti, — irèssi
MODO IMPERATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	 —i tu —a —iamo —ite —ano			
<i>Futuro</i>	 —irai tu —irà —irète —iranno	 —iræ		

TERZA CONJUGAZIONE IN *IRE*.

SECONDA CLASSE (1).

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO INFINITIVO	Imped—ire			
PARTICIPJ				
<i>Pres., o Attivo</i>	—iente (2)			
<i>Pass., o Passivo</i>	—ito			
GERUNDIO	—èndo			
MODO INDICATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	—isco			
	—isci			
	—isce			
	—iamo	—imo		—ischiamo
	—ite			
	—iscono			—iscano
<i>Imperfetto o Pendente</i>	—iva, —ivo		—ia	
	—ivi			
	—iva		—ia	
	—ivamo			
	—ivate			—ivi
	—ivano			—ivono
<i>Passato per- fetto, o defi- nito</i>	—ii	—ie		
	—isti			
	—ì		—io	
	—immo			—issimo
	—iste			—isti
	—irono		—iro, —ir	—inno
<i>Futuro</i>	—irò	—irèe		
	—irai			
	—irà	—irae		
	—irèmo			
	—irète			
	—iranno			

(1) Vedi Cap. VIII. della pres. Sez.

(2) Occorre avvertire che tra i verbi di questa seconda classe, ve ne sono molti che hanno il loro participio presente in *ente* in vece di *iente*, tali sono: *Abborrire, appettare, assorbire, attribuire, contribuire, costituire, costruire, differire, digerire, distribuire, fallire, fruire, proibire, putire, retribuire, ruggire, scolpire, suggerire*, e forse alcuni altri.

	COMUNE	ANTIQUATO	POETICO	ERRONEO
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Imped— <i>isca</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>isca</i>	— <i>ischi</i>	• • • • •	• • • • •
	— <i>isca</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>iamo</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>ischiamo</i>
	— <i>iate</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>ischiamo</i>
	— <i>iscano</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>ischiate</i>
				— <i>ischino</i>
<i>Imperfetto, o Pendente</i>				
	— <i>issi</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>issi</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>isse</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>issi</i>
	— <i>issimo</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>iste</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>isti</i>
	— <i>issero</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
		*— <i>issono</i> ,— issino	• • • • •	• • • • •
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Presente</i>	— <i>irei</i>	• • • • •	— <i>iria</i>	• • • • •
	— <i>iresti</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>irebbe</i>	• • • • •	— <i>iria</i>	• • • • •
	— <i>iremmo</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>irebbamo</i> ,
	— <i>ireste</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>iressimo</i>
	— <i>irebbero</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>iresti</i> ,—
		*— <i>irebbono</i>	— <i>iriano</i> , — <i>irieno</i>	irèssi • • • • •
MODO IMPERATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>isci tu</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>isca</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>iamo</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>ischiamo</i>
	— <i>ite</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>iscano</i>	• • • • •	• • • • •	— <i>ischino</i>
<i>Futuro</i>				
	• • • • •	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>irai tu</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>irà</i>	— <i>irae</i>	• • • • •	• • • • •
	• • • • •	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>irète</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •
	— <i>iranno</i>	• • • • •	• • • • •	• • • • •

CONJUGAZIONE DE' QUATTRO VERBI IRREGOLARI IN *ARE*

C I O È

ANDARE, DARE, STARE, FARE.

MODO				
INFINITIVO (1)	Andàre (2)	Dare (3)	Stare (4)	Fare (5)

(1) In questi quattro verbi anomali della 1ma. Conjugazione, come pure in tutti i susseguenti della 2a. e 3a. Conjugazione, nell' esporre i quali, il bisogno di esser breve non mi permette di continuare lo stesso metodo, da me tenuto nella esposizione dei due ausiliari, e de' quattro modelli de' verbi regolari, quelle voci che debbono riguardarsi come antichate sì, ma non tanto fuor d' uso da non potersi qualche volta adoperare, saranno segnate con asterisco; quelle che, quantunque sieno più del verso che della prosa, pure, anche in questa, ove l' uso loro cade in acconcio, possono tollerare, saranno impresse con carattere corsivo; finalmente avranno amendue i segni suddetti quelle, l' uso delle quali non è permesso che a' poeti. In quanto alle altre anomalie antiche veggasi la nota 26 del Cap. VI.

(2) Questo verbo considerato di per sè non è punto irregolare, imperocchè tutte le sue voci che dalla radice lor propria *andàre*, discendono, toltane la sincopatura del futuro e del condizionale, hanno le loro desinenze come il verbo *Lodàre*. Il despota delle lingue però, l' uso capriccioso e irragionevole, rende, ab antico già, questo verbo difettivo, rigettandone quattro voci de' presenti indicativo e soggiuntivo e tre dell' imperativo, per supplire alle quali, conciossiachè è il verbo *andàre*, uno di quelli che nel consorzio umano ad ogni ora occorreci avere in sulle labbra, vollesi, anzichè usare le voci proprie e naturali del verbo *andàre*, aver ricorso ad un verbo straniero, del medesimo significato, che è il verbo latino *vādere*. Apparisce per altro da diversi esempj degli antichi, che non sempre il verbo *andàre* sia stato difettivo, o almeno, che siasi fatto uso talora di qualcuna delle voci, proprie di questo verbo ne' suoi accennati tempi. *Il Cielo si abbandona E per terra si anda*. B. Jacop. Lib. 6, c. 5. — *Or vo' che sappi innanzi che più andi*. D. Inf. 4. — *Besso quando andi alla città sanese, saluta per mia parte ciascun Besso*. Burch. 2, 61. — *ANDALO ad impendere*. Nov. ant. 83. In quanto ai due composti di *andàre*, cioè *riandàre*, e *trasandàre*, pare che il primo nel significato di *Andar di nuovo*, abbia l' andamento suo eguale a quello del suo semplice, ma nel significato di *Rimetter nella memoria, esaminare, considerare di nuovo*, abbia tutte le desinenze del verbo *Lodàre*, dietro il quale si congiuga parimente l' altro composto *trasandàre*. Alcuni grammatici, come pure il Pistolesi, confondono colle voci del verbo *andàre*, quelle de' verbi difettivi *gìre*, e *ìre*; ma il Mastrofini riguarda questi come verbi affatto distinti: pensa pur così il Compagnoni, e noi non crediam far male di esser della stessa opinione, e però al lor luogo ne parleremo separatamente.

(3) Come il verbo *Dare* procedono colle stesse anomalie *addarsi*, e *ridare*.

(4) Procedono come *stare*, i seguenti composti del medesimo verbo *ristare*, *instare*, *ristare*, *soprastare*, *contrastare*, ma quest' ultimo solo nel significato di *star contro*, cioè di *resistere*, *opporsi*, *contrariare*, imperocchè in quello di *Gareggiare*, o di *Negare altrui con conflitto*, sia con parole, sia con atti, una cosa, egli conjugasi regolarmente come *Lodàre*. *Oslare* ha sempre un andamento regolare.

(5) Questo verbo, che è uno de' più irregolari che abbia la lingua

PARTICIPI				
<i>Pres., o Attivo</i>	Andante	Dante	Stante	Facente (6)
<i>Pass., o Passivo</i>	Andato	Dato	Stato	Fatto
GERUNDIO				
	Andando	Dando	Stando	Facendo, faccèndo
MODO INDICATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Vo, vado Vai Va Andiamo Andate Vanno, <i>van</i> (8)	Do Dai Dà Diamo Date Danno	Sto Stai Sta (7) Stiamo State Stanno	Fo, faccio Fai, <i>fai</i> Fa (7), <i>fai</i> Facciamo Fate Fanno, <i>fan</i> (9)
<i>Tempo Imperfetto, o P'endente</i>	Andàva, andàvo (10) Andàvi Andàva Andavàmo	Dàva, o dàvo (10) Davi Dava Davàmo	Stava, stavò (10) Stavi Stava Stavàmo	Facèva, facèvo (10), <i>faceva</i> Facèvi Facèva, <i>faceva</i> <i>faceva</i> Facevamo (11)

italiana, non è altro che una sincopatura dell' antico verbo *facere*, il quale, giusta la sua desinenza, era della seconda conjugazione. I composti *disuofare, confarsi, contraffare, disfare, liquefare, misfare, rifare, sfare, soddisfare, sopraffare, stupefare*, procedono nella stessa maniera.

(6) Gli antichi dissero sovente *faccente*. *I servi sono come i loro signori gli fanno fare e ubbidienti* e FACCENTI. Agn. Pand. 66.— *Ed è un'altra maniera d' uoe* ec. FACCENTE *nobile vino*. Cresc. 4, 45.— *Con sottilissimo velo e purpureo FACCENTE al chiaro viso graziosa ombra*. Bocc. Amet. 21.

(7) Debbo avvertire che nelle voci bisillabe formanti la 3a. persona sing. del pres. indicativo de' verbi composti *Dare, fare e stare*, si appone il segnaccento in sull' *a* finale acciò non nasca alcun equivoco con altre voci anonime, come: *Ridà, rifà, confà, disfà, ristà, contrastà* ec. Taluni il mettono pure in sull' *o* finale di *ridò* onde non confondere questa voce con la 1a. persona sing. del verbo *ridere*, *rido*: proferiscesi però *soddissà* e *soddissa*, e da queste due maniere di pronunziare dicesi anche *soddissanno* e *soddissano*.

(8) Dante usò *vonno* per *vanno*. *Quegli altri amò che dintorno gli vonno*. Par. 28.

(9) Il tempo presente del verbo *fare* ha in oltre le seguenti voci antiche, oggimai bandite per lo meno dalla prosa, non potendosi certamente prescrivere al poeta il non adoperarle: *facio, foe*, per *fo*; *fai* per *fai*; *fae* per *fa*; *faiàmo, facèmo, facciàno* per *facciamo*; *facèle* per *fate*; *faceno, fàciono, fàcciono, fano* per *fanno*.

(10) Veggasi la nota 5 a pag. 194.

(11) Ha pure questo tempo del verbo *fare* alcune anticaglie da non usarsi, come *facèi* per *facèvi*; *facia* per *facèva*; *facciavàmo, facevamo* per *facevamo*; *facciavate* per *facevate*; sono poi errori del volgo, *sevo*

MODO INDICATIVO				
	Tempo Imperfetto, o Pendente	Tempo Perfetto o Definito		
	Andavàte Andàvano	Davàte Dàvano	Stavàte Stàvano	Facevàte Facèvano, <i>faceano</i> , <i>faceano</i> , <i>faceano</i>
	Andài (12) Andàsti	Detti, diedi (13) Desti	Stetti, <i>stei</i> (14) Stesti	Feci, fec' io Facèsti, <i>festi</i> (15)
	Andò	Dette, diede, diè	Stette, <i>ste</i>	Fece, fec' egli, <i>fe'</i>

per *faceva* (12. pers. sing.); *facevamo*, *facevamo* per *facevamo*; *facevi*, *facevate* per *facevate*; *facevano* per *facevano*.

(12) Molti sono gl' idiotismi di questo tempo del verbo *andare* da sfuggirsi come fuor d'ogni regola, cioè: *andiedi* e *andetti* per *andài*; *andèsti* per *andàsti*; *andiede* e *andette* per *andò*; *andemmo*, *andiedemo*, *andòmmo*, *andèttamo*, e *andàssimo* per *andàmmo*; *andàsti* per *andàste*; *andòrono*, *andàrano*, *andòнно*; *andiedero*, *andèttero*, *andèttone* per *andàrono*.

(13) Attribuisce il Mastrofini al verbo *dare* oltre le due maniere comuni di uscire nel passato definito, cioè *detti* ec. e *diedi* ec. una terza maniera cioè, *dièi*, *diè*, *dièrono*, alle quali voci pare anche che voglia concedere la primazia sopra le altre, collocandole in primo luogo. Ma in una sua nota, dopo aver fatto l'apologia del *diei* come voce naturale del verbo *dare*, che per questo anticamente si disse *dàre*, della seconda conjugazione, siccome *credèi* è di *credere*, *cedèi* di *cedere*, *temèi* di *temere* ec. finisce con dire, esser rarissimo l'uso di *dièi*, e da non concedersi che sobriamente al degno poeta: e così pare in fatti. *Diè* e *dièrono* per *diède* e *dièdero* sono della prosa e del verso. D. Inf. 25. — Tas. Ger. c. 14, st. 16. — Bocc. Teseid. lib. 22. — Petr. canz. 25. — Bocc. nov. 73. — id. nov. 80. — id. vit. Dant. 19. — Tac. Dav. ann. 13. — Segner. pred. 4. — Gio. Vill. 10, 59. *Dièr* e *dièro* sono sincopi di *dièrono*. *Dammo*, *dèttamo*, *dièdamo* e *dèssimo* per *demmo*; *dètteno*, *dèttano*, *dièdano* per *dèttero* o *dièdero* sono tutte espressioni volgari e viziose.

(14) L' unica differenza tra l' andamento di *dare*, e quello di *stare*, si è che il primo ha due maniere comuni di uscire nel tempo passato definito, mentre il secondo non ne ha che una; onde bisogna ben guardarsi dal dire o scrivere *stiedi*, *stiede*, *stièdero*, o *stièdono*, che erroneamente in alcuni paesi d' Italia usansi dal volgo. *Stei*, e *stè'* per *stetti* e *stette* sono omai voci mero poetiche. *E STEI fìr.ch' ella rise in quell' errore*. Fir. Rim. 10. — *Rimontò sul destriero, e STE' gran pezzo A riguardar che 'l Saracìn tornasse*. Ar. Fur. 23, 96. Lo stesso dicasi di *stèrono*, *stèro*, e *ster* in luogo di *stèttero*, sebbene la prima voce trovisi anche in buona prosa. *Li quali molti e più giorni in Firenze STERONO*. Stor. Semif. 53. — *STERONO Roma e Sparta molti secoli armate, e libere*. Machiav. prin. 12. — *Quel di solamente STERONO in ordinanza, e scaramucciaron leggermente*. Sardon. stor. 4, 14, 1.

(15) *Festi*, *femmo*, e *feste* voci sincopate di *facesti*, *facevamo*, e *faceste* sono pur poetiche. D. Inf. 17. — Tescid. lib. 2. — Ar. Fur. 40, 1. *Fe'* in luogo di *fece*, quantunque qual voce poetica stia segnata, trovasi

MODO INDICATIVO <i>Tempo Perfetto o Definìto</i>	Andàmmo	Dèmmo	Stemmo	Facèmmo, <i>femmo</i>
	Andàste Andàrono, <i>andàro, andàr</i>	Deste Dèttero, <i>dièdero, "dèltono, "dièdono, dièrono, dièr, "dienno, "denno</i>	Steste Stèttero, <i>stètono, stèrono</i>	Facèste, <i>feste</i> Fècero, <i>ferono</i>
<i>Tempo Futuro</i>	Andrò, <i>anderò (16)</i>	Darò (17)	Starò (17)	Farò (17)
	Andrài, <i>anderàr</i>	Daràr	Staràr	Faràr
	Andrà, <i>anderà</i>	Darà	Starà	Farà
	Andrèmo, <i>anderèmo</i>	Darèmo	Starèmo	Farèmo
	Andrète, <i>anderète</i>	Darète	Starète	Farète
	Andranno, <i>anderanno</i>	Daranno	Staranno	Faranno
MODO SOGGIUNTIVO <i>Tempo Presente</i>	Vada	Dia	Stia (18)	Faccia

nulladimeno frequentemente usata da antichi e moderni prosatori. *E seco al fuoco familiarmente il FE' sedere.* Bocc. nov. 12.—*Partorì due figliuoli maschi, e quegli FE' diligentemente nudrire.* id. nov. 29.—*E FE' edificare tante badie.* Gio. Vill. 2, 13.—*Se ne FE' doglianza al Papa.* Cron. Morel. 318.—*Di questo dire ella non FE' capùale.* Tac. Dav. ann. 10. I poeti, ma i poeti soli, usano anche *feo*, in vece di *fece* o *fe'*, come: *Con nobil pompa accompagnarla* FEO. Tas. Ger. 11, 95.—*In picciol tempo gran dottor si* FEO. D. Par. 12.—In oggi *fècero* prevale a *feciono*, quantunque quest'ultima voce, pure usatissima, fosse presso gli antichi classici, in modo che l'una, e l'altra per egualmente buone, e comuni teneansi. Fr. Sacch. nov. 196.—Fior. S. Fran. 82.—Gio. Vill. 7, 48.—Bocc. nov. 41. *Fen, fenno, fer, ferno, ferono* per *fècero* sono tutte del verso. D. Inf. 5.—id. ibid. 31.—id. Purg. 26.—Petr. canz. 4.—Ar. Fur. 42, 73.

(16) Quantunque *andrò, andràr* ec. così sincopate sieno le più comuni voci del futuro del verbo *andare*, pure credo poter metter loro accanto le voci intere *anderò, anderàr*, ec., tanto è frequente nel parlar familiare l'uso di queste, che in oltre non di rado trovansi anche presso gli antichi in prosa e in verso. *S'ANDERA' ornando d' arme, di lettere, di cortesie.* Bemb. asol. lib. 2.—*Se egli ANDERA' per entro la sua storia spargendo alcuna bugiuzzza.* Cas. Galat.—*Noi ANDERÈMO con questo giorno innanzi.* D. Purg. 6.

(17) Veggasi la nota 26 del Cap. VI.

(18) Il Petrarca usò *stia* troncando la finale *a* della voce *stia* (12. pers.) per la concorrenza d'altra simile vocale. *Pregando umilmente, che*

MODI				
MODO SOGGIUNTIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Vada, vadi (19)	Dia, dii (19)	Stia, Stii (19)	Faccia, facci (19)
	Vada	Dia (20)	Stia (19)	Faccia
	Andiamo	Diàmo	Stiamo	Facciamo
	Andiate	Diàte	Stiate	Facciate
	Vadano	Diano, dieno (20)	Stiano, stieno	Facciano
<i>Pendente, o Imperfetto</i>	Andassi	Dessi (21)	Stessi	Facessi (22)
	Andassi	Dessi	Stessi	Facessi
	Andasse	Desse	Stesse	Facesse
	Andassimo	Dèssimo	Stèssimo	Facèssimo
	Andaste	Deste	Steste	Facèste
	Andassero, andassono	Dèssero	Stèssero	Facèssero, facèssono
MODO CONDIZIONALE				
<i>Tempo Presente</i>	Andrèi, andèrèi	Darèi	Starèi (23)	Farèi
	Andrèsti, andèrèsti	Darèsti	Starèsti	Farèsti
	Andrèbbe, andèrèbbe, andria	Darèbbe, daria	Starèbbe, staria	Farèbbe, faria
	Andrèmmo, ec.	Darèmmo	Starèmmo	Farèmmo
	Andrèste, ec.	Darèste	Starèste	Farèste
	Andrèbbero, ec. andèrbbono, andriano andrieno	Darèbbero, darèbbono, dariano, darieno	Starèbbero, starèbbono, stariano, starienno	Farèbbero, farèbbono, fariano, farienno

consenta, *Ch' i' stia vedère e l' uno e l' altro vollo*. Petr. son. 310. Il Pistolesi dice che in simili concorrenze egli è ottima cosa l' imitare in ciò il Petrarca.

(19) Veggasi la nota 7 della conjugazione del verbo *Cedere*, a pag. 200.

(20) *Dea*, e *dèano* per *dia*, e *diano*, o *dieno* si usarono talora da buoni prosatori. Bocc. nov. 1.—id. nov. 2.—id. nov. 12.—Sen. pist. 10.—Tac. Dav. ann. 4. ec. Di *stea* e *sèano* in luogo di *stia* e *sìano* trovansi pure non pochi esempj nel Boccaccio, nel Davanzati, e in Dante.

(21) Sono errori manifesti *Dasse*, *dassi*, *dosse*, *dàssimo*, *daste*, *dàssero* che frequentemente odonsi, principalmente tra' Romani, per *dessi* ec. Sono parimente erronei *dèssino* e *dèsseno* per *dèssero*.

(22) *Fessi* e *fesse* ec. sono mere sincopi di *facessi*, *facesse* ec. ma sono più proprietà de' poeti che de' prosatori. *E quei pensando ch' io 'l fessi per voglia*. D. Inf. 33.—*O misera Ravenna, l' era meglio, Ch' al vincitor non fessi resistenza*. Ar. Fur. 14, 9.—*Che non feci e non dissi? e quai non porsi Preghiere al re che fesse aprir le porte?* Tasso Ger. c. 12, st. 102. Occorre però avvertire che non si confondano quelle due voci *fessi* coll' altra che vale *si fe'*. *Se tu ripènsi Come l' umana carne fessi all' ora* ec. D. Par. 7.

(23) Veggasi la nota 26 del Cap. VI.

Gram. Ital.

MODO IMPERATIVO				
<i>Tempo Presente</i>	Va (24) Vada Andiamo Andate Vadano	Dà (24) Dia Diàmo Date Diano, dieno	Sta (24) Stia Stiamo State Stiano, stieno	Fa (24) Faccia Facciamo Fate Facciano
<i>Futuro</i>	Andrà, ande- rà ec. Andrè, ande- rè ec.	Darà ec. Darè ec.	Starà ec. Starè ec.	Farà ec. Farè ec.

RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO *ANDARE*.

Andare a babborivèggoli: *Andare a riveder babbo; morire.*

Andare a bastonare i pesci: *Andare a remare.*

Andare a battùta: *Cantare a tempo di battuta.*

Andare a bell' agio: *Andare con comodità.*

Andare a bell' agio: *Andare con circospezione.*

Andare a bene: *Riuscir prosperamente.*

Andare a bisogno: *Abbisognare.*

Andare a briglia sciolta: *Andare con ogni possibile celerità.*

Andare a bue: *Andare alla peggio.*

Andare a buon viaggio: *Andare felicemente.*

Andare a capriccio: *Far checchè sia senza giusti motivi.*

Andare a caso, o a casaccio: *Far checchè sia senza considerazione.*

Andare a chius' occhi: *Andare cogli occhi serrati.*

Andare a chius' occhi: *Andare con fiducia.*

Andare a civètta: *Andare a caccia colla civetta.*

Andare a comune: *Appartenere ugualmente a tutti g'interessati.*

Andare a concorso: *Sottoporsi all'e-*

same in concorrenza d' altri, per ottenere checchè sia.

Andare a corda: *Essere in diritto per appunto.*

Andare a croscio: *Andar cadente, andar piombante.*

Andare a dar beccare a' polli al prete: *Morire.*

Andare addosso: *Investire.*

Andare a falcone: *Andare a caccia col falcone.*

Andare a fare i fatti suoi: *Partirsi.*

Andare a ferro e fuoco: *Esser distrutto per violenza di ferro e di fuoco.*

Andare affilato: *Andare a dirittura.*

Andare a filo: *Segar le tavole secondo il segno fatto col filo tinto.*

Andare a frugnuolo: *Andare a far la caccia.*

Andare a fuoco: *Esser incendiato.*

Andare a furia: *Andare con velocità.*

Andare a gambe levate: *Andare a basso colle gambe all' insù.*

Andare a girone, o andar gironi: *Andare a zonzo.*

Andare a gitto: *Andare dirittamente.*

Andare a grembo aperto: *Procedere con larghezza.*

(24) I quattro imperativi monosillabi *va, dà, fa, sta* (i quali, checchè ne dica il Pistolesi, non ricevono mai l'apostrofo) prendendo uno degli affissi *mi, ci, ti, vi, si, lo, la, le, ne*, la consonante di questi si raddoppia, dicendosi e scrivendosi: *Vacci, vanne, vattene, dammi, dalle, fallo, stacci*, ec.

Andare ajàto: } *Andare attorno per-*
 Andare ajòne: } *dendo il tempo.*
 Andare a isònne: *Far checchessia*
senza spesa.
 Andare al barlume: *Andar fra 'l*
giorno e la notte.
 Andare al cassòne: *Morire.*
 Andare al consiglio: *Seguire il con-*
siglio.
 Andare a legnàja: *Esser bastonato.*
 Andare al fonte: *Andare all'origine*
delle cose.
 Andare a lira e soldo: *Concorrere*
a pagamento.
 Andare alla banda: *Andare le navi*
sull'acqua, non col lor corpo di-
ritto, ma pendente.
 Andare alla buona: *Operare con*
ingenuità.
 Andare alla carlòna: *Andare tra-*
scuratamente.
 Andare alla china: *Andare all' in-*
giù.
 Andare alla giustizia, o a giustizia:
Andare a' tribunali ad effetto di
fare amministrare la giustizia.
 Andare alla libera: *Andare libera-*
mente.
 Andare all' altàre: *Andare il sa-*
cerdote all' altare, ad oggetto di
celebrarvi la messa.
 Andare alla mazza: *Essere condotto*
con inganno a far ciò che è svan-
taggioso.
 Andare all' ànimo, andare a cuore,
 andare a genio, andare a sangue:
Far volentieri, di buona voglia.
 Andare alla secònda, o alle secònde:
Seguire altrui per iscoprire i
suoi andamenti.
 Andare alla sfilàta, e andare alla
 spicciolàta: *Andar pochi per vol-*
ta e non in ordinanza.
 Andare alle stelle: *Sollevarsi assa-*
issimo.
 Andare all' incànto: *Vendersi per*
via dell' incanto.
 Andare al signòre: *Morire.*
 Andare al vento: *Andare in vano.*
 Andare a marito: *Maritarsi.*
 Andare a mensa: *Porsi a tavola per*
desinare o cenare.
 Andare a monte: *Non continuare il*
giuoco, ma risominciare da capo.

Andare a mostra: *Mostrarsi ad efet-*
to di esser considerato.
 Andare aucajòne: *Andare con aggra-*
varsi più sur un'anca che sull' al-
tra.
 Andare a onde: *Non andare diritta-*
mente.
 Andare a orècchio: *Secondare l' al-*
trui canto non seguitando arte,
ma natura.
 Andare a orza: *Prendere il vento*
per parte, onde la nave pende.
 Andare a oste: *Andare a campo,*
guerreggiare.
 Andare a padròne: *Accomodarsi in*
servizio d' altrui.
 Andare a patti: *Far patti.*
 Andare a pericolo: *Correr pericolo.*
 Andare a piè zoppo: *Andare zoppi-*
cando.
 Andare a posta: *Andare per quel so-*
lo effetto.
 Andare a proda: *Approdare.*
 Andare a prova: *Sottoporsi al ci-*
mento di esser provato.
 Andare a rilènte, o andare a rilènto:
Andare con cautela, con riguardo.
 Andare a repentàglio: *Andare a ri-*
schio, a pericolo.
 Andare a ripòrsi: *Non poter più*
comparire.
 Andare a Roma per Mugello: *Fare*
una strada del tutto contraria.
 Andare a romòre: *Sollevarsi.*
 Andare a ruba, *Esser saccheggiato.*
 Andare a ruba, o andar via a ruba:
Spacciare checchessia a gran con-
corso.
 Andare a sacco: *Esser saccheggiato.*
 Andare a salvamento: *Andare con*
felice esito.
 Andare a scavezzacòllo: *Andare pre-*
cipitosamente.
 Andare a sella: *Andare a cacciare.*
 Andare a senno: *Operar con giudizio.*
 Andare a spasso: *Far gita a solo*
oggetto di spassarsi.
 Andare a spinte: *Non andare egual-*
mente ma per forza di spinte.
 Andare a spron battùto: *Andare con*
ogni possibile celerità.
 Andare a tastòne, andare a tentòne,
 e andare tentòne o tentòni: *Anda-*
re tentando fra le tenebre con la
mano, a fine di trovare la via che

- condurre ad un diviso luogo, evitando g' inciampi. — Andare ritenutamente, adagio, con gran riguardo.*
- Andare a tavola apparecchiata: *Esser nudriti a spese d'altri.*
- Andare a veglia: *Andare a casa altrui a passare ivi le prime ore della notte.*
- Andare a verso, andare a' versi: *Secondare.*
- Andare a ufo: *Andare senza spesa.*
- Andare a volo: *Volare.*
- Andare a voto: *Andare in vano.*
- Andare a zambra: *Andare a sella.*
- Andare a zonzo: *Andar vagando in qua e 'n là.*
- Andar bel bello: *Andar pianamente.*
- Andare brancoloni: *Brancolare.*
- Andar carpone, e andar carponi: *Camminare colle mani per terra, a guisa d'animal quadrupede.*
- Andare col calzar del piombo: *Procedere con maturità e cautela.*
- Andar col capo alto: *Andare con portamento fastoso.*
- Andar col cuore in mano: *Procedere con ingenuità.*
- Andar colla corrente: *Seguir l'opinione, la moda.*
- Andar colla piena: *Esser trasportato dalla moltitudine. — Per metaf. Seguire l'opinione de' più.*
- Andar colle buone: *Trattare altrui con buona maniera.*
- Andare colle spingarde: *Operare con difficoltà.*
- Andare colle trombe nel sacco: *Partirsi senza conclusione, senza aver dato effetto al negozio, di che si trattava.*
- Andare col peggio, o andare colle peggio: *Rimanere al di sotto, andare a capo rotto.*
- Andare con Dio: *Modo di licenziare altrui. — Partire.*
- Andare con fröttole: *Parlare per baja.*
- Andare contr' acqua: *Andare contro alla corrente dell'acqua. — Fare checchessia contro all'uso.*
- Andare contr' a pelo: *Operare contrariamente.*
- Andare del corpo: *Cacare.*
- Andare destro: *Procedere con destrezza.*
- Andare di brigata: *Andare in compagnia.*
- Andare di buone, o male gambe: *Fare' checchessia di buona o mala voglia.*
- Andare di forza: *Far checchessia con tutta la forza.*
- Andare di male in peggio: *Aggravare nelle disgrazie, aggiungere male a male.*
- Andare d'intorno: *Raggirarsi, o esser d'intorno a checchessia.*
- Andare di pari, o del pari: *Camminare con uguaglianza.*
- Andare di portante: *Ambiare.*
- Andare di punto in bianco: *Andare di subito.*
- Andare di rondone: *Succeder bene checchessia, senza averne briga.*
- Andare di sotto in su: *Andare dalla parte inferiore verso la superiore.*
- Andar di trapasso: *È una particolare andatura de' cavalli.*
- Andar d'oggi in domani: *Andare passando da un giorno in un altro.*
- Andare dove se ne vende: *Ricorrere a' tribunali per ottenere giustizia.*
- Andare errato: *Errare.*
- Andar finto: *Procedere con finzione.*
- Andar forte: *Contrario d'Andar piano.*
- Andare fra bajante e ferrante: *Essere di forze uguali.*
- Andar freddo ad una cosa: *Andarvi di mala voglia.*
- Andar giù giù: *Andar con passo lento.*
- Andar giusto: *Andar con intera esattezza.*
- Andar grido: *Andar voce, esser fama.*
- Andar grosso: *Non capacitarci.*
- Andare il bando: *Pubblicarsi con pubblico bando legge, o decreto di checchessia.*
- Andare il mondo in carbonata: *Andare il mondo sottosopra.*
- Andare il sangue a catinelle: *Essere in grado disperato, aver bisogno di prossimo soccorso.*
- Andare in bando: *Andare esule.*

- Andare in berlina: *Esser condotto in luogo ignominioso per pena di delitti commessi.*
- Andare in bestia: *Andare in collera, imbestialire.*
- Andare in bilancia: *Stare in equilibrio.*
- Andare in bilico: *Andare in pericolo di cadere.*
- Andare in bocca: *Andare in preda, restare in potere.*
- Andare in bocca al lupo: *Andare in potere del nemico.*
- Andare in broda: *Disfarsi, liquefarsi.*
- Andare in buon' ora: *Andare con auguri di prosperità.*
- Andare in busca: *Cercare.*
- Andare in canzòna: *Esser messo in ridicolo.*
- Andare in carovàna: *Andare in compagnia.*
- Andare in cenere: *Incenerirsi.*
- Andare in conquasso: *Andare in rovina.*
- Andare in cielo: *Esser esaltato grandemente.*
- Andare in corso: *Corseggiare.*
- Andare in dilèguo: *Dileguarsi.*
- Andare in èstasi: *Esser rapito in estasi.*
- Andare in fascio: *Andare in conquasso.*
- Andare in fisima: *Andare in collera.*
- Andare in forma: *Andare secondo le forme dovute.*
- Andare in forse: *Dubitare.*
- Andare in frodo: *Esser confiscato, a cagion di fraude nel pagamento di gabella.*
- Andare in fumo: *Sparire, dileguarsi.*
- Andare in furia: *Andare frettolosamente; infuriarsi.*
- Andare in gogna: *Andare in berlina.*
- Andare in infinito: *Crescere smisuratamente.*
- Andare in isquàdra: *Essere in una divittura di linea, che faccia con altro angolo retto.*
- Andare in lista: *Esser descritto nella lista.*
- Andare in malòra, o andare colla malòra: *Andare con augurj di disgrazia.*
- Andare in mazzo: *Essere unito, esser posto in massa cogli altri.*
- Andare in òpera: *Essere adoperato.*
- Andare in ordinanza: *Marciare ordinatamente.*
- Andare in òrdine: *Andare apparecchiato per quello che si ha fra mano.*
- Andare in orinci: *Andare in lontanissime parti.*
- Andarsene in pàmpani: *Crescere senza portar frutto.*
- Andare in perdizione, o a perdizione: *Perdersi, capitar male.*
- Andare in poppa: *Succedere felicemente.*
- Andare in romeàggio: *Andar pellegrino.*
- Andare in rotta: *Esser messo in disordine.*
- Andare in rovina, e andare a rovina: *Rovinarsi, esser messo in rovina.*
- Andare in santo: *Andar le donne, dopo che sono uscite dal parto, la prima volta alla chiesa per ricevere la benedizione.*
- Andare in serbo: *Entrare le fanciulle ne' monasteri.*
- Andare in sul fatto: *Governarsi secondo quello che è stato fatto altre volte.*
- Andare in tasca: *Andare a traverso, andar male.*
- Andare in vano: *Andare senza sortire il fine per cui si andava.*
- Andare in visibilio: *Dileguarsi, perdersi.*
- Andare in visita: *Andare i superiori ecclesiastici, o secolari visitando i luoghi della loro giurisdizione.*
- Andare in volta: *Andar attorno.*
- Andare in zazzera: *Portar la zazzera.*
- Andare in zoccoli: *Camminar cogli zoccoli.*
- Andar largo: *Camminar colle gambe allargate.*
- Andar lindo: *Andare attillato.*
- Andar matto: *Divenir matto.*
- Andar meglio: *Essere in migliore stato.*
- Andar molto: *Indugiare.*
- Andar nella pace di Dio: *Andar con Dio, andare in pace.*

Andar netto: *Restare esente, restar libero, vestire con lindura.*
 Andar ornato: *Andare adornatamente.*
 Andar passo passo: *Andar con lento passo.*
 Andar pazzo, cotto, ec. di checchessia: *Esserne invaghito strabocchevolmente.*
 Andare pe' fatti suoi: *Andar facendo i fatti suoi.*
 Andar per disperato: *Andar per disperazione, alla disperata.*
 Andar per filo e per segno: *Andare con intera esattezza.*
 Andare per la fantasia: *Andare a cuore.*
 Andar per la mala, e andar per la mala via, andar per le fratte: *Andare in conquasso, andare in rovina.*
 Andar per lo cuore: *Passar per l'animo, girar per la mente.*
 Andar per lo mondo: *Viaggiare.*
 Andar per òpera: *Andare a lavorare ad altrui per prezzo.*
 Andar per terra: *Andare toccando con tutta la vila per terra.*
 Andar per una cosa: *Andare a pigliarla.*
 Andar per uno, o andare da uno: *Andarlo a chiamare, andarlo a trovare.*
 Andare pe' suoi piedi: *Dicesi delle cose, che vadano secondo l'ordine della giustizia.*
 Andar piano: *Andare con passi lenti.*

Andar ramingo: *Andare per lo mondo errando.*
 Andar rasente: *Rasentare, andar su l'orlo.*
 Andar ratto: *Andar con prestezza.*
 Andar saltellone o saltelloni: *Andare saltando.*
 Andar sano e salvo: *Andare senza offesa della persona.*
 Andare scalzo: *Andare co' piè nudi.*
 Andare scarso: *Usare scarsezza in fare checchessia.*
 Andare schiavo: *Esser fatto schiavo.*
 Andare schietto, aperto: *Procedere con ingenuità.*
 Andare scollacciato: *Andare col collo scoperto.*
 Andare sghembo: *Andare obliqua colla persona.*
 Andare sotto: *Tramontare del sole, e de' pianeti.*
 Andare stretto: *Andare unilo, acosto.*
 Andare terra terra: *Andare rasente alla terra.*
 Andar tirato: *Andare dirittamente senza far molto ad alcuno.*
 Andare tra que' più: *Morire.*
 Andar via: *Partirsi, andarsene.*
 Andar voce: *Parlarsi, esser fama.*
 Andar zoppo: *Camminare fuori della naturale positura.*
 Andarsene con alcuno: *Essere della medesima opinione.*
 Andarsene in checchessia: *Passare il tempo in fare checchessia.*
 Andarsene pel buco dell' acquajo: *Perdersi, dileguarsi.*

RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO DARE.

Dare a balia: *Dare altrui i figliuoli ad allattare.*
 Dare a baratto: *Barattare.*
 Dare a bere: *Dar bere. — Dare a credere.*
 Dare a buon mercato: *Vendere a prezzo vile.*
 Dare a cambio: *Dare per riavere, oltre la somma, anche l'interesse guadagnato col cambio.*
 Dare accusa: *Accusare.*
 Dare a conòscere: *Mostrare, far conoscere.*
 Dare acqua: *Anaffiare.*

Dare a credere: *Persuadere per lo più il falso.*
 Dare ad affitto, e a fitto: *Affittare.*
 Dare addosso: *Investire, attaccare.*
 Dare ad intendere: *Persuadere, dimostrare.*
 Darsi a discrezione: *Rendersi le piazze, o le soldatesche ec., alla discrezione del vincitore, senza altri patti, e capitoli.*
 Dare àdito: *Fare apertura, porgere opportunità.*
 Dare a dividere: *Mostrare, far conoscere.*

- Dare ad òpera: *Impiegare in alcuna opera.*
- Dare afa: *Arrecare altrui fastidio.*
- Dare affanno: *Travagliare.*
- Dare afflizione: *Affiggere.*
- Dare a filare: *Dare altrui lino, o simili perchè lo fili.*
- Dare a gambe, e darla a gambe: *Fuggire.*
- Dare agio: *Porgere opportunità.*
- Dare a godere: *Concedere altrui checchessia, perchè lo goda sino al tempo determinato.*
- Dare a guardia: *Affidare alla custodia o guardia.*
- Dare a gustamento e preda: *Lasciar che si guasti e depredi.*
- Dare ajuto: *Ajutare.*
- Dare albergo: *Albergare.*
- Dare a livello: *Concedere a livello.*
- Dare alla cieca: *Dare senza considerazione.*
- Dare alla cintola, dare alle ginocchia, e dare alla gola, o a gola: *Arrivare fino alla cintola, alle ginocchia, alla gola, ec.*
- Dare alla radice: *Levare ogni occasione di proseguire alcun negozio.*
- Dare all'arme: *Dare il segno per venire a combattimento.*
- Dare all'erta: *Andare alla volta della sommità de' monti.*
- Dare alle secche, o in secco: *Investiture in uno scanno, o seccagna.*
- Dare all'uccello: *Colpirlo.*
- Dare al mondo: *Portorire.*
- Dare alto: *Accennare, o andare, o percuotere verso la parte superiore.*
- Dare al vento: *Spiegare, spargere al vento.*
- Dare a macca: *Dare in abbondanza.*
- Dare a man salva: *Dare altrui colpi o simili, senzachè esso abbia modo di difendersi, o di offendere.*
- Dare a misura: *Dar misuratamente.*
- Dare a mostra: *Mostrare, dare perchè si consideri.*
- Dare animo: *Esortare, inoagliare.*
- Dare a nolo: *Accordare per un prezzo convenuto il servizio di un bastimento per trasporto di effetti, o mercanzie.*
- Dare a patti: *Concedere con condizione.*
- Dare appalto: *Appaltare.*
- Dare appicco: *Dare speranza, far sì che altri possa sperare.*
- Dare appoggio: *Sostenere, ajutare.*
- Dare apprensione: *Mettere in apprensione.*
- Dare arbitrio: *Conceder facoltà.*
- Dare ardire: *Rincuorare.*
- Dare argomento: *Somministrare cagione.*
- Dare a rimpedulare le cervella: *Uscir di sè stesso.*
- Dare a sacco, e a ruba: *Accordare, permettere a' soldati di dare il sacco.*
- Dare assalto: *Assaltare, assalire.*
- Dare assétto: *Accomodare.*
- Dare a terra: *Cadere, rovinare.*
- Dare attacco: *Somministrar cagione.*
- Dare a vedèr: *Persuadere, far credere.*
- Dare a ufo: *Dare senza riceverne ricompensa.*
- Dare a un morto: *Perder la fatica, il tempo.*
- Dare a usura: *Dare per ricevere, oltre la sorte data, anche l'usura.*
- Dare avviamento: *Dare occasione.*
- Dar baggiàne: *Dare a credere menzogne.*
- Dar baldanza: *Porgere animo, ardire.*
- Dar balia: *Conceder autorità.*
- Dar bando: *Esiliare.*
- Dar beccàre: *Dare mangiare agli uccelli.*
- Dar bere: *Porgere da bere.*
- Dar biàsimo: *Biasimare.*
- Dar braccio: *Porgere il braccio in ajuto.*
- Dar briga: *Infastidire, molestare.*
- Dar calunnia: *Calunniare.*
- Dar campo: *Dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare, nel correre.*
- Dar carena: *Acconciar la carena.*
- Dar càrico: *Incaricare, accusare.*
- Dar cenno: *Accennare.*
- Dare censo: *Pagar censo.*
- Dar che dire: *Dare occasione, cagione di dire.*
- Dar che fare: *Apprestare, somministrare occasione di operare.*
- Dar chiarezza: *Render chiaro.*

Dar ciance: *Dar parole.*

Dar colore: *Fare, avere apparenza.*

Dare colpa: *Incolpare.*

Dar colpo: *Colpire, percuotere con colpo.*

Dare come in terra: *Percuotere senza discrezione.*

Dar comiato: *Licenziare.*

Dar comodo: *Concedere opportunità.*

Dare compagnia: *Assegnar persona che accompagni.*

Dare compimento: *Condurre a fine.*

Dare compito: *Assegnare altrui qualisia somma di lavoro determinatamente.*

Dar conforto: *Confortare.*

Dar confusione: *Confondere.*

Dar congèdo: *Licenziare.*

Dare consolazione: *Consolare, confortare.*

Dar contèzza: *Significare, far noto.*

Dar conto: *Significare, notificare.*

Dare contrassegno: *Dar segno, recare indizio.*

Dar contro: *Contraddire.*

Dar copia: *Concedere.*

Dare corpo: *Dar sodezza, o sostanza.*

Dar credenza: *Credere.*

Dar crèdito: *Credere, fidarsi.*

Dar crollo: *Crollare.*

Dar cuore: *Animare, incoraggiare.*

Dare il cuore: *Bastar l'animo, aver coraggio.*

Dar cura: *Ordinare, commettere, raccomandare.*

Dar da fare: *Occupare, tenere impiegato per lo più con affaticare.*

Dar danàri sopra checchessia: *Prestare ec. col pegno.*

Dare danno: *Danneggiare.*

Dare da dire, o da parlare di sè: *Dare occasione che si parli.*

Dare da ridere, o che ridere, o di che ridere: *Dare occasione al riso.*

Dare da sedere: *Dare altrui comodità di sedere.*

Dar debito: *Descrivere o scrivere in debito.*

Dare del bastone, del coltello: *Percuotere col bastone, ferire di coltello.*

Dare del ceffo: *Battere il ceffo, cadere.*

Dar del culo in terra: *Cadere, cacciare.*

Darsi del dito nell'occhio: *Operare a proprio soanlaggio.*

Dare delle calcagna: *Fuggire.*

Dare delle coltella: *Ferire.*

Dare delle grida, e dar grida: *Gridare, rampognare.*

Dar dentro: *Assaltare, investire.*

Dar de' piè in terra: *Battere il laccone, partirsi in fretta.*

Dare de'remi in acqua: *Cominciare a remare.*

Dare de' sergozzoni: *Offendere con sergozzoni; percuotere con pugni.*

Dare desinare, o dare da desinare: *Apprestare il desinare, conviare.*

Dar di becco: *Mordere.*

Dar di berrèta: *Trarsi la berretta.*

Dare di bianco: *Tignere di color bianco. — Cancellare.*

Dar di bocca: *Mangiare.*

Dar di ciuffo: *Ciuffare.*

Dar di collo: *Dare aiuto.*

Dar di cozzo: *Cozzare in checchessia.*

Dare dietro: *Seguire.*

Dar difesa: *Concedere altrui che si difenda.*

Dar diletto, e darsi diletto: *Diletare, dilettersi.*

Dar di naso: *Voler vedere, e fiutare ogni cosa.*

Dar di penna: *Scancellare, cacciare.*

Dare di petto: *Urtare.*

Dar di piatto: *Percuotere colla parte pialla dell'arme, non col taglio, nè colla punta.*

Dar di piè: *Percuotere co' piedi, scacciar col piede.*

Dar di piglio: *Pigliar con prestezza.*

Dar di pinta: *Urtare, spingere.*

Dare di punta: *Ferir colla punta.*

Dar diritto: *Dare per dirittura, cogliere per l'appunto il bersaglio.*

Dare disàgio: *Arrecare incomodo.*

Dare disciplina: *Disciplinare, addottrinare.*

Dare di spugna: *Cancellare.*

Dare di taglio: *Ferir col taglio.*

Dare divièto: *Dar impedimento circa il risedere ne' pubblici magistrati.*

Dare di voi, o Dare del voi: *Parlare altrui in seconda persona.*

Dar di zanna: *Azzannare.*

Dar d'occhio: *Affissare, rimirare.*

- Dar dono, e in dono: *Donare*.
 Dar dote: *Dolare*.
 Dar dottrina: *Insegnare*.
 Dar dove gli duole: *Promuovere un discorso sopra materia, in cui altri abbia passione*.
 Dar d'urto: *Urtare*.
 Dare eccezione: *Opporre eccezioni*.
 Dare effetto: *Effettuare*.
 Dare erba trastulla: *Lusingare con isperanze, ma senza venire a conclusione*.
 Dar faccenda: *Dar da fare, dar da lavorare*.
 Dar facoltà, o la facoltà: *Permettere, o dare ad altrui alcuna potenza ch' e' non abbia*.
 Dar fama: *Render famoso*.
 Dar fantasia: *Dar retta*.
 Dar fastidio: *Arrecar molestia*.
 Dar fatica: *Affaticare, travagliare*.
 Dar fatto che che sia, o Dar per fatto che che sia: *Avere quella tal cosa per fatta, sopporla per terminata, ec.*
 Dar favole: *Dare ad intendere menzogne, o vane cose*.
 Dar favore: *Favorire, favorire*.
 Dar fede: *Dar credenza, prestar fede, credere altrui*.
 Dar festa: *Far feste pubbliche al popolo, dare spasso*.
 Dar fiato: *Soffiare*.
 Dar fine: *Finire, terminare*.
 Dar fondo: *Fermarsi*.
 Dar fondo: *Consumare*.
 Dar forma: *Formare, aggiunger forma ordinata a cosa che non l'abbia*.
 Dar forza: *Rinforzare*.
 Dar fra le mani: *Dar nelle mani*.
 Dar freno: *Raffrenare*.
 Dar fune: *Lasciar correr la fune*.
 Dar fuoco: *Ardere, abbruciare*.
 Dar fuori, o fuori: *Mandar fuori*.
 Dar garbo, brio: *Adornar vagamente*.
 Dar gastigo: *Gastigare*.
 Dar gelosia: *Indurre apprensione*.
 Dar giù: *Venire a basso, calare*.
 Dar giù del capo: *Ammalare*.
 Dar giusto: *Percuotere per appunto nel luogo determinato*.
 Dar gloria: *Onorare*.
 Dar gola: *Indur desiderio*.
- Dar gratis: *Dare senza ricompensa*.
 Dar grazia: *Conferir beneficio*.
 Dar grido: *Render rinomato*.
 Dar guadagno: *Far guadagnare*.
 Dar guasto o il guasto: *Devastare*.
 Dar guerra: *Portar guerra*.
 Dar gusto: *Arrecar gusto*.
 Dare i dossi: *Fuggire*.
 Dare il battesimo: *Battezzare*.
 Dare il ben guarito: *Rallegrarsi con alcuno della recuperata sanità*.
 Dare il ben tornato: *Rallegrarsi dell'altrui felice ritorno*.
 Dare il benvenuto: *Rallegrarsi dell'altrui arrivo*.
 Dare il buon anno: *Augurare e conferire felicità in quell'anno*.
 Dare il buon pro: *Rallegrarsi con altrui d'alcun suo prospero avvenimento*.
 Dare il buon viaggio: *Augurare felicità nel viaggio*.
 Dare il cencio: *Licenziare altrui, mandarlo via*.
 Dare il concio: *Concimare*.
 Dare il conto suo: *Fare altrui quello che gli si conviene*.
 Dare il cuore: *Disporci, volger l'animo*.
 Dare il frizzante: *Aggiugner la qualità del frizzante*.
 Dare il gambetto: *Attraversare alle altrui gambe improvvisamente un piede*.
 Dare il gånghero, o un gånghero: *Dare volta addietro, tornare indietro*.
 Dare il governo: *Concedere l'amministrazione*.
 Dare il malanno: *Modo d'imprecazione ed è augurar male*.
 Dare il mal di: *Trattar male*.
 Dare il mi dispiace: *Condolarsi dell'altrui disavventura*.
 Dare il mi rallegrò: *Rallegrarsi dell'altrui avventura*.
 Dare il pane colla balèstra: *Fare che il beneficio sia di disgusto per chi lo riceve*.
 Dare il partùto: *Darla vinta*.
 Dare il pepe: *Uccellare o sbeffare alcuno*.
 Dare il pieno: *Dare quel che s'appartiene*.
 Dare il pulèggio: *Mandar via*.

Dare il resto: *Finir di fare ciò che si desidera a compimento del desiderio.*

Dare il suo, e dare del suo: *Dare le cose proprie.*

Dare il taglio: *Aguzzare.*

Dare il locco: *Dare il cenno.*

Dare il tracollo: *Tracollare, rovinare.*

Dare il tratto: *Far muovere.*

Dare il tuffo: *Tuffare.*

Dare il vino, o dare del vino: *Concedere il ber del vino.*

Dare il viso: *Dirigerlo verso checchessia.*

Dare impaccio: *Apportar briga.*

Dare impedimento: *Impedire.*

Dare impresa: *Commettere.*

Dare in arbitrio d'altri: *Lasciare alla volontà altrui.*

Dare in baratto o a baratto: *Barattare.*

Dare in brocco, nel brocco, o in brocca: *Dare nel segno.*

Dare in budella: *Non corrispondere all'aspettazione.*

Dare in cattiva sanità: *Cominciare a non godere buona sanità.*

Dare in ceci, dare in cenci: *Dare in ciampanelle.*

Dare incenso, e dar l'incenso: *Incensare.*

Dare in alcuna cosa: *Imballarsi in essa.*

Dare in ciampanelle: *Dare in budella.*

Dare indietro: *Retrocedere.*

Dare indizio: *Indicare.*

Dare indugio: *Indugiare.*

Dare in fallo: *Non colpire dove si disegna.*

Dare infamia: *Infamare.*

Dare in frenesia: *Impazzare.*

Dare in malattia, o in male: *Ammalarsi.*

Dare innanzi: *Pendere verso la parte anteriore.*

Dare in parete: *Percuotere nella parete.*

Dare in preda: *Concedere ad esser predato.*

Dare inquisizione: *Inquisire.*

Dare in sorte: *Concedere.*

Dare in sulla testa, dare sulla testa,

e dare in testa: *Percuotere la testa. — Uccidere.*

Dare in terra: *Percuotere in terra.*

Dar la baja: *Uccellare, molleggiare.*

Dar la benedica: *Rinunziar checchessia.*

Dar la berta: *Uccellare, molleggiare.*

Dar la briglia: *Allentare la briglia.*

Dar la buona pasqua: *Portare altrui augurj di felicità per la Pasqua.*

Dar la buona sera: *Modo di salutare altrui nel tempo della sera.*

Dar la burla: *Burlare.*

Dar la collata: *Percuotere il collo colla spada al novello cavaliere.*

Dar l'addio: *Licenziare.*

Dar la fede: *Battezzare.*

Dar la freccia: *Chiedere altrui in presto danari.*

Dare la mala notte: *Far patire la notte.*

Dare la mala ventura: *Cagionare altrui male.*

Dare l'ambio: *Licenziare.*

Dar l'andare: *Lasciare andare.*

Dar l'anello: *Sposare colla formalità del dar lo sposo l'anello alla sposa.*

Dar la prima, e la seconda pelle: *Dare il primo o il secondo intonico a qualche cosa.*

Dare la stretta: *Strignere.*

Dare la suzzacchera: *Fare o dare alcun dispiacere.*

Dar lato: *Far luogo.*

Dare le carte: *Dispensare le carte a' giuocatori.*

Dar legge: *Imporre legge.*

Dar le mosse: *Dare il segno a' cavalli.*

Dar lena: *Allenare.*

Dar le pesche, e dar pesche: *Percuotere, e più propriamente con pugna.*

Dar le prese: *Conceder l'arbitrio dello scegliere.*

Dar le quelle: *Burlare altrui.*

Dar l'erba cassia: *Cassare, privar di carica.*

Dar l'esca: *Uccidere i pesci con materia avvelenata.*

Dar le spalle: *Voltare le spalle.*

Dar le trombe: *Far checchessia*

con ogni maggiore sforzo e apparenza.
 Dar le vele a' venti: *Cominciare a navigare.*
 Dar libello, o un libello: *Porgere al giudice la domanda.*
 Dar licenza, o licenzia: *Permettere che altri faccia.*
 Dar lieta faccia: *Accorre con lieta faccia.*
 Dar lingua: *Avoisare, significare.*
 Dar laude, o lode, o loda: *Lodare.*
 Dar l'oro: *Indorare.*
 Dar luogo o loco: *Conceder luogo, far luogo.*
 Dare mallevadore: *Assicurare con mallevadore.*
 Dar mangiare, e dare da mangiare: *Porgere il cibo ad altrui perchè mangi.*
 Dar mano: *Dar principio, dar opera.*
 Dar maraviglia: *Apportare maraviglia.*
 Dar marito: *Maritare.*
 Dar martello: *Dar dolore, travaglio. — Dar occasione di gelosia.*
 Dar materia: *Porgere occasione o tema.*
 Dar mattana: *Molestare, travagliare.*
 Dar mazzate da ciechi: *Percuotere con mazza gravemente.*
 Dar memoria: *Lasciar ricordo.*
 Dar mezzo: *Concedere il mezzo, e 'l modo per arrivare al fine desiderato.*
 Dar modo,* dare il modo, o dare un modo: *Porgere i mezzi, somministrare l'opportunità.*
 Dar molestia: *Molestare.*
 Dar morso, e dar di morso: *Mordere.*
 Dar morte, e dare a morte: *Uccidere.*
 Dar mostra: *Mostrare.*
 Dar movimento: *Far muovere.*
 Dar nausea: *Nauseare.*
 Dar negli occhi, o nell'occhio: *Presentarsi alla vista.*
 Dar nel bue: *Non intendere o ostinarsi nell'ignoranza.*
 Dar nel cuore: *Addolorare, dar cordoglio.*
 Dar nel laccio: *Esser preso al laccio.*
 Dar nella costa: *Investire in terra*

o per forza del cattivo tempo, o per ischivare di esser preso dal nemico.
 Dar nella ragna, e dar nella rete: *Rimaner preso alla ragna o alla rete.*
 Dar nella trappola: *Rimaner preso, ingannato.*
 Dar nelle furie: *Infuriarsi.*
 Dar nelle girêlle: *Impazzare.*
 Dar nelle smanie: *Infuriarsi, smaniarsi.*
 Dar nelle vecchie: *Mancar di virtù.*
 Dar nel matto: *Far cose da matto.*
 Dar nel mezzo: *Investire nella parte del mezzo.*
 Dar nel naso: *Percuotere nel naso.*
 Dar nel pedante: *Fare o dir cose da pedante.*
 Dar nel punto in bianco: *Colpire per appunto.*
 Dar nel quattrino: *Colpire per appunto nello scopo.*
 Dar nel tisco o in tisco: *Cominciare ad intisichire.*
 Dar nel vivo: *Colpire nella parte più sensiliva.*
 Dar ne' lumi: *Infuriarsi, adirarsi.*
 Dar noja: *Nojare.*
 Dare occhiata: *Guardare alla sfuggita.*
 Dare odore: *Rendere o esalare odore.*
 Dare ombra: *Dar gelosia.*
 Dare òpera, opra: *Operare, accudire.*
 Dare ostaggio, o per o-taggio: *Consegnare persone in sicurezza.*
 Dar pace e dar la pace: *Quietare, pacificare.*
 Dar panzane: *Ficcar carote.*
 Dar parola o dar la parola: *Promettere con sicurezza di osservare.*
 Dar parte: *Dare avviso.*
 Dar passione: *Molestare.*
 Dar paura: *Atterrire.*
 Dar pe' chiassi, e darla pe' chiassi: *Nascosamente fuggire, o fuggire uscendo dalle vie maestre.*
 Dar pegno, e dare in pegno: *Assicurare altrui con metter pegno in sua mano.*
 Dar pena: *Recare afflizione.*
 Dar pensiero: *Indur la mente in apprensione.*

Dar per Dio, e dare per l'amore di Dio: *Far limosina, dare in limosina.*

Dar perfezione: *Perfezionare.*

Dar per giunta: *Dare in luogo di giunta.*

Dar per prigione: *Consegnare altrui come prigione.*

Dar polso: *Animare, dar vita.*

Dar poppa: *Allattare.*

Dar posa: *Conceder riposo.*

Dar potere: *Conceder balia.*

Dar principio: *Principiare.*

Dar pruova o prova: *Dimostrare, provare.*

Dar pugna: *Percuotere con pugna.*

Dar punizione: *Gastigare, punire.*

Dar querela: *Querelare.*

Dar ragguaglio: *Ragguagliare.*

Dar ragione: *Approvare.*

Dar rasente: *Colpire vicino allo scopo.*

Dar regola: *Prescrivere la regola.*

Dar retta: *Dare orecchio.*

Dar ricapito: *Ricapitare.*

Dar ricetto: *Ricettare.*

Dar riparo: *Riparare.*

Dar ripulsa, o dare la ripulsa: *Rigettare, negare.*

Dar ristoro: *Ristorare.*

Dar rossore: *Recar vergogna.*

Dar sacco, e dare il sacco: *Saccheggiare.*

Dare scolo, e dar lo scolo: *Accomodate in forma che l'acqua o simili scoli.*

Dare sconfitta: *Sconfiggere.*

Dar seccaggine: *Infastidire, inquietare.*

Dar sentenza, o la sentenza: *Sentenziare.*

Dar sepoltura: *Seppellire.*

Dar sesto: *Ordinare.*

Dar sicurezza, sicurtà, o la sicurtà: *Assicurare.*

Dar signoria, o la signoria: *Concedere il comando supremo d'una terra.*

Dar singhiozzi: *Singhiozzare.*

Dar soldo: *Dar la paga a' soldati.*

Dar sonno: *Conciliare il sonno.*

Dar sosta: *Dar riposo.*

Dar sotto, o di sotto: *Colpire nella parte o sulla parte inferiore.*

Dare spaccio: *Spacciare, condurre a fine l'impresa. — Vendere o dar esito a checchessia.*

Dare spalla: *Dare ajuto a portare.*

Dare spasso: *Apportar piacere.*

Dare spavento: *Spaventare.*

Dare spesa: *Apportare dispendio.*

Dare sprone, dar di sprone, e dar degli sproni: *Spronare.*

Dare stropio: *Impedire, porre impedimento.*

Dare sturbo: *Dare impedimento.*

Dar sulla bocca: *Colpire nella bocca.*

Dar sulla voce: *Interrompere l'altrui discorso.*

Dar suono: *Render suono.*

Dar taglia: *Mettere imposizione.*

Dar tempo: *Conceder tempo, indugiare.*

Dar termine: *Impor termine.*

Dar testimonianza: *Far testimonianza.*

Dar tormento: *Tormentare.*

Dar tracollo: *Tracollare.*

Dare un piantone: *Andarsene senza far motto.*

Dare un pugno in cielo: *Tentare cosa impossibile a farsi.*

Dare uscita o l'uscita: *Dar luogo onde si possa uscire.*

Dare utile: *Apportare utile.*

Dar vanto: *Attribuir pregio.*

Dar vendita, e dare in vendita: *Vendere.*

Dar via o dar la via: *Dar luogo di passare.*

Dar vinto: *Conceder vittoria.*

Dar voce: *Far correr fama.*

Dare volta, o la volta: *Voltare. — Far tornare indietro.*

RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO STARE.

Stare a bocca aperta: *Ascoltare con attenzione.*

Stare a bottega: *Esercitare gli artefici qualche mestiere nelle botteghe.*

Stare a brace: *Star senza considerazione.*

Stare a campo: *Essere accampato.*

Stare a canna badata: *Stare con tutta l'applicazione possibile.*

- Stare a cappello: *Esser per l'appunto, nè più, nè meno.*
- Stare a capriccio: *Vivere non usando la ragione, o senza considerazione.*
- Stare a caso: *Vivere senza considerazione.*
- Stare a cavallo: *Cavalcare, essere al di sopra.*
- Stare accorto: *Avvertire, badare.*
- Stare a chius'occhi: *Vivere senza usare la dovuta attenzione, e i convenienti riguardi.*
- Stare a competenza: *Competere.*
- Stare a conto: *Sottoporsi al conto da farsi.*
- Stare a corda: *Essere nello stesso livello, essere a diittura.*
- Stare ad assedio: *Assediare, tenere assediato, dimorare all'assedio.*
- Stare addietro: *Dimorare addietro, tenersi addietro, cedere.*
- Stare addietro: *Premere, postare sopra checchessia.*
- Stare a denti secchi: *Star senza mangiare.*
- Stare a detta: *Seguire il detto degli altri, quietarsi all'opinione altrui.*
- Stare a dieta: *Cibarsi parcamente.*
- Stare a diporto: *Diportarsi.*
- Stare a disagio: *Disugiarsi, patir disagio.*
- Stare a discrezione: *Essere sotto l'arbitrio altrui.*
- Stare a dovere: *Stare secondo il dovere, secondo la convenienza, giustamente.*
- Stare a dozzina: *Vivere con gli altri a tavola comune, pagando la pattuita mercede.*
- Stare a fidanza d'alcuno: *Fidarsi di lui.*
- Stare a galla: *Sostenersi sull'acqua, galleggiare.*
- Stare a grattarsi la pancia: *Essere in ozio vile.*
- Stare a grembo aperto: *Stare apparecchiato e desideroso.*
- Stare a guadagno: *Esser fruttifero.*
- Stare a guardia: *Esser custodito, esser in custodia.*
- Stare a guardia: *Guardarsi.*
- Stare aiato: *Starsene senza applicarsi a cosa veruna.*
- Stare al barlume: *Non essere in luogo interamente luminoso, nè del tutto al bujo.*
- Stare al leggio: *Leggere davanti al leggio.*
- Stare al fianco d'alcuno: *Stargli allato, assistergli.*
- Stare a lira e soldo: *Concorrere ai conti per rata.*
- Stare a livello: *Essere al pari.*
- Stare alla bada: *Stare a speranza, o in aspettativa.*
- Stare alla bilancia: *Stare del pari, andare del pari.*
- Stare alla brocca: *Stare gli uccelli di rapina imbroccati.*
- Stare alla carlona: *Vivere spensieratamente, trascuratamente.*
- Stare alla difesa: *Diffendere.*
- Stare alla grande: *Trattarsi con magnificenza.*
- Stare alla larga: *Trattarsi largamente, o comodamente.*
- Stare alla lontana: *Trattarsi in lontananza.*
- Stare alla pancaccia: *Sedere in luoghi pubblici a ragionare in conversazione.*
- Stare alla persona: *Assistere.*
- Stare alla piana: *Vivere dozzinalmente, trattarsi ordinariamente, e senza lusso.*
- Stare alla posta: *Star fermo al posto opportuno pel fine desiderato.*
- Stare alla prova: *Star saldo, reggere all'esperienza, venire all'esperienza.*
- Stare alla riprova: *Sottoporsi ad ogni più rigoroso esame.*
- Stare all'arte della lana, seta, ec.: *Esercitarsi nel traffico della lana, ec.*
- Stare alla sentenza d'alcuno: *Dipendere da alcuno, essere in suo potere, in suo arbitrio, in sua balia.*
- Stare alla staffa: *Seguire a piede colui, che cavalca.*
- Stare alla strada: *Assassinare.*
- Stare alla vedetta, o alla vettura: *Stare attento per osservare.*
- Stare alla vita: *Incalzare, pressare.*
- Stare alle grida: *Creder quello, che comunemente si dice da altri, senza ricercar di vantaggio.*
- Stare alle mosse: *Trattenersi i ca-*

- valli alle mosse, cioè al luogo, donde principia la carriera, per correre il paio.*
- Stare alle mosse: *Aver pazienza.*
- Stare all'erta: *Andar cauto nel parlare, o nell'operare, per non incorrere in pregiudizj, o non essere giunto.*
- Stare all'impazzata: *Vivere da pazzo, o inconsideratamente.*
- Stare all'ordine: *Essere in punto, preparato, o acconciato.*
- Stare al macchione: *Essere nascoso nella macchia, procacciarsi di nascoso con cautela, e sicurezza vantaggi.*
- Stare al pane altrui: *Stare alle spese altrui.*
- Stare al paragone: *Sottoporsi al paragone, non cedere, contendere di bontà.*
- Stare al rischio: *Sottoporsi al rischio.*
- Stare al sicuro: *Non correr rischio.*
- Stare alto: *Esser in parte sollevata, alta.*
- Stare al tormento: *Star saldo alla tortura.*
- Stare al vento: *Essere in luogo, dove spiri vento.*
- Stare a man giunte: *Stare in atto umile, e supplichevole.*
- Stare a mano manca: *Aver il secondo luogo, o il luogo inferiore.*
- Stare ammalato: *Esser infermo.*
- Stare a modo: *Esser conforme al modo dovuto.*
- Stare a modo altrui: *Esser secondo la volontà, e desiderio altrui.*
- Stare a occhi aperti: *Star con somma vigilanza.*
- Stare a occhio teso, o coll'occhio teso: *Usare attenzione.*
- Stare a once: *Stare a stecchetto.*
- Stare a ordine: *Essere in pronto.*
- Stare a orecchi levati: *Stare intenzissimo per sentire.*
- Stare a oste: *Osteggiare.*
- Stare a pane, e acqua: *Cibarsi di solo pane e acqua, stentare.*
- Stare a paragone, e al paragone: *Sottoporsi al paragone, non cedere, contendere di bontà.*
- Stare a parte: *Essere a parte, partecipare.*
- Stare a' patti o al patto: *Mantenere la data parola.*
- Stare a pelo: *Essere per appunto, corrispondere esattamente.*
- Stare a pericolo: *Pericolare, correr pericolo.*
- Stare a petto: *Stare a fronte per combattere.*
- Stare a piè pari o co' piè pari: *Star con ogni comodità, e sicurezza.*
- Stare a pignore: *Abitare in una casa pagandone al padrone il prezzo pattuito per abitarvi.*
- Stare a piuolo: *Aspettare più, che altri non vorrebbe, o ch'è non converrebbe.*
- Stare a proda: *Essere verso l'estremità.*
- Stare a proposito: *Essere in acconcio, tornar bene.*
- Stare a ragione: *Esser secondo la ragione, e le convenienze.*
- Stare a regola: *Osservar la regola.*
- Stare a rilente: *Andar con riguardo in far checchezza, non se ne risolvere.*
- Stare a ripentaglio: *Correr rischio, esser in pericolo, cimentarsi.*
- Stare a rischio: *Essere in rischio, correr pericolo, esser sottoposto a pericolo.*
- Stare a ritroso: *Esser posto al contrario.*
- Stare al segno o a segno: *Star con rispetto, con timore.*
- Stare a sindacato: *Esser sottoposto al sindacato, render conto altrui delle proprie operazioni.*
- Stare a soldo d'alcuno: *Militare per lui.*
- Stare a stecchetto: *Vivere con strettezza.*
- Stare a stento: *Stentare, ovver con istento.*
- Stare a studio: *Trattenersi in alcuna università a effetto di studiare.*
- Stare a tavola: *Trattenersi a mensa per mangiare.*
- Stare a tavola apparecchiata: *Aver la mensa senza briga d'ordinarla.*
- Stare a tedio: *Tediarci.*
- Stare a tinello: *Cibarsi nelle corti*

- alle mense comuni cogli altri cortigiani, e servidori.*
- Stare attento: *Usare attenzione, badare.*
- Stare attorno a checchessia: *Attendere a checchessia, usarvi diligenza, attenzione.*
- Stare a tu per tu: *Non cedere a cosa veruna.*
- Stare a vantaggio: *Esser al di sopra.*
- Stare a vedèr: *Vedere, osservare, mirare, riguardare.*
- Stare a veglia: *Vegliare.*
- Stare avvertito: *Usare avvertenza.*
- Stare bandito: *Essere in bando.*
- Star boccone: *Giacere colla faccia volta verso la parte inferiore.*
- Star caldo: *Tenersi la persona calda.*
- Star carpone, e carponi: *Star colle braccia, e co' piedi in terra a guisa d' animal quadrupede.*
- Star certo: *Accertarsi, esser sicuro.*
- Star cheto: *Non parlare, non replicare, acquietarsi.*
- Star col cuore nel zùcchero: *Viver contento.*
- Star coll' arco teso: *Badare, attendere, usar diligenza.*
- Star colle mani in mano: *Stare ozioso, senza far nulla.*
- Star comodo: *Vivere agiatamente, o colle dovute comodità.*
- Star con altri: *Servire altrui colla persona mercenariamente.*
- Star confuso: *Aver confusione, essere in confusione.*
- Star consolato: *Essere in consolazione, viver consolato.*
- Star d' accordo: *Vivere in concordia, concordare.*
- Star da parte: *Essere separato, non esser partecipe.*
- Stare di buon cuore: *Star coll' animo contento.*
- Star digiuno: *Esser digiuno, digiunare.*
- Stare di mala voglia: *Essere travagliato d' animo, o di corpo.*
- Star di male gambe: *Non essere nel proporzionato vigore del corpo.*
- Star di mezzo: *Non s' interessare nè da una parte, nè dall' altra, tenersi neutrale.*
- Stare dubbio, o dubbioso: *Non saper risolversi, o determinarsi.*
- Star duro: *Persistere nella sua opinione, nè da quella rimuoversi.*
- Star fermo: *Non si muovere, fermarsi.*
- Star forte: *Non piegare, non s' arrendere, esser costante nel suo proposito.*
- Star fra due: *Non si risolvere, essere in dubbio.*
- Star fra due soldi e ventiquattro danari: *Non avanzarsi punto, non guadagnare.*
- Stare fra il sì, e il no: *Non si risolvere, non aver certezza.*
- Stare fra l' incudine e 'l martello: *Esser di mezzo tra due contrarie forze pressanti.*
- Star giusto: *Tornare per appunto, esser secondo la proporzione, e convenienza.*
- Stare grosso con chicchessia: *Aver con lui principio di sdegno, essere in mala soddisfazione di lui.*
- Stare il dovèr: *Così convenire, esser di ragione.*
- Stare in apolline: *Mangiar laulamente.*
- Stare in apprensione: *Apprendere, sospettare, dubitare.*
- Stare in arbitrio d' alcuno: *Avere esso la facoltà di risolvere, o far checchessia.*
- Stare in ascolto: *Porsi ad ascoltare con attenzione.*
- Stare in bilico: *Essere in atto di prossima caduta, non posare con sicurezza, stare in atto di muoversi.*
- Stare in cagnèscio: *Guardare con mal occhio, far viso arcigno.*
- Stare in camicia: *Non avere altra veste in dosso, che la camicia.*
- Stare in capitale: *Non guadagnare, e non perdere.*
- Stare in capo al mondo: *Abitare in parte lontana.*
- Stare in cervèllo: *Non si smarrir, non ismagare, stare all' eria.*
- Stare incognito: *Trattenersi senza far la figura dovuta.*
- Stare in comando: *Esser comandante, comandare.*
- Stare in concordia: *Esser concorde.*

Stare in contègno: *Usar gravità, aver fasto.*
 Stare in contemplazione: *Contemplare, tener la mente fissa.*
 Stare in contraddittorio: *Quistionare insieme coll' avversario davanti al giudice.*
 Stare in corda: *Esser teso.*
 Stare in corte: *Esser cortigiano, servire nel palazzo del principe.*
 Stare in danno di alcuna cosa: *Non averla, perderla.*
 Stare indarno: *Stare ozioso.*
 Stare in depòsito: *Essere depositato.*
 Stare in disparte: *Trattenersi in luogo alquanto separato.*
 Stare in dubbio: *Dubitare.*
 Stare in errore: *Essere in errore, errare.*
 Stare in èstasi: *Essere in estasi, sollevarsi a contemplar cose, che avanzano la condizione umana, uscire de' sensi.*
 Stare in festa: *Vivere allegramente.*
 Stare in forse: *Dubitare.*
 Stare infra due: *Non si risolvere.*
 Stare in governo: *Governare città, popoli, ec.; averne il governo.*
 Stare in guardia: *Guardarsi.*
 Stare in mano d' alcuno: *Esser in suo potere.*
 Stare in occhi: *Aversì guardia.*
 Stare in orazione: *Orare.*
 Stare in orecchio: *Tener l' orecchio attento per udire.*
 Stare in ozio: *Vivere oziosamente.*
 Stare in pace: *Badare a sè, starsene pacificamente.*
 Stare in parlare, o in paròle: *Soffermarsi a parlare.*
 Stare in pedàli: *Esser senza scarpe.*
 Stare in pegno: *Essere la cosa, o la persona di che si tratta, per sicurtà.*
 Stare in pena: *Aver pena, penare.*
 Stare in pensiero: *Essere in pensiero, avere apprensione.*
 Stare in pericolo: *Non piegar più da una banda, che dall' altra, fare equilibrio, rivolgersi sempre in equilibrio.*
 Stare in piedi: *Esser ritto, non sedere, non giacere.*
 Stare in poppa: *Essere nelle navi dalla parte della poppa.*

Stare in preda: *Essere esposto ad esser predato, divenir preda.*
 Stare in proda: *Esser vicino all' estremità, o sull' estremità.*
 Stare in punta di piedi: *Reggersi sulle punte de' piedi, sollevandone da terra il rimanente.*
 Stare in reputazione: *Sostenersi, non cedere, non calare dalle pretese più alte.*
 Stare in sè: *Non si accomunare con gli altri, star sulle sue, esser solitario.*
 Stare in sella: *Essere accomodato nella sella.*
 Stare in sentore: *Stare aspettando con attenzione qualunque notizia.*
 Stare in sospiri: *Sospirare, essere in guai.*
 Stare in sull' altrui: *Rubare.*
 Stare in sulla nostra: *Essere in luogo esposto al pubblico, ad effetto d' esser veduto.*
 Stare in sulla negativa: *Negare.*
 Stare in sulla persona: *Star diritto colla testa alla.*
 Stare in sulla regola: *Andar pel sottile, per appunto.*
 Stare in sulle generali: *Non venir col discorso ad espressioni particolari.*
 Stare in sulle stoccate: *Stare astutamente, e con sottigliezza in su' suoi vantaggi.*
 Stare in sulle sue: *Andar cauto nel parlare, per non esser giunto.*
 Stare in sul sagrato: *Ritirarsi, o stare in chiesa, cimiterio, o altro luogo sacro, o sagrato.*
 Stare in sul saldo: *Non partirsi dal sicuro.*
 Stare in timore: *Temere.*
 Stare in tormento: *Sentir tormenti esser travagliato.*
 Stare in transito: *Essere in sul morire.*
 Stare in trattato: *Aver trattato, essere in negozio, trattare.*
 Stare in travaglio: *Aver travaglio; esser travagliato.*
 Stare in tuono: *Non uscir del tuono, accordare.*
 Stare in zucca: *Essere a capo scoperto.*
 Stare in zurlò: *Trattenersi in allegria, divertirsi.*

Star lesto: *Badare attentamente.*
 Star mallevadore: *Esser mallevadore.*
 Star nel cuore: *Aver presente nel pensiero.*
 Star nella fede: *Mantener la fede.*
 Star nel mezzo: *Essere nella parte ugualmente lontana dagli estremi.*
 Stare ne' suoi cenci, o ne' suoi panni: *Non s' intrigare con persona di riga superiore, non avere desiderj oltre alla propria sfera.*
 Stare ne' termini: *Non uscir del convenevole, trattensidentro a' termini dovuti.*
 Stare palèse: *Essere palese, dimostrar palesemente.*
 Stare pe' fatti d' alcuno: *Operare per li suoi interessi.*
 Star pegno: *Essere sicurezza.*
 Star per le spese: *Servire senza altra mercede, che del vilto.*
 Stare per òpera: *Lavorare con patuita mercede dell' opera che si faccia.*
 Stare per pegno: *Essere la cosa o la persona, di che si tratta, per sicurezza.*
 Star presente: *Esser presente.*
 Star provveduto, o provvisto: *Esser provveduto, essere in pronto.*
 Star quieto: *Acquetarsi.*
 Star ramingo: *Esser fuori della patria, e casa paterna, senza aver luogo fermo, nè assegnamento fisso.*
 Star rasente: *Esser tanto vicino, che quasi si tocchi la cosa che è allato, esser vicinissimo.*
 Star ritenuto: *Esser riguardato, usare avvertenza, o ritenutezza.*
 Star saldo: *Star fermo.*
 Star sano: *Goder sanità.*
 Stare scollacciato: *Portare il collo, e parte del petto scoperto.*

Star sodo: *Star duro.*
 Star sospeso: *Essere in dubbio, essere in pensiero.*
 Stare sottosopra: *Essere colla parte superiore di sotto, e colla inferiore di sopra.*
 Star su due piedi: *Essere in istato sicuro.*
 Star sul cuore: *Aver pensiero grandissimo.*
 Star sul grande, o in sul grande: *Usar fasto, vivere con alterigia.*
 Star sul grave o in sul grave: *Usar portamenti, e maniere gravi, vivere con gravità.*
 Star sull' ali, o in sull' ali: *Volare.*
 Star sull' ali o desto in sull' ale: *Essere in desiderio, o risoluzione di muoversi; stare in punto per partirsi.*
 Star sulla parola: *Mantener la fede.*
 Star sulla regola: *Osservare la regola.*
 Star sulla sua: *Tener suo grado, star sul grande.*
 Star sull' avviso: *Procurar d' essere avvisato, far diligenza per aver notizie.*
 Star sulle spese: *Vivere con ispesa, vivere fuori della propria casa con dispendio.*
 Star sull' orlo di checchessia: *Esser prossimo a fare, o a ottener checchessia.*
 Star sul taglio o in sul taglio: *Vendere panni o drappi a minuto.*
 Star sul vantaggio: *Procurare industriosamente i proprj vantaggi.*
 Star terra terra: *Essere in basso stato.*
 Star vestito: *Aver le vesti in dosso.*
 Stare zitto: *Tacere, non parlare.*

RACCOLTA DI MODI DI DIRE COL VERBO FARE.

Fare àbito, o l'àbito: *Assuefarsi.*
 Fare abùso: *Abusare.*
 Fare a' capelli: *Acciuffarsi per li capelli contrastando.*
 Fare accatteria: *Accattare.*
 Fare acciaccio: *Danneggiare come chessia.*

Fare accòrto: *Informare, rendere avvisato.*
 Fare a comune: *Partecipare ad alcuno le proprie cose.*
 Fare a credere: *Dare ad intendere.*
 Fare a' cozzi: *Cozzare.*

Fare acqua: *Passar l'acqua per le fessure della nave.—Pisciare.*
 Fare afa: *Venire a noja.*
 Fare a fanciullo: *Non istare nel concertato come fanno i fanciulli.*
 Fare a far peggio: *Fare alla peggio.*
 Fare affatto: *Operare senza distinzione.*
 Fare a fidanza: *Trattare con sicurtà.*
 Fare a gara: *Competere.*
 Fare agio: *Compiacere.*
 Fare a giova giova: *Ajularsi l'un l'altro.*
 Fare ala: *Allargarsi dando luogo a chi passa.*
 Fare al fatto: *Importare.*
 Fare alla carlona: *Operare trascuratamente.*
 Fare alla grappa di qualche cosa: *Gareggiare a portarsela via.*
 Fare alle braccia: *Fare alla lotta.*
 Fare allegrezza: *Rallegrarsi.*
 Fare alla pugna: *Percuotersi vicendevolmente colle pugna.*
 Fare altàr contro altàr: *Opporre autorità contro autorità.*
 Fare alto: *Fermarsi.*
 Fare a miccino: *Consumare a poco per volta.*
 Fare ammenda, o l'ammenda, o emenda: *Risarcire il danno.*
 Fare a modo: *Operar bene.*
 Fare a' morsi e a' calci: *Fare una fiera contesa.*
 Fare andar per filo: *Costringere ad accomodarsi all'altrui volontà.*
 Fare ànimo: *Rincuorare, animare.*
 Fare aperto: *Far manifesto.*
 Fare a posta: *Operare a bello studio.*
 Fare a propósito: *Tornar bene alla materia.*
 Fare a rovescio, e arrovescio: *Operare al contrario.*
 Fare arte: *Esercitare arte.*
 Fare a' sassi: *Percuotersi co' sassi.*
 Fare aspro piglio: *Fare mal piglio.*
 Fare assaggio: *Assaggiare, far prova.*
 Fare a stento: *Operare con lentezza.*
 Fare atto: *Gesteggiare, far gesto.*
 Fare avanzo: *Far guadagno, acquistare.*
 Fare avvisato: *Rendere avvisato, dar notizia.*

Far bachi: *Generar bochi.*
 Far baldoria: *Accender fuoco. — Dare indizio o segno d'allegrezza. — Consumar tutto il suo avere, dandosi buon tempo.*
 Far bambine o una bambina: *Commettere errori, leggerezze.*
 Far banchetto: *Apprestar banchello.*
 Far banco: *Esercitar l'arte del banchiere.*
 Far baratteria: *Ingannare.*
 Far batosta: *Contendere con parole.*
 Far beffa: *Burlare, ingannare.*
 Far bica: *Ammassare, ammuochiare.*
 Far bisògna, o le bisògne: *Fare i fatti o le faccende.*
 Far bocca da ridere: *Dar segno di voler ridere.*
 Fare bottega: *Esercitar bottega, esser bottegaio.*
 Fare bravate: *Bravare.*
 Far breccia: *Aprire le muraglie, e i terrapieni, colle artiglierie o colle mine.*
 Far brigata: *Far conversazione di buon tempo.*
 Far buona o mala cera: *Cibarsi bene, o male.*
 Far buona vita: *Mangiar bene, lautamente.*
 Far callo, o il callo: *Divenir calloso, incallire.*
 Far cammino, il cammino: *Camminare.*
 Far canzone: *Cantare, compor canzoni.*
 Far capitale, o il capitale: *Pensar di valersi di alcuna cosa.*
 Fare capolino: *Affacciarsi di soppiatto.*
 Far cappotto: *Rovesciarsi del bastimento, sicchè resti la chiglia sopra l'acqua.*
 Far carestia, e a carestia: *Adoprar con riserva o a miccino.*
 Far carne: *Ammazzare, predare.*
 Far carriera, o la carriera: *Correre.*
 Far caso: *Stimare, importare.*
 Far castelli in aria: *Fare disegni in vano. — Pensar cose vane e impossibili.*
 Far càuto: *Assicurare, dar sicurtà.*
 Far cedobònis: *Far cessione a' creditori di tutti i beni.*

Far ceffo: *Far muso, mostrare d'avere per male una cosa.*
 Far cenere: *Incenerire.*
 Far cenno, o un cenno: *Accennare.*
 Far cerca: *Cercare.*
 Far cerchio: *Piegare.*
 Far certo: *Certificare.*
 Far chiaro: *Chiarire, certificare.*
 Far chiasso: *Romoreggiare, strepitare.*
 Far chiosa, o la chiosa: *Chiosare.*
 Far ciaccia: *Cianciare.*
 Far coda: *Andar dietro altrui per corteggiarlo.*
 Far colezione: *Cibarsi da mattina avanti di desinare.*
 Far colonna: *Dare appoggio.*
 Far colpo: *Colpire. — Conseguire quello che si desidera.*
 Fare come i colombi del rimbussato: *Star musorno.*
 Fare come il podestà di Sinigaglia: *Comandare e far da sè.*
 Fare come i pifferi di montagna: *Andar per dare, e toccarne.*
 Fare come la putta al lavatòjo: *Vale cinguettare.*
 Fare come l'asin del pentolajo: *Fermarsi ad ogni tratto.*
 Far comento, o il comento: *Interpetrare, esporre.*
 Fare come va fatto: *Far bene, far perfettamente.*
 Far comparsa: *Comparire.*
 Far complimento: *Complire, dir parole di cerimonie.*
 Far composizione: *Convenire, comporsi.*
 Far concètto: *Immaginarsi, proporre.*
 Far concilio, o il concilio: *Adunare concilio.*
 Far concistòro: *Adunar concistoro.*
 Far consapèvole: *Avvisare, informare.*
 Far consùta: *Consultare.*
 Far conto, o il conto: *Estimare, reputare.*
 Far contratto: *Stipulare strumento, o scrittura pubblica.*
 Far convito: *Convitare.*
 Far coròna: *Circondare.*
 Far corpo: *Mettere in massa.*
 Far corròtto: *Piangere, far pianto.*

Far cotènna, o buona cotènna: *Ingrassare.*
 Far credere: *Persuadere.*
 Far creditòre uno: *Scrivere alla partila de' debili il danaro ricevuto.*
 Far crepatura: *Crepare, aprirsi in iscrepoli.*
 Far croce: *Arrecarsi le braccia al petto, a guisa di croce, in atto di preghiera.*
 Far daddovèro: *Operar risolutamente.*
 Far dall' a alla zeta: *Far tutto.*
 Far da vero: *Operar risolutamente.*
 Far del ben bellèzza: *Far bene assai; ma si dice più per ironia, e allora vale Spendere, scialacquare quanto uno ha.*
 Far del grosso: *Stare in contegno.*
 Fare della necessità virtù: *Fare per necessità una cosa, che per altro non si farebbe.*
 Far delle paròle fango: *Mancar di parola.*
 Far del magno: *Ostentare magnificenza.*
 Far del resto: *Giucare di tutto quel denaro che uno ha davanti.*
 Fare derràta grande: *Dare per poco prezzo.*
 Far diavolo, fare il diavolo: *Usare ogni sforzo.*
 Far di chino: *Piegarsi, dichinarsi.*
 Fare di fatti: *Operar senza far parole.*
 Far digestione: *Digerire.*
 Far di mano: *Lavorar di mano.*
 Far di meno: *Far senza, o fare altrimenti.*
 Far di mestieri: *Far di bisogno, bisognare.*
 Far dimòra, o dimorànzà: *Dimorare.*
 Far di quel che non si vorrèbbe: *Far cose che non si vorrebbero fare.*
 Far di quelle: *Fare delle cose stravaganti.*
 Far diritto: *Amministrare giustizia.*
 Far dirittùra: *Operar rettamente.*
 Far discòrso: *Discorrere, ragionare.*
 Fare disègno, o un disègno: *Pensare, disegnare.*

Far disteso, o un disteso: *Distendere o mettere in iscritto.*
 Far divieto: *Proibire.*
 Far divizia: *Regalare largamente.*
 Far di voglia: *Far volentieri.*
 Far doglia: *Recar dolore.*
 Far doglianza: *Dolersi, rammariarsi.*
 Far dono: *Donare, concedere.*
 Far dovère, o il dovère: *Operare secondo la convenienza.*
 Far dura: *Durare, resistere.*
 Fare eccetto: *Eccettuare.*
 Fare effetto: *Operare.*
 Fare elètta: *Scerre, scegliere.*
 Fare erba, o l'erba: *Segar l'erba, raccor l'erba.*
 Fare esecuzione: *Eseguire.*
 Fare esercito: *Radunare, ammassare.*
 Far faccende: *Operare assai.*
 Far faccia, far faccia tosta: *Esser sfacciato, ardito.*
 Far fagotto: *Affardellare.*
 Far fallo: *Far errore, o torto, Errare.*
 Fare falò: *Far baldoria.*
 Far fatto: *Operare.*
 Far favòre: *Favorire.*
 Far fazione: *Unirsi in fazione.*
 Far fede: *Testimoniare.*
 Far fedeltà, o la fedeltà, *Giurare fedeltà.*
 Far feria, o feriatò: *Astenersi dal lavorare.*
 Far festa, o la festa: *Festeggiare.*
 Far fidecommesso, o fidecommisso: *Assicurare, o vincolare una cosa in forma, che ella non si alieni dal possessore.*
 Far fine: *Finire.*
 Far finta: *Fingere.*
 Far foce: *Sboccare.*
 Far forte: *Fortificare.*
 Far fortuna: *Guadagnare, arricchire.*
 Far fracasso: *Far romore.*
 Far franco: *Francare.*
 Far frutto: *Fruttificare.*
 Far fuoco: *Accender fuoco.*
 Far furto: *Rubare.*
 Far gala: *Usar magnificenza.*
 Far gara: *Indurre confusione.*
 Far garbuglio: *Indurre confusione.*
 Far gente: *Assoldar milizia.*

Far ghiotto: *Indurre avidità.*
 Far giornata: *Consumarsi il giorno.*
 Far giostra: *Giostrare.*
 Far gita: *Camminare, fare esercizio.*
 Far giudizio: *Giudicare.*
 Far giuoco: *Fare scherzo.*
 Far glosa: *Glosare, ghiosare.*
 Far gola: *Indur desiderio.*
 Far gomito: *Si dice de' muri quando escono dalla loro dirittura.*
 Far governo di checchessia: *Disporre di quella tal cosa.*
 Far grande: *Ingrandire, aggrandire.*
 Far grido: *Gridare.*
 Far groppo: *Aggeroppiare.*
 Far guadagno: *Guadagnare.*
 Far guardia: *Guardare, custodire.*
 Far guasto: *Devastare, guastare.*
 Far guazzo: *Bagnare eccedentemente.*
 Far guerra: *Guerreggiare.*
 Fare i convenevoli: *Far le cirimonie.*
 Fare il becco all'oca: *Terminare l'impresa felicemente.*
 Fare il conto senza l'oste: *Promettersi troppo, per non aver provveduto ogni cosa.*
 Fare il covo: *Fare il nido. — Dimorare, stanziare.*
 Fare il fatto suo: *Fare il suo interesse.*
 Fare il galante: *Amoreggiare.*
 Fare il nanni: *Fingersi semplice.*
 Fare il suo parere: *Fare a suo modo.*
 Fare il pazzo: *Diportarsi da pazzo.*
 Fare il pianto: *Abbandonar checchessia, non vi pensar più.*
 Fare il ponte d'argento: *Fare ogni buon partito ad altri, perchè se ne vada.*
 Fare il potèr, o il suo potèr: *Fare il possibile.*
 Fare il ricco: *Ostentare ricchezza.*
 Fare il santo: *Affettar santità.*
 Fare il tenore: *Cantare in chiave di tenore.*
 Fare il volèr d'alcuno: *Compierlo, far la sua voglia.*
 Fare imbròglio: *Imbrogliare.*
 Fare impeto: *Spignere.*

- Fare impòsta: *Imporre gravèzza.*
 Fare imprèsa: *Imprendere.*
 Fare incètta: *Incettare.*
 Fare incètta di chicchessia: *Cercarne.*
 Fare incòntro, o incòntra: *Incontrare.*
 Farsi inuànzì: *Accostarsi, approssimarsi.*
 Fare inquisizione: *Diligentemente ricercare, inquisire.*
 Fare intèso: *Rendere attento.*
 Fare inventàrio: *Inventariare.*
 Fare invito: *Incitare.*
 Fare ira: *Conciliare ira.*
 Fare i volti: *Contraffare la faccia d'alcuno.*
 Far la civètta: *Dicesi delle donne che troppo vanamente amoreggiano.*
 Far la gatta morta, o la gatta di Masino: *Fingersi rimesso e addormentato.*
 Far la guardia: *Guardare, custodire.*
 Far la luna: *Rinnovarsi la luna.*
 Fare lamentànza: *Lamentarsi.*
 Fare la ninna nanna: *Usare una cantilena propria per addormentare i bambini, nel cullarli.*
 Far la paràta: *Mettarsi in ordinanza di parata per ricevere o fare onore a qualcuno.*
 Far la pera: *Apportare altrui di nasco-o, e maliziosamente alcun pregiudizio grande.*
 Far lappe lappe: *Si dice quando alcuno desidera ardentemente alcuna cosa.*
 Fare larghèzza: *Usare liberalità.*
 Far la ronda: *Fare la guardia.*
 Far la serpe tra l'anguille: *Essere accorto, e trattar co' semplici.*
 Far laude: *Operar laudevamente.*
 Far la zuppa nel panière: *Far cosa inutile, o che non può riuscire.*
 Far lega: *Colligarsi.*
 Far legge: *Constituir per legge.*
 Far legne: *Tagliar legne.*
 Far le màschere: *Andare in maschera.*
 Far le none: *Prevenir colle parole colui, che si crede voler richieder di checchessia, con dir di non averlo.*
 Far lessò: *Lessare.*
 Far le stimate, e le stimate: *Alzar le mani per la maraviglia.*
 Far letto: *Acconciar sostegno, o checchessia a guisa di letto.*
 Far leva: *Levar soldatesca.*
 Far levàta: *Levare, alzare.*
 Far libbra, o la libbra: *Mandare imposta.*
 Fare le voci: *Contraffare la voce di alcuno.*
 Fare lieta ricevùta: *Far lieta accoglienza.*
 Far lieto: *Rallegrare.*
 Far limòsina: *Dar limosina.*
 Far l'indovino: *Conghiellurare, indovinare.*
 Far loco: *Cedere altrui il passo.*
 Far lo spirituale: *Fingere di essere devoto o simile.*
 Far luce: *Far lume.*
 Far lungi: *Allontanare.*
 Far luogo: *Conceder luogo.*
 Far lustro: *Render lustro.*
 Far macèllo: *Fare strage, uccidere.*
 Far magazzino: *Adunare insieme.*
 Far mal d'occhio: *Affascinare, ammaliare.*
 Far maleficio: *Commetter delitto.*
 Far mal giuoco ad alcuno: *Far gli offesa grave.*
 Far malia: *Usare arti diaboliche.*
 Far mal piglio: *Fare atto col volto, con che si esprime naturalmente dispiacere.*
 Far mal volto: *Guardar di mal occhio.*
 Far marav'glia: *Cagionare ammirazione.*
 Far martirio: *Dar martòrj.*
 Far masserizia: *Usar parcamente di checchessia.*
 Far mattèzza: *Operar scioccamente.*
 Far memòria: *Ricordare, rammentare.*
 Far menzione: *Mentovare.*
 Far mercàto: *Mercantare, contrattare.*
 Far mercè: *Dar guiderdone, conceder premio.*
 Fare mestière, o mestière: *Professare arte, far bottega.*
 Far mestieri, o mestiero: *Bisognare.*
 Far miracolo: *Operar miracolo.*

Far mischia: *Ventre a questione, a rissa.*

Fare misericordia: *Usar misericordia.*

Far moine: *Far carezze.*

Far monte: *Mettere in monte, ammontare.*

Far mossa: *Muoversi, dare segno di muoversi.*

Far mostra, o la mostra: *Mostrare.*

Far motto: *Parlare.*

Far nimico o nemico: *Render nimico.*

Fare noja: *Nojare.*

Farsi nome: *Acquistarsi nome o fama.*

Far notorio: *Render noto, o pubblico.*

Far nozze, o le nozze: *Contrarre matrimonio.*

Fare obbligo: *Obbligarsi.*

Fare occhio, o d' occhio: *Accennare, dar d' occhio.*

Fare occhiolino: *Dar d' occhio col chiuderlo.*

Fare oltraggio: *Oltraggiare.*

Fare ombra: *Render ombra.—Dare, prendere sospetto.*

Fare orazione o l' orazione: *Orare.*

Fare orecchie: *Dare orecchio.*

Fare oste: *Guerreggiare.*

Fare osteria: *Tener l' osteria, dar mangiare e bere a prezzo.*

Far palèse: *Palesare.*

Far pancaccia: *Adunarsi o fermarsi a discorrere in luogo esposto al pubblico.*

Far pane, o il pane: *Impastar la farina.*

Far parentado: *Imparentarsi.*

Far pari: *Pareggiare.*

Far parlata: *Parlare, ragionare.*

Far parola: *Parlare.*

Far parte: *Far separazione.*

Fare partita: *Partire.*

Far partito: *Concludere un negozio.*

Far pastura: *Far maneggio per adescare; porgere allettamenti.*

Far patto, o il patto: *Patteggiare.*

Far pazzia o le pazzie: *Operar pazzamente.*

Far pecca: *Fallire.*

Far peduccio: *Ajutare, o sostenere altrui colle parole.*

Far pellegrinaggio: *Andare in pellegrinaggio a visitare i luoghi santi.*

Far penitenza: *Soddisfare penalmente pe' falli commessi.*

Far pensiero: *Pensare, far conto, far ragione.*

Far perdono o perdonanza: *Conceder perdono.*

Far pianto: *Piangere.*

Far piazza: *Spianar le case per ridurre quel sito in forma di piazza.*

Far pietanza: *Dar da mangiare.*

Far pilastro, o pergola: *Star fermo, senza operare.*

Far polvere: *Far sollevare la polvere.*

Far popolo: *Adunarsi pubblicamente, o mettere insieme gente.*

Far posa: *Fermarsi.*

Far pratica: *Praticare, acquistare pratica.*

Fare pregio: *Render pregevole.*

Fare presa: *Attaccarsi, appigliarsi, assodare.*

Fare presa, o la presa: *Rappigliarsi, assodare.*

Far pressa: *Importunare, incalzare.*

Far presso: *Accostare, apressare.*

Far prigione: *Catturare.*

Far pro, o prode: *Apportar utile.*

Far procaccio: *Procacciare.*

Far prodèze: *Operar con valore.*

Far propòsito: *Proporre in sè stesso, con risoluzione d' eseguire.*

Far prova o pruova: *Fare esperienza.*

Fare pubblico: *Pubblicare.*

Fare pugna: *Combattere, pugnare.*

Fare pulito: *Far bene, e nettamente checchessia.*

Far punto: *Fermare di parlare.*

Far querimonia: *Dolersi, rammaricarsi.*

Far quistione: *Muover dubbio.*

Far radice: *Radicare.*

Far razza: *Generare.*

Far resto, o fare resto e saldo: *Finiture, terminare, saldare.*

Far retta: *Far resistenza.*

Far ricevuta: *Far accoglienza.*

Far ricolta, o raccolta, o la ricolta: *Raccogliere.*

Far ricordo: *Far menzione.*

Far ricorso: *Ricorrere.*

Far riparo: *Riparare.*

Far riso: *Ridere.*
 Far ritirata o ritratta: *Ritirarsi, ricogliersi.*
 Far romore: *Romoreggiare.*
 Far rosta: *Fermarsi più persone in giro, per impedire checchessia.*
 Fare sacco: *Adunarsi, e fermarsi le materie in alcuna parte.*
 Far sacramento: *Giurare.*
 Far salita: *Salire.*
 Far sangue: *Uccidere.*
 Far sano: *Rimettere in sanità.*
 Far scala: *Fermarsi in alcun luogo.*
 Far scalpore: *Far rumore, strepito.*
 Fare scàndolo: *Scandalizzare.*
 Fare scemo: *Si dice di chi non può riscuotere l'intero credito.*
 Fare scempio: *Fare strage, uccidere crudelmente.*
 Fare schermo: *Schermirsi.*
 Fare scherna, o scherno: *Schernire.*
 Fare schiavo: *Ridurre in ischiavitù.*
 Fare schiera: *Schierarsi.*
 Fare scommessa: *Scommettere.*
 Fare sconfitta: *Sconfiggere.*
 Farsi scorgere: *Farsi conoscere. — Farsi burlare.*
 Fare scorta: *Scortare.*
 Fare scritta: *Ridurre in iscrittura, contratto, accordo o simili.*
 Fare scrupolo: *Metter dubbio.*
 Fare scudo: *Far riparo, far difesa.*
 Fare scusa o la scusa: *Scusarsi.*
 Far segnale: *Far segno.*
 Far segno: *Dar cenno, dar dimostrazione.*
 Far sembiante o sembianza: *Far segno, dimostrazione.*
 Far senno: *Operare con senno, giudiziosamente.*
 Far sentore: *Far romore.*
 Fare serenata: *Andar con canti e suoni, avanti la casa della dama per lo sereno della notte.*
 Far sermone: *Parlare, sermonare.*
 Far serra: *Incalzare, opporsi con tutte le forze.*
 Far sessione: *Unirsi a consultare sopra alcun affare.*
 Farsi sete ad alcuno: *Venirgli sete.*
 Far setta: *Unirsi per alcun fine particolare.*
 Fare sforzo: *Sforzarsi.*
 Far siepe: *Chiudere, circondare.*

Fare soggiorno: *Soggiornare, dimorare.*
 Fare somma: *Mettere insieme più cose.*
 Fare spalla: *Dare appoggio.*
 Fare spallucce, o Di spalluccia: *Raccomandarsi.*
 Fare sparizione: *Sparire.*
 Fare sperimento: *Sperimentare.*
 Fare spettacolo: *Rappresentare, recitare.*
 Fare stanza: *Dimorare, trattenersi.*
 Fare stare: *Tenere a dovere.*
 Fare stento: *Patire.*
 Fare stitica: *Generare stitichezza.*
 Fare stomaco: *Commoovere, perturbare lo stomaco.*
 Fare strada, o la strada: *Andare avanti mostrando la via.*
 Fare strazio: *Straziare.*
 Fare strida: *Stridere.*
 Far taccio, o un taccio: *Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirgli.*
 Far taglia: *Far lega.*
 Far tavola: *Tener conuito.*
 Far tempone: *Stare in allegria.*
 Far tenzone: *Combattere, tenzonare.*
 Far tesoro: *Tesaurizzare.*
 Far testa: *Opporsi, resistere, difendersi.*
 Far trasporto: *Trasportare.*
 Far tregua, o triegua: *Sospender l'offese, sospender l'armi.*
 Fare tribunale: *Amministrar giustizia.*
 Far tumulto: *Tumultuare.*
 Fare vantaggio: *Vantaggiare.*
 Far vedere: *Operar ch' altri vegga.*
 Far veduta, o veduto: *Far sembianza, far vista.*
 Far vela: *Distender le vele, e andar via.*
 Far velo: *Velare, coprire.*
 Far vergogna: *Apportar disonore.*
 Far vezzi: *Vezzeggiare.*
 Far via: *Aprire la via.*
 Far vigilia: *Digiunare il dì che precede alla festa.*
 Far vile: *Render vile, avvilire.*
 Far villania: *Offendere, usare scorrettezza.*
 Far visita: *Visitare.*

Far vista, viste, o le viste: *Fin-
gere, simulare.*
Fare vizio: *Operare viziosamente.*
Fare una cosa fatta: *Giudicarla per
fatta.*
Far voglia: *Indur desiderio.*
Fare uopo: *Fare di bisogno.*

Fare usanza: *Usare.*
Fare utile: *Utilizzare.*
Fare zitto: *Fare piccolissimo ro-
more.*
Fare zuffa: *Combattere, azzuffarsi.*
Fare zuppa: *Inzuppare.*

OSSERVAZIONI

SULLA PROSODIA DE' VERBI IN ARE.

§. II. L'accento tonico della voce dell'infinito trovasi sempre sulla prima vocale della desinenza radicale *are*.

Nelle altre voci della conjugazione, (eccetto nelle 3.^e persone singolari e nella terza plur. del tempo presente de' modi indicativo, soggiuntivo e imperativo), l'accento suddetto si fa parimente sentire sopra una delle vocali componenti la desinenza derivativa, sebbene non in tutte sulla prima, come: par. pres. *ante*; par. pass. *ato*; ger. *ando*.

INDICATIVO PRES. -*iamo, -ate.*

Tempo imperf. -*ava, o -àvo, -àvi, -àva, -avàmo, -avàte, -avano* (25).

Pass. def. -*ai, -àsti, -ò, -ammo, -àste, -arono.*

Futuro -*erò, -erai, -erà, -eremo, -erete, -eranno.*

SOGG. Pres. -*iamo, -iate.*

Imperf. -*assi, -àssi, -asse, -àssimo, -àste, -assero.*

CONDIZION. pres. -*erei, -eresti, -erebbe, -eremmo, -ereste, -erebbero, o -erebbono* (26).

Sono queste regole universali senz'alcuna eccezione; ma quel che generalmente cagiona non piccola perplessità, segnatamente agli stranieri, si è il sapere in su quale delle sillabe si debba far sentire l'accento tonico nelle tre persone sing. e nella terza plur. del tempo pres. de' modi indicat. soggiunt. e imperat.; conciossiachè la desinenza, che in esse sostituiscesi alla radicale, non consistendo che in una sola vocale, l'accento debbesi far sentire sopra una delle antecedenti vocali: ed il maggior male si è, che è cosa difficilissima, anzi quasi impossibile, il guidarli in questo particolare con sicurezza, nulla essendovi nell'idioma italiano di più irregolare ed incerto. Ciò

(25) La più parte de' Toscani, contrario alla regola, fanno per lo più sentire l'accento tonico sulla prima vocale delle desinenze *avamo, avate, evàmo, evàte, ivàmo, ivàte*, pronunziando essi *amàvamo, credèvamo, dormivamo; amàvate, credèvate* ec., e si ha da molti per una pronunzia affettata il dire *amavàmo, credevàmo, dormivàmo; amavàte, credevàte, sentivàte* ec.

(26) Queste regole sono comuni a' verbi di tutte le conjugazioni.

non ostante, puossi chiarir la cosa stabilendo alcune regole, le quali, comechè sieno ben lungi dall'esser generali e costanti, pure sarà util cosa il prenderle per norma; perocchè val meglio un sol raggio di luce che un intero bujo. Si osservino adunque le seguenti quattro regole.

§. III. Prima regola. I verbi, che nell' infinito sono di tre e di quattro sillabe, ricevono l'accento tonico, nelle persone suddette, in sulla prima sillaba, come (27):

AMARE, *amo, ami, ama, àmano, ami, àmino.*

OPERARE, *òpero, òperi, òpera, òperano, òperi, òperino.*

CARICARE, *càrico, càrichi, càrica, càricano, càrichi, càrichino.*

BRONTOLARE, *bròntolo, bròntoli, bròntola, bròntolano, bròntoli, bròntolino, ec.*

Seconda reg. I verbi che nell' infinito hanno cinque o più sillabe, ricevono l'accento sull'antipenultima sillaba, come:

DISSIMULARE, *dissimulo, dissimuli, dissimula, dissimulano ec.*

DIMENTICARE, *dimèntico, dimèntichi, dimèntica, dimènticano ec.*

AMMORBIDARE, *ammòrbido, ammòrbidi, ammòrbida, ammòrbidano ec.*

DESIDERARE, *desìdero, desìderi, desìdera, desìderano ec.*

PREGIUDICARE, *pregiùdico, pregiùdichi, pregiùdica, pregiùdicano ec.*

INTITOLARE, *intìtolo, intìtoli, intìtola, intìtolano ec.*

Terza reg. Ne' verbi, di quante sillabe essi sieno nell' infinito, in cui la desinenza radicale *are* sia immediatamente preceduta da due consonanti, separabili nel sillabare, l'accento si fa sentire in sulla penultima sillaba, come:

(27) Questa regola debbesi intendere solo pe' verbi semplici, imperocchè ne' composti, cresciuti di una sillaba mediante qualcuna delle particelle iniziali *ad, af, ap, as, co, con, dis, in, ri,* ec. che ricevono, l'accento debbe cadere sulla stessa sillaba che quella de' loro semplici, divenuta la seconda a cagione dell'accrescimento, come: *Adombràre, adòmbro ec. Affermare, affermo ec. Appigliàre, appiglio ec. Assaltàre, assàllo ec. Cooperàre, coòpero ec. Conservàre, consèrvo ec. Induràre, indùro ec. Insalàre, insàllo ec. Riamàre, riàmo ec.* Soffre poi questa regola alcune altre eccezioni, come: *Onoràre, onòro ec. Consolàre, consòlo ec. Anneràre, annèro ec. Faticàre, fatìco ec. Abdicàre, abdìco ec.,* e forse alcuni altri. Sonovi poi dei verbi che ricevono l'accento indifferentemente o in sulla prima o in sulla seconda sillaba, come in *Miglioràre, miglioro o migliòro, ec. Peggioràre, peggioro, o peggìoro, ec. Disputàre, dispuoto o dispùto ec. Reputàre, rèputo, o repùto, ec. Impetràre, impètro, o impètro ec.*

ASSENTARE, *assento, assenti, assènta, assèntano, assenti, assèntino* ec. (28)

ANNULLARE, *annullo, annulli, annulla, annullano* ec.

ATTERRARE, *atterro, atterri, atterra, atterrano* ec.

AVVEZZARE, *avvèzzo, avvèzzi, avvèzza, avvèzzano, avvèzzi, avvèzzino* ec.

CONTEMPLARE, *contèmplo, contèmpli, contèmpla, contèmplano, contèmpli, contèmplino* ec.

DISTILLARE, *distillo, distilli, distilla, distillano, distilli, distillino* ec.

Quarta reg. Ricevon pure l'accento in sull' antepenultima sillaba i verbi finienti in **IARE**, come:

CALUNNIARE, *calùnnio, calùnni, calùnnia, calùnniano*, ec.

INSIDIARE, *insidio, insidii, insidia, insidiano*, ec.

RISPARMIARE, *rispàrmio, rispàrmi, rispàrmia, rispàrmiano* ec.

UMILIARE, *umìlio, umìlii, umìlia, umìliano* ec. (29).

§. IV. Il participio passato de' verbi della prima conjugazione non ha che una sola cadenza, cioè **ATO**, la quale secondo la variazione di genere e di numero cambia in *ata, ati, ate*; e notisi che nella lingua italiana molte sonovi voci che al primo sguardo pajon semplici addiettivi, ma che in realtà sono sincopi de' rispettivi participj passati (levatone le due lettere *a* e *t*) e spesse volte per proprietà di lingua si trovano come tali usate presso i classici autori. Eccone alcune:

Accòncio	per	Acconciàto
Adòrno	»	Adornàto
Avvèzzo	»	Avvezzàto
Cerco	»	Cercàto
Compro, o còmpero	»	Compràto, o comperàto
Concio	»	Conciàto
Casso	»	Cassàto
Cresco	»	Crespàto
Desto	»	Destàto
Domo	»	Domàto
Fràcido	»	Fracidàto
Guasto	»	Guastàto

(28) Ma quando le due consonanti sono inseparabili nel sillabare, l'accento cade in sulla prima sillaba ne' verbi semplici, e in sulla seconda ne' verbi composti, a cagione dell' accrescimento. *Celebràre, cèlebro* ec. *Calcitràre, càlcitro* ec. *Integràre, intégro* ec. *Reintegràre, reintegro* ec.

(29) I verbi *Avviàre, devìare, invìare, oviàre, traviàre, desiàre, espiàre*, ricevono l'accento in sull' *i* che precede alla desinenza radicale *are*, come; *Avviò, avvii, avvia, avviano* ec. *Devio* ec. *Invio* ec. *Ovvio* ec. *Travio* ec. *Desio* ec. *Espio* ec.

Ingòmbro , ingòmbero per	Ingombràto , ingomberàto
Làcero	Laceràto
Lasso	Lassàto
Lièvito	Lievitàto
Màcero	Maceràto
Mostro	Mostràto
Mozzo	Mozzàto
Netto	Nettàto
Pago	Pagàto
Pesto	Pestàto
Privo	Privàto
Salvo	Salvàto
Sazio	Saziàto
Scemo	Scemàto
Sgòmbero	Sgomberàto
Scalzo	Scalzàto
Tocco	Toccàto
Tronco	Troncàto
Trovo	Trovàto
Volto	Voltàto ec.

CAPITOLO VI.

OSSERVAZIONI GENERALI SU' VERBI
DELLA SECONDA CONJUGAZIONE.

§. I. Quanto facile, sicura, e breve offresi a chiunque la via dell'apprendimento de' verbi in *are*, sì per l'uniformità del proceder loro, comune a tutti i verbi della stessa desinenza (1), sì pel ristrettissimo numero di quelli che dalla regola comune, o intieramente, o in parte s'allontanano, tanto più ma'agevole, e lungo, è il cammino che solo conduce ad un'intera e perfetta conoscenza de' verbi della 2^a. e 3^a. conjugazione; imperocchè in primo luogo pochi sonovi di quelli stessi, tenuti in conto di regolari, il numero de' quali è pur piccolo, che non soffrano in questa o in quella voce qualche eccezione, o che non sieno in qualche parte difettivi: indi presentasi un interminabile numero di verbi irregolarissimi, molti dall'*infinito* in giù quasi per tutto il corso della conjugazione; altri ne' tre principali loro modi; altri nel tempo

(1) Non debbonsi già noverare tra le anomalie della prima conjugazione, nè tenere come infrazioni all'uniformità del suo andamento, quelle variazioni ortografiche che già indicammo doversi praticare ne' verbi in *care*, *gare*, e *iare* (veggansi le note 2, 4 e 8, della conjugazione di *Lodare*), variazioni che basate sulle leggi della pronunzia, sono esse stesse uniformi, giacchè sempre, e solo dalle stesse concorrenze dipendono.

passato definito, e nel participio passivo; altri, sebbene regolari, sono difettivi; altri finalmente sono e irregolari, e difettivi; e se a tutto ciò s'aggiungano le anomalie antiche, e quelle meramente poetiche, in molti verbi irregolari affatto differenti dalle voci comuni, come mai non ismarrirsi in un così tortuoso laberinto? Certo, se pretende condursi lo studioso attenendosi al filo, portogli dal comune delle grammatiche, dopo lunghi e penosi giri, egli dovrà alla fine esclamare col poeta: *Nel laberinto entrò, nè veggio ond' esca*; nè può negarsi esser non meno arduo l'assunto di chi imprenda di servirgli di guida, e condurnelo fuori per le più brevi e meno scabrose vie.

Se seguir dovessi la strada, aperta già dal Pistolesi, allargata dal Mastrofini, e resa poi più piana dal Compagnoni, per bella ed istruttiva ch'essa sia, ingrosserei di soverchio il volume della presente esposizione grammaticale, senza, forse, con ciò fare, renderne questa essenzial parte gran fatto più chiara; imperocchè anche le dottissime opere de' prelodati autori, pe'sapienti più che per quei che non sanno, pajono scritte. Proverommi adunque nelle seguenti pochissime pagine, se mi riesce, di unire alla concisione la chiarezza, e far sì, che leggendo poco, molto s'impari, e che così allo studioso straniero, come all'italiano, nulla rimanga a desiderare di quel che per la perfetta sua istruzione giovigli sapere.

§. II. Come altrove già accennai, i verbi anomali della seconda conjugazione eccedon d'assai in numero i regolari. Comincerò pertanto con dare un elenco di questi ultimi, tra' quali parecchi trovansi, i quali, comechè in tutto il rimanente sieno regolari, portano nondimeno in alcune loro parti delle varietà, per le quali in rigore essi pure meriterebbero esser classificati tra gli anomali. Ma quel che prima d'ogni cosa occorre notare, si è che, non compresi il verbo *avère* (2), sonovi, circa sessanta verbi, tra semplici e composti, della suddetta seconda conjugazione, ne' quali la prima *e*, componente la desinenza radicale *ere*, pronunziasi lunga, e sono:

B-ère, imb-ère, rib-ère, strab-ère. Cad-ère, accad-ère, decad-ère, ricad-ère, scad-ère. Cap-ère. Cal-ère. Dol-ère, condol-ersi. Dov-ère. Giac-ère. God-ère, rigod-ère. Par-ère, appar-ère. Persuad-ère, dissuad-ère. Pent-ère, ripent-ère. Piac-ère, compiac-ère, dispiac-ère, ripiac-ère. Pot-ère. Riman-ère, Sap-ère, risap-ère. Sed-ère, rised-ère, possed-ère, presed-ère, sopassed-ère. Sol-ère. Tac-ère. Tem-ère. Ten-ère, apparten-ère, asten-ère,

(2) I verbi *avère* ed *essere* sono essi pure della 2a. conjugazione, — nell' uno la prima *e* della desinenza *ere* è lunga, nell' altro è breve.

atten-ère, conten-ère, dilen-ère, manten-ère, otten-ère, perten-ère, ratten-ère, riten-ère, sosten-ère, tratten-ère, intratten-ère. Val-ère, inval-ère, preval-ère, rival-ersi. Ved-ère, antived-ère, avved-ère, dived-ère, provved-ère, preved-ère, ravved-ère, straved-ère, trad-ère. Vol-ère, disvol-ère, rivol-ère, stravol-ère.

In tutti gli altri verbi terminanti in *ere*, la *e* suddetta profferiscesi breve, cioè l'accento tonico cade sull' antepenultima sillaba del verbo.

§. III. Altra non meno importante cosa gioverà osservare, ed è, che tra' verbi regolari della seconda conjugazione, il cui numero non ascende che a 92, e de' quali quattro soli hanno lunga la prima *e* della desinenza *ere*, cioè *capère, godère, rigodère, temère*; taluni trovansi in cui la prima e terza pers. sing. e la terza plur. del tempo *pass. defin.* possono in due differenti maniere uscire, cioè in *èi* o *ètti*, *è* o *ètte*, *èrono* o *èttero*; in altri le accennate persone non possono cadere se non che nelle prime delle desinenze suddette, cioè in *èi, è, èrono*.

VERBI REGOLARI IN ERE

CHE HANNO NEL PASSATO DEFINITO DOPPIA DESINENZA

ÈI, ÈTTI; È, ÈTTE; ÈRONO, ÈTTERO.

§. IV. *Cèd-ere, accèd-ere, concèd-ere, eccèd-ere, intercèdere, preced-ere, proced-ere, succèd-ere. Crèd-ere (3), discrèd-ere, miscrèd-ere, riscrèd-ere, scrèd-ere. Frèm-ere (4). Gèm-ere. Godère, rigodère. Pènd-ere, dipènd-ere, impènd-ere (5), propènd-ere. Pent-ère,*

(3) Veggasi la nota 2 alla conjugazione del verbo *Cèdere*. Si pongono come voci antiche del verbo *credere*: *Cro, crejo e creggio* per *credo*, le quali, rare volte usate anche dagli antichi, in oggi nè pure i poeti si permetterebbero d'usare; più soffribile sarebbe, almeno nel verso, l'uso di *cre'* così accorciato e apostrofato per *credi* e *crede*. Come *CRE' che Fabbizio Si faccia lieto udèndo la novèlla?* Petr. canz. 11. — *E ben si CRE' che non ne fòsser g'ari.* Bocc. Tes. lib. 7, 19. Il Montemagni usò *cre'* anche per *credo*. *E i sospir ch' io nol CRE' se mai n'uscìro.* Montem. Rime. *Creso* per *creduto*, e *cresti* e *crese* per *credèi* e *credè*, sono voci da schivarsi come voci erronee usate dal volgo romano. In quanto a *Credèmo* per *crediamo*; *crèdeno* per *credono*, *credrò* ec.; *credrèi* ec. per *crederò* ec. e *crederèi* ec. veggasi la nota 26 del pres. Capitolo.

(4) Questo verbo, come pure il susseguente *gèmere*, uscivano anticamente in *ire*, e regolavano l'andamento loro dietro la terza conjugazione 2a. classe. *Ode i quèruli uccèlli FREMIRE con dolci canti.* Bocc. Fiam. 4. — *Chi non possente raffrenâr l'ira, rugge e FREMISCE per la stizza, s'è creda avèr ànimo di lionè.* Boez. Varch. 4, 3. — *Allòra quel frate gli disse: perchè ti turbi e FREMISCI.* Vit. SS. PP. 12. — *La colòmba si ha nove virtùdi, ella GEMISCE e sceglie lo più bello grano.* G. S. Gir. 6.

(5) Il par. pass. del verbo *impèndere*, trovasi talvolta essere *impèso*. *Ménato in carro, levàndogli le vive carni da dosso, fu IMPÈSO e fatto morire,* Gio. Vill. 12; 51.

ripent-ère (6), Perd-ere (7), dispèrd-ere, spèrd-ere. Prèm-ere, sprèm-ere, riprèm-ere. Ricèv-ere. Spànd-ere (8), espànd-ere. Splènd-ère, risplènd-ere. Tem-ère. Vènd-ere, rivènd-ere, soprav-ènd-ere.

VERBI REGOLARI IN *ERE*

A' QUALI L' USO MODERNO NON DA CHE LE DESINENZE (').

ÈI, È, ÈRONO.

§. V. *Assist-ere (9), consist-ere, desist-ere, esist-ere, persist-ere, preesist-ere, resist-ere, sussist-ere. Batt-ere, abbatt-ere,*

(6) *Pentèrè*, e *ripentèrè* sono verbi antiquati, ma usatissimi presso gli antichi, in luogo de' quali però si sono in oggi resi più comuni *Pent-ère*, e *ripent-ère*, che sono della 3a. conjugazione 1a. classe. Questa cosa non saprà mai persona, e se egli pur si dovesse risapèrè, si è egli meglio fare e *PENTÈRE*, che *starsi* e *PENTERSI*. Bocc. nov. 25. — *Ma dopo cosa mala pensata, e peggio fatta, invano è il PENTÈRE*. Gio. Vill. 7, 15. — *Nè PENTÈRE e volèrè insieme puossi*. D. Inf. 27. — *E PENTESSI (si pentì) d' averlo menato a Fìrènze*. Bocc. nov. 34. — *Adàm trovò in Dio mercède perocchè egli si PENTÈO, e si conòbbe che egli era sotto a Dio*. Tes. Br. 1, 12. — *Chi andasse a Roma confesso e PENTUTO de' suoi peccati*. Gio. Vill. 12, 10. — *Quasi PENTUTA dal non avèrè alle lusinghe di Pericòne assentito*. Bocc. nov. 17.

(7) *Perso*, in vece di *perdùto*; *persi*, *perse*, *pèrsero*, in vece di *perdèi* o *perdètti*, *perdè* o *perdètte*, *perdèrono* o *perdèttero*, comechè vengano considerate come voci poetiche, pure trovansi non di rado anche in prosa, ove per altro si farà sempre meglio di preferire a queste voci le regolari. *Perdo la vita, ed ho PERSO l'onore*. Berni, Oril. lib. 1, c. 10, st. 65. — *Signòr, l'alta beltàde, Vedi che ho PERSO in tutto*. Mens. T. 1, lib. 5, canz. 8, st. 6. — *Quando egli è stato assai sotto le armi, e che egli ha PERSO quel primo ardore col quale venne*. Machiav. Ar. della guer. — *Nè mai di vista Montenèro io PERSI*. Menz. lib. 10, son. 17. — *Là dove il PERSE, e di trovarlo spera*. D. Purg. 8. — *PERSI tanto, che io non ispero mai racquistarlo*. Ar. Comm. supp. At. 5. sc. 5. — *Tra breve tempo PERSONO ogni aulorità*. Segn. Stor. *Disperdùto* par. pass. del composto *dispèrdere*, di rado incontrasi; si farà adunque uso migliore di *dispèrso*, par. pass. del verbo *dispèrgere*.

(8) Presso qualche antico (Bocc. Teseid.) leggonsi *spasi*, *spase*, *spàsero*, in vece di *spandèi* o *spandètti* ec.; siccome *spaso* e *spanto*, in luogo di *spandùto*; oggi queste voci sono considerate come molto anticate, e però da schivarsi. *Spansi* in luogo di *spandèi* ec. è usato dai poeti.

(*) Dico, *l'uso moderno*, perchè pochi sono i verbi, tanto regolari che irregolari, a cui gli antichi nelle tre persone suddette del passato definito, non dessero colle desinenze *èi, è, èrono*, anche le altre tre, *ètti, ètte, èttero*, che in oggi in alcuni verbi sonosi conservate, e in altri, a cagione del mal suono, o d' altro, più non si tollerano.

(9) *Assistere*, ed i suoi consimili, hanno nel par. pass. *assistito*, *consistito*, *desistito*, *esistito*, *insistito*, *persistito*, *preesistito*, *resistito*, *sussistito*. Dall' aver generalmente i verbi della 3a. conjugazione, non già della 2a., il loro par. pass. in *ito*, v'è luogo da pensare, che i mentovati participj *assistito* ec. ab origine sieno stati le proprietà di verbi in *ire*, e che, andati in disuso, e poi perduti affatto i verbi *assistire*, *consistere*, ec. il participio loro in *ito* siasi dato a' verbi *assistere*, *consistere* ec.

combàtt-ere, dibàtt-ere, rabàtt-ere, ribàtt-ere, sbàtt-ere, strabàtt-ere. Cap-ère (10). Cèrn-ere (11), scèrn-ere, concèrn-ere, discèrn-ere. Còmpi-ere, ricòmpi-ere. Èmpi-ere, adèmpi-ere (12), rièmpi-ere. Esig-ere (13). Èsim-ere (14), redim-ere, derim-ere. Fèrv-ere (15). Fied-ere (16). Fònd-ere (17). Mèsc-ere, rimèsc-ere (18).

della 2a. conjugazione, onde supplire con esso al participio in *uto* che lor mancava. Quel che però debbe parere strano si è, che nessuno de' suddetti participj, sanzionati e consecrati da lungo e universale uso, trovasi nel vocabolario della Crusca; e più strano ancora sembra il non essersi avvisati i compilatori della recente edizione di Bologna d' inserirvi l' usitatissimo verbo *esistere*, se non che, e quasi per grazia speciale, in una appendice aggiunta a quel dizionario, lo che tanto più sorprende, in quanto che nel corpo stesso dell' opera si legge registrato il verbo *preesistere*, la definizione del quale vi si dà mediante il suo semplice *esistere*, cioè: *Esistere avanti, preventivamente esistere.*

(10) Non veggio ragione perchè taluni si maravigliano che nell' uso confondasi questo verbo con *capire*, adoprandosi l' uno per l' altro. Non è egli la Crusca stessa che li confonde, dando ad amendue il significato di *Aver luogo sufficiente, entrare?* e non li leggiamo nello stesso significato usati tutti e due l' uno per l' altro da' migliori scrittori? E in fatti, eccetto che *capire* solo vale sovente *comprendere coll' intelletto*, questo verbo è sinonimo di *capère*, tanto in senso proprio, che in senso figurato (veggasi la nota 17, sul verbo *capire*, Cap. VIII della pres. sez.): cosicchè la sola differenza tra questi due verbi si è, che l' uno è della 2a. conjugazione e l' altro della 3za, 2da. classe. *Capère* è intieramente regolare, e procede come *cedere*, solo nel pres. soggiuntivo leggesi talora *cappia* in luogo di *capa*: Pocc. nov. 1.—Fr. Sacch. nov. 156.—Berni, Orl. lib. 2, canz. 2, st. 43. Ma la forma regolare e la più usata è migliore. *Catto* per *Caputo* è errore manifesto, imperocchè il primo significa *preso, pigliato* dal latino *captus* fatto cattivo, participio passato del verbo *Capère* prendere, pigliare. *Veggio in' Alagna entràr lo fiordaliso, E nel vicàrio suo Crìsto èsser CATTO.* D. Purg. 20.—*Tutti ne furo allòra morti, e CATTI.* Dittam. 1, 25.

(11) Secondo la regola, l' uscita del par. pass. di questi quattro verbi è in *uto*, ma non si trova nè *scernùto*, nè *concernùto*. *Cèrneire*, che par sia il primitivo degli altri tre, e *scèrnere* anticamente anche *cernire* e *scernire* si dissero, trovandosi tuttora il par. pass. del primo *cernùto*. *Scersi* e *scerse* in vece di *scernèi* e *scernè*, sono voci usate da' poeti. *Quel pietoso pensier, ch' altri non SCERSE.* Petr. son. 98.—*Che il trionfar del ciel la morte SCERSE.* Alam. lib. 4, Eleg. 4.

(12) *Còmpiere* ed i suoi seguaci sono intieramente regolari, ma hanno in oltre la desinenza radicale *ire* dicendosi ancora *Compire, adempire, empire*, ec. che allora procedono dietro la 3a. conjugazione 2a. classe.

(13) *Esigere*, ha nel par. pass. *esàtto*, che deesi ben distinguere dall' addiettivo *esatto*.

(14) Il par. pass. di *esimere* è *esènto*; *dirimere* n' è affatto privo. In quanto a *redimere*, vedi Cap. VII alla nota 45.

(15) Questo verbo è difettivo in alcuni suoi tempi, veggasi §. III del Cap. VIII della pres. sezione.

(16) *Fiedere*, che vale *Ferire*, è difettivo, mancandogli amendue i participj e diversi altri tempi. Vedi §. III del Capitolo VIII.

(17) *Fòndere* ha doppia uscita nel pass. def. e nel par. pass. l' una regolare e l' altra irregolare cioè *fusi, fuse, fùse, o, fuso.*

(18) Il par. pass. del verbo *mèscere* è *mesciùto e misto*; di entrambi copiosi esempj occorrono negli autori. *Mescio, meschi, meschiamo, mescio*

*Miet-ere. Pàsc-ere, ripàsc-ere (19). Prèscind-ere (20), dis-
cind-ere, rescind-ere. Rêc-ere. Riflett-ere, circonflèt-ere (21). Ripèt-
ere, compèt-ere. Sòlv-ere (22). Strid-ere (23). Succomb-ere, in-
comb-ere. Sùgg-ere (24). Tèss-ere (25), intèss-ere, contèss-ere,
rilèss-ere.*

§. VI. Occorre osservare, e sia detto una volta per sempre, che in tutti i verbi, di qualsivoglia conjugazione, e per irregolari che possano essere nel rimante del lor procedere, fuorchè ne' verbi *èssere, dare, fare, stare e dire*, sono vi alcuni tempi, i quali, o interi, o solamente alcune persone di essi, regolarmente si formano, se non sempre dalla desinenza radicale, almeno da qualcuna delle derivative: tali tempi sono:

1.^o L'imperfetto o pendente dell'indicativo. 2.^o L'imperfetto o pendente del soggiuntivo, che entrambi discendono da' la seconda persona plurale del presente indicativo, cambiando le terminazioni di questa, *ate, ete, ite*, per l'uno in *ava*,

no, meschi, mescino, mèschino sono errori del volgo, bisogna dire e scrivere: *Mesco, mesce, mesciamo, mescono, mesca, mescano.*

(19) *Pàscere e ripàscere* sono anomali nel par. pass. dove fanno *pasciuto e ripasciuto*, ricevendo un *i*, che non hanno nell'infinito. *Paslo* leggesi in Dante: *Poi che hu pasciuto la cicogna i figli, E come quel ch'è PASTO la rimira.* D. Par. 19.—*Ecco una pelle e due cerbiatti mascoli PASTI di timo e d'acetosa luggiola.* Sannaz. Arcad. Egl. 9.

(20) Il verbo semplice di *prescindere, rescindere* ec. par che sia *scindere*, il quale presso nessun autore si legge nel *passato definito* colle desinenze regolari *ei, è, èrono*; trovansi però *scissi, scisse* ec., e nel suo par. pass. *scisso* in luogo di *scinduto*. *Scisso da remi e da stridenti rostri, Lacero si vedèa spumoso e gonfio.* Caro, En. lib. 8. *Prescindere* ha *prescinduto*, ma poco volentieri si sentirebbe *discinduto*, e *rescinduto*, in vece de' quali si farà meglio adoprare il par. pass. di qualche verbo sinonimo di quelli.

(21) Doppio è il par. pass. del verbo *riflettere*, secondo il doppio significato di questo, cioè di *Considerare diligentemente, ponderare* ec. e di *Ribattere, ripercuotere* come fanno i raggi della luce: nel primo significato ha *riflettuto*, nell'altro *riflesso*. I verbi *Circonflettere, genuflettere, inflettere*, non hanno che una sola maniera di terminare il participio sudd. cioè *circonflesso, genuflesso, inflesso*, non mai *circonflettuto, genuflettuto, inflettuto*.

(22) Questo verbo ha per par. pass. *Soluto*. *SOLUTO hai figlio dentro a questo lume.* D. Par. 15.—*SOLUTOSI Subitamente nell' àere un groppo di vento.* Bocc. nov. 14.

(23) Questo verbo è privo di participio passato.

(24) *Suggere* valg lo stesso che *Succhiare*. Il Varchi in uno de' suoi sonetti usò *sussi* per *suggèi*, ma non ha imitatori: *Ambrosia e nellar non invidio a Giove. Da rose e perle mai non viste altròve, Sussi con questo e sì caldo desio.* In vece del par. pass. di questo verbo, che non ne ha, usasi quello del verbo *Succhiare*.

(25) *Testo* per *tessuto*, e usato, ma di rado, da qualche poeta, Tass. Ger. 18, 8. Più *scemote* leggonsi *intesto e contesto* per *intessuto e contestuto*, che per altro sono a quelli preferibili. Bemb. rim. 101.—Bemb. rim. 101.—Tass. Ger. 9, 82.

eva (26), *iva* ec., o *avo*, *evo*, *ivo*, ec. e per l' altro in *assi*, *essi*, *issi* ec. fuorchè ne' verbi *èssere*, *dare*, *fare*, *stare*, e *dire*.

3.^o La seconda persona sing. e la prima e seconda plurale del tempo passato definito, si formano pure regolarmente in tutti i verbi (eccetto ne' cinque summentovati), derivando dalla preaccennata seconda persona plur. del pres. indic. con cangiare le tre desinenze *-ate*, *-ete*, *-ile*, in *asti*, *ammo*, *aste*; *esti*, *emmo*, *este*; *isti*, *immo*, *iste*.

4.^o Il presente condizionale, che scende, senz' alcuna eccezione, dal futuro, trasmutandosi le terminazioni *ro*, *rai*, *rà*, *remo*, *rete*, *ranno*, in *rei*, *resti*, *rebbe*, o *ria*, *remmo*, *reste*, *rebbero*, o *rebbono*, o *riano*, o *rieno* (27).

§. VII. Inducendoci, la necessità di esser brevi, a non esporre de' verbi anomali de' quali ci accingiamo a ragionare, se non che appunto quelle parti in cui dalla regola comune s' allontanano, passando sopra tutte le altre in cui essi regolarmente, cioè secondo i dati modelli de' regolari, procedono; e proibendoci lo stesso motivo di tornare ogni volta a discorrere nelle sottoposte note delle maniere, o antichate, o poetiche, o erronee proprie a questo o a quell' altro verbo, non sarà, noi crediamo, cosa inutile il fare una previa generale rivista di tutte le desinenze le più ovvie che non sono comuni, onde vegga lo studioso di quali egli o possa talora e con accorgimento valersi, per essere esse, sebbene antiquate, da buoni autori adoperate, o debba affatto astenersene, per essere idiotismi, o errori del volgo.

INDIC. *pres.* Le desinenze *emo*, e *imo*, che reputate sono primitive, ma coll' andar del tempo degenerate in *iàmo*, si leggono in copia presso gli antichi classici autori, e tuttora da' poeti vantaggiosamente possono adoprarli, come *credèmo*, *sentiàmo*, *impedìmo*, ec. in vece di *crediàmo*, *sentiàmo*, *impedìmo* ec. Nella terza pers. plur. *ano* per *ono*, è errore, come pure ne' verbi in *ire* seconda classe, *ischiàmo* o *isciàmo* per *iàmo*; *iscano* per *iscono*.

(26) Già il dissi, e qui ripeto, che le desinenze *ea*, ed *cano*, *ia*, e *ia-no* 3a. pers. sing. e plur. dell'imperf. indicativo de' verbi della 2a. e 3a. conjugazione in vece di *eva*, *evano*, *iva* e *ivano* usitatissime sono in verso, e non figuran male nella prosa, ove in fatti copiosi esempj de' migliori classici autori se ne potrebbero citare. Dicasi lo stesso della desinenza *ia-no* per *erano*, che è per altro più del verso.

(27) *Ria*, *riano*, e *rieno*, comechè desinenze poetiche, pure ne fanno frequente uso anche i prosatori, segnatamente delle due prime; ma *ria* per *rei* (1a. pers. sing.), sebbene alcune volte incontrisi in prosa, non perciò puossi tener per lecita mentre appena i poeti se la permettono.

Pass. imperf. Le desinenze *avàmo*, *avàte*, per *evàmo*, *evàte*; *ei* per *evì* (2.^a pers. sing.), *evì*, *ivi*, *èvono*, *ivono*, per *evàte*, *ivàte*, *èvano*, *ivano*: *emio* (usato dal volgo romano) per *evàmo*; sono tutte fuori di regola, e perciò viziose, e da sfuggirsi (vedi la nota 26 del pres. Cap.).

Pass. defin. Le desinenze *èo*, e *io* per *è* e *ì*; *èro* e *iro* per *èrono* e *irono*, sono usitatissime presso i poeti, e non ne mancano esempj anche in prosa; *amo*, *èttamo*, e *èssimo* per *èmmo* (1.^a pers. plur. 2.^a conjug.); *èrno*, e *èttano* per *èrono* e *èttero*; *itle* per *ì*; *issimo* per *immo*; *isti* per *iste*; *irno* e *inno* per *irono*; sono desinenze erronee, ma molto usate tra 'l popolo, e tra le persone idiote.

Futuro. Le desinenze di questo tempo ne' verbi della prima conjugazione erano anticamente *arò*, *arài*, *arà*, *arèmo*, *arète*, *arànnò*. *Arbor sacro del sol, ch'io amài tanto, Ed amo e AMARÒ mentre ch'io viva.* Varchi, son. par. 1. In appresso vi si cangiò l'*a* in *e* facendosi *erò*, *erài* ec., e così in oggi comunemente si scrivono rigettandosi la prima maniera; mutazione, per cui, come bene osserva il Mastrofini, si è forse provveduto al miglior suono, ma si è introdotta dell'oscurità nel linguaggio, mentre così non si discerne il futuro della prima conjugazione da quello della seconda. È errore omai il raddoppiare la *r* delle desinenze *ro*, *rai*, ec. come dagli antichi sovente praticavasi: fanno però eccezione a questa regola i futuri sincopati de' verbi in *arre*, *orre*, *urre*, come pure i futuri de' verbi *parère*, *tenère*, *valère*, *volère*, e quelli poetici de' verbi *cogliere*, *scegliere*, *togliere*. Le antichissime desinenze, in oggi disusate, in *eràggio*, *erùbbo*, *erè*, sono, secondo la spiegazione che ne dà il Mastrofini, contrazioni del verbo principale con gli antichi verbi *aggio* e *abbo* (io ho); onde da *am-àre*, *crèd-ere* ec. facevasi *amar-àggio*, *-àbbo*; quasi come si dicesse *aggio* o *abbo* ad *amàre*, *aggio* o *abbo* a *crèdere*; modi di dire indicanti il futuro. Nel progresso di tempo degenerando *aggio*, e *abbo* in *ho*, cangiossi pure il futuro de' verbi e ne vennero *amer-hò*, *creder-hò* ec. e più tardi, tolltane la *h*, in vece di questa vi si aggiunse un'*e* finale, scrivendosi *amer-òe*, *creder-òe* ec. che ben presto dovetter cedere il posto all'altra maniera in oggi unicamente usata *amer-ò*, *creder-ò* ec.

SOGG. pres. Nei verbi in *cere*, *gere*, e *gliere*, si scansino come idiotismi le desinenze nel pres. INDIC e SOGG. *chiamo*, *chiate*, *chino*, *ghiamo*, *ghiate*, *ghino* (28). In quanto a que-

(28) Nella 2a. persona sing. del pres. sogg. di consimili verbi le de-

te desinenze ne' verbi *tenere*, e *venire* (veggansi questi verbi), *ano*, e non *ino*, è la desinenza della 3.^a pers. plur. di questo tempo della 2.^a e 3.^a conjugaz., perciò si dica e si scriva non già, *cèdino*, *sèntino*, *impedìschino*; ma *cèdano*, *sèntano*, *impedìscano*. Ne' così detti verbi in *isco*, guardisi ognuno che desideri parlar pretto, dalle desinenze *ischiamo* o *isciàmo*, *ischiate*, e *ischino*, che tanto spesso dal volgo odonsi profferire.

SOGG. imperf. Le desinenze *èssono* e *ìssono* per *èssero* e *ìssero*, leggonsi frequentemente presso gli antichi, e però non potrebbe dirsi errare, chi se ne servisse; *èssino*, e *ìssino* per *èssero* e *ìssero*, sono del verso, e non istarebber bene in prosa. Ma abbiassi a schifo quel dare ad una persona la desinenza che spetta ad un' altra, lo che tutto di odesi fare dal volgo, cioè: *esse* e *isse* per *essi* e *issi*, o queste per quelle,

CONDIZION. pres. La desinenza *rèbbono* per *rèbbero*, è quasi comune, tanto frequente uso ne fecero i classici, e fassene tutt' ora, e negli scritti e nel conversar famigliare; ma *erèbbi* per *erèi*; *erèbbamo*, e *erèssimo* per *erèmmo*; *erèsti*, *erèssi*, per *erèste*; *erèbbano* per *erèbbero*, sono errori che commettonsi tutto dì, e da' Toscani, e da' Romani nel parlare, ed anche nello scrivere.

CAPITOLO VII.

DE' VERBI ANOMALI DELLA SECONDA CONJUGAZIONE.

§. I. Passiamo ora a' verbi anomali, e diam principio con quelli che nel participio passato o passivo, e nella prima e terza pers. sing. e nella terza plur. del tempo pass. defin. hanno una delle seguenti irregolarissime desinenze, cioè nel participio *so*, *sso*, -*to*, *tto*; e nel pass. defin. *bi*, *be*, *bero*, -*dì*, *de*, *dero*, -*pi*, *pe*, *pero*, -*qui*, *que*, *quero*, -*si*, *se*, *sero*. Se queste desinenze si unissero alla voce dell' infinito in cambio della desinenza radicale *ere*, come suol praticarsi colle desinenze *ei*, *etti*; *è*, *ette*; *èrono*, *èttero*, nel verbo *cèdere*, e negli altri verbi regolari, ognuno di leggieri e da sè capace sarebbe di formare il participio e il pass. def., basterebbe solo conoscere i verbi soggetti a tali anomalie in un colla desinenza che essi prendono.

§. II. Ma in costruendo irregolarmente quelle due parti del verbo, la caratteristica principale dell' anomalia loro sinenze *chi*, e *ghi*, sono buone e pregiate al pari di *ca*, e *ga*; quantunque il Compagnoni metta le prime tra le antiquate..

non istà solo nella qualità delle summentovate desinenze irregolari, ma nel doversi, adoprando insieme colla radicale *ere*, troncar pure una o più lettere, sien vocali o consonanti, che a quella precedono, e che poi di necessità rientrano nel verbo per la costruzione degli altri tempi, formati mediante le desinenze regolari, le quali alla troncata radice *ere* si sostituiscono.

§. III. La difficoltà adunque consiste nel sapere quale, o quali lettere componenti il verbo, oltre la desinenza *ere* debbansi troncare; ed erami forza meditar molto, prima che fossi meco d' accordo sul come più intelligibilmente esporre e dimostrare un' anomalia in tal guisa intralciata, e che, quantunque a due soli tempi s' estenda, pure spinosissima offresi allo studioso. Finalmente, siccome un certo numero, maggiore o minore di verbi, vanno soggetti alla stessa anomalia, vale a dire prendono nel participio e nel tempo pass. defin. le stesse desinenze colla soppressione delle medesime lettere, mi è paruto poter giugnere allo sperato scopo, con registrare di ogni numero di verbi uno solo che serva di norma agli altri, aventi la stessa anomalia, onde ognuno possa più speditamente rinvenir quello, il cui irregolare andamento desidero conoscere. Ho creduto in oltre acconcio il disporli con ordine alfabetico, non già seguendo le lettere iniziali de' verbi, ma bensì, le consonanti che precedono alla desinenza radicale *ere* prendendo per basi le seguenti terminazioni, *cere, dere, gere, lere, mere, pere, rere, tere, vere*. Del rimanente tutte le lettere da sopprimersi verranno nella voce dell' infinito impressa con carattere corsivo, e separate, insieme colla terminazione *ere*, dal rimanente del verbo mediante il solito segno (—), come, a cagion d' esempio, in Ascè—*ndere*.

Avverto che del tempo pass. defin. de' verbi compresi nella susseguente lista non si trovano che la prima e terza pers. sing. e la terza plur.; imperocchè la 2.^a pers. sing., e la 1.^a e 2.^a plur. si formano regolarmente (1), e nel modo da noi fatto conoscere nel §. VII dell' antecedente Cap., cosicchè ognuno, seguendo la regola dataue, potrà da sè trovarne la conformazione.

(1) Leggendo la dotta e bene elaborata opera, *Teorica dei verbi italiani*, del Cav. Compagnoni, nessuno potrà non maravigliarsi delle poco concludenti conseguenze che trae l' autore dalla regolarità delle tre persone suddette, onde comprovare che in alcuni verbi errore non sarebbe il dire alla 1a. e 3a. pers. sing. e alla 3a. plur. le desinenze regolari *ei, etti, è, ette; èrono, èttero*, in vece delle irregolari consecrate dall' uso comune. Del verbo *Distinguere*, a cagione d' esempio, per nominare uno tra

LISTA DE' VERBI CHE SONO ANOMALI
NEL PARTICIPIO PASSATO E NEL PASSATO
DEFINITO (2).

INFINITO.	PAR.	PASS.	PASS. DEF.	INFINITO.	PAR.	PASS.	PASS. DEF.
Vin- <i>cere</i>	—to	{	—si (3)	N—uò <i>cere</i>	—ociuto	{	—òcqui (5)
			—se				—òcque
			—sero				—òcquero
C—uò <i>cere</i>	—òtto	{	—ossi (4)				
			—osse				
			—òssero, *—òssono				

molti il prelodato autore dice: *E ciò che anche più evidentemente prova che codeste terminazioni (le regolari) non posson dirsi nè incerte, nè erranee, si è che si sono conservate*: DISTINGUESTI, DISTINGUEMMO, DISTINGUESTE, *che vengono da* DISTINGUEI. Noi possiamo ben convenire col Cav. Compagnoni, che non andrebbe per avventura gran fatto errato chi nel verbo *distinguere* ed in alcuni altri verbi, de' quali egli ragiona sullo stesso tenore, adoperasse le desinenze regolari, ma non c' induce a ciò credere la strana, per non dire assurda ragione allegata dall' autore, la quale se valesse, inferirebbe che non in *distinguere* ed in altri, ma in tutti i verbi della 2a. conjugazione, uno nè pure eccettuato, si potesse in vece delle stabilite terminazioni irregolari, le regolari adoperare; imperocchè non avvi alcun verbo, fuorchè *essere*, in cui non siensi le desinenze *esti, emmo, este*, conservate, ed esclusivamente in uso rimaste. Non è già questa la prima volta che il Cav. Compagnoni nella citata sua opera, per corroborare qualche opinione, adduca delle ragioni che nulla provano. Vedi la nostra nota 5 nella conjugazione del verbo *Lodare*, a pag. 194.

(2) Le desinenze segnate con asterisco sono antichate, ma non tanto da non potersi talora con precauzione adoperare.

(3) Vanno come *vincere* i suoi composti *Avvincere, convincere, rivincere, sopravvincere*.

(4) I verbi *ricuocere*, e *concuocere* hanno la stessa anomalia. Osservisi che il dittongo *uo* dell' infinito mantiensì solo in tutte le persone sing. e nella terza plur. de' presenti indic., sogg. e imperat., onde dicesi: *Cuo-co, cuoci, cuoce, cuòcono; cuoca, cuochi, cuòcano*. Abbiansi poi a schifo come idiotismi viziosi *cuocio, cochiàmo, cuocia, cuochiàmo, cuochiàte, cuòcano, o còchino*.

(5) Quel che si è osservato del dittongo *uo* nel verbo *cuocere* intendesi pure di quello nel verbo *nuocere*, ed è questa la regola comune, sebbene sovente sia trasgredita da' poeti, e talora anche da' prosatori: *Com' uom ch' a NOGER, luogo e tempo aspètta*. Petr. son. 2. — *E s' egli è oer, che nulla a virtù NOCE*. Tass. Ger. 10, 37. — *Non ischivando nè pruni, nè cosa, Che lor potèsse NOGERE*. Sannaz. Arcad. 23. — *Talora ancora l' esser pubblico NOCE*. Gastig. Cortig. 16. Il Mastrofini pone *noccio, nocciàmo, nocciono*, e nel pres. sogg. *noccia, nocciàmo, nocciano* nella colonna delle voci comuni, accanto a *nuoco, nociàmo, nuòcono; nuoca, nociàmo, nuòcano*. Il Compagnoni le pone in quella delle antichate, segnate

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Tòr—cere —to { —si (6)
—se
—sero

Nà—scere —to { —cqui (7)
—cque
—cquero

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Conò—scere } —sciùto { —bbi (8)
Crè—scere } —bbe
—bbero

Cad—ère —ùto { —di (9)
—de
—dero

però con asterisco, che vale quasi lo stesso che comuni; vedi Cap. IV, §. VII della pres. sez. *Agli amici così dovèmo far prode che a noi non NOCCIAMO.* Albert. Cap. 2. — *Meno NOCCIONO i mali, quando sono preveduti.* Amm. ant. 139. — *Si vògliono guardàre le barbe verdi e novèlle, perchè NOCCIONO loro.* Pallad. Febb. 28. — *Disse, per confortàrmi, non ti NOCCIA La paura.* D. Inf. 7. — *Che più a te non NOCCIANO, che a coloro non giovano.* Albert. 1, Cap. 15. Sono però erronee le voci nuòchino e nòccino per nuòcano o nòcciano. Le terminazioni regolari *ei, etti; è, etle; èrono, èttero*, sebbene in oggi non s' userebbero così di leggieri, si leggono però frequentemente in alcuni classici autori. Machiav. disc. c. 17. — Uml. S. Gio. Gris. — Segn. Vit. cap. 20. ec.

(6) Hanno lo stesso andamento i verbi *attòrcere, contòrcere, distòrcere, estòrcere, ritòrcere, rattòrcere, slòrcere.*

(7) Procedono nell' istessa guisa *rinàscere, soprannàscere.* Leggonsi *nascèrono e nascènno per nàcquero.* *Ristorò ne' leòni, che tre maschi nà nascèrono.* Matt. Vill. 9, 25. — *Quivì NASCENNO e funno nutricati.* Dittam. lib. 3, cap. 20. — *Nasciùto per nato.* — *Non meno ancor, poich'è NASCIUTO il giorno, Brama vedère il ciel di stelle adorno.* Ar. Fur. 32, 13. — *Seppe che le era stato rapito il figliuòlo ultimamente NASCIUTO.* Zibald. Andr.

(8) Dietro *conòscere* e *crèscere* vanno pure i composti loro, *preconòscere, riconòscere, sconòscere; accrèscere, decrèscere, dicrèscere, incrèscere, rierèscere, riaccrèscere, rinorèscere, serèscere.* Le desinenze regolari *ei, etti, è, etle, èrono, èttero* ne' verbi *conòscere, crèscere* ec. si trovano usate presso gli antichi. *Tra le altre, che io prima CONOSCEI.* Bocc. Am. Vis. 13. — *Come Santo Francesco CONOSCE li difetti de' frati suoi.* Fior. S. Fr. c. 31. — *Tutti CONOSCERONO che questu era operazione di Dio.* Vit. S. Girol. 96. — *La maestà nascòsa CONOSCETTE.* Teseid. lib. 2, 36. — *ACCRESCEI gran bellezza al suo bel viso.* Vit. Ben. Cell. 35. — *CRESCETTE il popolo d'Israele in Egitto, e moltiplicò molto.* Caval. At. Ap. 42. ec. *Creove per crebbe l'usò* Fra Guitt. lett. 18. *E nell' ufficio CREVVE la fama vostra.* Pel rimanente vedi §. VII del preced. Capitolo.

(9) Il vocabolario della Crusca registra un verbo *Càggere* (cadere) di cui son rimase, dic' egli, e si usano solamente alcune terminazioni di certi tempi, *adoperate in particolare, e con vaghezza da' poeti, comuni pure agli scrittori di prosa, eziandio del secolo migliore.* Fin qui la Crusca. V'è però chi nega l'esistenza del verbo *càggere* (in fatti il preaccennato vocabolario non cita alcun esempio di questo verbo nell' infinito) tenendolo per immaginario, inventato perchè non sapevasi quale origine dare alle voci *caggente, caggendo, caggio, caggi, cagge, caggiamo, caggiate, caggiano*, che tante volte dagli antichi e prosatori, e poeti sostituivansi a *cadente, cadendo, cado, cadi, cade, cadono; cada, cadiamo, cadiate, cadano.* Que' che dicono non esservi mai stato un verbo *càggere*,

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Invà—dere	} —so	{ —si
lè—dere		{ —se
		{ —sero

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Chiè—dere	—sto	{ —si (10)	
			{ —se
			{ —sero

si come non v'è mai stato un verbo *dèggere*, quantunque si dica *dèggia*, *dèggiamo*, *dèggiono* ec., asseriscono le suddette voci *caggjo*, *caggi* ec. non esser che antiche anomalie del verbo *cadere*, introdotte dagli antichi poeti, e adottate in seguito da' prosatori, portati al sommo gli uni e gli altri a dar dolcezza alle parole. *Or mi sollèvo, or CAGGIO*. Petr. son. 191.—*Ecco che noi CAGGIAMO in troppi falli e disdicevoli errori*. Salv. Oraz.—*Le quali maledizioni non CAGGIONO in terra*. Cavalc. Med. Cuor. 60.—*Che le tue parole non gli piaceranno, se non di quello che CAGGIA nell'animo suo*. Fior. Virt. 16.—*Forse, siccome 'l Nil d'alto CAGGENDO Col gran suono i vicin d'intorno assorda*. Petr. son. 40.—*Di sua nolilità convien che CAGGIA*. D. Par. 7.—*Perdo gli occhi offaticati per veggiare e CAGGENTI nell'opera*. Albertan. 55. Il tempo futuro ed il condizionale del verbo *cadere* si forma come nel verbo *cedere*, cioè *caderò*, *caderai*, ec. *caderai*, *caderesti* ec.; non bisogna però considerare come licenza poetica le voci *cadrà*, *cadrai* ec., *cadrai*, *cadresti* ec. quantunque queste voci, così sincopate, trovinsi anche usate in prosa, e nell'uso frequenti. *Ed io per questa volta non CADRÒ dalla ragione mia*. Bembo, Lett. 2.—*Perciocchè egli mai non CADRA' d'animo, mai non s'arrenderà*. Sen. ben. Varch. 5, 2.—*E, se non ch'al desio cresce la sperne, l' CADREI morto, ove più viver bramo*. Petr. son. 64.—*Se noi non faremo penitènza CADREMO nelle mani di Dio*. Segner. Pred. 33. ec. *Accadere*, *decadere*, *discadere*, *ricadere*, *scadere* procedono come il loro primitivo *cadere*, eccetto che di essi non si trovano le desinenze anomale in *aggio*, *aggia* ec.; se non che *ACCAGGIANO* ne' *Saggi di nat. esp.*, e *DISCAGGIONO* nel *Tes. Br.* 7. Leggonsi pure in alcuni autori il verbo *cadere* ed alcuni de' suoi composti colle desinenze regolari *ei*, *etti*, *è*, *ette*, *èrono*, *èttero*. Varch. son. — Caro En. lib. 5. — B. Jacop. od. 28. — Tass. Ger. c. 8, st. 25, e c. 12, st. 10.—Ar. Fur. c. 32, st. 70.—Gio. Vill. 107.—Segner. Pred. 29, e Pred. 30.

(10) In tutti gli altri tempi questo verbo procede regolarmente, e così pure i suoi composti *richièdere*, *dischièdere*, *inchièdere*. Avvi però di tutti questi verbi un' anomalia antiquata non indifferente, usata più in verso, egli è vero, ma pur anche in prosa da accreditatissimi scrittori antichi e moderni. Consiste questa segnatamente nella mutazione del *d* in *gg* (introdotta probabilmente per più dolcezza di suono) nel par. pres., nel gerundio, e nella più parte delle persone de' pres. ind., sogg. e imperat.: onde frequentemente in vece di *chiedo*, *chiediamo*, *chiedono*, *chieda*, *chiediamo*, *chiediate*, *chiedano* troviamo *chieggo* e *chieggio*, *chieggiamo*, *chieggiono* o *chieggono*, *chieggia* o *chiegga*, *chieggiamo*, *chieggiate*, *chieggiano* o *chieggano*. Voci che in oggi pure, anzichè esser affatto rigettate, sono da' poeti per la loro dolcezza predilette. Non abbiasi lo stesso concetto di *chieggente*, e *chieggendo*, le quali per interamente antiquate debbonsi riguardare. *Nel quale io vivo ancora, e più non CHIEGGO*. D. Inf. 15.—*S'io dormo o vedo, o seggio, Altro giammai non CHIEGGO*. Petr. canz. 8.—*I bisogni che stanno sempre a bocca aperta e sempre CHIEGGIONO alcuna cosa*. Boez. Varch. 3.—*O menerotti prigionier con questa Ultrice mano; ove prigion tu 'l CHIEGGIA*. Tass. Ger. 19, st. 71.—*Nè può grazia negar*

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Divi—dere	} —so	{ —si (11)
Assi—dere		{ —se
Ri—dere		{ —sero, —sono
Ucci—dere		
Accè—ndere	—so	{ —si (12)]
		{ —se
		{ —sero

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Conf—òndere—ùso	}	{ —ùsi (13)
		{ —ùse
		{ —ùsero
Ascò—ndere	} —sto	{ —si (14)
Nascò—ndere		{ —se
Rispò—ndere		{ —sero

che tu gli CHIEGGA. Alem. Colt. 1, 10.—*Quanto le parrà che RICHIEGGA la gloria, esaltazione e servizio di S. M. cristianissima.* Cas. lett. 64. Trovasi *chèdere* e *richèdere* in vece di *chiedere* e *richiedere*, e così senza i per tutta la conjugazione, ed eziandio colla mutazione del *d* in *gg*: *Onde non già CHÈDERE dea 'l valente uomo.* Guitt. lett. 27.—*S' io trovassi pietanza In carnata figura, Mercè le CIEGGERIA.* Rim. Ant. Re Enz.—*M' ha fatto RICHÈDERE per una comparigione del parentòrio.* Bocc. nov. 72.—*Adunque gli nostri peccati RICHIEGGONO che ec.* Gio. Vill. 11, 3.—*Trombando, e drappellando, e RICHIEGGENDOLO di battaglia.* Id. 9, 305. E antichissimamente, cioè nell' infanzia della lingua, si fece dal latino *querere* un verbo *chèrere*, del quale però non furono usate che la voce dell' infinito e quattro del presente indicativo, cioè le tre sing. e la 3a. plur. *Merci ti CHERO dolce mio signore.* Bocc. nov. 97.—*Che quel si CHIERE, e di quel si ringrazia.* D. Par. 3.—*Il vulgo, a me nemico ed odioso (Chi 'l pensò mai?) per mio refugio CHERO.* Petr. son. 198.—*Se ti falla cui tu amari, CHIERI cui tu ami.* Amm. Ant.—*Chi sa come difende e come fere Soccorso ai suoi perigli altro non CHERE.* Tass. Ger. c. 2, st. 85. Leggesi pur qualche volta, ma di rado, il verbo *chiedere* colle desinenze regolari *ei, etti ec.* *Tra sospiri, Tra martiri, Si CHIEDEI qualche conforto.* Chiabr. lib. 2, 72.—*Agamènnone più volte per suoi messi RICHIEDETTE lo re Priamo.* Guid. Giud.

(11) Procedono nella stessa guisa *arridere, ancidere, circondere, conquistare, decidere, deridere, elidere, incidere, intercidere, intridere, pre-cidere, recidere, ridisidere, suddividere, sotloldividere.*

(12) Come *accèndere* si conjugano tutti i verbi cadenti in *èndere*, che sono: *appèndere, apprèndere, antiprèndere, ascèndere, attèndere, comprèndere, condiscèndere, contèndere, disapprèndere, difèndere, distèndere, discèndere, dispèndere, disintèndere, estèndere, incèndere, imprèndere, intraprèndere, intèndere, offendere, pretèndere, prostèndere, protèndere, raceèndere, riaccèndere, riprèndere, rispèndere, sorprèndere, sospèndere, stèndere, scèndere, scoscèndere, spèndere, sopraspèndere, sottintèndere, soprantèndere, tèndere, vilipèndere ec.*—*Vèndere, rivèndere, sopravvèndere, pèndere, dipèndere, impèndere*, procedono come *cèdere*. De' verbi *findere, prèndere, rèndere, arrèndere, e tèndere*, si parlerà altrove avendo esse due uscite nel pass. def. l' una regolare e l' altra irregolare. Notisi che il Petrarca usò *accènsè*, per *accèsse*, e *accènsò* per *accèsso*, forse per favorir la rima: *Ma fui ben fiamma ch' un bel guardo ACCÈNSE.* canz. 4.—*E n-terrompendo quegli spirti ACCÈNSI A me ritòrni e di me stesso pensi.* canz. 18.

(13) Hanno le stesse desinenze irregolari *diffèndere, infèndere, profon-dere, rifèndere, sconfèndere, trasfèndere*; il loro primitivo *fèndere* ha doppia desinenza l' una regolare, l' altra irregolare. Vedi pag. 64.

(14) Come questi procedono *corrispèndere, contrarripèndere.* Osser-

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Bo-dere	} -so	{ -si -se -sero
Corrò-dere		

Ar-dere	} -so	{ -si (15) -se -sero
Mòr-dere		

Chiù-dere	} -so	{ -si (16) -se -sero, -sono
Illù-dere		
Intrù-dere		

Lè-ggere	} -tto	{ -ssi (17) -sse -ssero
Fri-ggere		

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Fi-ggere	} -so	{ -si, -ssi (18) -se, -sse -sero, -ssero
Fi-ggere		

Affi-ggere	-sso	{ -ssi (19) -sse -ssero
------------	------	-------------------------------

Strù-ggere	-tto	{ -ssi (20) -sse -ssero
------------	------	-------------------------------

Er-igere	} -tto	{ -essi -esse -ssero
Dir-igere		
Negl-igere		
Predil-igere		

visi che in vece di *ascòsto* e *nascòsto* dicesi anche *ascòso* e *nascòso*. I suoi panni sotto un cespuglio NASCOSTI, sette volte con la immagine di bagnò. Bocc. nov. 77.—Lo duca ed io per quel cammino ASCOSO Entràmmo ec. D. Inf. 34.—Cui non potèa mia opra *èssere* ASCOSA. Id. Par. 2. Ma sarebbe errore il dire *rispòso* e *rispuòso*; si seansino pure *rispuòsi*, *rispuòse*, *rispuòsero*, e *rispuòsono* per *rispòsi*, *rispòse*, *rispòsero*.

(15) *Riàrdere* e *rimòrdere* vogliono le stesse desinenze.

(16) Procedono nella stessa guisa *conchiudere*, *dìschiusdere*, *escludere*, *includere*, *racchiudere*, *rinchiudere*, *schiusdere*, *socchiudere*, *alludere*, *eludere*, *deludere*, *illudere*, *estruudere*, *intrudere*. Anche ne' verbi *chiudere*, *conchiudere*, *rinchiudere* ec. trovasi presso gli antichi, sì come in *cadere* e *chiedere*, la mutazione del *d* in *gg* in alcune persone de' presenti indicat. e soggiunt. *E gran mercè ch' io non mangio più nulla*, *E non CHIUGGO nè occhio nè orocchio*. Berni, rim.—Onde GONCHIUGGONO ec. *arrogante* *dovere èsser colui* ec. Salv. Avvert. 1, 2.—O qual mi s' apre terra, *Che seco mi ricòva e mi RINCHIUGGA*. Caro, En. lib. 11. In oggi però questa anomalia pochi trova che vogliano praticarla.

(17) Hanno l'andamento di *lèggere* i seguenti: *elèggere*, *prelèggere*, *rièlèggere*, *rulèggere*, *corrèggere*, *règgere*, *ricorrèggere*, *erèggere*, *scorrèggere*, *prolèggere*. I seguenti vanno come *friggere*, *rifriggere*, *soffriggere*, *affliggere*, *configgere*, *sconfiggere*, *infiggere*.

(18) Questi due verbi hanno il medesimo significato: il primo, perchè con un solo *g* si scrivono il suo infinito e gli altri suoi tempi regolari, non prende che un *s* nel par. pass. e nel pass. def. facendo *fi-so*, *fi-si*, *fi-se* ec.; l'altro, avente due *gg*, riceve due *ss*; onde dicesi *fisso*, *fissi*, ec. Osservisi in oltre che *fi-ggere* non ha che una sola maniera nel par. pass. ove *figgere* ne ha due, e così pure i due verbi *infiggere* e *trafiggere* che hanno *infitto* e *infitto*; *trafitto* e *trafitto*.

(19) Come *affiggere* si formano *crocifiggere* e *prefiggere*.

(20) I verbi *struggere* e *distruiggere* hanno le medesime desinenze.

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Vòl—gere	} —to	{ —si (21)	
Indùl—gere			—se
			—sero

Piàn—gere	} —to	{ —si (22)	
Cin—gere			—se
Giun—gere			—sero (23)

Distin—guere	—to	{ —si (24)	
			—se
			—sero

Er—gere	—étto	{ —si (25)	
			—se
			—sero

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Spàr—gere	} —so	{ —si (26)	
Tèr—gere			—se
			—sero

Pòr—gere	} —to	{ —si (27)	
Scòr—gere			—se
Sòr—gere			—sero, —sono

Svèl—lere	} —to	{ —si (28)	
Divèl—lere			—se
			—sero

Esp—èllere	—ùlso	{ —ùlsi	
			—ùlse
			—ùlsero

(21) Procedono come *vòlgere* i seguenti suoi composti: *avvòlgere*, *convòlgere*, *indovòlgere*, *rivòlgere*, *sconvòlgere*, *stravòlgere*, *svòlgere*, *travòlgere*. Veggasi §. VII del Cap. antecedente.

(22) I seguaci di questi verbi sono: *compiàngere*, *ripiàngere*, *soprappiàngere*, *fràngere*, *infràngere*, *rifràngere*, *pìngere*, *dipìngere*, *ridipìngere*, *ripìngere*, *retropìngere*, *spìngere*, *rispìngere*, *coospìngere*, *cìngere*, *accingere*, *discìngere*, *incìngere*, *scìngere*, *fìngere*, *infìngere*, *lìngere*, *allìngere*, *intìngere*, *rilìngere*, *stìngere*, *aggiungere*, *congiungere*, *disgiungere*, *ingiungere*, *raggiungere*, *rigiungere*, *ricongiungere*, *soggiungere*, *mungere*, *immungere*, *ungere*, *riungere*, *pungere*, *ripungere*, *compungere*. Vedi la nota 3 di questo Cap.

(23) *Stringere*, *astrìngere*, *costringere*, *distringere*, *ristringere* seggono il verbo *cìngere*, nel pass. def. dicendosi *strinsi*, *strinse*, *strinsero*; *astrinsi*, *astrinse*, *astrinsero*; *ristrinsi*, *ristrinse*, *ristrinsero*, ec. ma se ne allontanano nel par. pass. ove fanno *stretto*, *astrèllo*, *costrèllo*, *distrèllo*, *ristrèllo*.

(24) Come questo verbo vanno parimente *estìngere*, *ridistìngere*, *sìngere*.

(25) Questo verbo vale lo stesso che *erigere*, al quale si conforma nel participio passato, ma se ne allontana nel passato definito.

(26) Si conjughino nella medesima guisa i verbi *coस्पèrgere*, *sopras്പèrgere*, *as്പèrgere*, *as്പèrgere*, *coस्पèrgere*, *dis്പèrgere*, *riस्पèrgere*, *mèrgere*, *immèrgere*, *emèrgere*, *dimèrgere*, *sommèrgere*.

(27) Procedono come questi: *riظòrgere*, *स्पòrgere*, *accòrgersi*, *risظòrgere*, *insظòrgere*, *surgere*, *risurgere*, *consurgere*, *insurgere*.

(28) *Svèllere* e *divèllere*, oltre l'andamento loro irregolare nel par. pass. e nel pass. def., vanno soggetti a varietà molto importanti. In primo luogo essi hanno tre desinenze, differenti nell'istesso loro infinito cioè *Svèllere*, *divèllere*, *svègliere*, *divègliere*, *sverre*, *divèrrere*: indi nel corso della conjugazione seguono la prima delle tre desinenze, dovendosi ognuno ben guardare dal dire *sveglia*, *divèglia* ec. o *sverro*, *divèrro* ec. che grossolani errori sarebbero. Avvertasi però che la 1a. pers. sing. e la 3a. plur. del pres. indicat., come pure tutte e tre le persone singolari e la 3a.

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Oppr—imere —èssø { —essi (29)
 —esse
 —èssero

Assù—mere —nto { —nsi (30)
 —nse
 —nsero

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Pià—gnere }
 Spè—gnere } —nto. { —nsi (31)
 Ci—gnere } —nse
 Giù—gnere } —nsero

R—òmpere —òtta { —uppi (32)
 —uppe
 —ùppero

plur. del pres. soggiunt., e finalmente le due terze persone sing. e plur. dell'imperat. hanno doppia uscita, l'una regolare, cioè *svello e divello*, *svellono e divellono*; *svella e divella*, *svellano e divellano*; l'altra irregolare cambiandosi la seconda *l* in *g*, come: *svelgo e divèlgo*, *svelgono e divèlgono*; *svelga e divèlga*, *svelgano, e divèlgano*.

(29) Così pure *comprimere*, *deprimere*, *esprimere*, *imprimere*, *reprimere*, *sopprimere*, *supprimere*, *sprimere*. Il primitivo di tutti questi verbi è *prèmere* cangiatane la prima *e* in *i*, il quale siccome *sprèmere* e *riprèmere* forma il suo par. pass. e pass. def. colle desinenze regolari *uto*, *ei*, *etti*, *è*, *ette*, *èrono*, *èttero*.

(30) *Riassumere*, *desumere*, e *presumere*, hanno le stesse anomalie; in quanto a *consumere*, che è verbo difettivo, Vedi Cap. VIII della pres. sezione.

(31) I tre verbi *piagnere*, *cignere*, e *giugnere* gli stessi sono che *piangere*, *cingere* e *giungere*, già esposti di sopra, ma che ho creduto dover riprodurre con ortografia diversa, onde far vedere, a chi ne dubitasse, che il par. pass. ed il pass. def. non varian punto, ad onta della variazione ortografica praticata nelle altre voci, la quale consiste nell'inversione delle lettere *n* e *g* posponendosi, per maggior dolcezza, la prima alla seconda; e in quanto a ciò avvertasi che una tale inversione non può aver luogo se non quando la susseguente vocale viene ad essere *e* od *i*, e che anche in tal caso essa non è punto obbligatoria, potendo ognuno praticarla o no, secondo il dettame dell'orecchio suo. Dicasi e scrivasi adunque, per modo di esempio: *piagnere* o *piangere*, *piugnente* o *piangente*, *piagne* o *piange*, *piagnèva* o *piangèva*, *piagni* o *piangi* ec. Facciasi lo stesso co' verbi *cignere* o *cingere*, *giugnere* o *giungere*, e con tutti i verbi di simile uscita, che noi abbiamo avuta l'avvertenza di registrare nella nota 22. Osservisi che la suaccennata inversione di lettere par poco gradita nel verbo *frangere*, quantunque gli antichi poeti l'abbian talora praticata forse in favor della rima: *Grazie e paci dà sì magne*, *Nulla pena mai le FRAGNE*, *È non senta cure o lagne*. Fra Jac. da Tod. 5, 35. E l'Ariosto, anche essendo la susseguente vocale un' *a*: *Nè alle guance*, *nè al petto si perdona*, *Che l'uno e l'altro non percuota e FRAGNA*. Fur. c. 24, st. 86. All'opposto la trasposizione suddetta è preferita ne' verbi *spègnere* e *rispègnere* (de' quali nè pur gl'infiniti *spègnere* e *rispègnere* più trovansi) sempre però ove la susseguente vocale sia *e* od *i*, dovendosi anche in questi verbi permettere la *n* al *g* nelle voci terminanti in *a*, *ono*, *a*, *ano*, come *spengo*, *spègnono*, *spenga*, *spèngano*. La 1a. pers. plur. del pres. sogg. può scriversi *spegniamo* o *spegnàmo*, la qual persona ne' verbi *piagnere* o *piugnere*, *cingere* o *cignere*, *giugnere* o *giugnere*, e consimili debbesi scrivere *piangiamo*, *cingiamo*, *giungiamo* ec.

(32) Questo verbo ha per composti *corròmpere*, *diòmpere*, *interròmpere*, *proròmpere*, che tutti seguono l'andamento del loro semplice.

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

Còr-rere -so { -si (33)
-se
-sero

Controvèr- } -so { -si
tere } -se
-sero

Sc-uòtere -òssa { -òssi (34)
-òsse
-òssero,
-òssono

INFINITO. PAR. PASS. PASS. DEF.

M-èttete -èssso { -issi (35)
-isse, -èssse
-issero

Scri-vere -tto { -ssi (36)
-sse
-ssero, -
ssono

Vi-vere { -vùto { -ssi (37)
-ssùto { -sse
-ssso { -ssero, -
ssono

(33) Questo verbo ha per seguaci tutti i numerosi suoi composti: *ac-còrrere, concòrrere, decòrrere, discòrrere, incòrrere, occòrrere, percòrrere, precòrrere, ricòrrere, ridiscòrrere, riscòrrere, scòrrere, soccòrrere, stracòrrere, trascòrrere*.

(34) In questo verbo, siccome già facemmo osservare ne' verbi *cuocere* e *nuocere*, il dittongo *uo* conservasi solamente nelle tre persone sing. e nella 3a. plur. de'presenti indicat., soggiunt. e imperat., dicendosi *scuoto, scuoti, scuote, scuotono; scuota, scuotano; scuoti, scuota, scuotano*; e così pure ne' suoi seguaci *riscuotere, percuotere, ripercuotere*, i quali soffrono le stesse anomalie nel par. pass. e nel pass. def. che *scuotere*; in tutti gli altri tempi l' *u* del dittongo *uo* si elide come *scoliamo, scolite, scolto, scolate* ec. *scolerò* ec. *scoliamo, scoliare, scolossi* ec. *scolerèi* ec. *scolente, scolendo*. Facciasi lo stesso ne' verbi *percuotere, ripercuotere, riscuotere. Scusse, e percusse* in luogo di *scosse* e *percosse* leggonsi in alcuni poeti, probabilmente per la necessità della rima: Ar. Fur. 22, 71.—id. 23, 71.—Petr. Tr. della F. cap. 1.—Cirif. Calv. Epist. 12. ec. *Percuoziente* in vece di *percotente* usasi per lo più in argomenti di fisica: *Il suono adunque viene in certo modo dalla cosa PERCUZIENTE*. Segn. anim. 2, 91.—In ciò ci dimostra Iddio, che chi è segnato del segno della croce non è tocco dall' angelo PERCUZIENTE. Cavalc. specch. cr. 147. Leggesi anche *percuaziente*: Fra. Giord. pred.

(35) I seguenti verbi, tutti composti di *mettere*, hanno le stesse anomalie che questo: *ammettare, commettere, compromettere, dimettere, dimettere, frammettere, inframmettere, intramettere, intromettere, permettere, promettere, rimettere, ripromettere, scommettere, spromettere. Misc* per *messo* fu usato da alcuni poeti per agevolare la rima. D. Inf. 26.—Bocc. Teseid. lib. 8.; usollo il Bocc. anche in prosa: *Guai allissimi Misi da una donna*. nov. 48. *Mettèi, mettè, metterono*, sebbene qualche esempio qua e là se ne trovi presso gli antichi, sono omai riputate voci viziose. *Messi* per *misi*; *misono, missono, e mæssero*, per *misero* sono antiquati assai, e appena oggidì leciti al poeta.

(36) Procedono come *scrivere* i seguenti suoi composti: *ascrivere, circoscrivere, coscrivere, contrascrivere, descrivere, infrascrivere, inscrivere, prescrivere, proscrivere, riscrivere, soscrivere, soprascrivere, sottoscrivere, trascrivere*.

(37) *Convivere, rivivere, servivere, sopravvivere* sono composti di *v-*

INFINITO.	PAR. PASS.	PASS. DEF.	INFINITO.	PAR. PASS.	PASS. DEF.
Concù—tere } Discù—tere }	—sso	{ —ssi —sse —ssero	M—overe } M—uovere }	—osso	{ —ossi (39) —osse —ossero, —ossomo
Vòl—vere	—to	{ —si (38) —se —sero			

LISTA DI VERBI CHE NEL PAR. PASS. E NEL PASS. DEF.

HANNO DOPPIA DESINENZA ,

L'UNA REGOLARE L'ALTRA IRREGOLARE (40).

Connè—ttere	P. P. —ttùto, —sso	P. D. —ttèi, —ttè, —ttèrono; —ssi, —sse —ssero (41).
Fè—ndere	» » —ndùto, —sso	» » —ndèi, —ndè, —ndèrono; —ssi, —sse, —ssero.
Persu—adere	» » —àsso	» » —adèi, —adè, —adèrono; —ssi, —sse, —ssero.
F—òndere	» » —ondùto, —ùso	» » —ondèi, —ondè, —ondèrono; —ùsi, —ùse, —ùsero (42).
Piòv—ere	» » —ùto.	» » —èi, —è, —èrono; —vi, —ve, —vero (43).

ere, e procedono com' esso. *Viùto* è preferibile a *Vissuto*. *Visso* è poetico: *Sarò qual fui: viorò, com' io son VISSO*. Petr. son. 113. Le voci del futuro e del condizionale possono scriversi o intere o sincopate cioè: *viorò*, o *viorò* ec; *viorèi*, o *viorèi* ec.

(38) *Vòlvere* vale lo stesso che *Vòlgere*: i suoi composti sono *devòlvere*, *invòlvere*, *riòlvere*, *svòlvere*, *truòlvere*.

(39) Come *muovere*, si conjugano anche *commuovere*, *dismuovere*, *promuovere*, *rimuovere*, *smuovere*, e dehbesi a tutti questi verbi applicare le stesse osservazioni da noi fatte sopra i verbi *cuocere*, *nuocere*, e *scuotere* riguardo al dittongo *uo*. Gli antichi poeti usavan talora *moto* e *rimòto* per *mosso* e *rimòsso*: D. Par. 2. — id. ibid. 24. — Franc. Barb. 73. ec. È pure lecito al poeta, ove ciò meglio gli convenga, di sincopare le voci del futuro e del condizionale de' verbi suddetti, scrivendo *moverò* per *mozerò* ec., *moverèi* per *moverèi* ec.

(40) Non credo necessario di avvertire che ne' verbi della presente lista, le lettere impresse con carattere corsivo si troncano solo ove si faccia uso delle desinenze irregolari.

(41) Seguono lo stesso andamento *annètttere* e *sconnètttere*, i quali però nel par. pass. hanno solo *annèssso*, *sconnèssso*, non già *annettùto*, *sconnettùto*.

(42) *Confòndere*, *diffòndere*, *infòndere*, *rifòndere*, *sconfòndere*, *traffòndere* non hanno che le nascite irregolari, dicendosi solo *confusi*, *confuse*, *confùsero* ec.

(43) Questo verbo è uno di quelli che in grammatica chiamansi im-

Prè—ndere	» » —so » »	—ndèi, —ndè, —ndèrono; —si, —se, —sero (44).
Rà—dere	» » —so » »	—dèi, —dè, —dèrono; —si, —se, —sero.
Red—imere	» » —ento » »	—imèi, —imè, —imèrono; —ènsi, —èense, —ènsero (45).
Rè—ndere	» » —ndùto, —so » »	—ndèi, —ndè, —ndèrono; —ndètti, —ndètte, —ndèttero; —si, —se, —sero (46).

personali, perchè solamente in terza persona sing. si usano (di tali verbi parleremo altrove). Il verbo *piovere* però, in senso metaforico, trovasi non solo in 3a. pers. plur. ma anche in 1a. pers. sing. PIOVONMI *amare lagime dal viso Con un vento angoscioso di sospiri*. Petr. son. 15. — *Asstròloghi eccèli d'ogni parte PIOVONO a dìe delle stelle il corso*. Fr. Sacch. rip. 46. — *Quando sua venuta, s'intese, g' intimi, i soldati ec. PIOVEVANO al porto di Brindisi ec.* Tac. Dav. ann. 3, 33. — *E PIOVVERO in inferno In fuoco sempiterno*. Brun. Lat. Tesor. — *Io PIOVVI di Toscana*. B. Inf. 24. — *Rispose: quand'io PIOVVI in questo groppo*. id. ibid. 30. *Piovetti, piovette, piovettero* sono voci dell'uso, ma prive di autorevoli esempi. *Piobbi, piobbe, piobbero* sono del verso. *Piovvono* per *piovvero* leggesi sovente tanto in verso, che in prosa. *Quanti ne PIOVVONO mai dal ciel nel centro*. Morg. 2, 31. — *PIOVVONO grandissima quantità di vermini*. Gio. Vill. 12, 83. *Ripiovere* procede nella stessa maniera che *piovere*.

(44) L'uscita irregolare del pass. def. nel verbo *prendere*, almeno nell'uso odierno, prevale di gran lunga alla regolare, e pare che questa neppure presso gli antichi sia stata in gran pregio, eccetto la 3a. pers. plur. che più delle altre due desinenze regolari si legge. Vit. SS. PP. 2, 212. — Gio. Vill. 10, 152. — Borgh. rip. lib. 3. ec. Leggonsi pure, ma di rado, le desinenze *elli, elle, èllero*. *Jesu li ricevèlli, Del tuo sapòr PRENDETTI, Tanti n'ebbi diletli*. B. Jacop. poes. spir. lib. 6. — *De' qua' tre mila più franchi PRENDETTE*. Ant. Pucci, centiloq. c. 77. Quel che è certo si è, che il pass. def. de' verbi composti di *prendere*, cioè *apprendere, antiprendere, comprendere, disapprendere, imprèndere, intraprendere, riprendere, sopraprendere, sorprendere*, debbesi contentare colle sole desinenze irregolari. Il frequentissimo uso che fecero i più accreditati scrittori antichi di *presono* in luogo di *prèsero*, fa presumere che non peccerebbe chi in oggi l'adoperasse. *PRESONO tanto ardire che feciono ordìe e leggi che duro sarìbbe suto (stato): di rimuoverle*. Din. Comp. 1, 5. — *I danari PRESONO luogo in altri servizi*. M. Vill. 9, 72. — *I Sanniti montarono in sul poggio e PRESONO i passi per modo ec.* Cronich. d' Amar. 55. — *Li Venezèni e li Fiorentini PRESONO di parlamentare con li signori di Lombardia*. Stor. Pist. 23.

(45) Questo verbo, che rare volte usasi, viene dal latino *emere* (comprare), e vale riscattare. *Per noi salvare morte ricevèto, Ci REDIMESTI, Gestì, vita mia*. Fra Jacop. — *Come sarà che ci offenda (l'amico) se il posponghiamo a chi ci ha creati, a chi ci ha REDENTI?* Segn. Pred. 2. fin. E per similitudine vale *liberare*. *Prega Dio, che te mandi qualcuno che la REDIMA di questa crudeltà*. Machiav. prin. cap. 16. In quanto a' verbi *esimere* e *dirimere*, vedi Cap. VI, §. V, alla nota 14.

(46) Procede nello stesso modo *Arrèndere*. *Rendrà ec.* in vece di *renderò ec.* leggesi alcune volte in poesia. Bemb. son. 123. — Varchi, son. par. 1. — Bocc. Teseid. lib. 5.

Rilù—cere	» » » »	—cèi, —cè, —cèrono; —ssi, —sse, —ssero (47).
Risol—vere	» » —ùlo, —to » »	—vèi, —vè, —vèrono; —vèlli, —vèlle, —vèltero; —si, —se, —sero (48).

PROSPETTO DI VERBI DELLA SECONDA CONIUGAZIONE

QUASI INTIERAMENTE IRREGOLARI (43).

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Addurre, o addūr (50)	addūco	addūssi	addurrò	addūca	
	addūci	adducèsti	addurrà	addūca, —addūchi	addūci
	addūce	addūsse	addurrà	addūca	addūca.

(47) Questo verbo ha per seguaci *prelūcere*, *tratlūcere*, i quali com'esso sono privi di participio passato.

(48) *Assolvere* e *dissolvere* vanno come *riolvere*, ma in essi la 3a. uscita del pass. def., cioè in *si*, *se*, *sero*, è più del verso che della prosa; e avvertasi che in vece di *dissolvere* usasi meglio *disciogliere* che è seguace di *sciogliere*. Nella prosa si adattan meglio *riolto* e *assolto* che *riolto* e *assolto*; ma non mai dicasi *dissolto*, ma bensì *disciolto*, o *dissoluta*; quest'ultimo però è più addiettivo che participio. *Era la reverenda autorità delle leggi ec. quasi caduta e DISSOLUTA tutta per li ministri*. Boop. Introd.

(49) Nel presente prospetto non trovasi nè l'imperfetto dell'indicativo, nè quello del soggiuntivo, i quali ognuno facilmente da sé potassi formare dietro la regola datane al §. VI del precid. Cap., e nella sottoposta nota.

(50) L'andamento di *addurre* è pur quello di *condurre*, *dedurre*, *indurre*, *introdurre*, *perdurre*, *produrre*, *ridurre*, *ricondere*, *riprodurre*, *sedurre*, *sedurre*, *soddurre*, *tradurre*. Tutti questi verbi non sono che sincopi de' verbi antichi e troppo latini *adducere*, *conducere*, *inducere*, ecc., la cui anomalia nel par. pass. e nel pass. def. si è mantenuta ne' verbi sincopati, i quali per tutto il rimanente della conjugazione loro, toltone il futuro e l'condizionale, che soli partecipano della stessa sincope dell'infinito, procedono come se l'uscita radicale fosse *cere*, con la qual desinenza i summentovati verbi più volte si leggono negli autori del buon secolo, tanto nell'infinito, quanto nel futuro e nel condizionale. *Dato e non conceduto che questa ragione si potesse ADDUCERE*. Borgh. rip. 20. — *Diede loro a CONDUCERE la prima schiera*. Guid. Giud. — *Dell'alto scendete virtù che m'ajuta, CONDUCERLO a vederti e a udirti*. D. Eurg. 1. — *Fuggire ogni ragione, la quale, ad altrimenti fare il potesse CONDUCERE*. Bocc. nov. 13. — *Per SEDUCERE i semplici a fidarsi in loro*. Fav. Esop. 74. — *Il melagrano PRODUCERA' moltitudine di pomi*. Pallad. Marz. 18. — *Ed egli vi CONDUCERA' in parte, dove voi albergherete assai convenevolmente*. Bocc. nov. 99. — *Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine, PRODUCERA'*

PARTICIPJ	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Pres. Adducēte	adduciāmo	addūcem- mo	addurrēmo	adduciāmo	adduciāmo
Pass. Addōtto	adducēte	adducēste	addurrēte	adduciāte	adducēte
GER. Adducēdo	addūcono	addūssero	addurrān- no	addūcano	addūcano
INFINITIVO					
Bēvere, bere (51)	bevo, beo	bevvi, be- vèi, bevètti	beverò, be- rò	beva, bea	
PARTICIPJ	bevi, bei	bevèsti, be- èsti	beverai, be- rai	beva, bea, bevi, bei	bevi, bei
Pres. Bevēnte, beñte	beve, bee	bevve, bevè bevètte	beverà, be- rà	beva, bea	beva, bea
Pass. Bevùto	beviāmo, bejiāmo	bevèmmo, beèmmo	beverēmo, berēmo	beviāmo, bejiāmo	beviāmo, bejiāmo
GER. Bevēdo, beñdo	bevète, beè- te bèvano, bèono	bevèste, beèste bèverno, be- vèrono, bevètte- ro, bevet- tono, bèvono	beverète, berète beveranno, beranno	beviāte, be- iāte bèvano, bèano,	bevète, be- te bèvano, bèano

BE sì gli suoi effetti, ec. D. Purg. 8. Quantunque i participj passati *addōtto*, *condōtto*, *dedōtto*, *indōtto* ec. sieno in oggi i più comuni e pregiati, non perciò meritano esser rigettati come viziosi *addūtto*, *condūtto*, *indūtto*, *sedūtto* ec. usati frequentemente dagli antichi in prosa e in verso. *All'uomo errante* ec. è *ADDUTTO il testimōnio di coloro, che son fuori della legge*. Mor. S. Greg.—*Dove re Carlo rotto e mal CONDOTTO Colle reliquie sue s'era RIDUTTO*. Ar. Fur. 2, 24.—*Quello sciagurato doerà per rovinarmelo affatto, averlo or CONDOTTO in qualche baratteria*. Cecch. Dissim. 2, 3.—*Contro colui che l'uomo ha SEDUTTO a darsi fede*. Buti, comm. Inf. 32. Sono erronee le desinenze *èi, è, èrono*, e sfuggansi parimente come idiotismi viziosi *adduchiāmo, adduchiāte, adduchino; conduchiāmo, conduchiāte, conduchino* ec. Vedi Cap. VI. §. VII.

(51) *Bere* è sincope di *bèvere*, il quale così intiero di rado usasi nel conversar famigliare. Quasi tutte le persone di questo verbo hanno doppia desinenza, l'una proveniente dal verbo sincopato *bere*, l'altra dal verbo intero *bèvere*, amendue legittime e comuni, quantunque nell'uso l'una preferiscasi forse all'altra, che in ricompensa è prediletta a' poeti. Sono pure voci poetiche *bebbi, bebbe, bèbbero*, per *bevi, beve, bevvero*. *Bibo e bivo* per *bevo e beo*; *beùto* per *bevùto*, sono voci disusate; *bejo, beje, bejāmo, bejete, bèjono*, per *bevo o beo, beve o bee, beviāmo o bejiāmo* ec. sono voci plebee. Quanto alle voci poetiche e antichate dell'imperfetto indic. e del condizionale V. Cap. VI, §. VI, alle note 26 e 27.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Cogliere, e corre (52)	colgo, coglio	colsi	coglierò, corró	colga, coglia	
PARTICIPJ	cogli	coglièsti	coglierai, corrai	colga, coghi, coglia	cogli
Pres. Cogliente	coglie	colse	coglierà, corrà	colga, coglia	colga, coglia
Pass. Colto	cogliamo	coglièmmo	coglieremo, corremo	cogliamo	cogliamo
GER. Cogliendo	cogliete	coglièste	coglierete, correte	cogliate	cogliete
	còlgono, cògliono	còlsero, còlsono	coglieranno, corranno	còlgano, cògliano	còlgano, cògliano
INFINITIVO					
Dire, e antic. Dircere (53)	dico	dissi	dirò	dica	

(52) Nella stessa maniera procedono *accogliere* o *accorre*, *incogliere* o *incorre*, *raccogliere* o *raccorre*, *ricogliere* o *ricorre*. Non credo aver bisogno di spiegare che *corre* è sincope di *cogliere*, la qual sincopatura non si estende che alla voce dell' infinito, a quelle del futuro, e consequentemente anche del condizionale, ma che in Firenze è preferita alle voci intiere. Per *cogli* leggesi talora *coi*, e nell' imperat. *co'*, che perde l' apostrofo quando vi si unisce l' affisso. *E co' la rosa, e lascia star la spina*. Prov. fiorent. — *Va COTELA tu* (còglitela). Fr. Sacch. nov. 86. — *Dimàndati tu che più gli t' avvicini E dolcemente si che parli ACCOLO* (accòglilo). D. Purg. 14. *Coglièi*, e *cogliè*, che dai Fiorentini talora odonsi profferire, sono errori; sono pure idiotismi fiorentini da scansarsi, *colghiàmo*, *colghiàte* e *còlghino*. *Coggo*, *cogghiàmo*, *cogghiète*, *còggono*, per *colgo* o *coglio*, *cogliàmo*, *cogliète*, *cògliono*, o *còlgono*; *cogghièva* per *coglièva*; *cogghièmmo* ec. per *coglièmmo*, *coglièste*, *còlsero*; *cogga*, *cogghi*, *còghino*, per *colga*, *colghi*, *còlgano*, o *cògliano*, sono tutte voci contadinesche.

(53) Errano quei grammatici che pongono il verbo *dire*, tra quelli della 3a. conjugazione, perchè esce in *ire*: esso altro non è che una sincope dell' antico e latino verbo *dicere*, il quale, ora affatto disusato in prosa, vedesi tuttora, sebben di rado, figurare nel verso, ma che presta tutte le sue voci al verbo *dire*, che è divenuto perciò uno de' più anomali della 2a. conjugazione, e il cui procedere è pur quello di *benedire*, *contraddire*, *disdire*, *indire* o *indicare*, *maledire* o *maladire*, *misdire*, *predire*, *ridire*, *sdire*, *soprabbenedire*, *sopraddire*. Parleremo più particolarmente nel seguente cap. de' verbi *benedire* e *maledire*, i quali toltene alcune poche voci hanno doppio andamento, l' uno della 2a. conjugazione, l' altro della 3a., 2a. classe. I due tempi passati imperfetti, l' uno dell' indicat., l' altro del soggiunt. non si forman già dalla 2a. pers. plur. pres. indic. (veggasi cap. preced. §. VI) ma bensì dalla 2a. pers. sing. del medesimo tempo, cambiandosi l' i finale di *dici* in *eva* o *evo*, *coi*, *eva* ec. e in *essi*, *essi*, *esse* ec.; onde *dicèva* o *dicèvo* ec. e *dichèssi* ec. *Ditto* per *detto* è voce del contado, e l' usaron pure alcuni poeti antichi per la rima: *Tutta ciò, eh' è ditto Potràl trovare scritto*. Franc. Barb. *Dicèmo* per *diciàmo* è Gram. Ital.

	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
PARTICIPJ	dici, di' dice	dicèsti disse	dirà dirà	dica, dichì dica	di' dica
<i>Pres.</i> Dicènte	diciàmo	dicèmmo	dirèmo	diciàmo	diciàmo
<i>Pass.</i> Detto	dite	dicèste	dirète	diciàte	dite
<i>GER.</i> Dicèndo	dicono	dissero	diràno	dicano	dicano
INFINITIVO					
Dolère (54)	dolgo, do- glio	dolsi	dorrò	dolga, do- glia	
	duoli	dolèsti	dorrà	dolga, do- glia	duoli
	duole, <i>dole</i>	dolse	dorrà	dolga, do- glia	dolga, do- glia,
PARTICIPJ					
<i>Pres.</i> Dolènte	dogliàmo	dolèmmo	dorrèmo	dogliàmo	dogliàmo
<i>Pass.</i> Dolùto	dolète	dolèste	dorrète	dogliate	dolète
<i>GER.</i> Dolèndo	dòlgono, dògliono	dòlsero, dòlsono	dorràno	dòlgano, dògliano	dòlgano, dògliano

idiotismo romano, sebbene Dante pure l'usò nel suo Convito: *E questo unire è quello che noi DICEMO amore*. D. conv. 40. *Dicete per dite*, usollo B. Jacop. ode 17. *DICETELMI che Dio vi dia baldanza*; e D. Par. 9. *Su sono specchi, voi DICETE troni*. — *Dicestù per dicèsti tu*, è modo di dire boccaccesco: *Come disse il geloso, non DICESTU così?* Bocc. nov. 65. *Dicerò ec.*, e *dicerèi ec.*, per *dirò* e *dirèi ec.* sono anticaglie, che usansi ancora da' Napolitani. Finalmente abbiansi per idiotismi tutte le voci di questo verbo, scritte o profferite colla *h* (eccetto la 2a. pers. sing. del pres. soggiunt.), come *dichiàmo*, *dichiàte*, *dichino ec.* *Dichi* per *dici*, leggesi nel Boccaccio: *Pampinèa per Dio guarda ciò che tu DICHI*. Bocc. Introd. Gli affissi *mi*, *ci*, *lo*, *la*, *le*, contraendosi coll' imperat. monosillabo *di'*, raddoppiano le consonanti loro, scrivendosi *dimmi*, *dicci*, *dillo*, *dilla*, *dille*, *dillomi* o *dimmelo*, *dimmela* o *dillami*, *diccelo* o *dilloci*.

(54) *Condolère*, *ridolère*, e *indolère*, procedono come *dolère*. Trovansi di questo verbo molte voci adoperate dagli antichi, la più parte delle quali in oggi nè pure a' poeti sarebber permesse, tali sono *dogliente*, *dogliendo* per *dolènte*, *dolèndo*; *doggo* per *dolgo*; *dogli* e *duoi*, per *duoli*; *dogliàmo* e *dolghiàmo* per *dogliàmo*; *dòggono* e *dòlono* per *dòlgono*; *dolèi* e *dolfi* per *dolsi*; *dolè* e *dolfe* per *dolse*; *dogga*, *dogghiàmo* e *dolghiàmo*, *dogghiàte* e *dolghiàte*, *dòghino*, *dòghino* e *dòlano*, in vece di *dòglia* o *dolga*, *dogliàmo*, *dogliàte*, *dòlgano*. — *Dole* per *duole*, è poetico. Petr. son. 23. *Dolve* per *dolse*, leggesi in Dante: *Nel primo punto che dite mi DOLVE*. Inf. 2. Il Poliziano adoperò *dolto* per *doluto*: *E quanto Apòllo, s'è già meco DOLTO, Ch'io tengo il lor poèta in tanto scherno*. lib. 7, st. 2. Osservimi che il verbo *dolère* per lo più trovasi cogli affissi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, come: *dolèrsi*, *mi dolgo* o *dòlgomi*, *ti duoli* o *duolti*, *si duole* o *duolsi*, ec.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Dovère, e antic. Devère (55)	devo, deb- bo, deggio devi, dei, de'	dovèi, do- vètti dovèsti	dovrò, do- verò dovrai, do- verai	dehba, de- va, leggja debbi, deh- ba, deggia	manca
PARTICIPI	deve, deb- be	dovè, do- vètte	dovrà, do- verà	dehba, de- va, deggia	
Pres. Dovènte	dobbiamo, deggiamo, debiamo	dovèmmo	dovrèmo, doverèmo	dobbiamo, deggiamo	
Pass. Dovùto	dovètte	dovèste	dovrètte, doverètte	dobbiate, deggiate	
GER. Dovèndo	dèvano, dèbbono, dèggiono	dovèrono, dovètte- ro, 'do- vètono	dovranno, doveràn- no	dèbbano, dèvano, dèggiano	
INFINITIVO					
Parère (56)	pajo	parvi	parrò	paja	

(55) Dall' antico verbo *devère*, prende il moderno *dovère* la più parte delle sue desinenze, non comprese quelle voci che con due *gg* si scrivono. Le molte voci di questo verbo in oggi non più usate, ma che spesse volte negli antichi classici s' incontrano, sono le seguenti: *dobbièndo* per *dovèndo*; *deo* per *debbo*, o *devo*; *dovèmo*, *devèmo*, *deviamo*, *doviamo*, per *dobbiamo* (pres., indic.); *dèbbeno*, *dèono*, *dènno* e *dèggono* per *dèbbono*, o *dèvano*; *devèva*, *devèvamo* per *dovèva*, *dovèvamo*; *devieno*, per *dovèvano*; *devèi*, *devè* per *dovèi*, *dovè*; *debbia*, *dea*, per *dehba* o *deva*; *deggi* per *debbi* (2a. pers. sing. sogg.); *debbiamo* per *dobbiamo* (pers. sogg. plur.); *debbiate* per *dobbiate*, *dèano* per *dèbbano*; *devèsse* per *dovèsse* ec. Notisi però che quantunque tutte queste voci sieno antichissime, non perciò possono dirsi erronee, anzi avvene parecchie, le quali per la loro brevità talvolta preferite sono dal poeta, come sarebbero: *deo*, *dèono*, *devèmo*, *dènno*, *devieno*, *dèano* ec. In quanto a *debbi*, il Buommattei ed il Cinonio, e dietro a questi il Corticelli e qualche altro grammatico, segnano questa voce per 2a. pers. sing. non solo del pres. sogg. insieme con *deva* e *dehba*, ma eziandio del pres. indic. accanto a *deoi* e *dei*. Il Pistolesi ed il Mastrofini pretendono che *debbi*, al solo pres. sogg. convenga e che l' abbiano i prelodati grammatici senz' alcuna fondamento anche al pres. indic. assegnato; asserisce però il Mastrofini che *debbi*, un tempo spettava anche al pres. indic. Finalmente il Compagnoni pone *debbi* per pres. indic. nella colonna degli erronei, e pel pres. sogg. in quella degli antiquati insieme con *deva* e *deggia*. Noi ci appigliamo all' opinione del Pistolesi, corroborata dall' autorità di quasi tutti i classici, ommettendo *debbi* nel pres. indic. antepoendolo però nel sogg. al *tu dehba*, che lo stesso autore ben dice non essere che voce dell'uso. Si sçausino i seguenti idiotismi: *Deio* per *devo*; *dèvano* per *dèvano*; *dobbiavàmo*, *dobbiavàte* per *dovèvamo*, *dovèvate*; *dovèllamo* per *dovèmmo*; *dovèbbi* per *dovèi* ec. V. Cap. VI §. VII.

(56) Da questo verbo hanno origine *Apparère* (ora mutato in *apparire*) e *disparère*, come pure i verbi della 3a. conjugazione, *comparire*, *disparire*, *rapparire*, *riapparire*, *sparire*, *trapparire*, *trasparère* (vedi

	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
PARTICIPJ	pari	parèsti	parrà	paja	pari
<i>Pres.</i>	pare, par pariàmo , pajàmo	parve parèmmo	parrà parrèmo	paja pariàmo , pajàmo	paja pariàmo , pajàmo
<i>Pass.</i> Parùto , <i>parso</i>	parète	parèste	parrète	pariate, pa- jate	parète
GER. Parèndo	pàjono, pà- rono	pàrvero	parràno	pàjano	pàjano
INFINITIVO					
Piacère (57)	piaccio	piacqui	piacerò	piaccia	
PARTICIPJ	piaci	piacèsti	piacerai	piaccia	piaci
	piace	piacque	piacerà	piaccia	piaccia
<i>Pres.</i> Piacènte	piacciàmo	piacèmmo	piacerèmo	piacciàmo	piacciàmo
<i>Pass.</i> Piaciùto	piacète	piacèste	piacerète	piacciète	piacète
GER. Piacèndo	piacciono	piacquero, piacquo- no	piaceràn- no	piacciano	piacciano

cap. seguente). Vuolsi che il verbo *parère* non abbia particip. pres. per l'equivoco che nascer potrebbe col nome *parènte*. Dante, ed il Varchi usarono alcune volte *parènte*. Non per color, ma per lume PARVENTE. D. Par. 10. — *Lo ciel che sol di lui prima s' accende, Subitamente si rifà PARVENTE*. id. ibid. 20. — *Sarà la luce, la quale ogni colore di lor sentenzia farà PARVENTE*. id. convit. 2. — *Voltan costòr che nell' umàne menti, Quasi in puliti spegli, Le spezie de' sensibili PARVENTI S' imprimèssero* ec. Boez. Varch. rim. 4. La sincope alla quale vanno soggette le voci del futuro e del condizionale, fu introdotta, onde togliere ogni ambiguità tra esse e quelle de' medesimi tempi del verbo *parère*, e però convenien riguardar come antichate, ove ancora s' incontrino, le voci *parerò* ec., *parerèi* ec. Nel par. pass. *parso*, e nel pass. def. *parsi*, *parse*, *pàrsero*, quantunque sieno voci poetiche, non di rado si leggono eziandio in prosa, e segnatamente *parso* per *parùto*, che usarono, dal Boccaccio in fuori, i migliori prosatori. Machiav. arte della guerra. — Casa, lett. — Stor. eur. lib. 3, 56. — Salviat. oraz. 6. — Galil. lett. — Vit. Ben. cellin. ec.; oltracciò nel parlar famigliare odesi in Toscana più *parso* che *parùto*: ad onta di tutto ciò il Pistolesi ed altri, pongon questa voce tra gli errori plebei. Sono disusati *pai* in vece di *pari*, e *paji* in vece di *paja*; *pajino*, e *pàrino* per *pajano*. Abbiansi poi per errori *paro* e *parèo* per *pajo*; *pajano*, *parno* per *pàjono*; *purèmo*, *parèvi*, *parèvono* per *parevamo*; *parevòte*, *parèvano*; *parèi*, *parètti* per *parvi*; *parè*, *parètte* per *parve*; *parèamo*, *parèssimo* per *parèmmo*; *parève* per *parrèbbe*; *parrèbbamo*, *parrèssimo* per *parrèmmo*; *parerèbbano* per *parrèbbero*.

(57) In pari modo procedono *compiacère*, *dispiacère*, *spiacère*, *ripiacère*. *Piucciùto*, *piacèi*, *piacètti*, *piacè*, *piacètte*, *piacèrono*, *piacèttero*, sono maniere antiche ed ora disusate. *Piàcquamo*, *piacèttamo*, *piàcqueno* per *piacèmmo*, *piàequero*; sono idiotismi da non imitarsi.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Porre (58), pònere	pongo	posi	porrò	ponga	
PARTICIPJ	poni	ponèsti	porrài	ponga	poni
<i>Pres. Ponènte</i>	pone	pose	porrà	ponga	ponga
<i>Pass. Posto</i>	poniàmo	ponèmmo	porrèmo	poniàmo	poniàmo
<i>GER. Ponèndo</i>	ponète	ponèste	porrète	poniàte	ponète
	pòngono	pòsero	porranno	pòngano	pòngano
INFINITIVO					
Potère (59)	posso	potèi, *po- tètti	potrò	possa	
PARTICIPJ	puoi, puo' può, <i>puole</i>	potèsti potè, *po- tètte	potrài potrà	possa, possi possa	
<i>Pres. Potènte, possènte</i>	possiamo	potèmmo	potrèmo	possiamo	manca
<i>Pass. Potùto</i>	potète	potèste	potrète	possiate	
<i>GER. Potèndo</i>	pòssono, <i>ponno</i>	potèrono, <i>potèttero, potèro</i>	potranno	pòssano	

(58) Sono soggetti alle stesse anomalie i seguenti: *Anteporre, apporre, comporre, contrapporre, deporre, disporre, esporre, frappare, imporre, interporre, opporre, posporre, preporre, proporre, presupporre, ricomporre, riporre, riproporre, scomporre, sopporre, sovrapporre, sottoporre, sporre, supporre, trapporre, trasporre*. — *Porre*, sincope dell'antico e latino verbo *pònere*, procede nella maggior parte della sua conjugazione colle desinenze di quest' ultimo, e non ha altre voci soggette alla stessa sincope se non quelle del futuro e del condizionale, essendo *ponerò* ec., *ponerèi* ec., maniere in oggi bandite. Altre voci non poche del presente verbo leggonsi presso gli antichi, che in oggi sono, o affatto rigettate, o a' poeti solo si permettono, tali sono: *Pognènte, pognèndo* per *ponènte, ponèndo*; *pòsilo* per *posto*; *pono, pònono* per *pongo, pòngono*; *ponèmo* per *poniàmo*, o *pognàmo*; *ponieno* per *ponèvano*; *pogni* per *ponghi* o *ponga* (2a. pers. sing. del pres. sogg.); *ponia, e pogna* per *ponga* (1a. e 3a. pers. sing. del pres. sogg.). Meno antichate pajono *puose* per *pose*; *puòsero*, e *puòsono* per *pòsero, pòsono*. Bocc. Introd. — id. nov. 4. — Nov. ant. 61. — Gio. Vill. 6, 37. — id. 10, 153. — S. Agost. C D. 8, 3. — Vit. SS. PP. 4, 398. ec. *Pollo e impollo*, in vece di *pònilo*, e *impònilo*, o *ponlo* e *impònilo*, leggonsi nel Boccaccio. *Leva quello spillèto che m'hai sopra le orecchie posto, e POLLO più là un poco*. Bocc. laber. — *E perciò quello, che a te pare che per me s'abbia a fare*, IMPOLLOMI e *vederàli* ec. id. nov. 5. Simil maniera per altro sarebbe oggidì poco gradita. Ma sono errori manifesti *ponùto* per *posto*; *ponghiamo, ponghiate, pònghino*, per *poniàmo, poniàte, pòngano*; o *pogniamo, pogniate* per *pognàmo, pognate*; *pongi, ponè* per *posi, pose*; *posàmo* per *ponèmmo*; *pòsano* e *pòseno* per *pòsero*. Vedi cap. VI §. VII.

(59) Molte sono le anomalie antiche di questo irregolarissimo verbo: *Possuto* per *potùto*, è voce usitatissima tra 'l popolo toscano, ma non se ne trovano esempj abbastanza presso i classici per dichiararla valida. *Non è POSSUTO a questo ancor venire*. Fr. Barb. 193, 11. — *Avèndo già lunga*

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRÉS.	IMPERAT.
Rimanère (60)	rimàngo	rimàsi	rimarrò	rimànga	
PARTICIPI	rimàni	rimanèsti	rimarrài	rimànga, o rimanghi	rimàni
Pres. Rimanènte	rimàne	rimàse	rimarrà	rimànga	rimànga
Pass. Rimasto, rimàso	rimaniàmo	rimanèm-mo	rimarrèmo	rimaniàmo	rimaniàmo
GER. Rimanèndo	rimanète	rimanèste	rimarrète	rimaniàte	rimanète
INFINITIVO	rimàngono	rimàsero	rimarràn-no	rimàngano	rimàngano
Sapère (61)	iso	seppi	saprò	sappia	

tempo desiderato il regno d' Itàlia, e non POSSUTO mai conseguirlo. Stor. eur. 4, 83. *Possèndo per potèndo*; Gio. Vill. 9, 182.—E Bocc. nov. 98. *Puòte, pote, potiàmo o possèmo, possète, puonno per puoi, può, possiàmo, potète, pòssono; possèa, potavàmo o possevàmo, potavàte, polieno, per potèva, potevàmò, potevèle, potèvano; possètti, possète, possèttono o potèttono per potèi, potè, potèrono; poterò, poterài ec. per potrò, potrài ec.; poterèi, poterèsti ec. per potrèi, potrèsti ec.; potiàmo per possiàmo ec. Potestù per potèsti tu si trova frequentemente nel Boccaccio. Potèro, o potèr per potèrono è puro poetico. Non POTÈR quei fuggirsi tanto chiusi.* D. Inf. 5; ma leggesi anche in qualche prosa antica: *Elm andàro là ove POTERO.* Tesor. Br. 8. *Potènno per potèrono* è voce del contado toscano, e Dante l' usò pure: *Si che vedèr si POTEN tutti quanti.* Inf. 4. *Potria e poria, potriano, potrieno, e poriano per potrèbbe e potrèbbero*, sono del verso e della prosa, e gli esempi ne sono molti; ma *poria per potrèi non si usa se non che in verso. Io non PORIA le sacre benedètte Vèrgini, ch' ivi fur, chiuder in rima.* Petr. Tr. della cast.—*Et io come giammai PORIA soffrire.* Bocc. Tes. lib. 8, 9. Sono pur molte le voci erronee, o idiotismi di questo verbo, dall' usare i quali ognuno debbesi ben guardare, e sono: *possère per potère; puoli, puole per puoi, può; potèmio per potevàmò; potèvi e potavète per potevèle; potèvono per potèvano; potièdi, potiède per potèi, potè; potèttamo per potèmmo; potièdero, potèrno, potièro, potièro per potèrono; porò, porèi ec. per potrò, potrèi ec.; potrèbbi, porèsti, potrèbbamo, porèste, potrèbbano per potrèi, potrèsti ec.; possi, potiàmo, potiàte, pòssino per possà, possiàmo, possiàte, pòssano.*

(60) L' antico verbo *manère*, del quale pochissime voci superstite sono, è il primitivo de' verbi *rimanère* e *premanère*, il quale procede nella stessa maniera. *Rimagnènte per rimanènte*, è voce antiquata, come pure *rimàgno, rimàgna, rimagnàmò per rimàngo, rimànga, rimaniàmò, rimanerò, per rimarrò; rimàgna per rimànga* (2a. pers. sing. sogg.); *rimanèi, rimanè, rimanèrono per rimàsi, rimàse, rimàsaro ec.* I seguenti sono idiotismi: *rimàse, e rimianète per rimàse; rimàsamo per rimanèm-mo; rimàsano, rimanèttero per rimàsero; rimanghiàmò, rimanghiàte, rimànghino per rimaniàmò, rimaniàte, rimàngano.*

(61) Il verbo *sapère*, che presso gli antichi talora anche *savère* si disse, è uno de' verbi più irregolari che abbia la lingua italiana, ed è singolarissimo per le molte e strane sue anomalie antiche; esso è privo di par. pres. e non può supplirvi nè *sapiènte*, Cresc. 4, 18, nè *saccènte*,

	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
PARTICIPJ	sai, sa'	sapèsti	saprài	sappia, sappi	sappi
Pres.	sa	seppe	saprà	sappia	sappia
Pass. Saputo	sappiamo	sapèmmo	sapremmo	sappiamo	sappiamo
GER. Sapèndo	sapete	sapèste	saprete	sappiate	sapete
INFINITIVO	sanno	sèppero	sapranno	sappiano	sappiano
Scègliere o scer- re, e sciogliere o sciorre, proce- dono come còglie- re (62).					
Sedère (63)	siedo, seg- go	sedèi, se- dètti	sederò	sieda, seg- ga	

Tesor Br. 4, essendo amendue queste voci meri addiettivi. *Sacciuto* per *sapiuto*, come par. pass., è un idiotismo. *Sappièndo* per *sapèndo*; *saccio* e *sapo* per *so*; *sapèmo*, *savèmo*, *sacciamo* per *sappiamo*; *sacciono* per *sanno*; *sapavàmo*, *sapavàte*, *sapieno* o *savieno* per *sapevàmo*, *sapevate*, *sapèvano*; *sèppono* per *sèppero*; *saperà* ec. per *saprò* ec.; *saperèi* ec. per *saprei* ec.; *sacciu*, *sacciamo*, *sacciate*, *sacciano* per *sappia*, *sappiamo*, *sappiate*, *sappiano*, sono tutte voci che si leggono qua e là presso qualcuno de' classici più o meno antico. *SAPPIENDO che il re Guglielmo suo àvolo data avèa la sicurtà* ec. Bocc. nov. 37.—*Mandò il cavalièro all'Albergo della coròna SAPPIENDO se era suo famiglio*. Fr. Sacch. nov. 221.—*Temo morire e già non SACCIO l' ora*. Bocc. nov. 97.—*Non SACCIO vero consiglio alcuno che il vostro*. Guitt. lett. 19.—*Questo è mio giuoco, e ad altro giuocàre non SAPO*. Id. lett. 34.—*Fatta più grande di sè stessa uscio, E che si lesse rimembràr non SAPE*. D. Par. 23.—*Voi tremavate come verga e non SAPAVATE dove voi vi foste*. Bocc. nov. 97.—*Nè cosa altra gradita Alla vostra bellà Manca donna SACCIA TE, che pietà*. D. Majan. Rim. ant. 84. Sono da schivarsi come errori popolari: *sappo*, *sàpo* per *so*, *sàno*; *sapèmo* per *sapevàmo*; *sapèvano* per *sapèvano*; *sapèi* o *sapètti*, *sapè* o *sapètte*, per *seppi*, *seppe*; *sèppamo*, *sapèrono* o *sapèttero*, per *sapèmmo*, *sèppero*; *sappi* per *sappia*; *sappino* per *sappiano* ec. *Sa'* così apostrofato per *sai* è usitatissimo nel verso. D. Inf. 20.—Petr. canz. 29.

(62) Questi due verbi ed i loro composti *riscègliere* o *riscèrre*, *prescègliere* o *prescèrre*, *trascègliere* o *trascèrre*, *disciògliere* o *disciòrre*, *prosciògliere* o *prosciòrre*, procedono come *cògliere*. (Veggasi questo verbo.)

(63) Procedono nello stesso modo *risedère*, *possedère*, *presedère*, *soprassedère*. Alcune delle voci del verbo *sedère*, hanno doppia desinenza, l'una propria, l'altra proveniente dall'antico, e ora disusato verbo *sèggere*. Trovansi in oltre le seguenti voci antichate: *sèggente* per *sedènte*; *sèggèndo* per *sedèndo*; *sèggio*, e *sèggiono* per *seggo*, *sèggono*; *siè* per *siède*; *sedie*, *sedieno*, per *sedèva*, *sedèvano*; *sediero* per *sedèrono*; *sedrò* ec. (poetico) per *sederò* ec.; *sèggia*, *sèggi*, *sèggiano* per *segga* *sègghi*, *sèggano*. *Nella casa di Manlio, la quale era SEGGENTE su alto nella rocca*. Liv. M.—*Disse 'l maestro, che SEGGENDO in piuma, In fama non si vien, nè*

	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
PARTICIPJ	siedi	sedèsti	sederai	sieda, siedi, segghi	siedi
	siede	sedè , se- dètte	sederà	sieda, seg- ga	sieda, seg- ga
<i>Pres.</i> Sedènte	sediàmo ,	sedèmmo	sederèmo	sediàmo ,	sediàmo ,
<i>Pass.</i> Sedùto	seggiàmo			seggiàmo	seggiàmo
	sedète	sedèste	sederète	sediàte ,	sedète
GER. Sedèndo				seggiàte	
	sièdono ,	sedèrono ,	sederàno	sièdano ,	sièdano ,
INFINITIVO	sèggono	sedèttero		sèggano	sèggano
Solère (64)	Soglio			soglia	
	Suoli, suo'			sogli, soglia	
PARTICIPJ	Suole, suol, sole			soglia	
<i>Pres.</i> Solènte	sogliàmo	manca	manca	sogliàmo	manca
<i>Pass.</i> Sòlito	solète			sogliàte	
GER. Salèndo	sògliano			sògliano	
INFINITIVO					
Tacère					
Questo verbo procede come <i>piacère</i> (65)					

sotto coltre. D. Inf. 2.—*S' io vado, dormo, o SÈGGIO.* Petr. canz. 8.—*Così com' ella SIÈ tra 'l piano e' l monte.* D. Inf. 27.—*Vedèasi un bel marmo e quel SEDIESI sovra la verd' erbetta* ec. Bocc. Amm. vis. cant. 38.—*SEGGIO come abbandonàta; ispesso ricerco il letto, che ci tenta amendùni.* Ovid. Pist. 44.—*E più di cento spirti entro SEDIERO.* D. Purg. 2.—*E se ciò è vèro che l' acqua SEGGIA sulla terra, dunque è ella più alla che la terra.* Tesor. Br. 2. ec. Sono poi voci popolari e viziose *sièdano* o *sèggano* per *sièdono*, *sèggono*; *sedèmio*, *sedavàmo* per *sedevàmo*; *sedèn* per *sedevàte*; *sedèvono* per *sedèvano*; *sedèllamo* per *sedèmmo*; *segghi*, *seda* per *segga*, *sieda* (1a. pers. pres. sogg.); *segghiàmo*, *segghiàte*, *sègghino* o *sèdano* per *sediàmo* o *seggiàmo*, *sediàte*, *sièdano* o *sèggano* ec. Notisi che il verbo *sedère*, significando l'azione di *porsi a sedere*, va accompagnato colle particelle pronominali *mi*, *ci*, *ti*, *oi*, *si*.

(64) *Solère*, che ben di rado usasi nell' infinito, è pur difettivo nel pass. def., nel futuro e nell' imperativo; a' due primi supplisce il participio *sòlito* con una delle rispettive voci del verbo *essere*. Esistono di esso alcune voci di forma antiquata, ed altre che i poeti soli si permettono di adoperare, come; *suogli*, *suoi*, per *suoli*; *sole* per *suole*. E ciò, che *SUOGLI Desiderar maggiore.* Franc. Barb. 201, 9.—*Che per natura SOLE Bollir le notti.* Petr. canz. 31. *Solèmo* per *sogliàmo*. D. Purg. 22. *Solia* per *solèva* o *solèa* (1a. e 3a. pers.): *Vane speranze, ond'io viver SOLIA.* Petr. son. 151.—*Ardomi e struggo ancor, com' io SOLIA.* Id. son. 89.—*Pur la scongiurazìone onde SOLIA Comandare a' demòni aveva a mente.* Ar. Fur. c. 26, st. 128. (Pel rimanente vedi la nota 26, del prec. Cap.)

(65) *Evvi* per altro nel verbo *tacère* qualche differenza ortografica da

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Tenere (66)	tengo, * te- gno tieni	tenni tenèsti	terrò terrai	tenga tenga, ten- ghi	 tieni, * te'
PARTICIPJ	tiene	tenne	terrà	tenga, * te- gna	tenga, * te- gna
Pres. Tenente	teniamo, tegnàmo, tenghià- mo	tenèmmo	terrèmo	teniamo, tegnàmo, tenghià- mo	teniamo, tegnàmo
Pass. Tenuto	tenète	tenèste	terrète	tenète	tenète
GER. Tenendo, *tegnendo	tengono, *tegnono	tennero, *tennono	terranno	tengano, tegnano	tengano, tegnano

osservarsi, che consiste in non dovere alcune voci di esso scriversi con due *cc*, come si pratica ne' verbi *piacere*, *giacere*, e nei composti loro, ma con un *c*, onde non confonderle colle stesse voci del verbo *tacciare*: scrivevasi adunque *tacio*, *taciàmo*; *tacia*, *taciàmo* (sogg.), *taciàte*: ma non potendo aver luogo l'equivoco suddetto nelle due terze pers. plurali (pres. indic. e sogg.), esse posson pure scriversi *tacciono* e *tacciano*, imperocchè le medesime pers. del verbo *tacciare*, cadono l'una in *ano*, l'altra in *ino*. Riguardo poi a' poeti, i quali nè pure il rischio di confondere il significato di due verbi, può far iscendere nella benchè minima cosa da' molti privilegi conceduti loro, essi, secondo meglio lor convenga, possono scrivere tutte le anzidette voci del verbo *tacere*, o con iscempia, o con doppia *c*. Le voci *tacèi*, *tacètti*, *tacè*, *tacètte*, *tacèrono*, *tacèllero* e *tacèllono*, in vece di *tacqui*, *tacque*, *tacquero* sono antichate, che oggidì così di leggieri non s'userebbero come fecero gli antichi. Nov. ant. 92. — Cavalc. Pungil. 15. — Moral. S. Greg. lib. 3, §. 4. — Vit. SS. PP. 2, 4. — Bocc. nov. 50. — Tac. Dav. ann. 1, 67. ec. «*Pertanto*, dice il Mastrofini, lo scrittor savio, dove gli cada in acconcio, potrà valersi anche oggi, ma parcamente, di queste voci». *Tacquamo* e *tacèllamo* per *tacèmmo*; e *tacquano* e *tacèllano* per *tacquero*, sono idiotismi da fuggirsi.

(66) La conjugazione del verbo *tenere*, serve di norma a tutti i composti di questo, veggasi §. II, del VI. cap. Per *tenente* e *tenendo*, taluni dissero qualche volta *tegnente* e *tegnendo*, che ora meritamente come rancidumi si rigettano. *Tiengo* per *tengo*, è idiotismo romano, e odesi non di rado anche nel contado toscano. *Tegno* fu dagli ant. usato, e in verso, e in prosa. *A lo qual dice, vegno, Questa gentil per cui sola mi TEGNO*. Franc. Barb. 215. — *Ed io: buon ducu, non TEGNO nascosto* ec. D. Inf. 10. — *Io non so a che io mi TEGNO che io non vegna laggiù* Bocc. nov. 15. In oggi però appena in verso si tollera, quantunque sovente odasi nelle provincie settentrionali d'Italia. *Allègno*, e *sostègno* per *allèngo* e *sostèngo*, leggonsi in Petr. son. 10, e canz. 6. *Tenghi* per *tieni* è errore. In Dante leggesi *tegni*, probabilmente per farne la rima con *regni* e *degni*, Purg. 1. *Tene* per *tiene* è voce poetica usata frequentemente dal Petrarca. *E'l suo seggio maggior nel mio cor TENE*. Petr. canz. 109. — *L'altra mi TEM quaggiù contra mia voglia*. Id. canz. 43. — *E'l cor sottràgge A quel dolce pensier, che'n vita il TENE*. Id. son. 189. *Tegnàmo*, e *tegnono*, 1a. e 3a. Gram. Ital.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Togliere o torre, procede come cogliere, scè- gliere, e sciò- gliere (67).					

pers. plur. di *tegno*, debbonsi al par di questo come antiquati riguardare. In quanto a *tenghiàmo* il Buommattei, e dietro lui il Corticelli, e forse alcuni altri, pongono erroneamente questa voce come l'unica della 1a. pers. plur. del pres. indic., sogg. e imper. senza far motto della naturale e buona voce *teniàmo*. Il Pistolesi, tollerando *tenghiàmo*, stante l'uso comune, ha per migliore *teniàmo*; il Mastrofini, non ostante l'uso che si fa della prima, la rigetta come sregolata, e raccomanda di scansarla. Noi, appunto perchè nell'uso *tenghiàmo* par che più gradito sia anche in Toscana che *teniàmo*, li poniamo ambedue, dando il primo posto a questo ultimo. In luogo di *tènnero*, leggesi *tènnono* nel Bocc. gior. 4, prin., e *tènneno* nel Petr. vit. de' Pontef.: ambedue queste voci sono pochissimo usate. *Te* 'così accorciato per *tieni* imperat., fu usato in prosa e in verso. *Te* 'fa compiutamente quello che 'l tuo, e mio signóre t'ha impòsto. Bocc. nov. 100.—*Te* 'questo ferro ficcal qui. Tac. Dav. ann. 2.—*Te* 'questo sceltro: a te Emirèn commetto. Tas. Ger. 17, 38. Apponesi non di rado l'affisso alla voce *tièni* troncato l'*i*, come: *tiènni*, *tiènti*, *tiènio*, ec. per *tiènnimi*, *tiènniti*, *tiènnilo* ec. D. Inf. 31.—Bocc. nov. 60; e talora troncasene ancora la *n*, nella cui vece raddoppiasi la *m* degli affissi *mi*, *lo*, e *la*, scrivendosi *tièmmi*, *tièllo*, *tièlla*.

(67) Come pure i suoi composti *distògliere* o *distòrre*, *ritògliere* o *ritòrre*. Tutte le osservazioni fatte alla nota 52 sul verbo *cogliere*, debbonsi pure a *togliere*, ed a' suoi composti applicare; e aggiungo che nelle nobili scritture degli antichi leggesi più spesso la sincope *torre* che la voce intera, tanto nell'infinito che nel futuro e nel condizionale. *Toi* trovasi alcune volte usato per *togli*. *Dunque TOI tu ricordanza al Sere?* Bocc. nov. 72.—*Se non spegni la sete e TOI la fame*. Alam. Colt. lib. 1. E nell'imperat. *to'* per *togli*. *Quel vago, dolce, caro, onèsto sguardo Dir parerà: TO' di me quel, che tu puoi*. Petr. son. 286.—*Or TO' quello di che sei degno corpo mio*. Vit. SS. PP. 3, 21. E unito all'affisso senz'apostrofo: *TOTI dal pianto se 'l tuo figliuolo è morto*. Nov. ant. 70.—*TOMMI la vita, giovane, per Dio*. Ar. Fur. 4, 28.—*TOLO di grazia e menatelo via*. Berni, Orl. lib. 1, 25, 28. Leggonsi pure *toe* e *to* per *toglie*: *T ha tolto lei che TOE sempre il migliore*. Varchi, son. par. 1.—*Per le parole e alle persuasioni altrui se ne TOE giù*. id. Ercol.—*Quel che gli TO la piaga, amòr gli cresce*. Berni, Orl. lib. 1, 11.—*Ch'entra e sale (la morte) e TO la vita*. B. Jacop. poes. spir. cant. 2.—*Ella tiene tutto l'animò, e TOCCI* (ci toglie) *il desiderio di tutte le altre cose*. Sen. Pistol. 74. *Toggo, tòggono, e togga, tòggano* per *toglio, tòlgono* e *tolga, tòlgano* sono voci contadinesche e plebee; *tolghi* per *togli*, e *tolghiàmo, tolghiàte* per *togliàmo, toglhiàte* sono altresì idiotismi fuori di ogni autorità, sebbene il Buommattei le ammetta come voci buone, anzi uniche.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Trarre, e antic. Traere (68)	traggo traì, traggi, tra'	trassi traèsti	trarrò trarràì	tragga tragga , tragghi	 traì, <i>traggi</i> , tra'
PARTICIPJ	trae, <i>tragge</i> traiamo , traggiàmo	trasse traèmmo	trarrà trarrèmo	tragga traiamo , traggiàmo	tragga traiamo , traggiàmo
Pres. Traente Pass. Tratto	traète	traèste	trarrète	traiate , traggiàte	traète
GER. Traendo	traggono	trassero , tràssono	trarranno	traggano	traggano
INFINITIVO					
Valère (69)	valgo , va- glio vali	valsi valèsti	varrò , va- lerò varràì, ec.	valga , va- glia valga , va- glia, valghi	 vali
PARTICIPJ	vale, <i>val</i>	valse	varrà, ec.	valga , va- glia	valga , va- glia
Pres. Valente Pass. Valuto	valiàmo	valèmmo	varrèmo , valerèmo	valiàmo	valiàmo
	valète	valèste	varrète, ec.	valiàte	valète
GER. Valendo	vàlgono , vagliano	vàlsero , vålsono	vàrranno , ec.	vàlgano , vagliano	vàlgano , vagliano

(68) Dall' antico verbo *traire* di Frà Guittone formossi in appresso *tràere*, e da questo nacque poi *trarre*, che è oggidì pregiato e comune, ma le cui voci, toltene quelle del futuro e del condizionale, parte discendono dal suddetto *tràere*, e parte dal più antico verbo *tràggere*, l' infinito del quale adoperato da Dante Inf. 13, e dal Petr. son. 52, è ora disusato del pari che *tràere* e *tràre*. Come *trarre* procedon pure i suoi composti *astràrre*, *attràrre*, *contràrre*, *detràrre*, *distràrre*, *estràrre*, *pertràrre*, *protràrre*, *ratràrre*, *ritràrre*, *soltràrre*. *Trào* per *traggo*, *tràono* per *traggono* sono erronei. Di *traì* e *trae* si possono troncàre le vocali finali sostituendovi un apostrofo, e anche senza l' apostrofo, specialmente quando si congiungono con qualcheduno degli affissi, e sovente anche si raddoppia la consonante dell' affisso come *trammi* per *mì traì* o *mì trae*, *trallo* o *tràelo*, per *lo trae*; *tranne* per *ne tràe*, *trassi*, *tràesi* per *sì trae*. *Trano* per *traggono* è del verso. *Traggiàmo*, e *tragghiàte* per *traiamo* o *traggiàmo*, *traiate* o *traggiàte*, sono voci di grand' uso, ma non perciò meno erronee. *Tra* in vece di *traì*, riceve per lo più, unito uno degli affissi: *Aprila* e *TRANE il seme*. Cresc. lib. 6, cap. 20. — *TRAMI* di questa prigione, e *mènamì* con teo. Stor. Giosaf. 54.

(69) *Disvalère*, *prevalère*, *rivalère*, *equivàlère*, hanno lo stesso andamento che *valère*. *Valènte* è l' unico par. pres. comune del verbo *valère*; *vagliènte* è antiquato, e *vàlsènte* è un nome che vale prezzo. *Vàluto* per *valuto* leggesi nel Buti. *Dal quat* (cielo) *discende la influènzia della virtù nella quale è VALSUTO*. Comm. Purg. 28. — *Si dice che sarèbbe fallito, se non si fosse VALSUTO di sudì trentamila del pùbblico*. Segui, stor. fior. 72. *Valse* è poetico. Caro En. lib. 7.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Vedere (70)	vedo, veggo, vèggio	vidi, vid'io	vedrò	veda, vega, veggia	
PARTICIPJ	vedi, <i>ve'</i>	vedèsti	vedrài	veda, vega, veggia	vedi, <i>ve'</i>
Pres. Veggente	vede	vide	vedrà	veda, vega, veggia	veda, vega, veggia
Pass. Veduto, visto	vediamo, veggiamo	vedèmmo	vedrèmo	vediamo, veggiamo	vediamo, veggiamo
GER. Vedendo, veggendo	vedete	vedèste	vedrète	vediate, veggiate	vedete
	vèdono, vèggono, vèggiono	videro, <i>vider</i>	vedranno	vèdano, vèggano, vèggiano	vèdano, vèggano, vèggiano

(70) Per antico e disusato che sia il verbo *vèggere*, molte voci di esso sono rimaste in pregio, e servono a moltiplicare quelle proprie del verbo moderno *vedere*, come viene dimostrato nel prospetto di quest' ultimo, che ha per seguaci *antivedere*, *approvedere*, *avvedersi*, *concedere*, *divedare*, *malvedere*, *prevedere*, *provvedere*, *ravvedersi*, *riprovvedere*, *rivedere*, *stravedere*, *transvedere* (ingannarsi), *travedere*. *Viso* per *veduto* è antiquato: Fra Guitt. lett. 26.—D. Par. 7. *Veggh'io* e *vegg'io* per *veggo io* e *veggio io* leggonsi in Dante e nel Petrarca. *Tempo VEGGH'IO non molto dopo ancoi* ec. D. Purg. 20.—*Or va düss'ei, che quei che più n' ha colpa VEGG'IO a coda d' una bestia tratto* ec. Id. ibid. 24.—*Ben VEGG'IO di lontano il dolce lume*. Petr. son. 130. *Vegg'io* per *veggio* trovasi pure ne' due poeti suddetti: D. Par. 7.—Petr. son. 1. *Ve'o, vejo* e *vio*, sono voci antichate da non più usarsi. *Ve'* per *vedi* è poetico: D. Purg. 5.—Petr. Tr. d' Am. cap. 3. *Vegghiamo* per *veggiamo* o *vediamo*, è un idiotismo comune a' Toscani, come pure *vele* per *vedete*, che tutto di odesi dal volgo fiorentino. *Veddi, vedde, veddero*, che il Pistolesi, seguendo il Buommattei, pone nella colonna delle voci buone e comuni, accanto a *vidi, vide, videro*, sono voci non già scorrette, e dell' infima plebe, come taluni le tengono, ma bensì antichate e oramai in disuso, sebbene alcuni accreditati classici antichi copiosamente se ne servirono. Ma se le suddette tre voci non han più pregio, n' hanno molto meno *viddi, vidde, viddero*, che da quelle nacquerò, e sono poco meglio che erronee. Sono parimente in disuso come antichate le desinenze regolari di questo tempo, cioè: *vedei* e *vedètti*, *vedè* e *vedètte*, *vedèrono* e *vedèltero*; quantunque alcune di esse sien corredate di autorevoli esempi. *Quando l' uomo VEDE venire quella bestia, ch' aveva nome Unicòrno, incominciò a fuggire*. Stor. Giosaf. 37.—*Dico che si VEDERONO apparire Nel ciel tre lumi* ec. Dittam. lib. 1.—*Ma non islette guari ch' io VEDÈTTI Lui ritornàr con dōdici donzelle*. Bocc. rim.—*Ma quanto più potè similmente Bella tenuta da chi la VEDÈTTE*. id. Teseid. lib. 6. *Vedèo* è mero poetico. *L' affitta Emilia appresso si VEDEO*. Teseid. lib. 9. *Vedèsti* per *vedèsti* tu leggesi nel Bocc. *Qual cavàlla VEDESTU' mai senza coda?* nov. 90.; e nel Petr. *Come non VEDESTU' negli occhi suoi?* son. 286. *Veddamo, vèddimo, vedèssimo, vèddemo, vèdimo* per *vedèmmo*; *vèddano* e *videno* per *videro*, sono errori del volgo. Le voci del futuro, così sinconate, sono dell' uso comune, ma non perciò mancano esempi sì in verso

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Volère (71)	voglio, vo' vuoi, <i>ouo'</i>	volli volèsti	vorrò vorrà	voglia voglia, vo- gli	 vogli
PARTICIPI					
Pres. Volènte	vuole, vuol	volle	vorrà	voglia	voglia
Pass. Volùto	vogliamo	volèmmo	vorrèmo	vogliamo	vogliamo
GER. Volèndo	volète	volèste	vorrète	vogliate	vogliate
	vogliono	völlero	vorranno	vogliano	vogliano

che in prosa, in cui esse si trovino intere. Stor. Giosaf. 14.—Bocc. nov. 41.—Franc. Barb. 216.—D. Inf. 14.—Petr. Tr. della divin.—E così pure nel condizionale *vederèi, vederèsti* ec. Guid. Giud. pag. 33.—Stor. Giosaf. 121.—Bocc. nov. 76, ec.; *Vegghiàmo e veggàmo* per *veggiàmo* ec.; *veggiàte e veggàte* per *veggiàte* ec. *vedino, vèghino, e vègino* per *vèggano*, sono tutte voci sregolate del volgo, e perciò da scansarsi. L'apostrofo di *ve'* si omette quando questa voce, scorciata di *vedi*, congiungesi cogli affissi *lo, la, li, le*, siccome in istile burlesco talora si trova, cioè *vello, vella, velli, velle*, in vece di *vedilo, vedila*, ec. Lasca Gelos.—Fir. rim.—Burchiel. part. 1, son. 1.

(71) La conjugazione di *volère* è pur quella di *disvolère, rivolère, stravolère*. *Vogliendo* per *volèndo* leggesi più volte nel Bocc. e in alcuni altri prosatori antichi; *volsùto* per *volùto*, sebbene fuor di regola, è voce usatissima in Toscana; *vuoli* per *vuoi*, quantunque ora più non si tolleri, non potrebbe però dirsi errare chi se ne servisse, essendo questa voce stata adoperata da D. Inf. 9, — dal Bocc. nov. 27, e Teseid. lib. 4, — dal Passav., — da Fran. Barb. 11, e se ne leggono esempj anche in altri autori. *Vole* per *vuole*, fu usato da alcuni poeti antichi. *Quattro cose chi VOLE Guardàr a punto*. Franc. Barb. 46. — *Che quello stesso ch'or per me si VOLE, Sempre si volse* ec. Petr. son. 288. — *La lasci se non VOLE onòre*. Bocc. Teseid. 64. *Voli* per *vuoi*, e *vòliano* per *vogliano* sono errori; *vonno* per *vogliono* è idiotismo romano e napolitano; e pure il gran tragico moderno Vittorio Alfieri l'usò varie volte, ed anche scorciollo talora scrivendo *von*. *Natùra e il ciel me VONNO Tra voi giudice sola* ec. Polin. at. 2, sc. 2. — ... *Il mal di tutti VONNO pria che con noi godèr divisa La dolce libertàde* ec. Virgin. at. 1, sc. 3. — *Torre or ci VON sì rara figlia, a entràmbi I genitòr solo conforto e speme?* Mirra, at. 1, sc. 2. *Volsi, volse, vòlsero* per *volli, volle, vòllero*, non più si tollerano se non che talora in verso per timore d'equivoco colle stesse voci del verbo *vòlgere*: ad onta di ciò più queste che quelle adoperansi in Roma ed anche in Firenze dal volgo, e se ne trovano numerosi esempj presso gli antichi e poeti, e prosatori. D. Inf. 22. — id. Purg. 8. — Ar. Fur. 34, 42. — Fra Guitt. lett. 3. — Vit. SS. PP. 3, 39. — Machiav. prin. cap. 3. — Dav. scism. cap. 26 ec. *Vòllono* per *vòllero* si legge nel Vill. (Gio.) 6, 56, e nel Bocc. nov. 76, e in altri autori ancora; ma il triplice o che in essa voce trovasi, l'ha resa dispiacevole e disusata del pari che *vòlleno*; *vòlsano* per *volèmmo*; e *vòlsano* o *vòlsono* per *vòllero* sono errori; *vogli* per *voglia* (1a. e 3a. pers. sing.), e *vòglina* per *vogliano* sono voci viziose. Leggasi §. VII del precedente capitolo.

CAPITOLO VIII.

OSSERVAZIONI

SU DI ALCUNI VERBI DIFETTIVI

DELLA SECONDA CONIUGAZIONE.

§. I. **ALGERE**, verbo latino, è usato dai poeti nel significato di *Agghiacciare, intieramente raffreddarsi*; ma non se ne trova che il par. pres. *algènte*, e la prima e terza pers. sing. *alsi*, e *alse*. *Signòr tu sai che per lo ALGÈNTE freddo, L'acqua diventa cristallina pietra*. D. rim. 34. — *ALSI ed arsi gran tempo*. Varchi, rim. 3. — *L' alma, ch' arse per lei sì spesso, ed ALSE*. Petr. son. 289.

ANGERE (Affliggere). Di questo verbo latino si legge presso i poeti la voce *Ange*. *Tanta paura e duol l' alma trista*. ANGE. Petr. son. 236.

ARROGERE (Aggiugnere). Di questo verbo trovansi le seguenti voci; par. pass. *Arròto*; ger. *Arrogèndo*. Indic. pres. *Arròge, arrogiamo, arrògono*. Imperfetto, *Arrogèva o arrògèa*. Pass. def. *Arròsi, arròse, arròsero, arròsono*. Sogg. Imperfetto, *Arrogèsse*; e nulla più.

§. II. **CALÈRE**, che vale *curarsi, premere, esser a cuore*, oltre esser difettivo, è per lo più impersonale, imperocchè di esso non si trovano usate che le terze persone singolari di tutti i tempi, fuorchè del futuro, e ciò nel modo come segue (1):

INFIN. *Calère* (2); ger. *Calèndo*; par. pass. *Calùto*. Indic. pres. *Cale* o *cal*; imperf. o pend. *calèva, o calèa*. Perf. def. *Calse*. Sogg. pres. *Caglia*. Imperf. *Calèsse*. Condiz. pres. *Calerèbbe, o carrèbbe*; Imperat. pres. *Caglia* (3).

(1) Il Cav. Compagnoni dà ad alcuni tempi di questo verbo anche la 3a. pers. plur. come *calèvano o calèano; calèsero, calèssero*, ma non saprei dire dove quest' autore le abbia pescate.

(2) La voce dell' infin. non s' usa se non in questo modo di dire: *Avère, o mèttere in calère, o in non calère*; che vagliono *Curarsene, e non curarsene*, e che anche diconsi *Avère, o mèttere in non cale*: *L'utile e l'onòr del comune, niente hanno in CALÈRE*. M. Vill. 9, 6. — *Vostre ricchezze facciano a voi molte cose mèttere in non CALÈRE*. Tes. Br. 8. — *Or sono a tutti in ira ed in non CALE*. D. rim. 45.

(3) Il verbo *Calère* va sempre accompagnato con due nomi, o pronomi, l' uno, nel rapporto d' *attribuzione, o tendenza* (dativo), che consiste o in un nome preceduto dalla preposizione *a*, o in una di queste particelle *mi, ci, ti, vi, gli, le, loro* (vedi Sez. II cap. V. §. V, e sez. III cap. II §. IV); l' altro nel rapporto di *appartenenza*, s' esprime con un nome, o pronome preceduto dalla prep. *di*, o colla particella *ne*, che fa le veci e del nome e della preposizione (vedi Sez. III cap. II

COLÈRE. Verbo latino che vale *venerare*, e del quale non trovasi che il par. pass. *colto* (coll' o stretto) e la 1^a e 3^a pers. sing. del pres. indic. *colo*, e *cole* (coll' o largo). *Il cui tempio ec. anticamente edificàrono e con tutta pietà sempre COLTO l' hanno.* Bemb. Stor. 8, 122. — *Che per te consecràto onòre, e COLO.* Petr. son. 280. — *Sparsa in minùti regni Affrica pave Tutta al suo nome e 'l remòto Indo il COLE.* Tass. Ger. 17, 8.

CONSUMERE. Verbo antico, che vale lo stesso che *Consumare*, e del quale altre voci non ci restano che quella del par. pass. *Consunto*, e le tre voci irregolari del passato definito *consùnsi*, *consùnse*, *consùnsero* (4).

CONVÈLLERE (latinismo) che vale *stirare*, *ritirare*, *storcere*; ma non ne abbiamo che il par. pres. *Convellente*, il par. pass. *Convulso*, il Ger. *Convellendo*, e le terze persone sing. e plur. de' seguenti tempi: Indic. pres. *convèlle*, *convèllono*; Imperf. o Pend. *Convellèva*, *convellèvano*; fut. *Convellerà*, *convelleranno*. Sogg. pres. *Convèlla*, *convèllano*. Imperf. *Convellèsse*, *convellèssero*.

ÈBERE, (verbo latino), che vale, *Indebolirsi*, *venir meno*; ma può solamente tollerarsi nella poesia, dove non se ne trova che la 3^a pers. sing. del pres. indic., cioè *EBE*. *La spada di Medòro anco non EBE, Ma si sdegna ferir l' ignòbil plebe.* Ar. Fur. 18. — *La propria luce Nelle tènèbre va dove EBE, e muore.* Boez. Varch. 1, 2.

ESTOLLERE; vedi più basso **TOLLERE**.

§. III. **FÈRVERE**, che vale *Bollire*, *esser cocente*, *esser veemente*, è difettivo nel par. pass. come pure nella 1^a pers. sing. e nella 1^a e 2^a plur. dell' Imperat., e mi pare che se-

§. VII). *Ma se colànto or più, che per lo passàto del tuo onòr ti CALE.* Bocc. nov. 77. — *Ma Gianni al quale più che ad alcùnq altro ne CALÈA.* Id. nov. 46. — *Madonna siccome poco o'è CALUTO di costui che tanto mostravate d'amare, così vi CARRÈBBE oiemèno di me.* Nov. ant. 56. — *Come dicesi a Dio, D' altro non CALME* (mi cale). D. Purg. 8. — *Ma perchè mia fe vera e l' ombre false Stimài di tuo battèsmo a me non CALSE.* Tass. Ger. c. 12. st. 37. — *Come che peràltro non ti CALÈSSE di lei.* Nov. ant. 56. Qualche volta, ma di rado, il verbo *Calere* non è impersonale, avendo seco un nome come subbietto (nominativo). *CALEDOGLI vie più la salute propria, che gl' interèssi de' Semifontèsi ec.* Stor. Semif. 36. Sovente questo verbo è seguito da altro verbo nell' infinito colla particella *di*, o anche nel sogg. colla congiunzione *che*. *Se di sapèr ch'io sia ti CAL colànto.* D. Inf. 19. — *Siccome poco ci CALE che addiènga della barba poi che ella è rasa, così all' ànimo non CALE, perchè è divìno, che avvènga del suo abitàcolo, quand' e' ne dee uscire.* Ser. Pist. 92.

(4) Pare per altro che siavi pure rimasta la 3^a pers. sing. del pres. indic. *consùme* ove ne' seguenti esempj questa voce non stia per *con-*

condo la natura delle cose esso dovrebbe esserlo in tutte le pers. del modo suddetto, imperocchè non si può comandare altrui che *ferva*, cioè che *bolla*, che *sia veemente*.

FIÈDERE, che vale *Ferire*, è intieramente poetico, quantunque gli antichi l'usassero anche in prosa: esso manca di ambedue i participj attivo e passivo, della 1^a e 2^a pers. plur. pres. indic., di tutti i tempi passati composti, di tutte le pers. del futuro, di tutte le pers. dell'imperat., della 2^a pers. sing., e della 1^a e 2^a plur. del pres. sogg., e di tutte le pers. del condizionale. Nel rimanente della sua conjugazione procede come **CÈDERE** (5).

§. IV. **LÈCERE**, e **LICERE** (il secondo è voce latina) che entrambi vagliono *Esser convenevole*, e de' quali abbiamo i par. pass. *lécito*, e *licito* (il primo è più usato), e la 3^a pers. sing. pres. indicat. *lece*, e *lice*; voci più del verso, che della prosa. D. Par. 13. — Petr. son. 76. — id. Tr. dell' Am. cap. 3. — Tass. Ger. 5, 32. — id. Amint. at. 1, coro. — Ar. Fur. 31, 44. — Bern. Orl. 2, 5, 14. ec.

§. V. **MOLCERE**, verbo, che vale *Addolcire*, ma del quale non si trova ne' classici che la sola 3^a pers. sing. del pres. indic. cioè *Molce*. Petr. son. 312. — Varchi, rim. 12. — Menz. rim. 1, 240. Il Cesarotti nel suo *Ossian* usò anche *molci*: *Ma tu siedì o cantòre e le nostre alme MOLCI col canto tuo* ec. Tomo 1, Canto 5.

§. VI. **RIÈDERE**, verbo poetico, che vale *Ritornare*, ma del quale altre voci non si trovano se non che: Indic. pres. *Rièdo*, *rièdi*, *riède*, *rièdono*. Sogg. pres. *Rièda*, *rièdano*. Imperat. pres. *Rièdi*. D. Inf. 34. — Petr. canz. 4, st. 5. — Tass. c. 7, st. 2. — Alfieri, Rosm. at. 3, sc. 4. e Ottav. at. 1, sc. 1.

§. VII. **SÈRPERE**, che vale *Andar torto* a guisa di serpe; usasi più in verso che in prosa, ove meglio adoprasì *serpeg-*

sùma nella 1^a conjugazione cangiatane l'*a* in *e*, come talora soglion permettersi di fare i poeti in favor della rima. *Non come fiamma, che per forza è spenta, Ma che per sè medesima si CONSUME* ec. Petr. Tr. della morte, cap. I. — *Or dunque come io stirpo le sue piume. . . Così di tempo in tempo si CONSUME*. Bel. Man. G. de' C. 97. — *E la vorace fiamma arde e CONSUME Le navi e le galèe poco difese*. Ar. Fur. c. 40, 6.

(5) Trovasi ancora qua e là presso accreditatissimi scrittori qualche voce dell' antico verbo *fèggere*, che pare valesse quanto *fièdere*. *I dardi che sono preceduti, meno FÈGGONO*. Amm. Ant. 12, 33. — *Coloro che tardi èntrano in cammino, che FÈGGONO degli sproni e stiudiassi tanto quanto possono*. Sen. Pist. — *O figliuol, disse, qual di questa greggia S' arresta punto, giace poi cent' anni Senza arrostarsi quando 'l foco il FEGGIA*. D. Inf. 15. Queste voci però, e tutte le altre che possano ancora esistere di questo verbo, sono oggi del tutto disusate.

giare. Le voci che di questo verbo si leggono, riduconsi alle seguenti: Par. pres. *Serpente*. Gerund. *Serpèndo*. Indicat. pres. *Serpo, serpi, serpe, sèrpono*. Imperf. o pend. *Serpèva, serpèvi, serpèva o serpèa, serpèvano o serpèano*. Sogg. pres. *Serpa, serpa o serpi, serpa, serpiamo, sèrpano*, e nulla più. Caro, En. lib. 4. — id. lib. 12. — Petr. son. 277. — Tass. Ger. 12, 45; e in prosa. — Sen. ben. Varchi, 5, 19. — Varchi, Boez. lib. 2. ec.

SOFFOLCERE e SOFFOLGERE, verbi antichi, che vagliono *Appoggiare, sostentare, sostenere*, è derivativo da *folcìre*, che è parimente antico, e significa *Puntellare, reggere* ec. Di *soffolcere*, non leggiamo che *soffòlce, soffolge*, 3^a pers. sing. del pres. indic. *Soffòlse* 3^a pers. sing. del pass. defin., e *soffòlto*, par. pass. *Oh quanto è l'ubertà che si SOFFOLCE!* D. Par. 23. — *Perchè la vista tua pur si SOFFOLGE Laggiù tra l'ombra triste smozzicate?* id. Inf. 29. — *La sella su quattr' aste gli SOFFOLSE*. Ar. fur. 27, 84.

§. VIII. **TOLLERE**, verbo latino, che usavasi unicamente prima che ne nascesse *togliere*. Ora altre voci non ce ne restano che *tolli, tolle*, e nel sogg. *tolla*. *Che dona e TOLLE ogni altro ben fortuna*. Ar. fur. 3, 37. Da *tollere* evvi un composto *estollere*, pure verbo latino, che vale *alzare, innalzare*, e del quale trovansi *estòlle*, ed *estòlla*. *Chi non gela e non suda, e non si ESTOLLE dalle vie del piacer*, ec. Tass. Ger. 17, 61. — *Germe non sorgerà del seme d' Ilio, Più di questo gradito, nè che tanto De' latini avi suoi la speme ESTOLLA*. Caro, En. lib. 6.

TORPERE (verbo latino), vale quanto *Intorpidire*, che in vece di quello usasi. *Torpente, torpo, torpe, e torpa*, sono le sole voci che di *torpere* trovansi presso i classici. *Nè prima quasi TORPENTE si giacque*. D. Par. 29. — *Di che pensando, ancor m' agghiaccio e TORPO*. Petr. son. 289. — *A' Greci Il favellàr non TORPE infra le labbra*. Buon. Fier. 2, 5, 3. — *Nè soffrir, ch' egli TORPA in vil ripòso*. Tass. Ger. 14, 24.

TANGERE (verbo latino), usasi dai poeti nel senso figurato di *toccare*, ma solo nella 3^a pers. sing. del pres. indicat. *tange*: *Io son fatta da Dio, sua mercè, tale Che la vostra miseria non mi TANGE*. D. Inf. 2.

§. IX. **URGERE** (spignere): di questo verbo latino non trovasi che *urgente, urge, urgèva, urgèvano, urgèsse*: *Che l'una parte, e l'altra tira ed URGE Tin tin sonando con sì dolce nota*. D. Par. 10.

CAPITOLO IX.

OSSERVAZIONI SU' VERBI DELLA TERZA CONJUGAZIONE.

§. I. Con aver noi divisi i verbi della terza conjugazione in due classi regolari, crediamo, per le ragioni già esposte nel cap. V della presente sezione, aver fatto servizio non piccolo allo studioso dell' italiana lingua.

Or ci rimane a compier l' opera con render del pari agevole la maniera di distinguere e ravvisare quelli dell' una, da quei dell' altra classe, per far che, non avendo la voce dell' infinito niun segno in sè che faccia conoscere a quale delle due classi un verbo appartenga, (imperocchè se ciò fosse non già due classi, ma due conjugazioni separate si sarebber potute stabilire), è forza adunque aver ricorso allo stesso metodo praticato da noi nell' esposizione de' verbi della 2^a conjugazione, cioè darne de' registri alfabetici, indicando nelle sottoposte note quel che questo o quel verbo possa aver di particolare sopra gli altri nella formazione de' suoi accidenti.

§. II. Si è già detto che la seconda classe contiene dieci e più volte tanti verbi che la prima; avvertasi in oltre, che tra' verbi in *ire*, ve ne son molti che possono egualmente, e dietro il modello della prima classe, e dietro quello della seconda conjugarsi, e sono ambe le maniere usate comunemente tanto in prosa quanto in verso; altri non pochi avviene che sono più usati, e segnatamente nella prosa, colle terminazioni della 2^a classe, ma che i poeti si permettono talora di adoprare con le uscite della prima.

Noi adunque esporremo i verbi della 3^a conjugazione in quattro serie, contenenti:

La prima: Quelli, i quali non altrimenti si conjugano, che come *dormire*, vedi pag. 201.

La seconda: Quelli, che unicamente come *Impedire* procedono, vedi pag. 203.

La terza: Quelli, i quali in quelle persone, che nel verbo *Impedire* differiscono dal verbo *Dormire*, hanno due uscite egualmente buone e pregiate una del primo, l' altra del secondo de' verbi suddetti.

Finalmente la quarta: Quelli che, sebbene con ambe le uscite si trovino, più usati sono oggidì coll' una, che coll' altra, la quale essendo, o antiquata, o mero poetica, avremo noi l' avvertenza di porre in secondo luogo, contrassegnandola, o con asterisco o con carattere corsivo.

In quanto alle voci antichate e poetiche de' verbi della 3.^a conjugazione, veggasi cap. VI, §. VII, e le sottopostevi note.

VERBI IN *IRE* DELLA PRIMA CLASSE.

Aprire (1)	Ribollire	Soprabbollire	Ricoprire (3)	Ricoprire
Riaprire	Sbollire	Coprire, cuo-	Discoprire	Cucire (4)
Bollire (2)	Sobollire	prire, covrire	Scoprire	Ricucire

(1) *Aprire*, ha nel par. pres. *Aprènte* e *Aperiente*, nel par. pass. *Apèrto* e nel pass. def. oltre le maniere regolari, *aprii*, *apri* *aprirono*, anche quest'altre irregolari, egualmente pregiate, *Apèrsi*, *apèrse*, *apèrsero*, *apèrsono*. *Aprìo* per *apri*, e *apriro* o *aprir* per *aprirono* sono voci usitatissime nel verso. *Aprìmo* per *apriàmo* è voce antiquata, che odesi ancora profferire dai Romani. Ma sfuggasi la maniera viziosa di cambiare il *p* in *o*, dicendo o scrivendo *avro*, *avri* per *apro*, *apri*, ec.

(2) *Bollire*, è tutto regolare. Siccome per altro vi può essere equivoco di alcune sue voci con quelle del verbo *bollàre*, come: *Bollo*, *bolli*, *bolliamo*, *bolliate*, i moderni hanno creduto dovere introdurre *Boglio*, *bogli*, *bogliàmo*, *bogliate*; ma se queste voci son buone per levare un tal equivoco, *baglia* e *bogliano* per *bolla* e *bòllano*, sono affatto inutili, imperocchè non può avervi confusione alcuna nel senso di quest'ultime voci, e quelle delle stesse persone del verbo *Bollàre*, cioè *bolli*, *bòllino*. Il chiarissimo Cav. Compagnoni desiderando veder tolte di mezzo le sconce voci *Bogliò*, *bogli*, *boglie*, *bogliano*, propone come mezzo più naturale di distinguere il senso de' due verbi *bollàre*, e *bollire*, il dare a quest'ultimo nel tempo pres. del modi indic. sogg. e imperat. oltre le terminazioni del verbo *Dormire*, anche quelle del verbo *Impedire* cioè *Bollo*, e *bolliſco* ec. Ottimo sarebbe questo diviso metodo, se ovviare potesse l'equivoco che si teme tra i due verbi *Bollàre* e *bollire*, anche nella 1.^a pers. plur. del pres. indic. e nella 1.^a e 2.^a plur. del pres. sogg. senza la necessità di scrivere *bogliàmo* e *bogliate*; ma ciò non essendo, e mancando l'autorità de' classici, e per le uscite in *isco*, *isci*, *isce* ec. (fuorchè nel verbo *Ebollire* del quale si legge una sola volta *ebolliſce*. *La bocca dello stolto EBOLLISCE stolizia*. Cavalc. Pungil. 254), e per le voci con *gl*, eccetto *bogliente*, che incontrasi sovente negli autori. Ovid. Metam. — Gio. Vill. 7, 142. — D. Purg. 27. — Passav. 12. — Filoc. 1, 37. — Sen. Pist. ec., a noi pare potersi il verbo *bollire* usare dietro la 1.^a classe de' verbi in *ire*, come, l'usavano gli antichi senza tema di confonderne il senso con quello del verbo *bol-làre*, che in fatti dal contesto facilmente si rileva.

(3) *Coprire* ed i suoi composti hanno nel par. pass. *Copèrto*, e nel pass. def. *Coprii* o *copèrsi*; *copri* o *copèrse*; *coprirono* o *copèrsero*. Il vocabolario registra *cuoprire*, *discuoprire* e *ricuoprire*, senza dare alcun esempio de' due primi nell'infìn., ed uno solo del terzo. *Ti giustifichi dicendo male di altrui per potèr* RICUOPRIRE *i tuoi difetti*. Vit. SS. PP. 2, 119. Si riguardino adunque questi tre verbi come antiquati, e si scrivano in vece *Coprire*, *discoprire*, *ricoprire*, *scoprire*. Avvertasi però che tutte le persone singolari, e la terza plur. del pres. indic. sogg. e imper. ricevono un *u* dopo il *c* dicendosi *Cuopro*, *cuopri*, *cuopre*, *cuoprono*, *cuopra*, *cuoprano*, *discuopro* ec. *ricuopro* ec. e che *copro*, *copri* ec. sono più del verso che della prosa. Abbiansi per antiquati *Covrire*, *discovrire*, *ricovrire*, *scoovrire*, e così pure tutte le voci discendenti da questi verbi, e scritte col *v*.

(4) *Cucire*, ed i suoi derivativi s' allontanano dal modello *Dormire*,

Scuire , o	Sfuggire	Pentirsi , ri-	Consentire	Sortire (uscire)
acuire	Offrire (5)	pentirsi	Dissentire	Tossire
Dormire	Partire (an-	Sdrucire , o	Risentire	Vestire
Addormire	darsene) (6)	sdrucire (7)	Sconsentire	Investire
Indormire	Ripartire (ri-	Seguire (8)	Servire	Rivestire
Fuggire	tornarsene)	Sentire (9)	Diservire	Travestire
Rifuggire		Assentire	Soffrire (10)	Stravestire

LISTA DI VERBI IN *IRE*

DELLA SECONDA CLASSE.

Abbellire	Abbrostolire	Accalorire	Addolcire	Affralire
Abbonire	Abbrunire	Accanire	Adempire (11)	Aggentilire
Abborrire	Abbruttire	Accalorire	Aderire	Aggradire
Abbronzire	Abolire	Accudire	Affievolire	Aggrandire
Abbrostire	Abortire	Acetire	Affortire	Agguerrire

nel pres. indic., nel pres. sogg. e nell' imperat.; nel primo ha *cucio*, *cuci*, *cuce*, *cuciamo*, *cucite*, *cuciono*; nel secondo *cucia*, *cucia* (non *cuchi*), *cucia*, *cuciamo*, *cuciate*, *cuciono*; e nell' imperat. *cuci*, *cucia*, *cuciamo*, *cucite*, *cuciono*.

(5) *Offrire* e *soffrire*, i quali nel pres. indic. sogg. e imperat. procedono esclusivamente come *dormire*, si coniugano in tutto il rimanente come *offerire* e *sofferire*, de' quali non sono che sincopi, e che appartengono alla 3a. serie, vedi pag. 274.

(6) *Partire* e *ripartire*, nel senso di *Dividere*, sono della 3a. serie. I poeti poi si permettono talora di dare a questi le desinenze *isco*, *isci* ec. anche nel senso neutro, cioè di *Andarsene*, e *ritornarsene*.

(7) Questi verbi procedono come *Cucire*.

(8) Di questo verbo debbesi osservare la doppia maniera, ambedue buone in tutte le persone singolari, e nella 3a. plur. del pres. indic. sogg. e imperat. cioè *seguo*, *segui*, *segue*, *seguono*; *segua*, *sèguano*, o *si-guo*, *siegui*, *siegui*, *sièguono*; *siegua*, *sìèguano*. Le desinenze *isco*, *isci* ec., che dagli antichi non di rado davasi a questo verbo, come: Ovid. Pist. 13. — Stor. Giosaf. pag. 5. — Cavalc. Esp. Simb. lib. 1. — Albert. Consol. 13. — Br. Tesor. 26. — Bocc. nov. 32, si riguardano in oggi come antiquate, ma si mantengono ne' composti *eseguire*, *conseguire*, *inseguire*, *proseguire*, i quali perciò si noverano tra quelli della 2a. classe. Il Petrarca, probabilmente ad imitazione di qualche altro poeta più antico di lui, usò in rima *sego* per *seguo*:... *On d' ei mi mena, Talor in parte, o' io per forza il SEGO*. son. 202. *Sequette*, usato qualche volta dagli antichi in luogo di *segui*, non troverebbe certo in oggi chi volesse adoprarlo. D. Par. 9, e Inf. 25. — Matt. Vill. 8, 47. — Bocc. Laber. — Bemb. prosa. cap. 193. *Seguo* per *segui*, è poetico, sebbene il Boccaccio l' usasse anche in prosa. *Oltre a questo ne SEGUIO la morte di quelli, che per avventura campati sariano*. Introd.

(9) Il particip. pres. naturale del verbo *Sentire* è *Sentiente*. Bocc. Amet. 43, e 58; ma tal voce, per la sua durezza, non s' usa. *Sensiente* è un mero addiettivo, non già il par. pres. del verbo *sentire*, i due composti del quale, *consentire* e *dissentire*, fanno *consenziente*, *dissenziente*.

(10) Veggasi la nota 5 di questo capitolo.

(11) Vedi la nota 19 di questo capitolo.

Alleggerire	Ammannire	Ammorbidire	Annerire	Appetire
Allenire	Ammansire	Ammortire	Annichilire	Appiccinire
Allestire	Ammattire	Ammultire	Annobilire	Appigrire
Amarire	Ammollire (12)	Ammutolire	Apparire (13)	Applaudire (14)
Ambire	Ammonire	Anneghittire	Appassire	Ardire (15)

(12) Il primitivo di *Ammollire* e *riammollire* è *mollire*, verbo più del verso che della prosa: *Aspetterò che la pietà MOLLISCA Quel duro gelo che ec.* Tas. Am. prol. L' Ariosto usò *molli*, nella 2a. pers. sing. del pres. sogg. in vece di *Mollischi*: *Se la durezza tua prima non MOLLI.* Or. Fur. 21, 31.

(13) Ha questo verbo mestieri di schiarimenti più particolari per la singolarità del suo andamento: esso ed i suoi consimili *comparire*, e *trasparire*, che tutti anticamente *apparere*, *comparere* e *trasparere* si dissero, hanno per primitivo *parere*, che è della 2a. conjugazione, e alcune cadenze del quale si conservan tuttora ne' suddetti suoi derivati in un con quelle della 3a. conjugazione. *Apparire* ha per par. pres. solo *apparente*, non già *appariscnte*, che è mero addiettivo, usatissimo nel Boccaccio ed in altri buoni prosatori: *Temette di non dovervi essere ricevuto, perciocchè, troppo era giovane* e APPARISCENTE. Bocc. nov. 21. — *Essere desto, accorto ec., orrevole, APPARISCENTE, e adorno.* Passav. 216. Nel par. pass. ha *apparito* e *appârso*: quest' ultimo che dal Pistolesi è dichiarato errore, leggesi in accreditatissimi autori. *Come fece lo Angelo APPARSO a Muria.* Fr. Giord. pred. — *A noi narrando come il marito le fosse in sogno APPARSO.* Fir. Asin. 299. — *Gran bellezza a niun altro nel mondo era APPARSA.* Segn. pred. 35. Nel pres. indic. ha *Apparisco* (non *appaio*, per iscansare l' equivoco colla prima persona del verbo *appaia*re), *apparisci*, *apparisce*, e *appare*, *apparite*, *appariscono*, e *appaiono*. Nel pass. def. ha *apparii* e *appârvi*, *apparì* e *appârve*, *apparirono* e *appârvero*, o **appârcono*. Sono poi voci più del verso che della prosa. *Appârsi, appârse, appârsero e appârsono*: D. Purg. 27. — Petr. son. 26. — Tass. Ger. 3, 21. Nel pres. sogg. ha *Apparisca* o *appaia*, *apparischi*, *apparisca* o *appaia*, *apparia-mo*, *apparia-te*, *appariscano* o *appaiano*. In tutto il rimanente questo verbo procede come *Impedire*.

(14) Questo verbo è della 2a. e della 3a. conjugazione, trovandosi *Applaudere* e *Applaudire*, e conseguentemente ha doppia cadenza quasi in tutte le voci che compongono la sua conjugazione, cioè: par. pres. *Applaudente*; par. pass. *Applaudito* (non *applauso*); ger. *Applaudendo*; indic. pres. *Applaudisco* e *applaudo* ec. Imperf. *Applaudiva* e *applaudèva* ec. Futuro, *Applaudirò* e *applauderò* ec. Sogg. pres. *Applaudisca* e *applauda* ec. Imperf. *Applaudissi* e *applaudèssi*. Nel pass. def. si osservino le seguenti variazioni: *Applaudi*: (non *applaudèi*, nè *applausi*), *applaudisti* e *applaudèsti*, *applaudi* e *applause*, *applaudimmo*, *applaudiste* e *applaudèste*, *applaudirono* e *applausero*, o **applausono*. In quanto alle voci antichate e poetiche di questo verbo, sì dell' una che dell' altra conjugazione, veggansi le osservazioni generali Cap. VI, §. VII.

(15) Per non confondere il significato delle due voci *Ardiamo*, *ardiate*, del verbo *ardire*, con quello delle identiche voci del verbo *ardere*, si suole in vece di quelle valersi delle voci di altro verbo di egual significato, come sarebbe, *osiàmo*, *osiàte*, o del verbo *avere* col nome *ardire*, come *abbiamo ardire*, *abbiate ardire*.

Arguire	Assoggettire	Avviziare	Capire (17)	Concepire (20)
Arricchiare	Assorbire	Balbutire	Carpire	Condire
Arrossire	Assordire	Bandire	Chiarire	Conferire
Arrestire	Assortire	Benedire (16)	Ciruire	Conseguire
Arrozzire	Atterrire	Bianchire	Colorire	Costruire (21)
Arrugginire	Attribuire	Blandire	Colpire	Contribuire
Assalire	Attrittire	Brandire	Comparire (18)	Contrirsi
Asserire	Attutire	Brunire	Compartire	Costituire
Assettare	Avvilire	Candire	Compire (19)	Costruire

(16) Vedi la nota 24 del pres. capitolo.

(17) Usasi in oggi per lo più questo verbo nel significato di *Comprendere coll' intelletto*; ma il medesimo è pure sinonimo del verbo *capere* (vedi la nota 10 del cap. VI) nel senso di *Aver luogo sufficiente, entrare: E lasciòvi pure tanta finestra che vi potesse CAPIRE lo pane.* Vit. SS. PP. 1, 273.—*La gente a pena, ch' era tutta a piede, Potè CAPIR nella compagna aperta.* Ar. Fur. 38, 28.—*Non pensai mai che l'uscio della stalla fusse tanto largo, che io vi fossi CAPITO volo.* Fir. As, d'or.

(18) *Comparire*, segue le tracce di *apparire* (vedi la nota 13), colla differenza che nel par. pass. *compârso* è più pregiato che *comparito*; e che nel pass. def. ha solo due maniere d'uscire *compârvi* e *comparsi*; *compârve* e *compârse*, *compârvero* e *compârsero*.

(19) *Compiere*, oltre la desinenza radicale in *ire* procedendo come *Impedire*, trovasi pure, ed è anzi più usato colla desinenza *ere*, coniugandosi intieramente dietro il modello della 2a. conjugazione, cioè *Compiere*, *compiuto* e *compito*, *compio* e *compisco* ec.; *compiva*, e *compieva* ec.; *compiei* e *compii* ec.; *compierò* e *compirò* ec.; *compia* e *compisca* ec.; *compierè* e *compirè* ec. Dicasi lo stesso dei verbi *Adempiere* e *adempire*; *empiere* ed *empire*; *riempiere* e *riempire* ec. Trovansi pure *compiette*, *compiëttero*; *adempiette*, *riempiette* per *compiè*, *compierono*; *adempìè*, *riempìè*; ma sono voci in oggi disusate: *E tutto l' acconcì e COMPIETTE alle sue spese.* Fior. S. Franc. cap. 5.—*Così COMPIETTERO a legger la lettera.* Vit. S. Gio. B.—*Sollecitamente ADEMPIETTE il suo priègo.* Fior. S. Franc. cap. 7. *Compièo* per *compiè*; *compier* per *compierono*; *compio* per *compì*; *compiro* e *compir* per *compirono* sono tutte voci da usarsi nel verso.

(20) Nacquero *concepire* e *percepire* dagli antiquati verbi *conèpere* e *percèpere* della 2a. conjugazione, i quali, pregiati dagli antichi, sono oggidì rigettati, come pure tutte le voci che dalle cadenze loro derivano. *Concepire* e *percepire* sono in tutto regolari; il primo fa nel par. pass. *Concepito* e *concepito*; il secondo *percepito* e *percepito*. In quanto a *Concetto* par. pass. irregolare dell' antiquato verbo *Concèpere*, dal latino *conceptus*, leggesi nel Bocc. Proem. e nov. 5, e nov. 82.—Tass. Ger. 1, 88.—Machiav. Stor. lib. 5. Guid. Giud. 23. ec. *Concepètti*, *concepètte*, *concepèttero*, dal verbo *conèpere*, sono, siccome il loro infinito, voci antiquate. Gio. Vill. 8, 35.—Matt. Vill. 6, 2.—Segn. Stor. 12.

(21) *Costruire* o *costruire*, *istruire* o *istruire* sono regolari; hanno bensì nel par. pass. due maniere, cioè *costruito* e *costrutto*, *istruito* e *istruutto*: *Ma perchè si fa forza a tre persone, In tre gironi è distinto e COSTRUTTO.* D. Inf. 11.—*Ruggièr quel mirto ringraziò del tutto, Poi da lui si parlò dotto ed INSTRUTTO.* Ar. Fur. 6, 56.—*Hanno buona scuola-ria sì bene INSTRUTTA al nuoto* ec. Tac. Dav. stor. 4, 333.

Custodire	Ferire (22)	Imbastire	Imporreire	Incivillire
Deferire	Finire	Imbellire	Impostemire	Incivittire
Definire	Fiorire	Imbestialire	Impoverire	Incodardire
Demolire	Fluire	Imbianchire	Improsperire	Incollorire
Dichiarire	Forbire	Imbiondire	Imputridire	Incrudelire
Differire	Fornire	Imbizzarrire	Imputtanire	Incrudire
Diffinire	Fruire	Imbolsire	Impuzzollire	Indebolire
Digerire	Garantire	Imbonire	Inacerbire	Indocilire
Diminuire	Gestire	Imbottire	Inacetire	Indolcire
Disasprire	Ghermire	Imbozzacchire	Inacutire	Indolentire
Disepellire	Gioire (23)	Imbricconire	Inalidire	Indolenzire
Disfavorire	Gradire	Imbrunire	Inamarire	Indrudire
Disfinire	Grancire	Imbruschire	Inanimire	Indurire
Disformire	Granire	Imbruttire	Inaridire	Inerire
Disghiotire	Gremire	Immagrire	Inasinire	Infarcire
Disgradire	Gruguire	Immalinconire	Inasprire	Infastidire
Disimpedire	Guaire	Immalsanire	Inavarire	Infellonire
Disruvidire	Gualcire	Immalvagire	Incagnire	Inferminire
Distribuire	Guarantire	Immarcire	Incallire	Inferire
Disubbidire	Guarire, e guerire	Immattire	Incalvire	Inferocire
Disunire	Guarnire	Impadronire	Incancherire	Infervorire
Disvigorire	Illaidire	Impallidire	Incanutire	Infiacchire
Erudire	Illanguidire	Impaurire	Incaparbare	Infievolire
Esaudire	Illascivire	Impazientire	Incapocchire	Infiangardire
Esaurire	Illiquidire	Impazzire	Incaponire	Infistolire
Eseguire	Imbaldanzire	Impedire	Incapricciare	Influire (24)
Esibire	Imbaldire	Impervertire	Incatarrire	Infollire
Esinanire	Imbandire	Impiccolire	Incatorzolire	Infortire
Espeidire	Imbandire	Impidocchire	Incantivire	Infracidire
Fallire	Imbarbarire	Impietrire	Incenerire	Infralire
Fastidire	Imbarbogire	Impigrire	Incerconire	Infrigidire
Favorire	Imbastardire	Impoltronire	Inciprignire	Inagliardire

(22) I poeti in vece di *ferisoo*, *ferisci*, *ferisce*, *feriscono*, *ferisca*, *feriscano*, amano sovente adoperare le voci dell' antiquato verbo *ferere*, cioè: *fero*, *feri*, *fero*, *ferono*, *fera*, *ferano*. Focc. Ninf. 183. — Ar. Fur. 8, 49, e 42, 55. — Tass. Ger. 2, 85. — Alfier. Congiur. de' Paz. at. 5, sc. ult.; e Mer. at. 4, sc. 3. Leggonsi pure presso gli antichi non solo in verso, ma anche in prosa: *fiere* o *fier*, e *fièrono*, voci provenienti dall' antico verbo *fièrere*: *Incontanente che amore con gli occhi di alcuna bella donna primieramente ci FIERE destasi l' anima nostra*. Bemb. Asol. lib. 2. — *Escono spirti d' amore infiammati, Che FIERON gli occhi ec.* D. rim. 5. — *Dolce m' è sol senz' arme esser stato ioi, Dove armato FIER Marte, e non accenna*. Petr. son. 144. Bisogna però esser ben cauto nell' uso di *fier*, che facilmente si confonde coll' addiettivo *fier* scorcio di *fiero*.

(23) Il Buommattei, e con esso lui tutti i grammatici e filologi, non si sa perchè, interdicono l' uso della 1a. pers. plur. del pres. indic., e della 1a. e 2a. plur. del pres. sogg. e raccomandano di adoperare in vece di *gioiòmo*, *gioiate*, le voci di altro verbo dello stesso significato. Questo verbo è pur privo di par. pres. e nel gerundio fa comunemente *giòndo*, e non *giòendo*.

(24) Questo verbo trovasi anche latinamente colla desinenza radicale

Ingelosire	Instituire	Inzotichire	Preterire	Ricondire
Ingentilire	Istruire	Irretire	Progredire	Ricostituire
Ingerire	Instupidire	Irricchire	Proibire	Riempire (28)
Ingerirsi	Insuperbire	Irrigidire	Proseguire	Riferire
Inghiottonire	Intenebrire	Irritosire	Pulire	Rifinire
Ingiallire	Intenerire	Irrugginire	Punire	Rifiorire
Ingiovanire	Intiepidire	Istituere	Rabbellire	Rimbambire
Ingrandire	Intignosire	Istruire	Rabbonire	Rinfronzire
Inlividire	Intimidire	Lambire	Raddolcire	Ringentilire
Innacerbire	Intimorire	Largire	Raggentilire	Ringioire
Innagrestire	Intirannire	Lascivire	Rammollire	Ringiovanire
Innanimire	Intirizzire	Lenire	Rammorbire	Ringiovanire
Innaridire	Intisichire	Maledire, o maledire (25)	Rapire	Ringrandire
Innasprire	Intorbidire	Marcire	Rapparire (27)	Rinsavire
Innuzzolire	Intormentire	Minuire	Rattiepidire	Rinsuonare
Inorgogliare	Intorpidire	Mollire	Ravvilire	Rinsignorire
Inorridire	Intiristire	Muggire	Ravvincidere	Rintenerire
Inquisire	Inumidire	Munire	Redarguire	Rintiepidire
Insalvaticchire	Inuzzolire	Nitrire	Referire	Rinverdire
Insanire	Invaghiare	Obbedire	Restituire	Rinverzare
Inschiavire	Invanire	Olire	Reverire	Rinvigorire
Inserire	Inveire	Ostruire (26)	Riabbellire	Rinvilire
Insignire	Invelenire	Partorire	Riagire	Ripartorire
Insignorire	Inverminire	Pattuire	Riammollire	Ripulire
Inspidire	Invigorire	Percepire	Riapparire	Risarcire
Insolentire	Invilire	Piatire	Riarricchire	Risbaldire
Insollire	Invincidire	Polire	Ribadire	Risquittire
Insordire	Inviperire	Poltrire	Ribandire	Ristecchire
Insospettire	Inviscidire	Preferire	Richiarire	Ristituire
Insozzire	Invizzare	Presagire	Ricolorire	Ritribuire
Insterilire	Involpire		Riconcepire	Ritrosare

ere, cioè *Influere*, che è della 2a. conjugazione, ma *Influire*, e tutte le voci da questo provenienti in oggi prevalgono all' altro, del quale il par. pass. *Influsso*, ed il pass. def. *Influssi*, *influsse*, *influssero*, sono le sole voci che ancora s' userebbero.

(25) *Maledire* e *Benedire*, procedono nella più parte delle loro voci in due maniere, cioè: 1a. come il verbo *Dire*, del quale essi sono composti; 2a. come il modello regolare *Impedire*. Si osservino poi quelle persone di essi, le quali unicamente dietro il verbo *Dire* si formano. Par. pres. *Maledicente*, *benedicente*; par. pass. *Maledetto*, *benedetto*; ger. *Maledicendo*, *benedicendo*; indic. pres. *Malediciamo*, *benediciamo*; pass. def. *Maledicemmo*, *malediceste*, *benedicemmo*, *benediceste*; sogg. pres. *Malediciamo*, *malediciate*, *benediciamo*, *benediciate*; sogg. imperf. *Maledicessi*, *malediceste*, *maledicessimo*, *malediceste*, *maledicessero*; *benedicessi* ec. in tutte le altre persone questi due verbi hanno due uscite. Vedi la conjugazione del verbo *Dire*. pag. 257.

(26) Il par. pass. di questo verbo è *Ostrutto*.

(27) *Rapparire* procede come *Apparire*. Vedi la nota 13 del pres. capitolo.

(28) Questo verbo ha due uscite cioè *Riempire*, e *riempiere*, e procede come *Compire* e *compiere*. Vedi la nota 19, pag. 278.

Riunire	Scipidire	Smaltire	Starnutire	Svanire
Rugginire	Scipire	Smarrire	Statoire	Svelenire
Sbaldanzire	Scolorire	Smentire	Stecchire	Svilire
Sbalordire	Scolpire	Sminuire	Sterilire	Tradire
Sbandire	Scomparire	Smunire	Stizzire	Traferire
Sbigottire	Semenzire	Snighittirsi	Stordire	Tramortire
Shizzarrire	Seppellire	Sopire	Stormire	Traughiotire
Scalfire	Sfallire	Sorbire	Strabilire	Trasferire
Scaltire	Sfavorire	Sostituire	Stramortire	Trasgredire
Scarnire	Sfiorire	Sparire	Stremenzire	Trasperire
Scaturire	Sfornire	Spaurire	Strugginire	Trasricchire
Schermire	Sgarire	Spedire	Stupidire	Ubbidire
Schiarire	Sghermire	Spervertire	Stupire	Unire
Schiattire	Sgomentire	Spessire	Suggestire	Usucapire
Schiencire	Sgradire	Squittire	Superbire	Vagire
Sciapidire	Smagrire	Stabilire	Supplire	

VERBI IN *IRE*, CHE NEL PRES. INDIC. SOGG. E IMPERAT.

INDIFFERENTEMENTE COME *DORMIRE*, O COME

IMPEDIRE PROCEDONO.

Abborr—ire ,	—o, —isco	Dispart—ire ,	—o, —isco
Assorb—ire ,	—o, —isco (29)	Divert—ire ,	—o, —isco (30)
Avvert—ire ,	—o, —isco (30)	Ispart—ire ,	—o, —isco
Compart—ire ,	—o, —isco	Ment—ire ,	—o, —isco
Convert—ire ,	—o, —isco (30)	Nutr—ire ,	—o, —isco
Offer—ire ,	—o, —isco (31)	Soffer—ire ,	—o, —isco

(29) *Assorbire* fa nel par. pass. *assorbito* e *assorto*, ma quest' ultimo è più del verso, e potrebbe far nascere l' equivoco coll' *assorto* par. pass. del verbo *Assorgere*. *Mè peregrino errante, e fra gli scogli, E fra l' onde agitato, e quasi ASSORTO*. Tas. Ger. 1, 4. Leggesi anche *absorto* ma rare volte.

(30) Dagli antiquati verbi *Avvertire*, *convèrtire*, *divèrtire*, *pervèrtire*, *sovertire* nacquero ben presto *Avertire*, *convertire*, *divertire* ec. che nella stessa maniera procedono. *Convertire* ha nel par. pass. *convertito* e *converso*; il primo è regolare, il secondo proviene dall' antiquato *Convertire*. *A mio danno ti sarai tutto CONVERSO*. Ar. Supp. at. 5, sc. 5.— *CONVERSO in salce, in fera, in acqua, in foco*. Tass. Am. at. 1, sc. 2.— *Perchè CONVERSO in pioggia d' oro a lei non penetrasse Giove*. Salvin. disc. 45. Così pure *Sovvertire* fa nel par. pass. *sovertito* e *soverso*; nel pass. def. *convertire* e *sovertire*, oltre alla maniera regolare *Converti*, *soverti* ec., hanno eziandio la maniera irregolare *conversi*, *convèrse*, *convèrsero*; *soverti*, *sovertèrse*, *sovertèrsero*.

(31) *Offerire* e *sofferire*, che anticamente *Offerere* è *sofferere* si dissero, e che in oggi più volentieri usansi sincopati *Offrire* e *sofferire* (vedi pag. 182 alla nota 5), sono irregolari nel par. pass. dove fanno *offerito*, *sofferito*; procedono nel pass. def. in due maniere, cioè regolarmente facendo *offerii*, *sofferii* ec., e irregolarmente facendo eziandio *offerse*, *offerse*, *offerse*, *sofferse*, *sofferse*, *sofferse*. *Offerò* ec., *offerèi* ec., sono sincopi in oggi disusate di *offerirò* ec. *sofferirò* ec. Del rimanente questi due verbi procedono regolarmente come *Dormire* o come *Impedire*, e vi si applichi-
Gram. Ital.

Part—ire ,	—o, —isco (32)	Sort—ire ,	—o, —isco
Pervert—ire ,	—o, —isco (30)	Spart—ire ,	—o, —isco
Proffer—ire ,	} —o, —isco (33)	Sovvert—ire ,	—o, —isco (30)
Profer—ire ,		Scompart—ire ,	—o, —isco

Nei seguenti verbi l' uscita in *isco* è preferita in prosa, potendo i poeti a beneplacito dar loro o questa, o quella in *o*; tali sono :

Fer—ire ,	—isco, —o	Per—ire ,	—isco, —o
Forb—ire ,	—isco, —o	Put—ire ,	—isco, —o (34)
Garr—ire ,	—isco, —o	Rinverd—ire ,	—isco, —o
Inghiott—ire ,	—isco, —o	Rugg—ire ,	—isco, —o
Inverd—ire ,	—isco, —o	Schern—ire ,	—isco, —o
Langu—ire ,	—isco, —o	Tranghiott—ire ,	—isco, —o
Mugg—iré ,	—isco, —o	Trad—ire ,	—isco, —o

VERBI ANOMALI

DELLA TERZA CONIUGAZIONE.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Morire (35)	Muoro, mo- ro, muo- jo, <i>mojo</i>	morii	morrò, mo- rirò	muora, mo- ra, muo- ja, <i>moja</i>	

no le stesse osservazioni già fatte sulle voci antichate e poetiche di questi ultimi.

(32) Questo verbo nel significato di *dividere* è della 2a. classe, ma in quello di *andarsene* esso procede dietro il modello della 1a. classe solamente, quantunque sia lecito a' poeti di allontanarsi talora dalla regola data.

(33) Gli antichi dissero *profferere*, e talora anche *profferare*; del primo il moderno *proferire* o *profferire* conserva tutte le forme insieme colle sue proprie in *isco* ec. Nel par. pass. ha *profferito* o *proferito*, e *profferito* o *proferito*; nel pass. def. *proferii*, *proferi*, *proferirono*, *proferesi*, *proferse*, *proferessero*, e così pure con due *ff*.

(34) *Pute* e *pùtono* ec. leggonsi anche in prosa. Dove ogn' uomo *PUTE* la puzza d' uso si sente meno. Cavalc. Pungil. 10. — *Sentite di grazia come questo PUTE*. Cas. Galat. — *E non PUTONO niente* (i pesci) *si tosto com' egli sono fuori dell' acqua tratti*. Aldobr. 3, 7.

(35) *Morso* per *morto* è errore. Dicasi lo stesso di *morse*, *mórsero* per *mori* e *morirono*, quantunque presso alcuni autori tali voci leggansi. *MORSE* lo ricco e fu sepolto nell' inferno. Cavalc. Expos. Simb. 456. — *Così non MORSE che si vide avanti Morto il fratello*. An. Car. En. lib. 9. Dicasi lo stesso di *morètte* e *moritte*, per *mori*; e *morittero* per *morirono*, sebbene non sieno tanto fuori di regola quanto *morse* e *mórsero*. Quando el *Ja* *MORÈTTE* cogli amici bamboleggiò. Dav. Scis. 82. — *Subitamente MORITTE* pieno di molti peccati. Cavalc. Esp. Simb. 1, 97. — *Egli con loro MORITTE* di mala morte. id. ibi, 145.

PARTICIPJ	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
<i>Pres. Morènte , moriente</i>	muori, mo- ri	moristi	morrai , morirai	muora, mo- ra, mu- ja, <i>moja</i>	muori, mo- ri
<i>Pass. Morto</i>	muore, mo- re, <i>muor</i>	mori, <i>mo- rio</i>	morrà, mo- rirà	muora, mo- ra, muoja, <i>moja</i>	muora, mo- ra, muoja, <i>moja</i>
<i>GER. Morèndo</i>	moriàmo , muoiàmo, moiàmo morite	morimmo moriste	morrèmo , morirèmo morrète , morirète	moriàmo , muojàmo, mojàmo moriàte , muojàte, mojàte	moriàmo , muojàmo, mojàmo morite
	muòrono , mòrono muòjono , mòjono	morirono , <i>moriro</i>	morràno, moriràno no	muòrano , mòrano , muòjano , mòjano	muòrano , mòrano , muòjano , mòjano
INFINITIVO Salire (36)	Salgo, sali- sco, <i>saglio</i>	salii	salirò	salga, sali- sca, <i>saglia</i>	
PARTICIPJ	sali, salisci, <i>sagli</i>	salisti	salirai	salga, sali- sca, salghi	sali
<i>Pres. Salènte, sa- gliènte</i>	sale, salisce <i>saglie</i>	sali	salirà	salga, sali- sca, <i>saglia</i>	salga , sa- liska
<i>Pass. Salito</i>	saliàmo , sagliàmo	salimmo	salirèmo	saliàmo , sagliàmo	saliàmo , sagliàmo
<i>GER. Salèndo</i>	salite	saliste	salirète	saliàte, sa- gliàte	salite
	salgono, sa- liscono , <i>sagliano</i>	salirono	saliranno	salgano , saliscano, <i>sagliano</i>	salgano , saliscano, sagliano

(36) Gli antichi scrissero *Saglire*, del quale molte voci tuttora ci rimangono, e s'usano confuse con quelle di *salire*. *Sagliènte* è pregiato egualmente che *salènte*, ma non *saglièndo* egualmente che *salèndo*, sebbene l'usasse il Boccaccio. *SAGLIENDO tuttavia il Sol più alto.* nov. 76. *Saglii, sugli, saglirono* per *salii* ec. sono antiquati, e più non si ammettono, come neppure *salitti, salitte*, e molto meno *salètti, salètte*; di *salsi, salte, sàlsero*, trovansi copiosi esempj presso i classici in verso ed in prosa: *Sopra un àrbore i SALSÌ, e te su l'erba.* Tass. Ger. 12, 30. — *Ella con Cristo SALSE in su la croce.* D. Par. 11. — *A forza di braccia la SALSÌ infino in cima del muro.* Vit. Benv. Cell. 155. — *Però SALSE Roma a tanta eccessiva potenza.* Machiav. Disc. lib. 2. *Saghirò, saghirai* ec., e *saglirei, sagliresti* ec. sono pur voci discendenti da *Saglire*, e leggonsi non di rado presso gli antichi, e fra gli altri nel Boccaccio: *Sopra la quale SAGLI-RO, e quivi il meglio del mondo spero di fare quello che m'imporrà.* Trovasi nov. 77. eziandio *sarrò sarrai* ec., e *sarrèi* ec. per *salirò* ec. e *salirèi* ec. come in Bocc. nov. 59. — D. Purg. 7. — Cavalc. Pungil. 8. Ma tali voci sono in oggi abbandonate intieramente. Avverto che, ove si possa, preferiscansi *sagliàmo* e *sagliàte*, a *saliàmo* e *saliàte*, onde scansar l'equivoco di questi colle identiche voci del verbo *Salare*. *Assalire, risalire, soprassalire*, procedono come il loro semplice *Salire*.

INFINITIVO	INDIC. PRES.	PASS. DEF.	FUTURO	SOGG. PRES.	IMPERAT.
Udire (37)	odo	udii	udirò , <i>u- drò</i>	oda	
PARTICIPJ	odi	udisti	udirai , <i>u- drà</i>	oda	odi
Pres. Udente	ode	udi	udirà , <i>u- drà</i>	oda	oda
Pass. Udito	udiamo	udimmo	udirè mo , <i>u- drèmo</i>	udiamo	udiamo
GER. Udendo	udite	udiste	udirète , <i>u- drète</i>	udiate	udite
	òdono	udirono	udiranno , <i>u- dranno</i>	òdano	òdano
INFINITIVO					
Uscire (38)	esco	uscii	uscirò	esca	
PARTICIPJ	esci	uscisti	uscirai	esca	esci
Pres. Uscente	esce	uscì	uscirà	esca	esca
Pass. Uscito	usciamo	uscimmo	uscirèmo	usciamo	usciamo
	uscite	usciste	uscirète	usciate	uscite
GER. Uscendo	èscono	uscirono	usciranno	èscano	èscano
INFINITIVO					
Venire (39)	vengo	venni	verrò	venga	
PARTICIPJ	vieni	venisti	verrai	venga, ven- ghi	vieni
Pres. Venente , vegnente	viene, vien	venne	verrà	venga	venga
Pass. Venuto	veniamo , vegnamo	venimmo	verremo	veniamo , vegnamo	veniamo , vegnamo
GER. Venendo	venite vengono	veniste vennero , vennono	verrete verranno	veniate vengano	venite vengano

(37) Avanti che dal latino verbo *Audire* si troncasse l'*a*, per formarne *udire*: il primo rimase per qualche tempo in uso nell' originale sua forma. Fr. Guitt. 92.—D. da Majan. rim. ant. 140.—Fran. Barb. 50, 17.—Fr. Jacop. da Tod. 5, 23. Le sincopi *udrò*, *udirai* ec., *udrèi*, *udrèsti* ec., per *udirò* ec., *udirèi* ec., sono voci poetiche: *Queste selve oggi ragionâr d'amore S'UDRANNO in nuova guisa*. Tass. Am. Prolog.—*UDRA' il mondo presente, UDRA' il futuro*. Id. Ger. 1, 28. Come *udire*, vanno *Disudire*, *riudire*, *traudire*; ma *esaudire* procede come *impedire*.

(38) Dall' *Exire* de' Latini si ebbe originalmente *Escire*, che non tardò molto a cangiarsi in *uscire*; in alcune persone però di quest' ultimo la *e* di *escire* si è conservata. *Usci'* per *uscii* l' usò il Boccaccio: *Allora che io con voi poco fa me ne USCÌ' fuora*. Introd.—, e Dante: *Si, pareggiando i miei co' passi fidi Del mio maestro USCÌ' fuor di tal nube*. Purg. 17. *Uscio* per *uscì*; *uscio* e *uscir* per *uscirono* sono voci poetiche. Dante disse *uscinne* per *ne uscì*. *USCINNE* mai alcuno, o per suo merlo O per altrui, che poi fosse beato? Inf. 4. *Riuscire* procede nella stessa maniera che *uscire*.

(39) Il prospecto del verbo *Venire*, serva di norma pe' verbi composti: *Addovenire*, *addovenire*, *antivenire*, *avvenire*, *contravvenire*, *convenire*, *disconvenire*, *diovenire*, *intervenire*, *intrapvenire*, *invenire*, *misvenire*, *per-*

CONJUGAZIONE DEI DUE VERBI DIFETTIVI IN *IRE*.

INFINIT.	IND.PRES.	IMPERF.	PASS.DEF.	FUTURO	SOG.PRES.	IMPERF.	IMPERAT.
GIRE		giva, gi- vo	gii	girò		gissi	
PARTIC.		givi	gisti	girai		gissi	
<i>Pres.</i>		giva, già	gi, gio	girà		gisce	
<i>Pass. Gi- to</i>	giàmo	givàmo	gimmo	girèmo	giàmo	gissimo	giàmo
GER.	gite	givàte	giste	girète	giàte	giste	gite
		givano , giano	girono , giro, gir	giràno		gissero	
INFINIT.							
IRE		iva, ivo		irò			
PARTIC.		ivi	isti	irai			
<i>Pres.</i>		iva		irà		isse	
<i>Pass. Ito</i>		ivàmo		irèmo			
GER.		ivàte	iste	irète		iste	ite
		ivàno	irono, ir	iràno		issero	

§. III. Oltre i due verbi difettivi precedenti evvi pure i verbi *Olire* (gettare, o rendere odore), e *Orire* (nascere); del primo altro non si trova che 'a seconda pers. sing. del pres. indic. *tu oli*; e le tre persone sing. e la terza plur. del pass. imperf. *Oliva, olivi, oliva, olivano*. *Che ben se' gloriòsa, Tanto d'amòr tu OLI*. Fr. Jac. da T. 1, 3. — *Prendèdo la campagna lento Su per lo suol, che d'ogni parte OLIVA*. D. Purg. 28. — *Mescolato insieme con quello di molte altre cose che per lo giardino OLIVANO*. Bocc. gior. 3, prin. Del secondo non si legge che il par. pass. cioè *Orto: E là rimàse, chi lui è ORTO*. Fr. Sacch. rim. 42.

Siccome vi sono alcuni verbi l'infinito de' quali esce in *ere* ed in *ire*, così ve ne sono parimente, ma in molto maggior

venire, provenire, provenire, rinvenire, risovvenire, rivenire, sconvvenire, sopravvenire, sovvenire, svenire. Dassi a questo verbo un participio futuro, cioè *venturo*, e in fatti questa voce fu da alcuni antichi usata nel senso del *venturus* de' Latini: *Da questa parte ec. sono assisi Quei che credètero in Cri to VENTURO*. D. Par. 32. — *Vigilate d' ogni tempo sicchè siate degni di fuggire l' ira VENTURA*. Cavalc. Frutt. ling. — *I lieti casi, spirando dal petto De' sommi oati, ne disse VENTURI*. Bocc. Amet. 93. Ma in oggi, *venturo* non usasi che come addiettivo. *Vegnèdo per venèdo* è antiquato e fuor d' uso. *Vegno per vengo* è del verso: D. Inf. 8. — Tass. Ger. 16, 138. *Vengo* è voce plebea. *Vene* per *viene* leggesi in Petrarca: *Talòr armato nella fronte VENE*. son. 109. *Venghiàmo*, benchè fuor di regola, è usatissimo nel conversar famigliare. *Vègnono* per *vègnono* leggesi in D. Purg. 27. *Veniro* per *Vènnero*, l' usò l' Ariosto: *Così Ruggiero e Marfisa VENIRO* Or. Fur. 27, 24.

numero, che hanno doppia desinenza radicale *are* ed *ire* e secondo queste sono, o della prima conjugazione, o della terza 2.^a classe. Eccone la più parte :

Abbell—àre,	—ire	Avvelen—àre,	—ire (44)
Abbrun—àre,	—ire	Avvil—àre,	—ire (45)
Accan—àre,	—ire	Avvizz—àre,	—ire
Accarn—àre,	—ire	Balbuzz—àre,	—ire
Affam—àre,	—ire (40)	Bianc—àre,	—hire
Affin—àre,	—ire (41)	Chiar—àre,	—ire (46)
Affral—àre,	—ire	Color—àre,	—ire
Aggrad—àre,	—ire	Dichiar—àre,	—ire
Aggrinz—àre,	—ire	Gran—àre,	—ire
Allind—àre,	—ire	Gru gn—àre,	—ire (47)
Ammann—àre,	—ire	Imbianc—àre,	—hire
Ammans—àre,	—ire	Imbiond—àre,	—ire
Ammelm—àre,	—ire	Imbrun—àre,	—ire
Ammezz—àre,	—ire (42)	Impazz—àre,	—ire
Ammoll—àre,	—ire	Impaur—àre,	—ire
Ammorbid—àre,	—ire	Impidocch—iàre,	—ire
Ammutol—àre,	—ire	Inacerb—àre,	—ire
Annichil—àre,	—ire	Inacet—àre,	—ire
Annull—àre,	—ire	Inagr—àre	—ire
Annuvol—àre,	—ire	Inanim—àre,	—ire
Appass—àre,	—ire (43)	Inarid—àre,	—ire
Appiccol—àre,	—ire	Inaspr—àre,	—ire
Apprefond—àre,	—ire	Incancher—àre,	—ire
Arross—àre,	—ire	Incapricc—iàre,	—ire
Assord—àre,	—ire	Incatarr—àre,	—ire
Attrist—àre,	—ire	Incener—ire,	—ire (48)
Attut—àre,	—ire	Indur—àre,	—ire (49)

(40) *Affamàre* è verbo attivo, e vale *Indur fame, far patir fame, far venir voglia e appetito di mangiare*. *Affamire* è neutro, e vale *Aver fame*.

(41) Il primo è attivo, e vale *Ridur fino, sottile*; l'altro è neutro e vale *Divenir fino*.

(42) Ambedue questi si proferiscono coll' *e* stretta e colle *zz* aspre; l'uno e l'altro sono neutri, e vagliono *Divenir mezzo*.

(43) *Appassàre* usasi nel significato attivo, cioè *Far divenir vizzo*, ed eziandio in neutro passivo *Divenir passo, vizzo*; *Appassire* non s'adopra che in quest' ultimo significato.

(44) *Avvelenàre* vale *Dare il velèno, attossicàre*; *Avvelenire* vale *Render velenoso*.

(45) Il secondo è più usitato che il primo, il quale è antiquato.

(46) *Chiaràre* e *chiarire*, amendue vagliono *Cavàr di dubbio, far chiaro, o manifesto*; ma *chiarire* usasi in oltre nel significato neutro passivo di *Uscir di dubbio, certificarci*; e in significato neutro assoluto *risplendere*.

(47) *Gru gnàre* è antiquato.

(48) *Inceneràre* è verbo attivo, e vale *Far divenir cenere, ridurre in cenere*; *Incenerire* è neutro e vale *Divenir cenere*.

(49) *Induràre* usasi in senso att. e neutro nel significato di *Far duro e divenir duro, sodo*. *Indurire* non adopra in senso attivo, ma beasi in neutro, e neutro passivo.

Infastid—iàre,	—ire (50)	Invermin—àre,	—ire
Inservor—àre,	—ire	Inviet—àre,	—ire
Infior—àre,	—ire	Inviper—àre,	—ire
Infracid—àre,	—ire	Rammoll—àre,	—ire
Infrigid—àre,	—ire (51)	Rammorbid—àre,	—ire
Ingiall—àre,	—ire	Rattiepid—àre,	—ire
Inmalincon—àre,	—ire	Ricolor—àre,	—ire
Inmalinconic—àre,	—hire	Rintiepid—àre,	—ire
Inorgogli—àre,	—ire	Schiar—àre,	—ire
Insalvatic—àre,	—hire	Scherm—àre,	—ire
Insoll—àre,	—ire	Scolor—àre,	—ire
Insozz—àre,	—ire	Sfior—àre,	—ire
Insuperb—àre,	—ire (52)	Sgar—àre,	—ire (53)
Intenebr—àre,	—ire	Sgoment—àre,	—ire (54)
Intiepid—àre,	—ire	Smagr—àre,	—ire
Intirizz—àre,	—ire	Spaur—àre,	—ire
Intorbid—àre,	—ire	Spess—àre,	—ire (55)
Intrist—àre,	—ire	Starnut—àre,	—ire
Invag—àre,	—hire	Stizz—àre,	—ire

SEZIONE SESTA.

SULL' USO DE' MODI E DE' TEMPI.

CAPITOLO I.

DEL MODO INFINITIVO.

§. I. Nella lingua italiana, siccome in tutte le lingue, sonovi alcuni verbi che quando entrano nel discorso sono necessariamente, e senza lo intervento di alcuna particella, se-

(50) Questi due vagliono entrambi *Avere in fastidio, venire a noja, recarsi a noja*; ma il secondo vale anche *Recar fastidio, o noja*.

(51) Il primo usasi solo attivamente nel senso di *Rènder frigido, far divenir frigido, indurre frigidità*; l'altro adopراسi talora nello stesso significato, ma più sovente in quello di *Divenire freddo*.

(52) *Insuperbare*, verbo antiquato, si usò in senso neutro passivo cioè *insuperbarsi*; *insuperbiare* è parimente antiquato, e trovasi in senso neutro: *Il quale per suo proprio movimento INSUPERBIÒ contro di me*. Solil. S. Agost. *Insuperbire* è ora il più stimato, e usasi in sentimento attivo, cioè *Rènder superbo*; neutro, *divenir superbo*, e neutro passivo *insuperbirsi*.

(53) Questi due verbi vagliono *Vincer la gara, rimanere al di sopra nella contesa*; del primo però sembra essersi fatto più frequente uso dagli Autori che del secondo.

(54) *Sgomentare* è verbo antiquato, e non si trova che in significato attivo, mentre *sgomentare* è comune, e usasi in significato attivo, neutro, e neutro passivo.

(55) *Spessare e spessire*, verbi neutri, e neutri passivi, vagliono *Farsi denso*, e dicono per lo più de' liquori, allora che nel bollire, o per altra cagione acquistano corpo, cioè *divengono densi*.

gniti da altro verbo nell' infinito, espresso o sottinteso, il quale è quasi come l' obbietto diretto di essi verbi; tali sono: *Dovère, potère, volère* (1), *lasciàre, solère* ec.; onde diciamo *Debbo agire, posso soffrire, voglio prendere, lascio dire, soglio fare* ec. (2).

§. II. Per proprietà di linguaggio adoprasì sovente nella nostra lingua la voce dell' infinito in vece di quella della terza persona singolare, o del presente, o del passato imperfetto, o anche del passato composto de' modi indicativo o congiuntivo, dipendenti da altro precedente verbo mediante la congiunzione *che*, la quale allora sopprimesi: ed è una tal costruzione, della quale son piene le opere de' primarj nostri prosatori classici, imitata dal latino, nella qual lingua essa è comunissima, cambiandovisi il subbietto (nominativo) del secondo verbo in obbietto diretto (accusativo) del primo.

TESTI.

Si pensò il detto Messèr Musciàtto costui DOVERÈ ESSERE tale, quale la malvagità de' Borgognòni il richiedèa. Bocc. nov. 1.—*Nè guari di tempo passò che udèndo il re d' Inghilterra il maliscàlco ESSER morto.* Bocc. nov. 18.—*Egli s' accorse, l' abàte AVER MANGIATO fave secche.* Id. nov. 92.—*Ti converrà sempre avèr nella memòria Iddio ESSERE STATO creatòr del cielo e della terra.* Id. nov. 24.—*Disse che vivèsse con franco cuore, nè mai si dimenticàsse, nè troppo si ricordàsse Ottòne, ESSERE STATO suo zio.* Tac. Dav. stor.—

(1) Negl'idiomi, alemanno ed inglese, i tre verbi *dovère, potère, e volère* non sono considerati che come *segni verbali*, o al più come *verbi ausiliari*, e costituiscono ognuno un modo diverso nel verbo che accompagnano, e poco, credo, ci vorrebbe per farli accettare come tali in tutte le lingue, seguendo i principj di grammatica universale, perocchè altro non fanno che caratterizzare l' azione secondo l' intenzione di chi profferisce il verbo; e pare che il Buommattei fosse anch' egli persuaso di questo principio, soprannominando tali verbi *Famulatorj*, cioè quelli che mai non vanno da loro, ma necessariamente accompagnano e prestan servizio all' infinito d' un altro verbo espresso o tacito: così nelle espressioni *debbo partire, posso partire, voglio partire*, la forza significativa delle voci *debbo, posso, e voglio* è relativa unicamente al verbo principale *partire*; nel primo esempio sono obbligato di partire, nel secondo ho la capacità, la libertà, la permissione di partire; nel terzo ho la volontà di partire. Del rimanente *dovère*, è di fatto ausiliare anche nella lingua italiana, indicando esso, seguito dal verbo principale, il tempo futuro del modo infinitivo siccome noi già esplicammo nella Sezione V, Capitolo V, alla nota 2.

(2) I verbi indicanti l' azione de' nostri sensi, come: *Vedere, sentire, udire* ec., voglion pure spessissime volte esser seguiti da un altro verbo nell' infinito, come: *veggo venire, sento parlare, odo profferire* ec.

Se egli crede la repubblica AVER bisogno che i senatori parlino libero, perchè entra egli in cose sì deboli? Id. ibid.

Tutti questi esempj si sarebber potuti costruire co' rispettivi modi definiti, mediante la congiunzione *che*: *Che costui dovèssè esser tale* ec. - *Che il maliscàlco era morto*. - *Che l'abate avèa mangiato* ec. - *Che Iddio è stato creatòr del cielo* ec. - *Che la repubblica abbia bisogno* ec.; e quel che maggiormente prova esser la costruzione suddetta della stessa natura che quella de' Latini, cioè che vi si cambia parimente il subbietto dell' un verbo in obbietto diretto dell' altro, si è che, ove il discorso richieda che, per esprimere il subbietto in vece del nome, s' adoperi per uno de' pronomi personali, questo dev' esser *lui*, o *lei*, o l' identico *sè*, anzichè *egli* o *ella*. (Vedi Sezione III, Cap. 1.)

TESTI.

Niuna laude da te data gli fu, che io LUI OPERARLA non vedèssi. Bocc. nov. 31. — *Credèndo LUI ESSER tornato dal bosco avviso di riprenderlo.* Id. nov. 4. — *Ella che mèdica non era senz' alcun fallo LUI credètte ESSER morto.* Id. nov. 50. — *Si ricordò LEI DOVERE AVERE una margine, a guisa d' una crocetta, sopra l' orècchia sinistra.* Id. nov. 16. — *Per tutto dicèndo, SÈ il palafrenò e' panni AVER vinto all' Anguilièri.* Id. nov. 84. (3)

§. III. Altra proprietà di lingua italiana si è l'adoperare l' infinito in vece del soggiuntivo dopo le particelle *chi*, *che*, *ove*, *dove*, *donde*.

TESTI.

Qui è questa cena, e non sarà CHI MANGIARLA. Bocc. nov. 12. — *Di Guiscardo ho io già meco preso partito CHE FARNE, ma di te sallo Iddio, che io non so CHE FARMI.* Id. nov. 31. — *CHE la mia vita acèrba Lagrimando trovasse OVE ACQUIETARSI.* Petr. canz. 15. — *E vo coglièndo queste erbe, acciocchè de' liquòri di esse ec. . . . io abbia DONDE VIVERE.* Filoc. lib. 5, 38.

§. IV. Il più delle volte la voce dell' infinito è preceduta

(3) Alcune volte però l' infinito è seguito dal pronome personale terza persona, e talora anche prima persona, nel rapporto di subbietto: *Si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava, che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla AVERE EGLI.* Bocc. nov. 41. — *Adirata, non del non VOLÈRE EGLI andare a Parigi, ma ec.* Id. nov. 28. — *Signòr mia, IL VOLÈR IO le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m' è di questa infernità stata cagione.* Id. nov. 27.

da una di queste preposizioni *a, di, da, con, in, per* ec.; de' quali modi di dire faremo menzione ragionando delle preposizioni.

§. V. Rimaneci ancora a parlare dell' infinito, tenente luogo di nome. Noi toccammo già questo particolare, discorrendo dell' articolo determinante; ora ci torniamo con far conoscere, che è una delle più caratteristiche proprietà della lingua italiana l' usare la voce dell' infinito a modo di nome astratto verbale mascolino, sì nel rapporto di *subbietto* che di *obbietto diretto e indiretto*, solo, o accompagnato da qualche addiettivo, o da qualcuna di quelle particelle, sia articolo, sia preposizione, o qualsivoglia altra, che suolsi adoperare onde serva d' appoggio al nome; leggansi gli esempj della Sez. II, Cap. VII, §. VIII, ed i seguenti

TESTI.

Le leggi, nelle sollecitudini delle quali è IL BEN VIVERE d' ogni mortale. Bocc. Introd. — *Ed è vera virtù IL SAPERSI astener da quel che piace, Se quel che piace offende.* Past. fid. at. 3, sc. 3. — *Per assai cortese modo il riprese DELL' INTENDERE, e DEL GUARDARE, ch' egli credeva* ec. Bocc. nov. 23. — *Il comune FAVELLARE degli uomini usa dire* ec. Bocc. Varch. 4, 7. — *E 'L SUO PARLARE, e 'l bel viso e le chiome, Mi piacquero sì* ec. Petr. canz. 7. — *Perchè 'n fino al MORIR si vegghi e dorma.* D. Par. 3. — *Questo PENTERE non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noia cagione.* Bocc. nov. 43. — *Quel vago IMPALLIDIR, che 'l dolce riso D'un'amorosa nebbia ricoperse.* Petr. son. 98. — *Che la donna, NEL DESIAR è ben di noi più frale; Ma NEL CELAR il desio, più scaltra.* Past. fid. at. 1, sc. 2. (4)

§. VI. Gl' infiniti, usati a modo di nomi, sono come questi soggetti alla variazione di numero ponendosi essi in plurale, onde diciamo *i parlàri, i favellàri, i mangiàri, i sapèri, i baciàri, gli abbracciàri* ec.

TESTI.

Li sozzi PARLARI corrompon li buoni costumi. Albert. cap. 10. — *Ma le mescolate e bastarde, che non hanno paròle nè FAVELLARI proprj, non sono lingue.* Varchi, Ercol. 329.

(4) Non di rado l' infinito, adoperato come nome, leggesi senza esser appoggiato ad alcuna particella: *E perciocchè AMARE merita piuttosto diletto che affizione al lungo andare* ec. Bocc. nov. 42. — *Appresso MANGIARE secondo la sua usanza nella camera n' andò della figliuola.* Id. nov. 31.

— *La diversità de' giudizj nasce dalla diversità de' SAPERI.* Id. ibid. 18.— *In quella Alessàndria sono le rughe ove stanno i Saracini, i quali hanno i MANGIARI a vendere.* Nov. ant. 8.— *E veggendo le tenere lagrime, gli ABBRACCIARI e gli onèsti baci.* Bocc. nov. 15.— *O eletti di Dio gli cui SOFFRIRI E giustizia e speranza fan men duri, Drizzàte noi verso gli alti SALIRI.* D. Purg. 19.

CAPITOLO II.

DEL PARTICIPIO PRESENTE, E DEL GERUNDIO.

§. I. Queste due parti del verbo, essendo ambedue voci infinite, vengono considerate come appartenenti al modo infinitivo. Il participio presente, o attivo, il quale si avrà sostituendosi alle desinenze radicali del verbo *are, ere, ire* le parti *ante, ed ente*, altro non è in fatti, siccome noi già dimostrammo (Sez. IV, Cap. I, e Sez. V, Cap. I, §. I, II, III), se non che un addiettivo qualificativo, contenente *ellissi* del verbo astratto *èssere*, perocchè *amànte, credènte, dormiènte, impediènte* ec. vagliono *Che ama, o che amava; che crede, o che credeva; che dorme, o che dormiva; che impedisce o che impediva* oppure: *che è, o era amànte; che è, o era credènte* ec.

Il participio presente come addiettivo segue la stessa regola di concordanza degli addiettivi, essendo esso soggetto alla variazione di numero, in cui s'accorda col suo subbietto (1).

TESTI.

PRESENTE *agli occhi suoi lei* GRIDANTE *mercè e ajuto svenarono.* Bocc. nov. 34.— *A lui, DIMORANTE in Fiandra, venne voglia di sentire* ec. Id. nov. 18.— *S'appresènti alla turba* TRIONFANTE, *Che lieta vien per questo ètera tondo.* D.

(1) Questa regola non soffre eccezioni, vale a dire il participio presente non si accorda mai con altro che col suo subbietto, mediante l'*ellissi* del pronominale congiuntivo o relativo *che, il quale*, ec.: quindi scorgesi facilmente quanto male s'esprimano la più parte de' nostri grammatici, dicendo che il participio presente s'accorda sovente con gli obbietti diretto o indiretto, oppure (come dicono nel linguaggio loro per molti inintelligibile), co' casi obliqui, e citando come esempj: *Pòchè alquanto di tempo ebbe posto in dover LEI PIAGNENTE racconsolare.* Bocc. nov. 41.— *A LUI, dimorante in Irlanda, venne voglia di sentire* ec. Id. nov. 18; nequali esempj, egli è vero, *lei* è l'obbietto diretto del verbo *racconsolare*, e *lui* è l'obbietto indiretto di *venir voglia*, ma *piagnente* e *dimorante* s'accordano con le voci sottintese *la quale, e il quale*, cioè *la quale piagnèva, il quale dimorava.* Veggasi il seguente §.

Par. 22. — *Una nave* PORTANTE uòmini TEMPESTANTI, PERICOLANTI, SOGGIACENTI a tanti maròsi, e tante tempeste. Gio. Vill. 11, 3. — DICENTE Santo Agostino nel sermone del bassamento della città di Roma. Id. ivi. — Apòllo TENENTE del cielo quella parte, che ora trascorre, più i lavori abbelliva. Amet. 44. — I rivi del sangue la NASCENTE fiamma spegnévano. Liv. Dec. 3. — Di qua e di là in due pendevoli ciocchètte scendèndo e dolcemente ONDEGGIANTI per le gole. Bemb. Asol. 2. — Felici e fortunati ed in ogni tempo GODENTI de' loro amòri. Id. ivi.

§. II. Per proprietà di linguaggio, e ad imitazione dell' *ablativo assoluto* de' Latini, trovasi spesse volte presso gli antichi, un participio presente col suo nome o pronome indipendente dal resto della sentenza, e posto tra due virgole, quasi come tra parentesi.

TESTI.

In un libro ch' io intèndo di fare, DIO CONCEDENTE, di volgare eloquenza. T. Conv. 61. — *Questi cinque trionfi in terra giuso Avèm vedùti, ed alla fine il sesto*, DIO PERMETTENTE, *vederèm lassùso*. Petr. Tr. della Divin. — *Avvenne*, DURANTE LA GUERRA, *che la reina di Francia infermò gravemente*. Bocc. nov. 23. — *Quando*, SOPRAVVEGNENTE LA NOTTE, *con essa insieme surse un tempo fierissimo e tempestoso*. Id. nov. 41. — *Mi parèva che*, ME RENITENTE, *uscendo del mio seno, vaga fralle prime erbe col mio spirito si partisse*. Fiamm. lib. 1, num. 6. — *Cèsare parlò bello e assettatamente*, UIDENTI NOI, *della vita e della morte, quando disse* ec. Tes. Br. 8, 34.

Questo è quanto ci è paruto dover dire del participio presente, il quale di gran lunga non è di tanto frequente uso quanto il gerundio, che spesse fiate in vece di quello più volentieri usasi.

§. III. Il Gerundio non è che un'altra specie di participio presente attivo, differente da quello già spiegato, in ciò che esso rimane invariabile, formandosi con sostituire alle desinenze radicali *are, ere, ire*, le parti *ando, ed endo*, ove l' altro, siccome abbiamo esposto, s' accorda col suo subbietto in numero.

Si è altrove già detto (Sez. V. Cap. II, §. IV), che il termine *gerundio* sorte l' origin sua dal verbo latino *gerere* (portare), perchè presso i Latini esso teneva le veci dell' infinito, e che nella nostra lingua il verbo nel gerundio, espi-

me per lo più un'azione passeggera, che si eseguisce dal medesimo subbietto e nel medesimo tempo di un'altra azione, alla quale la primaservequasi di circostanza caratteristica, come: *disse sorridendo; entrò cantando; cammina saltellando* ec.

TESTI.

Non vede un simil par d'amanti il Sole, Dicèa RIDENDO, e SOSPIRANDO *insieme; E STRINGENDO ambedue, volgeasi attorno.* Petr. son. 207.—*Di che egli PIANGENDO, come colui che chiaro vedea la sua disavventura, cominciò a dire.* Bocc. nov. 15.—*Non VOGANDO ma VOLANDO, quasi in sul di del seguente giorno ad Egina pervennero.* Id. nov. 17.—*Qui poscia RITORNANDOLO, portate Con esso voi per sacrificio novo Nov' acqua, novo vino, e novo foco.* Past. fid. at. 5, sc. 4.—*Gli dette (gli ambasciatori) a guardia a' suoi soldati, COMANDANDO loro, che per nissuna città li lasciassino entrare.* Petr. uom. ill. 113.—*SAPENDO la volubil gente che ella è a' pericoli tarda, e VEDENDO il bello, traditòra.* Tac. Dav. ann. 14. (2)

§. IV. Non senza vaghezza preponesi talora al gerundio la particella *in*, dicendosi *in amando, in facendo, in dando* ec. *Ella l'accese e se l'ardor fallace Durò molti anni IN ASPETTANDO un giorno Che* ec. Petr. canz. 39. (3)

§. V. Leggesi sovente nel Boccaccio il gerundio accompagnato col suo subbietto, espresso da uno de' pronomi personali: *Egli se n' andò VEGGENDOLO IO consumare, come si fa la neve al sole.* Bocc. nov. 27.—*Essendo Talano in contàdo, DORMENDO EGLI, gli parve in sogno di vedere* ec. Id. nov. 27.—*Con licenza di lui parla alla sua donna, ed ella TACENDO, egli in persona di lei si risponde.* Id. nov. 25. In altri autori trovasi talora anche co' pronomi *lui e lei*, come in Dante Inf. 32: *LATRANDO LUI cogli occhi in giù raccolti*: e nel Petrarca canz. 17: *Men gli occhi ad ognor molli ARDENDO LEI, che come un ghiaccio stassi.*

(2) Talora trovasi il gerundio nel puro significato del participio presente, come: *Trovato Ruggieri DORMENDO* (cioè dormente, o che dormiva) *lo incominciò a tentare* ec. Bocc. nov. 52.—*Quivi trovarono i giovani GIUCANDO* (cioè giocanti, o che giocavano) *dove lasciati gli avieno.* Id. Gior. 6, fin.

(3) Il gerundio fu pure usato colla preposizione *con*: *La quale se voi, con alcuna cosa DANDOGLI, donde egli possa secondo lo stato suo vivere* ec. Bocc. nov. 92.—*CON DICENDO egli, che ella serviva sollecitamente lui, mostra la grata e dolce natura della damigella.* Dep. Decam. 46.—*E con DANDO nuove leggi e riformando le vecchie rendè* ec. Borgh. Orig. Fir. 137; ma tali modi di dire più non piacciono.

§. VI. In vece della voce dell' infinito usasi spesse volte il gerundio dopo i verbi *andare* e *venire*, per significare frequenza, o proseguimento d'azione, come *andàr leggèndo*, *andàr cantàndo*, *venìr facèndo* ec.

TESTI. (4)

A me medèsimo incresce ANDARMI *tanto tra tante miserie* RAVVOLGENDO. Bocc. Introd.—*Son poche sere che egli non si vada INEBRIANDO per le taverne*. Id. nov. 68.—*La miserrèlla con amàre làgrime tutto 'l vegnènte giorno s' ANDO' CONSUMANDO*. Fir. Asin. 13.—*Se non restò di rinfacciarlo, di vantàrsene, d' ANDARLO DICENDO per tutto*. Sen. ben. Varch. 6, 4.—*I VO PENSANDO e nel pensàr m' assàle* ec. Petr. canz. 29.—*Cominciò ec. a far semiante di distèndere l'uno dei diti, e appressò la mano, e poi il braccio, e così tutto a VENIRSI DISTENDÈDO*. Bocc. nov. 17.—*VENNI FUGGENDO la tempèsta e 'l vento*. Petr. son. 90.—*Quello che io le mandai a dire ec. si VERRA' CONDUCÈDO ad effètto*. Cas. lett. 20.

§. VII. Ha forza e significato di gerundio la voce dell' infinito preceduta dalle preposizioni *in* e *con*, sole o unite all' articolo determinante *lo* o *il*.

TESTI.

S' ajutiva CON RACCOMANDARSI (raccomandandosi) *continovamente alla guardia di Dio*. Vit. S. Gir. 111.—*Tutto il rimanente di quella mattina consumò IN CERCARLI* (cercandoli). Bocc. nov. 73.—*Io spendo il mio IN MÈTTER tavola ed IN ONORARE i miei cittadini* (cioè in mettendo ec. ed in onorando ec.). Id. nov. 89.—*NEL VEDÈRTI* (in vedendoti) *ripiglia il lagrimàr l' usata via*. Maffei, Mer. att. 2.—*Tu credesti salvàrlo COL NEGAR* (negando) *d' èsser padre, e l' hai perdùto*. Past. fid. at. 5, sc. 5.—*I soldàti COL GRIDARE E PICCHIARE* (cioè gridando e picchiando) *non lasciavano dir lui nè altri*. Dav. Stor. lib. 3. (5)

(4) Trovasi eziandio il gerundio in vece dell' infinito e la preposizione *a* dopo il verbo *mandare*: MANDÒ SIGNIFICANDO *ciò che fare intendeva*. Bocc. nov. 34.—*Madonna Francèscà ti MANDA DICÈDO che* ec. Id. nov. 82.—*E incontanente per lettera gli MANDÒ COMANDANDO che* ec. Matt. Vill. 3, 51.—*Che Madonna mi MANDI a sè CHIAMANDO*. Petr. son. 305: cioè *mandò a significare; manda a dire; mandò a comandare* ec.

(5) Talvolta, ma ben di rado, l' infinito, facendo le veci del gerundio, leggesi preceduto dalla preposizione *a*, come: *A TRARGLI l' osso potrebbe guarire*. Bocc. nov. 40. La voce dell' infinito preceduta da *Senza* può anche dirsi avere in certo modo forza di gerundio in senso negativo: *E fermo lui entrò: che non fa scienza SENZA LO RITENÈRE, avere inteso* (cioè non ritenendolo). D. Par. 5.—*SENZA mai AVERLA veduta, di subito serventemente la cominciò ad amàre* (cioè avendola mai). Bocc. nov. 5.

CAPITOLO III.

DEL MODO SOGGIUNTIVO. (1)

§. I. Si è veduto nella Sezione precedente per quali *desinenze* il modo soggiuntivo dagli altri modi del verbo si distingue; e si è eziandio potuto vedere dall'esposizione che ne abbiain fatta, che l'essere un verbo nel modo soggiuntivo, vale lo stesso che essere il significato di esso (2) *dipendente*, quasi subalterno e sottoposto a quello d'altro verbo *antecedentemente* espresso nel modo indicativo, che afferma semplicemente l'azione. Ora lo scopo del presente capitolo è il dimostrare quali sieno i verbi che per la natura loro possan tenere in dipendenza un altro verbo, o, per parlar più chiaro, l'indicare quando un verbo debba esprimersi nel modo soggiuntivo: ed è questa, non v'ha dubbio, una delle più malagevoli parti della sintassi italiana, imperocchè è presa, od imitata per lo più da' Latini, per la qual cosa essa è differente assai, e molto più estesa, che non è nelle altre lingue viventi.

§. II. La principale dipendenza delle nostre azioni, consiste in esser le medesime sottoposte all'altrui volontà: quindi, quando si dice che un verbo dipende da un altro, s'intende il più delle volte che quest'altro verbo esprima un'idea di volontà, o positiva, o negativa. La volontà positiva, può consistere in un comando, una preghiera, un desiderio, una permissione, un consenso ec. ne segue che i verbi *volere*, *comandare*, *pregare*, *desiderare*, *permettere*, *consentire*, *proibire*, *impedire*, *dispiacere* ed altri sinonimi o equivalenti di questi, vogliono il verbo che da essi dipende nel modo soggiuntivo, onde diciamo:

(1) Essendosi nel precedente Capitolo ragionato del *participio presente* e del *gerundio*, l'ordine vorrebbe che immediatamente dopo, si desser de' precetti sull'uso del participio passato, ma siccome in ogni modo farà d'uopo ritornare a questa parte del verbo allorchè si tratterà de' verbi passivi, e neutri passivi, ci è sembrato più convenevole al nostro bisogno di esser brevi, l'allontanarci dall'ordine suddetto ed il serbare per allora quanto crederemo a proposito di dire sul suaccennato participio.

(2) Si ricordi il lettore che per *significato del verbo* noi intendiam dire l'*azione*, la *passione*, e lo *stato d'essere*; tre cose, per esprimer le quali furono unicamente introdotti nel discorso que' segni chiamati verbi, i quali a tal effetto sommariamente si dividono in *attivi*, in *passivi* ed in *neutri*. Vedi Sez. V, Cap. I.

Voglio, comando, intendo, impòngo, prego, supplico (3), desidero, bramo, permetto, soffero, da ec., non già che si dice, consento, chiedo, amo, proibisco, impedisco, mi dispiace } *che si dica, si faccia, si vada ec., non già che si dice, che si fa, che si va ec.*

§. III. Oltre a' verbi di volontà, quelli che esprimono un'idea di dubbio, di timore, di sorpresa, ed i loro equivalenti, mandano parimente il susseguente verbo al soggiuntivo, come:

Dùbito, temo, mi maraviglio, } *che si dica, si faccia ec.*
sono sorpreso, non credo ec.

Lo stesso dicasi de' verbi detti impersonali, esprimenti l'idea di necessità, o di convenienza, come sarebbe *bisognare, bastare, convenire, giocare ec.* onde si dice:

Bisogna, basta, } *che si mandi, si prenda ec.*
convien, giova ec.

Vuol pure il soggiuntivo dopo di sè il verbo *essere*, in terza persona, seguito da uno de' seguenti addiettivi *facile, difficile, possibile, impossibile, giusto, ingiusto, decente, indecente, sorprendente, necessario, probabile*, o da' nomi *tempo ed ora*, o dall'avverbio *bene*, come: — *È facile, o difficile che lo FACIA.* — *Era possibile, o impossibile, o probabile CHE VENISSI,* *CHE MANDASSI ec.* — *Sarà necessario, decente, giusto CHE COMPARISCA, CHE PARLI ec.* — *È ora, o è tempo che ciò SUGGERDA, che gli PARLIAMO ec.* — *Sarà bene che tu te ne VADA ec.*

§. IV. Per proprietà di linguaggio il verbo ponesi nel soggiuntivo ogni qual volta col precedente verbo si voglia esprimere l'ignoranza, o l'incertezza in cui altri trovasi, intorno al significato del susseguente verbo: ed in generale ciò ha luogo dopo i verbi *credere, domandare, supporre, giudicare*, ed altri simili.

TESTI. (4)

Si CREDERA ec. che da alcun suo nemico SIA stato ucciso. Bocc. nov. 40. — *Si CREDE che SIA il più ricco prelato*

(3) *Pregare e supplicare* sono spesso volte seguiti dall'infinito, preceduto dalla particella *a*, come: *La PREGARONO A DIRE chi ella fosse, e che quivi facesse.* Bocc. nov. 6. — *SUPPLICO vostra Maestà A DEGNARSI di permettere ec.* Benvoglio, lett. 49.

(4) Dopo il grado di comparazione superlativa, seguita dalla congiunzione *che*, il verbo formante la seconda parte della comparazione ponesi el soggiuntivo, onde diciamo: *Sono il più felice uomo, CHE si TROVI nel*

che abbia (5) *la Chiesa di Dio*. Id. nov. 7.—**CREDI** *tu che io, se quel ben gli volessi che tu temi, SOFFERISSI che egli stesse laggiùso ad agghiacciare*. Id. nov. 77.—**GLI DOMANDO** *se FOSSE vero, ciocchè contro di lui era stato detto*. Id. nov. 6.—*Che tu ne FACCI quello che l'animo ti GIUDICA, che ben SIA fatto*. Id. nov. 23.—*Sì, ch'io mi CREDO omài, che monti, e piagge, E fiumi, e selve SAPPIAN di che tempre SIA la mia vita, ch'è celata altrui*. Petr. son. 28.—*Io non SO chi tu SIA, nè per che modo Venuto se' quaggiù*. D. Inf. 33.—**SUPPONGASI** *però che Juppiter SIA a modo loro ànimo di questo modo*. S. Agust. C. D.

§. V. Dalla regola précédente facilmente deducesi delle altre, cioè di porre il verbo nel modo soggiuntivo: 1.^o dopo la particella condizionale e dubitativa *se*, come: *Grazie riporterò di te a lei SE d'esser mentovato laggiù* DEGN. D. Purg. 1.—*Io son del tutto, SE tu VUOGLI che io faccia quello di che ec., disposto ad andàrovi*. Bocc. nov. 2.—*Ora si parrèbbe, SE così fosse valent' uomo come si diceva, e SE cotànto l'amasse quanto ec.* Id. nov. 34. (6)

2.^o Dopo *quando*, nel significato di *se o purchè*, come: **QUANDO** *voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare abbiamo a cavàllo*. Bocc. nov. 51.—*Pensòssi costui avere da poterlo servire QUANDO VOLESSE*. Id. nov. 13.—*Molte volte io mi dolèa QUANDO la mia memoria MOVESSE la fantasia ad immaginare quale amore mi facea*. D. Vit. nuova 16. Il *quando* va talora accompagnato con la congiunzione *che*, seguita parimente dal verbo nel soggiuntivo, come: *Ma la storia di Rinàldo di Montalbàno QUANDO CHE si venisse nel volgar nostro ec. non par già ella di più antica lingua che ec.* Salv. Avvert. 1, 2, 12. (7)

mondo.—*E il più leggiadro cavaliere, CHE trovar si possa*.—*Fece fare un de' più belli e de' maggiori palagi, CHE mai fossero stati veduti ec.*

(5) Dopo i verbi *parere* e *mostrare*, adoperati nella 3a. pers. sing. si pone il susseguente verbo nel soggiuntivo:—*A lui, e a tutto il regno ne PARÈA male, che TRASCORRESSE il tempo senza speranza d'avere successore*. Matt. Vill. 10, 12.—*Si fu uno il quale PARÈVA che tutti i miei peccati SAPESSA a mente*. Bocc. nov. 70.—*E così MOSTRA che Roma si REGGESSE a signoria di re 154 anni*. Gio. Vill. 129.—*Non è perciò così da correre come MOSTRA che voi VOGLIATE fare*. Bocc. Introd.

(6) *Se*, non di rado leggesi anche col suo verbo nell'indicativo: *Anzi la voce al suo nome rischiari, SE gli occhi suoi ti FUR dolci, nè cari*. Petr. canz. 40.—*S'io DISSI falso, e tu FALLASTI il conio*. D. Inf. 30.—*Non so SE a voi quello SE ne PARRA' che a me ne parrèbbe*. Bocc. Introd.

(7) Si notino questi due modi di dire avverbiali: *Quando che sia*, che vale *In alcun tempo, a qualche tempo, una volta*; e *Quando che*

3.º Dopo *quale*, addiettivo pronominale dubitativo. *Io non so QUALE io mi dica, che io faccia più o il mio piacere, o il tuo.* Bocc. nov. 8.—*Dicendoli QUALE volèsse, o subito restituire il suo porco, o che egli andasse al rettore.* Fr. Sacch. 146.—*Ivi fa che'l tuo vero (QUAL IO MI SIA) per la mia lingua s' oda.* Petr. canz. 29.

4.º Dopo la particella *chi*, nel significato di *alcuno che*. *Non credi tu trovar qui CHI il battèmo ti DEA.* Bocc. nov. 2.—*Quivi non era CHI con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze RIVOCASSE.* Id. nov. 16.—*Ove sia CHI per prova intenda amore, Spero trovar pietà non che perdano.* Petr. son. 1. (8). Come pure nel significato di *quale*. *Piacendogli molto i modi del fanciullo domandò CHI egli FOSSE.* Bocc. nov. 18.

5.º Dopo *dove* e *ove*, nel significato di *quando: se, dacchè, casochè* (9). *E DOVE e' non FOSSE d' accordo co' Viniziani, e' volèa gli promettèsse renderli la tenuta libera.* Cron. Morell. 327.—*E DOVE tu non VOGLI così fare raccomandanda a Dio l' ànima tua.* Bocc. nov. 44. — *Che che di me s' avègna, OVE tu non ABBI certa novèlla della mia vita ec.* Id. nov. 99.—*OVE voi mi VOGLIATE di speziàl grazia fare ec. . . . io lo farò qui in vostra ed in loro presenza venire.* Id. nov. 19. (10)

si fosse, cioè in alcun tempo passato.—*Sperando che QUANDO CHE SIA si potrebbe mutar la fortuna.* Bocc. nov. 16. — *I miei sospiri a me perchè non tolti QUANDO CHE SIA? perchè no 'l grave giogo?* Petr. canz. 9.—*Quel che è oggi è forza che, QUANDO CHE SI FOSSE, avèsse principio.* Borgh. Arm. fam. 16.

(8) *Chi*, in questo significato, porta talora l'infinito in vece del soggiuntivo. *E se ci fosse CHI FARLI (cioè chi li facesse) per tutto dolorosi pianti udiremmo.* Bocc. Introd.—*Qui è questa cena, e non saria CHI MANGIARLA (cioè chi la mangiasse).* Bocc. nov. 12.

(9) *Dove*, e *ove*, anche come avverbj di luogo vogliono il seguente verbo nel soggiuntivo, purchè il precedente verbo porti seco dubbio o incertezza. *Vomene in guisa d' orbo senza luce, Che non sa OVE si VADA, e pur si parte.* Petr. son. 16. — *Eccoli tutti fuori; io non so DOVE io mi FUGGA, DOVE io mi NASCONDA.* Machiav. com. In questi e simili esempj in vece del soggiuntivo può adoperarsi anche l'infinito, siccome abbiamo già fatto vedere nel Cap. precedente §. III. Ma anche allora vi si sottintende talvolta il soggiuntivo per la figura chiamata *elissi*, cioè *debba, dovèsse, possa, potèsse*, come in queste e simili locuzioni: *Non sa dove nascondèrlo, cioè non sa dove possa o debba nascondèrlo ec.*

(10) Portano parimente al soggiuntivo i modi avverbiali *Dove che*, e *Ove che*, che vagliono in qualunque luogo, a qualunque luogo dovunque.—*DOVE CHÈ egli VADA, onde che egli torni, chechè egli oda o vegga.* Bocc. Introd. — *Or ecco, ànima graziosa, OVE CHE TU SII, rallègrati, che io m' apparèchio di seguitarti.* Filoc. 2, 129.

6.^o Finalmente dopo i seguenti avverbj, e modi avverbiali, impropriamente da taluni detti congiunzioni, *abbenchè, acciocchè, affinchè o affinechè, a menochè, ancorchè, avvegnachè, benchè, casochè o in caso che, comechè, comunque, conciosiacchè, conciosossechè, conciossiacosachè, conciososseco-sachè, datochè, nonostantechè, perchè* (nel significato di *acciocchè*), *purchè, quantunque, sebbene, tuttochè* e forse alcuni altri.

TESTI

Perocchè Amòr l'aveva già ferita, ABBENCHÈ le PARÈSSE èsser tradita. Ninf. Fies. — *ABBENCHÈ strettamente le dispiaccia.* Guit. rim. (11). — *Anzi pur viva, ed or fatta immortale, ACCIOCCHÈ 'l mondo la CONOSCA ed ame.* Petr. son. 287. — *ACCIOCCHÈ più avanti non POTÈSSE il prenze venire.* Bocc. nov. 17. — *Egli conòscendo la necessità, AFFINECHÈ l'acquisto fatto per lui PIGLIASSE più fermezza, acconsentì.* Matt. Vill. 7, 56. — *Alessàndro, ANCORCHÈ gran paura avèsse, stette pur cheto.* Bocc. nov. 81. — *E che differenza ha tra quelle è l'altre (visioni) AVVEGNACHÈ i dottori ne parlino, non lo scrivo qui.* Passav. 365. — *Misero esilio! AVVEGNACH' io non fora D' ABITAR DEGNO, ove voi sola siete.* Petr. son. 37. (12). — *Può farlo, CASO CH' E' ci VEGGA attacco.* Casa, lett. — *Per salvàr, dico, IN CASO ch' altramènte Facèndo, biasmo ed ignomìni: fora.* Ar. Fur. 38, 3. — *COMECHÈ varie cose gli ANDASSER per lo pensiero di doverci fare, pur vedèndo il re ec.* Bocc. nov. 22. — *Dico, che COMUNQUE si SIA, egli ha tante ore la notte, quante il dì.* Tes. Br. 2, 44. — *Chi puòte avère in questa vita alcuna cosa durabile, CONCIOSSIACOSACHÈ tutte le cose sieno trapassèvoli?* Albert. 65. — *Io non ti concederò quello che sèguita, PERCHÈ DATOCHÈ noi ce li diamo, non perciò restiamo debitori.* Sen. ben. Varch. 5, 9. — *NONOSTANTECHÈ FUSSE pregato da tutti i cittadini che gli dovèsse perdonare ec.* Zibald. Andr. 3, 3. — *Onde paròle, e opre Escon di me sì fatte allor ch' i spero Farmi immortàl, PERCHÈ la carne muoja.* Petr. canz. 18.

(11) Non essendo *abbenchè* del miglior uso, nè trovandosi molto adoperato dagli autori, io consiglio di scansare questa voce e usare piuttosto in luogo di essa *benchè*, o *sebbene*.

(12) *Avvegnà*, si potrebbe, volendo, separare dal *che* e interporvi qualche altra voce, o un' intiera frase, come in questi esempj: *AVVEGNA come io ti dissi CHE non si hanno tutti no, ma solo uno per volta.* Fr. Giord. 44. — *AVVEGNA certo CHE da nostra potestade sentenzievolmente non fosse ucciso.* Lett. com. Fir. Dicasi lo stesso di *comechè*. E *COME queste paròle CHE specialmente dette sieno ec.* Mor. S. Greg. 1.

— *On d'egli a me: PERCHÈ tu mi dischiòmi Nè ti dtrò ch'io sia, nè mostreròtti.* D. Inf. 32. — *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, PURCHÈ a voi dea il cuore di segreto tenere ciò che ec.* Bocc. nov. 28. — *Niuno altro, per QUANTUNQUE AVESSE agùto l'avvedimèto, potrebbe chi io mi fossi conòscere.* Fiamm. 1, num. 92. — *Abbiasi ancòr cura, che e' non abbia rimettitici su pel tronco d'altri tralci, e avèndogli lasciarsi stare SEBBEN FOSSERO rigogliòsi oltra modo.* Soder. Colt. 25. — *TUTTOCHÈ questa gente maladètta In vera perfeziòn giammài non VADA.* D. Inf. 6. (13)

Sonovi inoltre alcuni modi di dire proprje molto frequenti in cui il verbo sta nel soggiuntivo per esservi l'*ellissi*, e del verbo principale, che mandi a questo modo, e nella particella congiuntiva *che*. Eccone alcuni: *Voglia il cielo, o il cielo voglia; volèsse Dio; che piacèsse a Dio; non piaccia a Dio; ti facci il cielo; possa io ec.; possa tu ec.; Dio il ti perdòni; Dio ti benedica; benedètto sii tu da Dio; Dio t'assista; il cielo ce la mandi buona; il diàvolo ti porti; maladètta sia l'ora che ec.; il faccia chi voglia, e altri simili.*

CAPITOLO IV.

OSSERVAZIONI SULL'USO DE' TEMPI, DELLE PERSONE, E DE' NUMERI.

§. I. Intorno a' tempi del verbo poco ci rimane a dire, avendo noi già trattato altrove (Sez. V, Cap. III) copiosamente abbastanza e della conformazione e della natura di essi tempi, e della maggiore o minore relazione dell'uno coll'altro, perchè non ci sia più mestieri di farne nuovamente menzione. Altro adunque noi non crediamo aver bisogno di esporre, se non che, per una figura detta *enallage*, trovasi spesse volte un tempo adoperato in vece di un altro, cioè:

Il passato definito in vece del presente: *Anichìno gittò un grandissimo sospiro. La donna, guardatolo, disse: che*

(13) Tra questi avverbj avviene alcuni che talvolta trovansi coll'indicativo, cioè *Ancorchè*. — *E tu sacra Diana e Citerèa Delli cui cori il numero minòre Far mi conoène, ANCORCH' io non volèa.* Bocc. Teseid. 12. *Benchè*: — *BENCHÈ a me non PARVE mai, che voi giudice foste.* Id. nov. 20. *Comechè*: — *La quale il giovane fòcosamente ama COMECHÈ ella non se ne ACCORGE per quello ch'io veggia.* Id. nov. 18. *Avvegnachè*: — *Erano tutti partiti da' campi per lo caldo, AVVEGNACHÈ quel di niuno ioi appressò ERA andàto a lavorare.* Id. nov. 77. *Conciossiacosachè*: — *CONCIOSSIACOSACHÈ molti sono, che lascerèbbono innànzi la confessione, che si confessàssero da' proprj preti.* Passav. 130. *Sebbene*: — *SEBBENE l'odòre e la mestura di questo succhio OFFENDE, non perciò ancide la vite.* Soder. colt. 66.

AVESTI *Anichino?* (cioè: che hai) Bocc. nov. 67. — *Or che AVESTI, che fai cotàl viso?* Id. nov. 69.

Il passato definito in vece del passato indeterminato. *Ove FOSTU* (fosti tu) *stamàne, poco avanti al giorno?* (in vece di *se' stato*) *Rispòse il valente uòmo: non so io ove io mi FUI* (cioè ove io sono stato). Bocc. nov. 23. — *Non mi DICESTI TU, che qui non lice Sacrificàr d' uomo stranièro il sangue?* DISSILO, e DISSI *quel che 'l ciel comànda*. Past. fid. at. 5, sc. 5 (in vece di *mi hai detto, e l'ho detto*) (1).

Il passato anteriore in vece del passato definito. *Io andava per grande bisogno in servizio della mia donna, il re FU GIUNTO e disse* ec. (in vece di *il re giunse*). Nov. ant. 35. — *Alzato alquànto la lanterna EBBER VEDUTO il cattivèl d' Andreuccio* ec. (in vece di *videro*). Bocc. nov. 15.

L'imperfetto del soggiuntivo in vece del trapassato dello stesso modo: *Alzò questo la spada, e ferito l'avrebbe, se non FOSSE* (stato) *uno che stava ritto innànzi*. Nov. ant. 94.

Il presente in vece del futuro. *Che farai tu se ella il DICE a' fratelli* (cioè *il dirà*). Bocc. nov. 23. — *Se io infra otto giorni non vi GUERISCO fàtemi bruciàre* (cioè *guerirò*). Id. nov. 29. — *Disse a lui: se tu ti CALI* (calerai), *Io non ti verrò dietro di galòppo*. D. Inf. 22. — *O casa male a me felice, rimàni etèrna, e la mia cadùta fa manifesta all'amànte, se egli TORNA* (tornerà). Fiamm. lib. 5.

§. II. Adoprasi il condizionale ogni qualvolta il verbo è dipendente da altro verbo che sia retto nell'imperfetto soggiuntivo dalla particella condizionale *se*. *La donna piagnendo rispòse, che SE il maggiore de' suoi due che avuti avèa FOSSE vivo, così si CHIAMEREBBE*. Bocc. nov. 16. — *Ai quali SE tu quello AVESSI FATTO, che a me facèsti, vituperosamente ti AVREBBER FATTO morire*. Id. ivi.

§. III. Le persone del verbo sono naturalmente tre, cioè: sing. *io, tu, egli, o e'la*; plur. *noi, voi, èglino, o èlleno*. Furono queste particelle inventate per indicare l'identità della persona che parla, a cui si parla, e di cui si parla; ed in questo loro senso puro s'usavano fino a che la favella rimase nella sua semplicità primitiva, del pari che i popoli che la

(1) Veggansi le note 4 e 6 del Cap. III, della Sez. V, ove le varietà de' tempi passati, definito e indeterminato, sono esposte con tanta chiarezza, che ognuno di leggieri vedrà che, secondo la regola datane, nei succitati esempj, il secondo tempo anzichè il primo andrebbe adoperato: e fo avvertito che la sostituzione dell'uno all'altro è usitatissima nelle opere drammatiche.

parlavano; ma progredendo questi nella civiltà, nacque la disuguaglianza di condizioni; e a tanto giunse l'alterigia dell'uomo incivilito, forte e ricco, che questi volle esser distinto persino nel linguaggio, con cui il debole e povero gli parlava, anche a costo di alterare il senso delle parole. Il potente, parlando di sè, credè ispirare più rispetto o timore, con moltiplicarsi in idea, e cominciò ad usare *noi* in vece di *io*, esigendo che altri, parlandogli, usasse *voi*; cosicchè il bello ed energico *tu* più non si leggeva che nelle sublimi scritture, e non sentivasi che nell'arrogante linguaggio del forte al debole, e ne' rozzi discorsi degl'idioti, e ne' famigliari colloqui tra parenti, o amici. *A cui il re disse: dunque volete voi che NOI (2) vegniàmo meno di nostra fede, la qual NOI, per riavèr sanità, donàmmo alla damigella.* Bocc. nov. 29. — *Signòr mio, se a VOI aggrada, VOI potete ad una ora a VOI far grandissimo onore, ed a me, che pòvero sono per VOI, grande utilità.* Id. nov. 17.

Dal titolo *signòre*, che in segno di riverenza davasi a' superiori, fu dalla bassezza e dall'adulazione creato un altro titolo in astratto, cioè *Signoria* dicendosi *Vostra signoria* (V. S.), *sua signoria*, *loro signorie*. — *VOSTRA SIGNORIA buona in sua fidelità permagna.* Guitt. lett. 26. — *Come V. M. Cristianiss. potrà ver'ère per lettere di LOR SIGNORIE.* Cas.lett. 16. Ma la voce *Signoria* essendo troppo lunga, e, in virtù della sua funzione, di troppa frequenza nel discorso, vi si è sostituito il pronome personale di terza persona femminina *ella* pel subbietto, *lei* e *le* pe' subbietti diretto, e indiretto; onde diciamo: *Ella dice*, cioè *vostra signoria dice*; *Io LE mando*, o *mando a lei*, cioè *mando a vostra signoria*; *Io la stimo*, o *stimo lei*, cioè *stimo vostra signoria*; in vece di *voi dite*, *vi mando*, o *mando a voi*; *io vi stimo*, o *stimo voi*.

§. IV. Il verbo dee accordare col suo subbietto in persona ed in numero, la qual concordanza è semplicissima quando il subbietto consiste in un sol nome, o in un sol pronome, come: *io canto*, *tu canti*, *egli canta*, *Pietro canta*, *noi cantiàmo*, *voi cantate*, *èglino cantano*, *i soldati cantano*, ec. Allorchè però più nomi, o più pronomi, o nomi e pronomi di persone diverse come subbietti dello stesso verbo, si seguono, la regola di concordanza è alquanto più complicata; nulladime-

(2) Il pronome *noi* trovasi talora accompagnato da un nome, o proprio o caratteristico in singolare, come in quest' esempio di Gio. Vill. *NOI AUTORI di questa òpera, tutto che a NOI non si confacèsse ec. fumo del detto collegio e numero.* l. 11, c. 129.

no non v'è cosa più facile che il sapere con quale di essi il verbo debba concordare; solo fa d'uopo osservare, che per quanti sieno i differenti nomi o pronomi esprimenti i subbietti, evvi sempre sottinteso uno de' pronomi personali *noi, voi, egli*, che recapitola in sè tutti i precedenti nomi, o pronomi, e col quale il verbo concorda in persona ed in numero, come:

Tu ed io Il padre ed io Tu, egli, ella, ed io	recapitolante noi	Tu e tu tu e il servo tu, ella, ed i fratelli	recapitolante voi	Egli il padre, la madre, il figlio o ed il pre- cettore	recapitolante egli
	siamo		andrete		vengono

TESTI.

Lo duca ed io per quel cammino ascòso ENTRAMMO. D. Inf. 34.(3)—Dipoi ci TRAVESTIREMO voi, Ligùrio, Sirò ed io, ed ANDREMOCENE ec. Machiav. Mandrag. at. 2, sc. 6.—Tu dall'un lato, e Stecchi dall' altro mi VERRETE sostenendo. Bocc. nov. 11.—Calandrino, Bruno e Buffalmacco VANNO cercando ec. Id. nov. 73.—Se Virgilio ed Omèro AVESSER visto. Petr. canz. 40.—Consiglio e ragione CONDUCONO la vittoria. Tac. Dav. Stor. (4)

§. V. Allorchè più nomi si seguono come subbietti dello stesso verbo, e che l'azione può dirsi aver luogo successivamente o alternatamente, cioè potendo essere attribuita ad ognuno ne' subbietti separatamente, il verbo dovrà concordare coll'ultimo nominato, come: *Non CINNA, non SILLA SIGNOREGGIO' lungamente. Tac. Dav. Stor.—Vattene innanzi: il tuo corso non FRENA Nè STANCHEZZA nè SONNO. Petr. son. 173.—Ei cominciò qual fortuna o destino Anzi l'ultimo di quaggiù ti MENA? D. Inf. 15. Ma quando tutti i nomi espressi come subbietti, sono simultaneamente necessari per fare l'azione, il verbo debbe concordare col pronome recapitolante *egli*: MUOVASI la CAPRAJA e la GORGONA E FACCIAN siepe ad Arno in su la foce. D. Inf. 33, cioè Muovasi la Capraja, e muovasi la Gorgona, onde amendue insieme faccian siepe ec.*

(3) Contrario a questa regola lo stesso Dante scrisse: *Tosto che il duca ed io nel legna FUI. Inf. 8. E altrove: De' quai nè io, nè il duca mio s' ACCORSE*; ma queste sono licenze poetiche in favor della rima.

(4) Talvolta il verbo concorda con un nome in singolare, che gli precede come recapitolante degli altri antecedenti subbietti, come: *Nè voi nè ALTRI con ragione mi POTRA' più dire ch' io ec. Bocc. nov. 8.—Nè pioggia caduta, nè acqua gittata, nè ALTRO UMIDORE gli SPERGNEVA. Tac. Dav. Ann.*

§ VI. Ogni qual volta il subbietto del verbo trovasi essere un qualche nome partitivo, come *parte*, *partita*, *numero*, *infinità* o simili, dipendente da altro nome plurale, del quale forma come una specie di frazione, il verbo spesse volte concorda in numero con quest'ultimo, espresso o sottinteso: *Poi come gru, ch' alle montagne Rife* VOLASSER PARTE ec. D. Purg. 26.—*Ciascuna di noi sa che de' suoi SONO la maggior* PARTE morti. Bocc. Introdiz.—*La maggior* PARTITA FURON morti, e tagliati, e parte presi. Gio. Vill. 7, 19.—*UNA INFINITA' di stromenti da dar martòrio furono preparati.* Firenz. As. 71.

§ VII. Quando il subbietto è un nome collettivo, cioè, un nome che esprime una moltitudine, o una unione d'individui della medesima specie, come sarebber *frotta*, *gente*, *gioventù*, *pòpolo* ec., voglion taluni che indifferentemente si possa far concordare il verbo in plurale, cioè col significato del nome; e così in fatti talvolta leggesi in alcuni autori accreditatissimi: *Comandò allóra Focione a una FROTTA d'oste che DOVESSONO ire e ricoverare* ec. Plut. Vit.—*Io non lo'ntesi, nè quaggiù si canta L' inno, che quella GENTE allor CANTARO.* D. Purg. 32.—*MOLTA GIOVENTU', che non passava l'adolescenza, si TROVARONO nelli ufficj per procuro de' padri loro* ec. Fil. Vill. 11, 65.—*Potete vedere come il comune POPOLO ERANO IGNORANTI del vero Iddio.* Gio. Vill. 1, 26. Salvo l'autorità di questi esempj, consiglierai ad ognuno di astenersi dall'imitarli, essendo essi contro la regola generale della concordanza, imperocchè i suddetti e simili nomi, comechè indichino ognuno un insieme composto di molti individui, pure presentano alla mente l'idea d'unità, che mal confassi coll'idea del plurale, espressa dal verbo; oltre a ciò debbono i citati esempj, ed altri simili, anzi per eccezioni aversi che per norma d'uso, giacchè cogli stessi subbietti il verbo molto più sovente in singolare, che in plurale leggesi (5). *Poi VENIA maggior FROTTA di Romani.* Fr. Sacch. rim.—*Da man sinistra m' APPARI' una GENTE D' anime.* D. Purg. 3.—*Dimmi perchè quel POPOLO È sì empio?* Id. Inf. 10.

(5) A più forte ragione credo dover avvertire di non imitare il seguente esempio del Boccaccio: *Come OGNI UOMO desinato EBBERO tanti uòmini e tante femmine concórsono nel castello.* nov. 60. Nè quest'altro delle Novelle antiche: *La SUA FAMIGLIA AVEVANO un dì preso un pentolajo per malleveria* ec. Nov. ant. 83. Sono questi esempj fuori d'ogni regola, e non comprendo con qual veduta alcuni grammatici li propongano per norma d'uso nella costruzione.

§. VIII. Allorchè il subbietto è rappresentato dal pronominale congiuntivo *che*, il verbo debbe concordare in persona con quello espresso dal nome, o pronome personale, che precede al *che*.

TESTI.

Ma IO CHE dea SONO, della quale neuna è più pot'n'te di me nel mondo. Arrigh. 26. — *Di ME CHE per altri Te OBLIAR non posso ec.* Bocc. canz. 3. — *Io cominciài: POETA (6) CHE mi GUIDI, Guarda la mia virtù, s' ell' è possente.* D. Inf. 2. — *Amòr, CHE VEDI ogni pensiero apèrto.* Petr. son. 130. — *O frati, dissi, CHE per cento milia Perigli siete giunti all' occidente.* D. Inf. 26. — *Se tu fossi stato uno di quegli, CHE il POSERO in croce.* Bocc. nov. 1. — *Dicèndo: quel fu l' un de' sette regi, CH' ASSISER Tebe ec.* D. Inf. 14. (7)

§. IX. È proprietà della lingua italiana, di far concordare il verbo, avente per subbietto il pronominale *che*, coll' antecedente pronome personale di prima o seconda persona, immediatamente seguito da un nome proprio; ma quel che al primo sguardo debbe parer contrario alla scienza grammaticale si è, che, ad imitazione de' Latini, lo stesso accordo ha luogo anche quando il *che* sia preceduto da uno de' pronomi dimostrativi, espresso o sottinteso, *colui, colèi, quegli, quello, quella* ec., tuttochè questi di lor natura indichino terza persona; cesserà per altro ogni sorpresa, quando si consideri che non è già il meccanismo, nè del nome, nè del pronome, che qui debbe valere, ma bensì l' idea che il nome o pronome esprime, e questa è certamente della prima o della seconda persona. (8)

(6) È facile il rilevare che nel presente esempio e ne' due susseguenti, si sottintendono i rispettivi pronomi personali, cioè ne' due primi *Tu*, come: *poeta tu che* ec. *amòr tu che* ec., e nel terzo *voi*, come: *O frati dissi voi che* ec.

(7) Non s'imitino adunque i seguenti modi di dire del Boccaccio: *Era una delle più belle creature, CHE mai dalla natura FOSSE STATA FORMATA.* — *Fecce in piccolo spazio fare uno de' più belli, e de' maggiori palagi, CHE mai FOSSE STATO VEDUTO.* Questi due esempj sono contrarj alla stabilita legge di concordanza per cui vi si dovrebbe in vece dire: *che mai dalla natura fossero state formate; e che mai fossero stati veduti*, come da molti altri esempj del medesimo Boccaccio chiaramente si rileva. *D' una gentildonna s' innamorò ne' suoi tempi tenuta delle più belle, e delle più leggiadre, CHE in Firenze FOSSE RO.* Nov. 49.

(8) Ad onta però di un tale uso trovasi qua e là qualche esempio, di rado sì, ove in simili congiunture il verbo leggesi in terza persona, come: *Corisca son ben io; ma non già QUELLA, Sàtiro mio gentil, ch' agli*
Gram. Ital.

TESTI.

I son Beatrice, CHE ti FACCIO andàre. D. Inf. 2. — Si vedrà ch' io son l' ombra di Capocchio, CHE FALSAI li metalli con alchimia Id. ivi, 29. — Io son veramente colui CHE QUELL' uomo UCCISI stamane in sul dì. Bocc. nov. 98. — I son COLEI, CHE ti DIE' tanta guerra, E COMPIE' mia giornata innanzi sera. Petr. son. 261. — Ben è vero, perchè tu se' QUEGLI CHE vi ci fai stare. Nov. ant. 77. — Non se' tu QUELLA Corisca sì famosa ed eccellente Maestra di menzogne, che mentite Parollette e speranze e finti sguardi VENDI a sì caro prezzo? che tradito M' HA' in tanti modi ec. Past. fid. at. 2, sc. 6.

CAPITOLO V.

DE' VERBI PASSIVI, NEUTRI, E NEUTRI PASSIVI.

§. I. Fu da noi già detto (Sez. V, Cap. I, §. VI) che ogni verbo attivo transitivo, trasmutando il suo subbietto (nominativo) in obbietto indiretto (ablativo), e 'l suo obbietto diretto (accusativo) in subbietto, può divenir verbo passivo.

Mancano le lingue moderne di verbi propriamente passivi come ne hanno la greca e la latina, nelle quali lingue tali verbi variano dagli attivi con aver ne' tempi semplici delle desinenze del tutto diverse, cominciando dalla voce radicale dell' infinito; dal che esse lingue sortiscono una bellezza e un' energia inimitabile nelle lingue da quelle discendenti, in cui il senso passivo esprimeasi con adoperare un verbo ausiliare, accompagnato con una parte del rispettivo verbo attivo.

§. II. L' ausiliare usato nella lingua italiana per esprimere il senso passivo è *essere*, al quale si unisce il participio passato (che perciò appunto vien detto da taluni participio passivo) del verbo attivo, come: *Esser lodato, essendo lodato, sono lodato, ero lodato, fui lodato, sono stato lodato, sarò lodato, sia lodato, sarei lodato* ec., e così col participio passato di qualsisia verbo attivo. (1)

occhi tuoi Un tempo FU sì cara. Past. fid. at. 2, sc. VI. — Or se' tu quel Virgilio e quella fonte, CHE SPANDE di parlar sì largo fiume? D. Inf. 1.

(1) Usasi ancora per lo stesso motivo il verbo *venire* in vece dell' ausiliare *essere*, dicendosi: *Vengo lodato, venni ricompensato, verrò ricevuto* ec. in vece di *sono lodato, fui ricompensato, sarò ricevuto*. — *Io vi scongiuro, se voi mai VENITE CHIAMATO a medicar quest' oste nostro* ec. Berni. rim. 1, 8. — *Tale è la forza, e virtù che dalla velocità del moto VIEN CONFERITA al mobile che la riceve. Gal. Gal. 227.*

TESTI.

Per certo chi non v' ama, e da voi non desidera d' ESSERE AMATO ec. Bocc. gior. 4. proem. — *Quegli, che DOMANDATO ERA, rispose non ricordarsi d' averlo mai veduto.* Id. nov. 46. — *Videsi di tal moneta pagato, quali ERANO STATE le derrate VENDUTE.* Id. nov. 55. — *FU FATTO ad Ottone sepolcro piccolo, ma da durare.* Dav. stor. 4. — *Fa le tue faccende con persone, e che abbiano buona fama e SIENO CRE- DUTI.* Cron. Morell.

§. III. Per proprietà di linguaggio i verbi italiani in terza persona sing. e plur., hanno spesse volte il senso passivo da per sè senza l' ajuto d' alcun ausiliare, essendo solo preceduti dall' accompagnaverbo *si*.

TESTI.

Propose che SI RENDESSERO gli onori a Galba, che anche SI CELEBRASSE la memoria di Pisone. Tac. Dav. stor. lib. 4. — *E tutte le altre cose, delle quali tutta la città piena SI VEDE.* Bocc. gior. 4. proem. — *E di molte dimandava il padre che fossero, e come SI CHIAMASSERO.* Id. ivi. — *Due maniere di pietre vi SI TROVANO di grandissima virtù.* Id. nov. 73. — *O sventurata che SI DIRA' da' tuoi fratelli, da' parenti ec. quando SI SAPRA' che tu sii qui trovata.* Id. nov. 77. — *Vi SI VEDÈA nel mezzo un seggio altèro* Petr. canz. 44. (2)

I tempi composti di questi e simili verbi, costruisconsi coll' ausiliare *essere*, come: *Che da molti anni in qua non s' È VEDUTO Fuor della sacra cella.* Past. Fid. at. 5, sc. 6. — *Non s' ERANO VISTI rimettere insieme.* Dav. vit. Agr.

§. IV. Esprimonsi sovente nel senso passivo, mediante la medesima particella indeterminata *si*, i verbi *fare*, *dire*, *parlare*, *credere*, *supporre*, *raccontare*, *vedere*, *sentire*, *chiedere*, *promettere* ec. dicendosi: *si fa*, *si dice* (3), *si parla*, *si crede*, *si suppone*, *si racconta*, *si vede*, *si sente*, *si chiede*, *si*

(2) Onde veder chiaro il sentimento passivo ne' verbi in questi esempi, si costruiscano coll' ausiliare *essere* accompagnato dal participio passato, e si avrà: *Proposero che fossero resi* ec. *Che fosse celebrata la memoria* ec. *Tutta la città piena, è veduta* ec. *Come fosser chiamate* ec. *Due maniere di pietre sono trovate* ec. *Che sarà detto da' tuoi fratelli* ec. *Quando sarà saputo* ec.

(3) Nello stesso senso questo *si* usasi anche come *affisso*, cioè: *fassi*, *dicesi*, *parlasi*, *credesi*, *supponesi*, *raccontasi*, *vedesi*, *sentesi*, *chiedesi*, *promettesi* ec.

promèlla ec. (4), le quali espressioni tanto comuni sono nel parlar famigliare, e tanto copiosi se ne leggono esempj negli autori, che inutile saria il citarne. (5)

VERBI NEUTRI.

§. V. Il verbo sostantivo *essere* (6), può dirsi il primo de' verbi neutri, indicando l' esistenza delle cose. (7)

(4) Solo notisi che quel *si s'accozza* sovente co' pronomi *mi, ci, ti, vi, gli*, come: *Mi si fa, ci si dice, ti si promette, vi si parla, gli si chiede*; ed anche colla particella pronominale *ne*, come: *se ne vede, se ne vedono*; e talora accozzasi il *si* col *ne*, anche quando *vi* si trova insieme uno de' pronomi summentovati *mi, ci, ti, vi, gli*, come: *mi se ne, gli se ne, o se ne gli*. — *E' se ne gli darebbe sì fatta gastigatoja, che gli putirebbe*. Bocc. nov. 68. — *Quante cose GLI SI PROMETTONO tutto 'l dì, che non SE NE GLI ATTIENE niuna*. Id. nov. 21. Notisi in oltre che i modi di dire già citati, e simili, possono anche costruirsi coll'ausiliare *è* ed il participio passato; onde in vece di *mi si dice, ti si parla, gli si chiede, gli se ne dà, ci se ne scrisse* ec. dicesi benissimo *mi è detto, ti è parlato, gli è chiesto, gliene è dato, ce ne fu scritto* ec. Puossi anche in luogo dell' ausiliare *essere* adoprare il verbo *venire*, come *mi vien detto, te ne viene scritto, ci venne chiesto, gliene verrà parlato* ec. V. la nota 1 del presente Capitolo.

(5) Notisi che alla particella indeterminata *si* sostituiscesi talora *uomo* o *altri* col verbo in singolare e nel senso attivo, cioè, *uom dice, uom crede, uom pensa*, ec. (che propriamente corrispondono al francese *on dit, on croit, on pense* ec.) o *altri vuole, altri farebbe* ec. — *Io mi credo che noi n' avremmo buon servizio ec. e POTREBBENE L' UOM fare ciò che volesse*. Bocc. nov. 21. — *Messo è che viene ad invitar ch' UOM SAGLIA*. D. Purg. 15. — *O immaginativa che ne rube Talvolta sì di fuor ch' UOM non s' ACCORGE*. Id. ivi, 17. — *On d' avven, ch' ella more, ALTRI SI DOLE*. Petr. son. 110. — *Dimandati, dissi, ancor se più dissi Sapèr da lui prima ch' ALTRI L' DISFACCIA*. D. Inf. 22. — *Qui si sta sempre più che ALTRI NON CREDE*. Nov. ant. agg. 3.

(6) Notisi che talora si trova il verbo *essere* nel singolare, avente per subbietto un nome di tempo nel plurale, come: *E non è ancora QUINDICI dì che* ec. Bocc. nov. 32. — *POCHE VOLTE è mai ch' io mi lievi la notte*. Id. nov. 39. — *Conciossiachè il vostro libro, già è MOLTI ANNI, non sia valuto neente*. Passav. 20.

(7) Qui parmi a proposito d' osservare, che nella lingua italiana usasi sovente alla foggia francese il verbo *avere* in luogo di *essere*, come: *Ad una guerra, non HA (è) ancor lungo tempo, intervenne*. Bocc. nov. 23. — *Qui non HA (è) altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire*. Id. nov. 24. — *Una delle più vaghe giovani di quella città, comechè poche ve n' ABBIANO (sieno)*. Id. nov. 29. — *Si fece conoscere per più valoroso di quanti giovani vi AVEVANO dell' età sua*. Plut. Vit. Mario. — *E portò seco del vino, il quale dagli oltremontani non era usato, nè conosciuto per bere, perocchè di là non AVEA mai AVUTO (era mai stato) vino né vigna*. Gio. Vill. 1, 44. — *Tutti furo battuti colle verghe nel mezzo della piazza, ed EBBONO tagliata la testa* (su loro tagliata la testa). Tito Livio. — Notisi inoltre, che in simili sostituzioni dell' *avere* all' *essere*, leggesi talora il primo di questi verbi, ad imitazione de' Francesi, adoperato in singolare, ancorchè il subbietto, espresso o sottinteso, sia in plurale. HAVVI (sonovi) *letti che vi parrebber più belli*

§. VI. Ragionando de' verbi in generale (Sez. V, Cap. I.) noi dimostriamo la differenza tra i verbi *attivi intransitivi*, ed i verbi propriamente detti *neutri*, i quali dalla più parte de' grammatici si confondono con quelli, di modo che *verbo intransitivo*, e *verbo neutro* sono, secondo essi una medesima cosa. Comunque siasi di fatto, noi vogliamo considerare qui queste due sorte di verbi sotto un solo aspetto, appellandoli e gli uni e gli altri *verbi neutri*, stabilendo esser tali, 1.^o quelli che esprimono un' azione, il cui effetto rimane nel subbietto; 2.^o quelli che non esprimono azione, ma solo uno stato di essere. Veggasi §. VII, della Sez. V, Cap. I. (8)

§. VII. La conjugazione de' verbi neutri, eccetto ne' tempi composti, non differisce punto da quella de' verbi attivi; in quanto a' tempi composti, questi formansi per lo più coll'ausiliare *essere* unito al participio passato (9). Del rimanente, avvegnachè molti de' verbi neutri richiederebbero una qualche maggiore o minore dilucidazione intorno all' uso proprio de' medesimi, pure il bisogno di por fine a quest' opera costringendomi ad esser breve, contenterommi solo di nominarne qui alcuni de' più usati, quelli cioè, che di lor natura sono neutri, e de' quali avviene ancora che, non di rado in senso attivo s' adoperano.

che quello del doge di Vinègia. Bocc. nov. 79. — *Quante miglia ci ha?* (ci sono?) HACCENE (ce ne sono) *più di millanta.* Id. nov. 73. — *Con quanti sensali AVEVA* (erano) *in Firenze tenèa mercato.* Id. 84. — *EBBEVI* (furonvi) *di quelli che intènder vòllono alla milanèse.* Id. gior. 3. fin.

(8) Ciò nonostante alcuni verbi neutri prendono talvolta un obbietto diretto e diventano, per così dire, attivi; eccone alcuni:

DORMIRE. *DORMITO hai, bella donna, un breve sonno.* Petr. son. 284. — *Se io avèssi DORMIR volùto tutti i miei sonni.* Bemb. lett.

RINUNZIARE. *Ha tutti gli altri dèbbiti e ufizj RINUNZIATO.* Sen. ben. Varch. 7. — *Dandoli termine tre mesi, ch' egli dovèsse avèr RINUNZIATA la sua lezione dell' impèrio.* Gio. Vill. 9, 127.

SOGNARE. *Il villàno SOGNA l' aratro, e' buoi, e' l' marrone, e la vanga.* Passav. 262. Questo verbo è talvolta neutro passivo. *Si SOGNÒ un grave e maraviglioso sogno.* Nov. ant. 100. — *Sicchè laggiù non dormèndo SI SOGNA.* D. Par. 29.

SOSPIRARE. *All' improvviso morirono quegli infèrmi, che SOSPIRARONO i CARNAGGI d' Egitto.* Segn. pred. 15. — *In quel bel viso, ch' i' SOSPIRO, e bramo.* Petr. son. 219.

UBBIDIRE. *Mal ti se' portato, male hai i tuoi maestri UBBIDITI.* Bocc. nov. 80. — *Nè volle UBBIDIRE i comandamenti del Papa, parèndogli avèr giusta causa.* Gio. Vill. 7.

VIVERE. QUESTA VITA, *che noi VIVIAMO, di fatiche innumerabili è piena.* Bemb. Asol. 2.

(9) Questa regola è ben lungi dall' esser generale, perocchè evvi anzi grandissimo numero di verbi neutri, i cui tempi composti, costruisconsi coll' ausiliare *avere*, come: *pensare, pranzare, cenare, dormire, soffiare, sospirare, tossire, starnutare*, e moltissimi altri che troppi sono per qui

Accadère, accorrere, andare (10), apparire, arrivare (11), avvenire, balenare, bastare, belare, bisognare, brillare, cadere, cenare (12), cessare (13), comparire, concorrere, convenire, correre (14), crescere (15), decadere, desinare, digiunare, di-

denumerarli tutti. S'osservi solamente, che taluni ve ne sono, che in un senso vogliono *avere*, e nell'altro *essere*. Veggansi le note 10, 11 e seguenti del presente Cap.

(10) Il verbo *andare*, seguito da altro verbo nell'infinito, mediante la particella *a*, significa muoversi per fare tale o tal'altra operazione, come: *andare a leggere, andare a studiare, andare a dormire* ec.—*Comandò che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'ANDASSE A RIPOSARE*. Bocc. gior. 1, fin. *Andare*, seguito da altro verbo nel gerundio, indica una certa frequenza o il proseguimento dell'azione, espressa da questo verbo, come: *andar dicendo, andar cantando, andar cogliendo, andar domandando* ec.—*Son poche sere che egli non si VADA INEBRIANDO per le taverna*. Bocc. nov. 63.—*La miserella con amare lagrime tutto 'l vegnente giorno s'ANDÒ CONSUMANDO*. Fir. As. 130.—*Se non restò di rinfracciarlo, di vanlarsene, d'ANDARLO DICENDO per tutto*. Sen. hen. Varch. 6, 4.—*Dove mai non vai tu CERCANDO ognora i motivi d'affanno?* Maffei, Mer. at. 2. *Andare*, seguito dal participio passato d'altro verbo, vale *Essere*.—*Dira e di cruccio fremendo, ANDAVA disposto di fargli viluperosamente morire*. Bocc. nov. 16. Nell'uso adoprasì sovente il verbo *andare*, seguito dal participio passato d'altro verbo in vece di *dovere*, come: *questa cosa non va detta, non andava fatta*, e simili, che vagliono *questa cosa non si deve dire, non si doveva fare* ec.

(11) *Arrivare* è verbo neutro nel significato di *Pervenire al luogo*, dopo aver finito il cammino; ma è attivo in quello di *Condurre*, o *accostare* checchè sia alla riva.—*E quella sozza immagine di froda Sen venne, e ARRIVÒ la testa e 'l busto* ec. D. Inf. 17. E nel significato di *agguagliare, pareggiare*.—*E vedrai quanto ti resta per ARRIVARLI nella statura, e anche per assomigliarli*. Segn. Mann. Ag. 26.

(12) *Cenare* e *desinare*, prendonsi anche in attivo significato. *CENARONO un poco di carne salata*. Bocc. nov. 61.—*Ti danno (alcuni animali) ogni di frutto, e quando all'ultimo Non ne dan più, tutte LI CENI e DESINI*. Ar. Negr. 2, 2.

(13) *Cessare*, verbo att., vale *sfuggire, schifare, allontanare, rimuovere*.—*E dieci passi femmo in sull'estrèmo Per ben CESSAR l'arena e la fiammetta*. D. Inf. 17.—*Ed in quella via avesse uno scoglio ed egli il vedesse e nol CESSASSE e nol volesse schencire*. Fr. Giord. pred.—*Chichibio CESSÒ la mala Ventura*. Bocc. nov. 57. Talora *cessare*, prendesi in significato neutro passivo e vale *Astenersi*.—*E non MI SONO CESSATO da farvi ogni utilità*. Cavalc. Att. ep. 124.—*Alcuna volta SI CESSA dalle cose divine in alcuna chiesa per la 'ngiuria* ec. Maestruz. 2, 56.

(14) Questo verbo oltre il suo significato neutro ha moltissimi altri significati attivi, ne quali i suoi tempi passati composti si costruiscono coll'ausiliare *avere*.—*E legno vidi già dritto e veloce CORRER LO MAR per tutto suo cammino*. D. Par. 13.—*Egli si ricordò di tutti i pericoli, CHE AVEA CORSI, e immaginò quelli che CORRER dovea*. Filoc. 59.—*Che già non era al capitano occulto, Ch'essi intorno CORREAN LE REGIONI*. Tass. Ger. 9, 42.—*Il Soldano di Babilonia con suo esercito di Saracini CORSE, e guastò quasi tutta l'Erminia*. Gio. Vill. 7, 18. Nel significato neutro questo verbo si serve dell'ausiliare *essere*, ma talora trovasi anche con *avere*, come: *AVENDO CORSO dietro all'amante suo*. Bocc. nov. 68.—*E co' piedi HO CORSO alle iniquità*. Vit. S. Gir. 47.

(15) *Creocere* è anche verbo att. e vale *Accrescere, aumentare, sa-*

magrùre, d'moràre, divenire, diventàre, disparire, dispiacere, dormire, duràre (16), entràre, fuggire (17), gelàre, giacere, giovàre (18), godere (19), grandinàre, gridàre (20), indugiàre (21), invecchiàre, lampeggiàre, mancàre (22), morire,

vendosi ne' passati composti dell' ausiliare avere.—E CREBBONO assai la città di Pisa. Gio. Vill. 1. 48.—*E che più volte v' ha cresciuto doglia.* D. Inf. 9.—*Si m' accors' io che 'l mio girare intorno Col cielo 'nsieme AVEA CRESCIUTO l' arco.* Id. Par. 18.—*I cittadini, lieti per doppia cagione, aggiunsero sacrificj al loro Dio, e CREBBERO il numero de' sacerdoti.* Bocc. Amet. 89.

(16) *Duràre*, nel senso di *sostenere, soffrire*, è verbo attivo.—*Nè credeva che più si potesse DURAR di male di quello che io DURAVA.* Fiamm. 5, num. 4.—*I Sanesi non potendo più DURAR la guerra co' Fiorentini, richiesero pace.* Gio. Vill. 5, 34.—*Alla fine si partiron senza combattere, perchè quel di Baviera non poteva DURAR la spesa.* Id. 9, 125.

(17) *Fuggire* è verbo attivo nel senso di *scansare, schivare*.—*Acciocchè io FUGGA questo male e peggio.* D. Inf. 1.—*Si ragiona di chi con pronta risposta o avvedimento FUGGÌ perdita, o pericolo, o scorno.* Bocc. gior. 6, titolo. Ed anche in senso di *trasfugare*.—*Chi aveva cose rare, o mercatanzie le FUGGIA in chiesa e in luoghi di religiosi sicuri.* Gio. Vill. 12, 19.

(18) *Giovàre* è verbo neutro nel senso di *Essere utile*.—*Ed io son un di quei, che 'l pianger GIOVA.* Petr. canz. 8.—*Ma poichè vide le lagrime niente GIOVARE.* Bocc. nov. 16. Come pure in significato di *Dilettare, piacere*.—*Quel tanto a me non più del viver GIOVA.* Petr. canz. 18.—*Sicchè avendo imparato ciò mi GIOVERA' di morire.* Zibald. Andr. 15. Ma è verbo att. nel significato di *Dare, porgere, o recare utile*.—*Essi non hanno amicizie, essi hanno compagni nè sono GIOVATI dagli altri, nè essi GIOVANO altrui.* Bemb. Asol. 2.—*GIOVAR ti voglio d' alcuna moneta.* Ditam. 1, 5.

(19) *Godere* leggesi talora in significato di neutro passivo colle particelle *mi, ti, si, ci, vi*.—*Lungamente GODUTA MI SON del mio desio.* Bocc. nov. 31.—*Deh come tu se' grosso, vendilo e GODIAMCI i danari.* Id. nov. 76.—*Poichè si era GODUTO sei anni, e non più quella grandezza.* Seg. Vit. Capp. 8. Questo verbo poi è att. nel senso di *Avère, possedere*.—*GODERO' almeno l' onore di aver contratta servitù con un personaggio ec.* Red. lett. 1.—*Ed allor GODE la fortuna, e sguazza.* Bern. Orl. 1, 11. E talora si legge colle particelle *mi, ec.*

(20) *Gridàre*, per *Manifestare, pubblicare, bandire*, è verbo attivo, come: *La doglia mia, la qual tacendo i' GRIDO.* Petr. canz. 18.—*GRIDANDO per tutto, il fallo da lor commesso.* Bocc. nov. 46.—*La fama, che la vostra casa onora, GRIDA i signori e GRIDA la contrada.* D. Purg. 8.

(21) Questo verbo non è neutro se non che nel senso di *Intertenersi, mettere indugio, metter tempo in mezzo*.—*Non si volle più INDUGIARE di venire a far vendella.* Gio. Vill. 12, 106. Esso è talora anche neutro passivo.—*E voi, che Amore avvampa, Non o' INDUGIATE su l' estremo ardore.* Petr. son. 67. Ma spesse volte prendesi in significato att. per *Ritardare, mandar in lungo, differire*.—*Piacciavi di tanto INDUGIARE la ESECUZIONE che ec.* Bocc. nov. 47.—*Quando l' uomo più INDUGIA la penitenza, più pecca.* Passav. 22.

(22) *Mancàre*, nel significato di *Scemare, diminuire*, è verbo att.—*Trovando che aveva consumato senza acquisto grande tesoro, volendolo rifare senza MANCARE LA SUA GENERALE ENTRATA ec.* Gio. Vill. 2, 51.—*Venendo in grandissima quantità, la nostra festa moltiplicaste, io vi voglio pregare che partendovi non LA N'ARCHIATE.* Filoc. 5, 78.

mugghiare, nascere, nevicare, nuotare, parere, partire, passare (23), *passeggiare* (24), *pensare, perire* (25), *penetrare* (26), *pervenire, piacere, piovere* (27), *pranzare, prosperare* (28), *rimanere, rincrescere, ricorrere, riuscire, sbadigliare, scadere, sedere, soffiare* (29), *stare* (30), *starnutare o starnutire, tos-*

(23) I tempi composti del verbo *passare*, nel suo significato neutro assoluto, si costruiscono sempre coll' ausiliare *essere*; ma ogni volta che questo verbo abbia seco un qualche obbietto diretto esso è considerato come attivo, e si serve del verbo *avere*, come: *passare uno, o una cosa; passare il tempo, passar gli anni, passare il fiume, passare il ponte, passare un comandamento* ec.—*Mentre così PASSAVAMO il tempo, osservammo* ec. Red. Inset. 102.—*Delle quali niuna il centottèsimo anno PASSATO avea*. Bocc. Intr.—*Un fiume, ch' AVEA PASSATO era molto cresciuto per una grande pioggia, ch' era stata*. Nov. ant. 30.—*Tu HAI PASSATO il mio comandamento* ec. Sen. Declam. E nello stesso modo quando s' adopra per *trafiggere, trapassare* ec.—*Quivi con un coltello ferito il prence per le reni infino all'altra parte il PASSÒ*. Bocc. nov. 17.

(24) *Passeggiare*, con un obbietto diretto espresso, è verbo att., *Ben si poria con lei tornare in giuso, E PASSEGGIAR LA COSTA intorno errando*. D. Purg. 7.—*Senza più dir PASSEGGIAVAM LA VIA Sempre di retro, onde si leva il sole*. Dittam. 5, 12.

(25) *Perire*, è verbo att. nel senso di *Far perire*: *Or non sarebbe questi matto, che va a PERIRE la nave?* Fr. Giord. pred.

(26) Anche *penetrare* prendesi talora attivamente. *Veggio mirando lei la vaga luce Che PENETRA valor nella mia mente*. Fr. Sacch. rim. 19.

(27) Questo verbo è uno di quelli che comunemente si dicono *impersonali*, perchè non hanno nè subbietto nè obbietto espresso, e che solo nella terza persona singolare s' usano. Gli altri sono *tuonare, nevicare, gelare, grandinare, balenare, lampeggiare, folgorare*, ec. Nulla di meno avviene che trovansi talora con un subbietto; ed il verbo *piovere* in particolare, specialmente in senso figurato, ha sovente un obbietto diretto espresso, e leggesi pur anche in plurale. *Per rinfrescar l' ASPRE saette a Giove*: IL QUAL or TONA, or NEVICA, ed or PIOVE. Petr. son. 33.—*Da' begli occhi un piacer sì caldo PIOVE, Ch' i' non curo altro ben, nè bramo altro esca*. Id. son. 132.—*Che 'n quella croce LAMPEGGIAVA CRISTO*. D. Purg. 14.—*Innàzi la battaglia cominciàsse, PIOVVE UNA PICCOLA ACQUA*. Gio. Vill. 11, 66.—*PIOVONNI amare lagrime dal viso*. Petr. son. 15.—*Le due montagne da lato PIOVEVANO gente saracina*. Stor. Aiolfo.

(28) *Prosperare*, in significato neutro, vale *Avanzarsi in felicità, continuare felicemente, andar di bene in meglio*.—*Videsi sempre PROSPERAR nelle sue opere inique*. Mor. S. Greg. Ma questo verbo leggesi anche in senso attivo, e vale *secondare, felicitare*, come: *O fortissimo principe, o duca delle battaglie*, ec. PROSPERA I PASSI NOSTRI. Amet. 83.—*Va che gl' Id-dii ognora meglio ti PROSPERINO*. Filoc. 2.

(29) *Soffiare*, in attivo significato, leggesi non di rado presso buoni autori. *Si SOFFI cotàl polvere negli occhi al cavàllo due volte per giorno*. Cresc. 9, 26.—*Disse, chi fosti, che per tante punte SOFFI col sangue doloroso sermo?* D. Inf. 13.—*Queste e altre simili parole SOFFIANDO negli orecchi di Venere lacerava quel garrulo* ec. Fir. As. 153. Trovasi anche come neutro passivo, come *Soffiarsi il naso*.—*SOFFIATO che tu ti sarai il naso*. ec. Galat. 9.

(30) *Stare* è sovente sinonimo di *essere*, come: *STANDO in questi termini la nostra città, d' abitatòri quasi vota adivenne* ec. Bocce. Introd.—

stare, ubbidire, urtare, uscire, vegliare o vegghiare (31), venire (32), vivere, ec.

DE' COSÌ DETTI NEUTRI PASSIVI (33).

§. VII. Il subbietto di un verbo può egli stesso esser l'obbietto diretto del medesimo verbo, trasferendosi l'effetto

Se così STA come voi dite, non può essere al mondo migliore. Id. nov. 79. *Stare*, cogl' infiniti de' verbi, mediante la particella *a* o *ad*, non aggiunge nè muta la significazione, come: *sto a leggere, sto a parlare, stava a dormire, stetti a sedere*, ec. che vagliono quanto semplicemente *leggo, parlo, dormiva sedei* ec.—*Fatto questo andarono agli anziani, e STETTONO A SEDERE con loro.* Cron. Morell. 336. Pare per altro che con alcuni verbi, come *sarebbero ascoltare, udire, vedere* ec., *stare* aggiunga alquanto più di forza che non farebbero i soli verbi suddetti e simili, e che vi si sottintenda *attento o attentamente*.—*Ella non mi STAREBBE mai ad ASCOLTARE.* Bocc. nov. 45.—*O buona gente, che STATE AD UDIRE Sturatevi gli orecchi della testa.* Bern. rim. 1, 35.—*Io STO A VEDERE se voi dite pur davvero.* Checc. la Moglie. *Stare*, co' gerundj de' verbi, significa il presente attuale dell'azione, come: *sto mangiando, sto scrivendo, sto leggendo*, che vagliono *mangio, scrivo, leggo* attualmente. *Stare* usasi anche nel senso neutro passivo. Vedi la nota 35.

(31) *Vegliare* è talora verbo attivo, ma nel senso di *guardare, custodire*.—*VEGLIANDOLA faranno la guardiu tanto ch'io torni.* Lasc. gelos. 3, 10.—*Gli spiriti angelici a VEGLIARE LE AZIONI* ec. *fedelmente ci assistono.* Salvin. disc. 1, 89. Nell'espressione *vegghiare la notte*, vi si sottintende la preposizione *durante*, o *per*.—*E VEGGHIAI mi faceva tutte le notti.* Petr. canz. 46.—*E quando alla caverna, al bosco, al fonte Facendomi VEGGHIAI LE FREDE NOTTI* ec. Past. Fid. at. 2, sc. 6.

(32) *Venire*, sì come il verbo *andare*, uniscasi sovente a' gerundj di altri verbi, per indicare, che l'azione espressa da questi si faccia progressivamente, come: *venir camminando, correndo, facendo* ec.—*La Lucia tutta affannata e timorosa mi VENNE DICENDO.* Fir. As. 81.—*VENNI FUGGENDO la tempesta, e'l vento.* Petr. son. 90.—*Cominciò a far sembante di distendere l'uno de' diti e appresso la mano e poi il braccio e così a VENIRSI TUTTO DISTENDENDO.* Bocc. nov. 11. *Venire*, cogl' infiniti de' verbi mediante la particella *a*, non muta il significato de' medesimi verbi, onde *venire a fare una cosa* vale lo stesso che *farla*.—*Il che, quando VENNI a prender moglie gran paura ebbi che non m'intervenisse.* ec. Bocc. nov. 100. *Venire* col verbo *dire* è la particella *a*, vale *Significare*.—*Quello che egli aveva risposto non VENIVA A DIR NULLA* (cioè, non significava nulla). Id. nov. 59. In quanto al verbo *venire*, co' participj passati degli altri verbi, veggasi la nota 1, del pres. cap. Talvolta però significa *accadere o succedere di*, onde *venir fatto, venir detto, venir veduto* ec., vagliono *accadere o succedere di fare, di dire, di vedere*, ec.—*Al quale era VENUTO DETTO un dì ad una sua brigata se avere un vino sì buono* ec. Bocc. nov. 6.—*E' mi VENNE VEDUTO un orto assai ameno.* Fir. As. 89. Ma *venir fatto*, vale propriamente *Riuscire*.—*Io non so quando e' mi VENGA COSÌ BEN FATTO come ora.* Bocc. 72.—*Il che gli VERRA' FATTO se egli adopererà i colori più chiari.* Borgh. Rip. 144.—*Ma io spero che mi VERRA' FATTO d'accertarmene in qualche parte.* Cas. lett. 1.

(33) I Latini denominavano *neutri passivi* que' verbi, i quali, neutri di lor natura, avevano però le desinenze de' passivi, come *morior*, *na-*
Gram. Ital.

dell'azione nella persona operante. I verbi, il cui subbietto od operante è in tal modo una e l'identica persona che l'obbietto diretto o il paziente, sono quelli appunto che vengon da' grammatici impropriamente chiamati *neutri passivi* (34), e che noi pure così appelleremo, onde non diseostarci troppo dalle orme calcate da altri, quantunque tali verbi altro non sieno che meri *verbi attivi*.

L'obbietto diretto de' verbi neutri passivi deve necessariamente esprimersi per uno di questi pronomi *mi, ci, ti, vi, si*, rappresentante l'identica persona del subbietto (veggasi Sez. III, Cap. II, §. III), come:

Attristare verbo att. *Attristarsi* neut. pass. *Io mi attristo, tu ti attristi, egli si attrista, noi ci attristiamo, voi vi attristate, egli si attristano*; che vagliono: *Io attristo me stesso, tu attristi te stesso* ec.

I tempi passati composti de' verbi neutri passivi, costruisconsi coll'ausiliare *essere*, come:

Io mi sono o sònomi attristato, tu ti sei attristato, egli si è attristato, noi ci siamo attristati, voi vi siete attristati, egli si sono attristati ec.

Oltre a' verbi attivi, che cangiar si possono in *neutri passivi*, come si è detto di sopra (33), sonovi pur molti verbi

scor, fungor ec., ed era una tale denominazione fondata sulla differenza di sistema nel conjugare gli attivi da quello de' passivi, siccome dicevano *deponenti* a' verbi, i quali, tuttochè avessero significato attivo, seguivano la conjugazione passiva. Ma chi non è imbevuto della massima, cioè, che non possono nè insegnarsi, nè sapersi le lingue moderne senza l'aiuto di tutti i termini grammaticali latini, applicativi come per forza, ed a costo anche della chiarezza, rendendosi così le cose oscure ed inintelligibili, deve, non v'ha dubbio, ridersi della pedantesca denominazione di *neutri passivi*, la quale, perchè tra' verbi latini ve n'erano, che con fondata ragione così chiamavansi, fu da' nostri antichi grammatici introdotta, e da' moderni mantenuta ne' verbi italiani, col sistema de' quali essa è affatto inconsistente, e smentiscesi dalla definizione stessa che comunemente dassi di tali verbi; imperocchè, volete sapere quali verbi si dicano neutri passivi? i grammatici ed il vocabolario vi rispondono: *Quelli che trasferiscono la passione nella persona operante*. Chi intende giudichi se questa definizione è adeguata alla denominazione.

(34) Se non mi disanimasse la taccia d'innovatore (se innovatore può dirsi a chi cerca di togliere gli abusi), ben volentieri io tali verbi chiamerei *riverberanti*, siccome i grammatici francesi giustamente li chiamano *Verbesréfléchis*, perchè infatti l'azione riflette, riverbera, o ribatte, o ritorna nella persona stessa che la fa.

(35) Alcuni verbi neutri passivi significano cosa affatto diversa da quella significata da' primitivi loro attivi, come:

DISERTARSI, vale *Andare in rovina*.—*Se spacciâr volle le cose sue, glielo conoèrno gùtâr sù, laònde egli fu vicine al DISERTARSI*. Boc. nov. 12.

che, o di lor natura sono *neutri passivi*, o come tali, anzichè altrimenti, s' usano; eccone alquanti: (36)

Abboccàrsi, accontàrsi, accordàrsi, accòrgersi, addàrsi (accorgersi), *affaticàrsi, aggiràrsi, affàrsi, ammalàrsi, arrènder-si, arrischiàrsi, appigliàrsi, apprestàrsi, assentàrsi, astenèrsi, attenèrsi, attentàrsi* (arrischiarsi), *avvedèrsi, avvezzàrsi. Bef-fàrsi, brigàrsi* (ingegnarsi). *Confidàrsi, confessàrsi, contàrsi, convertìrsi, coricàrsi. Dimenticàrsi, dimesticàrsi, diportàrsi* (ricrearsi), *divertìrsi, dolèrsi. Frammèttersi. Gloriàrsi. Imparen-*

ESERCITARSI, vale *Spasseggiare*. — *Lo scolàre andàndo per la corte si ESERCITAVA per riscaldàrsi*. Id. nov. 77.

RECARSI, per *Pigliàrsi un' offesa come fatta a sè*. — *E RECARONSI che gli Aretini avèsson loro rotta la pace*. Gio. Vill. 6, 68.

TENERSI, per *Arrestarsi*. — *Di Fìrenze usciti, non si TENNERO, si furono in Inghiltèrra*. Bocc. nov. 13.

AVVISARSI, per *Accòrgersi*. — *Gentiluomo AVVISITI TU di nessuno, che ec.* Fr. Sacch. nov. 78.

BRIGARSI, per *Ingegnàrsi*. — *Dovrebbe ciascheduno BRIGARSI di sapèr ben parlare*. Tes. Br. 1, 4.

RICHIAMARSI, per *Dolèrsi, far querèla di torto ricevuto*. — *Con gran duolo se ne RICHIAMÒ a Carlo suo marito*. Gio. Vill. 6, 91.

RICREDERSI, per *Pentìrsi, mutàr parere, sgannàrsi*. — *Innànzì che l'una parte e l'altra si FOSSE RICREDUTA*. Livio.

RIFARSI, per *Acquistàre, farsi più bello*. — *La Amarèlla tua, che pur quando ella ride, se ne RIFA'*. Fir. Dial. 3, 73.

CONOSCERSI, vale *Intèndersi, avèr pràtica*. — *S' io mi CONOSCESSI cost di pietre preziose, come io fa d' uòmini, sarèi buon gioiellière*. Lib. di Motteg.

AVVENIRSI, per *Convenire*. — *Oh come s' AVVENNE al savio uomo, d'èsser cauto*. Guid. Giud. 271.

ABBATTERSI, per *Incontràrsi*. — *E come dura vita sia quella di colui che a donna, non bene a sè conveniente, s'ABBATTE*. Bocc. nov. 100. Vale anche *accader per caso*. — *ABBATTESI in dirne alcuna vera; benchè non lo sap-pia per certo*. Passav. 329.

RIPOSARSI, per *Cessàre*. — *RIPOSOSI il romòre, e què ch'avevano cavat-àto si tornàrono a Fìrenze molto scornati*. Gio. Vill. 9, 270. E talora prendesi per *Astenèrsi*. — *Se dirittamente non offeri, e dirittamente non di-pàrti, peccàto hai fatto, e RIPOSATENE*. Gr. S. Ger. 65.

(36) Rinvengonsi non di rado de' verbi adoperati come *neutri assoluti*, i quali di fatto sono *neutri passivi* co' pronomi *mi, ci, li, vi, si* sottintesi; eccone alcuni: *Affogàre, affondàre, agghiacciàre, aggravàre, amma-làre, ammutolìre, annegàre, arricchire, incrudelìre, impazzìre, impoverì-re, sbigottìre, ec.* — *E più galbe delle sue AFFONDARONO* (s'affondarono) *in mare con le genti*. Gio. Vill. 9, 61. — *Mi fuggio 'l sonno, e diventai smor-to Come fa l'uom che spaventato AGGHIACCIA* (s' agghiaccia). D. Purg. 9. — *Niuno ci vedrà, e così potremo ARRICCHIRE* (arricchirci) *subilamente*. Bocc. nov. 73. — *Avvenne che 'l detto patriarca AMMALÒ* (s' ammalò) *a morte*. Gio. Vill. 5, 14. — *Ona' io s' i' vo' parlàre Di te, AMMUTOLISCO* (m' ammutolisco). Fr. Jac. da Todì. — *Ma pure per giudicio di Dio, quanto più gli dava più IMPOVERIVA* (s' impoveriva). Vit. SS. PP. 2, 78. — *La donna senza SBIGOTTIRE* (sbigottirsi) *punte, con voce assai piace-ole rispose*. Bocc. nov. 57.

tàrsi, ingegnàrsi, innamoràrsi, internàrsi. Maravigliàrsi. Opporsi. Pentirsi. Rallegràrsi, riaversi, ribellàrsi, riconciliàrsi, ricordàrsi, ricreàrsi, riposàrsi, rientirsi, risolverli, ritiràrsi, o ritiràrsi, riserbàrsi. Sbrigarli, scontràrsi, spacciàrsi, spicciàrsi, starsi (37).

Per proprietà di linguaggio, e per la figura detta *Pleonasma*, alcuni verbi neutri s'accompagnano co' pronomi *mi, ci, ti, vi, si*, senza che perciò essi si riguardino come *neutri passivi*, come: *andàrsi*, o *andàrsene*, *dormirsi*, *fuggirsi*, *morirsi*, *partirsi*, *uscirsi*, *rimanersi* (38), *venirsi*.

TESTI.

A me medesimo incresce ANDARMI *tanto tra tante miserie avvolgendo.* Bocc. Introd. — *SEN' ANDÒ in pace l' anima contenta.* Petr. Tr. della M. cap. 1. — *Io vi ti porrò chetamente una coltricella, e* DORMIRAVITI. Bocc. nov. 13. (39). — *Fanno lo schermo perchè 'l mar SI FUGGIA.* D. Inf. 15. — *Èccoli tutti fuori; io non so dove io MI FUGGA, dove io mi nasconda.* Machiav. Comm. — *Ella già sente MORIRSI, e 'l piè le manca egro e languente.* Tass. Ger. 12, 64. — *Certo MI SAREI MORTO di sete.* Sen. ben. Varch. 5, 24 (40) — *Ma certo il mio Simòn fu in Paradiso, Onde questa gentil-donna SI PARTE.* Petr. son. 57. — *Tu TE N' ANDASTI; e' SI RIMASE seco.* Id. son. 204. — *Statti e RIMANTI con noi se ti piace.* Vit. SS. PP. 2, 317. — *Confessata per la rossèzza del viso la sua vergogna, s' USCÌ di camera tutto dolente.* Boez. Varch. pros. 1. — *Che domattina, in sull' ora di terza, egli*

(37) Il verbo *stare* è neutro passivo nel significato di *astenersi, ritenersi, riposarsi, cessare.* — *Disse (la donna) a' fratelli: Io volentieri, quando vi piacèssè, MI STAREI* (cioè mi asterrei dal rimaritammi). Bocc. nov. 40. — *La qual cosa se di far TI STARAI senza pericolo di morte non puoi campare.* Pecor. gior. 18. nov. 2. — *STANNOSI* (i Giudei) ogni settimana di, perchè in quello finirono lor fatiche. Tac. Dav. stor. 4. Come pure nel significato di *acquetarsi, contentarsi.* — *Alle lor sentenze si STESSE come fossero date da' magistrati di Roma.* Tac. Dav. ann. 12. — *Lo vide Monna Laura Che 'l vide sola, e noi altre STIAMOCI Al detto suo.* Ambr. Cof. 4, 5.

(38) *Rimanersi*, vale anche *Cessare.* — *Per la qual cosa ed il fare il sepòlcro, ed il porvi li mandati versi si RIMASE.* Bocc. Vit. Dante. — *RIMANTI adunque Dal più dolerti, e con le tue querèle Nè te, nè me più conturbare.* Car. En. lib. 4.

(39) *Dormire*, così accompagnato con le particelle *mi, ci, ti, vi, si*, si serve dell' ausiliare *essere* per la costruzione de' suoi tempi composti. *Alessandro levatosi senza sapere alcuno che la notte DORMITO si FOSSE, rientrò in cammino.* Bocc. nov. 13.

(40) *Morire* leggesi anche in significato attivo per *Ammassare*, ma solo nel par. pass. accompagnato da uno degli ausiliari *avere* o *essere*. *Che questo è 'l colpo di che Amòr mi HA MORTO.* Petr. canz. 20. — *Onde*

troovi qualche cagione di partirsi da me, e VENIRSENE qui.
Bocc. nov. 86.

CAPITOLO VI.

DEL PARTICIPIO PASSATO.

§. I. Fra gli elementi più importanti della lingua italiana, il participio passato non è certamente l'ultimo; nulladimeno egli è quello la cui sintassi, quantunque difficilissima, è, ciò non ostante, da tutti i grammatici la più trasandata.

Nella quinta sezione noi ci siamo a bello studio allargati forse più di quel che la propostaci brevità compativa, per stabilire con precisione, ed espor chiaro ed esattamente le molte e tanto variate cadenze di questa parte del verbo. Ma da quanto ivi esponemmo altro non risulta che le forme di esso participio; rimaneci a farne conoscere l'uso, la posizione nel discorso, e la concordanza.

§. II. Il participio passato ha doppio carattere, cioè di addiettivo e di verbo, i quali due caratteri, che trovansi pure nel participio presente, sì come altrove dimostrammo, non influiscono già con la loro differenza su d'ambi i participj in egual modo, imperocchè il participio presente, sotto qualsivoglia aspetto si consideri, costantemente col subbietto del verbo concorda in numero, rimanendo, in forza della sua desinenza, invariabile in quanto al genere; mentre il participio passato, secondo che è addiettivo, o verbo, s'accorda in genere ed in numero o col subbietto, o coll'obbietto diretto del verbo, o rimane invariabile. Sono adunque questi tre modi d'adoperare il participio passato, che nel presente capitolo con pochi detti procureremo di schiarire.

Il participio passato va accompagnato o dall'ausiliare *Essere*, o dall'ausiliare *Avere*. Unito col primo di questi verbi esso è sempre mero addiettivo esprimente lo stato di passività dell'obbietto diretto del verbo, e talvolta è parte integrante del verbo principale, non indicando che uno de' tempi passati subordinati.

DEL PARTICIPIO PASSATO COL VERBO *ESSERE*.

§. III. Il participio passato, esprimente lo stato passivo o del subbietto, o dell'obbietto diretto dell'azione, va unito col-

molti di loro FURON MORTI e presi. Gio. Vill. 34, 2. Il Caro usò *Morire* attivamente nel proprio suo significato, dandogli un obbietto diretto. *Osano anch' elle, Per la difesa delle patrie mura, Gir le prime a MORIR.* MORTE ONORATA. En. lib. 11.

l'ausiliare *essere*, quando, prescindendo dall' agente, o vero subbietto del verbo, prendesi l' obbietto diretto per subbietto, o, come volgarmente si suol dire, quando il verbo cambiasi da attivo in passivo; in tal caso il participio passato sempre concorda in genere ed in numero con quel subbietto, il quale altro non è che l' obbietto diretto dell' azione, ridotto allo stato passivo, come: *Scipione vinse Annibale; Annibale fu vinto da Scipione; Cèsare conquistò le Gallie; Le Gallie furono conquistate da Cèsare.*

TESTI.

Legno è più su, che fu MORSO *da Eva.* D. Purg. 24. — *Essi eran tutti di frondi di quercia* INGHIRLANDATI. Bocc. nov. 81. — *La mia pelle è* ABBRUNITA *sopra di me, e le mie ossa per lo caldo sono* DISECCATE. Morg. S. Greg. — *E ben appàrve che quella fonte fosse da Dio* PRODOTTA *miracolosamente.* Fior. S. Franc. 106. — *Nè erano le falte de' Vitelliani* PUNITE, *ma ben* PAGATE *dall' altra parte.* Tac. Day. St. lib. 3, 319.

§. IV. I tempi passati subalterni di un grandissimo numero di verbi neutri compongonsi dal verbo *Essere* (1) unito al participio passato, che in simili casi s' accorda parimente col subbietto dell' azione (2).

TESTI

Per ogni volta che passàr si volèva, credo che poscia vi sia

(1) Il participio passato di qualche verbo neutro, preso in sentimento attivo, trovasi talvolta accompagnato col verbo *avère*, e concordante in genere e numero coll' obbietto diretto. *Perchè ricalcitràte a quella voglia, A cui non potete 'l fin mai èsser mozzo, E che più volte v'ha cresciuta* DOGLIA? D. Inf. 9. — *Egli si ricordò di tutti i* PERICOLI *che aveva corsi.* Bocc. Filoc. 6, 59. All' opposto il participio di un verbo neutro rimane talvolta, ma di rado, invariabile ancora che sia unito col verbo *èssere*, e ciò può accadere quando il verbo è preso impersonalmente. *Alla quale parecchi anni a guisa di sorda e mulola* ERA CONVENUTO VIVERE. Bocc. nov. 17. — *Nè perciò cosa del mondo più, nè meno me n' è* INTERVENUTO. Id. nov. 36.

(2) Per proprietà di linguaggio i participj passati *potuto*, *saputo*, *voluto* de' verbi *potère*, *sapère*, *volère*, i quali di lor natura amano di accompagnarsi col verbo *avère*, unisconsi nulladimeno con *èssere*, ogni volta che son seguiti dall' infinito di un verbo neutro, il cui participio passato non può mai combinarsi, altrimenti che col medesimo verbo *èssere*, e s' accordano in genere ed in numero col subbietto della proposizione. *Quello che stanotte non è* POTUTO ESSERE, *sarà un' altra notte.* Bocc. nov. 77. — *Il Saladino conobbe costui ottimamente* ESSER SAPUTO *uscire dal laccio.* Id. nov. 3. — *Se io dalla verità del fatto mi* FOSSI SCOSTARE VOLUTA. Id. nov. 85. — *Ella non* ERA *ancora* POTUTA *venire.* Nov. ant. 97.

PASSATO *sette*. Bocc. nov. 23. — *Io non ci SARO' oggi venuta invano*. Bocc. nov. 77. — *Donna chente v' è PARUTA questa vivanda? Monsignòre, in buona fè ella m'è PIACIUTA molto*. Id. nov. 100. — *Però ricominciài: tutti quei morsi..... Alla mia caritàe SON CONCORSI*. D. Par. 26. — *Se i danàri miei FOSSE VALUTI, dirài tu, e SAREBBERO VALUTI anche nel bene*. Sen. Ben. Varch. — *La qual cosa ERA soprammòdo DISPACIUTA*. Varch. stor. 11, 344.

§. V. Ne' così detti verbi *neutri passivi*, il participio passato s' accorda colle particelle *mi, ci, ti, vi, si*, che sogliono accompagnare tali verbi, e che, rappresentanti l' identica persona del subbietto, esprimono l' obbietto diretto dell' azione. *S' egli non SI fosse bene attenuto, egli sarèbbe infin nel fondo caduto*. Bocc. nov. 15. — *Già s' era ribellata l' armata Misèna*. Tac. Dav. stor. 3. Quando le particelle *MI, CI, TI, VI, SI* non sono l' obbietto diretto dell' azione, ma in vece l' obbietto indiretto, nel rapporto di *attribuzione o tendenza* (V. Sez. II, Cap. V, §. V, e Sez. III, Cap. II, §. IV) il participio deve accordarsi col nome che segue il verbo, e che n' è il vero obbietto diretto; onde diciamo: *Io mi SON LAVATE le MANI; Ella non si è FATTO ALCUN MALE; Egli si è CAVATA LA BERRETTA (3); Essi si sono FICCATA QUESTA PAZZIA in capo; Voi vi SIETE ROTTA UNA COSCIA; Noi ci SIAMO APERTA LA VIA* ec.

DEL PARTICIPIO PASSATO COL VERBO AVERE.

§. VI. Fra la moltitudine di grammatici, che, dal Buommattei in poi, hanno scritto intorno alla lingua italiana, non avvi neppur uno che siasi avvisato di cercar la ragione perchè il participio passato, retto dal verbo *avere*, or con l' obbietto diretto s' accordi, or discordi da esso: tutti, dopo aver parlato dello stesso participio unito col verbo *essere*, terminano con questo falso principio: *In quanto al participio passato, retto dal verbo avere, è cosa indifferente l' accordarlo, o l' non accordarlo*. A ciò aggiungon taluni una specie di condizione, falsa essa pure, cioè, che se il participio è preceduto dal nome a cui riferiscesi, devesi accordare con esso. Il Soave, l' unico finora fra tanti grammatici italiani che siasi studiato

(3) Giova osservare che il Boccaccio adoperò sovente il verbo *avere*, in vece del verbo *essere*, facendo per altro il participio accordare con l' obbietto diretto. *Poichè la donna s' EBBE assai FATTA pregare*. nov. 80. — *Messèr lo geloso s' AVEVA MESSE ALCUNE PETRUZZE in bocca*. nov. 65. — *Tu che dalla gelosia tua T' HAI LASCIATO accecàre*. nov. 55. — *Di te stesse vergognàndoti, per non potèrti vedère, T' AVESTI CAVATI gli occhi*. nov. 77.

di analizzare la parte metafisica delle lingue, per esser troppo oscuro, dice meno ancorà degli altri, quantunque par che abbia voluto spiegare perchè il participio in quistione s'accordi coll' obbietto, senza entrar nella ragione, perchè tante volte, si trovi discordante da esso obbietto, lasciando le due differenti maniere all' arbitrio di chi scrive o parla. Ecco come questo autore s'esprime: *All' opposto ne' verbi transitivi, che a' lor passati si costruiscono col verbo AVERE, l' attributo della proposizione è il participio AVENTE; e il participio passato del verbo proprio, non fa che modificare il suo oggetto.* — In fatti IO AVEVA AMATO PIETRO e lo stesso che, IO ERA AVENTE PIETRO AMATO; per questo coll' oggetto si deve accordarsi, e quando ciò non si voglia, si deve dargli la terminazione del maschile, accordandolo col nome universale OGGETTO, che si sottintende. Soave Gramm. rag. Parte IV, Cap. I, Art. I.

Or tocca a noi il dimostrare, che non è nell'arbitrio di chi scrive o parla il dare al participio passato, unito al verbo *avere*, il genere ed il numero dell' obbietto diretto: lo che speriamo poter fare prelieve alcune osservazioni sulla doppia funzione nel discorso dell'elemento *avere*, e delle voci conosciute come participj passati.

§. VII. Debbe omai esser noto, e noi abbastanza ne parliamo scorrendo de' verbi in generale, che il significato del verbo *avere*, come verbo proprio o principale, è *possedere*, *tenere* ec., e che allora il nome della cosa posseduta è l' obbietto diretto di esso verbo. Debbr' esser parimente noto, che lo stesso *avere*, non che nella nostra lingua, ma, quasi come per convenzione, in tutte le lingue moderne, viene impiegato come ausiliare di tempo negli altri verbi principali, affinché, unito al participio passato di tale o tal altro verbo principale, indichi i tempi passati subordinati, o, come volgarmente soglion chiamarsi, *tempi composti*, esprimendosi con due termini, quel che, alla foggia latina, dirsi potrebbe con uno, come, a cagion d'esempio: *Ho comperato, ho venduto, ho spedito* ec. in vece di *Comperai, vendèi, spedii* ec. Da tutto ciò facilmente deducesi, che il verbo *avere*, senza l'accompagnatura di qualche participio passato, non può mai far le funzioni d' ausiliare; ma non ne risulta già che il medesimo verbo *avere* sia ausiliare, ogni volta che abbia seco un participio passato, anzi in tal congiuntura, il verbo *avere* il più delle volte conserva intrinsecamente l' originale suo significato di *possedere*, *tenere* ec., non già materialmente, ma im-

maginariamente, cioè, di aver *nella mente* una cosa (il nome della quale forma l'obbietto diretto), che è stata ridotta allo stato di passività, vale a dire, che ha ricevuto, o sofferto l'effetto dell'azione indicata da quel verbo proprio, il cui participio passato accompagna il verbo *avere*, per esprimere lo stato passivo di quella tal cosa; conciossiachè il dire: *aver fatta, letta, scritta una cosa*, vale *avere una cosa* in tale o tal altra maniera, cioè *fatta, letta, scritta* ec. A questo principio par che coincida pure l'analisi che fa il Soave dell'esempio da lui adotto (*V.* di sopra, §. VI), e nella quale vuol dimostrare che *Pietro* è l'obbietto diretto del verbo *avere*, e che *amato*, participio passato del verbo proprio, non fa che indicare lo stato passivo, a cui è ridotto l'obbietto *Pietro*. Nella stessa guisa s'analizzino i due seguenti: *Ho letta una lettera*, cioè *Sono avènte o possedènte una lettera letta. Avèva comprati due cavalli*, cioè *Era avènte due cavalli comprati* ec.

§. VIII. Dietro queste nostre dimostrazioni, le quali non solo sulla ragione, ma ancora sopra un immenso numero di esempj de' classici autori sono fondate, noi crediamo potere stabilire le due seguenti regole:

1^a. Quando il verbo *avere* è impiegato come ausiliare, cioè quando va unito con un participio passato, per rappresentare insieme l'idea d'un tempo passato, che esprimer potrebbe con una sola forma, indicante di sua natura il tempo passato, il participio come parte integrante del verbo a cui appartiene, rimarrà sempre nella sua forma primitiva, cioè con la sua desinenza mascolina, imperciocchè l'obbietto diretto, di qualsivoglia genere o numero, è, non già del verbo *avere*, ma del participio, o, per dir meglio, del verbo a cui tal participio appartiene.

2^a. All' opposto, laddove l'obbietto dell'azione è del solo verbo *avere*, il participio, considerato come mero addiettivo qualificativo passivo, dovrassi accordare in genere ed in numero con esso obbietto, del quale esprime la passività, e lo stato passivo.

§. IX. Osservisi inoltre che sull'accordarsi, o 'l non accordarsi del participio, non influisce per cosa alcuna l'essere il medesimo participio posto nel discorso o avanti, o dopo il nome, facente l'obbietto diretto; imperciocchè una tale inversione non è che una delle libertà più pregiate dell'italiano scrittore, cioè di potere a beneplacito porre i participj, sì come tutti gli altri addiettivi, innanzi a' nomi, o questi innan-

zi a quelli, secondo che l'animo suo è più occupato con l'idea o dell'obbietto, o della qualità.

TESTI

DELLA PRIMA REGOLA.

Tu sai quale sia la ingiùria LA QUALE tu m' HAI FATTO nella mia figliuola. Bocc. nov. 16. — *Come io AVRÒ loro ògni cosa DATO.* Id. nov. 13. — *Chi altri che tu HA queste cose MANIFESTATO al maestro.* Id. nov. 78. — *CERCATO HO sempre SOLITARIA VIA.... PER FUGGIR quest' ingègni sordi è loschi.* Petr. son. 222. — *Domeneddio m' HA DIMOSTRATO la cagione del tuo male.* Bocc. nov. 44. — *Maestro io HO VEDUTO UNA COSA che mi dispiace, e ingiùria l' ànima mia molto.* Nov. ant. 66. — *LA COMMISSIONE che io gli HO DATO di riferire al re.* Cas. lett. 7.

TESTI

DELLA SECONDA REGOLA.

Le Lor paròle, che renderò a queste, CHE DETTE AVEA colui cu' io seguiva. D. Purg. 11. — *Superbia, invidia e avarizia sono Le tre faville C' HANNO I CUORI ACCESI.* Id. Inf. 6. — *Un altro che FORATA AVEA LA GOLA.* Id. ivi. 28. — *Ed Un, ch' avèa l' una e l' altra MAN MOZZA* (sincope di mozzata). Id. ivi. — *Io non HO QUESTE COSE SAPUTE da' vicini, ella medesima, forte di te dolendosi, ME LE HA DETTE.* Bocc. nov. 23. — *Quanti versi ho già SPARTI al mio tempo.* Petr. canz. 38. (4) — *Avèa la luna, essendo nel mezzo del cielo,*

(4) Confessiamo che a prima vista, quest' esempio del Petrarca, ed il susseguente del Boccaccio paion contraddittorj all' analisi fatta da noi della combinazione del verbo *avere* col participio, e li citiamo a bello studio, acciò ne rechino occasione di rilevare l' obbiezione che contro l' esposto principio potrebbesi fare da que', che per avventura, vorranno trovarlo inconsistente, opponendogli i due precitati esempj, e tutti quelli che portin participj passati, i quali, siccome *sparto*, e *perduto*, cioè *smarrito*, *disperso*, *venduto*, *dato*, ec. indicano la separazione dell' obbietto dal subbietto. Come, dimanderanno, *puossi avere una cosa e nello stesso tempo averla perduta, smarrila, dispersa, venduta, data?* e ciò non potendosi, e se son vere le ragioni addotte nel presente capitolo, come fondamenti del dovere il participio passato, combinato col verbo *avere*, concordare o discordare coll' obbietto diretto, non avrebbe il Petrarca dovuto dire: *Quanti versi ho già SPARTO al mio tempo; e il Boccaccio: Avèa la luna PERDUTO i suoi raggi, anzichè SPARTI, e PERDUTI?* Se non si consideri che il materiale della proposizione, certo, il ripetiamo, la contraddizione par manifesta: ma per poco che il lettore s' interni nello spirito delle ragioni allegate, e voglia, dietro quelle, cercare di distinguere il senso di *ho sparto* da quello di *ho sparti*, e di *avea perduto* da quello di *avea*

PERDUTI I RAGGI *suoi*. Bocc. nov. giorn. 6, in princ. — *Lassai quel, ch' i più bramo: ed HO sì AVVEZZA* (sincope di avvezzata) LA MENTE *a contemplar sola costei* ec. Petr. son. 93. — *Che intorno al collo ebbe la CORDA AVVINTA*. Id. son. 22. — *Che ciascuna di loro dovesse AVERE TAGLIATA LA DIRITTA MAMMELLA per portare lo scudo alle battaglie*. Tes. Br. 1, 3. — *Benchè egli AVESSERO già le spade ISGUAINATE e MENATE*. Amm. ant. 11, 1, 12.

§. X. Allorchè il verbo *avere* va preceduto da uno de' pronomi *mi, ci, ti, vi, lo, o il, li, o gli, la, le, ne*, rappresentanti l'obbietto diretto, il participio passato deve accordarsi in genere ed in numero con essi pronomi (5), onde diciamo: *Egli mi ha veduto, o veduta; voi ci avete battuti, o battute; ti hanno mandato, o mandata; l'aveva comperato, o comperata; quando li, o gli ebbe uccisi; se le avesse ricevute; ne hanno venduti, o vendute* ec. Questa regola, della quale mille e mille esempj negli autori antichi e moderni si trovano, non soffre eccezione alcuna.

§. XI. Il participio passato rimane invariabile quando ad esso segue un verbo nell' infinito modo, di qualsivoglia genere o numero sia l'obbietto diretto di questo verbo (6), come:

perduti, ei troverà i due esempj del Petrarca, e del Boccaccio, ed altri simili, perfettamente conformi allo stabilito principio, giusta il quale le espressioni *ho sparto, e avea perduto* non possono esser sinonimi di queste *ho sparti e avea perduti*, imperciocchè due forme che presentansi sotto due aspetti diversi, non possono esprimere una stessa idea. Noi crediamo avere abbastanza dimostrato nei §§. VII, VIII e IX, la differenza che esiste tra l'idea rappresentata dal participio, come supplimento di una forma, esprimente un tempo passato, e quella che esprime lo stesso participio come addiettivo qualificativo passivo di un obbietto diretto del verbo *avere*, il qual verbo, nella sua combinazione col participio passato, significa pur *Possedere*, non già materialmente, ma immaginariamente, ed il participio, come addiettivo, qualifica la maniera come la cosa è posseduta; imperocchè si può avere una cosa nell'immaginazione in molte differenti maniere; come *letta, scritta, fatta, guastata, bruciata, rotta* ec.; e in simil senso il Petrarca disse: *Quanti versi ho, come? sparti*; e il Boccaccio: *La Luna avea i suoi raggi, come? perduti*.

(5) Notisi per altro che solo allora ha luogo l'accordo del participio con le nominate particelle, quando rappresentano l'obbietto diretto; del che rendiamo avvertito il lettore con tanto più di premura, quanto facile sarebbe l'ingannarsi; imperciocchè le medesime particelle tollene *lo, la, possono* rappresentare eziandio l'obbietto indiretto nel rapporto di *attribuzione o tendenza*, come: *Le ho dato un libro*, ec.

(6) Nulladimeno leggesi alle volte nel Boccaccio il participio passato *fatto* accordandosi con l'obbietto diretto del seguente verbo all' infinito. AVENDO FATTI SERRARE TUTTI GLI USCI. nov. 65. — *FATTA bene ORNARE LA CAMERA*. nov. 80. — *Io non potei stamane farne venire tutte le legne LE*

LE COSE che già AVRA UDITO dire, che di notte erano intervenute. Bocc. nov. 81. — Rimàsero contenti di AVERE con impegno SAPUTO SCHERNIRE L' AVARIZIA di Calandrino. Id. nov. 8. — HO FATTO VENDERE LA MAGGIOR PARTE delle mie possessioni. Id. nov. 80. — Si partirà, che non l'avrete offeso, Quando TUTTI v'AVRA' FATTO morire? Ar. Fur. C. 17. st. 8.

§. XII. Per altro quando al verbo *avere* precede una delle sopra nominate particelle pronominali come obbietto diretto (V. §. X del pres. Cap.), il participio s' accorderà con essa, ancora che sia seguito da un verbo all' infinito; onde dicesi: *Egli ci ha mandati, o mandate a cercare; Io li, o gli ho fatti fare, o le ho fatte fare, Li abbiamo intesi, o le abbiamo intese cantare* ec.

Lo stesso ha luogo co' participj *potuto, saputo, voluto*, come: *I prelati quali tu GLI hai POTUTI vedere*. Bocc. nov. 2. — *Un altro GLI avrebbe VOLUTI FAR martoriare*. Id. nov. 23. (7)

§. XIII. Terminiamo questo capitolo con avvertire che quando il participio passato è posto assolutamente, vale a dire quando vi si sottintende uno de' due gerundj *essendo, o avendo*, esso s'accorda costantemente o col subbietto, quando il soppresso gerundio è *essendo*, o con l' obbietto diretto quando il gerundio sottinteso è *avendo*, come: *Nè prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e LEI PARTITA* (cioè essendo partita), *cessò*. Bocc. nov. 18. — *GIUNTO adunque il famigliare a Genova, e DATE le lettere, e FATTA l' ambasciata fu dalla donna con gran festa ricevuto*. Id. nov. 19, cioè *Essendo giunto.... avendo date.... avendo fatta*.

QUALI io AVEVA FATTE FARE. nov. 4. — *Calandrino che altre volte la brgata AVEA FATTA RIDERE*. nov. 86.

(7) Ma i tre participj *potuto, voluto, e saputo* rimangono invariabili quando la particella pronominale è affissa all' infinito, onde dicesi: *Non ho POTUTO farli; hai VOLUTO vederle; egli non ha SAPUTO dirla* ec.

SEZIONE SETTIMA.

DELLE QUATTRO PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

L'AVVERBIO, LA PREPOSIZIONE, LA CONGIUNZIONE, E L'INTERJEZIONE.

CAPITOLO I.

DELL'AVVERBIO

QUARTA PARTE DEL DISCORSO.

§. I. Era il linguaggio già pervenuto ad un certo grado di perfezione; erasi regolato già il come esprimere, giusta il natural procedere delle nostre idee, gli' obbietti stessi, la loro esistenza, ed i loro attributi, quando si giunse ad accorgersi esser queste due primarie distinzioni degli esseri, tuttavia suscettive di numerosissime modificazioni, vale a dire che l'esistenza, significata dal verbo unico *essere* (V. Sez. V, Cap. I), può trovarsi nel subbietto in una o in un'altra maniera, in uno o in un altro tempo, in uno o in un altro luogo, e che gli attributi, cioè le operazioni, le proprietà, e le relazioni espresse dagli addiettivi, possono esser diverse o riguardo alla quantità, o riguardo alla qualità. Cominciossi poi ad esprimere tali modificazioni con più parti del discorso unite, cioè con un nome ed un addiettivo, preceduti da una qualche preposizione, dicendosi, a cagion d'esempio, per le modificazioni riferibili alla maniera, *Cantàr CON TUONO DOLCE*; *trattàre CON MODO CRUDELE*; *scrivere IN ISTILE ELEGANTE*. Per le modificazioni di luogo: *Venire IN QUESTO LUOGO*; per quelle di tempo: *partir NEL GIORNO DI DOMANI*, &c.

§. II. Tra le cose a cui s'appigliarono i legislatori del linguaggio, onde render questo energico ed insieme armonico e vago, vi fu quella di semplicizzare i segni stabiliti per comunicare, scrivendo e parlando, le nostre idee, col ridurre il significato di più termini a potersi esprimere con uno solo. Così ebbero origine i verbi (V. Sez. V, Cap. I), e così pure nacquero i così detti avverbj, o sian parole che esprimono le diverse modificazioni a cui possono andar soggette l'esistenza, le qualità, e le operazioni degli obbietti, e per indicar le quali, in vece di un nome, addiettivo e preposizione, un solo addiettivo, o un solo nome, o anche qualche particella sola adoperasi; onde in vece di dire *con tuono dolce*, *con modo crudele*, *in istile elegante*, dicesi, *dolcemente*, *cru-*

delinente, elegantemente; alle parole in questo luogo sostitui- scesi la sola particella *qui* o *qua*; e per esprimere il signifi- cato delle quattro voci *nel giorno di domani* non adoperasi che l'ultima.

§. III. Siccome la più parte delle modificazioni occor- ro nell' esistenza degli obbietti, significata dal verbo, si è da- to il nome generico di avverbio, che vale *aggiunto a verbo*, a tutti i termini indicanti una qualche modificazione, non so- lo nell' esistenza ma anche nelle qualità espresse dall' addiet- tivo, e nelle modificazioni stesse indicate da qualche avverbio, imperocchè una modificazione talvolta abbisogna d' altra mo- dificazione. Quindi gli avverbj possono accompagnare nel di- scorso non che i verbi e gli addiettivi, ma anche gli altri avverbj.

§. IV. I grammatici distinguono varie classi d' avverbj, secondo le diverse specie di modificazioni, che essi sono de- stinati ad esprimere, cioè 1° di tempo, 2° di luogo, 3° di affermazione, 4° di negazione, 5° di modo, 6° di qualità, 7° di preferenza, 8° di similitudine, 9° di quantità, e di nume- ro, 10° di dubbio, o di probabilità.

Ognuna di queste classi ha le sue voci proprie per espri- mere la modificazione indicata; ma oltre a tali voci, sonovi nella lingua quasi tanti avverbj quanti vi sono addiettivi, i quali unendosi in una sola parola, e a foggia di desinenza, col nome *mente*, diventano avverbj. Questo nome è lo stesso che il latino *mens* gen. *mentis* nel significato di *maniera*, e che i Latini non di rado usavano in modo avverbiale nel ca- so ablativo, facendolo precedere da un addiettivo con esso accordantesi, onde dicevano *forti mente, clara mente, devota mente*; modi avverbiali, imitati ne' primi tempi dagl' Italiani, i quali pure dicevano *con mente forte, con mente chiara, con mente divòta* ec., ma che poscia, sopprimendo la prepo- sizione, e posponendo il nome all' addiettivo, andavano a mano a mano di questi due formando una sola voce. Ecco d'onde ci vengono i tanti e tanti moderni avverbj finienti in *mente*, e, avvegnachè questa desinenza, per la sua unione coll' ad- diettivo, non sia più stata considerata come nome, pure si ha sempre avuto riguardo all' antico suo genere femminile, imperocchè se l' addiettivo, dal quale derivi tale o tal altro avverbio in *mente*, cade in *o*, questa vocale convertesi in *a*, e da *caldo* fassi *caldamente*, da *amàro*, *amaramente*, da *maturo*, *maturamente* ec., il qual cambiamento non ha luogo negli addiettivi cadenti in *e*, desinenza comune ad ambo i ge-

neri; onde da *dolce* componesi *dolcemente*, da *grande*, *grandemente*, da *cortese*, *cortesemente* ec. Notisi per altro che quando l'addiettivo termina in *le* o in *re*, la *e* finale, per miglior suono, tronca; perciò da *crudèle* viene *crudelmente*, da *fedèle*, *fedelmente* (1), da *superiøre*, *superiormente*, da *anteriøre*, *anteriormente*, da *maggiøre*, *maggiormente* ec. E siccome non evvi addiettivo che non possa divenire avverbio mediante la summentovata desinenza *mente*, così la più parte delle dieci classi, in cui con gli altri grammatici abbiamo anche noi divisi gli avverbj, hanno ognuna, chi più chi meno, i suoi avverbj, formati dalla desinenza *mente*, unita ad un addiettivo; eccone alcuni:

DI MANIERA. *Fortemente*, *diligentemente*, *ottimamente*, *piacevolmente*, *avvedutamente* ec.

DI ORDINE. *Gradatamente*, *successivamente*, *primieramente*, *ultimamente*, *alternativamente*, *vicendevolmente*, *scambievolmente*, *ultimamente*, *finalmente* ec.

DI TEMPO. *Presentemente*, *attualmente*, *continuamente*, *recentemente*, *anticamente*, *annualmente* ec.

DI QUANTITA'. *Abbondantemente*, *sufficientemente*, *scarsamente*, *grandemente*, *soverchiamente*, *infinitamente* ec. (2).

AVVERBJ DI TEMPO ESPRESSI CON TERMINI PROPRJ.

§. V. La classe degli avverbj di tempo, la quale racchiude molti termini proprj, si suddivide in avverbj, che esprimono:

1º. Il tempo pres. *Oggi* (3), *oggi di*, *adesso*, *ora*.

2º. Il tempo passato: *Ieri*, *diànzi*, *anzi*, *innànzi*, *prima*, *in prima*, *poco fa*, *poc' anzi*, *or ora*, *testè*, *per l'addietro*, *per lo passato* (4).

(1) In quanto agli addiettivi cadenti in *le* sembraci che questa regola non sia sempre stata generalmente osservata, trovandosi in molti esempj degli antichi la *e* finale degli addiettivi conservata negli avverbj. *Disse: oenite qui son presso i gradi*, *Ed AGEVOLEMENTE omài si sale*. D. Purg. 12. — *Io la rivèggio starsi UILEMENTE*. Petr. son. 211. — *Cosa rade volte usata per la comune, ma UTILEMENTE fatta*. Matt. Vill. 9, 28.

(2) Gli antichi, allorchè due avverbj con la desinenza in *mente* si seguivano, omettevano spesso nell'avverbio antecedente la desinenza suddetta. *Fedèle quanto PRUDENTE e GIUDIZIOSAMENTE n'ammaestrò Aristòtele*. Varch. Ercol. — *Più AGEVOLE ed UTILMENTE togli le radici dell'ulivo*. Pall. Febbr. 18. — *Giovànni, peccò mai nè MORTALE, nè VENIALMENTE*. Fr. Sacch. nov. 220.

(3) *Oggi*, *dimàni*, *ieri*, di per se non sono avverbj, ma bensì nomi della classe de' figurativi; usandoli come avverbj vi si sottintende la preposizione *in*.

(4) Giova osservare che non sono propriamente avverbj se non

3°. Il tempo futuro: *Dimàni, o domàni, in avvenire, per l'avvenire, fra poco, fra non molto, in breve, da qui innanzi, di qua in avanti.*

4°. Che una cosa dura anche al presente: *Tuttòra, tuttavia (5), ancora, puràncò, sempre.*

5°. Che una cosa è durata fino al presente: *Finòra, fino ad ora, infino ad ora.*

6°. La successione di una cosa ad un'altra, o di un tempo ad un altro: *Dopo, poi, dappò, dipò, poscia, appresso, indi, quindi, quinci, indi a poco, d'allòra in poi.*

7°. L'avvenimento di due, o più cose nel medesimo tempo: *Intànto, frattànto, mentre, in quel mentre.*

8°. In un tempo indeterminato, o in qualunque tempo: *Quando, qualòra, ogni qualvòlta.*

9°. La frequenza, e durata di tempo: *Sempre, mai sempre, sempremai, ognòra, ogni volta, spesso, spesse volte, sovente, soventi volte, assai volte, più volte, per lo più, il più delle volte, raro, di raro, rado, di rado, rare volte, alle volte, talvòlta, talòra, qualche volta, mai, non mai (6), giammai,*

quelli consistenti in una sola voce; imperciocchè quelli composti di due o più voci, chiamansi piuttosto *modi avverbiali*, che sono alcune maniere di dire in cui è espressa la preposizione ed il nome; o la preposizione, l'articolo e il nome. Nulladimeno, per non perdersi di soverchio in divisioni, noi non abbiám creduto necessario il parlarne separatamente; ma prescindendo dal loro materiale, e considerandone solo il significato, gli abbiám nominati insieme cogli avverbj propriamente detti, dai quali sarà facil cosa ad ognuno il distinguerli.

(5) *Tuttavia*, vale anche *nondimèno*, con tutto ciò ed è sinonimo di *Tuttavòlta*, corrispondenti entrambi agli avverbj latini *tamen, attamen, nihilominus*. Ma *TUTTAVIA* ti vogliám ricordare che per queste contrade ec., vanno di male brigate assai. Bocc. nov. 43.—*TUTTAVIA* questo imprima ci conviène tenere fedelmente. Vit. SS. PP. 1.

(6) *MAI*, di per sè vale *In alcun tempo*; e accompagnato dalla negativa non, vale *In nissun tempo*. Io intèndo che da quinci innanzi sien più che *MAI*. Bocc. nov. 26. — *Quai bàrbare fur MAI quai Saracine!* D. Purg. 23.—*E giurògli di MAI NON dirlo*. Bocc. nov. 26.—*Non sperar di oedèrmi in terra MAI*. Petr. son. 212. Quando *mai* precede alla negativa, i grammatici vogliono che si antepongono amendue al verbo. *Pòpolo ignudo paventoso e lento, Che ferro MAI NON stringe*. Petr. canz. 5.—*Perchè mi vinci tu? che se tu digiuni, io NON mangio MAI; se tu vegghi io MAI NON dormo*. Passav. 269. All'incontro quando precede la negativa al *mai*, quest' avverbio per lo più si pone al verbo. *E in questo mezzo l'arti e la mercanzia NON istètte MAI peggio in Fìrenze*. Giov. Vill. 9, 12, 1. Quantunque vi abbianno esempj in cui *mai* precede al verbo. *Nè làgrime sì belle Di sì begli occhi uscir MAI oide il Sole*. Petr. son. 125.—*Che i parènti insieme rade volte o NON MAI si visitàssero*. Bocc. Introd. *Mai*, talora nega senza la negazione. *Ti priego che MAI ad alcuna persona di chi d'avèrmi veduta*. Bocc. nov. 17.—*I perugini per loro alterigia MAI*

unqua, unquémài, unquànco (7), *omài, ormài, oggimài*.

10°. Prontezza e celerità di tempo: *Sùbito, tosto, tantòsto, presto, ratto, immantinènte, incontinènte*.

11°. Tardanza e lentezza di tempo: *Tardi, o tardo, adàgio, a bell'agio, piano, pian piano, passo passo, a poco a poco*.

12°. Un tempo limitato, e il termine del tempo. *Finchè, infinchè, finattantochè, o fino a tanto che, infine, per ultimo, in ultimo*.

§. VI. Gli avverbj di luogo non son tanto numerosi quanto quelli di tempo, e si riducono a' seguenti:

QUI, QUA (8), che entrambi vagliono *in questo luogo*, cioè nel luogo dov'è la persona che parla. Sembra per altro che il primo voglia accennare un luogo più circoscritto e particolarizzato, come *stanza, casa, città*; e che l'altro indichi un luogo più esteso, indeterminato, o non chiaramente descritto, come: *paese, contrada* ec.—**QUI** fui con *Panfilo*, e così **QUI** mi disse, e così **QUI** facèmmo. Fiamm. 4.—**QUI** non *palàzzi, non teàtro, o loggia*. Petr. son. 10.—*Non ti dare malinconia, figliuola, no; egli si fa bene anche* **QUA**. Bocc. nov. 30.—*Anime sono a destra* **QUA** *remòte, Se mi consènti, io ti merrò ad esse*. D. Purg. 7.

DI QUI, vale *Da questo luogo*.—*Io sono per ritirarmi* **DI QUI**. Bocc. nov. 1.

PER QUI, vale *Per questo luogo*.—*Colui ch'attènde là* **PER QUI** *mi mena*. D. Inf. 10.

DI QUA, vale *Da questa parte*.—*Volgiànci in dietro che* **DI QUA** *dichina Questa pianura a suoi tèrmini bàssi*. D. Purg. 1. Talvolta usasi in opposizione a *Di là*.—*Fatt'avèa di là mane, e* **DI QUA** *sera*. D. Par. 1. Vale anche *A questo luogo*.—*Le quali cose tutte io* **DI QUA** *meco divotamente recài*. Bocc. nov. 60. Talora vale *In questa vita, in questo mondo*.—*Perchè mai vedèr lei* **DI QUA** *non spero, E l'aspettèr m'è noja*. Petr. canz. 40.

si collono *dichinàre ad alcuno accòrdo*. Matt. Vill. 8, 39. **Mai**, vale talvolta *Sempre*. Così è oggi bello il cielo come fu **Mai**. Bocc. nov. 60.

(7) *Unqua, unque, unquémài, unquànche, unquànco* (dal latino *unquam*), vagliono tutti e cinque *mai*; ma più nel verso si usano che nella prosa.

(8) I poeti usano talvolta *qui* per *allora*.—*Per cotàl prego detto mi fu: prega Matèlda, che 'l ti dica; e* **QUI** *rispòse* ec. D. Purg. 33.—*Qui disse il vecchio Anchise: È forse questa quella Cariddi*. Car. En. 3. Talora usasi per *In questo stato, in tal contingènza, a questo tèrmine*.—*Canzòn, QUI sono, ed ho il cor vie più freddo Della paura che gelàta neve*.

Gramm. Ital.

IN QUA, vale *Verso questa parte*.—*Volgi IN QUA gli occhi al gran padre schernito*. Petr. Tr. d'Am. cap. 3.

QUICI, che vale lo stesso che *qui*, è più del verso che della prosa. *Si venne deducendo insino a QUICI*. D. Par. 8.—*Illuminato e Agostin son QUICI*. Id. ivi 12.

IVI, e QUIVI (9), vagliono *In quel luogo*, cioè di cui si favella, ma dove non è chi favella. *Era la mia virtùte al cor ristretta, Per far IVI, e negli occhi sue difese*. Petr. son. 2.—*Quantunque QUIVI così muòjano i lavoratori, come qui fanno i cittadini*. Bocc. Introd. Vagliono anche *A quel luogo*.—*Dove è l'amore, e 'l piacere, IVI va l'occhio*. Passav. 270.—*QUIVI venimmo, e quindi giù nel fasso Vidi gente affuffata in uno sterco*. D. Inf. 18.

LA' e LI', vaglion lo stesso che *ivi* e *quivi*, cioè *in quel luogo*.—*Vedi che non pur io, ma questa gente Tutta rimira LA' dove 'l sol veli*. D. Purg. 23.—*Torna tu in LA', ch'io d'èsser sol m'appàgo*. Petr. son. 204.—*Quel dolce error; Pur LI' medesimo assido Me freddo*, ec. Petr. canz. 30.—*Nè LI' guari lontano fuor di via Un suo bel velo lasciava fuggendo*. Bocc. vis. Am. 20.

LA', talvolta ha corrispondenza cogli avverbj *qua* e *qui*, posponendosi, dice la Crusca, al primo, e preponendosi al secondo. *Tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più da bene LA', che QUI non farèsti*. Bocc. nov. 77.—*Tal era io in quella turba spessa, Volgendo a loro e QUA e LA' la faccia*. D. Purg. 6.—*DI LA'*, significa talora *Nell'altro mondo*.—*Di questo ti dovèi tu avvedere mentre eri DI LA', ed ammendarlene*. Bocc. nov. 28.

QUINCI, vale *Di qui, e di qua*, cioè *da questo luogo*.—*Se io QUINCI esco vivo*. Bocc. nov. 17.—*Ch'arai QUINCI 'l*

Petr. canz. 39. *Qui*, vale anche *In questo caso, in questa materia, intorno a ciò*.—*Or QUI non resta a dire al presente altro*. Bocc. nov. 25. Qualche volta vale ora.—*Talor ti vidi tali sproni al fianco, Ch' i diissi: QUI convien più duro morso*. Petr. Tr. d. M. cap. 2. *Qua*, accompagnato con qualche verbo di moto, vale *A questo luogo*.—*Che non mi facci dell'attendere niego, Finchè la fiamma cornuta QUA vegna*. D. Inf. 26.—*Trarrellei i cappucci, e QUA divotamente s'appresserete* ec. Bocc. nov. 60. Fu usato anche per *in questa cosa, a questo fatto*.—*Quivi Callistino disse: QUA non bisognano parole* ec. Pecor. Gior. 16. nov. 2.

(9) IVI, QUIVI, LA' e LI', sono non di rado avverbj di tempo. Poi IVI a parecchi di la donna ec. Bocc. nov. 43.—*Da IVI a pochi giorni venne un Borghese* ec. Nov. ant. 25.—*No' fummo già tutti per forza morti E peccatori infino all'ultim'ora; QUIVI lume del ciel ne fece accorti*. D. Purg. 5.—*LA' ver l'aurora che sì dolce l'aura, Al tempo novo suol mover i fiori*. Petr. canz. 38.—*Infino a LI' non fu alcuna cosa Chè mi legasse* ec. D. Par. 14.

piè mosso a mòver tardo. Petr. son. 286. Vale anche *Per questo luogo.*—*Ma tu chi se' che* QUINCI *si solèto vai.* Filoc. 5, 149.—QUINCI *non passa mai ànima buòna.* D. Inf. 3. E talvolta vale *Di qui, di questo luogo.*—*Fièsole il cui poggio possiàmo* QUINCI *vedere.* Bocc. nov. 74.

INDI e QUINDI, vagliono lo stesso che *D'ivi e di quivi*, cioè *di quel luogo, o da quel luogo.*—*Comandòlle che* INDI *non uscisse infino a tanto che egli che l'avèva rinchiùsa, non l'aprisse.* Passav. 78.—*Or può sicuramente* INDI *passàrsi.* D. Purg. 16.—*Lo scolàre della torre uscito comandò al fante suo che* QUINDI *non si partisse.* Bocc. nov. 77.—QUINDI *poi se n'andò a Bologna, dove poco stato n'andò a Padova, e* QUINDI *da capo si ritornò a Veròna.* Vit. D. 234. (10)

Siccome *là*, suol corrispondere con *qua e qui*, così *quinci* corrisponde con *quindi.*—*Che* QUINCI, e QUINDI *le fosser per guida.* D. Par. 11.—*Or* QUINCI, or QUINDI *com' Amòr m'informa.* Petr. canz. 20.

COSTÌ, COSTA', vagliono *In cotesto luogo*, cioè in luogo distante dove non è la persona che parla: il primo accenna un luogo circoscritto e preciso; il secondo un luogo più indeterminato. *Innanzichè cotèsto ladroncèllo che v'è* COSTÌ *da lato, vada altròve.* Bocc. nov. 75.—*E tu, che se' COSTÌ, ànima viva, Partiti da cotèsti che son morti.* D. Inf. 3.—*Veggèndo tante belle giòvani che* COSTA' *sono.* Bocc. Filoc. 2, 301.—*Se voi mi metterete* COSTA' *entro.* Id. nov. 24.

COSTASSU', e COSTAGGIU', avverbj composti di *costà* e di *su* e di *giù*, vagliono *In cotesto luogo*: il primo denota *eminenza* e *altezza*; l'altro *bassezza* e *profondità.*—*Ed etti grave il* COSTASSU' *dimoràre.* Bocc. nov. 77.—*O miseri, qual dolore avete di trovarvi ora* COSTAGGIU' *in tanti tormenti?* Fr. Giord. Pred.

COSTINCI, vale *Di costì, di cotesto luogo.*—*Ditel* COSTINCI, *se non l'arco tiro.* D. Inf. 12.—*Se vuogli uscìr* COSTINCI, *concederòtti un gheròne, ovvero un guazzeròne del mio vestimèto* Passav. 63.

(10) INDI, QUINCI, e QUINDI sono talvolta avverbj di tempo. INDI *s'uscòse, ed io invèr l'antico Poèta volsi i passi.* D. Inf. 10.—*Da* QUINCI *innàzi simili novèlle noi non sentiàmo più.* Bocc. nov. 68.—*Una sua sorella giovinètta chiamata Fulcìa, gli diè per moglie, e* QUINDI *gli disse.* Id. nov. 98. *Quindi*, equivale allora al latino *propterea*, indicante *cagione*; e vale *Da questo, per questa cagione.* Matt. Vill. 9, 98.—D. Inf. 34.—Id. Purg. 25.—Albert. 2, 29; ec. E talvolta è adoperato per indicare *l'origine, la patria* e simili. *Delle parti dell'Etruria, e della più nòbil città di quella vengo e* QUINDI *sono.* Bocc. Fiamm. 6.

COLA', vale *In quel luogo*.—*Vuolsi così COLA', dove si puote Ciò, che si vuole* ec. D. Inf. 3.—*La buona femmina tornò per la cassa, e COLA' la riportò*. Bocc. nov. 19.

SU, SUSO, GIU', GIUSO: i due primi dinotano *luogo superiore*, i due ultimi *luogo inferiore*. *Suso*, e *giuso* sono in oggi più del verso che della prosa. *Gli uccelli su per li verdi rami cantando piacevoli versi*. Bocc. gior. 2. prin.—*Gittovvi SUSO un pannaccio d' un saccòne, che fatto avèa il di volare*. Id. nov. 50.—*Così discesi del cerchio primajo GIU' nel secondo* ec. D. Inf. 3.—*Se d'alto monte scende GIUSO ad imo*, Id. Par. 1.—*Cioè mirando il cerchio per mezzo di ritta linea di SU in GIUSO, e di GIU' in SUSO*. Tes. Br. 2.

QUASSU', QUASSUSO, composti di *qua* e di *su* e *suso*, vagliono in *questo luogo ad alto*, e sono opposti a QUAGGIU' e QUAGGIUSO che denotano in *questo luogo basso*.—*Perchè io ti prego per solo Iddio che QUASSU' salghi*. Bocc. nov. 77.—*Ed io: ciò, che appàr QUASSU' diverso, Credo che 'l fanno i corpi rari, e densi*. D. Par. 2.—*E non vedèmo noi salire niuno di loro QUASSUSO*. Cavalc. Spec. cr.—*Infin QUAGGIU' vennè a scusàr sè ed a confortàr me*. Bocc. nov. 77.—*Guarda QUAGGIUSO alla nostra procèlla*. D. Par. 31. QUAGGIU', vale anche *In questo mondo*.—*Mentre QUAGGIU' fu nelle membra mortali*. Bocc. Lab. 132.—*Così QUAGGIU', si gode, E la strada del ciel si trova aperta*. Petr. canz. 29.

LASSU', LASSUSO, sono avverbj composti di *là*, e di *su*, e denotano in *quel luogo alto*, cioè Superiore al luogo dov'è la persona che parla. I loro contrarj sono LAGGIU' e LAGGIUSO che accennano *Luogo basso*. *Mandò a Guccio Imbràtta, che LASSU' colle campanèlle venisse*. Bocc. nov. 60.—*Io penso, se LASSUSO ec. Son l'altr' opre sì belle, Aprasi la prigione, ov' io son chiuso*. Petr. canz. 19.—*Re, di che t' hanno offeso i due giovani, li quali LAGGIU' nella piazza hai comandato, che arsi sieno?* Bocc. nov. 46.—*Ma ditemi, che son li segni bui Di questo corpo, che LAGGIUSO in terra Fan di Cain favoleggiare altrui?* D. Par. 2.

COLASSU', o COLASSUSO, COLAGGIU', o COLAGGIUSO, avverbj composti di *là*, *colà*, e di *su* e di *giù*, e vagliono lo stesso che *colà*: i due primi accennano *Altezza di luogo*, i due ultimi *Bassezza di luogo*. *Fate, che noi ce ne meniamo una COLASSU' di queste pàpere*. Bocc. nov. 85.—*Ma COLAGGIUSO gli disse: memènto*. Pataff. 7.

OVE, DOVE, vagliono *Nel qual luogo, o in quel luogo, nel quale*, e puossi usare l' uno o l' altro secondo che torna

meglio (11). OVE *fustù stamane poco avanti al giorno?* Bocc. nov. 23.—*La quale, DOVE meno era di forza ec., quivi più avàra fu di sost'igno.* Id. gior. 8, prin.—*Vegno di loco, OVE tornàr disio.* D. Inf. 2.—*Ditene DOVE la montagna giace.* Id. Purg. 3.—*Mostràndo altrui la via, DOVE sovente Fosti smarrito, ed or se' più che mai.* Petr. son. 78.

ALTROVE, vale *In altro luogo. Non sappièndo perciò, che 'l suo fante là, o ALTROVE, si fosse fuggito.* Bocc. nov. 12.—*Parme 'l veder quando si volge ALTROVE.* Petr. canz. 28.—*Volgi in ALTROVE gli occhi tuoi, che non vèggano la vanitàde.* Albert. 11.

ONDE, DONDE, vagliono *Del qual luogo, dal qual luogo, o il luogo dal quale* (12).—*Colà la riportò, ONDE levata l'avèa.* Bocc. nov. 19.—*Nel labirinto intrai, nè veggio OND' esca.* Petr. son. 176.—*Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandò chi fosse, DONDE venisse, dove andasse.* Bocc. nov. 13.—*Ch' io me ne ritorni a DONDE io m'era partito (colà donde).* Fir. As. d'or. 269. ONDE, e DONDE significano talvolta *moto per luogo.*—*Per mezz' i boschi indispiti e selvaggi, ONDE vanno a gran rischio uomini, ed arme.* Petr. son. 143.—*E per una falsa porta, DONDE egli entrato era, trattala ec. entrò in cammino.* Bocc. nov. 17. ONDE, qualche volta significa *moto a luogo.* ONDE sono ora *fuggiti i verdi prati, ne quali ec.* Bocc. Filoc. 2.

ALTRONDE, vale *Da altro luogo.*—*Facèndo semiante di venire ALTRONDE, se ne salì in casa sua.* Bocc. nov. 65.

DOVUNQUE, OVUNQUE, DOVECHÈ, OVECHÈ, DOVE CHE SIA, OVE CHE SIA, vagliono *In qualunque luogo, a qualunque luogo.* Bocc. Introd.—Id. nov. 15.—Id. Teseid. 4.—Id. Ninf. Fies. 71.—Petr. son. 192.—Id. Tr. d'Am. cap. 2.—Bemb. rim. 126.

ONDECHÈ, DONDECHÈ, vagliono *Di qualunque luogo.* Bocc. Introd.—Id. Lab. 85.—Matt. Vill. 5, 19.

ENTRO, DENTRO, ADDENTRO, INDENTRO, INENTRO, PER ENTRO, vagliono *In quel luogo, nel luogo interiøre.* Bocc.

(11) In vece di *Ove*, leggesi talvolta *U'* coll' apostrofo, ma è proprio del verso. *U' sono i versi, U' son giunte le rime.* Petr. canz. 46.—*Ritornò Ferrau verso la fonte, U' nell'erba giacèa l'elmo del Conte.* Ar. Fur. 12, 59. Quantunque anche in prosa se ne trovi qua e là qualche esempio. *Là, U' non è carità, non o' ha nulla.* Gr. S. Gir. 8. *Dove*, trovasi talvolta usato come nome, e vale *Luogo.*—*E questo cielo non ha altro DOVE, ec.* D. Par. 27.—*Chiaro mi fu allòr, com' ogni DOVE In cielo è paradiso.* D. Par. 3.

(12) *Onde*, è talora addiettivo pronominale relativo (V. Sez. IV, Cap. VI, §. XIII).

nov. 78.—Nov. ant. 83.—Filoc. 1.—Petr. son. 9.—Passav. 305.—Cresc. 1, 2, 8.—D. Inf. 33.—Id. Purg. 27. ec.

VICINO, PRESSO, APPRESSO, ACCOSTO, vagliono *Luogo poco distante*. Bocc. nov. 43.—Gio. Vill. 2, 13, 4.

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO, accennano *Un luogo lontano*. Bocc. nov. 19.—Cresc. 5, 10.—Dav. colt. 176.

PER TUTTO, DA PER TUTTO, vagliono lo stesso che *Ovunque, dovunque*.

§. VII. Seguono gli avverbj che accennano :

1^o. AFFERMAZIONE: *Si, certo, di certo, per certo, in vero, infatti, difatti, appunto, per l' appunto* ec.

2^o. NEGAZIONE: *Non, no (13), nulla, niente, niente affatto, per niente, non mica, non punto*.

3^o. MODO: *A senno, a capriccio, a talento, ad onta, a dispetto, mercè, a bello studio, a posta, di nascosto, di soppiatto, volentieri, mal volentieri, di buon grado, di buona voglia, di mala voglia, a mal grado* ec.

4^o. QUALITA': *Bene, meglio, ottimamente, male, peggio, pèssimo, ec.*

5^o. PREFERENZA: *Piuttosto, prima, anzi, innanzi, avanti, ec.*

(13) NO e NON, vaglion lo stesso, ma l' uso di esse particelle nel discorso, è ben differente. La prima si usa assolutamente, o in compagnia di un nome, o d' un addiettivo; la seconda non va mai se non in compagnia d' un verbo. *No*, ha talora la corrispondenza di *si*, espressa e talora sottintesa. *Folle NO, ma innamorato SI*. Filoc. 6, 68.—*Pallida NO, ma più che neve bianca*. Petr. Tr. della M. cap. 1. Trovasi talvolta in vece d' una intera proposizione negativa onde evitare la ripetizione dello stesso verbo. *Io vi dirò quello che io avrò fatto, e quel che NO*. Bocc. nov. 11. Usasi qualche volta per ripieno, onde dar maggior forza ad una espressione già negativa mediante il *non*. *Disse allora Puro NON son farnetico NO Madonna*. Bocc. nov. 69.—*I' die' in guardia a san Pietro, or NON più NO*. Petr. canz. 22. *No*, si usa talvolta a maniera di nome, con l' articolo avanti e anche senza l' articolo. *Tanto vale IL MIO NO, quanto il suo sì*. Cecch. esalt. cr. 2, 3.—*Che sì e NO nel capo mi lenziona*. D. Inf. 8. *Dir di no vale Negare*. Bocc. nov. 72.—*Galat. 22.—Anzi che no, vale Più tosto che altro*. Bocc. nov. 20.—Id. gior. 6. pr. *Non*, usasi talvolta a modo di ripieno dopo i verbi *dubitare, temere, sospettare*, e simili, così il Boccaccio: *Io temo forte che Lidia con consiglio e volere di lui questo NON faccia*; e altrove: *La giovane, udendo la favella latina, dubitò altro vento NON l' avesse a Lipari riportata*; e altrove: *Suspico, costui in alcun atto NON l' avesse raffigurato* ec. Se più cose si negano innanzi al verbo, si può a ciascuna di esse aggiugnere la particella *non*. *Perchè NON pioggia, NON grando, NON neve, NON rugiada, NON brina più su cade*. D. Purg. 21. *Non*, sovente s' incontra col pronome il troncato da questo l' i, facendosi *noi* (*V. Sez. III, Cap. II, §. X, nota 11*). *Non*, posto interrogativamente, non nega, ma sta come se non vi fosse. *NON o' accorgete voi che noi siamo vermi?* D. Purg. 10.—*NON disse il tuo padrone, se io bene intesi, che noi portassimo a casa queste cose, e le socessimo quel?* Gelli Sport. 4, 2.

6°. SIMILITUDINE: *Siccome, come, così, così fattamente, a modo di, a guisa di, a maniera di, al paro, similmente, medesimamente, parimente.*

7°. QUANTITA' e NUMERO: *Molto, di molto, guari (14), assai, d' assai, ad assai, di gran lunga, soverchio, troppo, quanto, tanto, cotanto, alquànto, poco, alcun poco, qualche poco, più, di più, per lo più, per la più parte, per la maggior parte, meno, manco, almeno, per lo meno, solo, soltàn-to, abbastanza, appieno, affatto, totalmente, del tutto, ec. A questa classe par che appartengano Anche, ancora, eziandio, pure, insieme, nèanche, neppure, nemmèno, nemmànco.*

8°. PROBABILITA', DUBBIO, e INCERTEZZA: *Forse, per avventura, circa, in circa, all' incirca, presso a, a un di presso, presso a poco, quasi, quasichè, pressochè, ec.*

9°. DIVERSITA', e CONTRARIETA': *Altrimenti o altrimenti, diversamente, al contrario, per lo contrario, all' opposto, con tutto ciò, non per tanto, nondimèno, tuttavia, ec.*

§. VIII. Una sola osservazione rimaneci ancora a fare, ed è, che per proprietà di linguaggio molti addiettivi adoperansi avverbialmente, o, per dir meglio, come meri avverbj, senza che prendano la solita desinenza *mente*, e senza che cambino la loro terminazione mascolina singolare, onde *Alto, basso, aperto, chiaro, dolce, forte, piano, presto, sano, sodo, tardo, tosto*, ed altri simili, vaglion talora *Altamente, bassamente, apertamente, chiaramente, dolcemente* ec. Gridare ALTO. D. Inf. 9. — Levare ALTO. Bocc. nov. 73. — Mirar BASSO. Petr. son. 19. — Or ALTO or BASSO il mio cor lasso mena. Id. son. 145. — Vedere APERTO. Bocc. Fiamm. 2. — Dire APERTO. Id. nov. 2. — Conòscer CHIARO. Id. nov. 15. — Assai la voce lor CHIARO abbaja. D. Inf. 7. — Parlàr DOLCE, rider DOLCE. Petr. son. 126. — Piacèr FORTE. Bocc. nov. 49. — Parlàr PIANO. Id. nov. 64. — Rispose: andiamo in là che ei vèngon PIANO. D. Purg. 3. — Venir PRESTO. Fil. Vill. 11, 90. — Rimandàr PRESTO. Cas. lett. 6. — Star SANO. Id. lett. 73.

(14) Quet' avverbio vale *Molto*, e va sempre accompagnato da *non*, o da altra particella negativa. *M' hanno alla memoria tornata una novella, NON GUARI meno di pericoli in sè contenente, che la narrata da Laurètta.* Bocc. nov. 15. — *NON o' andò GUARI che Tiberio mandò Druso in Illiria per milizia apprendere.* Tac. Dav. ann. 2, 44. *Guari* è talora addiettivo. *Dopo NON GUARI SPAZIO passò della presente vita.* Bocc. nov. 36. — *E corsonla tutta senza uccidere GUARI GENTE.* Giov. Vill. 4, 5, 3. E talvolta è usato come nome. *E quivi NON GUARI DI TEMPO dimoràrono.* Bocc. nov. 17. — *Calandrino NON fu GUARI VIA andato, che egli il seno se n' ebbe pieno.* Id. nov. 73.

— *Dormir sodo*. Bern. rim. 1, 87. — *Far tosto*. Bocc. nov. 85
 — *Che menàr gli anni miei sì tosto a riva*. Petr. canz. 7.
 — *La spada di quassù non taglia in fretta Nè tarda ma*
 ec. D. Par. 22. — *Alma real, dignissima d' impèro, Se non*
fossi tra noi scesa sì tarso. Petr. son. 228.

CAPITOLO II.

DELLA PREPOSIZIONE

QUINTA PARTE DEL DISCORSO.

(Vedi Sez. I, §. VII.)

§. I. Le moltissime volte che già ci è stato mestieri di far menzione di quelle particelle dette preposizioni nel trattare, in questa nostra opera, le parti variabili del discorso, chiaro dimostrano di quanta importanza esse sieno nel linguaggio.

Nulla più diremo del perchè, e del quando furono inventate le preposizioni; nè più intertenere vogliamo lo studioso con ispiegarli la loro funzione nel discorso, conciossiachè debbegli bastare quel che da noi se ne espose nella Sez. II, §. VII; nella sez. II, cap. V, e nella sez. III, cap. II, §. IV, e V.

§. II. Gioverà nulladimeno di aggiugnere a quel che già ne dicemmo altrove, che le preposizioni talora esse stesse esprimono la relazione tra due o più obbietti, e talora non fanno che indicare la relazione già espressa da altro termine, sia addiettivo sia verbo: nel primo caso le preposizioni posson chiamarsi *significative*; nel secondo *indicative*. Noi ci prenderemo la briga di rilevare in esse queste due differenti funzioni, ogni volta che giudicheremo utile il farle conoscere.

Le preposizioni si dividono in semplici, cioè in quelle consistenti in una sola particella; ed in composte, quelle cioè che in due particelle consistono. Cominceremo con le preposizioni semplici *Da, a, di, con, in, per*, che per eccellenza sono dette *primitive*,

§. III. Risvegliatasi in noi l' idea delle cose, siamo naturalmente inclinati a ricercare il loro principio, l' origin loro, che è lo stesso che dire: desideriamo di conoscere quegli obbietti da' quali altri, che già conosciamo, derivano, o sono prodotti: quindi fu creduto necessario un segno che esprimesse nel linguaggio la relazione d' origine; il qual segno è la preposizione primitiva *Da*, che sola, o incorporata coll' ar-

ticolo determinante, ponesi innanzi al nome della cosa dalla quale, o propriamente, o figuratamente, qualsivoglia altra cosa od operazione prende principio, proviene, deriva, scaturisce, dipende, ec.

TESTI.

Lo mio fermo desir vien DALLE stelle. Petr. canz. 3. — *DA DIO vengono le grazie.* Bocc. nov. 73. — *Tu derivi DAL CIELO Crudo garzòn? nè di celèste seme Ti cred'io, nè d'u-mànò.* Past. fido. at. 1, sc. 1. — *Abbondanti làgrime DA' SUOI OCCHI, come DA DUE FONTANE, cominciarono a scaturire.* Fiamm. 2. — *O fratelli, DA VOI dipende l'anima di colòro.* Gio. Vill. 11, 3, 10. — *La poesia, viva mùsica, DA ORGANO razionale risultante.* Salvin. disc. 2.

§. IV. All'idea dell'origine delle cose, facilmente attaccasi per analogia, quella di *partenza*, di *separazione*, di *allontanamento*, di *staccamento*, di *sottrazione* ec. Tutte queste relazioni, e molte altre della stessa natura, o che a quelle sono analoghe, sono nel discorso indicate dalla prep. *da*, che si premette all'obbietto, sia fisico, sia metafisico (astratto), onde un altro obbietto *si parte*, *si allontana*, *si distacca*, *si separa*, *si sottrae*, *si toglie*, *si libera*, *s'invola*, *fugge*, *discende*, *cade* ec.

TESTI.

Partiti DA COTESTI che son morti. D. Inf. 3. — *Questa sola DAL VOLGO m'allontàna.* Petr. canz. 19. — *Tolse Giovanni DALLA RETE, e Pietro.* Id. son. 4. — *Di selva in selva DAL CRUDEL s'invola.* Ar. Fur. 1, 34. — *Piacèndogli patrèbbe la siròcchia DAL FUOCO, sottrarre.* Bocc. nov. 33. (1) — *DA*

(1) Per proprietà di linguaggio, o piuttosto per l'uso, che, in materia di lingua, despota e tiranno, non intende ragioni sul suo fare e non fare, il secondo termine, ossia l'obbietto indiretto, de' verbi *sottrarre* e *cogliere*, ed anche de' verbi *dimandare*, *chiedere*, *rubare*, *involare*, e simili, leggesi il più delle volte preceduto dalla preposizione *a*, laddove per la natura dell'azione la sua preposizione, in vece di quest'ultima, richiederebbe sempre la preposizione *da*. *E l'cor sottràgge A QUEL dolce pensiero, Che 'n vita il tiene.* Petr. son. 190. — *E ripregando te pallida morte, che mi sottràgghi A sì PENOSE NOTTI.* Id. canz. 46. — *Questo Duca non toglieva AD ALCUNO, ma ec.* Nov. ant. 5. — *Il re Piero di Raona l'isola di Sicilia ribellò, e tolse AL RE Carlo.* Boec. nov. 16. — *Ma di spezial grazia VI (a voi) chieggo un doao.* Id. gior. 1, fin. — *Dicènda, che al suo contàdo tornâr si volèva, chiese comiato AL RE.* Id. nov. 10. — *Domandò con fermo viso, e con salda voce quello che A LUI domandasse.* Id. nov. 47. — *M'inflammài A dir di quel, ch'A ME STESSO m'invola.* Petr. canz. 13. —

PARIGI a Genova tornando. Id. nov. 79.—Un fiumicello il quale DA UNA VALLE cadèva. Id. gior. 6, fin.—In così fatto di ri-uscìò DA MORTE a vita il nostro Signore. Id. nov. 1.—Essi vedèndo DALLE MURA il tutto, èscono DA TUTTE le porte. Tac. Day. stor. 4.—Dòrmono in reti sospèse DA TERRA, e vòvono di per di. Serd. stor. 21.—Pien d'un vago pensier che mi desvia DA TUTTI gli altri ec. Petr. son. 137.

§. V. Per estensione, sotto la regola di sopra stabilita, comprendesi pure il secondo termine de' verbi *Astenersi, attendere* (per *aspettare*), *avere* (per *ricevere*), *dividere*, *impetrare*, *intendere*, *levare*, *ottenere*, *raccogliere*, *sapere*, *sciogliere*, *sentire*, *udire* ec. Ecco un esempio di alcuni.

I Sanèsi s'astènnero finalmente DA PIU' BATTERLA, e DAL VOLERLE altrimenti dare l'assalto. Segn. Stor. 14, 379.—*Dimàndal, disse, ancòr se più disii Sapèr* DA LUI ec. D. Inf. 22.—*Andiamo ad impetrare* DAL SANTISSIMO PADRE che dispènsi con lui. Bocc. nov. 13.—*Perchè incontanente mandò che i due giovani fossero* DAL PALO sciolti. Bocc. nov. 46.

§. VI. Altri verbi d'assai sonovi in oltre, il cui secondo obbietto ama di esser retto dalla preposizione *da*, quantunque non esprimano tanto direttamente, quanto i precedenti, l'idea d'origine, di dipendenza, o di separazione. Quindi diciamo: *Argomentare, inferire, giudicare, congetturare, conoscere, vedere, misurare, stimare, distinguere* ec. una cosa da un'altra; *Disviare, distornare, assolvere alcuno da checchessia* ec.

La stessa preposizione ponesi innanzi agl'infiniti de' verbi, presi come nomi; onde diciamo: *Venir da udìr messa, venir da cenare, tornàr da passeggiare* ec.—*Ella non veniva donde s'avvisava, ma* DA VEGGHIARE con una sua vicina. Bocc. nov. 64.—*Perciocchè tornando jer sera un po' tardèllo* DA CENARE fuor di casa. Fin. Asin. d'oro.

§. VII. Adoprasi la preposizione *da* per accennare:

Acciocchè (le cattive erbe) ALLE MIGLIORI ERBE non rubino il nutrimento. Cresc. 6, 2. Il Soave, per esimere un tal uso dalla taccia d'irregolarità, dice: uso per altro che poco toglie alla regolarità della lingua, non avendo sì l'una che l'altra preposizione, in questi casi, che il senso indicativo, ed essendo conseguentemente per sè stesso indifferente, che il secondo termine d'una relazione, già espressa da altre parole, sia accennato piuttosto con una che con un'altra preposizione. Per grande che sia la nostra venerazione pel dotto autore, noi teniamo questo ragionamento per assurdo.

1°. L'AGENTE DELL' AZIONE ne' verbi passivi, come: *Il Campidoglio fu edificato DA Tarquinio, assediato DA Brenno, e liberato DA Camillo.*—*Ringraziatala dell' onore ricevuto DA LEI, a Genova se ne andò.* Bocc. nov. 3. Talora il verbo essere è sottinteso. *Risòlse di pigliar l' isola di Mona LA-SCIATA DA PAULINO.* Dav. Vit. Agr.

2°. DIFFERENZA e CONTRARIETA', come: *Quand' era in parte altr' uom DA QUEL che io sono.* Petr. son. 1.—*DA in-sensato animale ti recarono ad essere uomo.* Bocc. nov. 41.

3°. L'ORIGINE DI PATRIA (salvo se si parli di regno o di provincia, poichè allora usasi *di*), come: *Cino DA Pistòja, Raffaello DA Urbino, Buti DA Pisa, Andreuccio DA Perù-gia, Guidotto DA Cremona, Aldobrandino DA Siena,* ec.

4°. IL SEGNO, o L'IMPRESA per cui altri si distingue, come: *Il quale avèa nome Guglielmo DAL CORNO.* Gio. Vill. 9.—*Con ricca sopravvèste e bello arnese Serpentin DALLA STELLA in giostra venne.* Az. fur. 35, 67.

5°. IL TEMPO, onde si comincia, come: *DA quel tempo; DA due anni; DA tre mesi; DALLA prima gioventù; DA pic-colo; DA fanciullo,* ec.

6°. LA CONVENEVOLEZZA, L'ATTITUDINE, L'ABILITA' ed anche l'uso per cui una cosa s'adopra, onde diciamo: *àbito DA uomo; ornamenti DA donna; fanciulla DA marito; com-mèdia DA ridere; terreno DA viti; DA uomo onèsto; DA ca-valièro onorato; DA valoroso capitano; DA buon amico; un colpo DA maestro; una botte DA olio; un fiasco DA vino; una bestia DA soma,* ec.

7°. LA CAPACITA', come: *Uomo DA molto, DA poco, DA nulla,* ec.—*Sempre per DA MOLTO Tebbe e per amico.* Bocc. nov. 52.—*Tu se' più DA POCO che Maso, che si lasciava fuggire i pesci cotti.* Lasc. Spir. at. 5, sc. 7.

8°. IL PASSAGGIO per luogo, come: *Passar DA Bolò-gna, DA Milàno,* ec.

9°. IL PASSAGGIO davanti ad un luogo; onde dicesi: *An-dàre, venire, passàre, fermarsi dalla casa, dalla bottigga, dalla chiesa,* ec.—*DAL FRATE partitosi, DALLA casa n'andò della donna.* Bocc. nov. 23.—*Veggèndol DALLA casa sua molto spesso passàre.* Id. nov. 25.

10°. MOTO A LUOGO (in vece della preposizione *a*); onde dicesi: *Andàre, venire, passàre, menàre da te, da voi, da lui, da lei,* ec. Bocc. nov. 20;—nov. 26;—nov. 79.

11°. INCERTEZZA DI NUMERO, avendo forza di *Incirca* intorno.—*Stimavasi avere in Fiorènzà DA novantamila bocche*

tra uòmini , fèmmine , e fanciùlli. Gio. Vill. 11. 93. 2. — *Allora prese DA trenta in quarànta de' migliòri baròni del re.* Id. 7. 27. — *Cinque badie con due priorie e con DA ot-tànta mònaci e DA cinquecènto donne.* Id. ivi. — *Essèndo stati vedùti , subitamènte uscirono DA dòdici fanti.* Bocc. nov. 43.

12°. ESCLUSIONE, come: *Questa donna ogni cosa ebbe DA ONESTATE IN FUORI.* Dav. ann.

13°. PRESENZA, preceduto dagli avverbj *avànti*, *dinànzi*. — *Poco avànti DA sè vide le cèneri rimàse d' Attila flagèllo di Dio.* Bocc. Filoc. 4. — *Ella si fermò dinànzi DAL RE.* Vit. S. Gio. Batt. — *Gli Ambasciadòri andàro colà per oppòrre le loro ragiòni dinànzi DA lui.* Nov. ant. 58.

Congiunto co' pronomi *me*, *noi*, *te*, *voi*, *se*, *loro*, come: *Da me*, *da noi*, *da te*, *da voi*, *da sè*, *da loro*, significa una o più persone sole senza l' altrui compagnia, o ajuto: e talora ci si frammette la preposizione *per*, come: *Da per me*, *da per te*, *da per sè*, *da per loro* ec. — *Poscia rispòse lui: DA ME non venni.* D. Purg. 1. — *Fa conto non mi avèr trovàto, e fa DA TE.* Cecch. dot. 2. 3. — *Avrèbbe volùto l'abàte che Primàso DA SÈ, si fosse partìto.* Bocc. nov. 7. — *Moltè malattie guariscono DA PER SÈ, senza l'òpera del mèdico.* Lib. cur. mal. — *Voi ve ne avvedrète DA PER VOI nel lègger questo frammento.* Redi lett.

Si notino in oltre i seguenti modi di dire:

Èsser DA VICINO, DA LONTANO. — *Fare una cosa DA VI-CINO, DA LONTANO.* — *Mèttère, inclinàre, fare inclinàre, vol-tàrsi, vòlgersi DA UNA PARTE, DA UN LATO, DA UN CANTO, ec.*

CAPITOLO II.

DELLA PREPOSIZIONE A.

§. I. Questa preposizione (1), che è segno d'attribuzione e di tendenza, è quasi l'opposto di *Da*, indicando il termine a cui tende, o si dirige l'azione; onde, ogni volta che un verbo esprime direzione, o tendenza, verso alcuna cosa, il termine di questa direzione o tendenza, verrà indicato dalla

(1) Onde evitare l'incontro di due vocali dello stesso suono, è regola di aggiugnere la consonante *d* a questa preposizione, ogni volta che il susseguente vocabolo, sia nome o verbo, cominci dalla lettera *a*; lo che puossi anche, volendo, praticare quando la lettera iniziale sia una delle rimanenti quattro vocali. *Dio vi appèlla, e oi vuole* AD AMICI suoi. Guitt. lett. 13. — *Vi cominciarono le genti* AD ANDARE, e AD ACCENDER lumi, e AD ADORARLO ec. Bocc. nov. 1. — *Non pare indègno* AD UOMO d'intellet-to. D. Inf. 2.

preposizione *a*. Dietro questa regola i verbi *Applicare*, *ascrivere*, *attribuire*, *avvezzare*, *concedere*; *dare*, *lasciare*, *permettere*, *promettere*; *pagare*, e molti altri simili, hanno seco, oltre all'obbietto loro diretto (2), anche un obbietto indiretto, preceduto dalla preposizione *a* nel senso indicativo (V. §. II, del precedente cap.).

§. II. Co' verbi di moto a luogo, come: *Andare*, *venire*, *camminare* ed altri, questa preposizione indica il termine a cui il moto è diretto, come: *Andare a Roma* (3), *venire a Firenze*, *camminare al nemico* (4). Quindi anche sono preceduti dalla prep. *a* i verbi all' infinito, quando sono considerati come il termine di un antecedente verbo di moto; onde dicesi: *Andare a desinare*, *a passeggiare*, *a dormire*, *a chiamare*; *venire a vedere*; *tornare a prendere*; *mandare a dire* ec. Non di rado trovasi anche innanzi agli infiniti, ancora che l' antecedente verbo non esprima moto. *Dare a vedere*, *ad intendere*, *a conoscere* ec., *ardire a fare*; *cominciare a credere*; *obbligare a scrivere*; *sforzare a dire*; *aver ànimo a fare* ec. (5). Diciamo anche: *Egli è bello a vedere*; *grato ad udire*; *soave ad odorare*, ec.

Sopra la medesima regola sono fondati i seguenti modi

(2) Sonovi de' verbi, come *Ubbidire*, *soddisfare*, *servire*, e simili, il cui obbietto può considerarsi o come quello in cui l' azione finisce, o come quello a cui è diretta: laonde può esser preceduto dalla preposizione *a*, o stare senza preposizione alcuna. *E tu cortese, eh' ubbidisti tosto* ALLE VERE PAROLE. D. Inf. 2.—*Nè volle UBBIDIRE I COMANDAMENTI del Papa*. Gio. Vill.—*E quivi SERVIVA CERTI PESCATORI CRISTIANI*. Bocc. nov. 42.—*Per questo SERVIA A tutti i re volentieri*. Cron. d' Amar. 81.—*Per SODDISFARE AL MONDO, che gli chiama*. D. Par. 10.—*Il che io ho fatto più volentieri per SODDISFARE e servire vostra Maestà*. Cas. lett. 18.

(3) *A*, usasi talora anche per significare esistenza in luogo, per cui generalmente adoprasi *in*, come: *io sono a Parigi*, *a Roma* in vece di: *in Parigi*, *in Roma*.—*Avvenne che trovandosi egli A PARIGI in povero stato*. Bocc. nov. 7. Voglion però i grammatici, che *a* indichi la relazione di esistenza, in maniera meno determinata che *in*, e che *Un tale è in Roma*, voglia dire, che egli è dentro alle mura di Roma; laddove *Egli è a Roma*, significhi che è o dentro Roma, o ne' suoi dintorni.

(4) Se il termine a cui il moto è diretto, sia uno de' pronomi personali, in vece di *a* usasi *da*. *Adunque, disse la buona femmina, andatene DA LUI*. Bocc. nov. 26.—*Vi menerò DA LEI, e son certo che ella vi conoscerà*. Id. nov. 20.—*Andrà facendo per la piazza dinanzi DA VOI un gran susolare*. Id. nov. 76.

(5) L' infinito, che segue questi e simili verbi, può eziandio esser preceduto dalla preposizione *di*. *Più volte incominciò DI SCRIVER versi*. Petr. son. 18.—*Prociuri DI non PATIR mai nel dormire*. Red. lett. 2.—*Medea infiammata di tanto fervente amore, il concetto peccato assai sforza DI COPRIRE*. Guid. Giud.—*Io mi voglio obbligare D' ANDARE a Genova*. Bocc. nov. 19.

di dire, di senso figurato: *Andare a perdizione, a rovina, a povertà, a sangue; andare a genio, all' anima, al cuore; venire alle mani, venire a capo, venire a fine, venire a noia*, ec.

§. III. *A*, esprime varie di quelle modificazioni, alle quali possono andar soggette l' esistenza e le operazioni degli obbietti, e allora essa fa le veci di qualche altra preposizione cioè, in vece di *con*, come: *Stare a capo chino, a bocca aperta, a chiome sciolte; andare a passi lenti; murare a pietra e calcina; amare a fede; esser ricevuto a grand' onore; una prigione a giravolte; una veste a fiori; lavorare a proprie mani; nutrire a latte; combattere a poca gente; difendere a vita*; ec.

In vece di *per*. *E gittòglisi a' piedi A misericordia*. Gio. Vill. 5, 3, 2.—*E quegli, A baldanza del signore, sì il batteò villanamente*. Nov. ant. 78.—*Non terrestì tu A molto folle colui?* Sen. pist.—*Ed ella: A che pur piangi e ti distempre?* D. Purg. 29.—*Ver è ch' io dissi a lui parlando A GIOCO*. Id. Inf. 29.—*Avvegnachè A SUA COLPA la navicella sia fracassata e rotta*. Passav. 4.—*In luogo delle busse ch' egli vi diede A MIE CAGIONI* ec. Bocc. nov. 32.

In vece di *da*. *Amenduni gli fece pigliare A tre suoi servidori*. Bocc. nov. 16.—*E udendo A molti commendare la cristiana fede*. Bocc. nov. 30.—*I pensier dentro all' alma Mover mi sento A chi gli ha tutti in forza*. Petr. canz. 38.

In vece di *in*. *Che novelle avete A città*. Fr. Sacch. nov. 76.—*Io ho avuta A queste notti la maggior paura che mai si avesse*. Bocc. nov. 61.—*I pesci notar vedean per lo lago A grandissime schiere*. Id. gior. 7, proem.—*Essendo poveramente AD arnese*. Id. nov. 98.—*A voi non sarebbe onore che 'l vostro legnaggio andasse A povertade*. Nov. ant. 46.—*Adomando ec., che le possessioni de' miei figliuoli s'ieno A mia signoria*. Id. nov. 47.—*Tu vorresti che le opere di Dio sieno A tuo potere e volontà*. Fr. Giord. Pred.

In vece di *di*. *In àbito di peregrini, ben forniti A danari e care gioje*. Bocc. nov. 29.—*Sì ch' A bene sperar m' era cagione*. D. Inf. 1.

In vece di *dopo*. *Ivi A pochi giorni si trovò colla Ninetta*. Bocc. nov. 33.—*Ch' uom, ben vissuto, A morte in ciel s' annidi*. Buon. rim. 29.

In vece di *inverso*. *Volte A levante, ove eravam saliti*. D. Purg. 4.—*La donna montata in sulla torre e A tramontana rivolta, cominciò a dire*. Bocc. nov. 77.—*Fra le altre cose che ha spinto il mare A lido, sono alcune ghiande grosse*. Red. lett. 2.

In vece di *secondo*. *Racconciò il farsèllo A SUO DOSSO*. Bocc. nov. 19. — *Làsciamiti prima vedèrè A MIO SENNO*. Id. nov. 85.

§. IV. Noi non termineremmo mai se darci volessimo la briga di enumerare tutte le locuzioni formate di questa preposizione. Ci contenteremo adunque con dare alcuni modi di dire, quasi avverbiali, ne' quali essa preposizione esprime varie di quelle modificazioni a cui possono andar soggette l'esistenza e le operazioni degli obbietti.

Andàre A spasso, A dipòrto; andare ALLA lunga; andare A fondo; andare A nuoto, o A galla; andare A zonzo; andare A vela, A remi (parlandosi d'un bastimento). *Avèrè A male; avere A caro. Battèrsi A palme. Cadèrè A piombo. Compràrè, vendèrè ec. A buon mercato, A caro prezzo. Èssere A cavàllo, A piedi; essere a tiro di cannone, di moschètto, di sasso, AD una gittàta di pietra. Fare una cosa A bocca apèrta, A occhi chiusi, o A chius' occhi; fare ALLA mùtola, ALLA libera, ALL' impazzàta, ALLA grossa, ALLA sfuggita, ALLA rinfusa, ALLA peggior, A gara, A mio senno, A suo dilètto, A dispètto suo; fare ALL' amòrè; far testa AD uno. Giuocàrè ALLA palla, AGLI scacchi, AL tavolièrè, AL bigliàrdo. Giuràrè A Dio. Marciàrè A suon di tambùro, A suon di trombe, A bandiera spiegàta. Odiàrè A morte. Prèndere una cosa A due mani. Pregùrè A mani giunte. Recitàrè, imparàrè, sapèrè, tenèrè A mente. Recàrsi A grand' onòrè. Star bene o male A danàri, AD arnèse. Trarrè A viva forza. Vèndere A peso. — A pena della vita; A due, A quàttrò, A centinàja, A migliàja, A battagliòni, A schiere, A torrènti ec.; tagliàrè A fette, A pezzi, A fetta A fetta, A pezzo A pezzo ec.; A due, A due; A solo A solo; A poco A poco; A passo A passo; A palmo A palmo. ALLA moda; ALLA naldà, ALLA francèse ec. Una scala A lumàca; un orològio A pèndolo; un muro A filo; una cosa fatta A cono; A bischero; una càmera A dormìrè; una sala A mangiàrè, ec.*

La preposizione *a* agguignesi a' qui appresso avverbj, i quali mediante lei diventano preposizioni composte, cioè: *Ac, cànto a, allàto a, apprèssò a, avànti a, contro a, davànti a* (6), *dietro a, dinànzi a, dirimpètto a, innànzi a, in faccia a, presso a, vicino a.*

(6) *Avànti, davànti e dinànzi*, hanno sovente da dopo di sè. *Il sangue mio, lo quale per tante ferite pùoi vedèrè AVANTI DA te spàndere.* Filoc. 1. — *Si trovò un giorno ec. DAVANTI DA LUI assai nella vista malinconosa.* Bocc. nov. 7. — *Egli era pur poco fa qui DINANZI DA noi.* Id.

CAPITOLO III.

DELLA PREPOSIZIONE DI.

§. I. È questa preposizione già più volte stata il soggetto de' nostri ragionamenti, e più particolarmente nel quinto capitolo della seconda sezione, ove la presentammo come indicante la relazione di possesso, di proprietà e di appartenenza; nella qual funzione essa fa lo stesso ufficio che il genitivo de' Latini; quindi un nome italiano preceduto da essa preposizione, indicante le relazioni testè mentovate, equivale allo stesso nome latino nel caso genitivo, il qual caso ad altro non serviva, che a qualificare un antecedente nome; imperocchè il *possedere* e l'*appartenere* costituiscono una relazione tra due obbietti, l'uno de' quali qualifica l'altro. Ciò essendo, il nostro *di*, posto tra due nomi o sostantivi, indica, che il primo obbietto è qualificato dal secondo, il quale perciò fa le veci di un addiettivo, e a cui, levata la preposizione, puossi un qualche equivalente addiettivo sostituire; con alcuni esempj il tutto dilucideremo. (1)

nov. 73. — *Gli ambasciadòri andàro colà per opporre le loro ragioni DI-
NANZI DA lui.* Nov. ant. 58. *Avanti*, nel significato di *prima*, leggesi
andandole con la preposizione *di*. *Andò al diserto, ove Giovanni AVANTI DI
LUI era venuto per annunziarlo.* Bocc. Filoc. 7. — *Due fratelli solamente,
nati AVANTI DI LEI, lasciò nel suo partire.* Id. ivi.

(1) Questo incontrastabile principio è di *Dumarsais*, dottissimo gram-
matico francese. Solo, ove lo studioso, quando che sia, il voglia mettere
in pratica, noi crediamo doverlo rendere avvertito, che vada ben guar-
dingo di non ingannarsi nella scelta dell' addiettivo da sostituirvisi al no-
me, con la sua preposizione imperocchè, se, come in fatti è, la preposi-
zione *di*, insieme col susseguente nome, equivale ad un addiettivo, e se,
giusta lo stesso principio, un addiettivo può ogni volta sostituirvisi, un
tal addiettivo non solo dee da questo stesso nome derivare, ma debbe
anche in tutto essere equivalente ad esso con la sua preposizione, diver-
samente i più erronei concetti ne nascerebbero. Siavi, a cagion d'esempio,
un addiettivo da sostituirsi ne' seguenti detti; *un cancellò di ferro; un
colòr di ferro.* Gli addiettivi *ferreo* e *ferrigno* entrambi dal sostantivo *fer-
ro* derivano, e sono entrambi equivalenti a *di ferro*; ma non perciò in-
differentemente o l'uno o l'altro possono sostituirvisi in amendue gli
esempj, imperocchè il primo addiettivo non è equivalente a *di ferro*, qua-
lificativo del *colore*, nè tampoco il secondo a *di ferro*, qualificativo di
cancellò; laonde grandemente errato andrebbe chi dicesse *un cancellò
ferrigno, un color ferreo*, in vece di *un cancellò ferreo, un color ferrigno*.
In simili errori non cadrà certo chi conosce il vero valore degli addietti-
vi, e per conoscerlo gioverà distinguere tra gli addiettivi fisici, quelli
che qualificano gli obbietti relativamente all'intera lor sostanza, da
quelli che ciò non fanno se non relativamente ad una delle proprie-
tà accidentali della sostanza; e con tal modo procedendo, ognuno
di leggieri vedrà la differenza tra *ferreo* e *ferrigno* o *ferruginoso*; tra

L' amor di padre	che vale	L' amor paterno
Un vento di mare	»	Un vento marino
Il mar di Toscana	»	Il mar toscano
La guerra di Troja	»	La guerra trojana
Una statua d' oro	»	Una statua aurea
Le Orazioni di Cicerone	»	Le Orazioni ciceroniane.

Quel che si è detto della prep. *di* sola, debbesi intendere anche quando essa è incorporata con l' articolo determinante.

§. II. Il posto del *di* nel discorso è sempre tra due nomi, o tra un nome ed un infinito, facente le veci di nome, lo che, come conseguenza naturale, dallo stesso principio di sopra stabilito deducesi; e se tante e tante volte il troviamo preceduto o da un verbo, o da altra parte del discorso, ciò non già accade perchè allora abbia relazione o con tal verbo, o con tale altra parte, ma bensì con un nome, o sostantivo, reale o astratto, il quale per la figura detta *ellissi* sottintendesi: ed ecco perchè, percorrendo i numerosi paragrafi su di questa particella, nel vocabolario dell' accademia, la vediamo indicata come avente il significato or di *da*, or di *con*, or di *in*, or di *tra*, or di questa or di quella preposizione. La preposizione *di* non perde mai il suo ufficio primitivo, quello cioè d' indicare il rapporto di qualificazione tra due obbietti, sia il primo di questi espresso, o sottinteso per *ellissi*; nè mai essa trovasi nel discorso per far le veci di altre preposizioni.

TESTI (2).

A me si conviène (la cura) *DI guardare l'onestà mia*. Bocc. nov. 77. — *A me omài appartiene* (la volta) *DI ragionare*. Id. nov. 49. — *Mi è caduto nell' ànimo* (il desio) *DI dimostràrvi nella novèlla che a me tocca* (la volta) *DI dire*. Id. nov. 5. — *Erano uòmini e femmine di grosso ingegno e i più* (all' esercizio) *DI tali servigi non usali*. Id. Introd. — *Ischia è un' isola assai vicina* (alla città) *DI Nàpoli*. Id. nov. 46. — *Madonna io sono* (della città) *DI Costantinòpoli*. Id. nov. 27. — *Io ho trovato una giovane secondo il cuor mio assai presso* (al luogo) *DI qui*. Id. nov. 100. — *Passato* (con un colpo) *DI quella lancia, cadde*. Id. nov. 39. — *Ebbevi* (un certo nu-

aureo, e *aurato*; tra *lègneo*, e *legnoso*; tra *petrigno*, e *pietroso*; tra *marino*, e *marinèscò*; tra *melòdico*, e *melodiòso*; ec.

(2) Le parole poste tra parentesi, sono quelle che per *ellissi* debbesi sottintendere.

mero) DI *quelli che intènder vòllono alla Melanèse*. Id. gior. 3. fin.—*Più volte incominciài* (l'impresa) DI *scrìver versi*. Petr. son. 18.—*La natura umana è perfettissima* (in comparazione) DI *tutte le altre nature* DI *quaggiù*. D. Conv. 90.—*S' i meritài* (la grazia) DI *voi mentre ch' io vissi*. Id. In. 26.—*Mosterrògli per virtù e forza d' amore come io l'uccisi* (in atto) DI *leale battaglia*. Tav. rit.—*Non ci era* (mezzo) DI *vivere nè* (mezzo) DI *soccorrere ai forestieri che passavano*. Vit. S. Franc. 6.—*E durando questo modo di parlare bene* (per lo spazio) DI *due miglia*. Id. ivi.—*E io* (nel corso) DE' *miei di ho vedute* (una quantità) DI *persone* ec. Vit. S. Madd. 24.—*Adonide che tutto il suo tempo fu cacciatore, e alla fine morio* (pe' morsi, o da' morsi) D' *un porco salvatico*. Stor. Barl. 81.—*Tu amerai lo tuo signore Iddio* (con l'affetto) DI *tutto lo tuo cuore, e* DI *tutta la tua anima* ec. Gr. S. Gir. 6.—*Carlo il giovane* ec. *che fu di messer Luis di Francia fratello* (da lato) DI *padre, ma non* (da lato) DI *madre*. Gio. Vill. 9, 263, 1.—*Rimàsono quivi i giurati contro a Giano, i quali furono Messer Palmieri* (figlio) DI *Messer Ugo Altoviti, Alberto* (figlio) DI *Messer Jacopo del Giudice, Nolfo* (figlio) DI *Guido Bonafedi* ec. Din. Comp. 1, 13.—*Gli concedeva insieme o tutto, o parte dell' insègna sua per la qual* ec. *potesse èsser per* (uno) DE' *suoi riconosciuto* Borgh. Arm. fam. 105.—*Creàndoli Conti paladini, e per* (membri) DI *sua famiglia accettàndoli*. Id. ivi. 113.

§. III. In questi esempi ed in un' infinità d' altri, che potrebbersi addurre, chiaro si vede che la preposizione *di*, vi si trova in virtù di un precedente nome, sottinteso per *ellissi*, sa qual figura, sì nelle occorrenze di questa preposizione, che in molti altri casi, come altrove dimostreremo, è nell' italiana favella, di gran lunga più che in altre lingue usitata, e odesi tuttodì ne' più familiari discorsi, senza che chi parla, neppur l'immagini che favelli figuratamente, come ne' seguenti e simili modi di dire: *Temer DI uno* (la collera, la giustizia di); *desiderar DI vedere uno, DI parlàr con uno* ec. (il piacere l'occasione di); *trattàr D' interesse* (cose od oggetti d'); *morir DI cinquant' anni* (all' età di); *èsser DI guardia, DI servizio* (nello stato, o nell' occupazione di); *èsser DI noja, DI piacere* ec. (cagione di); *sapèr DI grammatica* (molto, alcuna cosa, alquanto di); *non sapèr DI politica* (nulla, niente, nissuna cosa di) ec.

§. IV. Ma siccome non v' è regola in grammatica che,

talvolta, o per intiero, o in qualche sua parte, non venga contraddetta dall' uso, o per dir meglio dall' abuso, sotto lo specioso titolo di Proprietà di linguaggio, così pure la di sopra dimostrata verità vien meno in alcuni modi proprj di dire, in cui usasi la preposizione *di*, ove ragion vorrebbe che in vece di essa *da* s' adoperasse, come: *levàr di capo*; *cadèr di mano*; *uscir di mente*; *trarre di dito*; *scappàr di bocca*; *strappàr di dosso* ec.—*La reina, levàtasi la laurea DI capo quella* ec. *pose sopra la testa a Filòstrato*. Bocc. *gior. 3. nn.*—*Etti egli da stamane uscìto DI MENTE l'avèr altrui ingiuriato*. Id. *nov. 23.*—*Veggìo DI MAN cadèrmi ogni speranza*. Petr. *son. 99.*—*Ma DI DITO l'anèl gli trasse prima*. Ar. *Fur. 4, 14.*

Quando il *di* indica *Numero*, o *Quantità*, l'ellissi è più sensibile che in qualunque altra occorrenza, come: *Io ho* (una quantità) *DI begli giojelli*, e *DI cari* ec. Bocc. *nov. 28.*—*In questo libro si trovano* (un certo numero) *DI buone voci* ec. Salv. *Avvert. 1, 2, 12. (3)*

(3) Dalla particella *di*, unita ad un nome o un addiettivo, formansi un gran numero di modi avverbiali; eccone la maggior parte:

DI BANDO, vale In dono, gratis.	DI LARGO, vale Largamente.
DI BASSA MANO, Di bassa condizione.	DI LONTANO, vale Da parte lontana.
DI BELLO, vale Con facilità.	DI LUNGA MANO, vale Da gran tempo in qua.
DI BEL NUOVO, vale Novellamente.	DI MANO in MANO, vale Successivamente.
DI BEL PATTO, vale Di buon accordo.	DI NECESSITA', vale Necessariamente.
DI BENE IN DIRITTO, vale Giustamente.	DI NETTO, vale In un colpo solo.
DI BOTTO, DI COLPO, DI SUBITO, vagliano Immanentemente.	DI NON PENSATO, vale Impensatamente.
DI BRIGATA, vale Tutti insieme.	DI NOTTE, vale Nel tempo della notte.
DI BUONA FEDE, vale Fedelmente.	DI NUOVO, vale Da capo, un' altra volta.
DI BUONA VOGLIA, vale Volentieri.	DI PALESE, vale Palesemente.
DI BUON' ORA, vale Per tempo.	DI PESO, vale Alto da terra.
DI CERTO, vale Certamente.	DI PER SÈ, vale Separatamente.
DI CHIARO, vale Chiaramente.	DI PIANO, vale Pianamente.
DI COMPAGNIA, vale Insieme.	DI PIU', vale Più in oltre.
DI CONCORDIA, vale Concordevolmente.	DI POCO, vale Poco tempo avanti.
DI CONTINUO, vale Continuamente.	DI PRESENTE, vale Immanentemente.
DI CUORE, vale Con affetto.	DI PRESENZA, vale In persona.
DI FATTO, vale Effettivamente.	DI PRESSO, vale Vicino, appresso.
DI FEDE, vale Fermamente.	DI PRIA, vale Del tempo antecedente.
DI FORZA, vale Con forza.	DI PRIMA VISTA, vale A prima vista.
DI FURTO, vale Furtivamente.	DI PROPOSITO, vale Intentamente.
DI GRADO, vale Ben, volentieri.	DI PUNTA, vale Colla punta, a dis- siste.
DI GRAN LUNGA, vale Grandemente.	
DI GRAN TEMPO, vale Da lungo tempo.	

§. V. Il *Di* talora si sottintende, ed in ispecie dopo la parola *Casa*, dicendosi *in casa colui*, *in casa colei*, *in casa il medico* ec. in vece di *in casa di colui*, *in casa di colei*, *in casa del medico* ec.—Come cenò ebbero, presi certi argomenti per entrare IN CASA CALANDRINO, Bocc. nov. 76.—A uno, che per trastullare un altro, e aggirarlo colle parole, lo manda ora A CASA QUESTO, e ora A CASA QUELL' ALTRO. Varch. Ercol. 103. Lo stesso ha talvolta luogo dopo la parola *Sorte*, come: *Sorte cose*, in vece di *Sorte di cose* ec. *Egli è bene renderne cagione, come possano essere le ragioni di questa SORTE COSE*. Borgh. Orig. Fir. 189.—*In pompeggiare e darsi d' ogni SORTE piaceri consumarono* ec. Id. Fies. 209.—*Si riconoscono per proprj di questa SORTE FABBRICHE*. Id. ivi. 170.

§. VI. La differenza d' idee, che in noi risvegliano i participj passati, porta seco il doversi co' medesimi adoperare quando *di* e quando *da*; lo che è uno degli scogli più ardui da superarsi dagli studiosi forestieri, tanto più, quanto che nei grammatici non trovano scorta di veruna specie che li guidi in un sentiero, che, sovente spinosissimo anco a' meno versati Italiani, potrebbe appianarsi con due semplicissime regole, che sono:

1.^a Adoprasi *di* quando il participio passato risveglia nella mente l'idea di un nome o sostantivo, e d'una precedente preposizione, entrambi sottintesi; questa regola, come ognun vede, coincide con quella dalla quale noi non ci siamo quasi mai dipartiti nel presente capitolo, ragionando sull' uso della medesima prep. *di*, onde leggiamo negli autori (4): *Isole circondate* (con accerchiamento) *DI tigli*, e *d' alti pioppi* — *La fronte coronata* (con corona) *D' allori*. — *Prati seminati* (con semenza) *DI amaranti*. — *Montagne coperte* (con coperta) *DI pàmpano*. — *Una città cinta* (con recinto) *DI mura*. — *Oppresso*

DI QUANDO IN QUANDO, vale Alle volte.

DI QUETO, vale Quietamente.

DI RADO, vale Poche volte.

DI RICAPO, vale Di nuova.

DI RISALTO, vale Per indietro.

DI SALTO, DI LANCIO, vagliono Senza intervallo.

DI SAPUTA, vale Con notizia.

DI SEGRETO, vale Segretamente.

DI SEGUITE, vale Susseguentemente, successivamente.

DI SOPERCHIO, DI SOVERCHIO, vagliono Soperchiamente, soverchiamente.

DI TAGLIO, vale Col taglio, dalla banda del taglio.

DI TRATTO, vale Subitamente.

DI TRAVERSO, vale Dalla banda trasversale.

DI VERNO, vale In tempo d' inverno.

DI VERO, vale Veramente.

(4) Le parole tra parentesi sono sottintese.

(da oppressione) DI stupore.—*Un vallone chiuso* (con chiusa) DI alte grotte e d'alberi.—*Ferito* (da colpo) DI saetta. E molti altri simili esempj.

2.^a Adoprasi *da*, quando il nome preceduto dalla preposizione è considerato come quello da cui parte l'azione, cioè qual agente, o causa della passività dell'obbietto, espressa dal participio, il quale, siccome altrove si disse, altro non è che un addiettivo passivo, onde dicesi: *Circondato da nemici*; *penetrato da dolore*; *commosso da pietà*; *stanco da lunghi viaggi*; *passato da una palla*; *ucciso da un colpo di spada*, ec.—*L'anima tua è da viltate offesa*. D. Inf. 2.—*Poi che Madonna*, DA *pietà commossa*, *degnò mirarmi*. Petr. canz. 4.—*Il misero Osmida* DA *un de' colpi di Cimone fu ucciso*. Bocc. nov. 46.—*Una valle ombrosa* DA *molti alberi*. Id. gior. 5. fin.—*Quelli della città di Brescia*, *essendo in male stato*, e molto oppremuti DA *loro usciti*. Gio. Vill. 10, 1.—*L'aria ingombrata* DA *nùvoli*, e *gravata* DI *nebbia*. Sag. nat. Esp.—*Nè far peggio può donna*, *che lasciarsi Svogliàr l'amante*, *fa pur ch'egli parla* FASTIDITO DA TE, non DI TE mai. Past. fido, at. 1, sc. 3. (5)

Sonovi altri verbi, come *Ud're*, *sentire*, *sapere*, *ricevere*, *avere*, ed altri simili, co' quali, secondo l'idea che esprimono, usasi ora *da*, ora *di*. *Per quel ch'io ho* DI LUI *nel ciel udito*. D. Inf. 2.—*Quello che io sentii dire* DA LUI. Machiav. Comm.—*Mi pare un sogno l'aver lettere* DA VOSSIGNORIA. Bentiv. lett. 8.—*Ho due lettere* DI VOSSIGNORIA. Id. lett. 43.

§. VII. Osserveremo in ultimo, che l'uso dell'una o dell'altra delle particelle *di* e *da*, sovente cambia per intiero il senso di una proposizione, come in queste: *Egli è tempo DI fare una cosa*; *egli è tempo DA fare una cosa*. Nella prima frase si parla di un tempo ordinario, e regolare, in cui suolsi fare una cosa, dopo che si è impiegato abbastanza tempo in farne un'altra; onde quando si dice: *Egli è TEMPO DI lavorare*, *DI riposarsi* ec., s'intende significare, essere stato assai tempo nell'ozio, o al lavoro. Nella 2.^a frase *Egli è TEMPO DA fare una cosa*, si vuole indicare un tempo opportuno, convenevole, propizio per fare alcuna cosa, la quale, passato questo tempo, non si può più fare con egual vantaggio; o anche, di un tempo urgente, imperioso, che esige che la cosa si faccia allora, se non vogliasi perdere il vantaggio che da essa

(5) Si analizzino attentamente questi due ultimi esempj, i quali, intesone bene il senso, soli bastano per togliere ogni dubbio sull'uso delle due particelle.

cosa si spera conseguire; onde diciamo: *il giorno è tempo DA lavorare; la notte è tempo DA dormire; questo è tempo DA assalire i nemici; il tempo è giunto DA scuotere il giogo ec.* — *E in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla reina D'ANDARE, a dormire.* Bocc. Introd. — *Poichè voi ben vi sentite, tempo è DI USCIRE d'infermeria.* Id. nov. 92. — *La donna a cui più tempo DA CONFORTO che DA RIMPROVERI parìa, ridendo disse.* Id. nov. 18. — *Dunque ora è tempo DA RITRARRE il collo Dal giogo antico, e DA SQUARCIAR il velo.* Petr. canz. 5.

CAPITOLO IV.

DELLE PREPOSIZIONI CON, IN, PER, (1).

§. I. CON. L'originaria funzione di questa preposizione è quella di esprimere la relazione di compagnia, come: *Signòre io vengo a desinare CON VOI, e CON LA VOSTRA BRIGATA.* Bocc. nov. 88. — *CON GRISELDA lungamente, e consolato visse.* Id. nov. 100.

§. II. La medesima preposizione ponesi anche innanzi a' nomi degli strumenti de' quali ci serviamo nelle nostre operazioni, e perciò non esce già da' limiti della sua funzione originaria, imperocchè gli strumenti sono considerati quai nostri compagni durante l'azione. *Marine conche CON UN COLTELLO spiccando.* Bocc. nov. 46. — *Niuna cosa dà la natura, che egli CON LO STILE e CON LA PENNA, o COL PENNELLO non dipignesse simile a quella.* Id. nov. 58. — *Come d'asse si trae chiodo CON CHIODO.* Petr. Tr. d'Am. cap. 3.

Per l'analogia che evvi tra gli strumenti di cui ci serviamo nelle nostre azioni, ed i modi con cui queste da noi si fanno, usasi anche la preposizione *con* innanzi a' nomi che significano tali modi, onde diciamo: *Fare una cosa CON fatica, CON facilità, CON difficoltà, CON piacere, CON diletto, CON grazia, CON destrezza, CON buon garbo, ec.*

Giusta la medesima regola diciamo: *Far cenno COLLA mano; ved're CO' proprj occhi; fare CON man tremante; chiudere CON chiave, o COL chiavistello; uccidere CON una pistolettata; trafiggere CON un colpo di spada; percuotere COL piede; parlare CON voce bassa, forte, umile, dimessa; rispondere CON vi-*

(1) Con queste tre preposizioni compongonsi copioso numero di nomi, e verbi, che perciò sono chiamati nomi e verbi composti; ed è da notarsi che la *n* di CON e IN cambiasi in *m* quando la lettera iniziale del nome, o del verbo sia *b* o *p*, e in *r* quando il nome o il verbo cominci con *r*. *V.* Parte seconda, Sez. II §. IV. pag. 43.

so *fèrmo*, *plácido*, *serèno*, *sevèro*; *divertìre* COL suo *genio*, COL suo *spìrito*, CON le sue *facèzie*; *approvùre*, *biasimàre* COL *silènzio*, ec.

§. III. CON, soppressane la *n*, s'incorpora coll' articolo determinante, facendosene *col*, *coi*, o *co'*, *collo*, *cogli*, *colla*, *colle*, in vece di *con il*, *con i*, *con lo* ec. *Il quale il mio Salvatore ricomperò* COL suo *prezioso Sangue*. Bocc. nov. 1. — *O egli avrèbbe buon manicàr* CO' *ciechi*. Id. nov. 87. — *Dicèndo nella fine di quelli il colùro d' ariète cominciàrsi insieme* COLLO *equinòzio del detto segno*. Id. Filoc. 7. — *Messèr Corso Donàti COLLA brigàta de' Pistolèsi fedì i nemici per costa*. Din. Comp. 1, 9, ec.

S'incorpora parimente, alla latina, co' pronomi personali *me*, *te*, *se*, *noi*, *voi* in questa guisa: *meco*, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco* (2) (vedi sez. III, Cap. II, §. IV, nota 4); e talvolta queste voci, così composte, son precedute dalla medesima preposizione *con*, replicata senza necessità, ma per proprietà di linguaggio. *Farète pure, che domàne, o l' altro dì, egli qua* CON *MECO* *se ne venga a dimoràre*. Bocc. nov. 28. — *Cercàr non so, ch' Amòr non venga sempre Ragionàndo* CON *MECO*, *ed io con lui*. Petr. son. 28. — *Or vo' venìr* CON *TECO*, *acciocchè io intènda*. Ciriff. Calv. 1, 3. — CON *TECO* *a guerreggiàr si muove amòre*. Rim. ant. — *A lei ritornò, e tutta nel suo mantello chiùsala, in Susa* CON *SECO* *la menò*. Bocc. nov. 42. — *Pàrvemi allòra che egli alquànto delle mie paròle ridèsse* CON *SECO* *stesso*. Id. Lab. 38.

§. IV. IN. Questa preposizione indica la relazione tra due obbietti, l'uno contenente, l'altro contenuto, significando l'esistenza dell'uno nell'altro; quindi dicesi: *Egli è in chiesa, in casa, in letto, in prigione, in città, in Roma, in Parigi, in Italia, in Francia*, ec.

§. V. Gli antichi dissero *ne*, che oggidì più non s'usa se non che incorporato coll'articolo determinante, come: *nel*, *nello*, *nella*, *nei* o *ne'*, *negli*, *nelle*.

In lo, in gli, in la, in le leggonsi qua e là nel verso, e in qualche antica prosa. *Ma ben ti priego, che 'N LA terza spera Guittòn salùti*. Petr. son. 146. — *Dipinto IN GLI occhi, che m'han morto*. Giust. bella man. 10. — *E tornòssi a dietro IN LE sue terre*. Pecor. gior. 25, nov. 2. — *Drizzami IN LA via della salute*. Vit. SS. PP. 2. (3)

(2) *Nosco* e *vosco*, in oggi non s'userebbero che da' poeti.

(3) *In del, in della, in delli, in delle*, che in oggi sono modi plebei, si leggono negli scritti di qualche antico classico. *Ciò che il nostro Si-*

IN, usati parimente co' verbi di moto, per esprimere un'idea d' interiorità, cioè quando il moto è diretto dentro il luogo, onde dicesi: *Andare in Roma, in corte, in casa, in città, in mercato, in contàdo, in villa, in villeggiatura, ec.*

§. VI. Come *contenente* si può pur considerare il vestiario che portiamo in dosso, onde dicesi: *Essere in toga, in àbito nero, in àbito di senatore, in farsètto, in camiciòne, in sottana, in camicia, ec. (4)*

Sotto lo stesso aspetto, cioè come *contenenti*, riguardiamo le parti del corpo, onde i seguenti modi di dire: *Avère la spada, il bastone, l' archibugio, la scàtola, il fazzolettò IN mano; il cappello, la cuffia, la berrètta IN capo; una catèna IN gola; un anèllo IN dito; èssere IN catène, IN ceppi, IN armi, ec. Portàre un fanciùllo IN braccio, lo schioppo IN collo, con un bel vestito IN dosso; percuòtere IN capo, IN faccia, IN petto ec.; mesto, allègro IN viso; turbàto IN vista, nella mente. ec.—Pudica IN FACCIA, e NELL' ANDARE onèsta. D. Purg. 3. —Ella parlàva sì turbàta IN VISTA, Che trem'ir mi fea ec. Petr. canz. 4. —Tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò capèllo IN CAPO. Bocc. nov. 88.*

§. VII. Per analogia tiensi talora per *contenente* la superficie delle cose, onde diciamo: *Mèttlere, recàre IN tàvola; èssere IN alto mare; sbarcàre IN terra; cadère in terra.—Comandamènto ebbero dal lor comùne d' abbàttère la forza de' Viniziani IN MARE e IN TERRA. Gio. Vill.—Egli occhi IN TERRA lagrimàndo abbàssò. Petr. son. 13.*

Siccome dalle idee concrete facilmente passiamo all' idee astratte, così colla stessa facilità c' immaginiamo esservi tra le cose metafisiche, o astratte, le stesse relazioni che sussistono tra gli obbietti fisici, o reali. La preposizione *in* adunque serve parimente per esprimere l' esistenza immaginaria di un obbietto reale in un obbietto astratto, ed anche in un obbietto astratto in altro astratto, onde diciamo: *Andàre IN màlora, IN buon' ora; avère IN disprezzo, IN odio, IN pregio, IN orròre; dare IN dono; èssere IN giubbilo, NELLA prosperità IN còllera, IN pena, IN preda, IN potère di alcuno; èssere IN procinto di ec.; esser versàto; espèrto IN teologia, IN grammàtica, IN politica; entràre IN sospètto, IN còllera, IN gnòre disse IN DEL Vangèlo. Gr. S. Gir. 2.—Acciocchè voi siate IN DELLA corte di Paradiso ec. come siete qui tra noi. Fr. Guittou. lett. 5, 22.*

(4) Col dire *èssere in camicia*, s' intende Non avere altro in dosso che la camicia. *Quando fuor di casa l' avesse IN CAMICIA cacciàta. Bocc. nov. 100.—Vi fu per pigliàre madàma Giulia Gonsàga, che IN CAMICIA appèna campò quel pericolo. Segn. Stor. 6.*

paròle, IN conversazione, IN ragionamenti; *imputàre* IN peccato; *mettere* IN ridicolo, IN canzone, IN obbligo, IN cimento, IN prova, IN ordine, IN accòncio; *peccàre* IN lussùria, IN avarizia; *stare*, *vivere* IN forse (in dubbio); *vivere* IN piacere, IN festa, IN peccato; ed altri simili esempj a migliaia si leggono negli autori, e si usano tuttora nel conversar famigliare.

IN, vagamente anteponesi innanzi agl'infiniti e a' gerundj dei verbi, come: IN leggere, IN iscrivere, IN profferire, o IN leggèndo, IN iscrivèndo, IN profferèndo, ec.—Come fa donna che IN PARTORIR sia. D. Purg. 20.—E poi rimandavano per lui, come pòpolo che era IN VACILLARE, e IN non fermo stato. Gio. Vill. 11, 82.

§. VIII. Finalmente s'osservino i seguenti esempj, in cui in par che abbia il significato di altre preposizioni. *El sono* IN (per) PAPA Guglièlmo Grimoàldi. Matt. Vill. 11, 26.—La quale se lo volèva adottàre IN (per) FIGLIUOLO. Cavalc. Med. cuor.—O Iddio ec, le non vere paròle de te da me, non mi imputàre IN (a) PECCATO. Bocc. Fiamm. 4.—Orribilmènte cominciò i suoi dolorosi effetti, ed IN (con) MIRACOLOSA MANIERA a dimostràre. Bocc. Introd.—Ajàce IN (contro) MOLTI, e po' IN (contro) SÈ STESSO forte. Petr. son. 193.—Perocchè io ho peccato IN (contro al) CIELO, e innànzi a te. Vit. S. Gir. 47.—IN (verso) QUESTO MIO AMICO non ho mostràto; se non poco amòre. Stor. Barl. 40.—Il suo amòre IN (verso) LEI raddoppiò. Bocc. nov. 17.—Chi crede ec. ama Iddio IN (con) TUTTA l' ànima. Passav. 190. (5)

§. IX. PER, esprime l'idea di passaggio o di traversamento, significando la relazione tra l'obbietto che passa, ed il luogo per dove si passa; quindi questa preposizione s'adatta per lo più co' verbi di moto espressi, o sottintesi, come: Andare, venire, passare, correre, camminare, ec.

PER ME (cioè traversando me) si va nella città dolente,

(5) Il Petrarca dice: Così costèi, ch' è tra le donne un Sole, IN ME, movèndo de' begli occhi i rai, Cria d' amòr pensieri, atti, e paròle. son. 9. In quest' esempio In me, vale dentro me, e tale è manifesto che fosse l'idea del poeta, quantunque il vocabolario della Crusca, e, dietro questo, i Corticelli, ed altri grammatici, indotti in errore da una inesatta interruzione, trovata per avventura in qualche manoscritto mal copiato, interpretino la prep. in del passo precitato, come avente il significato di verso, registrando l' esempio in questa guisa. Così costèi, ch' è tra le donne un Sole, IN ME movèndo de' begli occhi i rai, Cria ec.; nella qual azione in me riferiscisi al gerundio movèndo, laddove è certo che dee riferirsi al verbo cria.

PER ME *si va nell'eterno dolore.* D. Inf. 3. — *L' sciane m-
dir* PER LI tuo' sette regni. Id. Purg. 1. — *Ch' Apòllo la se-
guia quaggiù* PER TERRA. Petr. canz. 3. — *Parèndogli aver
sentito alcuno stropiccio di piedi* PER LO dormentòrio. Bocc.
nov. 4.

§. X. PER, volentieri s' incorpora con la particella *il*, in-
nanzi a parole che comincino da consonante, dicendosi *pel*
in vece di *per lo*, e al plurale *pei* o *pe'* in vece di *per gli*, o *per
li* — *Con grandissimo impeto se lo ficcò* PEL MEZZO del petto.
Fir. As. 101. — *E quindi passài in terra d' Abruzzi, dove
g' i uòmini e le femmine vanno in zòccoli su* PE' MONTI. Bocc.
nov. 60. — *Lascio lo fele, e vo* PE' DOLCI pomi. D. Inf. 16.

§. XI. PER, in virtù dell'originaria sua funzione, usasi per
indicare l'attraversamento per un luogo da una estremità all'al-
tra, o da una banda all'altra. *Quando s'accòrser ch' i non dava
loco* PER LO MIO CORPO *al trapassàr d'raggi.* D. Purg. 5. —
Ma la paura un poco, Che'l sangue vago PER LE VENE
agghiaccia. Petr. canz. 18. — *Le quali (macchie) nelle brac-
cia, e* PER LE COSCE *apparivano a molti.* Bocc. Introd. —
PER LE SPARTE VILLE, e PER LI CAMPI; PER LE VIE, e
PER LI LORO COLTI, e PER LE CASE *di di e di notte morie-
no.* Id. ivi. — *Voce andò* PER AMBI GLI ESERCITI *che egli era
ferito, o morto.* Tac. Dav. stor. 4.

§. XII. Per analogia usasi la medesima prep. per indi-
care lo spazio di tempo durante il quale una cosa si fa,
onde dicesi: *Per un' ora, per un giorno, per un secolo, per
più giorni*, ec. — *A ciascun* PER UN GIORNO, *s' attribuisca il
peso e l'onore.* Bocc. Introd. — *Come terza suona, ciascun qui-
sia, acciocchè* PER LO FRESCO *si mangi* (cioè durante il tempo
dello fresco). Id. ivi. — *L'uso del latte asinino, che* PER QUARANTA GIORNI *cien propòsto dal Signòr Longo.* Red. Cons. 1. (6)

§. XIII. PER, apparentemente scostandosi dall' originaria
sua funzione, sovente par che faccia l' ufficio di altre prepo-
sizioni; ma studiando bene tutte le frasi in cui occorre questa
particella, troverassi che evvi sempre qualche analogia col suo
significato primitivo, il quale molte volte tanto chiaramente vi
apparisce, che è lieve cosa ad ognuno il ravvisarvelo. *Per*,
adunque può dirsi valere:

1º. DA: *Voi* PER DETTO e PER FATTO *sapete, come li
Greci instigati* PER PICCOLA e PER VANA CAGIONE *si avven-*

(6) In simili frasi la prep. *per* talvolta sottintendesi. *Io son la mi-
sèra Zinbera, SEI ANNI andata lapinando in forma d' uom per lo mondo.*
Bocc. nov. 1, 9. — *Questo peccato gli fece piangere* QUARANTA DI. Bocc.
nov. 74.

tarono nella nostra cittàe, e uccisero a me e a voi li nostri genitòri. Guid. Giud. 37.

2.º A: Noi gli taglieremo tutti PER PEZZI. Gio. Vill. 7, 14. — PER MODO di dipòrto se n' andò alla piccola casetta di Federigo. Bocc. nov. 48.

3.º CON: Al quale erròre PER QUESTE PAROLE rispose. Guid. Giud. 123. — Colui è posto in grande pace, che 'l suo fratello ama PER BUONA FEDE. Gr. S. Gir. 11. — Lo quale nell' inferno tormenta l' anime PER FUOCO. Cavalc. Med. cuor.

4.º IN: E così istiamo PER LO FREDDO e PER LO CALDO coperti di vestim'n'o corporale. Stor. Barl. 53. — Passò di questa vita PER LO DÌ della festa di santo Giorgio. Fior. S. Franc. — Un' aura dolce, senza mutamento Avère in sè, mi feria PER LA FRONTE. D. Purg. 28.

5.º VERSO: La Brittania ec cammina (si estende) PER LEVANTE oppòsta alla Germania, PER PONENTE alla Spugna. Tac. Dav. Vit. Agr. 10.

6.º DA LATO DI: Essi sono PER MADRE discesi di paltonièrre. Bocc. nov. 19. — È di loro PER DONNA nacquero tutti i Conti Guidi ec. Gio. Vill. 4, 10, 1.

7.º IN FAVOLE DI: Io farei PER CURRADO ogni cosa, che io potèssi, che gli piacèsse. Bocc. nov. 16. — Molti ec. si àbbiano fatto far largo, e guadagnatosi PER LORO gli orrevoli gradi, e PE' LORO figliuoli gran tesoro, e amplissimi stati. Fir. disc. an. 17.

8.º MEDIANTE, PER MEZZO DI: Donna scese dal ciel, PER LI CUI PRIEGHI Della mia compagnia costui soverenni. D. Purg. 1. — Si rubellò a' Fiorentini il castello di Piano Travigne di Valdarno PER CARLINO de' Pazzi. Gio. Vill. 8, 52. — Manda quanto prima la tua spedizione PER UOMO a posta. Cas. lett. 90.

9.º PER CAGIONE DI, PER AMOR DI, IN GRAZIA DI; come: Fare ogni cosa per danari; lavorare per guadagnare, pel pubblico bene; combattere per la patria, per l' onore; far limòsina per l' amor di Dio; distinguersi per nascita, per virtù, per ricchezze; vivere per amare; mangiare per vivere; patire disagio per avarizia; tacere per vergogna; digiunare per divozione, ec. — Non PER CRUDELTÀ della donna amata, ma PER SOVERCHIO fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito. Bocc. proem. — Comandò ad uno de' suoi famigliari, che ec. gli facesse dare da mangiare PER DIO. Id. nov. 18. — E perch' era signore, non volle mostrare d' essere PER FORTE CASAMENTO, anzi PER SUA VIRTU'. Cron. d' amar. 48.

10.^o COME; quindi dicesi: *Lasciàr per morto; passàr per santo, per pazzo, per uno sciocco, per dotto, per uom dabbene; aver uno per amico, per domestico, per mallevadore, per avvocato; avere, o ricevere, per guiderdone, per ricompensa; darsi, o spacciarsi per ricco, per povero, per quello che non si è; prendere uno per confidente* ec.—*E molto il lodava, siccome egli era, PER LO PIU' CORTESE SIGNORE del mondo.* Nov. ant. 38.—*Essendo stato un pessimo uomo in vita, in morte è riputato PER SANTO.* Bocc. nov. 1.—*E non potendosi così intrizzarsi rizzare, li lasciavano PER MORTI.* Tac. Dav. ann.

11.^o IN CAMBIO DI, IN VECE DI, come: *Render bene per male; Per uno ne avrete cento; grazia per grazia; non dire una co a per un'altra.*—*O speranza, o desir sempre fallace, E degli amanti più ben PER UN CENTO.* Petr. son. 249.—*Non è l'affezion mia tanto profonda, Che basti a render voi grazia PER GRAZIA.* D. Par. 4.

PER, anteposto all' infinito di qualche verbo, che sia preceduto dal verbo *Essere*, dà a quello la forza e il significato che ha il participio futuro de' Latini, e vale *Essere in procinto di fare, o di farsi alcuna cosa; correr risico; portar pericolo; mancàr poco che alcuna cosa non segua* ec., come: *Esser per fare, per partìre, per cadere, per morire*, ec.—*Io SON PER RITRARMÌ del tutto di qui.* Bocc. nov. 1.—*E son PER AMAR più di giorno in giorno.* Petr. son. 64.—*Nè altra cosa alcuna ci udiàmo se non i cotàli son morti, e gli altrettàli son PER MORIRE.* Bocc. Introd.—*A quella guisa, che far veggiamo a coloro, che PER AFFOGAR SONO, quando prendono alcuna cosa.* Id. nov. 14. Nel medesimo senso il verbo *Essere* talvolta si sottintende. *Tu mi pari molto crudele uomo, che mi vedi PER MORIRE della caduta.* Fior. S. Franc. 50.

PER, sovente denota *Stromento* o *mezzo* mediante il quale si faccia alcuna operazione, onde dicesi: *Guidare, condurre per mano; prendere, tenere, tirar pel braccio, pe' capelli, pel vestito; menare pel naso; succedere per caso, per accidente, per fortuna, per disgrazia; lo fece per mio avviso, per mio consiglio; conoscere per esperienza; sapere per prova; esser crudele, burbero, bisbetico per natura; ottenere una cosa per intercessione d'alcuno; favellare per metafora, per parabole*, ec.

PER, denota alle volte *Distribuzione*, come: *Un mezzo bicchier per uomo; due paja di robe per ciascuno; danno cento lire per uno; dieci pani non bastano per dieci uomini*; ec.

PER, serve talvolta per pregare, e anche per giurare. **PER**

quella pace Ch' io credo che PER voi tutti s' aspetti, Dilene dove la montagna giace. D. Purg. 3. — Io ti giuro PER quello indissolubile amore che io ti porto, e PER quella pietà che ec., che il quarto mese non uscirà, che tu mi vedrai. Bocc. Fiamm. 2.

CAPITOLO V.

DELLE PREPOSIZIONI SENZA, SOPRA, SU, SOTTO, DOPO, DIETRO, AVANTI, INNANZI, DAVANTI, PRIMA.

§. I. SENZA (e anticom. *Sanza*), è preposizione privativa, cioè che esprime la privazione di compagnia, e di strumento, e ponesi innanzi a' nomi, e innanzi agl' infiniti de' verbi. *Canzon, tu vedi ben, come è sottile Quel filo, a cui s' attien la mia speranza, E quel che SENZA QUESTA DONNA io posso. D. rim. 22. — Non volere stare in montagna in tanta solitudine SANZA FRUTTO e SANZA PROFITTO alcuno. Cas. lett. 67. — Una novella, nella quale quanta sia la lor nobiltà si dimostra, SENZA dal nostro proposito DEVIARE. Bocc. nov. 56. — Corre alla porta e SENZA ALTRO ADDIMANDARE ec. Fior. S. Franc. 64. Spesse volte s' adopra in compagnia della preposizione di. Ecco ch' io vaglio poco, e molto meno SENZA DI TE ispero di valere. Bocc. Amet. 5.*

Talvolta leggesi in significato di *Oltre*. *Che ben cinque alle, SENZA LA TESTA, uscì fuor della grotta. D. Inf. 31. — Aveva de' fiorini più di millantandove SENZA QUELLI, che gli aveva a dare altrui. Bocc. nov. 60.*

§. II. SOPRA o SOVRA. Questa preposizione esprime l' idea d' elevezione, denotando Luogo superiore. Premettesi ai nomi reali, o astratti, ed usasi le più volte scompagnata da qualunque altra particella; ma pur sovente trovasi in compagnia della prep. *a*, e talora anche con la prep. *di*. *Non hai tu considerato il mio servo Job, che non è alcuno SOPRA LA TERRA simile a lui. Pist. S. Gir. — Che pur SOVRA 'L GRIFONE stavan saldi. D. Purg. 31. — Converrà che voi n' andiate SOPRA AD UN ALBERO. Bocc. nov. 77. — Cominciò a piangere SOPRA DI LEI, non altramente, che se morta fosse. Id. ivi.*

§. III. SOPRA, talvolta porta il significato di *Oltre*, più, *al di là*, ec. — *Gran parte delle loro possessioni ricuperarono, e molte dell' altre comperar SOPRA QUELLE. Bocc. nov. 13. — Ben cento miglia SOPRA TUNISI ne la portò. Id. nov. 42. — O piacer, onde l' ali al bel viso ergo, Che luce*

SOVRA QUANTI 'l sol nè scalda. Petr. son. 114.—*E le chio-
me, Allora sciolte e* **SOVRA OR terso bionde.** Id.
son. 163.—**SOPRA LE PODAGRE mi son venute le renelle.**
Cas. lett. 63.

All' opposto vale talora *Vicino, appresso*, parlando di
luogo. *Marsilia è in Provenza* **SOPRA LA MARINA posta.**
Bocc. nov. 33.

Vale anche *Addosso, contro*, come: *Ordinàrono un gran-
dissimo esercito per andare* **SOPRA I NEMICI.** Bocc. nov. 18.
— *Amor tutte sue lime Usa* **SOPRA 'L MIO COR afflito**
tanto. Petr. son. 214.—*Essendo stato* **SOPRA PARIGI ad as-
sedio con niente profitare.** Matt. Vill. 9, 98.

§. IV. **SOPRA**, è sovente preceduto dalla preposizione
di. *Poi tornai indietro, perch' io vidi scrito* **DI SOPRA 'L**
LIMITAR, *che ec.* Petr. son. 96.—*Pàrvemi vedere sur, ere a*
poco a poco **DI SOPRA ALLE MONTAGNE un lume ec.** Bocc.
Lab. 352.—*Delfino è un grande pesce che salta* **DI SOPRA**
DELL' ACQUA. Tes. Br. 4, 5. *Di sopra*, trovasi anche, ma
di rado, con la prep. *da*. *Giurò avria poco lontano aspetta,*
Che tutti ardesser di **SOPRA DAI CIGLI.** D. Purg. 29.

Si notino i seguenti modi di dire: *Essere sopra qualche*
ufficio, vale Averne il governo; *Prestare o pigliare danari*
sopra a qualche cosa, vale Darli o accettarli col pegno; *Man-
giare sopra checchè sia*, cioè Mangiare sopra pegno; *Andare*
sopra se, vale Andare diritto in sulla persona, portar ben la
vita; *Stare sopra se*, vale anche Star pensoso, sospeso, dub-
bioso; *Lavorar sopra di se*, dicesi degli Artefici che esercitano
la loro arte da per se, a loro pro e danni; *Esser sopra parto,*
o sopra partorire, vale Esser nell' atto; o poco dopo l'atto
del partorire; *Esser sopra a fare una cosa*, vale Essere in sul
farla, vicino a farla; *Sopra mezzo di, sopra sera*, vagliono
Passato già mezzo di, venuta già la sera, ec. (1)

§. V. **SU** (2), vale lo stesso che *Sopra*; s'incorpora vo-

(1) Con la preposizione *sopra*, compongonsi un gran numero di nomi
e verbi, che, oltre la propria loro significanza, partecipano di quella della
preposizione. (Veggasi il vocabolario della Crusca.)

(2) *Su*, innanzi a parola principiante da vocale, riceve talvolta una
r finale, scrivendosi e pronunziandosi *sur*. *La cui parte di sotto sia sur*
un bastoncello piccolo. Cresc. 10, 33, 5.—*Mèlliui buona parte de' raspi*
triti bene, e battuti in sur un' asse col coltello. Dav. Colt. 164. Gli antichi
scrissero *sor*, e non che innanzi alle vocali, ma anche innanzi alle con-
sonanti l'usavano. *Incontrai uno scolaio* **SOR un malletto baio.** Tesoretto 2.
—*Di voi, che siete fiore:* **SOR L'ALTRE donne avete più valore.** Rim. ant.
—*E non piaccia a Dio nostro sire, che si malvagia cotta stea* **SOR ME.**
Nov. ant. 25.

lentieri con gli articoli determinanti *il, lo, gli, le* (3) (non già con *i* plur. di *il*, che scrivesi sempre distaccato). *Il re dopo questa* (cànzone) SULL'ERBA e 'n SU I FIORI *avèndo fatti molti doppièri accèndere* ec. Bocc. gior. 9, fin.—*Io pensava assai destro èsser* SULL'ALE. Petr. son. 265.

§. VI. SU, del pari che *sopra*, ma più vagamente, usasi per indicare vicinanza di luogo, e di tempo, come: *Siede la terra, dove nata fui*, SULLA MARINA *dove 'l Po discende*. D. Inf. 5.—*Dietro verso mezzodìe sono li desèrti d'ETIOPIA SUL MARE OCEÀNO*. Tes. Br. 3, 4.—*La serà SUL TRAMONTARE del sole fece dare alla terra una battàglia*. Matt. Vill. 11, 18.—SU L'ORA PRIMA *il dì sesto d'Aprile*. Petr. son. 176. Talvolta indica che una cosa è vicina a farsi, come: *Il che gli era sì gran noja, che egli ne fu* SULLO IMPAZZARE. Bocc. nov. 74.

§ VII. SU, trovasi sovente preceduto da *in*, che aggiunge l'idea di interiorità a quella d'elevazione, quasi indicando che una cosa sia sopra, e nel centro della superficie, onde diciamo: *In sulla tàvola; in sulla piazza; in sulla faccia; in sul capo; in su i fiori; in sul mattino; in sull'ora del desinare; in sulla sera; in sul principio del verno; in sul finire del mese* ec. E talvolta è seguito dalla prep. *per*, per esprimere nello stesso tempo l'idea d'estensione sulla superficie, come: *Tu puoi vedere me, e la mia famiglia dormire* SU PER LE PANCHE. Bocc. nov. 13.—*Questi pesci* SU PER LA MENSA *guizzavano*. Id. nov. 96.

§. VIII. SOTTO, preposizione di significato contrario a quello di *Sopra*, e *su*; essa esprime l'idea d'inferiorità, sì di luogo che di condizione, e di grado; ed usasi o senza altra particella, o seguita dalla prep. *a*, e talvolta anche da *di*. *Che SOTTO LE SUE ALI il mio cor tenne*. Petr. son. 280.—*SOTTO UN POCO di tetto, che ancora rimaso v'era, si ristrinsono amenduni*. Bocc. nov. 47.—*SOTTO 'l GOVERNO di Antigono la rimandò al soldàno*. Id. nov. 17.—*Ciascuno e castella, e vassalli avèva SOTTO DI SÈ*. Id. nov. 39.

SOTTO, vale talora *Circa*. SOTTO A QUAL TEMPO *si legge, che avvenne* ec. Vit. S. Gio. 335.

Diciamo: *Sotto pena di morte, di bando, di scomunicazione* ec., che vagliono *Costituìta la pena* ec. Diciamo ancora: *Sotto la fede, sotto la pace*, che vagliono *Data la fede, la pace*.

(3) Una tale incorporazione non è però obbligatoria.

DI SOTTO, vale lo stesso che *Sotto*, come: *Fa' più strella la piega a quel velo, che andàr mi dee DI SOTTO IL MENTO.* Bocc. Lab. 208.—E DI SOTTO DA QUEL *trasse due chiavi.* D. Purg. 9.—*Siede Rachel DI SOTTO DA COSTEI Con Beatrice, si come tu vedi.* Id. Par. 32.—*E altrettànto n' era DI SOTTO A' PIEDI loro.* Passav. 41.

§. IX. DOPO. Questa preposizione denota Ordine di luogo, di tempo, o d' azione. *Quel cotàl marito era DOPO LA PARETE della càmera.* Nov. ant. 44.—DOPO ALQUANTI DI *non veggèndosì chiamàre* ec. Bocc. nov. 17.—*L' utilità che di questa memòria puote avvenire alle nazioni che DOPO NOI seguirànno.* Matt. Vill. 1, 2. Usasi talvolta con la preposizione *di*, e talvolta con *a*. *Per quegli, a cui tu vai io ti sconsigliò e priego, che io DOPO DI TE non rimànga sette di.* Mor. S. Greg. 1, 8.—*Per alcuna cagione, non molto DOPO A QUESTO, convènne al marito andare infino a Gènova.* Bocc. nov. 23.—*Od in un caso l' assàtti, od in un altro il deprimi, o DOPO ALLA DATA FELICITA' aggiugnì agli ànimi nuove cure.* Id. Fiamm. 4.

§. X. DIETRO, vale lo stesso che *Dopo*, ma va sempre seguito dalla particella *a*, o sola, o incorporata con l' articolo determinante. *E lassì Ispàgna DIETRO ALLE SUE SPALLE.* Petr. canz. 9.—*Tre volte DIETRO A LEI le mani avvinsi.* D. Purg. 2.—*Acciocchè DIETRO AD OGNI PARTICOLARITA' le nostre passate miserie* ec., *più ricercàndo non vada.* Bocc. Introd.

Qualche volta trovasi colla particella *da*. D. Inf. 25.—Id. Conv. 149.

Significa alle volte *Circa, intòrno.* *Lo scrìvere in questo tempo DIETRO A MATÈRIE pertinenti alla lingua.* Salv. Avvert. 1, 1.

DI DIETRO, vale lo stesso che *Dietro*. *Andàr due preti con una croce per ciascùno; si misero tre, o quattro bare da' portatòri portate DI DIETRO A QUELLA.* Bocc. Introd.—*Elle non correrànno DI DIETRO a niuna a farsi leggere.* Id. Concl.

§. XI. AVANTI, INNANZI, e DAVANTI sono preposizioni opposte a *Dopo*, e *dietro*; dinotano Tempo e luogo, ed usansi colle particelle *a*, *di*, e *da*, ed anche senza particella alcuna. *AVANTI OBA di mangiàre pervènne là, dove l' abate era.* Bocc. nov. 7.—*Due fratelli solamènte nati AVANTI DI LEI lasciò nel suo partìre.* Filoc. 7.—E INNANZI L' ALBA *Puommi arricchìr dal tramontàr del sole.* Petr. canz. 3.—

Siccome molti INNANZI a noi hanno fatto. Bocc. Introd.—*Così DAVANTI A' COLPI della morte Fuggo* ec. Petr. son. 16.—*Manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere AVANTI DA TE spandere.* Filoc. 1.—*Egli era pur poco fa qui INNANZI DA NOI.* Bocc. nov. 73.

§. XII. PRIMA, vale lo stesso che *Avanti*, e *innanzi* ed usasi con la particella *di*. *Acciocchè PRIMA DELLA TUA PARTITA Fosse finita la mia trista sorte.* Teseid. 3, 77.

CAPITOLO VI.

DELLE PREPOSIZIONI. *FRA, INFRA, TRA, INTRA, FINO, INFINO, SINO, INSINO, VERSO, INVERSO, DENTRO, ENTRO, FUORA, FUORE, FUORI, PRESSO, CONTRO, CONTRA, APPRESSO, APPO, OLTRE, OLTRA, INTORNO, CIRCA, ECCETTO, SALVO, TRATTONE, ACCANTO, ALLATO, LUNGO, RASENTE, MEDIANTE, SECONDO, GIUSTA, GIUSTO.*

§. I. FRA, INFRA, TRA, INTRA. Queste preposizioni, che tutte e quattro vagliono lo stesso, imperciocchè *fra* e *tra* non sono che abbreviamenti il primo di *infra* e il secondo di *intra*, denotano che una cosa è dentro un' altra, in mezzo a più altre cose. *FRA ULIVI, e nocciuoli, e castagni comperò una possessione.* Bocc. nov. 96.—*INFRA le altre opere che piacciono a Dio, questa le passa tutte.* Serm. S. Agost. 81.—*Potrèsti arditamente Uscir del bosco, e gir INFRA LA GENTE.* Petr. canz. 27.—*Pianger sentì' FRA 'L SONNO i miei figliuoli.* D. Inf. 33.—*FRA 'L FIUME dell' Era, e quello di Senna.* Gio. Vill. 12, 64, 1.—*Ov' ella ebbe in costume Gir FRA LE PIAGGE, e 'l fiume.* Petr. canz. 26.—*Poichè dal cielo nuova progenie nacque INTRA' MONDANI.* Bocc. Amet. 40.—*Spianando di concordia INTRA LE DUE OSTI.* Gio. Vill. 10, 86, 4.—*La quale in mezzo era TRA LA CAMERA del re e quella della reina.* Bocc. nov. 22.—*TRA LO STIL de' moderni e 'l sermòn prisco.* Petr. son. 32.

INFRA, e *FRA*, usati co' nomi di tempo, vaglion *Dentro al termine*.—*INFRA POCHI GIORNI provvederèbbe di dare buono Papa.* Gio. Vill. 10, 70.—*Anzi quasi tutti INFRA 'L TERZO GIORNO morivano.* Bocc. Introd.—*Scrivemi mio fratello, ec. che senza alcun fallo io gli abbia FRA QUI E OTTO dì mandati mille fiorini d' oro.* Id. nov. 80.

FRA, e *TRA*, accennano talvolta *Perplexità, dubbio, incertezza* ec.—*Avèndo queste cose vedute, gran pezza stette*

TRA PIETOSO E PAUOSO. Bocc. nov. 48.—*La mia sorilla che TRA BELLA E BUONA, Non so qual fosse più, trionfa lieta.* D. Purg. 24.—*In riso e 'n pianto, FRA PAURA E SPENE.* Petr. son. 119.—*Se medesimo mira quasi dubbio TRA 'L SI e 'L NO d'acquistarla.* Bocc. Amet. 40.

FRA, e TRA, trovansi vagamente usati come particelle congiuntive per insieme congiungere due obbietti, due qualità, o due operazioni, ponendosi in capo al primo termine, e avendo per particella correlativa la congiunzione *e* o *ed*, che si mette in principio del secondo termine; nel qual caso si può dire che *fra* o *tra*, faccia le veci di *tanto*, *così*, *si*, o *parte*, e che la seguente congiunzione *e* vaglia *Quanto*, *come*, o *parte*; alcuni esempj chiariranno la cosa. *Si che venne ad imperare, FRA SOLO, E ACCOMPAGNATO, anni cinquanta sei.* Petr. Uom. III. 10.—FRA PER PAURA, E PER VERGOGNA fuggiva. Vit. SS. PP. 2.—TRA PER LA FORZA della pestifera infermità e per l'esser molti infermi mal serviti. Bocc. Introd.—TRA PER L'UNA COSA E PER L'ALTRA io non volli star più. Id. nov. 21.—*La giovane TRA con parole, e con atti il mostrò loro.* Id. nov. 30.—*E TRA che egli s'accorse, e che egli ancora da alcuno fu informato, egli trovò ec.* Id. nov. 2.—*Più di dugento TRA dell'una setta e dell'altra se ne trovarono morti di ferro.* Matt. Vill. 1, 80.—*Si trovarono a ricèvere dal re TRA di capitale e provvisioni più di centotantamila di marchi di sterlini.* Gio. Vill. 11, 87, 1.

Dopo quale, pronome interrogativo, e dubitativo, usati sovente *tra* nel significato di *o* congiunzione, avendo per correlativa la stessa particella alternativa *o* quasi che ripetuta, come: *QUALE dovèsse avere il palladio TRA Telamone, o Ulisse.* Guid. Giud.—*Li Romani tènnero consiglio, QUALE era lo meglio, TRA che gli uòmini avèsser due mogli, o le femmine due mariti.* Nov. ant. 64.—*Se vostra vicina avèsser maggior tesoro di voi QUAL vorreste voi innànzi TRA il suo, o il vostro?* Tes. Br. 8.

FRA ME, FRA TE, FRA SÈ, co' verbi *dire*, *pensare*, *ragionare* e simili, vagliono *Dentro di me*, *di te*, *di sè*, od anche *meco*, *teco*, *seco*.—*Quello de' miei parlari biasimando, che più nell'animo m'era chiaro, FRA ME sovente DICENDO.* Fiamm. 1.—FRA ME PENSAVA: forse questa fede Pur qui per uso, e forse d'altro loco ec. D. Purg. 9.—*Il re cominciò a rivoltare il cervello in mille pensieri, e diceva FRA SÈ.* Fir. disc. an. 29.

§. II. INFINO, FINO, (il secondo non è che un ab-

breviamento del primo) sono preposizioni' dette *terminative* di tempo, di luogo, e d' operazione, perchè marcano l' estensione, o lo spazio di luogo, o di tempo, percorso o da percorrerli dall' una estremità all' altra; esse vanno per lo più in compagnia della particella *a*; talvolta anche si trovano con *in* e *da* e sovente senza particella alcuna, quantunque allora debbano considerarsi come aventi sottintesa una delle tre suddette. **INFINO AL FIUME** *di parlàr mi trasse*. D. Inf. 3. — *Quel feròce drudo La flagellò dal capo* **INFIN LE PIANTE**. Id. Purg. 32. — *Che ajutàr la dovèssero ad andàre* **INFINO NEL GIARDINO**. Bocc. nov. 69. — *La nostra amicizia cominciò* **FIN DAGLI ANNI più teneri**. Red. lett. 2. — *Cavalcàrono* **FIN PRESSO ALLA CITTA' di Veròna**. Gio. Vill. 11, 63, 2. — *Ma guardi i cerchi* **FINO AL PIU' REMOTO**. D. Par. 31.

§. III. **INSINO, SINO**, vagliono lo stesso che *Infino e fino*, e nel medesimo modo si costruiscono. *E in questa maniera ec. stare senza muòverti punto* **INSINO AL MATTUTINO**. Bocc. nov. 24. — *Ratto son corso già* **SINO ALLE PORTE Dell' aspra morte per cercàr diletto**. Guitt. rim. 90.

§. IV. **INVERSO, VERSO**, denotano accostamento, o indirizzamento a qualche parte. *Prèsero adunque le donne e gli uòmini* **INVERSO UN GIARDINETTO la via**. Bocc. gior. 2. fin. — *Le ninfe in piè drizzàte còrsero* **INVERSO AMÈTO**. Id. Amet. 95. — *In pòvero àbito n' andò* **VERSO LONDRA**. Id. nov. 18. — *Ed io trapàsso innànzi* **VERSO L'ESTREMO**. Petr. son. 95. Non di rado si trovano in compagnia della particella *di*. *L' ali spando* **VERSO DI VOI, o dolce schiera amica**. Petr. son. 109. — *I malvagi si pènsano di trovàre tutti gli uòmini così fatti* **INVERSO DI LORO, come essi son fatti** **INVERSO ALTRUI**. Mor. S. Gr. 14. Queste due preposizioni vaglion talvolta *Contra*. *Ed ebbe tanta potènzia l' ardire dei peccatòri* **INVERSO LUI che ec.** Vit. Crist. — *Oimè, che ho* **VERSO GL' IDDII commèssò**. Filoc. 5. Vagliono anche *In paragone, in comparazione, a rispetto*. — *Tutte l'acque ec.* **Parrieno àvere in sè misùra alcuna, VERSO DI QUELLA, che nulla nascònde**. D. Purg. 28. — *Che 'NVERSO D' ELLA Ogni dimostràzìon mi pare ottùsa*. Id. Par. 24.

§. V. **DENTRO, ENTRO**. Preposizioni che denotano la parte interna della cosa, e vagliono *In*. La prima costruisce per lo più con la particella *a*. **DENTRO ALLE MURA della città di Firenze**. Bocc. Introd. Quantunque non di rado trovisi usata con *di* e *da*, ed anche senza alcuna particella. *Lui* **DENTRO DELL' ARCA lasciùrono racchiùso**. Bocc. nov. 15. —

Che esse DENTRO DAL LORO SENO nascòso tengono. Id. Concl. — *E DENTRO DAL MIO OVIL qual fera rugge.* Petr. son. 43. — *Così DENTRO UNA NUVOLO di fiori Donna m' appàrve sotto verde manto.* D. Purg. 30.

ENTRO, usasi comunemente senza particella. *Io voglio, che tu giaccia stanòtte ENTRO il letto mio.* Bocc. nov. 74. Per altro trovasi anche con la particella. *Le notturne viòle per le piagge; E le fere selvàgge ENTR' ALLE MURA.* Petr. canz. 22.

PER ENTRO, vale lo stesso che *Entro*. *Dritta salia la via PER ENTRO 'l sasso.* D. Purg. 27. — *Alfin vià io PER ENTRO i fiori, e l'erba Pensòsa ir sì leggiàdra e bella donna.* Petr. canz. 42. (1)

§. VI. FUORA, FUORE (2), FUORI, preposizioni contrarie di *Dentro* e *entro*, denotano *Esclusione*, *separamento* e *distanza*, e s' usano comunemente con la particella *di*. *Uscir FUOR DEL PÈLAGO alla riva.* ec. D. Inf. 1. — *Foss'io con loro FUOR DE' SOSPIR fra l'ànime beàte.* Petr. son. 272. — *Come avvenisse, che Giacomino per alcuna cagione da sera FUORI DI CASA andasse.* Bocc. nov. 45. Senza particella alcuna leggesi nel Petrarca, *FUOR tutti i nostri lidi Nell'isole famòse di fortuna Due fonti ha.* Canz. 31.

FUORCHÈ, o FUOR CHE, è preposizione eccettuativa, come: *Niuno segnàle da potèr rapportàre le vide, FUORCHÈ uno,* ec. Bocc. nov. 19. — *Elle giàcen per terra tutte quante, FUORCH' UNA.* D. Inf. 6. — *Io non domàndo, Amòre, FUORCHÈ POIÈRE il tuo piàcèr gradire.* Id. rim. 17.

IN FUORI, è parimente preposizione eccettuativa, come: *Maèstro alcuno non si truova DA DIO IN FUORI, che ogni cosa faccia bene.* Bocc. Concl.

§. VII. PRESSO, VICINO. Queste preposizioni indicano Prossimità di luogo e di tempo, esse s' adoperano con le particelle *a* e *di*. *Una montàgna aspra, ed erta, PRESSO ALLA QUALE un bellissimo piano, e dilettevole sia ripòsto.* Bocc. Introd. — *Ed ecco, qual suol PRESSO DEL MATTINO, Per li grossi vapòr Marte rossèggia.* D. Purg. 2. — *Assai VICINO stava ALLA TORRICELLA.* Bocc. nov. 77. — *VICINO DI SAN BRAN-*

(1) *Laentro, colaentro, quaentro, quincentro*, ec. sono avverbj composti di *entro* e delle particelle *là, colà, qua, quinci*.

(2) *Fuore*, è mero poetico. *Or m' hai d'ogni ripòso tratto FUORE.* Petr. son. 300. Gli antichi poeti dissero eziandio *fora* e *fore*. *Mostràndo amàro duol per gli ocelli FORE.* D. rim. 1. — *E dicèva a' sospiri andàte FORE.* Id. rim. 10. — *Si che bagnàti di pianto, Èscon FORA.* Guid. Cavalc. rim. ant.

CAZIO stette un buono uomo, e ricco. Id. nov. 24.—Ed andando carponè, infin PRESSO LE DONNE di Ripole il condusse. Id. nov. 79. Talvolta queste preposizioni vagliono Circa, intorno.—La badia avèa di rëndita PRESSO A dumila fiorini d' oro. Gio. Vill. 10, 54, 2.—Priègoti, che perch' ella sia nella mia casa VICIN DI TRE MESI stata, che ella non ti sia men cara. Bocc. nov. 94. PRESSO, vale anche In comparazione, a fronte, al paragone.—Che PRESSO A QUE' d'amòr leggiadri nidi, Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza. Petr. son. 222.

§. VIII. CONTRO, CONTRA, esprimono *Opposizione* e *contrarietà*, e s'accompagnano volentieri con una delle due particelle *di*, o *a*, sebbene anche senza particella si trovino. Niuna altra medicina èsser CONTRO ALLE PESTILENZE migliore. Bocc. introd.—Finalmente ho ottenuto in Rota il mandato CONTRO DI LUI, ec. Cass. lett. 27.—E si ricominciò guerra CONTRO GLI ARETINI. Gio. Vill. 11, 58, 3.—CONTRA IL GENERAL COSTUME de' Genovèsi. Bocc. nov. 8.

§. IX. APPRESSO, vale quasi lo stesso che *Presso*. Martuccio la ringraziò, e APPRESSO LEI alla sua casa se n' andò. Bocc. nov. 42.—Volle, ch' io vedèssi tutte le sante reliquie, che egli APPRESSO DI SÈ avèa. Id. nov. 60.—Prese per partito di volère un tempo èssere APPRESSO AD ALFONSO re di Spagna. Id. nov. 91. Sovente vale Dopo, come: APPRESSO LA MORTE. Bocc. nov. 31.—Per li tempi APPRESSO NOI. Gio. Vill. proem. 2.

§. X. APPO, vale lo stesso che *Appresso* in tutti i suoi significati. Quantunque APPO colbro, che discreti erano, io ne fossi lodato. Bocc. Proem.—Fu risposto agli ambasciadòri, non èssere APPO DI LORO alcun mèrito. Liv. dec. 3.—Ordinò che colui APPO IL QUALE fosse questo anello trovato ec. Bocc. nov. 3.

§. XI. OLTRE, OLTRA. Queste preposizioni, la seconda delle quali è più del verso che della prosa, esprimendo aumento di luogo, di tempo, e d' operazione, vagliono *Di più*, e s'usano o con la particella *a*, o senza particella. OLTRE A QUELLO, che V. M. Cristianissima suol fare per sua bontà. Cass. lett. 13.—Canzone, OLTRA QUELL' ALPE Là, dove 'l ciel è più serèno e lieto, ec. Petr. canz. 30. Talora vaglion *Sopra*. D. Inf. 7.—Nov. ant. 31.—Petr. son. 248. Vagliono anche *Fuori*. Bocc. gior. 1, prin.—Varch. stor. 10.

§. XII. INTORNO, significa *Circonferenza vicina*. e adoprasi per lo più con la particella *a*, ma si trova pure con *di*

e *da*, ed anche senza particella alcuna, come: **INTORNO A' piedi**. Bocc. nov. 77.—**INTORNO DELLA terra**. Petr. canz. 3.—**INTORNO DI cinque cose**. Cresc. 1, 1.—*Cerca, misera, INTORNO DALLE PRODE le tue marine*. D. Purg. 6.—**INTORNO SÈ**. Id. conv. 45. Talora significa Quantità incerta e indeterminata, cioè *Poco più, o poco meno. Della gran guerra ancor memòria porto, La qual durò INTORNO DI TRENT' ANNI*. Dittam. 1, 29.—*Puossi seminare (il moro) nè temperati luoghi del mese di Marzo, e INTORNO LA FINE di Febbrajo*. Cresc. 5, 14.

CIRCA, vale lo stesso che *Intorno*, in ambo i significati. D. Par. 2.—Id. ivi. 22.—Matt. Vill. 11, 4.—Cresc. 1, 8.

§. XIII. **ECCETTO, SALVO, TRATTONE, TOL-TONE** (3), preposizioni eccettuative. *In questo consiste la palma degli scrittori, ECCETTO I DIDASCALICI*. Cass. lett. 75.—*Lasciando al capitano ragazzaglia, e vile gente, ECCETTO ALQUANTI ITALIANI*. Fil. Vill. 11, 69.—*Fècero ordine, e decretò, che ciascuno potesse uscire di bando, SALVO QUELLI delle case eccettate per Ghibellini*. Gio. Vill. 9, 317, 4.—*Che 'l mio d'ogni liquòr sostiene inopia, SALVO DI QUEL, che lagrimando stillo*. Petr. son. 20.—*In lui (Dio) perfettamente sono tutte le creature, TRATTONE I DIFETTI*. Fr. Giord. 226.

§. XIV. **ACCANTO, ALLATO, o A LATO**, preposizioni indicanti *Prossimità dalla parte del fianco*.—*Diuno castello, ACCANTO IL MARE POSTO, si rendè*. Bemb. stor. 7, 96.—*Canzon, qui vedi un tempio ACCANTO AL MARE*. Id. rim. 119.—**ALLATO ALLA CAMERA**, nella quale giaceva la donna. Bocc. nov. 24. *Allato*, vale anche *In comparazione*, come: **ALLATO ALLE QUALI gli spenti carboni si dirieno bianchi da riguardanti**. Amet. 17.—*Ogni angelica vista, ogni atto unile ec. Fora uno sdegno A LATO A QUEL, ch' io dico*. Petr. son. 98.

§. XV. **LUNGO**, esprime *Vicinanza pel verso della lunghezza*.—*Quando incontrammo d'anime una schiera, Che veniva LUNGO L' ARGINE*. D. Inf. 15.—*Così LUNGO L' AMATE RIVE andai*. Petr. Canz. 4.—*Conciosfosse cosachè la sua camera fosse LUNGO LA VIA*. Bocc. nov. 68. Leggesi anche in compagnia delle particelle *a*, e *di*. *Sempre parlando, LUNGO ALLA MARINA Andammo ec*. Dittam. 3, 14.—*E quale Ismeno già vide, ed Asòpo LUNGO DI SÈ di notte furia, e calca*. D. Purg. 18.

(3) Queste voci non sono che participj passati de' verbi *Eccelluare, salvare, togliere, e trarre*; *eccetto* e *salvo*, sono sincopi di *eccelluato* e *salvato*.

§. XVI. RASENTE, preposizione che, del pari che la precedente, esprime *Vicinanza*, ma in modo che la cosa tocchi quella che le è allato, come: *Quasi RASENTE TERRA velocissimi più, che àura alcuna, corrèvano i lor cavàlli. Fiamm. 4.—Avèndo consideràto, che questa buona donna, ec. mettèa la pentola RASENTE A QUEL MURO. Fr. Sacc. nov. 192. Incominciò a congelàrsi RASENTE IL VETRO. Sagg. nat. esp. 162.*

§. XVII. MEDIANTE, dinota *Col mezzo di, con l'ajuto di, per mezzo di, per ajuto di.—Iddio mandò questo giudicio MEDIANTE IL CORSO del cielo. Gio. Vill. 11, 2, 24.—Il quale moto disordinato, MEDIANTE I NERVI maggiori attaccati a' minimi, si comunica al cervello. Red. Cons. 2, 13. Vale anche Tra, nel mezzo.—Infino a questo luogo, MEDIANTE MOLTI AVVERSI CASI, l'ho seguita. Bocc. Filoc. 6.*

§. XVIII. SECONDO, GIUSTA, GIUSTO, significano *Conformità*, e vagliono *Di conforme, per quanto.—Essi furono, SECONDO IL COMANDAMENTO DEL RE, menati in Palèrmo. Bocc. nov. 46.—Seguendo GIUSTA LOR POSSA ogni atto di guerra. Matt. Vill. 11, 45.—Il tirànnò, GIUSTO IL COSTUME de' tirànni, vi prestò l'orecchie. Id. 10, 24. SECONDO, leggesi talvolta nel significato di Per. Era ben vestita, e SECONDO SUA PARI, assai costumata, e ben parlante. Bocc. nov. 85.—E quivi, SECONDO CENA SPROVVEDUTA, furono assai bene, e ordinatamente serviti. Id. nov. 99.*

CAPITOLO VII.

DELLA CONGIUNZIONE

SETTIMA PARTE DEL DISCORSO.

Vedi Sez. I, §. VIII.

§. I. Ragionando nella prima Sezione sopra le parti del discorso in generale, dimostrammo (§. VIII) i segni, detti *Congiunzioni*, essere stati introdotti nel discorso, al solo fine di servir quasi come per legami tra più obbietti, più qualità, e operazioni, più condizioni, e relazioni; ma ivi veder facemmo nello stesso tempo, che tutte le voci da' grammatici appellate *Congiunzioni*, non sono tali propriamente, e che perciò la definizione data di questa parte del discorso dagli stessi grammatici, non è adeguata se non se a pochissime tra quelle, non essendo le altre che meri avverbj.

§. II. Le congiunzioni servono per unire non che i nomi,

gli addiettivi, ed i verbi, ma anche le proposizioni intere, cioè una proposizione assoluta ad una relativa, o una relativa ad una subordinata; lo che ognuno di leggieri comprenderà, ove abbia ancor presente quel che da noi altrove s' espose sulle diverse qualità delle proposizioni, delle quali altre si dicono *assolute*, o *indipendenti*; altre *relative*, o *incidenti*, perchè alle *assolute* riferisconsi, o da esse sono dipendenti, altre finalmente *subordinate* perchè dalle *relative* dipendono.

§. III. Le congiunzioni che più importa di conoscere, sono quelle la cui funzione è di unire le proposizioni subordinate. a quelle dalle quali dipendono; quindi noi le distingueremo giusta le facoltà che ad esse attribuisconsi nel discorso. Del rimanente rimandiamo il lettore al III capitolo della VI sezione di questa grammatica, ove il parlare delle varie combinazioni che esigono l' uso del modo soggiuntivo, ne porse naturalmente occasione di motivare le molte congiunzioni che di necessità vogliono il verbo della proposizione nel soggiuntivo, ed altre che mandano il verbo indifferentemente o al soggiuntivo, o all' indicativo; laonde ci crediamo dispensati dal far qui ulterior parola di quelle congiunzioni, se non solo per noverarle ognuna nella classe a cui appartiene. Le congiunzioni adunque possono dividersi in:

§. IV. COPULATIVE, delle quali non ve n' ha che una propriamente detta, cioè **E** (1), il cui uso è da ognuno tanto conosciuto che stimiamo superfluo il dirne altro se non che essa talora innanzi a ciascuna parola si replica, non di necessità, ma per vaghezza. *L' acque pàrlan d' Amòre, E l' ora E i rami, E gli augellètti, E i pesci E i fiori E l' erba; Tutti insieme pregàndo ch' i' sempr' ami.* Petr. son. 239. All' oposto talvolta innanzi a tutte le parole, fuorchè all' ultima, si sottintende. *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, Valli chiuse, alti colli E piagge apriche.* Id. son. 262. (2)

(1) A questa congiunzione, per maggior pienezza di suono, si suole aggiungere la consonante *d*, ove la seguente voce cominci dalla vocale *e*, lo che pur talora fassi innanzi le altre vocali. Il Boccaccio, e forse qualche altro autore ad imitazione di lui, in simili incontri adopera sovente la latina congiunzione *et*; uso che in oggi a nissuno cadrà nella mente d'imitare. *Poichè tu vuogli, che io più avanti ancora dica, ET io il dirò.* Bocc. nov. 19. — *E quando ella si sarèbbe voluta dormire, ec. ET egli le raccontava la vita di Cristo.* Id. nov. 24.

(2) Stranissimo è l' uso che gli antichi talvolta facevano di questa congiunzione, in modo che sovente al contesto solo conoscesi in qual senso molti l' abbiamo adoperata, imperciocchè leggesi per ANZI: *L' uomo sano, quando si parte di questa vita, allorachè tu credi ch' e' muoja, ED e' nasce.* Fr. Giord. 67. Per ANCHE: *Se tu d' ch' hai fede mostrato per op'ra: che*

§. V. SOGGIUNTIVE. La particella **CHE** si può dire esser l'unica congiunzione soggiuntiva, imperciocchè essa o sola, o incorporata con altra particella, ed in ispecie quando è dipendente da un verbo, manda, più di qualsisia altra congiunzione, il verbo al modo soggiuntivo, lo che abbondantemente è provato dall'uso, e negli autori, e nel conversar famigliare di tuttodi.

CHE, sovente dipende da un avverbio. *Questo orrido cominciamento vi fia non* **ALTRAMENTI**, *che a' camminanti una montagna aspra, ed erta.* Boec. Introd. — *Se essi mi parranno* **TALI**, *che io possa ec. comprendere, che la vostra fede sia migliore.* Id. nov. 2. — *Bizzarra, spiacevole e ritirata,* **INTANTO CHE** *a senno di niuna persona voleva fare.* Id. nov. 87.

CHE, preceduto dalla negativa *non*, è sovente congiunzione diminutiva di numero, e di quantità. *Come diavol* **NON** *hanno, che una coscia, e una gamba?* Bocc. nov. 54. — *NON aveva l'oste, che una cameretta assai piccola.* Id. nov. 86. — *Carlo il Calvo ec. NON regnò, che 21 mese.* Gio. Vill. 2, 17, 1.

CHE, leggesi sovente in forza di altra congiunzione, composta di esso. *Cominciò a riguardare, se d'attorno alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare, che* (acciocchè, o affinchè) *non si morisse di freddo.* Bocc. nov. 12. — *Preso il suo arco, e la sua spada, che* (imperocchè) *altre arme non aveva ec.* Id. nov. 93. — *Poich'è vide la sua donna ferita, non dimise mai quell'Arunno, che* (inficchè) *l'uccise.* Fior. Ital. — *Due topi...rodèano la radice dell'arbore...e avèanla già tutta rosa, che* (sicchè, tanto che) *non aveva se non a rompere.* Stor. Barl. 37. — *E così non restette mai il cavallo, che* (finchè) *giunse alla Tinta, dov'era il suo albergo.* Fr. Sacch. nov. 64. — *Vuogli ch'io ti predichi tanto di lungi, ch'* (mentre che) *hai tanti predicatori così presso?* Don Gio. del-

se tu non hai l'opera, e le demonia hanno fede. Id. 198. Per **ALLORA**: *Quando io credo che tu ingrassi, e tu dimàgheri.* Fr. Sacch. nov. 112. Per **BENCHÈ**, col verbo nel modo soggiuntivo: *Quando in più libri troveremo due, o più lezioni, e sian tutte buone; ci appiglieremo sempre ec. a quella de' più antichi.* Dep. Decam. 73. In luogo di **PERCIÒ**: *Ma poichè egli v'aggrada ec. ET io il farò volentieri.* Bocc. nov. 61. In forza di **A PATTO**: *Ed ecci di quelli, che n'andrèbbono volentieri di quì a S. Jacopo, ED e' non fossero tenuti di confessarsi.* Fr. Giord. 220. Talvolta pare che dopo la particella siavi sottinteso l'avverbio *Ecco*: *Com'io tenèa levate in lor le ciglia, ED un serpente con sei piè si lancia ec.* D. Inf. 25. — *Così conformemente andava la detta croce dinanzi alla faccia di Santo Francesco, che quando egli restava, ED ella restava, e quando egli andava, ED ella andava.* Fior. S. Franc. 124.

Gramm. Ital.

le Cell. lett. 21. — *Come mi potrò io partire da costoro, CHE (senza che) 'l cuore non mi si fenda?* Vit. S. Gio. Bat. 216.

CHE, alla maniera dei Latini, talora si sopprime, mettendosi il susseguente verbo all' infinito, e cambiandosi il subbietto in obbietto diretto. *Per tutto dicèndo sè il pallasfrèno è panni aver vinto all' Angiulièri* (in vece di *Per tutto dicendo CHE EGLI il pallasfreno ec. AVEA vinto*). Bocc. nov. 84. — *Che la guardia e 'l govèrno al conte significàssero LEI AVERGLI vácua, ed espedita, lasciàta la possèssione* (in vece di *Che ec. al conte significassero CHE ELLA gli avèa ec.*). Id. nov. 49. Co' verbi *temere, dubitare, suspicare* e simili, sopprimesi talvolta il *che*, usandosi in vece la negativa *no*, o *non*, (che in tal caso è il *ne* de' Latini) col susseguente verbo, nel modo soggiuntivo. *Li due fratelli dubitavan forte, NON ser Ciappellèto gl' ingannàsse*. Bocc. nov. 1. — *TEMENDO NO 'l mio dir GLI FUSSE grave*. D. Inf. 3. — *Ch' io TEMO, lasso, NO 'l soverchio affanno Distrugga 'l cor, che ec.* Petr. son. 84. — *Sicuràno vedèndol ridere, SUSPICO' NON costui in alcun atto l' AVESSÉ raffiguràto*. Bocc. nov. 19. — *Parèndogli oltre modo più bella che l' altre femmine*, ec. DUBITAVA NON FOSSE alcuna Dea. Id. nov. 41.

Talvolta CHE, vale *Parte*, o *tra*. *Donòlle CHE in gioje e CHE in vasellamènti d' oro*, ec. e *CHE in danàri quello*, ec. Bocc. nov. 19. — *Era a guardàre i passi con più di tremila cavalièri, CHE Tedèschi, e CHE Lombàrdi*. Gio. Vill. 7, 4, 3.

§. VI. ALTERNATIVE, che sono O (3), OVVERO, od O VERO, OPPURE, O PURE, OSSIA, O VERAMENTE, SE NON come: *Questo o quello; vero o falso; la pace o la guerra; vincere o morire ec.* O, talvolta si replica. *Che mi consiglì tu ch' io faccia? O che io entri nella religione, O che io mi stia nel sècolo?* Fior. S. Franc. 189.

§. VII. NEGATIVE, che sono: NÈ (4), NEMMENO, NEPPURE o NÈ PURE, NEANCHE, NEMMANCO.

(3) O, innanzi ad una susseguente vocale, riceve la consonante *d*. *Miserère di me, gridài a lui, Qual che tu sù, OD ombra, OD uomo certo*. D. Inf. 1. — *E non mi stanca primo sonno, OD alba*. Petr. canz. 3. — *Senza far motto ad amico, OD a parènte ec.* Bocc. nov. 27.

(4) Anche questa particella, si come altre simili, si trova talvolta con l'aggiunta della consonante *d*, dicendosi *ned* per sostegno della pronunzia. Petr. son. 138. — Gio. Vill. 12, 80, 1. Alle volte il *nè* ha forza di negare anche un' antecedente cosa, quantunque questa non abbia seco alcun segno di negazione. *Mi dispòsi a non voler più la dimestichèzza di lui, e per non averne cagione, SUA LÈTTERA, NÈ SUA AMBASCIATA più volèr rievèrè*. Bocc. nov. 27. — *IN FAENZA NÈ IN FURLI gli era rimàsso amico*.

NÈ, in principio di locuzione, vale lo stesso che *Non*. NÈ *prima esse agli occhi còrsero di costòro, che costòro fùrono da esse veduti*. Bocc. Introd.—NÈ *oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa*. Id. ivi.

NÈ, non è propriamente congiunzione se non quando, nella significanza di *e non*, serve ad unire due parole o due proposizioni, l'una delle quali, o la prima o la seconda, sia già di per sè negativa, come: *Non mangia nè beve; non voglio vederlo nè sentirlo*.—NÈ *più sommo di lui nelle nostre arti, NÈ di maggiore fama alcuno oggi risuona ne' nostri regni*. Amet. 35.—*Leggiadria, NÈ bellade Tanta NON vide il sol, credo giammai*. Petr. canz. 44.—NÈ *l'un, NÈ; l'altro già parèa quel, ch'era*. D. Inf. 25.—*Io NON cerchi NÈ con ingegno, NÈ con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà, e alla chiarezza del vostro sangue*. Bocc. nov. 98.

NÈ, talora si replica innanzi a più parole che si seguono. Orso, *e' non fùron mai fumi, NÈ stagni, NÈ mare, ove ogni rivo si disgombrà; NÈ di muro, o di poggio, o di ramo ombra; NÈ nebbia che 'l ciel copra, e 'l mondo bagni; NÈ altro impedimento, ond'io mi lagni*. Petr. son. 30. (5)

§. VIII. AVVERSATIVE, cioè quelle che esprimono la contrarietà che passa fra due preposizioni, come: *ma* (6), *non già, per altro, bensì, però, benchè, sebbene, quantunque, ancorchè, comechè, avvegnachè, tuttochè, contuttochè, pure, nondimeno, tuttavolta, tuttociò, ciò non ostante, ciò non di meno, ciò non per tanto*.

Nov. ant. 16. — *Comandòlle, che PIU' PAROLE NÈ ROMOR facesse*. Bemb. pros. 3.

(5) Nè, sta talvolta in vece della congiunzione alternativa *O*. *Del più santo, che mai fosse, NÈ mai sarà, cioè il mio Signore Gesù Cristo*. Fior. S. Franc. 190.—*Prima ch' i' truovi in ciò pace, NÈ tregua*. Petr. son. 44.—*Anzi la voce al mio nome rischiari, Se gli occhi suoi ti fur dolci, NÈ cari*. Id. canz. 40. All'opposto leggesi talvolta la congiunzione alternativa *o*, in vece della negativa *nè*. NÈ *mi vale spronarlo, o dargli volta*. Petr. son. 6.—NÈ *di muro, o di poggio, o di ramo ombra*. Id. son. 30.

(6) Da qualche esempio degli antichi può presumersi che la particella *ma* originariamente significasse *più*, in senso diminutivo di numero, e provenisse dal latino *magis*. È *non avèa MA ch' un' orècchia sola*. D. Inf. 28.—*Or cui chiami tu. Iddio? egli non è MA che uno*. Nov. ant. 78.—*Non avèr menàlo MA che due legioni*. Volgar. di Vegez. Leggesi anche in senso di *fuorchè, salvo che, eccetto che*: *I' vedèa lei, MA non vedèa in essa MA che le bolle, che 'l bollor levàva ec.* D. Inf. 21. In compagnia di *pure, però, non di meno, tuttavolta ec.* par che sia anzi di ripieno che di significanza. *Incominciò a prènder malinconia, MA PURE aspettàva ec.* Bocc. nov. 7.—*MA PERÒ di levàrsi era niente*. D. Inf. 22.—*Di que' di Castruccio ne fùron morti assai, MA non PERÒ presi*. Gio. Vill. 9, 305, 5.

MA, come correlativo di *non solo*, *non solamente*, *non che*, è particella accrescitiva, significando aumento alle cose precedenti. **NON SOLAMENTE** *che egli a peggio dovere operare procedesse*, **MA** *di ciò che fatto avèa, gl' increbbe*. Bocc. nov. 45.—*Il vino, NON SOLO conforta il natural calore, MA ancora chiarifica il sangue torbido*. Cresc. 4, 48, 2.—*A voi sta bene di così fatte cose, NON CHE gli amici, MA gli stranieri di ripigliare*. Bocc. nov. 23.—*Ogni speranza perdè NON CHE di doverla mai riavere, MA pur vedere*. Id. nov. 46.

§. IX. **CONDIZIONALI** o **SOSPENSIVE**, che sono **SE** (7), **SE MAI**, **PURCHÈ**, **A CONDIZIONE CHE**, **CASO CHE**, **DATO CHE**, **POSTO CHE**, **SUPPOSTO CHE**, **SI VERAMENTE CHE**, ec.

SE, talvolta indica Dubbio. *Non so SE a voi quello se ne parrà che a me ne parrèbbe*. Bocc. Introd.—*E s' io divènni all'ora travagliato, La gente grossa il pensi*. D. Inf. 34.—*A cui non so s' al mondo mai par visse*. Petr. son. 154. (8)

§. X. **AGGIUNTIVE**, sono quelle che si adoprano per esprimere aggiungimento di alcuna cosa a quelle già dette; tali sono: *Anche*, *anco*, *pur anche*, *ancora*, *pure*, *eziandio*, *altresì*, *di più*, *in oltre*, *oltracciò*, *anzi*.

§. XI. **ECCETTUATIVE**, che sono: *Salvo che*, *eccetto che*, *fuorchè*, *se non che*.

§. XII. **DICHIARATIVE**, cioè quelle che servono a dichiarare o a schiarire, le cose dette antecedentemente, tali sono: *Cioè*, *cioè a dire*, *vale a dire*, *ben sai*, *ben sapete*.

§. XIII. **COMPARATIVE**, diconsi quelle particelle che esprimono la simiglianza, o la proporzione, certa o probabi-

(7) Siccome tuttora suol farsi colle particelle *a*, *e*, *o*, innanzi a parola che cominci da vocale, così gli antichi facevan talvolta con la congiunzione *se*, aggiungendovi la consonante *d*. *Ordinò, che a lui non venis e persona*, **SED** *egli non mandasse per lui*. Cronichett. d' Amar.—*Aspettiamo il Maestro, e sappiamo SED egli vuole, che cosie si faccia*. Vit. S. Mar. Mad. 39.

(8) *Se*, non di rado trovasi usato dagli antichi in principio di quelle locuzioni che esprimono un qualche desiderio: e vogliono i comentatori che in tali incontri questa congiunzione abbia la forza di *così*. *SE m'aiti Iddio, disse il cavaliere, io il vi credo*. Bocc. nov. 39.—*SE io non sia voisata, Pianger faròlle amara l'al follia*. Id. canz. 10.—*Or dimmi, SE colu' in pace vi guide (E mostrai 'l duca lor) che coppia è questa?* Petr. Tr. d' Am. cap. 2. Leggesi anche in senso comparativo in vece di *come*, avendo per correlativa la particella *così*. *SE hanno perseguitato me, così perseguiteranno voi*. Cavalc. Med. cuor. 159.—*SE l' oro purgasi e pruovasi al fuoco, e raffinasì, e così, ec. è per la infermità del corpo*. Vit. SS. PP. 2, 162. *Se*, talvolta ha forza di *benchè*, *ancorchè*, *quantunque*, e simili. *Si dispòse, SE morir ne dovèsse, di parlarle esso stesso*. Bocc. nov. 38.

le, tra due cose; tali sono: *Così, come, siccome, o sì come, tanto, quanto, in modo che, in maniera che, in guisa che, nello stesso modo che, nella stessa maniera che.*

§. XIV. ELETTIVE, che sono: *Piuttosto, più presto, meglio, prima, anzi, innanzi;* le quali particelle hanno per correlativo *che* e indicano l' elezione di una cosa in confronto di un'altra, o la preferenza di una cosa ad un'altra.

§. XV. CAUSALI, quelle che servono ad esprimere la cagione di una cosa, cioè che s'interpongono tra la cosa che si ha a provare e le ragioni che, per provarla, si adducono; tali congiunzioni sono le seguenti: *Perchè, poichè, posciachè, perocchè, perciocchè, imperocchè, imperciocchè, conciossiachè, conciofossechè, conciossiacosachè, conciofossecosachè, stante che, mentre che, mercè che.*

§. XVI. CONCLUSIVE, sono quelle, che, data la ragione delle cose, ne indicano la conseguenza, tali sono: *dunque, adunque, per tanto, perciò, però, imperò, onde, laonde, quindi, sicchè, cosicchè, per lo che, per la qual cosa, talchè, tanto che, per tanto, intantochè, dimodochè, dimanierachè.*

CAPITOLO VIII.

DELL' INTERIEZIONE. (8.^a PARTE DEL DISCORSO.)

§. I. Le voci che comunemente s' intendono per *Interiezioni*, fu già detto (Sez. I, §. VIII) non essere che le grida, o le emissioni di voce naturali dell' uomo nel suo linguaggio primitivo, in quello cioè della natura istessa, e del quale le lingue esistenti, altro non sono che traduzioni in parole articolate ed arbitrarie; imperocchè l' uomo, spinto dal bisogno di esprimersi, e non sapendo dare lo sviluppo necessario a' suoi pensieri, imitava la natura gridando *Ah*, per esprimere una qualche viva commozione d' animo sia di dolore, sia di disperazione, sia di rammarico, ec. che provava. *Ah* adunque vale una preposizione intera, cioè *Io soffro*. Dicasi lo stesso di tutte quelle voci che si dicono *Interiezioni*, e che noi qui in ordine alfabetico andremo enumerando.

§. II. AH, AHI; segni di dolore, di sdegno, d' ira, ec. *AH s' io ti posso avere nelle mani! spero, che te ne farò pentire.* Zibald. Andr.—*Noi andavàm con gli dieci Demònj, AH fiera compagnia!* D. Inf. 22.—*AHI Pisa, vitupèrio delle genti, Del bel paese là, dove 'l sì suona!* Id. ivi. 33.—*AHI serva Italia, di dolore ostello!* Id. Purg. 6.—*AHI, morte ria, come a schiantàr se' presta Il frutto di molti anni in sì po-*

che ore! Petr. son. 276. **AHI**, leggesi anche come segno di allegrezza, di maraviglia, di desiderio, di preghiera, e di raccomandarsi: *AHI che giofoso gaudio, e che gaudiòsa gioja in amorosi tutti spirituali cuori!* Guitt. lett. 13.—*AHI che mirabile, e che magna mutazione graziosa!* Id. ivi.—*AHI quanto mi parèa pien di disdegno!* D. Inf. 9.—*AHI, cruda morte, come dolce fora Il colpo tuo, se spento un degli amanti, Così l'altro ec.!* Buon. rim. 40.—*AHI, mercè per Dio, non voler divenir micidiale di chi mai non t'offese.* Bocc. nov. 19.

§. III. **AHIMÈ**, o **AIMÈ**, segno di dolore e di compassione: *AHIMÈ che piaghe vidi ne' lor membri.* D. Inf. 16. Fra le voci *ahi* e *me* vi si frapponne talvolta l'addiettivo *lasso*, dicendosi: *Ahi lasso me; ahi lassa me.* Bocc. nov. 15, —nov. 16.—nov. 93.

§. IV. **BEATO ME!** **BEATO TE!** ec., o **ME BEATO!** **TE BEATO!** sono espressioni denotanti *Felicità, contentezza*, ec. O **ME BEATO sopra gli altri amanti!** Petr. canz. 17.

§. V. **DEH**, interiezione deprecativa ed esortativa, cioè che s'adopera in pregando ed in esortando, ma per lo più interrogativamente. *DEH amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica?* Bocc. nov. 2.—*DEH perchè vai?* *DEH perchè non t'arresti?* D. Purg. 5.—*DEH non rinnovellâr quel che n'ancide.* Petr. son. 232.—*DEH lascia l'ira tua, e perdònami omài.* Bocc. nov. 77. Talvolta è semplicem. esclamativa: *DEH perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso avere!* Bocc. nov. 4.—*DEH quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio!* Id. nov. 25.

DOH, segno di cordoglio: *DOH sventurato, che Dio ti dia gramèzza, non vedestù lume iersera?* Fr. Sacch. nov. 48.

§. VI. **EH**, è segno di lamento. Teseid. 5, 68.

EHI, vale lo stesso che *Ahi*, ed è anche espressione d'indignazione: *EHI messere, che è ciò che voi fate?* Bocc. nov. 69.

EIA, è voce latina che, nel Boccaccio ed in altri antichi, trovasi talvolta adoperata in segno di gridare: *EIA Calandrino, che vuol dir questo?* Bocc. nov. 78. *EIA questo è pure il più bel frodo, che si vedesse mai.* Fr. Sacch. nov. 146.

§. VII. **GUAI** (plurale di *guajo* che vale, *Danno, disgrazia*), è espressione minaccevole. *Gridando: GUAI a voi anime prave.* D. Inf. 3.—*GUAI al peccatore il quale va per due vie!* Mor. S. Greg. 1, 10. Talvolta è espressione di do-

lore, dicendosi *Guai a me, guai a noi*, che vagliono *Misero me, miseri noi*.

GUARDA! Voce dell' uso, adoperata in segno di disprezzo.

§. VIII. **LASSO!** (sincope di *lassato*, participio di *lassare*), è espressione di dolore, e vale *Misero, infelice, meschino*. — *Quante lagrime, LASSO, e quanti versi Ho già spartiti!* Petr. canz. 38. — *LASSA ME, dolente me, in che mal ora nacqui!* Bocc. nov. 62. — *Ma di che debbo lamentarmi, AHI LASSA, Fuorchè del mio desirè irrazionale?* Ar. Fur. 32, 21.

§. IX. **O, OH.** Queste due interiezioni servono all' espressione di molti e varj affetti. 1.º D' ammirazione: *OH liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa!* Bocc. nov. 93. — 2.º Di soverchia gioja: *O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia.* Id. nov. 85. — 3.º Di magnificare: *O gioja, o inesfabile allegrezza! O vita intera d' amore, e di pace.* D. Par. 27. — 4.º D' eccesso di desiderio: *O che belle scorpacciate, che io me ne piglierèi.* Firenz. nov. 4. — 5.º Di dolore: *O quanti gran palagi ec. rimasero voti, o quante memorabili schiate ec. si videro senza successòr debito rimanere!* Bocc. Introd. 6.º Di sospetto: *O in che paura istavamo, e chente cuore era il nostro!* Vit. SS. PP. 2, 300. — 7.º Di sbigottimento: *OH, voi mi avete fatto sbigottire a raccontare tante misure.* Firenz. Dial. 367. — 8.º D' invocazione: *E disse all' Angelo: O, ajutami, che 'l fuoco mi s' appressa.* Vit. SS. PP. 2, 375. — 9.º Di spaventare: *Gridò: OH OH; per lo qual grido le gru ec. cominciarono a fuggire.* Bocc. nov. 54. — 10.º Di semplice sciamazione: *O felici anime, alle quali in un medesimo di addivenne il fervente amore, e la mortàl vita terminare.* Id. nov. 37.

OHI, od OI, voce che si manda fuori per indicare soverchio dolore. *Oi lasso, che tutt' or disio, ed amo Quella, che lo meo ben punto non ama.* D. Majan. 75. — *Oi cieco! Oi misero! Oi matto! OHI quanto se' infermo!* Arrigh. 46, e 62.

§. X. **OHIMÈ, OIMÈ, OMÈ,** queste interiezioni che, composte da *oi*, e *me* vagliono *Misero me, povero me, dolente me* ec., esprimono afflizione sì d' animo, che per corporal doglia. *OIMÈ, anima mia ajutami che io muojo!* Bocc. nov. 36. — *OIMÈ, terra è fatto il suo bel viso!* Petr. canz. 40. Talvolta è anche espressione d' orrore, d' indignazione e simili: *OIMÈ, OIMÈ, che male è questo, che la furia, ed ebbrezza del peccato dà tanta fortezza a' rei?* Cavalc. Med. cuor.

OIBO', interiezione di disprezzo e di nausea, e sovente anche di semplice negazione: *Ma porco! OIBO'! questo cenciaccio allèzza.* Malm. 11, 23. — *Come tormento? OIBO'! s' io ci ho diletto.* Id. 8, 67. — *Cacciator sì; per vostra preda no, Dio ce ne guardi, OIBO'!* Buon. Fier. 1, 5, 11.

OISE, OI TE, od OITU'; interiezioni che vaglion lo stesso che *Oimè*, riferendosi per altro *oisè* alla terza persona, ed *oi te* od *oitù* alla seconda; OISE', *dolènte sè, che il porco gli era stato imbolato.* Bocc. nov. 76. — OI TE, *Aquino, che non ne dovète avèrè più de' Vèscovi.* Dial. S. Greg. 3, 8. — OITU' *Gerusalemme! se tu conoscèssi il pericolo ec., tu piangerèsti con esso meco.* Vit. Crist. P. N.

OLA', interiezione usata per chiamare: OLA', *garzòn, non istàr più a disàgio, Tòrnatene a bottèga colla bolgia.* Ambr. Bern. 5, 2. — *Io me n' andài in capo di scala per chiamàr l' oste: OLA', dove se'?* Fir. As. 22.

§. XI. POFFARE IL CIELO, POFFARE IL MONDO. Interiezioni, che dinotano meraviglia. POFFARE 'L CIELO, *com' ella sta in tuono! Come le voci ella sa ben portàre!* Buon. Tanc. 1, 4.

PUH, o PU, voce d' avversione o d' abborrimento di cosa fetente: Pù! *la puzza.* Buon. Fier. 4, 2, 5.

§. XII. Tra le interiezioni si noverano pure alcune voci che formano una proposizione intera, quantunque di per sè non esprimano niun affetto: tali sono *Zi, zitto, piano, cheto*, che s' usano per dare in sulla voce; e le seguenti: *Orsù, su, via, su via, animo* ec. che servono per Far animo, incoraggiare, eccitare, ec. ORSU', *giovani, assaltiàmo virilmènte, e con allègra fronte questi dormigliòni,* Fir. As. 68.

VIA, usati anche per Discacciare: VIA, *che Dio vi metta in mal anno, rea fèmmiina.* Bocc. nov. 67. — VIA *costà con gli altri cani.* D. Inf. 8. — VIA *ladri, VIA poltròni, VIA col diàvolo.* Ar. Len. 4, 7. E talvolta per affrettare: VIA *avànti, qui non bisògnano al presènte questi preghi.* Filoc. 2.

SEZIONE OTTAVA

DELLA COSTRUZIONE E DELLE FIGURE GRAMMATICALI.

CAPITOLO PRIMO

DELLA COSTRUZIONE.

§. I. Abbiamo due modi di costruire il discorso, vale a dire, di disporre le parole nel discorso: naturalmente e artificialmente. Nel primo modo la costruzione è qualificata *diretta* o *regolare*; nel secondo *inversa*, o *figurata*.

Nella costruzione *diretta*, la disposizione delle parole segue l'ordine naturale delle idee nostre, prescritto dalla grammatica (veggasi Parte terza, Sez. II, Cap. V, §. IV; e Sez. III, Cap. II, §§. I, II, III, IV). La costruzione *inversa* o *figurata*, allontanandosi in gran parte da quell'ordine, non prende norma che dall'armonia, o dalla maggiore o minor forza che vogliasi dare all'espressioni, secondo che il soggetto, che si tratta, richiede uno stile più o meno sostenuto.

§. II. Per l'intelligenza delle due nominate costruzioni, gioverà sovvenirsi che ogni concetto esprimesi da un'aggregazione di diverse parole; e che tale aggregazione rappresenta il giudizio della mente, per lo quale questa discerne le relazioni fra gli obbietti, posti a fronte l'uno dell'altro. Ogni aggregazione di parole, formanti un concetto, è detta *proposizione*, e ogni proposizione deve necessariamente consistere in tre termini, chiamati *subbietto*, *copula*, e *attributo*, o, parlando grammaticalmente, *nome*, *verbo*, e *addiettivo*, come: *Cielo è sereno*; *Guerra è nociva*.

La *copula*, che, come si vede, sta nel verbo sostantivo *essere*, e che è chiamata così, perchè quasi legghi l'attributo al subbietto, può unirsi in un sol termine all'attributo, formando insieme un *verbo addiettivo*, e allora la proposizione, quantunque, non ostante una tale unione, in realtà sia composta di tre termini, apparentemente però componesi solamente di due, come: *Sole risplende*, che vale quanto *Sole è risplendente*. Acciocchè lo studioso bene intenda tali cose, lo mandiamo a rileggere con attenzione il primo Capitolo della quinta Sez., ed in ispecie i paragrafi I, II, III, e le sottoposte annotazioni.

§. III. La costruzione diretta in altro adunque non consiste, che nel lasciare i termini di qualsivoglia proposizione, ognuno nel suo posto, facendo passare ciascuno per le sue

varietà grammaticali, e aggiungendo a ciascuno quelle particelle che esprimono i varj accidenti a cui va sottoposto nel discorso, e le quali da noi del corso di questa grammatica, ognuno a suo luogo sono state esposte. Ma l'uso continuo della costruzione diretta, tedio recherebbe anzichè diletto, rendendo il discorso languido e monotono; cosicchè è forza ricorrer sovente alla costruzione inversa, onde rendere eleganti i nostri periodi, e spargerli d'una grata varietà, purchè ciò non sia a costo della chiarezza, e del retto intendimento del senso.

§. IV. Fra tutte le lingue dell' Europa, la sola italiana gode della più estesa libertà nella disposizione delle sue parole, e nella fabbricazione de' suoi periodi: ma non a tutti gl' Italiani è dato l'ingegno di farne uso con discernimento; imperocchè è questa una facoltà la quale più dalla natura che dall' arte s' impara, e non è sottoposta che alle leggi dell' armonia e della chiarezza, e, ove queste sono violate, qualsiasi costruzione sarà sempre viziosa.

§. V. Le inversioni generalmente usate, sono le seguenti.

1.º Il verbo innanzi al subbietto: *NON TEME il malvagio i rimorsi della coscienza* — RIVERDISCONO le piante e l'erbe illanguidite. 2.º L'obbietto diretto innanzi al verbo e al subbietto: *TUTTI I CAPELLI io mi sentii arricciare*. 3.º L'obbietto indiretto innanzi alle altre parti del discorso: *AL PRIMO grido essi vennero in folla*. — *DALLA PARTE più rimota dell' Oriente venne un messaggiere*. 4.º L'addiettivo innanzi al suo nome: *Questa sua PERSEVERANTE asserzione mi disperava veramente*. 5.º L'addiettivo innanzi al verbo e al nome: *DEGNO era forse Pompèo di difenderla?* 6.º L'addiettivo separato dal suo nome: *Già odo la maschia eloquenza nel foro RISORTA*. — *Era la città di abitatori quasi VUOTA*. 7.º L'avverbio innanzi al verbo: *QUIVI s' odono gli uccelli cantare*. — *SOBRIAMENTE dormi, acciocchè non si cessi da te la virtù*. 8.º Il participio passivo innanzi all'ausiliare: *SCANCCELLATI sono da' fasti nostri i nomi di questi ribaldi*. — *Tutto PREPARATO era per riceverlo*. — *Delle quali niuna il venti ed ottésimo anno PASSATO AVEA*. 9.º Il participio passivo separato dall'ausiliare essere: *Se i voti nostri ti SONO, dopo sì lunga ira, a grado TORNATI*. — *Sempre SIA da noi il suo nome LODATO*. 10.º Il modo infinito innanzi ad alcun altro modo del verbo: *Tu CONVINCER DEI Roma tutta*. — *Nella novella che a RACCONTAR INTENDO*. 11.º L'infinito separato dal verbo che lo regge: *Che OPPORRE alla lor malvagità potevasi*. — *Si POSEBO in cerchio a SEDERE*. 12.º La

preposizione col suo nome posta in capo al discorso : CON CONSENTIMENTO *unàtime tutti dissero*. 13.° Il nome del possessore innanzi a quello del posseduto : *Egli ha di cittadino vero, e non di* PRINCIPE *l' ANIMO*.—*Del* TEBRO *in sulla* RIVA *ec.*—*Hai di* STELLE *immortali aurea* CORONA. 14.° Il verbo in fine di tutta la frase : *E velati gli occhi, ed ogni senso perduto, di questa dolente vita si* DIPARTI'.—*Che, dove per diletto e per riposo andiamo, noja, e scandalo non ne* SIEGUA'.—*Tu devi far sì che i beni tuoi durèvoli ed eterni* RIMANGANO'.—*Felice te, o Trajàno ! che congiunti non hai, che figli, parènti, ogni più cara cosa nella sola repubblica* CONTI'.

§. VI. Milioni d' esempj di armoniosissime e chiarissime inversioni potrebbero addurre, tratti dalle sublimi opere del Boccaccio, del Machiavello, del Guicciardini, dell' Alfieri, del Verri, e d' altri sì antichi che moderni scrittori, a' quali noi mandiamo lo studioso, onde li legga, e ne colga il bello per formarsi uno stile di scrivere. Dobbiamo per altro renderlo avvertito, che leggonsi presso gli antichi, ed in ispecie nel Boccaccio, delle costruzioni inverse che a nissuno oggidì verrebbe nel pensiero di usarne di simili, se non volesse muover le risa e farsi riguardare qual affettato e pedantesco scrittore. Fra le molte di tali costruzioni, le quali oggi sarebbero incompatibili, citeremo la seguente del Boccaccio : *In questi tempi avvenne, che la città di Faenza, lungamente in guerra ed in mala ventura stata, alquanto in miglior posizione ritornò; e fu a ciascuno che ritornarvi volèsse, liberamente conceduto il potervi ritornare*. Per ridurre quest' esempio ad una costruzione più conforme al gusto moderno, bisognerebbe dire : *Avvenne in questi tempi, che la città di Faenza, dopo di essere stata lungamente in guerra ed in mala ventura, ritornò alquanto in miglior disposizione, e fu liberamente conceduto a ciascuno, che volesse tornarvi, il potervi ritornare*.

DELL' ACCENTO ORATORIO

§. VII. L'accento oratorio è quella posa che si fa colla voce più su d'una parola, o su d'una frase del discorso che su d' un' altra. Talvolta alla maniera di disporre le parole del discorso contribuisce la commozione d'animo di chi scrive o parla, antepouendo quella parola, dalla cui idea l'anima è più scossa che non è da quella delle altre; una tal parola dicesi portare l'accento oratorio. Siane esempio la seguente frase costruita in tre differenti maniere : *Sono* INFELICE *perchè ho ascoltato troppo i suoi consigli*.—*Perchè ho*

ASCOLTATO troppo i suoi consigli, sono infelice.—*Perchè ho TROPPO ascoltato i suoi consigli, sono infelice.* Nella prima costruzione, l'accento oratorio cade sulla parola *infelice*, perchè l'anima è più commossa dall'idea della propria infelicità che da quella della causa che l'ha prodotta; nella seconda costruzione l'accento oratorio trovasi sulla parola *ascoltato*, perchè cagiona più dolore la causa che l'effetto; nella terza costruzione in fine l'avverbio *troppo* porta l'accento, perchè pare che la dismisura della causa, commuova più l'anima che non fa la causa stessa, nè l'effetto.

CAPITOLO II.

DELLE FIGURE GRAMMATICALI.

§. I. Più volte in quest'opera ci è occorso dover far conoscere le alterazioni che sovente han luogo nel naturale andamento dell'orazione, sia aggiungendo, sia sopprimendo, sia cambiandone qualche parte. Or, i motivi per cui tali licenze si permettono, chiamansi Figure grammaticali.

Riconosconsi in grammatica sei figure principali, che con greche voci si appellano: *Ellissi, Sillessi, Pleonasma, Enallage, Iperbato, e Tmesi.*

§. II. Per l'ELLISSI, che vale *Difetto, o Soppressione*, si tralascia qualche parte del discorso, la quale di leggieri possa sottintendervisi. L'*Ellissi* è di due specie: la prima si fa quando si sottintende una parola, la quale affatto non è nel discorso; l'altra si è quando si suppone ripetuto un nome od un verbo, che v'è già stato espresso, il che più propriamente dicesi *Zeugma* cioè, *Connessione*. L'*Ellissi* è tanto frequente negli autori, ed anche nel conversar familiare, che superfluo crediamo il citarne degli esempj.

§. III. Per la SILLESSI, o SILÈPSI, che vale *Concezione*, le parti del discorso sembrano discordare fra loro, ma considerato il senso, non discordano. Questa figura è poco usata, e dove si trova può dirsi esser la stessa che l'ellissi; come ne' seguenti esempj: *Che sotto l'acqua ha gente che sospira. E (i sospiri) FANNO pullulàr quest'acqua al summo.* D. Inf. 7.—*Perchè quella BESTIA (d'uomo) era pur disposto.* Bocc. nov. 64. Le discordanze che in alcuni esempj sì del Bocc., che di altri autori, si leggono, e che per avventura non sono se non errori di qualche copista, vengono da' grammatici giustificate come fatte per sillessi. *Il re co'suoi compàgni RIMONTATI (rimontato) a cavallo al reàle ostièrre se ne TOR-*

NARONO (tornò). Bocc. nov. 96. — *Come fu* (furono) *in Firenze* TAGLIATE LE TESTE *a più de' Guazzalòtri da Prato.* Malt. Vill. 2, 62. — *Per ciascuno di questi si* PROROMPE (prorompono) *le biade e fa lor pèrdere la virtù.* Cresc. 5, 2.

§. IV. Il PLEONASMO, che significa *Ridondanza*, è una figura per cui, onde dar maggior pienezza od ornamento al discorso, si aggiunge a questo alcuna parte non necessaria, o apparentemente superflua.

Per questa figura usansi sovente, come solo ripieno, le particelle pronominali *egli, ei, ella, esso, mi, ci, ti, vi, si, ne, lo, la*; ma sull' uso di queste nulla evvi a ripetere qui, imperocchè ne abbiamo copiosamente trattato a' capitoli I e II, della terza Sezione.

La preposizione *con* è un vero pleonasma ne' detti *con meco, con teco, con seco* ec. *Dite che* CON *meco se ne venga*; e così anche il pronome *esso*, ne' detti *esso lui, esso lei, esso noi, esso loro* ec., e nella composizione delle voci *lung' esso, sovr' esso*, veggasi Sez. terza, Cap. I, §. VII. Fra i pleonasmi possono annoverarsi le particelle *giù, su, alto, e via*, ne' detti *scender giù, montar su, salire in alto, gittar via* ec.

Finalmente come pleonasmi molte volte si considerano le particelle *altrimenti, bello, bene, ecco, già, mica, non, ora, poi, pure*, come nelle seguenti e simili frasi. *Io non so* ALTRIMENTI *chi egli sia.* — *È partito di* BEL *giorno.* — *Il lavoro è* BELL' *e fatto.* — *Le portò cinquecento* BE' *fiorini d' oro.* — *Glielo ho mandato a dire per* BEN *dieci volte.* — *E* BENE, *volète voi farlo?* — *Gli domandai se gli bastava l' animo di cacciàrlo, ed egli rispose: sì* BENE. — *Quand' ECCO egli entrò tutto pallido.* — *Non* GIA' *che io per questo vi condanni.* — *Non credo io* GIA' *che ve ne avrè a male.* — *Egli non è* MICA *un minchiòne.* — *Non son* MICA *favole.* — *Digli che si guardi di* NON *credere alle favole di costui.* — *Io temo che* NON *gli succeda qualcòsa di peggio.* — *Non è* POI *caro quanto mi dicèste.* — *La cosa è tanto da ridere che io* PUR *la dirò.* — *Elle è* PURE *una cosa dispiacèvole.* — *Ve l' ho* PUR *detto tante volte.*

Ma s' ingannerebbe chi per avventura credesse che tutte le nominate particelle, usate come negli allegati esempj, sieno sempre pleonasmi: esse sovente servono pel compimento d' una sentenza, e scuoproño piuttosto un *ellisi*; o rendono un concetto per esprimere il quale altrimenti, una circonlocuzione di parecchie parole abbisognerebbe.

§. V. Per l'ENALLAGE, che vale *Permutazione*, cambiasi ed invertesi l' ordine de' termini nel discorso, contro le regole

del linguaggio, sostituendosi una parte all'altra, come: l' infinito del verbo in vece del nome astratto: *E da questo il nostro VIVER (vita) lieto che voi vedète*. Bocc. nov. 79. L' addiettivo in vece dell' avverbio. *Ora tutto APERTO (apertamente) ti dico che per niuna cosa lascerèi di cristiano farmi*. Id. nov. 2. — *Chi non sa come DOLCE (dolcemente) ella sospira*. Petr. son. 126. Il modo infinito in vece del soggiuntivo. *Se fosse un palagio ec., e non fosse chi l'ABITARE (cioè Chi l'abitasse)*. Fr. Giord. pred. Il tempo passato indefinito in vece del definito. *Alzàta alquanto la lanterna EBBE VEDUTO il cattivèl di Andreuccio*. Bocc. nov. 15. Il participio per l' infinito. *FECE VEDUTO a' suoi sudditi (cioè Fece vedere)*. Bocc. nov. 100. (Queste due ultime permutazioni, sarebbero oggi reputate solecismi). Il soggiuntivo per l' indicativo. *Vedi bestia d' uomo, che ardisci, dove io SIA (sono) a parlare prima di me*. Bocc. nov. 51. Il passato del presente. *La donna guardatolo che AVESTI (hai) Anichino? duolti così che io ti vinco?* Bocc. nov. 67. L' imperfetto del soggiuntivo per lo trapassato dello stesso modo. *Alzò questo la spada, e ferito l'avrebbe, se non FOSSE uno che stava ritto innanzi (cioè Non fosse stato)*. Nov. ant. 94.

Per la stessa figura usasi talvolta un verbo per un altro, come *Sapere* per *Potere*. *Non SAPREI vivere senza di lei (cioè Non potrei vivere)*. *Avere* per *Reputare*. *AYERLO per santo (riputarlo per santo)*. *Fare* per *Procurare*. *FATE che venga (Procurate che venga)*, ec.

§. VI. Per l' IPERBATO, cioè *Inversione, rovesciamento*, s' inverte, o si traspone l' ordine naturale delle parti del discorso. In virtù dell' iperbato l' addiettivo al nome premettcsi; il subbietto si pone dopo il verbo, e questo dopo l' obbietto diretto, la qual costruzione, perchè è contraria all' ordine delle nostre idee, è detta *Costruzione inversa*. (Rileggasi il Cap. antecedente.) Per la stessa figura si frappone il nome a due addiettivi, come: *A piè d' una BELLISSIMA fontana e CHIARA, che nel giardino era, se n' andò*. Bocc. nov. 6.

§. VII. Per la TMESI, si divide una parola in due, intramezzandola di un' altra parola, come: *ACCIO' dunque CHE per ignoranza non si scüsino*. Passav. 98. Per la stessa figura si tronca la desinenza *mente* dal primo de' due avverbj che si seguono, come: *Morèndo egli per sorte, co' suoi danàri ALTA e RICCAMENTE rimaritàr la potrèbbe*. Lasc. Gelos. at. 1, sc. 2.

FINE

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE

CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO (*)



A

- A**, prima lettera dell' alfabeto 4.—
Prima delle cinque vocali 13.—se-
gnacaso di attribuzione o tenden-
za 80.—preposizione opposta a *da*,
indicando il termine a cui tende
o si dirige l'azione 340.— si cangia
necessariamente in *ad* innanzi a pa-
rola cominciante con *a* 340.— coi
verbi di moto, indica il termine a
cui il moto è diretto 341.— esprime
varie altre modificazioni 342.—
trovasi invece di diverse altre
preposizioni 342.—Diversi modi di
dire con questa preposizione 343.
- ABBENCHÈ** congiunzione, avversiti-
va lo stesso che *Benchè* 371.
- ABBIENTE, ABBIENDO, ABBIUTO,**
ABBO, voci antichate del verbo
AVERE 185.
- ABLATIVO**, sesto caso de' Latini, sup-
plito appo noi col segnacaso *da*, in-
dicante uno degli obbietti indiretti
del verbo 77 a 79.
- ACCANTO, ALLATO**, preposizioni in-
dicanti Prossimità dalla parte del
fianco 366.
- ACCENTO**, cosa sia 33.—tonico 33.
—acuto 33.—grave 33.—su qua-
li vocali si metta, e su quali no 34
a 37.—oratorio 380.
- ACCIDENTI** del nome, che sono sei 60.
- ACCOSTO**, avverbio di luogo poco
distante 334.
- ACCOZZAMENTO** di due particelle
pronominali 108 a 111.—**ACCOZZA-**
MENTO di un pronome obbietto di-
retto, con un altro che è obbietto
indiretto 108.— **ACCOZZAMENTO** dei
pronomi primitivi fra di loro 108.—
- ACCOZZAMENTO** di uno de' primitivi
coll' identico *si* 108.—**ACCOZZA-**
MENTO di uno de' primitivi co' pro-
nomi di luogo *ci* e *vi* 108.—**ACCOZZA-**
ZAMENTO de' primitivi co' relativi
108.—**ACCOZZAMENTO** d'uno de' pri-
mitivi con la particella *ne* 109.—
ACCOZZAMENTO del pronome *gli* ob-
bietto indiretto, col pronome *le*
obbietto diretto 110.
- ACCRESATIVI (Nomi)**, 74.— **Ac-**
CRESCITIVI (Addiettivi) 121.
- ACCUSATIVO**, quarto caso de' Latini,
indicante l' obbietto diretto del
verbo 79.
- ACUTO** (Accento) 33.
- ADAGIO**, avverbio di tardanza o
lentezza di tempo 329.
- ADDENTRO**, avverbio di luogo inte-
riore 333.
- ADDIETTIVO**, terza parte del discor-
so 52.— la sua definizione 53.—
Onde derivi un tal termine 53.— Gli
ADDIETTIVI accennano le qualità
naturali ed accidentali de' nomi 117.
—Si dividono in Fisici, Metafisici,
Attivi e Passivi 117 a 118.— Gli
ADDIETTIVI fisici soli hanno la
proprietà di qualificare i nomi 117
a 118.— Si dividono meglio in Qua-
lificativi, Pronominali, Dimostrati-
vi, Determinativi, Quantitativi, e
Numerali 118.— Gli **ADDIETTIVI** qua-
lificativi sono gli stessi che gli
ADDIETTIVI fisici 118.— Gli **AD-**
DIETTIVI qualificativi spesso si pon-
gono in vece de' loro nomi astrat-
ti 118 a 119.— ma all'ora perdono af-
fatto gli attributi di **ADDIETTIVI**

(*) I numeri segnati in quest' Indice son quelli delle pagine.

118.—Gli **ADDIETTIVI** devono accordarsi coi loro nomi in genere ed in numero 119.—Variano in genere e in numero cangiando la loro desinenza 119.—Osservazioni sulla concordanza degli **ADDIETTIVI** co' loro nomi 119 a 122.—Sonovi **ADDIETTIVI** di doppia desinenza 119.—Qualposto l' **ADDIETTIVO** debba tenere nella costruzione della frase 122.—Alcuni **ADDIETTIVI** variano di significato, secondo che sono posti o avanti o dopo il nome 123.—Il nome, talora si pone tra due **ADDIETTIVI**, costruzione usitatissima nel Boccaccio 122.—Maniera di formare il plurale degli **ADDIETTIVI** 121.—Concordanza d' un **ADDIETTIVO** quando con un nome di maschio trovasi un soprannome femminile 120.—Osservazioni sulla concordanza degli **ADDIETTIVI** *mezzo, salvo, e tutto* 120 e 121.—**ADDIETTIVI** accrescitivi, peggiorativi, e diminutivi 121.—Sonovi **ADDIETTIVI** che possono prendere due o tre delle desinenze diminutive 121.—Molti **ADDIETTIVI** possono adoprarsi avverbialmente 335.

ADDIETTIVI pronominali. Vedi **PRONOMINALI**.

ADESSO, avverbio di tempo presente 327.

ADUNQUE, congiunzione conclusiva 373.

AFFERMAZIONE (Avverbj di) 334.

AGGIUNTIVE (Congiunzioni) 372.

AGLI, articolo composto, plurale di *Allo* 85.

AH, AHI, interiezioni indicanti dolore, sdegno, ira, ec. 373.

AHIMÉ, AIME, interiezioni indicanti dolore, compassione, ec. 374.

AI, articolo composto, plurale di *Al* 85.

AL, articolo composto del segnacaso *a*, e dell' articolo *il* 85.

ALCUNO, addiettivo pronominale distributivo 148.—Questo pronominale accompagnato da particella negativa, vale lo stesso che *Nessuno* e *Niuno* 148.

ALFABETO, cosa sia 4.— quante lettere contenga 4.

ALLA, articolo composto femminile,

contrazione del segnacaso *a* e dell' articolo *la* 85.

ALLE, articolo composto, plurale di *Alla* 85.

ALLO, articolo composto, contrazione del segnacaso *a* e dell' articolo *lo* 85.

ALMENO, PER LO MENO, avverbj di quantità 335.

ALQUANTO, addiettivo quantitativo, che vale *Un poco* 160.—Trovasi anche come nome astratto 160.—avverbio di quantità 335.

ALTERNATIVE (Congiunzioni) 370.

ALTRESI, congiunzione aggiuntiva 372.

ALTRETTALE, addiettivo determinativo 156.—vale quasi *Altro tale* 158.

ALTRETTANTO, particella comparativa in grado eguale 124.—Addiettivo quantitativo, dinotante uguaglianza di numero, di peso o di misura 160.

ALTRI, pronomi personale indeterminato 115.—Non va soggetto ad alcun cangiamento di numero o di genere 115.

ALTRO, addiettivo determinativo di diversità, e vale *Diverso*, cioè Che non è lo stesso 158.

ALTRONDE, ALTROVE, avverbj di luogo e vagliono il primo *Da altro luogo*, il secondo *In altro luogo* 333.

ALTRUI, pronomi personale indeterminato 116.—Non si adopera che nel numero singolare e nel genere maschile, e non mai nel rapporto di subbietto 116.

ANCHE, ANCO, congiunzioni aggiuntive, esprimenti Aggiungimento di alcuna cosa 372.

ANCORA, avverbio di tempo, esprime che una cosa dura anche al presente 328.—avverbio di quantità 335.—congiunzione aggiuntiva 372.

ANCORCHÉ, congiunzione avversativa, esprimente la Contrarietà che passa tra due proposizioni 371.

ANDARE, verbo irregolare della prima conjugazione 205.— la sua conjugazione 205 a 210.—**ANDARE**, considerato di per sè, non è irregolare 205.—Ragionamento sull'ar-

damento di questo verbo, e dei suoi composti 205.—Modi di dire col verbo **ANDARE** 210 a 214.

ANOMALI (verbi) della prima conjugazione 205 a 210.—della seconda conjugazione 243 a 269.—della terza conjugazione 282 a 285.

ANZI, avverbio di tempo passato 327.—Avverbio di preferenza 334.—Congiunzione aggiuntiva 372.—Congiunzione elettiva, e vale *Piuttosto* 373.

APOSTROFO, cosa sia 47.—dove si ponga 47.—a che serva 47.—indica il mancamento d'una vocale 47.—e talvolta anche il mancamento d'una o più consonanti 47. Vedi **TRONCAMENTO**.

APPIENO, **AFFATTO**, avverbj di quantità 335.

APPO, **APPRESSO**, preposizioni di prossimità di luogo, e vagliono lo stesso che *Presso* 365.

APPRESSO, avverbio di tempo, indicante la successione di una cosa ad un'altra, o di un tempo ad un altro 328.—**APPRESSO**, avverbio di luogo poco distante 334.

APPUNTO, e **PER L'APPUNTO**, avverbj d'affermazione 334.

ARTICOLO, cosa sia 82.—Perchè l'ARTICOLO sia stato introdotto nel discorso 82.—a che serva 82.—ve ne sono di due specie: l'ARTICOLO determinante o determinativo, e l'ARTICOLO indeterminato 83.—L'ARTICOLO non forma parte separata del discorso, ma è un mero segno indicante uno de' sei accidenti del nome 83.—Le sei particelle formanti l'ARTICOLO determinante, sono prese tra quelle de' pronomi personali 83.—L'ARTICOLO determinante si contrae in una sola parola con le preposizioni *a, con, da, di, in, per, su* 84 e 85.—L'ARTICOLO co' nomi significativi di tutt'una specie 85 e 86.—L'ARTICOLO co' nomi significativi d'una classe sola 86.—L'ARTICOLO coi nomi significativi di alcuni individui determinati 86.—L'ARTICOLO si mette innanzi a' nomi proprj di paesi e di regni 86.—L'ARTICOLO non si mette innanzi ai

Gramm. Ital.

nomi di città e di persona 87.—eccezioni su questa regola 87.—Prendono l'ARTICOLO i cognomi 88.—Osservazioni sull'uso dell'ARTICOLO innanzi a' nomi caratteristici 88 e 89.—Osservazioni diverse sull'uso dell'ARTICOLO determinante 89.—Gli addiettivi, gl'infiniti, gli avverbj presi come nomi, vogliono l'ARTICOLO 89 e 90.—Si omette l'ARTICOLO in molti modi di dire proprj 90.—Quando si debba replicare l'ARTICOLO determinante, allorchè due o più nomi si succedono 90 e 91.—Quando l'ARTICOLO determinante si debba replicare allorchè un nome è accompagnato da più addiettivi 123.—Dell'ARTICOLO indeterminato quando il nome è qualificativo 92.

ASSAI, addiettivo quantitativo 159.—Avverbio di quantità e numero 335.—**ASSAI VOLTE**, avverbio di tempo, indicante la frequenza e durata di tempo 328.

ASSOLUTO (Superlativo) 131. Vedi **SUPERLATIVO**.

ASTRATTI (Nomi) 58.—Cosa s'intenda per **NOMI ASTRATTI** 58.—Come per lo più terminano i **NOMI ASTRATTI** nella lingua italiana 58.

ATTIVI (Addiettivi) 117. Vedi **ADDIETTIVO**.—**ATTIVI** (Verbi) 167. Vedi **VERBO**.

ATTIVO (Participio) 170. Vedi **PARTICIPIO**.

ATTRIBUTO, terzo termine della proposizione 166 e 377.

AUSILIARJ (Verbi) 175.—Cosa s'intenda per **VERBI AUSILIARJ** 175.—La lingua italiana ha due verbi **AUSILIARJ** 175. Vedi **VERBO** ed **ESSERE**.

AVANTI, avverbio di preferenza 334.—Preposizione opposta a *Dopo* e a *Dietro* 360.—usasi colle particelle *a, di* e *da* 360.

AVE, voce poetica invece di *ha* 32a pers. sing. del verbo *Avere* 185.

AVEA e **AVEANO**, voci poetiche per *Aveva* e *Avevano* 186.

AVEMO in vece di *Abbiamo*, è voce originaria italiana, spesso usata dagli antichi, ed è neppure da rigettarsi a' di nostri 186.

AVERE, Verbo che nell' originale suo significato, esprime Possedimento di cosa 175.—la sua coniugazione è irregolare, ma non difettiva 177.—è accettato come Verbo ausiliare, nel qual carattere concorre al compimento della coniugazione de' verbi principali 175.—Coniugazione del verbo **AVERE** 185 a 188.—Modi di dire col verbo **AVERE** 188 a 190.

AVVEGNACHÈ, congiunzione avversativa, esprimente Contrarietà 371.

AVVENIRE (In e Per l'), avverbio di tempo futuro 328.

AVVERBIO, termine grammaticale, quarta parte del discorso 52.—la sua definizione 54.—la sua origine 54 e 325.—la sua importanza nel discorso 325.—Perchè a tutte le voci modificanti si sia dato il nome generico di **AVVERBIO** 326.—Degli **AVVERBI** finienti in *mente* 326.—origine e spiegazione della terminazione *mente* 326.—Gli **AVVERBI** che terminano in *mente*, si formano dagli addiettivi, cambiando l' o finale di questi in *a* 326.—Ove gli addiettivi si terminano in *le o re*, l'*e* finale di questa terminazione si tronca 327.—Non *v'* è addiettivo che non possa divenire **AVVERBIO** mediante la desinenza *mente* 327.—Allorchè due **AVVERBI** terminanti in *mente* si seguivano, gli antichi spesso troncarono questa desinenza nel primo 327.—Gli **AVVERBI** composti di due o più voci, sono modi avverbiali anzichè **AVVERBI** 327 e 328.—**AVVERBI** di maniera 327.—di ordine 327.—di quantità 327.—di tempo 327.—di tempo presente 327.—di tempo passato 327.—di tempo futuro 328.—d' affermazione 334.—di negazione 334.—di modo 334.—di qualità 334.—di preferenza 334.—di similitudine 335.—di quantità e numero 335.—di probabilità, dubbio, e incertezza 335.—di diversità e contrarietà 335.

B

B, seconda lettera dell' alfabeto, e

prima delle consonanti 4.—è consonante labbiale 15.—in Toscana si pronunzia *bi*, in Roma e in Lombardia *be* 15.—essa si avvicina al *p* e al *v* 15.—Gli Egizi, esprimevano il *B* colla figura d' una pecora 15.—Questa lettera era anticamente anche numerale 15.

BENCHÈ, ABBENCHÈ, congiunzioni avversative, esprimenti La contrarietà 371.—vuole che il verbo che lo segue, stia nel modo soggiuntivo 299.

BENE, avverbio di qualità 334.

BENSI, congiunzione avversativa, esprimente Contrarietà 371.

BISILLABI (Vocaboli) 31.

BREVE (in), avverbio di tempo futuro 328.

C

C, terza lettera dell' alfabeto, e seconda delle consonanti 4.—è consonante dentale innanzi all' *e* ed *i*, e gutturale innanzi all' *a*, *o*, *u*, *l*, *r* 14 e 15.—da' Toscani si pronunzia *ci*, e dagli altri italiani *ce* 15.—unita all' *h* è sempre gutturale 16.—essa raddoppiasi nel mezzo delle parole 16.—forma consonante composta inseparabile con la *L*, e con la *R* dopo di sè, e con la *S* avanti di sè 16.—Per la sua parentela col *G*, gli antichi scambiarono sovente l' uno per l' altro 17.—Il *C* è lettera numerale romana, e vale Cento 17.

CARATTERISTICI (Nomi), cosa siano 59.—Osservazione su tali nomi 59.

CARDINALI (Addiettivi numerali), cosa significhi il vocabolo **CARDINALE** come aggiunto di numero 161.—vale lo stesso che Principale, cioè Che regge, che sostiene 161.

CASO, CASI, termine grammaticale latino 77.—Cosa s' intenda per **CASI** 77.—La lingua italiana non conosce i **CASI** 77 e 78.—Denominazioni de' **CASI** latini che sono sei 78.—Spiegazione del sistema latino riguardo a' **CASI** 78.—Come nella lingua latina i differen-

ti rapporti del nome si distinguono mediante i casi 78. — Ordine da tenersi nell' enumerazione de' casi latini 79. — Denominazioni da sostituirsi nelle lingue viventi a quelle dei casi latini 79. — Osservazione sul caso detto vocativo 79.

CASO CHE, congiunzione condizionale, o sospensiva 372. — regge il suo verbo nel modo soggiuntivo 229.

CAUSALI (Congiunzioni) esprimenti La cagione d' una cosa 373.

CEDERE, verbo preso per modello de' verbi di seconda conjugazione 193 a 201.

CERTO, avverbio d' affermazione 334.

CH, consonante composta, che ha il suono gutturale, anche innanzi e ed *i* 16. — davanti a' dittonghi *ia*, *ie*, *io*, *iu*, ottiene un suono più schiacciato che non ha quando è seguito da *i* semplice 16.

CHE, addiettivo pronominale congiuntivo positivo 139. — quando è relativo a una cosa, a un' azione, o ad una frase intera, va preceduto dall' articolo determinante *il*, ed è di genere neutro 139. — **CHE**, addiettivo pronominale congiuntivo interrogativo 140. — innanzi a parole che cominciavano da vocale, gli antichi solevano aggiungere al **CHE** la lettera *d*, formandosi **CHED** 139.

CHE, particella correlativa nelle comparazioni, di grado maggiore e minore 126 e 127.

CHE, congiunzione soggiuntiva 369. — sovente dipende da un avverbio 369. — **CHE**, preceduto dalla negativa *non*, è sovente congiunzione diminutiva di numero e di quantità 369. — sovente trovasi in forza di altra congiunzione composta di esso 169. — **CHE**, alla maniera de' latini talora si sopprime, mettendosi il susseguente verbo all' infinito 370.

CHE CHE, e **CHECCHÈ**, addiettivi pronominali indefiniti e vagliono lo stesso che *Qualunque* o *Qualunque cosa* 150.

CHI, addiettivo pronominale congiuntivo, e significa Colui che 143. — usasi frequentemente per interrogare, ma sempre di persona non mai di cosa 144. — non di rado ha il verbo dopo di sè nel modo soggiuntivo 293.

CHI CHE SIA, **CHICCHESSIA**, **CHIUNQUE**, addiettivi pronominali indefiniti, che si dicono di persona 149.

CI, pronome personale primitivo di prima persona plur. nell' obbietto diretto, e vale Noi 94 e 101. — nell' obbietto indiretto vale A noi 94, e 103. — **CI**, pronome di luogo 105. — **CI**, è talvolta pronome di terza persona come obbietto indiretto, nel rapporto di attribuzione o di tendenza 106. — **CI** usato per solo ripieno, o per accompagnamento 110.

CIASCUNO, **CIASCHEDUNO**, addiettivi pronominali distributivi, e vagliono lo stesso che *Ognuno* 147.

CIO', addiettivo pronominale dimostrativo invariabile, e vale Questa o quella cosa 156.

CIOÈ, **CIOÈ A DIRE**, congiunzioni dichiarative 372.

CIONONOSTANTE, **CIONONDIMENO**, **CIONONPERTANTO**, congiunzioni avversative, esprimenti La contrarietà che passa fra due proposizioni 371.

CIRCA, preposizione, che vale lo stesso che *Intorno* 366.

CIRCA, **INCIRCA**, **ALL' INCIRCA**, avverbj di probabilità, o di dubbio 335.

CIRCONFLESSO (Accento) 33.

COLLI, articolo composto, plurale di *Collo* 85.

COI, articolo composto, plurale di *Col* 85.

COLA', avverbio di luogo, che vale In quel luogo 332.

COLAENTRO, avverbio di luogo, composto di *Entro*, e della particella *Colà* 364.

COLAGGIU', **COLAGGIUSO**, **COLASSU'**, **COLASSUSO**, avverbj di luogo, composti della particella *colà*, e di *su*, e di *giù* 332.

COLEI, pronome personale dimo-

- strativo, femminile di Colui** 112, e 113.
- COLLA**, articolo composto; femminile di Col 85.
- COLLETTIVI (Nomi)**, esprimono Una moltitudine d'individui 59.—**COLLETTIVI (Numerali)** 164.
- COLLO**, articolo composto, o contratto in una parola della preposizione *Con* e l'articolo *lo* 85.
- COLON**, voce greca indicante l'interpunzione da noi detta Due punti 51.
- COLORO**, pronome personale dimostrativo, plurale di Colui 112, e 113.
- COLUI**, pronome personale dimostrativo, che vale Quegli 112 e 113.—si trova riferirsi anche a cose inanimate 113.
- COME**, particella correlativa nella comparazione in grado eguale 124 e 125.—Avverbio di similitudine 335.—Congiunzione comparativa 373.
- COMECHE**, congiunzione avversativa, esprime Contrarietà 371.—vuole il verbo, che gli segue, nel modo soggiuntivo 299.
- COMMA**, voce greca, che vale lo stesso che *Virgola*; una delle nostre interpunzioni 51.
- COMPARATIVE (Congiunzioni)** esprimono La simiglianza o la proporzione tra due cose 372.
- COMPARATIVI (Addiettivi)** 124 a 128.—*in grado uguale* 124.—*in grado maggiore e minore* 126. Vedi GRADI DI COMPARAZIONE.
- COMPARAZIONE (Gradi di)** 124 a 132. Vedi GRADI DI COMPARAZIONE.
- COMPOSTE (Consonanti)** 14.—di due lettere 15.—di tre lettere 15.
- COMPOSTI (Numeri)** 163.
- COMUNE (Nome)**, una delle divisioni del nome 56.—Divisione de' NOMI COMUNI 57 a 59.—Il NOME COMUNE, è applicabile ad una specie intera, ed anche ad alcuni individui della specie 82.
- CON**, una delle preposizioni primitive 336.—l'originaria sua funzione si è di esprimere la relazione di compagnia 350.—ponesi anche innanzi ai nomi di strumen-
- ti** 350.—usasi anche innanzi ai nomi che significano certi modi di agire 350.—maniere di dire con questa preposizione 350.—**CON**, sopprime la *n*, s'incorpora coll'articolo determinante 85 e 351.—s'incorpora parimente co' pronomi personali *me, le, se, noi, voi* 103 e 351.
- CONCIOFOSSECHE, CONCIOFOSSE-COSACHÉ, CONCIOSSIACHÉ, CONCIOSSIACOSACHÉ**, congiunzioni causali, esprimenti Cagione d'una cosa 373.
- CONCLUSIVE (Congiunzioni)** indicanti la conseguenza delle cose 373.
- CONCORDANZA degli addiettivi** 119 a 123.
- CONDIZIONALE (Modo)**, uno de' cinque modi del verbo 169.
- CONDIZIONALI (Congiunzioni)** 372.
- CONGIUNTIVI pronominali** 138 a 147. Vedi PRONOMINALI.
- CONGIUNTIVO (Modo)** Vedi SOGGIUNTIVO.
- CONGIUNZIONE**, ottava parte del discorso 52.—sua definizione 54.—sua origine 54.—Osservazioni intorno alle particelle dette CONGIUNZIONI 55.—Non tutte le voci, che da' grammatici come CONGIUNZIONI vengono indicate, sono tali 367.—Le CONGIUNZIONI servono per unire i nomi, gli addiettivi, i verbi ed anche delle proposizioni intere 368.—Quelle CONGIUNZIONI importa più conoscere, la cui funzione è di unire le proposizioni subordinate a quelle dalle quali dipendono 368.—**CONGIUNZIONI copulative** 368.—**soggiuntive** 369.—**alternative** 370.—**negative** 370 e 371.—**avversative** 371.—**aggiuntive** 372.—**condizionali** 372.—**eccellutive** 372.—**dichiarative** 372.—**comparative** 372 e 373.—**elettive** 373.—**causali** 373.—**conclusive** 373.
- CONJUGAZIONE de' verbi** 175.—Cosa s'intenda per CONJUGARE e per CONJUGAZIONE 175.—origine di queste due voci 175.—CONJUGAZIONE de' verbi ausiliari *Avere* ed *Essere* 179 a 188.—I verbi italiani hanno tre CONJUGAZIONI, che ognuna ha per caratteristica la

terminazione del suo modo infinito, cioè *are, ere, ire* 176 e 177.

—La CONJUGAZIONE in *ire* si divide in due classi 177.—CONJUGAZIONE

in *are* 193 a 197.—in *ere* 198 a 201.—in *ire* prima classe 201 a 202.

—in *ire* seconda classe 203 e 204.—CONJUGAZIONE de' quattro verbi irregolari in *are* 205 a 210

CONSONANTI 13.—quante ve ne siano 13.—perchè così si dicano 13.—come si pronunziano toscaneamente 13.—come si dividono 14.—

CONSONANTI *mute* 14.—*semivocali* 14.—*gutturali* 14.—*labiali* 14.—*dentali* 14.—CONSONANTI *composte*

di due lettere 15.—CONSONANTI *composte* di tre lettere 15.

CONTRA, CONTRO, preposizioni esprimenti Opposizione e contrarietà 365.—volentieri s'accompagnano con una delle particelle *a* o *di* 365.—sebbene anche senza

particelle si trovino 365.

CONTRARIETA' (Avverbi di) 335.

CONTUTOCIO', CONTUTTOCHÈ, congiunzioni avversative 371.

COPULA, secondo termine della proposizione 166 e 377.—consiste nel verbo sostantivo *Essere* 377.—perchè così si chiami 377.—Sovente si unisce in una sola parola, col terzo termine della proposizione 377.

COPULATIVE (Congiunzioni) 368.

COSI', particella comparativa, usata nelle comparazioni in grado uguale 124.—La sua correlativa è la particella *Come* 124.—COSI', avverbio di similitudine 335.

COSICCHÈ, congiunzione conclusiva 373.

COSTA', avverbio di luogo indicante Luogo, distante 331.

COSTAGGIU', COSTASSU', avverbi di luogo, che vagliono In cotesto luogo 331.

COSTEI, pronome personale distributivo, femminile di *Costui* 112 e 113.

COSTI', avverbio di luogo, esprime Luogo distante 331.

COSTINCI, avverbio di luogo, che vale Di costi, di cotesto luogo 331.

COSTORO, pronome personale dimostrativo, plurale di *Costui* 112 e 113.

COSTRUZIONE, cioè Disposizione delle parole nel discorso 2 e 377.—Sonovi due modi di disporre le parole nel discorso 377.—COSTRUZIONE *diretta* o regolare 377.—COSTRUZIONE *inversa* o figurata 377.

COSTUI, pronome personale dimostrativo, adoperato per accennare uomo o donna 112, 113.—Rare volte COSTUI e COSTEI trovansi come soggetto; bene spesso però come oggetto diretto o indiretto 113.—Talvolta questi pronomi con vaghezza adoperansi nel rapporto possessivo, ponendoli tra l'articolo e il nome 113.

COTALE, addiettivo determinativo, vale lo stesso che *Tale* 157.

COTANTO, addiettivo quantitativo 159.—Avverbio di quantità e di numero 335.

COTESTI, pronome personale dimostrativo, sinonimo di *Questi*, e si usa per additare persona maschile singolare, nel rapporto di soggetto 112.

COTESTO, COTESTA, COTESTI, COTESTE, addiettivi dimostrativi, usati per dimostrare Persona o cosa prossima alla persona parlante 155.

COTESTUI, COTESTEI, COTESTORO, pronomi personali dimostrativi, che accennano Persona vicina a chi ascolta, e vagliono lo stesso che *Cotesti* 112.

CUI, addiettivo pronominale congiuntivo, che vale quanto, Quale, che, chi 144.—dicesi di persona e di cosa 144.—serve ad amandue i generi e i numeri 144.—non è mai per proprio suo bisogno, preceduto dall'articolo determinante 144.—per proprietà di lingua sottintendevansi la preposizione *a* innanzi a questo pronominale 145.—trovasi anche nel senso interrogativo 145.

D

D, quarta lettera dell' alfabeto, e terza delle consonanti 4.—è consonan-

- te dentale 15.—pronunziarsi *di* da' Toscani, e *de* da' Romani e Lombardi 17.—ha stretta parentela col *T* 17.—forma consonante composta con la *S* davanti, e con la *R* dopo di sè 17.—è lettera numerale romana, e vale Cinquecento 17.
- DA**, particella segnacaso per supplire all' ablativo de' latini 80.—è una delle sei preposizioni primitive 336.—serve per indicare Origine, provenienza e dipendenza 336 e 337.—indica inoltre Partenza, separazione, allontanamento ec. 337.—Per proprietà di linguaggio usasi talvolta la preposizione *a* in vece di *DA* 337.—*DA*, si usa co' verbi *Astenersi*, *Attendere*, *Avere*, ec. 338.—Altri verbi che esigono la preposizione *DA* 338.—Molti modi di dire proprj con questa preposizione 338 a 340.—Questa preposizione sovente si contrae in una sola parola con gli articoli determinanti *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, 85.
- DAGLI**, articolo composto, plurale di *Dallo* 85.
- DAL**, **DAI**, **DALLA**, **DALLE**, articoli composti della preposizione *da*, e degli articoli determinanti *il*, *i*, *la*, *le* 85.
- DALLO**, articolo composto della preposizione *da*, e dell' articolo *lo* 85.
- DAPPOI**, avverbio di tempo, indicante Successione d' una cosa all' altra 328.
- DARE**, verbo irregolare della prima conjugazione 205.—la sua conjugazione 205 a 210.—modi di dire con questo verbo 214 a 220.
- DATIVO**, terzo caso de' latini 79.—serve per indicare il rapporto di attribuzione, concessione e tendenza 80.—Nella lingua italiana, si supplisce col segnacaso o preposizione *a* 80.
- DATO CHE**, **DATOCHÈ**, congiunzione condizionale 372.—regge il verbo al soggiuntivo 299.
- DAVANTI**, preposizione opposta a *Dopo*, e dinota Tempo e luogo 360.—sovente usasi colle preposizioni *a*, *di*, *da* 360.
- DECLINAZIONE**, termine grammaticale de' latini 78.—Cosa s'intende per **DECLINAZIONE** 78.—La lingua italiana non conosce **DECLINAZIONI** 78.—Spiegazione del sistema latino riguardo alle **DECLINAZIONI** 78. Vedi **CASO**.
- DEGLI**, articolo composto, plurale di *Dello* 85.
- DEH**, interjezione deprecativa, ed esortativa 374.
- DEL**, **DEI**, **DELLA**, **DELLE**, articoli composti, della preposizione *di*, e degli articoli determinanti *il*, *i*, *la*, e *le*, 85.—sono altresì articoli partitivi per indicare qualche indeterminata parte di sostanza 91.
- DELLO**, articolo composto della preposizione *di* e dell' articolo *lo* 85.
- DENTALI** (Consonanti) 14.—quali consonanti così si chiamano e per ancora ch'è 14.
- DENTRO**, avverbio di luogo interiore 333.—preposizione denotante La parte interna della cosa 363. e 364.
- DESSO**, **DESSA**, **DESSI**, **DESSE**, pronomi personali dimostrativi, asseverativi, che asseriscono l' identità della persona 114.—non si usano che nel rapporto di subbietto 114.—Quantunque per lo più di persone si dicano, talora si dicano di cose 114.
- DETERMINANTE** (Articolo) 83.—in qual particella consista 83.—**DETERMINANTE** (Articolo composto) 84 e 85.
- DETERMINATIVI** (Addiettivi) 156 a 159.
- DETERMINATIVO** (Articolo) Vedi **DETERMINANTE**.
- DI**, particella segnacaso, che fa l' ufficio del genitivo de' latini 80, e 344.—indica le relazioni di possessione e di appartenenza 344.—è una delle sei preposizioni primitive 336.—può dirsi preposizione qualificativa 344.—essa insieme col suo nome, può essere sostituita da un addiettivo qualificativo 344, e 345.—Il posto di questa preposizione nel discorso, è sempre fra due nomi 345.—Sovente il primo nome è per *Ellissi* sottinteso.

so 345.—Modi di dire in cui si adopra *DI* in vece di *da* 347.—Talvolta il *DI* indica numero e quantità 347.—*DI*, questa particella unita ad un nome o ad un addiettivo, si formano molti modi avverbiali 347, e 348.—La preposizione *DI*, talora si sottintende 348.—Dopo il participio passato, usasi quando *DI* e quando *da* 348.—Regole per uso di entrambe 348, e 349.—L'uso dell'una o dell'altra di queste due preposizioni, cambia per intero il senso 349 e 350.—*DI*, particella correlativa, usata nelle comparazioni di grado maggiore e minore 126, e 127.
DIANZI, avverbio di tempo passato 327.

DICHIARATIVE (Congiunzioni), son quelle che servono a dichiarare, o a schiarire 372.

DIETRO, e **DI DIETRO**, preposizioni, che vagliono lo stesso che *Dopo* 360.—ma vanno sempre seguite dalla particella *a* 360.

DIFATTI, avverbio di affermazione 334.

DIFETTIVI (Verbi) 175, 176.—Verbi **DIFETTIVI** della seconda conjugazione 270 a 273.—Verbi **DIFETTIVI** della terza conjugazione 285.

DIMANI, avverbio di tempo futuro 328.

DIMINUTIVI (Nomi) 75 e 76.—**DIMINUTIVI** (Addiettivi) 121.

DIMOSTRATIVI (Pronomi personali) 111 a 117.—**DIMOSTRATIVI** (Addiettivi) 154 a 156.

DIMOSTRATIVO (Modo) 169. Vcd **INDICATIVO**.

DIPOI, lo stesso che *Dappoi* 328.

DI RADO, **DI RARO**, lo stesso che *Rado* 328.

DISCORSO, cosa sia 52.—la sua definizione 52.—**DISCORSO** (Parti del) 52.—Quanti parti del **DISCORSO** vi sieno 52.—Onde traggano la loro origine 52.

DISCOSTO, avverbio di luogo lontano 334.

DI SOTTO, lo stesso che *Sotto* 360.

DISTRIBUTIVI (Addiettivi pronominali) 147, e 148.

DITTONGH 13.—Cosa s'intenda per

la voca **DITTONGO** 13.—Da che lingua derivi 13.—La lingua italiana ha quindici **DITTONGH** 15.

DIVERSITA' (Avverbj di) 335.

DOH, interjezione, segno di cordoglio 374.

DONDE, avverbio di luogo, e vale Del qual luogo, dal qual luogo 333.

DONDECHÈ, avverbio, di luogo, e vale Da qualunque luogo 333.

DOPO, avverbio di tempo, indicante Successione d'una cosa ad un'altra 328.—è anche preposizione, denotante Ordine di luogo, di tempo, o d'azione 360.

DOVE, e **OVE**, avverbj di luogo, e vagliono Nel qual luogo, o in qual luogo 332.—Questi due avverbj vogliono il susseguente verbo nel soggiuntivo, ogni volta che il precedente verbo porti seco dubbio o incertezza 298.

DOVECHÈ, **DOVECHE SIA**, avverbj di luogo, e vagliono In qualunque luogo, a qualunque luogo 333.

DOVUNQUE, e **OVUNQUE** avverbj di luogo, lo stesso che *Dovechè* 333.

DUA, e **DUE**, addiettivi numerali che talvolta si trovano per *Due*: il primo, idiotismo fiorentino, è riputato errore; il secondo trovasi da qualche poeta usato per la rima 162.

DUNQUE, e **ADUNQUE**, congiunzioni conclusive 373.

DUO, è termine musicale che prendesi sovente come nome, e significa Canto a due voci 162.

E

E, quinta lettera dell'alfabeto, e seconda delle vocali 4, e 5.—ve ne sono di due specie 5.—**E** chiusa 5, e 6.—**E** aperta 6 e 7.—Lista alfabetica di voci equivoche per la diversa pronunzia, chiusa o aperta, dell'**E** 7 e 8.

E, congiunzione copulativa 368.—essa talora si replica innanzi a ciascuna parola per vaghezza 168.—a questa congiunzione per maggiore pienezza di suono, si suole aggiungere la consonante *d*, ove il seguente vocabolo cominci da vocale 368.

ECCETO, preposizione eccettuativa 366.

ECCETO CHE, congiunzione eccettuativa 372.

ECCETUATIVE (Congiunzioni) 372.

EE, leggesi in Dante in vece di *È* terza pers. sing. del verbo *Essere* 180.

EGLI, e **EGLINO**, pronomi personali relativi di genere mascolino, il primo singolare, e l'altro plurale 95.—Osservazioni su questi pronomi 95.—**EGLI**, particella riempitiva per proprietà di lingua 96.

EHI, interiezione segno di Dolore, di sdegno, d'ira, ec. 374.

EI, pronome personale relativo, vale lo stesso che *Egli*, di cui sembra essere un accorciamento 95.—*Ei* per *Egolino*; è del verso 96.—Usò Dante *EI* per *Li* come obbietto diretto 96.

EIA, interiezione in segno di gridare 374.

EL, particella che da qualche autore trovasi usata per *il*, articolo determinante 83.—**EL** per *Egli* pronome personale relativo 95.

ELLA, **ELLE**, **ELLEN**O, pronomi personali relativi di genere femminile, il primo singolare, i due altri plurali 95.—Osservazioni su questi pronomi 96.—**ELLA** ed **ELLE**, usati come obbietto indiretto 96.

ELLISSI, figura grammaticale vale Difetto o Soppressione 380.—è questa figura usitatissima nel discorso, si negli autori che nel parlar familiare 346.—Modi di dire in cui il nome è per *Ellissi* sottinteso 346.

ELLO, **ELLI**, pronomi personali relativi, lo stesso che *Egli*, *Egolino* 95.

EN, e **ENNO**, per *Sono* 32a pers. pl. del verbo *Essere*, erano usatissimi presso gli antichi 180.

ENALLAGE, figura grammaticale, che vale Permutazione 380 e 381.

ENE, idiotismo fiorentino, e vale lo stesso che *È* 32a pers. sing. del verbo *Essere* 180.

ENTRO, avverbio di luogo, e vale *Nel* luogo interiore 333.—è anche preposizione dinotante la parte interna della cosa 363.

EPICENI (Nomi), chiamansi quelli, che con una sola terminazione comprendono o il maschio o la femmina 68.

ESSERE, verbo unico 166.—Non evvi altro verbo propriamente detto 166.

—In logica il verbo **ESSERE** è detto *copula* 166.—Questo verbo afferma l'esistenza degli attributi, ed esprime l'atto della nostra mente che giudica 166.—Differenza tra il verbo **ESSERE** e il verbo *Esistere* 166.—Il verbo **ESSERE** co-tempo degnerà dalla sua forma 167.

—Il verbo **ESSERE** è detto per eccellenza Verbo sostantivo 167.—

Il verbo **ESSERE** uno de' due verbi ausiliari, onde concorrere al compimento della conjugazione de' verbi principali 175.—La sua conjugazione è irregolarissima, ma non è difettiva 177.—Conjugazione del verbo **ESSERE** 179 a 183.—Modi di dire col verbo **ESSERE** 183.

ESSO, **ESSA**, **ESSI**, **ESSE**, pronomi personali relativi 95.—Trovansi anche in vece di *egli*, *egolino*, *ella*, *elleno* detti di persone 97.—L'uso di questi pronomi come obbietto indiretto è assai comune 97.—Posti dinanzi ad un nome significano *quello*, *quella*, *quelli*, *quelle* 97.—**Esso**, per proprietà di lingua e per pleonasmò, uniscesi sovente al pronome *lui*, *lei*, *loro* 97 e 381.—S'aggiunge talvolta anche alle preposizioni *lungo*, *sovra* 97.

ESSUTO, o **ISSUTO**, participi passati antiquati del verbo *Essere* 179.

ETEROCLITI (Nomi), diconsi così Quei nomi che possono avere due uscite o desinenze 66, 67, 71, 72, 73.

ETIMOLOGIA, terza parte della grammatica 2.—Cosa per questa voce s'intenda 2.—La sua derivazione 2.

EZIANDIO, avverbio di quantità 335.—Congiunzione aggiuntiva 372.

F

F, sesta lettera dell'alfabeto, e quarta delle consonanti 4.—è una delle labbiali 17.—è assai simile al *V* 17.

—si pronunzia *effe* 17.—La *F* tiene appo noi, luogo del *ph* de' Latini 17.—Forma consonante composta colle liquide *L* ed *R* dopo di sè 17.—La lettera *F* è il nome di una delle chiavi della musica 17.
FARE, verbo irregolare della prima conjugazione 205.—è uno de' più anomali della lingua italiana 205.—non è altro che una sincopatura dell'antico verbo *Facere* 206.—Conjugazione del verbo *FARE* 205 a 210.—Modi di dire col verbo *FARE* 225 a 232.

FAVELLA, lo stesso che *Linguaggio* 1.
FEMMININO (Genere) Vedi **GENERE**.

FIA, **FIANO**, **FIE**, **FIENO**, voci poetiche, avanzi d' un antichissimo verbo equivalente al verbo *Essere* 182.—queste voci si usano dai poeti, le due prime per *sarò* e *sarà*; le due ultime per *saranno* 182.

FIGURATIVI (Nomi), una delle divisioni del nome 58.—Cosa s' intenda per **NOMI FIGURATIVI** 59.

FIGURE grammaticali 380.—Cosa per **FIGURE grammaticali** s' intenda 380.—Quante **FIGURE** si riconoscono in grammatica 380.

FINOATANTOCHE, **FINCHÈ**, avverbj di tempo indicanti il termine limitato, e il termine del tempo 329.

FINO, e **INFINO**, preposizioni terminative di tempo, di luogo, o d' operazione 362 e 363.

FINORA, avverbio di tempo presente 328.

FISICI (Addiettivi) 117.—Cosa s' intenda per addiettivi **FISICI** 117.—Gli addiettivi **FISICI** soli hanno la proprietà di qualificare i nomi 118.

FORA e **FORANO**, per *Sarei*, e *Sarebbero* 183.

FORSE, avverbio di probabilità, e di dubbio 335.

FRA, **INFRA**, preposizioni dinotanti che una cosa è in mezzo a più altre cose 361.

FRASE, lo stesso che *Discorso* 52.

FUORA, **FUORE**, **FUORI**, preposizioni dinotanti Esclusione, separamento, distanza 364.—s' usano comunemente colla particella *di* 364.

FUORCHÈ, **FUOR CHE**, preposizio-

Gram. Ital.

ni eccettuative 364.—Congiunzione eccettuativa 372.

FUTURO (Tempo), uno de' tre tempi che sono nell' ordine della natura 171.—Con questo tempo esprimasi che il significato del verbo avrà luogo in un tempo avvenire 173.—**FUTURO passato** o *anteriore*, tempo del verbo, subordinato al futuro semplice 172 e 173.—esso denota un' azione passata rispetto ad un' altra azione avvenire 173 e 174.

G

G, settima lettera dell' alfabeto, e quinta delle consonanti 4.—dai Toscani si pronunzia *gi*, e dagli altri italiani *ge* 17.—è consonante dentale quando è seguita da *e* o da *i*; e gutturale quando è seguita da *a*, *o*, *u*, *l*, od *r* 17.—soffre una variazione notabile nel suono quando è preceduta da *S* 18.—unita all' *H* prende il suono gutturale, ancorchè sia seguita da *E* od *I* 18.—proferiscesi con suono liquido o schiacciato nelle sillabe *gli*, *glia* ec. 18.—aggiunta alla *N* perde gran parte del suo suono gutturale 18.—forma consonante composta con le lettere *L* ed *R* dopo di sè, e con la *S* avanti di sè 18.—Fin dopo la prima guerra punica i Romani non conoscevano questa consonante, in vece della quale usavano il *C* 17.—Il *G* era anticamente lettera numerale, e valeva quattrocento 18.—Nella musica, questa lettera è il quinto suono della scala diatonica 18.

GENERE, termine grammaticale per indicare uno de' sei accidenti del nome 60.—Cosa s' intenda per **GENERE** 60.—Nelle lingue **GENERE** vale Sesso 60.—**GENERE mascolino**, *femminino* e *neutro* 60.—Osservazioni sulla classificazione dei nomi per **GENERE** 60 e 61.—Nella lingua italiana non vi sono che due **GENERI**, il maschile e il femminile 61.—Ragionamento sul sistema di riconoscere il **GENERE** dei nomi dalla loro desinenza 61 e 62.

—In molti nomi si riconosce il **GENERE** dalla loro significanza 62. — **GENERE** de' nomi proprj 62. — **GENERE** de' nomi in *a* 62. — **GENERE** de' nomi caratteristici 62 e 63. — **GENERE** de' nomi provenienti dal greco 63. — **GENERE** de' nomi in *e* 63 a 65. — **GENERE** de' nomi in *i* 65. — **GENERE** de' nomi in *o* 66. — **GENERE** de' nomi in *u* 66.

GENITIVO, secondo caso de' latini 78. — indica il rapporto tra due nomi, cioè di Possesso, di proprietà, e d'attenenza 82. — È supplito nella lingua italiana pel segnacaso di posto fra due nomi 80.

GERUNDIO, parte della conjugazione del verbo 170. — Cosa s'intenda per **GERUNDIO** 170. — Origine della voce **GERUNDIO** 292. — Il **GERUNDIO** non è che un'altra specie di participio presente 292. — Talvolta trovasi il **GERUNDIO** nel puro significato del participio presente 292 e 293. — Il **GERUNDIO** è spesso volte preceduto dalla prep. *in* 293. — e qualche volta ancora dalla prep. *con* 293. — Leggesi sovente nel Boccaccio il **GERUNDIO** accompagnato col suo subbietto 293. — Il **GERUNDIO** in vece dell'infinito, dopo i verbi Andare, Venire, e Mandare 294.

GIAMMAI, avverbio di tempo, indicante la frequenza e durata di tempo 328.

GIU', **GIUSO**, avverbj di luogo, indicanti Luogo inferiore 332.

GIUSTA, **GIUSTO**, preposizioni significanti Conformità 367.

GLI, articolo determinante plurale di *lo* 83 e 84. — L'*I* di quest'articolo non si elide mai fuorchè innanzi a' nomi cominciati da *i* 83.

GLI, pronome personale relativo nel rapporto di obbietto indiretto, cioè d'Attribuzione o tendenza 95. — **GLI**, invece di *Egli* 96. — **GLI** invece di *Li*, plurale del pronome *Lo* 100. — **GLI** invece di *Loro*, e **GLI** in vece di *Le*, sono modi di dire scorretti 103.

GLIELE e **GLIENE**, pronomi relativi

composti da *gl'*, *le*, e *ne* 110. — Il Boccaccio usò **GLIELE** in ambo i generi e in ambo i numeri; ma i moderni amano di cangiarne la finale secondo il genere e secondo il numero 110.

GRADI DI COMPARAZIONE, così si chiama uno degli accidenti dell'addiettivo 124. — Divisione degli addietivi in *Positivi*, *comparativi*, e *superlativi* 124. — Sonovi degli addietivi incapaci di ricevere comparazione alcuna 124. — I **GRADI DI COMPARAZIONE** vengono nel discorso indicati ognuno da due particelle 124. — Comparazione in **GRADO** eguale 124. — La comparazione in **GRADO** eguale può pure aver luogo tra due qualità diverse 125. — Quali particelle si usino nella comparazione di **GRADO** eguale 124 e 125. — Comparazioni in **GRADO** maggiore e minore 126. — Quali particelle si usino nella comparazione in **GRADO** maggiore e minore 126 e 127. — Sonovi alcuni addietivi in cui i **GRADI DI COMPARAZIONE** si formano irregolarmente 128. Vedi **SUPERLATIVI**.

GRAMMATICA, cosa sia 1. — Origine della voce **GRAMMATICA** 1. — I Greci furono i primi a sottoporre il linguaggio loro a leggi, regole e precetti, che chiamarono **GRAMMATICA** 1. — Definizione della voce **GRAMMATICA** 2. — La **GRAMMATICA** si divide in quattro parti 2. — **GRAMMATICALI** (Precetti) 2. — Di quante specie sieno i **PRECETTI GRAMMATICALI** 2. — **GRAMMATICALI** (Figure) Vedi **FIGURE**.

GRAVE (Accento) 33.

GUAI, interiezione esprimente minaccia 374. — e il plurale di *Guai* 374.

GUARDA! interiezione in segno di disprezzo 375.

GUARI, avverbio di quantità o numero 335. — Esso vale lo stesso che *Molto* 335. — Va sempre accompagnato dalla negativa *non*, o da altra particella negativa 335.

GUTTURALI (Consonanti) 14.

II.

H, ottava lettera dell' alfabeto 4. — si pronunzia *acca* 18. — può chiamarsi mezza lettera 18. — è di poco uso nella nostra lingua, quantunque fosse frequente nella lingua latina 18. — non serve presso di noi che per contrassegno 18. — si usa nelle quattro voci del verbo *Avere*, *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* 19. — si usa altresì in alcune interiezioni 19. — e in unione alle consonanti *g* e *c* 19.

I

I, nona lettera dell' alfabeto, e terza delle vocali 4. — non bisogna confonderla con l' *j* 4. — Il suo suono non va soggetto ad alcuna variazione 13.

IDIOMA, lo stesso che *Linguaggio* 1.

IL, I, articoli determinanti mascholini 83, e 84. — si pongono innanzi a' nomi cominciati da consonanti, che non sia *s* impura, nè *z* 84. — si contraggono in una sola parola colle preposizioni *a*, *con*, *da*, *dí*, *in*, *per*, e *su* 84. — in queste contrazioni l' *I* plurale si può sopprimere, dicendosi *a'*, *co'*, ec. 85. — L' *i* dell' articolo **IL**, può elidersi con la vocale precedente sostituendovi l' apostrofo 84.

IL, pronomi personale relativo, e vale lo stesso che *Lo* 95. — Regola per sapere quando si debba usare *Lo* e quando **IL** 99. — **IL**, trovasi qualche volta come obbietto indiretto nel rapporto d'attribuzione o tendenza, in vece di *Gli* 100.

IMPEDIRE, verbo modello della 3a conjugazione prima classe, e la sua conjugazione 203 e 204.

IMPERATIVO (Modo), uno de' cinque modi del verbo 170. — s' impiega anche nelle più umili preghiere o suppliche 170.

IMPERO', **PERO'**, congiunzioni conclusive 373.

IMPEROCCHÉ, **IMPERCIOCCHÉ**, congiunzioni causali esprimenti la cagione d' una cosa 373.

IN, una delle sei preposizioni pri-

mitive 336. — Indica la relazione tra due obbietti, l' uno contenente, l' altro contenuto 351. — Gli antichi dissero *ne* che oggi più non s' usa se non che incorporato coll' articolo determinante, dicendosi *nel*, *nello*, ec. 85, e 351. — Leggesi qua e là *nel* verso la preposizione **IN** separata dell' articolo 85 e 351. — **IN** coi verbi di moto 352. — Modi di dire con la preposizione **IN** 352 e 353.

INDENTRO e **INENTRO**, avverbj di luogo, e vagliono *Nel* luogo interiore 333.

INDI, avverbio di tempo, indicante Successione di un tempo all' altro 328. — Avverbio, di tempo, e vale *Di quel luogo o da quel luogo* 331.

IN FATTI, avverbio d' affermazione 334.

INFINCHÉ, **INFINE**, avverbj di tempo indicanti Un tempo limitato, e il termine del tempo 329.

INFINO, preposizione, Vedi **FINO**.

IN FUORI, preposizione eccettuativa 364.

INFRA, Vedi **FRA**.

IN MODO CHE, **IN MANIERA CHE**, **IN GUIA CHE**, congiunzioni comparative, esprimenti la Simiglianza o la proporzione tra due cose 373.

INDETERMINATO (Articolo) 91.

INDICATIVO (Modo), il secondo de' cinque modi del verbo 169. — Taluni chiamano questo modo *Affermativo* 169.

INFINITO (Modo), il primo de' cinque modi del verbo 169. — sull' uso del modo **INFINITO** 287. — Alcuni verbi sono di necessità seguiti da altro verbo all' **INFINITO** 288. — Per proprietà di linguaggio adoprasì sovente la voce dell' **INFINITO** per la terza persona sing. del pres. o del passato imperfetto 288. — in tali casi cambiasi il subbietto in obbietto diretto 288. — Uso dell' **INFINITO** in vece del soggiuntivo 289. — L' **INFINITO** preceduto da una preposizione 290 — uso dell' **INFINITO** a modo di nome astratto 290. — Gli **INFINITI** usati a modo di nomi vanno soggetti alla varietà di numero 290.

INNANZI, avverbio di tempo passato

• 327.—Avverbio di preferenza 334.

—preposizione opposta a *dopo* e *dietro* 360.—usasi per lo più con la particella *a* e talvolta con *da* 360.

IN QUA, avverbio di luogo 330.

INSINO, lo stesso che *Sino* 363.

INTANTOCCHÈ, congiunzione conclusiva, indicante la conseguenza della cosa 373.

INTERIEZIONE, o **INTERPOSIZIONE**, ottava parte del discorso 52.—Cosa con questa denominazione s'intenda 55.—La sua definizione 55 e 373.—Perchè l'INTERIEZIONE sia stata introdotta nel discorso 55.—Le voci indicate come INTERIEZIONI non sono che le grida naturali dell' uomo 373.—Evvì delle INTERIEZIONI che valgono una proposizione intera 373.

INTERPUNZIONI 50.—Cosa siano le INTERPUNZIONI 50.—A che servano nelle scritture 50.—Quali siano i segni adottati per formare le INTERPUNZIONI 50 e 51.

INTERROGATIVO (Punto) Vedi PUNTO.

INTORNO, preposizione significante Circonferenza vicina 365.—adoprasi per lo più colla particella *a* 365 e 366.

INTRA, Vedi TRA.

INTRANSITIVI (Verbi), divisione dei verbi attivi 168.—Cosa s'intenda per verbi INTRANSITIVI 168.—Verbi di natura loro INTRANSITIVI, possono divenire *transitivi* 168.

IN ULTIMO e **PER ULTIMO**, avverbj di tempo, indicanti il termine del tempo 329.

IN UNO, **IN UNA**, lo stesso che *Insieme* 162.

INVERSO, Vedi VERSO.

IO, pronome personale primitivo di 1^a pers. sing. 94.—I poeti possono elidere l'*o* del pronome *io*, sostituendovi l' apostrofo 94.

IPERBATO, figura grammaticale 380 e 382.

IRREGOLARI (Verbi) 175.—Cosa s'intenda per verbi IRREGOLARI 176.—Verbi IRREGOLARI della prima conjugazione 205 a 210.—Verbi IRREGOLARI della seconda conjugazione 243 a

269.—Verbi IRREGOLARI della terza conjugazione 282 a 284.

IVI, **QUIVI**, avverbj di luogo, e valgono in quel luogo 330.

J

J, decima lettera dell' alfabeto 4.—

È un errore il confonderla coll' *I* 4.

—Si pronunzia come *I* 19.—Ha valore di consonante, quando è iniziale o quando si trova fra mezzo a due vocali 19.—È vocale in fine di parola per indicare la contrazione de' due *ii* 19.

JERI, avverbio di tempo passato 327.

K

K, questa lettera è straniera alla favella italiana : essa è greca d' origine, e non è a noi necessaria avendo il *C* e il *CH*, che ne fanno le veci 19.

L

L, undecima lettera dell' alfabeto e ottava delle consonanti 4.—è una delle quattro liquide, e si pronunzia *elle* 19.—si raddoppia in mezzo alle parole ovunque occorra 19.—dopo di sè nella stessa sillaba non ammette che una delle cinque vocali 19.—alcune volte forma consonante composta di due lettere 19.—dopo il *G*, e seguita da *I*, ha un suono sottile e schiacciato 19.—La *L* è lettera numerale, e vale cinquanta 19.

LA, articolo determinante, femminino di *il* e di *lo* 84.—L' *A* di questo articolo si elide necessariamente, ove l' iniziale del susseguente nome sia parimente *a*; ma se il nome cominci con altra vocale, allora altri è libero di sopprimere o no l' *a* dell' articolo 84.—si contrae in una sola parola con le preposizione *a*, *con*, *da*, *di*, *in*, *su* 85.

LA, pronome personale relativo nel rapporto di obbietto diretto, femminino di *lo* 101.—adoprato come subbietto, è riputato come errore 101.—Modi di dire familiari con questo pronome 102.

LA', LI', avverbj di luogo, e vagliano In quel luogo 330.—talvolta hanno corrispondenza cogli avverbj *qua* e *qui* 330.—non di rado sono avverbj di tempo 330.

LABBIALI (Consonanti) 14.

LAENTRO, avverbio di luogo 364.

LAONDE, congiunzione conclusiva 373.

LASSO! interiezione esprimente Dolore, e vale Misero meschino 375.

LASSU', LASSUSO, avverbj di luogo, dinotanti In quel luogo alto 332.

LE, articolo determinante, plurale di *La* 84.

LE, pronome personale relativo, plurale di *la* 101. — **LE, pronome personale relativo, nel rapporto indiretto d'attribuzione o tendenza 103.**

LEI, pronome personale relativo, femminile di *lui* 95.—è usato nel rapporto di obbietto diretto 101.—e nel rapporto di obbietto indiretto preceduto da alcuna delle preposizioni 103.—**LEI, usato come subbietto del verbo in vece di *Ellu*, è errore di lingua 101.**—Quando precede ad una delle particelle *che, la quale, le quali* diventa pronome personale dimostrativo, e vale *Colei* 101.

LETTERE 4.—Le LETTERE sono i primi materiali delle lingue 4.—L'alfabeto italiano conta ventidue LETTERE 4.

LI, pronome personale relativo, plurale di *lo* 95 e 101.—quando si debba adoperare questo pronome in vece di *gli* 99.

LI' Vedi LA'.

LINGUA, LINGUAGGIO, cosa s'intenda per queste due voci 1.

LO, articolo determinante 83.—a quali nomi si premetta a preferenza di *il* 83.—Presso gli antichi si trova molte volte innanzi a tutti i nomi mascholini, senza veruna distinzione 83, 84.—L'o di quest' articolo per lo più s' elide innanzi a nomi comincianti da vocale, e in sua vece mettesi l'apostrofo 83.—Gli antichi in vece di elidere l'o dell'articolo innanzi a' nomi comincianti da *im* o *in*, elidevan piuttosto l'i di queste

sillabe 84.—Lo si contrae in una sola parola con le preposizioni *a, con, da, di, in, su* 85.

LO, pronome personale relativo nel rapporto di obbietto diretto 95.—Regole sul quando si debba usare *Lo* a preferenza di *il* 99.

LODARE, verbo preso per modello della prima conjugazione in *are* 193 a 197.

LONTANO, avverbio di luogo 334.

LORO, pronome personale relativo plurale mascolino e femminile, usato nei rapporti di obbietto diretto, e di obbietto indiretto 95.—nel rapporto d'obbietto indiretto d'attribuzione o tendenza è spesso volte preceduto dalla preposizione *a*, e sovente anche va senza preposizione 103.—**LORO usato nel rapporto di subbietto è errore di lingua 101.**—**LORO, seguito da *che, i quali, le quali* diventa pronome personale dimostrativo, e vale *Coloro* 101.**—**LORO non s'affigge mai al verbo, ma usasi sempre sciolto o avanti o dopo il verbo 106.**

LORO, addiettivo pronominale possessivo di terza persona plur. masc. e femm. 134.—In vece di loro trovansi non di rado *suo, suoi, sua, sue* 134.

LUI, pronome personale relativo di terza pers. mascolina nel rapporto di obbietto diretto 95 e 101.—Usato nel rapporto d'obbietto indiretto, va sempre preceduto da qualche preposizione 103.—**LUI usato come subbietto del verbo invece di *Egli* è errore di lingua 101.**—seguito da *che, o il quale* diventa pronome personale dimostrativo, e vale *Colui* 101.

LUNGI, avverbio di luogo, che accenna un luogo lontano 334.

LUNGO, preposizione esprimente vicinanza pel verso della lunghezza 366.

LUOGO, (Avverbj di) 329 a 334.

M

M, dodicesima lettera dell' alfabeto, e nona delle consonanti 4.—è la seconda delle liquide 20.—Si pro-

munzia emme 20. — forma consonante composta con la *S* avanti di sè 20.

MA, congiunzione avversativa esprime la Contrarietà che passa fra due proposizioni 371. — **MA** è talvolta particella accrescitiva, significando Aumento delle cose precedenti 372. — Da qualche esempio degli antichi si presume che **MA** originariamente significasse più 371.

MAGGIORE, addiettivo comparativo d'eccesso 128.

MAI, avverbio di tempo 328. — **MAI**, di per sè vale in alcun tempo 328. — accompagnato dalla negativa *non*, vale in nessun tempo 328. — quando precede alla negativa si antepone al verbo 328. — Quando precede la negativa al **MAI**, questo avverbio si pospone per lo più al verbo 328.

MAI SEMPRE, avverbio di tempo, indicante Frequenza e durata di tempo 328.

MALE, avverbio di qualità 334.

MALVOLONTIERI, DI MALA VOGLIA, A MALGRADO, avverbj di modo 334.

MANCO, avverbio di quantità 335.

MANIERA (Avverbio di) 327.

MASSIMO, addiettivo superlativo 129 e 130.

ME, pronome personale primitivo di prima persona singolare nel rapporto d'obbietto diretto 94 e 101. — usato nel rapporto d'obbietto indiretto, va preceduto da qualcuna delle preposizioni 94 e 103. — può precedere ai pronomi personali relativi *lo, gli, li, la, le* 108. — ed anche alla particella pronominale *ne* 109.

MECO, TECO, SECO, voci composte de' pronomi *me, te, sè*, e della preposizione *con*, in vece di *con me, con te, con sè* 103 e 351.

MEDESIMO, STESSO, addiettivi determinativi asseverativi 156 e 158. — Si usano in compagnia d'un nome o d'un pronome 159. — **MEDESIMO** per *Medesimo*, è del verso 158.

MEDIANTE, preposizione dinotante

Col mezzo di, per mezzo di, con l'aiuto di 367

MEGLIO, avverbio di qualità 334. — congiunzione elettiva 373.

MENO, particella comparativa in grado minore 126. — Avverbio di quantità 335.

MENTE, terminazione propria degli avverbj 325 e 326. — origine di questa terminazione 326. Vedi **AVVERBIO**.

MENTRE, IN QUEL MENTRE, avverbj di tempo, indicanti L'avvenimento di più cose nel medesimo tempo 328.

MENTRE, MENTRECHÈ, congiunzioni causali, esprimenti La cagione d'una cosa 373.

MERCECHÈ, congiunzione causale 373.

METAFISICI (Addiettivi), una delle divisioni generali degli addiettivi 117.

MEZZO, addiettivo che nel senso di metà non accorda mai col nome femminile o plurale 120.

MI, pronome personale primitivo, di prima persona nel rapporto di obbietto diretto 94 e 101. — e nel rapporto di obbietto indiretto, d'attribuzione o tendenza 94 e 103. — talvolta si premette al verbo, e talvolta a questo si affigge 106. — può esser preceduto da' pronomi relativi *il, lo, la, li, le, gli* 108.

MIA, MIEI, MIE, Vedi **MIO**.

MIGLIORE, addiettivo comparativo d'eccesso 128.

MINIMO, addiettivo comparativo superlativo 130. — Superlativo in grado minore 130.

MINORE, addiettivo comparativo in grado minore 128.

MIO, MIA, MIEI, MIE, addiettivi pronominali possessivi 133. — valgono lo stesso che *Di me* 133. — **MIA** per *Miei* e *Mie*, è modo di dire plebeo e vizioso 133. — **MIO**, posto assolutamente in singolare, e preceduto dall'articolo determinante, significa Il mio avere le mie sostanze 138. Vedi **PRONOMINALI** (Addiettivi possessivi).

MODO, termine grammaticale, che forma uno degli accidenti del ver-

bo 169.—Cosa s'intenda per **MODO** del verbo 169.—Perchè i **MODI** sono stati introdotti nel linguaggio 169.—Il verbo italiano ha cinque **MODI** 169.
MODO (Avverbj di) 334.
MOLTO, addiettivo quantitativo 359.—Avverbio di quantità 335.
MONOSILLABA (Parola) 31.—Una parola **MONOSILLABA**, può esser voce significativa 31.—Le voci **MONOSILLABE** della lingua italiana sono poche 31.
MUTE (Consonanti) 14.

N

N, tredicesima lettera dell'alfabeto. e decima delle consonanti 4.—è una delle quattro liquide 20.—si pronunzia *enne* 20.—forma consonante composta con la *S* avanti di sè 20.—posta innanzi al *G* perde una gran parte del suo suono primitivo 20.—essa si raddoppia ovunque faccia d'uopo 20.
NE, preposizione antica invece di *In* 85, e 351.—ma oggi non si usa se non che incorporato coll'articolo determinante, formandosi *nel*, *nello* ec. 85 e 351.
NE, pronomi personale 94.—**NE** in vece di *ci* nel significato di *Noi* 104.—trovasi in questi significati, non solo come obbietto diretto, ma anche come obbietto indiretto, nel rapporto d'*attribuzione* o *tendenza* 104.—**NE**, pronomi di terza persona, usato solo come obbietto indiretto facendo le veci di qualche nome 104.—**NE**, pronomi di luogo indicante il luogo donde si fa o si è fatta partenza 105.—**NE**, particella riempitiva per proprietà di linguaggio 104.
NE, congiunzione negativa 370.—in principio di locuzione, vale lo stesso che *Non* 371.—non è propriamente congiunzione se non quando, nella significanza di *e non*, serve ad unire due parole, una delle quali si a già di per sè negativa 371.—talora si replica innanzi a più parole 371.—sta talvolta in vece della congiunzione

alternativa o 371.—si trova talvolta coll'aggiunta della consonante *D*, dicendosi *ned*, per sostegno della pronunzia 370.
NEANCHE, NEMMANCO, NEMMENO, NEPPURE, congiunzioni negative 370.—avverbj di quantità 335.
NEGATIVE (Congiunzioni) 370.
NEGAZIONE (Avverbj di) 334.
NEL, NEI, NELLO, NEGLI, NELLA, NELLE, articoli composti, della preposizione antica *ne*, e degli articoli determinanti *il, i, lo, gli, la, le*, 85, e 351.
NEMMANCO, NEMMENO, NEPPURE. Vedi **NEANCHE**.
NESSUNO, NISSUNO, NEUNO, NIUNO, addiettivi pronominali indefiniti negativi 150.—quantunque di per sè nieghino, pure per lo più si accompagnano colla negativa *non* 151.—**NESSUNO** e **NIUNO** furono da qualche antico usati in plurale 151.—Alcuni grammatici pongono come regola, doversi questi pronominali accompagnare o no colla particella negativa secondo che essi pospongonsi, o anteppongonsi, al verbo 151.—ragionamento su questa regola 151.
NEUTRI (Verbi) 168.—Cosa s'intenda per verbi **NEUTRI** 168.—Divisione de' verbi **NEUTRI** nella grammatica latina 168.—I verbi **NEUTRI** si usano talvolta come attivi transitivi 168 e 169.—Il verbo *Essere* può dirsi il primo dei verbi **NEUTRI** 308.—Differenza tra i verbi attivi intransitivi, ed i verbi **NEUTRI** propriamente detti 309.—Alcuni verbi **NEUTRI** prendono talvolta un obbietto diretto 309.—La conjugazione de' verbi **NEUTRI** non differisce da quella de' verbi attivi 309.—I tempi composti de' verbi **NEUTRI** si formano per lo più con l'ausiliare *Essere* 309.—In molti verbi **NEUTRI**, i tempi composti si formano coll'ausiliare *Avere* 309.—Elenco alfabetico di un certo numero di verbi neutri 309.—**NEUTRI PASSIVI** (Verbi) Vedi **PASSIVI**.
NEUTRO (Genere) 60.—Cosa s'intenda per genere **NEUTRO** 60.—

E questo genere usitatissimo nelle lingue latina e greca, e nella moderna lingua alemanna 61. — ma è straniero alla lingua italiana 61.
NIENTE, NIENTE AFFATTO, avverbj di negazione 334.

NISSUNO, NIUNO, Vedi **NESSUNO**.
NO, Vedi **NON**.

NOI, pronome personale primitivo di prima persona plurale 94. — usasi come subbietto, come obbietto diretto, ed anche come obbietto indiretto preceduto da qualcuna delle preposizioni 94 e 303. — I poeti in favor della rima, possono dire *nui* in vece di *noi* 94.

NOME, prima delle otto parti del discorso 52. — Origine del **NOME** 53. — La sua definizione 53. — Divisioni del **NOME** 56. — **NOME comune** 56, 57. — **NOME proprio** 57. — **NOMI astratti** 58. — **NOMI figurativi** 58, 59. — **NOMI caratteristici** 59. — **NOMI collettivi** 59. — **NOMI verbali** 59. — **NOMI clericali** 66, 71. — **NOMI epici** 63. — **NOMI personali** 93 e 94.

NOMINATIVO, Termine grammaticale latino, che è il primo dei sei casi 78, e 79. — Nella grammatica latina è chiamato *caso retto* per distinguerlo dagli altri casi che sono detti *obliqui* 80. — Il **NOMINATIVO** è lo stesso che il subbietto del verbo 79.

NON, NO, avverbj di negazione 334. — queste due particelle vagliono lo stesso, ma il loro uso è ben differente 334. — la prima non va mai se non in compagnia d'un verbo, la seconda si usa assolutamente in risposta ad una interrogazione, o in compagnia d'un nome o d'un addiettivo 334. — **NO**, trovasi talvolta in vece d'un intera proposizione 334. — qualche volta s'usa per ripieno 334. — e talvolta trovasi a maniera di nome coll'articolo determinante 334. — **NON**, usato talvolta a modo di ripieno dopo i verbi *Dubitare, temere*, ec. 334. — **NON**, può replicarsi innanzi a più nomi che si succedono 334. — **NON**, talvolta s'in-

corpora col pronome *il*, troncato da questo *l'*, facendosi *noi* 334.

NONDIMENO, avverbio di diversità 335. — Congiunzione avversativa 371.

NON GIA', congiunzione avversativa 371.

NON MAI, avverbio di tempo 228.

NON MICA, avverbio di negazione 334.

NON PERTANTO, avverbio di diversità o contrarietà 335.

NON PUNTO, avverbio di negazione 334.

NOSTRO, NOSTRA, NOSTRI, NOSTRE, addiettivi pronominali possessivi di prima persona plurale 133.

NULLA, avverbio di negazione 334.

— esso vale lo stesso che *Niente* 154.

— talvolta ha senso affermativo e vale Qualche cosa 154.

NULLO, addiettivo pronominale indefinito negativo, che vale Niuno 153.

NUMERALI (Addiettivi) 161 a 165. — Si dividono in *primitivi, derivativi, e ordinativi* 161 e 162. — **NUMERALI collettivi** 164.

NUMERO, Termine grammaticale, che forma uno degli accidenti del nome e del verbo 63 e 171. — questo termine in grammatica vale la Differenza tra uno e più 68. — **NUMERO singolare**, e **NUMERO plurale** 68 e 175. Vedi **PLURALE**.

NUMERO (Avverbj di) 335.

O

O, quattordicesima lettera dell'alfabeto, e quarta delle vocali 4. — **O** chiuso 5 e 9. — **O** aperto 9 a 12.

O, congiunzione alternativa 370. — innanzi ad una susseguente vocale riceve la consonante *D* 370.

O, OH, interiezioni che servono all'espressioni di molti e varj affetti 375.

OBBIETTO diretto, uno de' tre rapporti del nome col verbo indicante la Persona o la cosa operata dal subbietto 77. — corrisponde all'acusativo de' Latini 79. — **OBBIETTO**

indiretto, uno de' tre rapporti del nome col verbo, esprimente Una delle molte accidentali e variabili circostanze che accompagnano e caratterizzano l'azione 77.—corrisponde al Dativo e all' Ablativo de' Latini 79. —Il nome nel rapporto d' *OBBIETTO indiretto* va sempre preceduto da qualche preposizione 77.

OGGI, OGGIDI', avverbj di tempo presente 327.

OGGIMAI, avverbio di tempo, indicante Frequenza, o durata di tempo 328 e 329.

OGNI, addiettivo pronominale indefinito affermativo 148.

OGNI VOLTA, OGNI QUALVOLTA, OGNORA, avverbj di tempo, indicanti Frequenza di tempo 328.

OGNUNO, addiettivo pronominale distributivo 147.

OI, OHI, interiezioni indicanti Sovverchio dolore 375.

OIBO', interiezione di disprezzo e di nausea 376.

OIME', OHIME', OME', interiezioni esprimenti Afflizione sì d' animo che di corporal doglia 375.

OISE', OI TE' e OITU', interiezioni che vagliono lo stesso che *Oimè* 376.

OLA', interiezione per chiamare 376.

OLTRA, OLTRE, preposizioni esprimenti Aumento di luogo, di tempo e d' operazione 365.

OLTRACCIO', IN OLTRE, congiunzioni aggiuntive 372.

OMAI, ORMAI, avverbj di tempo, indicanti Durata di tempo 329.

ONDE, addiettivo pronominale congiuntivo, facente le veci delle particelle *che, quali, chi, cui* 146. — Avverbio di luogo, e vale. Del qual luogo, o dal qual luogo 333.—congiunzione conclusiva 373.

ONDECHE', DONDECHE', avverbj di luogo e vagliono Di qualunque luogo 333.

OPPURE, OVVERO, congiunzioni alternative 370.

ORA, avverbio di tempo presente 327.

ORATORIO (Accento) 33.

ORAZIONE, lo stesso che *Discorso* 52.

Gramm. Ital.

ORDINATIVI (Numeri), una delle divisioni degli addiettivi numerali 161 e 163.—*semplici* 163. — *composti* 163.

ORDINE (Avverbj di) 327.

ORMAI. Vedi **OMAI**.

OR ORA, avverbio di tempo passato 327.

ORSU', interiezione per Far animo, incoraggiare 376.

ORTOGRAFIA, una delle parti della grammatica 2.—onde abbia origine questa voce 2.—cosa significhi, e a che serva 2.

ORTOLOGIA, una delle parti della grammatica 2.—onde derivi 2.—cosa significhi, e a che serva 2.

OTTATIVO (Modo), uno de' modi de' verbi latini 170.—non è necessario nella nostra lingua, anzi sarebbe superfluo 170.

OVE, DOVÈ, avverbj di luogo, e vagliono Nel qual luogo 332, e 333.—talvolta sono congiunzioni significanti *quanto, se* ec., e allora vogliono il verbo nel soggiuntivo 293.—anche come avverbj di luogo, esigono il verbo dopo di sè nel modo soggiuntivo, purchè il precedente verbo porti seco dubbio o incertezza 298.

OVECHÈ, OVE CHE SIA, OVUNQUE, avverbj di luogo, e vagliono In qualunque luogo 333.

P

P, quindicesima lettera dell' alfabeto, e decima delle consonanti 4.—è una delle consonanti labbiali 20.—dai Toscani si profferisce *pi* e dagli altri italiani *pe* 20.—è prossimo affine del *B*, e del *V* 20.—forma consonante composta con la *L* e la *R* dopo di sè, e con la *S* avanti di sè 20.

PAROLE, cosa sieno 1.—**PAROLE** (Accrescimento delle) 45 a 47.—**PAROLE** (Troncamento delle) 47 a 50.

PARTICIPIO, cosa s' intenda per questa voce 170.—perchè così si chiami 170.—Il **PARTICIPIO** non costituisce parte separata del discorso 170.—A quale classe di parole il

PARTICIPIO appartenga 170. — **Quant** specie di **PARTICIPI** ve ne sieno 170. — **PARTICIPIO presente**, o **attivo** 170 e 291. — Il **PARTICIPIO presente** è considerato come appartenente al modo infinito 291. — va soggetto alla variazione di numero 291. — s' accorda sempre col subbietto espresso o sottinteso 291. — Uso del **PARTICIPIO presente** ad imitazione dell' ablativo assoluto dei Latini 292. — **PARTICIPIO passato** o **passivo** 170 e 317. — Il **PARTICIPIO passato** è uno de' più importanti elementi della lingua 317. — esso ha doppio carattere 317. — s' accorda o col subbietto, o coll' obbietto diretto 317. — sovente rimane invariabile 317. — va accompagnato dall' ausiliare *essere*, o dall' ausiliare *avere* 317. — nei verbi passivi è accompagnato dall' ausiliare *essere* 318. — Il **PARTICIPIO passato** di alcuni verbi neutri, s' accompagna col verbo *avere* 318. — Ne' verbi neutri passivi, il **PARTICIPIO passato** s' accorda con le particelle pronominali 319. — Il **PARTICIPIO passato** retto dal verbo *avere* 319 e 320. — Negligenza de' grammatici nello stabilire delle regole intorno alla concordanza del **PARTICIPIO passato** 319, e 320. — Ragionamento intorno al significato del verbo *avere* in compagnia del **PARTICIPIO passato** 320 e 321. — Due regole per la concordanza o discordanza del **PARTICIPIO passato** 321. — Il posto del **PARTICIPIO passato**, o avanti o dopo il nome, non influisce sulla concordanza di esso 321. — Ragionamento intorno al **PARTICIPIO passato** in due esempi; l'uno del Boccaccio, l'altro del Petrarca 322. — Concordanza del **PARTICIPIO passato**, quando il verbo *avere* va preceduto da uno de' pronomi 323. — Il **PARTICIPIO passato** rimane invariabile quando è seguito da un verbo nel modo infinito 323. — Osservazioni sul **PARTICIPIO passato** *Fatto* 323 e 324. — Osservazioni su i **PARTICIPI passati** *Potuto*, *saputo*, *volutu* 324. — Il **PARTICIPIO pas-**

sato s' accorda o col subbietto, o coll' obbietto diretto, allorchè i gerundj *essendo* e *avendo* si sottintendono 324.

PARTITIVO (Articolo) 91.

PASSATO (Tempo), uno de' tre tempi dell' ordine della natura, indicante l' Azione che ha avuto luogo in un tempo anteriore 171. — Uso del **TEMPO PASSATO** in vece del presente, ed anche in vece del passato indeterminato 300 e 301. — **TEMPI PASSATI composti** 172, 173 e 174. **PASSATO** (Participio) Vedi **PARTICIPIO**.

PASSIVI (Addiettivi) 117.

PASSIVI (Verbi) 306. — Ogni verbo attivo transitivo, può divenire **PASSIVO** 306. — Mancano le lingue moderne di verbi propriamente **PASSIVI** 306. — L' ausiliare *Essere* è usato per esprimere il sentimento **PASSIVO** 306. — Usasi anche per lo stesso motivo il verbo *Venire* 306. — Molti verbi si esprimono nel senso passivo, mediante la particella indeterminata *si* 307.

PASSIVI (Verbi neutri) 313. — Quali verbi i Latini chiamassero **NEUTRI PASSIVI** 313 e 314. — Quali verbi in italiano si chiamino **NEUTRI PASSIVI** 314. — Tali verbi altro non sono che meri attivi 314. — Si potrebbero chiamare *Riverberanti* 314. — L' obbietto diretto de' **NEUTRI PASSIVI**, s' esprime per uno de' pronomi *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si* 314. — I tempi passati composti de' **NEUTRI PASSIVI**, si formano con l' ausiliare *Essere* 314. — Molti verbi sono di natura loro **NEUTRI PASSIVI** 315. — Lista alfabetica di tali verbi 315. — Alcuni verbi **NEUTRI PASSIVI** significano cosa affatto diversa da quella significata da' primitivi loro attivi 314. — Sonovi verbi adoperati come neutri assoluti, i quali di fatto sono **NEUTRI PASSIVI** 315. — Per proprietà di linguaggio e per pleonismo, alcuni verbi neutri s' accompagnano co' pronomi *mi*, *ci*, ecc. senza che perciò sieno **NEUTRI PASSIVI** 316.

PASSIVO (Participio), Vedi **PARTICIPIO**.

PEGGIO, avverbio comparativo, derivato dall'addiettivo Peggior 128, 129.—avverbio di qualità 334.

PEGGIORATIVI (Nomi) 75.—**PEGGIORATIVI** (Addiettivi) 121.

PEGGIORE, addiettivo comparativo d'eccesso, formato irregolarmente 128.

PEL, e **PEI**, articoli composti della preposizione *per*, e degli articoli determinanti *il*, e *i* 85.

PENDENTE (Tempo), uno de' tempi subordinati del verbo 173.—indica un'azione passata ma non compiuta 173.

PER, una delle sei preposizioni primitive 336.—esprime l'idea di passaggio o di traversamento 353.—Volentieri s'incorpora coll'articolo determinante *il* 354.—usasi anche per indicare l'attraversamento d'un luogo 354.—usasi anche per indicare uno spazio di tempo 354.—scostandosi dalla originaria sua funzione sovente par che faccia l'ufficio di altre preposizioni 354 a 356.—anteposto all'infinito di qualche verbo, che sia preceduto dal verbo *essere*, dà a quello il significato del futuro de' Latini 356.—sovente dinota stromento o mezzo, mediante il quale si faccia alcuna operazione 356.—alle volte si usa per indicare Distribuzione 356.—e talvolta serve per pregare 356.

PER AVVENTURA, avverbio di dubbio 335.

PER CERTO, avverbio d'affermazione 334.

PERCHÉ, congiunzione causale 373.

PERCIO', **PERO'**, congiunzioni conclusive 373.

PERCIOCCHÉ, **PEROCCHÉ**, congiunzioni causali 373.

PER QUI, avverbio di luogo, e vale Per questo luogo 329.

PERSONE, ve ne sono tre, cioè la prima la seconda e la terza 93 e 301.—**PERSONE** del verbo 171 e 174.—Uso delle **PERSONE** del verbo 300 a 306.

PER TUTTO, **DA PER TUTTO**, avverbj di luogo, che vagliono Ovunque, dovunque 334.

PER ULTIMO, **IN ULTIMO**, avverbj di tempo, indicanti il termine del tempo 329.

PESSIMO, addiettivo superlativo, formato irregolarmente 132.—Avverbio di qualità 334.

PIANO, **PIAN-PIANO**, avverbj di tempo, indicante Tardanza o lentezza di tempo 329.

PIU', particella comparativa, indicante il grado maggiore 126.—Avverbio di quantità e numero 335.

PIUTTOSTO, avverbio di preferenza 334.—Congiunzione elettiva 373.

PLEONASMO, figura grammaticale, che significa Ridondanza 380 e 381.

PLURALE (Numero) 63. — **PLURALE** de'nomi in *a* 63.—I nomi uscenti in vocale accentuata, non variano nel **PLURALE** 69.—**PLURALE** dei nomi in *cia* e *gia*, in *cio* e *gio* 69.—**PLURALE** de'nomi in *io*, *ajo*, *ojo* 70.—**PLURALE** de'nomi in *ca*, *ga*, *co*, e *go* 70 e 71.—Nomi eteroclitici nel **PLURALE** 71.

POC' ANZI, avverbio di tempo passato 327.

POCO, addiettivo quantitativo 159.—Avverbio di quantità 335.

POCO FA, avverbio di tempo passato 327.

POFFARE IL CIELO, interiezione che dinota Maraviglia 376.

POI, **DAPPOI**, **DIPOI**, avverbj di tempo 328.

POLISILLABE (Voci) 32.

POSCIA, avverbio di tempo 328.

POSSESSIVI (Addiettivi pronominali) 133.—considerati come Addiettivi, dinotano la proprietà o l'appartenenza d'una persona o d'una cosa all'altra 133.—Tavola degli Addiettivi pronominali **POSSESSIVI** 133 e 134.—I pronominali **POSSESSIVI** vanno preceduti dall'articolo determinante 134.—Regole su quando si debba mettere, e quando omettere l'articolo determinante avanti a' pronominali **POSSESSIVI** 135 a 138.—eccezioni di questa regola 134 e 135.—I pronominali **POSSESSIVI** talora si omettono 135.—I pronominali **POSSESSIVI**, secondo che

l'armonia, o la forza del discorso lo richiede, possono premettersi al nome, o questo a quelli 135.

POSSESSIVO (Caso) 79, e 80.

POSTO CHE, congiunzione condizionale 372.—vuole il verbo susseguente nel modo soggiuntivo 299.

PREFERENZA (Avverbj di) 334.

PREPOSIZIONE, sesta fra le parti del discorso 52.—la sua origine 54.—la sua definizione 54.—la sua funzione nel discorso 54.—Importanza delle **PREPOSIZIONI** nel discorso 336.—Le **PREPOSIZIONI** possono essere o significative o indicative 336.—si dividono in semplici ed in composte 336.—Alcune **PREPOSIZIONI** sono dette, per eccellenza, *Primitive* 336.

PRESENTE (Tempo), uno de' tre tempi nell'ordine della natura 171.—ragionamento sulla definizione e sull'uso di questo tempo 171.—uso del tempo presente in vece del futuro 301.

PRESENTE (Participio). Vedi **PARTICIPIO**.

PRESSO, avverbio di luogo, che vale Luogo poco distante 334.—Preposizione indicante prossimità di luogo e di tempo 364.

PRESSO A, **PRESSO A POCO**, **PRESSO CHE**, avverbj d'incertezza 335.

PRIMA, avverbio di preferenza 334.—Preposizione, lo stesso che *Avanti* e *Innanzi* 361.—Congiunzione elettiva 373.

PRIMITIVI (Pronomi personali) 94.—**PRIMITIVI** (Numeri) 161.

PRINCIPALI (Verbi) 175, e 190.

PROBABILITA' (Avverbj di) 335.

PRONOME, seconda tra le otto parti del discorso 52.—la sua origine 53.—la sua definizione 53.—la sua funzione nel discorso 53 e 93.—I **PRONOMI** si dividono in sostantivi, e in addiettivi 93.—I **PRONOMI** sostantivi sono di tre specie 93.—**PRONOMI personali** 93.—da taluni si chiamano *Nomi personali* 93, 94.—I **PRONOMI personali** della prima e della seconda persona, si chiamano *Primitivi* 93.—quelli della terza persona, soglion dirsi *Re-*

lativi 93.—I **PRONOMI** personali primitivi vanno soggetti a due sole varietà o accidenti 94.—La distinzione di genere non è necessaria ne' **PRONOMI** personali primitivi 94.—I **PRONOMI** personali relativi vanno di più sottoposti alla varietà di genere 94.—La forma delle varietà ne' **PRONOMI** personali è diversa da quella stabilita pei nomi 94.—Tavola de' **PRONOMI** personali primitivi 94.—Tavola de' **PRONOMI** personali relativi 95.—Sull'uso de' **PRONOMI** personali 100.—**PRONOMI** personali nel rapporto di soggetto 100.—nel rapporto di obbietto diretto 101.—nel rapporto di obbietto indiretto 102, e 103.

PRONOMINALI (Addiettivi) 133.—Cosa s' intenda per addiettivi **PRONOMINALI** 133.—Si dividono in possessivi, congiuntivi, distributivi, ed indefiniti 133.

PROPRIO (Nome) 56, 57.

PROSODIA 33.—**PROSODIA** de' verbi in *are* 232 a 234.

PUH, **PU**, interiezioni indicanti avversione o abborrimento di cosa fetente 376.

PUNTO, o **PUNTO FERMO**, nome d'una delle interpunzioni 50.—**PUNTO** e **VIRGOLA** 51.—**INTERROGATIVO** 51.—**AMMIRATIVO** 51.

PURANCHE, e **PURANCO**, congiunzioni aggiuntive 372.

PURANCO, avverbio di tempo, indicante una cosa che dura anche al presente 328.

PURE, congiunzione avversativa 371.—Congiunzione aggiuntiva 372.

Q

Q, sedicesima lettera dell' alfabeto, e dodicesima delle consonanti 4.—non è considerato che come mezza lettera 20, 21.—senza l' accompagnamento dell' *u* non ha vibrazione 21.—in vece di raddoppiarsi ammette avanti di sè il *c* 21.

QUA, **QUI**, avverbj di luogo, che valgono In questo luogo 329.

QUADRITTONGHI, sillaba composta di quattro vocali 13.

QUADRISILLABI (Vocaboli) 32.

QUAENTRO, avverbio di luogo 364.

QUAI. Vedi **QUALE**.

QUALCUNO, **QUALCHEDUNO**, addiettivi pronominali distributivi 147 e 148.

QUALE, addiettivo pronominale congiuntivo positivo 141.—si riferisce a persona e a cosa 141.—è invariabile nel genere 141.—cangia nel plurale la sua e finale in *i* 141.—si usa nei rapporti di subbietto e d' obbietto diretto 141.—è preceduto dall' articolo determinante 141.—l' *e* finale può elidersi senza l' intervento dell' apostrofo 141.—la sillaba finale *le* può cangiarsi in *i* 142.—**QUALE**, indica talvolta la qualità o natura d' una persona o cosa 142.—**QUALE** in vece di *Colui che*, non vuole l' articolo 142.—sovente trovasi come rassomigliativo di due nomi 142.—**QUALE**, addiettivo pronominale congiuntivo interrogativo 143.—in questo senso non può esser preceduto dall' articolo 143.—**QUALE**, usato nell' esclamazioni 143.—**QUALE**, addiettivo pronominale dubitativo, vuole che il susseguente verbo stia nel modo soggiuntivo 298.

QUALIFICATIVI (Addiettivi) 118 a 121.

QUALITA' (Avverbi di) 334.

QUALORA, avverbio di tempo indeterminato 328.

QUALSISIA, **QUALSIVOGLIA**, addiettivi pronominali indefiniti 150.

QUALUNQUE, addiettivo pronominale indefinito 149.—par che questa voce sia una contrazione delle due voci *quale* e *unque* 149.—**QUALUNQUE**, trovasi talvolta seguito dal suo nome al plurale 150.

QUANDO, avverbio di tempo indeterminato 328.

QUANTITA' (Avverbi di) 327 e 335.

QUANTITATIVI (Addiettivi) 159 a 161.

QUANTO, particella correlativa di *Tanto* nelle comparazioni in grado eguale 124.—può elegantemente, per ellissi, sottintendersi 125.—**QUAN-**

TO, addiettivo quantitativo 159.—

QUANTO, avverbio di quantità e numero 335.—**QUANTO**, congiunzione comparativa 373.

QUANTUNQUE, congiunzione avversativa 371.—vuole il susseguente verbo nel modo soggiuntivo 299.

QUASI, **QUASICHÈ**, avverbj di probabilità 335.

QUASSU', **QUASSUSO**, avverbj di luogo, che vagliono in questo luogo ad alto 332.

QUEGLI, **QUEI**, pronomi personali dimostrativi 112.—servono per additare persona mascolina singolare, nel rapporto di subbietto 112.

QUELLO, **QUELLA**, **QUELLE**, **QUELLI**, addiettivi dimostrativi 155.—indicano persona o cosa distante 155.

QUESTO, **QUESTA**, **QUESTE**, **QUESTI**, addiettivi dimostrativi, per dimostrare persona o cosa prossima 155.—**QUESTO** in vece di *Ciò*, vale *Questa cosa* 155.—**QUESTO**, preceduto dalla preposizione *in*, significa spesso il Tempo presente, o supposto presente 155.

QUESTI, pronomi personale dimostrativo 112.—non si usa che per additare persona mascolina, singolare 112.

QUI, **QUA**, avverbj di luogo, che vagliono in questo luogo 329.

QUICI, avverbio di luogo, vale lo stesso che *Qui*, ma è del verso 330.

QUINCI, avverbio di luogo che vale *Da questo luogo* 330.

QUINDI, **INDI**, avverbj di luogo, che vagliono *Di quel luogo*, *da quel luogo* 331.—indicano anche successione di un tempo ad un altro 328.—**QUINDI**, è anche congiunzione conclusiva 373.

QUIVI e **IVI**, avverbj di luogo, che vagliono *In quel luogo* 330.—essi sono talvolta anche avverbj di tempo 330.

R

R, diciassettesima lettera dell' alfabeto, e tredicesima delle consonanti 4.—è la quarta delle liquide 21.—

è lettera di suono aspro, pronunziandosi *erre* 21.—essa forma consonante composta con le lettere *b, c, d, f, g, p, t, v*, ricevendole avanti di *sè* 21.—fa altresì consonante composta con la *s* avanti di *sè* 21.—raddoppiata accresce maggiore asprezza nel pronunziare 21.—Anticamente la *R* fu usata come lettera numerale 21.

RADO, DI RADO, avverbj di tempo 328.

RAPPORTI del Nome 77.—**RAPPORTI del Nome** con un verbo 77.—**Quantità RAPPORTI** il nome abbia col verbo 77.—**RAPPORTI del nome** con un altro nome 77.—Come questi **RAPPORTI** sieno stati indicati dai Latini 78, 79.

RARO, DI RARO, lo stesso che **Rado** e **Di rado** 323.

RASENTE, preposizione esprimente Vicinanza 367.

RATTO, avverbio di tempo indicante Celerità di tempo 329.

REGOLARI (Verbi) 175. Vedi **VERBO**.

RELATIVO (Superlativo) 129. Vedi **SUPERLATIVO**.

S

S, diciottesima lettera dell'alfabeto, e quattordicesima delle consonanti 4.—è consonante dentale e pronunziasi *esse* 21.—concorre a formare ogni sorta di consonanti composte non che di due, ma anche di tre lettere 21.—posta in composizione con un vocabolo primitivo, sovente indica Privazione 21.—questa lettera ha nella nostra lingua due suoni differenti, uno gagliardo, l'altro sottile 21, e 22.—Casi in cui la *S* ha il suono sottile 23.—Lista alfabetica di vocaboli in cui la *S* profferiscesi col suono sottile 24 a 26.

SALVO, preposizione eccettuativa 366.—**SALVO**, addiettivo nel senso d' *eccettuato*, non s' accorda mai nè in genere, nè in numero col nome 120.

SALVO CHE, congiunzione eccettuativa 372.

SAVAMO, SAVATE, voci antichate per *Eravamo, Eravate* 181.

SÈ, e SÌ, pronomi personali relativi 95.—rimangono invariabili 95.—osservazione su questi pronomi 97, 98.—essi non sono primitivi, ma bensì relativi 98.—possono chiamarsi Pronomi *identici* 98 e 99.—**SÈ**, usasi nel rapporto di obbietto diretto 101.—e nel rapporto di obbietto indiretto, essendo preceduto da alcuna delle preposizioni 103.—**SÈ**, può essere immediatamente seguito dai pronomi personali relativi *lo, gli, li, la, le, ne* 103. Vedi **SÌ**.

SE, congiunzione condizionale 372.—presso gli antichi trovansi in principio di quelle locuzioni, che esprimono un qualche desiderio 372.—talvolta indica Dubbio 372.—gli antichi solevano sfuggere a questa particella la consonante *d*, dicendo *Sed*, ogni volta che il susseguente vocabolo cominciava da vocale 372.

SEBBENE, congiunzione avversativa 371.—essa può reggere il susseguente verbo o nel modo indicativo, o nel modo soggiuntivo 299.

SECONDO, preposizione indicante Conformità 361.

SEGNACASI, cosa s' intenda per questa voce 80.—A che servano i **SEGNACASI** 80.—Quali preposizioni si considerino per lo più come **SEGNACASI** 80.

SE MAI, congiunzione condizionale 372.

SEMICOLON, voce greca indicante Una delle interpunzioni, e vale lo stesso che *Punto e virgola* 51.

SEMIVOCALI (Consonanti) 14.—perchè alcune consonanti siano così dette 14.—Le consonanti **SEMIVOCALI** sono sei 14.

SEMPRE, avverbio di tempo, indicante Una cosa che dura anche al presente 328.

SEMPREMAI, MAI SEMPRE, avverbj di tempo, indicanti Frequenza e durata di tempo 328.

SENDO, gerundio antiquato del verbo *essere*, lo stesso che *Essendo* 179.

SE NON, SE NON CHE, congiunzioni eccettive 372.

SENTENZA, lo stesso che *Discorso* 52.

SENZA, preposizione privativa, esprime la Privazione di compagnia 357.

SI, pronomi personale relativo, lo stesso che *Sè* 95.—usasi nel rapporto di obbietto diretto, è in quello di obbietto indiretto 103.—ma in quest'ultimo solamente nel senso d' *attribuzione o tendenza* 103.—Differenza tra *si* e *Sè* 103.—*Si*, può esser preceduto dai pronomi relativi *il, lo, la, le, gli* 108.—egli può al verbo premettersi e ad esso affiggersi 106.—di necessità *si* affugge all' infinito, all' imperativo, e al gerundio 106 e 107.—questa particella o sciolta, o affissa al verbo, si trova spesse volte per solo ripieno, cioè che senza di essa il senso della frase sarebbe intiero 110.

SI', COSI', particelle comparative, usate nelle comparazioni in grado eguale 124.—*Si*, talora ripete i in vece della sua particella correlativa *Come* 125.

SI', SI' CERTO, avverbj d' affermazione 334.

SICCHÈ, COSICCHÈ, congiunzioni conclusive 373.

SICCOME, SI' COME, avverbj di similitudine 335.—Congiunzioni comparative 372 e 373.

SILLABA, cosa sia 31.—dall' unione di più sillabe si costruiscono le parole 31.—Una sola **SILLABA** può eziandio formare voce significativa 31.

SILLABAZIONE (Della) 39 a 42.

SILLESSI, figura grammaticale 380.

SIMILITUDINE (Avverbj di) 335.

SINGOLARE (Numero) 68.—Osservazione sul termine grammaticale **SINGOLARE** 68.—Per **SINGOLARE** intendesi Un' unità individuale 69.

SINO, INSINO, preposizioni che vagliono lo stesso che *Fino, infino* 363.

SINTASSI, una delle quattro parti in cui si divide la grammatica 2.—onde questa voce derivi 2.—in generale significa Ordinata dispo-

sizione e connessione di più cose 2.—come termine grammaticale, significa Collegazione, disposizione, ed ordine delle parole 2.

SOCGIUNTIVE (Congiunzioni) 369.

SOGGIUNTIVO (Modo), uno de' cinque modi del verbo italiano 170.—cosa s'intenda per questo modo 295.—indica la dipendenza di un verbo da un'altro 295.—in che consista la dipendenza delle nostre azioni 295.—Quali verbi vogliano il susseguente verbo al **SOGGIUNTIVO** 295 e 296.—i verbi esprimenti Dubbio, timore, sorpresa ec. reggono il modo **SOGGIUNTIVO** 296.—La terza persona del verbo *essere*, con un addiettivo, manda il verbo al **SOGGIUNTIVO** 296.—Enumerazione di molti vocaboli che esigono il susseguente verbo nel **SOGGIUNTIVO** 297 a 300.

SOLO, SOLTANTO, avverbj di quantità 335.

SOPRA, SOVRA, preposizioni esprimenti l' idea d' elevazione 357.—talvolta portano il significato di *oltre, di più, al di là* 357.—e talora vagliono *vicino, appresso, addosso* 358.—*Sopra* è sovente preceduto dalla preposizione *di* 358.—alcuni modi di dire con questa preposizione 358.

SOSTANTIVO, termine grammaticale, opposto a addiettivo, ed è lo stesso che *Nome*, prima parte del discorso 52.

SOTTO, preposizione di significato contrario a quello di *Sopra* 359.—esprime l' idea d' inferiorità 359.—talora vale *Circa* 359.

SOVENTE, SPESSO, avverbj di tempo, indicanti Frequenza e durata di tempo 328.

SOVERCHIO, avverbio di quantità 335.

SPESSO, lo stesso che *Sovente* 328.

STARE, verbo irregolare della prima conjugazione 205.—la sua conjugazione 205 a 210.—Modi di dire col verbo **STARE** 220 a 225.

STATO, participio passato del verbo *essere* 179.

STESSO, MEDESIMO, addiettivi determinativi asseverativi 158 e 159.

SU, SUSO, avverbj di luogo superiore 332.

SU, preposizione, vale lo stesso che *Sopra* 358.—s'incorpora volentieri cogli articoli determinanti *il, lo, ec.* 359.—talvolta usasi per indicare vicinanza di luogo o di tempo 359.—non di rado trovasi preceduto da *in*, che aggiunge l'idea d'interiorità a quella d'elevazione 359.—Su innanzi a parola principiante da vocale, riceve talvolta una *r*, scrivendosi e pronunziandosi *Sur* 358.

SUBBIETTO, primo de'tre terminicompimenti la proposizione 166 e 377.—uno de' tre rapporti del nome col verbo, e corrisponde al caso retto, o nominativo de' Latini 77 e 79.

SUBITO, avverbio di tempo, indicante Prontezza e celerità di tempo 329.

SUL, SULLO, SULLA, SUI, SUGLI, SULLE, articoli composti della preposizione *su*, e degli articoli determinanti *il, lo, la* ec. 85.

SUO, SUA, SUOI, SUE, addittivi pronominali possessivi di terza persona 134.—in vece di *SUO* e *SUA* adoprasì *di lui, di lei*, 134.—*SUI* per *SUOI* è poetico 134.—*SUO* per *SUA* è errore di lingua, quantunque se ne trovi qualche esempio negli autori 134.

SUPERLATIVO, uno de' gradi di comparazione 124 e 129.—Il **SUPERLATIVO** si divide in relativo, e in assoluto 124.—Il **SUPERLATIVO** relativo, si forma con le particelle *più* e *meno* precedute dall'articolo determinante 129.—e talvolta anche senza l'articolo 130.—Il **SUPERLATIVO** relativo, altro non è che un comparativo alquanto più esteso 129.—I gradi *maggiore* e *minore* possono esser di nuovo comparativi in grado eguale 130.—**SUPERLATIVO assoluto** 131.—qual sia il suo ufficio 131.—come si formi 131.—può talvolta aver relazione comparativa con altre voci dello stesso genere 131.—Maniera di formare il **SUPERLATIVO** degli addittivi *acre, celebre, integro, salubre*, 131.—Gli addittivi *buono, ma-*

lo, grande, piccolo, hanno due maniere di formare il superlativo assoluto 132.—*Ottimo* e *pessimo*, possono ancora aumentar di grado 132.—Un addiettivo positivo, ha allora forza di **SUPERLATIVO** per essere preceduto o seguito da qualche dizione esprimente il supremo grado 132.

SUSO, avverbio di luogo, lo stesso che *Su* 332.

SUTO, participio passato antiquato del verbo *essere* 179.

SU VIA, interiezione che serve per far animo, lo stesso che *Orsù* 376.

T

T, decima nona lettera dell'alfabeto, e quindicesima delle consonanti 4.—è una delle consonanti mute 14.—è consonante dentale 14.—Dai Toscani si pronunzia *ti*, e dagli altri popoli d'Italia *te* 26.—la sua articolazione è quasi simile a quella del *D* 26.—perde alquanto di suono, allorchè riceve dopo di sè la *r* 26.—in mezzo di parola riceve avanti di sè, ma in diversa sillaba le consonanti *l, n, r, s* 26.—forma consonante composta di due lettere con la *s* avanti, e con la *r* dopo di sè 26.—raddoppiasi nel mezzo della parola ovunque occorra 27.—Il **T** presso gli antichi era lettera numerale 27.

TALCHÈ, congiunzione conclusiva 373.

TALE, addiettivo determinativo 156.—s'accorda con il suo nome in numero solamente 157.—**TALE**, ha per lo più come correlativo *Quale* 142 e 157.—**TALE**, qualche volta significa *Alcuno* 157.

TALORA, TALVOLTA, avverbj di tempo, indicanti Frequenza e durata di tempo 328.

TANTO, particella comparativa in grado eguale 124.—può elegantemente sottintendersi 125.—avverbio di quantità 335.—congiunzione comparativa 373.

TANTO PIÙ, TANTO MAGGIORE, TANTO MENO, TANTO MINORE,

particelle comparative del superlativo relativo, le due prime del grado maggiore, le due ultime del grado minore 130.

TANTO CHE, INTANTOCHE, congiunzioni conclusive 373.

TANTOSTO, avverbio di tempo, indicante Celerità di tempo 329.

TARDI e TARDO, avverbj di tempo, indicanti Lentezza di tempo 329.

TE, pronome personale primitivo di seconda persona singolare 95.—usasi nel rapporto d'obbietto diretto 101.—e in quello di obbietto indiretto con alcuna delle preposizioni 103.—ammette dopo di sè i pronomi relativi *lo, gli, la, le, ne* 108.

TEMPO del verbo 171.—Cosa s'intenda per **TEMPI del verbo** 171.—nell'ordine della natura, non evvi che tre **TEMPI** 171.—Tavola di tutti i **TEMPI** del verbo 172, 173, e 174.—Definizioni di ognuno dei **TEMPI** del verbo 173 e 174.—Sull'uso de' **TEMPI** del verbo 300.—Trovasi spesso un **TEMPO** adoperato per un altro 300, e 301.

TEMPO (Avverbj di) 327 e 329.

TESTÈ, avverbio di tempo passato 327.

TI, pronome personale primitivo di seconda persona singolare 95.—usasi nel rapporto d'obbietto diretto 101.—usasi anche nel rapporto d'obbietto indiretto, ma solo in quello d'*attribuzione o tendenza* 103.—ammette avanti di sè i pronomi relativi *il, lo, la, le* 108.—si premette sciolto al verbo, o affisso ad esso 108.—per vaghezza di linguaggio, si trova sovente nel discorso per solo ripieno 110.

TMESI, figura grammaticale 380 e 382.

TOLONE, TRATONE, preposizioni eccettuative 366.

TONICO (Accento) 33.

TOSTO, avverbio di tempo, indicante prontezza, e celerità di tempo 329.

TRA, INTRA, preposizioni, lo stesso che *Fra e infra* 361.

TRANSITIVI (Verbi), cosa siano 168.—Verbi di natura loro **TRANSITIVI** possono divenire *intransitivi* 168.

TRISILLABE (Parole) 31.

TRITTONGO, unione di tre vocali in una sillaba 13.

Gram. Ital.

TRONCAMENTO delle parole mediante l'apostrofo 47 e 48.—**TRONCAMENTO delle parole in fine** senza l'apostrofo 48 a 50.

TROPPO, avverbio di quantità 335.

TU, pronome personale primitivo, seconda persona singolare 95.—**TUE** per **TU**, dicevano sovente gli antichi 95.

TUI per **Tuoi**, si disse da qualche poeta a cagione della rima 133.

TUTTAVIA, avverbio di tempo, per indicare una cosa che dura anche al presente 328.—Avverbio di diversità e contrarietà 335.

TUTTAVOLTA, congiunzione avversativa 371.

TUTTO, addiettivo quantitativo 160.—richiede tra sè e il suo nome l'articolo determinante 160.—usato come nome di genere neutro col l'articolo, e anche senza 161.—**TUTTO**, preceduto dalla preposizione *per*, rimane invariabile 120.—Gli antichi, per proprietà di linguaggio, ponevano sovente **TUTTO** tra il pronominale congiuntivo *Quale* e un nome 160.—**TUTTO**, posto innanzi ad un addiettivo, quantunque non sia che un avverbio, accordasi però col suo nome 160, 161.

TUTTO CHE, CONTUTTOCHE, congiunzioni avversative, e vagliono Ciononostante 371.

TUTTO QUANTO, vale lo stesso che *Tutto intero* 161.

TUTTORA, avverbio di tempo, lo stesso che *Tuttavia* 328.

U

U, ventesima lettera dell'alfabeto, e quinta delle vocali 4 e 5.—non va soggetto ad alcune variazioni 13.—ha un suono molto più rapido allorchè si trova dopo il *g* ed il *q* 13.

U' coll'apostrofo, in vece di *Ove* 333.

UN, UNO, UNA, articoli indeterminati 91.

UNO, addiettivo numerale 162.—s'accorda in genere col suo nome 162.—Talvolta ponesi anche in plurale 162.—Talora usasi in senso distributivo, in vece di *Ciascuno* 162.

UNQUA, UNQUE, UNQUEMAI, UN-

QUANCO, UNQUANCHE, vagliono tutti e cinque, lo stesso che *Mai* 329.

V.

V, ventunesima lettera dell'alfabeto, e sedicesima delle consonanti 4.—È sconvenevole il confonderla col P u 4.—è consonante labbiale, e pronunziasi *vu* 27.—è molto simile al B e al P 27.—forma consonante composta di due lettere con la r dopo di sè, e la s avanti di sè 27.—in ambo i casi perde molto del suo suono 27.—si raddoppia come le altre consonanti, ovunque occorra 27.

VERBALI (Nomi) 59.—Nomi VERBALI caratteristici 59.—Nomi astratti VERBALI 59.

VERBO, quarta delle parti del discorso 52 e 54.—la sua definizione 54.—la sua importanza nel discorso 165.—Senza il *verbo*, le sostanze ed i loro attributi, offrono idee isolate e sconnesse 165.—Il VERBO è un segno affermativo dell'esistenza degli attributi 166.—la quale esistenza non è che intellettuale 166.—Osservazione ragionata sopra questo principio 166.—Non evvi che un sol VERBO propriamente detto 166.—Cosa s'intenda per VERBO *sostantivo*, e per VERBI *addiettivi* 167.—Da taluni i VERBI addiettivi sono chiamati Verbi concreti 167.—Divisione de' VERBI *addiettivi* in attivi e passivi 167.—Cosa siano i VERBI *transitivi* ed *intransitivi* 168.—Il VERBO va soggetto a cinque modificazioni o accidenti 168.—VERBI *neutri* 168, e 308.—VERBI *passivi* 168, 306.—VERBI *neutri passivi* 313.—VERBI *ausiliari* 175 e 179.—VERBI *principali* 190.—VERBI *regolari* 175.—VERBI *irregolari*, o *anomali* 175, 203, 243, e 282.—VERBI in *are* 193.—in *ere* 198.—in *ire* 201.—Il VERBO dee accordare col suo subbietto in persona e in numero 302.—varie osservazioni su questa regola 303e304.

VERSO, INVERSO, preposizioni indicanti Accostamento o indirizzamento a qualche parte 363.

)(410)(

VERUNO, VERUNA, addiettivi pronominali indefiniti relativi 153.

VI, pronome personale primitivo di seconda persona plurale, e vale Voi 95.—usasi nel rapporto di obbietto diretto, ed anche in quello di obbietto indiretto, ma solamente per indicare *attribuzione* o *tendenza* 101 e 103.—ora precede al verbo ora a questo si affigge 106.—ammette innanzi a sè i Pronomi personali relativi *il, lo, la, le* 108.—per proprietà di linguaggio usasi per solo ripieno 110.—VI, è talvolta pronome di terza persona, come obbietto indiretto nel rapporto di attribuzione o di tendenza 106.—è sovente al par di *Ci*, pronome di luogo, facendo le veci del luogo dove si va 105.

VIA, interiezione per discacciare 176.

VICINO, avverbio di luogo, e vale Luogo poco distante 334.—preposizione indicante Prossimità di luogo e di tempo 364.

VIRGOLA, uno de' segni adottati per l'interpunzione 51.

VOCABOLI, o PAROLE, segni, l'aggregazione de' quali forma il linguaggio 1.

VOCALI, cosa siano, quante ne siano, e perchè così si chiamino 5.

VOCATIVO, quinto de' casi latini 78, e 79.—a che serva nella lingua latina 79.—come debba essere riguardato nella lingua moderna 79.

VOI, pronome personale primitivo di seconda persona plurale 95.—usasi nel rapporto di obbietto diretto, e in quello di obbietto indiretto, ma in quest' ultimo va sempre preceduto da qualche preposizione 101, e 103.—I poeti usano talvolta, in favor della rima, *Vui* in vece di *Voi* 94.

VOLENTIERI, avverbio di modo 334.

VOSTRO, VOSTRA, VOSTRI, VOSTRE, addiettivi pronominali possessivi di seconda persona plurale 133.

VUI, voce poetica per *Voi* 94.

X

X, lettera d' origine greca, usata anche da' Latini, ma straniera alla

lingua italiana 30.—ad essa sostituiscesi da noi la *S*, in alcune voci scempia, e in altre raddoppiata 30.—conservasi questa lettera anche nell'idioma italiano, in alcuni latinismi posti avverbialmente 31.

Y

Y, lettera che corrisponde all'*epsilon* de' greci 5.—essa non era necessaria a' Latini, i quali non l'adopravano, che per seguire esattamente l'ortografia greca 5.—non è neppure necessaria agl' Italiani, che in vece di essa adoprano l'*i* 5.

Z

Z, ventiduesima ed ultima lettera del-

(41)

l'alfabeto 4. —è lettera dentale 14. e 27.—si pronunzia *zeta* 27.—è assai in uso appo gl' Italiani 27.—dopo di sè non ammette nissun'altra consonante 27.—e non riceve avanti di sè, in diversa sillaba, che la *l*, *n*, *r* 27.—ha tre suoni diversi, il gagliardo, il dolce, e il sottile 27.—Regole diverse sul quando la *Z* debbasi pronunziare con uno de' tre suoni suddetti 28.—Lista alfabetica di voci in cui la *Z* si pronunzia col suono dolce 29. e 30.

ZEUGMA, figura grammaticale 380. ZI, ZITTO, interiezioni che si usano per dare in sulla voce, comandando il silenzio 376.

FINE DELL'INDICE.

ERRATA

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
10	28	patiscano	patiscono
19	1	oh	ho
21	10	ricevendole dopo	ricevendole avanti
34	26	tempi composti	verbi composti
41	20	chia-cchie-re	chiac-chie-re
42	1	ac-qua	a-cqua
66	15	e fronde	o fronde
80	8	proposizione	preposizione
81	42	trapasso	trapassato
88	37	vagliano	vagliano
110	15	GLIELA	GLIELE
121	34	Bocc. 55; nov.	Bocc. nov. 55;
162	45	DUA	DUI
164	24	D. Inf. 12.	D. Inf. 13
172	3	all' altro	dall' altro
184	17—1ma col.	Essere tale,	Essere leale,
189	20—2da col.	Essere ardito	Essere adirato
221	23—2da col.	Trattarsi	Trattarsi
224	48—1ma col.	Stare in pericolo:	Stare in perno:
247	16	forma	formano

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
275	4	Ricoprice	Riscoprire
285	28	<i>chi lui è</i>	<i>chi di lui è</i>
ivi	43	<i>Vègnono per vègnono</i>	<i>Vègnono per vèngono</i>
292	18	T. Conv.	D. Conv.
313	28	uniscasi	uniscesi
328	42	si pone	si pospone
334	45	s' incontra	s' incorpora
337	32	<i>cogliere</i>	<i>togliere</i>
345	40	debbesi	debbonsi
354	43	nov. 1, 9.	nov. 19.
357	25	<i>gli aveva</i>	<i>egli aveva</i>
ivi	37	<i>Oltre, più,</i>	<i>Oltre, di più,</i>
371	22	preposizione	proposizione
382	16	il passato del presente	il passato in vece del presente
ivi	17	<i>La donna guardàtolo</i>	<i>La donna guard àtolo,</i>
		<i>che</i>	<i>disse, che</i>
400	45—2da col.	varj effetti	varj affetti

1897

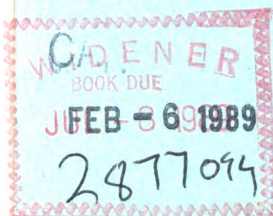
1898

1899

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.



02.38
Grammatica ragionata della lingua i
dener Library 003740634



3 2044 086 630 597